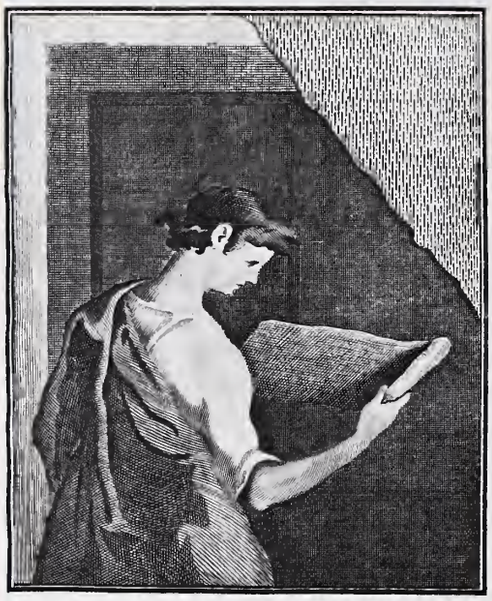


THE J. PAUL GETTY MUSEUM LIBRARY
In memory of
Herbert L. Hunt

MUSEO CIVICO DI BOLOGNA

CATALOGO

DEI

VASI GRECI DIPINTI

DELLE NECROPOLI FELSINEE

DESCRITTI

DA

GIUSEPPE PELLEGRINI

CON 3 TAVOLE E 154 INCISIONI NEL TESTO

Edito per cura del Comune di Bologna

BOLOGNA
PRESSO IL MUSEO CIVICO
—
1912

NK
4623 5
I8B69
1912

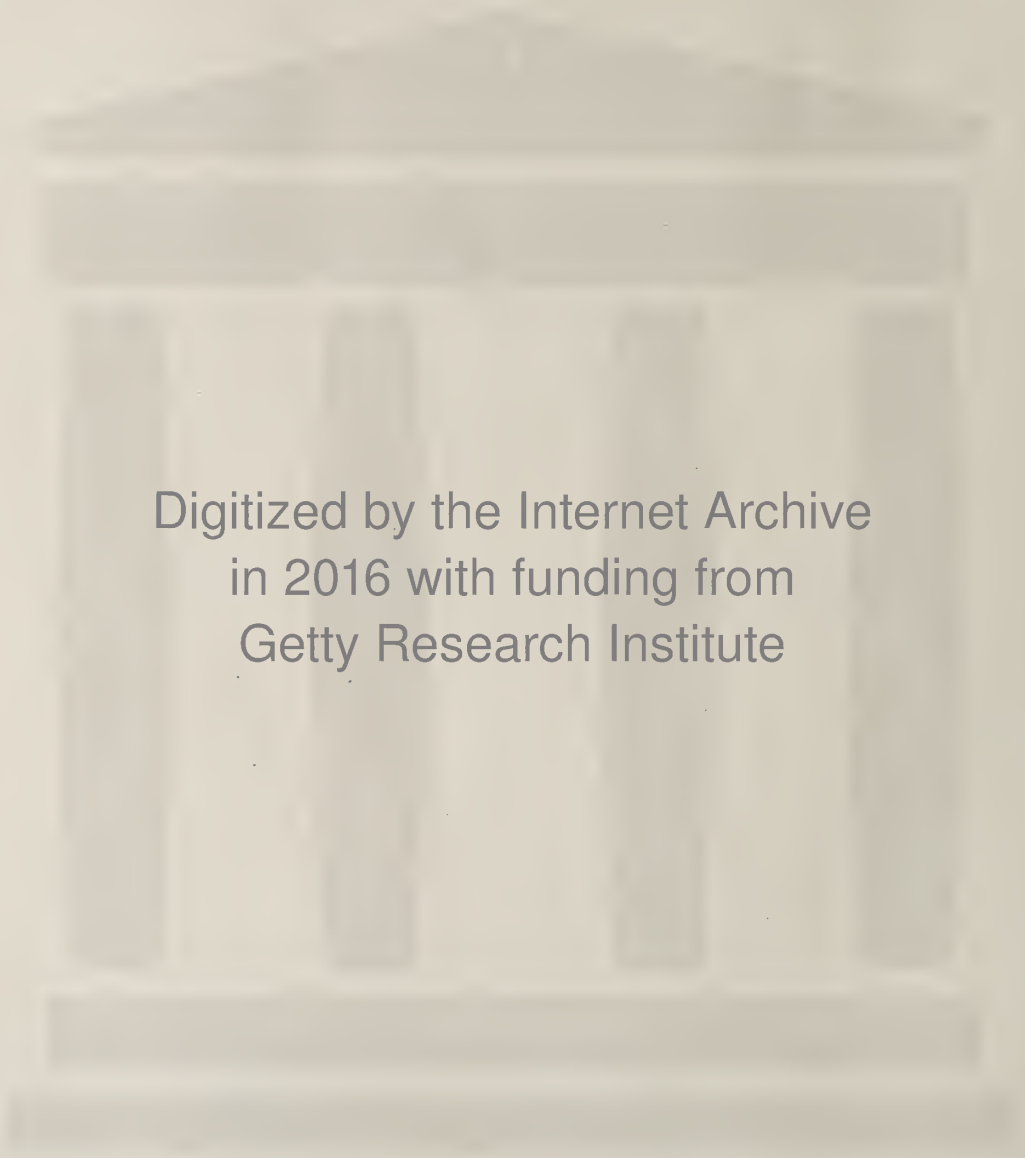
STAB. P. MARZARI & C. - Schio 1912

THE J. PAUL GETTY MUSEUM LIBRARY

ALLA MEMORIA

DI

EDOARDO BRIZIO



Digitized by the Internet Archive
in 2016 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/catalogodeivasig00bolo

PREFAZIONE

La Collezione dei vasi greci dipinti usciti dalle necropoli felsinee ed ora conservati nel Museo Civico di Bologna non solo merita di essere segnalata per il pregio intrinseco di molti esemplari che la compongono ma ha altresì per sè stessa un'importanza speciale che non può sfuggire all'archeologo.

Non si tratta infatti di una Raccolta di vasi provenienti da luogi diversi del mondo antico, messa insieme con criteri museografici o per circostanze occasionali, come è il caso di tante altre collezioni congeneri; ma si tratta invece di una serie cospicua di vasi che si è venuta formando gradatamente in seguito a scavi e trovamenti fatti in una sola località del mondo antico, ed alla quale pertanto la comune provenienza dei vasi ed il fatto di rimanere circoscritta entro limiti di tempo sufficentemente determinabili conferiscono un valore indiscutibile di prova, sia per l'esatta classificazione della ceramica greca dipinta dei periodi in essa rappresentati, sia per la trattazione di speciali ed importanti problemi di archeologia locale.

Raccogliere e distribuire in un *Catalogo* ordinato, minuzioso, ragionato, quanto più fosse possibile illustrato di figure e di disegni, un così notevole materiale parve far cosa utile tanto ai numerosi cultori di vascularia greca dipinta, quanto ai non pochi studiosi di antichità felsinee, etrusche ed italiche.

Da ciò l'origine e lo scopo del presente volume cui è stato dato il titolo di *Catalogo dei vasi greci dipinti delle necropoli felsinee*(*).

Al volume è stata aggiunta in fine, sotto forma di *Appendice*, la descrizione di alcuni vasi greci dipinti, pure posseduti dal Museo, trovati in altre località della provincia di Bologna. E ciò non solo per la stretta connessione che quei pochi vasi presentano con quelli delle

---

(*) Il titolo spiega chiaramente il contenuto dell'opera. Essa comprende tutti i vasi greci dipinti raccolti a Bologna, di qualunque specie essi sieno. Un'unica eccezione si è fatta per i piattelli e le coppine d'argilla figulina perfettamente analoga a quella dei vasi dipinti e quindi di sicura fabbricazione attica, che sogliono rinvenirsi in copia, spesso considerevole, talvolta disposti con ordine programmatico, nelle tombe felsinee insieme coi vasi dipinti, specialmente con le anfore, e che, il più delle volte lisci, mostrano tal fiata all'orlo zonette di color sovrappinto all' argilla, rosso-paonazzo e bruno. A tutta prima avevo pensato di includere i detti vasetti in apposita appendice, insieme con i vasi rossi e bruni di fabbrica etrusca che presentano a volte la stessa decorazione di fascie dipinte; ma poi ne ho smesso l' idea per non accrescere la mole già considerevole di questo volume. Siccome nel complesso sono tutti eguali ed offrono un interesse affatto limitato, così basti il semplice ricordo che qui se ne è fatto.

necropoli felsinee, ma anche perchè, venendo il volume ad essere, negli effetti della graduale illustrazione del materiale archeologico conservato nel Museo di Bologna, la continuazione del *Catalogo dei vasi antichi dipinti delle collezioni Palagi ed Universitaria,* già da me compilato e dal Comune pubblicato nel 1900, parve opportuno esaurire, con quella piccola aggiunta, la pubblicazione di tutto indistintamente il vasellame greco dipinto attualmente posseduto dal Museo.

Il lettore troverà nella particolareggiata *Introduzione* che precede la descrizione dei vasi, insieme con una breve esposizione del modo come la Raccolta si è venuta formando e degli scavi che l'hanno originata, notizie statistiche minuziose sulle specie di vasi raccolti, sulle particolarità che presentano, sulla distribuzione e classificazione che ne abbiamo fatta, sugli elementi che possono, a nostro avviso, cavarsene per lo studio della ceramica greca dipinta e per l'archeologia locale felsinea, infine sui criteri da noi adottati e sulle opinioni seguite nella valutazione del materiale elencato.

Sarebbe stato nostro vivissimo desiderio corredare il volume di un tal numero di figure che venissero riprodotti tutti o quasi tutti i vasi di un certo interesse che abbiamo descritto. Ma ciò essendoci stato impossibile ed avendo avuto limitata la scelta, abbiamo preferito riprodurre soprattutto vasi tuttora inediti, come quelli che più era utile portare a conoscenza degli studiosi, ripubblicando solo raramente vasi di cui fosse già stato edito altrove il disegno.

Il primo nucleo del presente lavoro fu composto nella primavera - estate del 1904 mentre io fui addetto in qualità di Ispettore governativo al Museo Archeologico di Bologna. Il consiglio e l'incentivo a scriverlo mi vennero dal compianto mio Maestro prof. Edoardo Brizio, che mi ottenne dal Ministero della Pubblica Istruzione la debita autorizzazione. Dedicando pertanto al suo nome il presente volume, come già feci nel 1900 pel Catalogo precedente, io non faccio che rendere un nuovo doveroso tributo alla cara e venerata memoria di Lui.

Il lavoro rimase in quel primo stato fino al gennaio 1910 in cui il Comune di Bologna, pel valido patrocinio del prof. Gherardo Ghirardini, succeduto al prof. Brizio nella direzione del Museo Civico, stabilì di pubblicarlo a proprie spese, come a proprie spese aveva già pubblicato nel 1900 il Catalogo dei vasi antichi dipinti delle collezioni Palagi ed Universitaria.

Affermare che il lavoro fu in questa circostanza da me quasi completamente rifatto non è dire certo cosa che possa sorprendere gli studiosi di ceramica greca dipinta.

Nel chiudere questi brevi cenni io debbo rivolgere un particolare rendimento di grazie al Ministero della Pubblica Istruzione che mi dette agio e modo di attendere nel 1904 alla prima preparazione di questo lavoro; al Comune di Bologna che ne ha assunto la pubblicazione e specialmente all'on. Sindaco march. Giuseppe Tanari, all'Assessore co. Filippo Bosdari, al Capo-Uffcio per l'istruzione avv. cav. Napoleone Masetti; al prof. Ghirardini, la cui opera volonterosa e utile a pro del volume ho già sopra ricordata; al sig. Guido Gatti del R. Museo Archeologico di Firenze che eseguì con ispirito amichevole e con la ben nota sua perizia i disegni che servirono all'illustrazione del volume; infine a quanti altri, nel Museo di Bologna e altrove, mi furono cortesi d'aiuto e d'assistenza in ogni mia richiesta.

SOMMARIO

Introduzione . . . . . pag. XI-LVII

A) VASI DELLE CATEGORIE PRIMITIVE (1-2).

Vasi arcaico-corinzi — n. 1-2 1

B) VASI ATTICI (3-821)

Vasi attici a figure nere 2
Anfora: ivi
a) a riquadri — n. 3-10 ivi
b) panatenaiche — n. 11-15 7
c) a corpo non verniciato — n. 16-46 *bis* 10
Pelike — n. 47 20
Kelebe (cratere a colonnette) — n. 48-57 ivi
Cratere a volute — n. 58-60 *bis* 23
Olpe — n. 61-69 24
Oinochoe: 26
a) nella tecnica ordinaria a figure nere — n. 70-82 ivi
b) a fondo bianco — n. 83-84 30
Lekythos: ivi
a) nella tecnica ordinaria figure nere — n. 85-94 *bis* ivi
a) a fondo bianco — n. 95-96 31
Aryballos — n. 97-98 32
Alabastron: 33
a) nella tecnica ordinaria a figure nere — n. 99 ivi
b) a fondo bianco — n. 100 ivi
Kylix: ivi
a) ad orlo ripreso e sgusciato — n. 101-108 ivi
b) ad orlo non ripreso, cioè continuo — n. 109-116 35
Ciotola (coppa) — n. 117-123 36

Skyphos: . . . . . pag. 37
a) a corpo olliforme: ivi
1) nella tecnica ordinaria a figure nere — n. 124 - 127 ivi
2) a fondo bianco — n. 128 38
b) forma alta, a cono, orlo sgusciato — n. 129 - 137 ivi
c) forma bassa, kylixoide, orlo per lo più sgusciato — n. 138 - 146 42
d) ad orlo diritto e fondo bianco — n. 147 - 148 ivi
Forme diverse — n. 149 - 150 43
Vasi attici a doppia tecnica (a figure nere e figure rosse) 44
Anfora — n. 151 ivi
Vasi attici a figure rosse 48
Anfora — n. 152 - 160 ivi
Pelike — n. 161 - 167 54
Hydria — n. 168 - 173 57
Stamnos — n. 174 - 178 60
Kelebe: 64
a) ornati fin sul labbro della bocca; rappresentazioni figurate dentro riquadrature (13 gruppi diversi) — n. 179-231 ivi
b) come in *a;* ma senza ornati accessori sul labbro della bocca (5 gruppi) — n. 232 - 247 92
c) decorazione accessoria minore che in *b;* rappresentazioni figurate senza riquadrature (4 gruppi) — n. 248-256 99
d) frammenti — n. 257 - 267 102
Cratere a volute: 107
a) collo bipartito; piede discoidale — n. 268 - 272 ivi
b) collo tripartito; piede per lo più a tromba capovolta — n. 273 - 283 115
c) policromo; a fondo bianco — n. 284 128
Cratere (cratere a calice): 130
a) con una sola zona figurata; figure tutte sur un piano — n. 285 - 297 ivi
b) con doppia zona figurata; figure tutte sur un piano come in *a* — n. 298 - 299 139
c) figure sopra piani ed altezze diverse — n. 300 - 307 142
Oxybaphon (cratere a campana). 152
a) anse massiccie, a cuscinetto orizzontale incavato ed incurvato in giù — n. 308 - 312 ivi
b) anse ad arco ripiegato in su; figure sopra un solo piano — n. 313 - 327 154
c) anse come in *b*. Figure su diversi ripiani — n. 328 - 329 164
Deinos — n. 330 - 331 167
Oinochoe: 168
a) configurata a testa femminile: ivi
1) *capelli stilizzati* — n. 332 - 335 ivi
2) *capelli a masse naturali* — n. 336 - 337 169
b) nella tecnica ordinaria a figure rosse: ivi
1) *a bocca trilobata (tre gruppi)* — n. 338 - 354 ivi
2) *a becco; senza figure* — n. 355 174
c) a decorazione sovrappinta, tutta d'un colore. — n. 356 175
d) a decorazione policroma. — n. 357 ivi

Lekythos — n. 358 . . . . . pag. 175
Aryballos — n. 359 176
Askos o guttus — n. 360 ivi
Kylix : ivi
a) ad orlo diritto, senza ripresa: ivi
1) rappresentazioni figurate nell'interno e nell'esterno del vaso (11 gruppi distinti per gli ornati sotto le anse) n. 361 - 432 ivi
2) con figure soltanto nell' interno — n. 433 - 462 204
forma bassa, scifoide — n. 463 210
Phiale — n. 464 - 465 211
Kantharos: ivi
a) configurato a doppia testa umana — n. 466 ivi
b) nella tecnica ordinaria a figure rosse — n. 467 ivi
Kotyle (skyphos a manichi orizzontali) — Cinque gruppi distinti specialmente per gli ornati sotto le anse — n. 468 - 522 212
Skyphos (con due anse ad anello : una verticale e l'altra orizzontale) — n. 523 - 547 218
Skyphos cantaroide (con anse laterali ad orecchia) : 220
a) nella tecnica ordinaria a figure rosse, con parti sovrappinte — n. 548 - 564 ivi
b) a decorazione policroma — n. 565 222
Kyathos — n. 566 - 566 *bis* ivi
Rhyton — n. 567 - 569. ivi
Piatto — n. 570 - 574 223
Vasi attici interamente verniciati — n. 575 - 821 224

C) VASI IMITATI, DI FABBRICHE ITALIANE (822 - 867).

Vasi etruschi a figure nere — n. 822 - 823 232
Vasi etruschi a figure rosse — n. 824 - 825 ivi
Vasi etruschi o d'altre fabbriche d'Italia con ornati sovrappinti — n. 826 - 830 . . . 233
Vasi etrusco-campani e simili, interamente verniciati — n. 831 - 867 234

APPENDICE

VASI TROVATI IN ALTRE PARTI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA (868-886)

Vasi attici a figure nere o rosse — n. 868 - 874 239
Vasi etruschi a figure nere o rosse — n. 875 - 877 241
Vaso etrusco o d'altra fabbrica d'Italia con decorazione sovrappinta — n. 878. . . . ivi
Vasi etrusco-campani e simili, interamente verniciati — n. 879 - 888 242

Aggiunte e correzioni 243

Tabella di riscontro con l' inventario delle provenienze Certosa . . . . . pag. 245
Tabella di riscontro con l' inventario delle provenienze Giardino Margherita 246
Tabella di riscontro con l' inventario delle provenienze Arnoaldi 247
Tabella di riscontro con le provenienze De Luca ivi
Tabella delle altre provenienze 248
Elenco delle opere contenenti disegni di vasi felsinei 249
Indice delle materie 251

(cf. No. 170)

INTRODUZIONE

SOMMARIO: I primi trovamenti di vasi greci dipinti a Bologna, p. XII. Umbri, Etruschi e Galli nel territorio felsineo, ivi. Le tombe felsinee con vasi dipinti sono caratteristiche degli Etruschi, p. XIII. Uso e destinazione dei vasi greci dipinti a Felsina, ivi.

Gli scavi delle necropoli felsinee, p. XIV. Scavi della Certosa; del fondo Arnoaldi; del fondo De Luca; del Giardino Margherita, ivi. Scavi minori e trovamenti fortuiti, p. XV. Tombe galliche dei fondi Benacci, Benacci-Caprara e De-Luca (Nanni), p. XVI. I vasi greci dipinti in rapporto alle diverse necropoli felsinee, p. XVII.

Statistica e classificazione del materiale, p. XVII. Vasi delle categorie primitive; in qual genere di tombe siensi raccolti, p. XVIII. Vasi attici; costituiscono la sola e vera importazione di ceramica greca dipinta, p. XXI. Criteri seguiti nella classificazione dei vasi, ivi. Ripartizione della ceramica attica dipinta in periodi fissi di una generazione ciascuno, p. XXII.

Vasi attici a figure nere, p. XXIII. Quando comincia l'importazione dei vasi attici a Felsina, ivi. Statistiche per forme, provenienze e stili, p. XXIV sgg. Esame particolareggiato del materiale e giustificazione della classificazione fattane, p. XXV sgg. Soggetti rappresentati sui vasi a figure nere, p. XXX.

Vasi attici a doppia tecnica, p. XXXI.

Vasi attici a figure rosse; di gran lunga i più numerosi, p. XXXII. Periodi rappresentati; vari gradi di intensità nella importazione dei vasi, p. XXXII sgg. Statistiche per forme, provenienze e stili, p. XXXIII sgg. Quando finisce l' importazione dei vasi attici a Felsina, p. XXXIV. Esame particolareggiato del materiale e giustificazione della classificazione fattane, p. XXXVI sgg. Soggetti rappresentati sui vasi attici a figure rosse, p. XLVII.

Vasi attici interamente verniciati; perchè furono separati dai vasi a figure, p. LXVIII. Statistica per forme e provenienze, p. XLIX. Epoche e stili cui appartengono, p. L.

Vasi imitati, di fabbiche italiane; specie e classi rappresentate; cronologia, p. L sgg.

Lo studio dei vasi greci dipinti in rapporto ai problemi sulle antichità felsinee, p. LII. Lo scalo marittimo di Adria; come e da chi era esercitato il commercio dei vasi greci dipinti, p. LIII. L'impor-

tazione dei vasi greci dipinti è lo specchio fedele delle condizioni politiche di Felsina durante la dominazione etrusca, p. LIV sgg. La conquista gallica e lo stato della città nel sec. IV e sg., p. LVI.

La prima notizia di vasi greci dipinti scoperti a Bologna risale al 1835. In quest'anno, praticandosi degli sterri nel Campo degli Spedali, nell' area della moderna Certosa, si rinvennero, insieme con altri oggetti antichi, « una tazza e vari frammenti di una kelebe, di un' anfora, di un cratere e di altri vasetti minori » che furono consegnati al Comune e trasferiti nell'Archiginnasio(1).

Nell' anno successivo « un' anfora panatenaica e qualche altro fittile dipinto » tornarono in luce nel fondo Arnoaldi-Veli fuori porta S. Isaia (2).

Bisogna dopo ciò discendere fino al 1869, fino cioè agli scavi sistematici dell'ing. Zannoni alla Certosa (v. sotto p. XIV, per trovar memoria di altri rinvenimenti di vasi greci dipinti fatti a Bologna.

Ma da questo momento una serie ininterrotta di scavi e di ricerche, cui si dettero a gara, per molti anni, Comune, Governo e privati cittadini, riuscì a trarre dal fecondo suolo di Felsina, insieme con tante altre classi di monumenti attestanti la sua vetusta grandezza, un numero assai considerevole di vasi greci dipinti.

Egli è appunto da questi scavi e da queste ricerche che ebbe inizio la Collezione ora conservata nel Museo Civico e che offre materia al presente *Catalogo*(3).

*
* *

Dei tre popoli protostorici e storici che occuparono Felsina ed il suo territorio prima del dominio romano: Umbri, Etruschi e Galli, soltanto gli Etruschi usarono normalmente e con

(1) Zannoni, *Scavi della Certosa* p. 51 e p. 57. Cf. pure Sibaud, *Il Cimitero Comunale di Bologna* 1837, tav. 11 e 12; Montelius, *Civilisation primitive en Italie* I p. 362. I vasi pubblicati dal Sibaud sono: una tazza a figure rosse con la rappresentazione, nell' interno, di un vecchio seduto in atto di stender la destra, in cui tiene un cantaro, dinanzi ad un edifizio d' ordine dorico di cui vedesi una colonna e parte della trabeazione; uno scifo con ansa verticale ed altra orizzontale ad anello, rappresentante, pure nella tecnica a figure rosse, un giovane che pone ad arrostire della carne sopra un' ara; un'oinochoe a bocca trilobata ed alta ansa, interamente verniciata.

Del resto non è a credere che questo fosse in maniera assoluta il primo trovamento di vasi fittili dipinti fatto a Bologna. È più che probabile che vasi di questo genere sieno stati trovati non di rado alla Certosa anche in epoche precedenti, per esempio nel 1801, quando il sito venne ridotto a pubblico cimitero e si rimisero in luce le tombe ricordate dallo Zannoni nel passo testè citato. Ma in quei tempi non si dava alcuna importanza ai vasi dipinti, per cui, se pure furono scoperti, dovettero essere immediatamente dispersi. Questa fu anche la sorte dei vasi, che, al dire di un vecchio operaio che servì più tardi sotto lo Zannoni, furono rinvenuti alla Certosa nei lavori di sterro ivi fatti fra il 1840 e il 1842 (Zannoni, *o. c.* p. 407 nota 2).

(2) Gozzadini, *Intorno agli scavi archeologici del sig. Arnoaldi Veli*, 1877, p. 1; id., *Notizie degli Scavi di Antichità* 1884 p. 61; Montelius, *o. c.* I p. 362.

(3) Essa è la risultante degli sforzi combinati del Comune e dello Stato, i quali, con accordo ammirevole, assecondati e guidati dagli uomini benemeriti che si succedettero nella direzione del Museo e nell' Ufficio scavi, assicurarono per acquisto al Museo tutti quanti gli oggetti antichi, compresi quindi i vasi dipinti, che erano stati rinvenuti negli scavi privati di cui ho fatto cenno.

costante predilezione i vasi greci dipinti. Sull' esempio di quanto avveniva nell' Etruria propria l' importazione dei vasi greci dipinti a Felsina ebbe inizio con l' occupazione etrusca del paese e continuò per tutto il tempo in cui gli Etruschi vi rimasero dominatori. Come è stato più volte notato, l'uso e la grande diffusione di questi vasi costituiscono una caratteristica della civiltà etrusca di fronte agli altri strati etnici della regione. Nelle necropoli che circondano la città e che sole ormai ci parlano dei vari atteggiamenti dei popoli che l' abitarono nell' antichità, la presenza dei vasi greci dipinti vale a designare le tombe specificamente etrusche(4).

Gli Umbri non fecero uso di vasellame greco dipinto se non in casi di pura eccezione. Il loro dominio nella regione si esercitò quando le correnti del commercio greco dei vasi o non erano ancora giunte, ovvero, negli ultimi tempi, giungevano soltanto per eccezione alle coste dell'Alta Italia. D'altra parte può dirsi in via di massima che le stirpi di puro ceppo italico furono per indole e sentimento refrattarie all' ornamentazione dipinta dei vasi che, per esempio, gli Umbri a Felsina accolsero soltanto in periodi posteriori della loro storia e certo per influenze esterne. Il loro sistema decorativo, al pari di quello dei popoli affini dell' Europa Centrale, si basava sull' incisione e sul graffito che rendeva meno sensibile il contrasto tra il prodotto ceramico e quello della metallotecnica.

Lo stesso deve dirsi dei Galli; senonchè quando essi presero stabile assetto nella penisola, le popolazioni etrusche dell' Italia nordica e centrale avevano ormai universalizzato l'uso della ceramica dipinta d' importazione, e sul loro esempio anche i Galli l'accettarono. Ma le fabbriche attiche avevano in questo tempo di molto ridotta la loro attività, il diminuito commercio d' esportazione dei vasi greci s'era aperto altri sbocchi verso Oriente e Mezzogiorno abbandonando in gran parte l' Italia, la speciale produzione ceramica dipinta delle colonie greche dell' Italia meridionale mantenevasi limitata ai bisogni locali, per cui dovettero i Galli accontentarsi dei prodotti che solo potevano ancora esser loro offerti: o le tarde imitazioni etrusche dei vasi greci dipinti o la più comune ceramica a tutta vernice.

Da ciò dipende che le tombe galliche bolognesi hanno dato in prevalenza vasi del genere così detto etrusco-campano e più raramente vasi con ornati sovrappinti alla vernice e fittili etruschi d'imitazione della tecnica greca a figure rosse: specie di vasi che noi abbiamo con cura registrato nel presente Catalogo, perchè, sebbene non facciano parte in senso ristretto della ceramica dipinta specificamente greca, giovano tuttavia a completarne il quadro nei riflessi della diffusione e delle influenze che essa ebbe in Italia.

* * *

Può ritenersi che i vasi greci dipinti servissero a Felsina per gli usi ordinari della vita, come apprendiamo dalle pitture parietali che avveniva nell' Etruria propria. Tuttavia i vasi descritti nel presente volume provengono tutti indistintamente, compresi i frammenti, dalle necropoli che circondano la città.

(4) Cf. in proposito anche l'altro mio scritto: *Sui vasi greci dipinti delle necropoli bolognesi* in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna*, Serie III, vol. XXV, 1907, p. 210.

Nei sepolcri etruschi i vasi greci formavano parte, e spesso la più cospicua, della suppellettile funebre, ordinariamente come recipienti destinati a contenere le offerte più fini e prelibate. Tuttavia però nelle tombe a cremazione facevano anche l' ufficio di cinerari. Questo avveniva specialmente per i recipienti di grandi proporzioni e di larga bocca, cioè per i vasi del genere dei crateri.

Stante la incompiutezza delle notizie relative agli scavi e le frequenti depredazioni a cui le tombe furono sottoposte nell' antichità stessa non è possibile compilare in proposito una statistica nemmeno approssimativa. Diremo soltanto, come esempio, che servirono da cinerari alla Certosa, la principale località delle necropoli felsinee, i crateri a colonnette 166, 184, 193, 208, 210, 211, 224, 225, 232, 234, 251, 254; i crateri a calice 288, 292; i crateri a campana 309, 313; nel fondo Arnoaldi, il cratere a colonnette 212, il cratere a campana 318 ecc.

***

Le necropoli etrusche che produssero i vasi dipinti si distendono, come è noto, in vari punti intorno alla città. Senonchè esse non vennero esplorate con ordine continuo, ma saltuariamente ed a riprese; sicchè i vari scavi in esse praticate, unitamente ai trovamenti fortuiti, danno origine ad una serie di provenienze isolate, universalmente conosciute e citate, che anche noi abbiamo mantenuto a base del presente volume. La storia di questi scavi e trovamenti, cui ora accenneremo in poche parole, è in fondo la storia dei vasi greci dipinti trovati a Felsina.

Essi possono dividersi in due grandi gruppi: *a) Scavi maggiori; b) Scavi minori e trovamenti fortuiti.*

Appartengono al primo gruppo gli

1. Scavi della CERTOSA, eseguiti dall' ing. Zannoni a spese del Comune di Bologna tra la fine del 1869 ed il 1873. Vi si constatarono 417 sepolcri donde uscirono i 379 vasi quì elencati, oltre i 2/5 dell' intera massa (cf. quadro A p. XIX e tabella p. 245 sg.) (5);

2. Scavi del fondo ARNOALDI-VELI, denominato S. Polo. La porzione qui in discussione è quella della necropoli etrusca, fra lo spazio libero che la divideva dalla necropoli umbra ed il Rio Meloncello (6). Gli scavi, iniziati dallo Zannoni nel 1871 e condotti per conto

(5) Mi limito a ricordare qui, per brevità, soltanto: la grande opera dello Zannoni, *Scavi della Certosa*, Bologna 1876-84 con 150 tavole in foglio, di continuo citata in questo Catalogo; la memoria del Brizio, *Scavi della Certosa presso Bologna* in *Bollettino dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica* 1872 p. 12,76, 108 sgg.; e, come sguardo riassuntivo, il breve cenno in Montelius, *Civilisation primitive* I p. 459 e sgg. tav. 100-106. Per la bibliografia completa sull'argomento rimando a quest'ultimo *l. c.* I « cocci di vasi dipinti » apparsi nelle tre tombe scoperte alla Certosa nel 1878 e di cui dette conto il Gozzadini in *Notizie degli Scavi* 1878 p. 251 sono andati dispersi e non figurano nel presente Catalogo. Dei vasi riprodotti nelle tavole dello Zannoni non sono stati rinvenuti nella Collezione del Museo, e quindi non appaiono descritti in questo volume, i frammenti di tazze dipinte a figure rosse tav. X, 7 e tav. XII, 2, 3; la lekythos a figure nere tav. XV, 2, 5; il cratere a campana interamente verniciato tav. LIV, 9 (cf. testo p. 217).

(6) L' intero fondo Arnaoldi è situato a metà strada fra la Certosa ed il torrente Ravone, a circa un chilometro ad occidente della Porta S. Isaia.

dell' Arnoaldi fino al 1882, furono dal 1883 al 1886 assunti dal R. Governo sotto la direzione del conte Gozzadini. Apparvero in complesso 135 sepolcri donde si ebbero i 128 vasi dipinti compresi in questo volume (cf. quadro A. p. XIX e tabella p. 247)(7);

3. Scavi del fondo DE-LUCA, fra il Rio Meloncello e la Certosa (8). Cominciati dallo Zannoni nell'agosto 1875, già nel febbraio 1876 avevano rimesso in luce 111 sepolcri contenenti i 169 vasi dipinti qui elencati (cf. quadro A p. XIX e tabella p. 247). È il nucleo più cospicuo di vasi apparso in una stessa sezione di scavi felsinei dopo quello della Certosa (9);

4. Scavi del GIARDINO MARGHERITA. Occasionati dai lavori per l'impianto del nuovo giardino pubblico, furono proseguiti a spese del Comune dallo Zannoni nel 1876, quindi dal Brizio nel 1889. Gli sterri per i palazzi dell' Esposizione Emiliana produssero casualmente un' altra tomba nel 1887. Vi si riscontrarono 194 sepolcri etruschi donde si raccolsero i 106 vasi dipinti enumerati nel presente Catalogo (cf. quadro A. p. XIX e tabella p. 247)(10).

Appartengono al secondo gruppo: scavi minori e trovamenti fortuiti, gli

5. Scavi del fondo BATTISTINI, frazione mediana dell' ex predio De-Luca, eseguiti nel 1895. Dalle poche tombe scoperte si ricuperarono 10 vasi greci dipinti (cf. quadro A p. XIX e tabella p. 248)(11);

6. Scavi del fondo AURELI, frazione occidentale dell'antico predio De-Luca, eseguiti dall' ing. Zannoni nel 1896. Condussero alla scoperta di una trentina circa di sepolcri donde i 20 vasi dipinti compresi nel presente Catalogo (v. quadro A p. XIX e tabella p. 248)(12);

Nello stesso fondo Aureli, diventato proprietà BALLI, apparvero due nuovi vasi dipinti

---

(7) Cf. sugli scavi del sepolcreto etrusco Arnoaldi: Gozzadini, *Notizie degli Scavi* 1876 p. 7; 1877 p. 107; 1879 p. 5, 62, 107; 1880 p. 49, 77; 1881 p. 18 sgg., 84 sgg.; 1882 p. 134; 1884 p. 61, 292; 1885 p. 59; 1886 p. 67 sgg., 340 sgg.; Brizio, *Notizie degli Scavi* 1888 p. 42 sgg.; Montelius *o. c.* I p. 471 sg., dove può trovarsi tutta la restante bibliografia.

(8) L'intero fondo De Luca, sito in mezzo fra la Certosa ed il predio Arnoaldi, aveva una lunghezza di circa m. 300: cf. Zannoni, *Scavi della Certosa* p. 36. I suoi confini sono dal medesimo (*o. c.* p. 32; cf. tav. II) così indicati: La proprietà De Luca «è conterminata dalla strada nuova della Certosa, dal Canale navile, dal Rio Meloncello e dalla Strada S. Isaia». Sembra però che gli scavi Zannoni siensi limitati alla sola porzione orientale del fondo, a 240 metri dalla Certosa: cf. Gozzadini, *Notizie degli Scavi* 1876 p. 8: Grenier, *Mélanges d'archéologie et d'histoire, publiés par l'École française de Rome*, XXVII, 1907, tav. VII-X.

(9) Sugli scavi del fondo De Luca cf. Zannoni, *Scavi della Certosa* p. 32; id., *Bull. dell'Ist.* 1876 p. 42; Gozzadini, *Notizie degli Scavi* 1876 p. 8; Brizio, *Vasi Greci dipinti del Museo Civico di Bologna, raccolta De Luca* in *Museo italiano di antichità classica* II, 1886, p. 1 sgg.

Per errore nella nostra tabella a p. 247 sono stati inclusi anche 7 vasi provenienti da tombe galliche d'un altro fondo De Luca (più tardi Nanni) situato, come è noto, più ad oriente verso la città. V. sotto alla nota 19.

(10) Cf. sugli scavi del Giardino Margherita: Zannoni, *Scavi della Certosa* p. 37; Gozzadini, *Notizie degli Scavi* 1876 p. 51, 67, 82, 134, 181; Brizio, *ibidem* 1887 p. 341; 1889 p. 178 sgg., 205 sgg.; 1890 p. 139 sgg.

(11) Gli scavi del fondo Battistini sono tuttora inediti. Che in quella località non siasi scavato anche prima del 1895 non potrei affermare. Il numero più alto da me letto sui cartellini inventariali delle tombe scoperte è il 7. Per l'ubicazione del fondo v. Grenier, *o. c.* tav. VII-X, n. VI.

(12) Anche le relazioni sugli scavi del fondo Aureli non sono mai state pubblicate; cf. Grenier, *o. c.*

nei saggi di scavo eseguitivi nel 1906 dall'Accademia di Francia (cf. tabella p. 248)([13]);

7. Saggio di scavo del fondo REGGIANI fuori Porta S. Isaia, ad oriente del torrente Ravone, in area non compresa nell' ambito della grande necropoli etrusca d' occidente. Eseguito dai francesi dell' Accademia nel 1906 portò alla scoperta di una tomba etrusca contenente un vaso greco dipinto (cf. tabella p. 248)([14]);

8. Trovamento fortuito di una tomba a cremazione in S. MICHELE IN BOSCO, anno 1890, con vaso greco dipinto (v. quadro A. p. XIX e tabella p. 248) ([15]);

9. Trovamento fortuito e scavi governativi della proprietà TAMBURINI fuori porta Castiglione, anno 1909. Produssero i vasi greci dipinti qui elencati (cf. quadro A p. XIX e tabella pag. 248) ([16]);

10. Trovamento fortuito e scavi governativi di VIA DEI MILLE presso porta Lame, anno 1910. Derivano dal primo i vasi dipinti qui registrati (cf. quadro A p. XIX e tabella p. 248) ([17]);

Non è il caso di soffermarci su altri trovamenti isolati di antichità etrusche come quelli di via del PRATELLO (1873) dell' ARSENALE MILITARE (1885 - 86) del Giardino della VETERINARIA (1905), donde non tornarono in luce vasi greci dipinti o si ebbero soltanto frammenti di vasi che non figurano nel presente volume([18]).

11. Giova invece che ci arrestiamo un istante sugli scavi eseguiti nello strato mediano dei fondi BENACCI, BENACCI - CAPRARA e DE - LUCA (NANNI) nei quali si scoprirono, come è noto, la maggior serie di tombe arcaiche del periodo umbro. Dal detto strato, posto in mezzo fra quello italico - umbro sottostante e quello romano soprastante, si trassero in luce parecchie tombe galliche che fornirono i 43 vasi etruschi ed etrusco - campani da noi descritti, dei quali 32 provengono dal fondo Benacci (scavi Zannoni 1874)

---

p. 328 e tav. VII-X n. V. Il numero più alto da me letto sui cartellini inventariali delle tombe scoperte è stato il 27.

(13) Cf. Grenier, *o. c.* p. 328 sgg.

(14) Cf. Grenier, *o. c.* p. 364 sgg. e tav. VII-X.

(15) Cf. Brizio, *Notizie degli Scavi* 1890 p. 277.

(16) Cf. Ghirardini, *Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Romagne*, Serie III vol. XXVIII, 1910, p. 283 sg.

(17) Cf. *Avvenire d' Italia*, 18 marzo 1910; Ghirardini, *Atti e Memorie* ecc. Serie III, vol. XXVIII, 1910, p. 381 sgg.; Negrioli, *Notizie degli Scavi*, 1911, p. 245.

(18) Sulle tombe etrusche rinvenute in via del Pratello, casa Grandi, di età posteriore a quelle dell'importazione dei vasi greci dipinti nel Bolognese, v. Gozzadini, *Atti e Memorie della R. Deputazione* ecc. Serie II vol. II, 1876, p. XXXVI; Zannoni, *Cenni sugli scavi della Via del Pratello*, lettera al prof. Calori, 1873. Sugli oggetti apparsi nell' Arsenale militare accanto alle suppellettili umbre riporto i seguenti ragguagli del Gozzadini, che diresse gli scavi governativi di quella località e vigilò gli sterri eseguiti dal Genio Militare: In *Notizie* 1885 p. 494: Presso porta Castiglione « notevole un frammento di vaso greco dipinto a figure nere su fondo giallo-chiaro, raccolto insieme con gli oggetti indicati (villanoviani) perchè è indizio che in prossimità dei sepolcri arcaici Villanova ve ne sono degli etruschi, i quali potrebbero collegarsi con quelli del Giardino Margherita ». In *Notizie* 1886 p. 446: le due piccole sculture « di lavoro certamente etrusco (cf. anche p. 443) hanno un particolare interesse essendo state trovate bensì all'Arsenale, ma presso il colle, cioè presso il lembo della Villa Favorita di proprietà della principessa Hohenzollern-Pepoli, alla profondità di quattro metri. E dimostrano che lì ci sono sepolcri etruschi i quali si congiungono con gli arcaici ». Tutte queste notizie e quelle sulle oreficerie etrusche riferite dallo stesso Gozzadini, *Scavi Arnoaldi-Veli* p. 89, *Sepolcri del-*

4 dal fondo Benacci - Caprara (scavi governativi 1887) e 7 dal fondo De - Luca (più tardi Nanni; scavi Zannoni 1875. Cf. quadro A p. XIX e tabella pag. 248)[19];

Riassumendo e prescindendo dai vasi trovati in tombe galliche nominati da ultimo, i siti di provenienza dei vasi dipinti elencati nel presente Catalogo sono 10, che, rispetto alle necropoli etrusco - felsinee, si possono così raggruppare:

Spettano alla *necropoli occidentale,* di gran lunga finora la più importante e considerevole, i gruppi:

a) CERTOSA;

b) Fondo ARNOALDI;

c) Fondo DE - LUCA e rispettivamente BATTISTINI ed AURELI (quest' ultimo ora BALLI).

Con essi si collega il trovamento della tomba isolata REGGIANI fuori dell' area cimiteriale etrusca propriamente detta[20].

Appartengono alla *necropoli meridionale* e di *sud - est* i gruppi:

a) GIARDINO MARGHERITA;

b) PROPRIETÀ TAMBURINI;

con i quali deve, a nostro avviso, collegarsi il trovamento isolato della tomba di S. MICHELE IN BOSCO [21].

Si riferiscono finalmente alla necropoli di *nord - ovest* i trovamenti finora isolati di

a) VIA DEI MILLE.

Non apparvero finora, per quanto si sa, vasi greci o frammenti di vasi greci dipinti in località situate ad est della città, in cui doveva trovarsi la *necropoli d' oriente,* della quale per ragioni di analogia si sospetta fondatamente l' esistenza[22].

Di 12 vasi, provenienti con certezza dalle accennate necropoli, ma da punti non precisati di esse, è stato tenuto conto a parte (cf. quadro A p. XIX e tabella p. 248).

*
* *

I vasi descritti nel presente volume, compresi 17 numeri doppi, sono in totale 903. Di

---

l'Arsenale p. 1 sgg., sono molto importanti per lo studio delle necropoli etrusche a sud e sud-est della città e per il collegamento dei gruppi Giardino Margherita e Tamburini con la tomba isolata scoperta nel 1900 a S. Michele in Bosco. - Sul cippo etrusco, scoperto nel Giardino della Veterinaria, v. Ducati in *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei* vol. XVIII, 1909, p. 219.

(19) Come fu avvertito superiormente alla nota 9 i sette vasi trovati nel fondo De Luca (più tardi Nanni) umbro, sono stati per errore compresi nella tabella dei vasi scoperti nel fondo De Luca etrusco riprodotta a p. 247 sg. Essi portano i nn. 829, 834, 835, 837, 845, 850, 853. - Sulle tombe galliche del fondo Benacci cf. Brizio, *Tombe e necropoli gallliche della provincia di Bologna* in *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria* ecc., serie III vol. V, 1887, p. 461 sgg.; su quelle del fondo De Luca, id., *o. c.* p. 481 sgg.; su quelle del fondo Benacci - Caprara, id., *o. c.* p. 479 sgg.; *Notizie degli Scavi* 1889 p. 293 sgg.

(20) E per conseguenza anche i trovamenti di tombe etrusche di Via del Pratello, di cui sopra alla nota 18.

(21) E, intermedi fra le dette località, i trovamenti sporadici etruschi dell' Arsenale Militare, di cui pure sopra alla nota 18.

(22) Ne sono un indizio gli oggetti etruschi scoperti alla Veterinaria, v. sopra nota 18, che debbono stare ad essa come quelli di Via Pratello alla grande necropoli fuori Porta S. Isaia.

essi soltanto 19 provengono da altre località della provincia di Bologna (nn. 868 - 886); gli altri 884 sono stati tutti raccolti nelle tombe delle necropoli felsinee(23).

Essi sono stati da noi suddivisi in tre sezioni:

A) VASI DELLE CATEGORIE PRIMITIVE;

B) VASI ATTICI;

C) VASI IMITATI, DI FABBRICHE ITALIANE.

Ogni sezione abbraccia a sua volta più specie di vasi.

Tutto ciò è prospettato nell'unito quadro A (p. XIX) che dà il rapporto specifico dei vasi delle varie sezioni e classi fra loro ed in riguardo ai vari siti di rinvenimento.

VASI DELLE CATEGORIE PRIMITIVE

Due soli vasetti di questa specie registra il presente Catalogo: l'ariballo globulare 1 fig. 1 ed il bombylios od ariballo piriforme 2 fig. 2. Da prima vi avevamo incluso anche la lekythos globulare 95 fig. 16, che per la forma generale del vaso e per la sua decorazione si riattacca indubbiamente alle lekythoi protocorinzie geometriche, apparse, come è noto, oltrechè in Grecia, specialmente nelle necropoli di Cuma e di alcune città greche della Sicilia(24). Ma poi badando alla qualità dell'argilla in cui il vasetto è stato lavorato e soprattutto a quella dell'incamiciatura bianca su cui erano stati condotti i tenui disegni ora in gran parte svaniti, ci è sembrato potervi riconoscere un prodotto d'imitazione attica del periodo dopo la metà del sec. VI a. C., quando si cominciarono a fabbricare le più antiche lekythoi attiche a figure nere, alla cui forma, a spalle larghe e corpo degradante verso il piede, la lekythos protocorinzia servì certamente di prototipo(25).

I due vasetti qui elencati appartengono entrambi al genere così detto arcaico - corinzio e possono datarsi intorno alla metà del sec. VI a. C. Del primo sappiamo soltanto che fu scoperto nel fondo Arnoaldi, dell'altro conosciamo con precisione non soltanto il luogo e l'anno di rinvenimento - fondo Aureli, scavi Zannoni 1896 - ma altresì il genere di tomba in cui fu raccolto e gli oggetti con cui si trovava associato(26).

---

(23) I numeri duplicati sono i seguenti: 46 bis, 60 bis, 94 bis (attici a figure nere); 246 bis, (aggiunte p. 243), 288 bis, 326 bis, 370 bis (agg.), 399 bis (agg.), 415 bis, 419 bis, 476 bis (agg.), 496 bis, 566 bis, 572 bis e 572 ter (agg.; attici a figure rosse); 623 bis e 623 ter (agg.; attici interamente verniciati).

(24) Cf. ad esempio per Cuma il mio scritto: *Tombe greche arcaiche della necropoli di C.* in *Monumenti antichi dei Lincei*, XIII, p. 279 fig. 15; per le necropoli della Sicilia gli esemplari siracusani: Orsi, *Scavi della necropoli del Fusco* in *Notizie degli Scavi* 1893 p. 445 sgg. e 1895 p. 109 sgg. ed in modo speciale p. 138 fig. 15-16, p. 151 fig. 37, p. 179 fig. 78.

(25) Le idee da alcuni propugnate sulla permanenza della ceramica protocorinzia fin dentro al sec. V (Dümmler, *Jahrb. des arch. Inst.* II p. 19) confermano la probabilità della detta imitazione attica nel tempo che noi le abbiamo assegnato. Del resto io non voglio troppo insistere su questo argomento, non essendomi stato possibile istituire un confronto diretto, circa l'impasto e l'incamiciatura bianca, con un genuino prodotto protocorinzio.

(26) Tutta la suppellettile della tomba si trova esposta nel grande salone del Museo Civico.

STATISTICA DEI VASI DIPINTI DELLE NECROPOLI FELSINEE
PER PROVENIENZE E SPECIE

QUADRO A

PROVENIENZE	A - VASI DELLE CATEGORIE PRIMITIVE (arcaico-corinzii)	B - VASI ATTICI				C - VASI IMITATI DI FABBRICHE ITALIANE				TOTALI
		A figure nere	A figure nere e rosse	A figure rosse	Interamente verniciati	Etruschi a figure nere	Etruschi a figure rosse	Etruschi o d'altre fabbriche d'Italia con ornati sovrappinti	Etrusco-campani e simili	
Certosa		93		152	131	2	1			379
De Luca		10		105	54					169
Aureli (Balli)	1	1		12	8					22
Battistini				9	1					10
Arnoaldi	1	19	1	79	28					128
De Luca (Nanni)								1	6	7
Benacci							1	4	27	32
Benacci - Caprara									4	4
Reggiani					1					1
Giardino Margherita		27		55	24					106
Tamburini				9						9
S. Michele in Bosco		1								1
Via dei Mille				2	2					4
Necropoli: località non precisate				12						12
Totali	2	151	1	435	249	2	2	5	37	884
		838				46				

La tomba aveva forma italico-villanoviana a dolio e fra gli oggetti della suppellettile indigena conteneva un ossuario tipico Villanova. Ciò mette per noi fuori di dubbio, non ostante le osservazioni recentemente espresse in contrario (27), che si tratti di una tomba umbra, e rende plausibile l'ipotesi che anche l'ariballo globulare fig. 1 provenga da una tomba analoga. La circostanza che esso fu trovato nel fondo Arnoaldi corrobora questa ipotesi, poichè nel fondo Arnoaldi, come è noto, si stendeva, oltre la necropoli etrusca, anche la parte più recente di quella umbra (28).

Il fatto che questi vasetti non furono trovati in tombe specificamente etrusche merita

---

(27) Il primo ad esprimere la nuova opinione è stato il Grenier, *o. c.* p. 356 sg. Egli si fonda soprattutto sul fatto che la tomba coi bombylios corinzio e due altre tombe congeneri rinvenute nello stesso sito completamente spoglie d'oggetti, ma che egli ritiene offrissero gli stessi elementi d'osservazione, si trovavano fuori dell'area occupata dalle necropoli villanoviane, il cui carattere precipuo è appunto quello della compattezza e della continuità topografica, mentre per converso ricordavano il costume proprio di genti etrusche e spesso constatato in città dell'Etruria, di seppellire i morti in gruppi isolati più o meno numerosi di tombe, dispersi per la campagna, quasi ogni famiglia avesse un proprio sepolcreto. Ad una di queste famiglie etrusche, venuta a Felsina verso la metà del sec. VI, e non agli Umbri sarebbero quindi da attribuire le tre tombe Aureli, e la presenza del bombylios ed il carattere etrusco di alcune oreficerie raccolte con esso si spiegherebbero con le relazioni ch'essa mantenne con la madre patria.

L'argomento fu più tardi ripreso e suffragato con nuove osservazioni archeologiche e topografiche dal Ducati in *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le Romagne*, Serie III, vol. XVIII, 1909, p. 196.

A parte ogni altra considerazione d'indole archeologica a noi riesce incomprensibile come mai degli Etruschi della metà circa del sec. VI a. C., volendo comporre nel sepolcro le ceneri di un loro defunto anzichè servirsi di un canopo, di un vaso di bucchero, di un vaso di bronzo, di un vaso dipinto, di un semplice vaso ordinario come era loro costume, scegliessero proprio un ossuario villanoviano, cioè il vaso tipico e rituale di un popolo straniero, etnicamente e religiosamente diverso. Ciò è tanto più grave in quanto che tutta la storia della civiltà nel Bolognese dimostra che furono gli Umbri ad adottare le costumanze e le forme etrusche e non viceversa, e che nelle tombe sicuramente etrusche delle età seguenti non si riscontrò mai un ossuario Villanova e gli oggetti comuni di questa civiltà vi apparvero in misura assolutamente insignificante: cf. Brizio, *La provenienza degli Etruschi* in *Atti e Memorie* ecc. Serie III vol. III, 1885, p. 187 sgg. E neppure ha grande valore l'argomento topografico addotto dal Grenier, perchè una, o se pur si vuole, tre tombe di un tipo speciale, che si presentano coi caratteri di una pura eccezione, sono assolutamente troppo poca cosa per stabilire fondate relazioni di parentela con le costumanze specifiche di regioni diverse, specialmente quando queste tombe offrono già per converso tanti punti di contatto con le costumanze locali. Certe anomalie, sotto una o sotto altra forma riscontrabili dappertutto, possono dipendere semplicemente da cause occasionali, delle quali non è sempre facile, e spesso è inutile, rintracciare l'intima ragione.

Sino ad ulteriori prove pertanto noi continuiamo a considerare le tre tombe Aureli come specificamente umbre, attribuendo a speciali contingenze di sito e di commercio la loro collocazione fuori della necropoli villanoviana e la presenza in una di esse del bombylios corinzio e delle oreficerie di carattere etrusco. Ci conforta in questa opinione il fatto che anche presso altri popoli affini agli Umbri e loro contemporanei non è raro il caso di constatare fatti simili a quello offerto dalle tre tombe Aureli. Un esempio calzantissimo e del tutto analogo è stato dato recentemente dagli scavi fatti ad Este nel fondo Rebato (necropoli nord) dove, in una tomba veneta contenente un ossuario fittile del secondo periodo progredito, quindi databile all'incirca come la tomba Aureli, fu raccolta, insieme con le ceramiche locali, una lekythos corinzia a cuore, decorata di cerchielli concentrici: l'unico vasetto di questo genere comparso finora nelle tombe di Este.

(28) Non va nemmeno taciuto che qualora si volesse ascrivere alle categorie primitive anche la lekythos panciuta n. 95 fig. 16, si troverebbe che anch'essa proviene dal fondo Arnoaldi.

la maggiore attenzione, perchè permette, di stabilire subito che la conquista etrusca del paese cominciò più tardi dell'epoca a cui i vasetti possono attribuirsi e che con essa coincide l'inizio dell'importazione a Felsina dei vasi attici, di cui ora passeremo a trattare (29).

VASI ATTICI

I vasi attici costituiscono la massa di gran lunga preponderante del vasellame fittile dipinto di stampo greco trovato a Bologna. Sopra 884 vasi greci qui descritti, ben 836, cioè oltre i $^{19}/_{20}$, sono attici. E ancora: dei 48 vasi rimanenti due soli spettano a fabbriche specificamente greche, cioè i due vasetti corinzi di cui si è parlato testè, gli altri 46 essendo prodotti di fabbriche sorte in Italia ad imitazione e continuazione del vasellame attico.

Appare chiaro pertanto che i vasi attici costituiscono il vero ed unico articolo del commercio d'importazione vascolare greca nel territorio felsineo.

Non ci sarebbe stato difficile, seguendo l' indirizzo prevalente presso altri archeologi, stabilire di buona parte dei vasi attici raggruppamenti speciali per fabbriche e scuole, raccogliendo in ciascuno, intorno a qualche vaso più noto o a qualche nome di pittore vascolare, un certo numero di esemplari felsinei. Ma noi abbiamo schivate il più possibile le troppo speciali attribuzioni, preferendo seguire in questo lavoro un metodo di classificazione più generico e complessivo.

Certe particolarissime assegnazioni di vasi a singole fabbriche e scuole, circoscritte talvolta entro ristrettissimo spazio di tempo, se giovano al progresso della scienza, suscitando feconde discussioni, in lavori monografici speciali d'indole critica, sarebbero state fuori di luogo in un lavoro prospettico d'insieme come questo, dove per l' esatta visione dei problemi a cui il materiale fittile dipinto delle necropoli felsinee dà luogo, importa assai più il complesso che il dettaglio dei risultati positivi a cui è dato sperare di poter giungere con l'esame obbiettivo dei fatti, e dove in luogo di minuziose e complicate liste di vasi si presenta specialmente utile un ristretto numero di quadri sinottici.

Un sistema che conciliasse, per quanto fosse possibile, le opinioni il più generalmente accettate sullo sviluppo e sulla cronologia della ceramica attica con una organica distribuzione del materiale, da noi esaminato, dentro periodi di tempo piuttosto larghi ci è sembrato di gran lunga il più raccomandabile per giungere ad utili risultati. E questo noi abbiamo tentato di fare inquadrando le varie specie di vasi entro periodi fissi di un trentennio ciascuno, corrispondente in media ad una generazione *μερόπων ἀνθρώπων*.

Se non ci inganniamo, con tale sistema tutte, indistintamente, le grandi linee dell'evo-

(29) Quello che qui si afferma delle tombe di Felsina può dirsi di quelle di tutte le altre località della regione transappenninica e padana occupate dagli Etruschi. Questi arrivarono nel paese quando l'importazione vera e propia del vasellame protocorinzio e corinzio in Etruria era cessata. L'ovo fittile e la fiaschetta a ciambella, di stile corinzio della fine del sec. VI, rinvenuti a Marzabotto: Brizio, *Sulla provenienza degli Etruschi* in *Atti e Mem. della Deput. di Storia patria*, Serie III, vol. III, 1885, p. 216 tav. V, B, fig. 9, 9ª 9ᵇ, Montelius *o. c.* I tav. 107 fig. 17 *a-b*; Brizio, *Relazione sugli scavi eseguiti a Marzabotto* in *Monumenti antichi dei Lincei* I p. 274, si possono spiegare come sopravvivenze isolate e non dicono nulla contro il concetto generale.

luzione formale e stilistica della ceramica attica dipinta possono logicamente raccogliersi in contorni cronologici abbastanza sicuri, dall'origine della vascularia specificamente attica nell'inizio del sec. VI a. C. all'estrema sua rovina verso la fine del sec. IV (30).

Naturalmente non tutti questi periodi sono rappresentati a Bologna. Gioverà tuttavia, per la chiara esposizione del sistema e per l'intima connessione che lega i vari periodi fra loro, darne qui appresso la successione completa per venire poi subito all'esame particolareggiato del materiale felsineo.

Tali periodi sono i seguenti:

I. 600-570. Stile di transizione alla vera e propria ceramica attica a figure nere. Vasi attico-corinzi.

II. 570-540. Primo stile attico a figure nere. Vaso François: predominio dei grandi vasi. I grandi maestri a figure nere.

III. 540-510. Secondo stile attico a figure nere; sviluppo del precedente. Le scuole dei grandi maestri a figure nere e i cosiddetti maestri miniaturisti di tazze. Origine della tecnica a figure rosse. Primo stile severo a figure rosse (cosiddetto ciclo di Epiktetos). Produzione mista di grandi vasi e delle tazze.

IV. 510-480. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale a figure nere. L'imitazione e la stereopatizzazione dei due primi stili; predominio dei grandi vasi. Secondo stile o fiore dello stile severo a figure rosse (cosiddetto ciclo di Euphronios); predominio della tazza e dei piccoli vasi.

V. 480-450. Terzo stile severo a figure rosse o stile severizzante; predominio della tazza e dei piccoli vasi. Lo stile grande; l'influenza della megalografia sulla pittura vascolare; assoluto predominio dei grandi vasi (cf. sotto p. XXXIV sgg.)

VI. 450-420. Lo stile bello, ovverosia il fiore della tecnica a figure rosse. Produzione mista proporzionale di grandi e piccoli vasi.

VII. 420-390. Lo stile bello-florido. Il ciclo di Midia ed il ciclo dei vasi normali (cratere di Teseo, ecc.). Restrizione nella produzione della ceramica attica; predominio delle grandi forme.

VIII. 390-360. Lo stile florido-policromo; i vasi configurati ed a rilievi. Produzione sempre più limitata, spesso soltanto di lusso.

IX. 360-330. I vasi di Kertsch. Continua la produzione limitata, di carattere prevalentemente di lusso.

X. 330-300. L'ultima produzione della ceramica attica dipinta. I vasi di Alessandria (31).

---

(30) Non occorre che io ricordi qui come, contro le teorie dominanti fra gli archeologi fino a poco tempo fa, io sia partigiano convinto del prolungarsi della ceramica attica dipinta per tutto il secolo IV a. C. Si confronti in proposito anche il mio breve scritto: *Sui vasi greci dipinti delle necropoli felsinee* in *Atti e Memorie* ecc. Serie III, vol. XXV, 1907, p. 213-221.

(31) A chi sembrasse troppo lungo il periodo di quasi un secolo per le poche classi di ceramica dipinta assegnate al sec. IV ricordo le belle e significative parole del Furtwängler: *Griechische Vasenmalerei* I p. 207, le quali contengono a mio avviso il giudizio sintetico più apprezzabile dato su tale ceramica: « Die Entwicklung im vierten Jahrhundert war freilich eine ganz andere als die herrlich aufstrebende, mächtig vordringende des fünften Jahrhunderts; sie ist matt, langsam, schwach; es waren relativ stille Zeiten für die attische Keramik und man wird wohl anch mit längeren Unterbrechungen rechnen dürfen ».

VASI ATTICI A FIGURE NERE

I vasi attici a figure nere descritti nel presente volume sono 151, compreso il diritto dell'anfora a doppia tecnica 151 fig. 26 che pure vi deve essere aggregato (cf. sotto p. XXXI). Di essi 143 sono a figure nere su fondo rosso e 8 a figure nere su fondo bianco (cioè le due oinochoai 83 e 84, le lekythoi 95 e 96, l'alabastron 100, lo scifo olliforme 128, i due scifi ad orlo diritto 147 e 148).

Il prospetto di questi 151 vasi attici a figure nere in confronto con quelli delle altre categorie di vasi dipinti trovati nei vari siti delle necropoli felsinee è dato dal quadro A p. XIX. Nel qui unito quadro B (p. XXIV) essi vengono ora ripartiti secondo le singole loro forme e provenienze; nel quadro C (p. XXVI), secondo le forme e gli stili. Un saggio di ripartizione per forme, provenienze e stili, da servire eventualmente a più particolareggiate osservazioni, è offerto dal quadro D (p. XXVIII), dove però, per non andare incontro ad una statistica soverchiamente lunga, abbiamo limitato il calcolo ai soli vasi di grandi proporzioni ed alle kylikes, cioè alle specie di vasi in cui le particolarità stilistiche sono più evidenti e sicure. Per la stessa ragione anche per le provenienze abbiamo avuto riguardo soltanto alle quattro principali: Certosa, fondo De Luca (Battistini, Aureli), fondo Arnoaldi e Giardino Margherita.

Risulta dai suddetti quadri che delle categorie di vasi attici prospettati superiormente (p. XXII) non sono in alcuna guisa rappresentate a Bologna nè quelle del primo periodo incluso fra il 600 ed il 570 a. C. nè quelle del primo stile attico, propriamente detto, a figure nere, compreso fra il 570 ed il 540. L'anfora a riquadri del Giardino Margherita 5 fig. 4, con Athena in atto di salire sulla quadriga presenti Eracle ed Ermete, in cui uno studioso di antichità felsinee e di ceramica greca ha riconosciuto la maniera di Amaside e che egli crede poter risalire anche alla metà del secolo VI (32), è, a mio avviso, sicuramente posteriore; essa appartiene soltanto allo stadio più antico della produzione usuale della ceramica a figure nere e non si può quindi distinguere dagli altri vasi di cui parleremo più sotto. Lo dimostra all'evidenza la trascuratezza del disegno e dell'esecuzione, spinta al punto che le carni di Athena non furono forse mai dipinte in bianco ma trattate alla stessa maniera di quelle degli uomini. Le affinità con Amaside si spiegano benissimo col carattere generale del più antico stile tradizionale convenzionale che è appunto una risultante ed una imitazione degli stili e dei prodotti precedenti.

Anche l'oinochoe 71 fig. 14, trovata nella stessa tomba, non può essere d'età anteriore all'anfora per le forti influenze della tecnica a figure rosse che vi si scorgono (v. sotto p. XXVII).

Il più antico nucleo di vasi attici a figure nere raccolti a Bologna, coi quali si inizia l'importazione dei vasi stessi nel territorio felsineo, appartiene al secondo periodo della tecnica a figure nere, da noi incluso fra il 540 ed il 510; anzi propriamente, come ora cercheremo di dimostrare, all'ultima parte di esso (33).

---

(32) Ducati, *Contributo allo studio della civiltà etrusca in Felsina* in *Rendiconti dell' Accademia dei Lincei*, vol. XVIII, 1909, p. 193-196.

(33) Io non do, naturalmente, nessuna importanza all' eventuale intervallo di tempo tra la fabbrica-

STATISTICA DEI VASI ATTICI A FIGURE NERE
PER FORME E PROVENIENZE

QUADRO B

FORME DEI VASI	Numero d' ordine del Catalogo	Certosa	De - Luca	Aureli (Balli)	Battistini	Arnoaldi	De Luca - Nanni Benacci Benacci - Caprara	Reggiani	Giardino Margherita	Tamburini	S. Michele in Bosco	Via dei Mille	Necropoli: località non precisate	TOTALI
Anfore a riquadro	3 - 10	4				1			3					8
» panatenaiche e di tipo panatenaico	11 - 15	1				3			1					5
» a corpo non verniciato	16 - 46*bis*	19	1	1		2			8		1			32
Pelikai	47	1												1
Kelebai	48 - 57	9							1					10
Crateri a volute	58 - 60*bis*					2			2					4
Olpai	61 - 69	5	1			2			1					9
Oinochoai	70 - 84	10	1			1			3					15
Lekythoi	85 - 96	12				1								13
Aryballoi	97 - 98					1			1					2
Alabastra	99 - 100	1				1								2
Kylikes	101 - 116	8				4			4					16
Ciotole (coppe)	117 - 123	2	3			1			1					7
Skyphoi e kotyloi	124 - 148	20	3						2					25
Piatti	149		1											1
Coperchio di lekanis	150	1												1
Totali		93	10	1		19			27		1			151

Per ben valutare stilisticamente e cronologicamente il complesso dei vasi attici a figure nere trovati a Bologna conviene pigliare le mosse dall'esame del diritto dell'anfora a doppia tecnica 151, perchè questo vaso, per le sue speciali caratteristiche e per lo speciale gruppo a cui appartiene, offre, nel rapporto stilistico e cronologico, un punto d'appoggio assai più sicuro di qualunque altro vaso dipinto uscito dalle necropoli felsinee.

Ora, o io mi inganno di grosso, o basta una semplice occhiata alla rappresentazione dipinta sul diritto di questo vaso, esibente Eracle ed il leone nemeo (fig. 26 p. 45) per persuadersi che non è stato raccolto a Bologna alcun altro vaso attico a figure nere che possa dirsi fondatamente di carattere più arcaico.

Ma l'anfora 151, per la speciale circostanza delle sue pitture a doppia tecnica, fa parte di una ristrettissima classe di vasi che, secondo il giudizio pressochè unanime degli archeologi, furono fabbricati soltanto per breve spazio di tempo durante il sorgere del primo stile severo a figure rosse, contemporaneo al secondo stile a figure nere, entrambi inclusi fra il 540-510 a. C. Se poi si considera che la rappresentazione a figure rosse del rovescio del vaso presenta un certo carattere d'evoluzione e che non può quindi assegnarsi addirittura ai primi principii della tecnica a figure rosse, la fabbricazione dell'anfora potrà con fondata prova riferirsi alla parte media del suddetto periodo, cioè al decennio 530-520 e anzi piuttosto verso la fine che verso il principio di esso.

Resta quindi stabilito che i più antichi vasi a figure nere raccolti a Bologna, di numero assolutamente limitato, debbono classificarsi negli anni immediatamente successivi a questa data, cioè alla fine del periodo 540-510; nel qual tempo può collocarsi la cessazione del secondo stile a figure nere e lo stadio di transizione al terzo, ovvero sia lo stadio di passaggio fra la ceramica attica a figure nere ancora nelle sue fasi inventive ed evolutive e la stessa ceramica ridotta ad una produzione stereotipica e convenzionalistica.

Al terzo stile o stile tradizionale-convenzionale spetta la grande maggioranza dei vasi attici a figure nere trovati a Bologna.

Con questo nome si designa qui quello stile che, mantenendosi pedestremente fedele ai principii inventati dai grandi maestri del primo stile della tecnica a figure nere, elaborati successivamente nelle loro scuole, a cui si debbono con piena sicurezza ascrivere i maestri che a poco a poco si emanciparono dalla tecnica a figure nere dedicandosi a quella a figure rosse, presenta, così nelle forme artistiche come nei soggetti trattati, caratteri di tradizione e di convenzione, effetto indiretto del rapido prevalere della tecnica a figure rosse. Non più passibile di progresso e di sviluppo la tecnica a figure nere si irrigidisce ora in una produzione manierata, monotona, sempre più negletta ed affrettata, finchè, nell'estrema sua decadenza, si perde del tutto in una mancanza assoluta di precisione e di studio, fino al disegno rozzissimo a macchia, senza più non solo accessori di bianco e paonazzo ma nemmeno dettagli graffiti: un genere di ceramica che si direbbe di età tardissime se gli scavi

---

zione del vaso e la sua importazione nel territorio felsineo. Se tale intervallo qualche volta per ragioni occasionali fu di qualche entità, in generale deve considerarsi insignificante, perchè non è ammissibile che prodotti commerciali come i vasi attici dipinti, tanto ricercati sui mercati esteri e cui si offrivano allora così ricchi sbocchi in Italia, restassero a lungo ammassati nei magazzeni, piuttosto che essere immediatamente caricati e smerciati.

STATISTICA DEI VASI ATTICI A FIGURE NERE PER FORME E STILI

QUADRO C

FORME DEI VASI	Primo stile 570 - 540	Secondo stile (e periodo di transizione al terzo) 540 - 510	Terzo stile (tradizionale - convenzionale) 510 - 480	Senza precisa indicazione di stile (Prodotti scadentissimi)	Stile seriore (sopravvivenze) Corso del sec. V.	Totali
Anfore a riquadro		1	7			8
» panatenaiche e di tipo panatenaico			3		2	5
» a corpo non verniciato			28	4		32
Pelikai			1			1
Kelebai			10			10
Crateri a volute		1	3			4
Olpai			7	2		9
Oinochoai		1	12	2		15
Lekythoi		2	6	2	3	13
Aryballoi					2	2
Alabastra			1		1	2
Kylikes		3	7	6		16
Ciotole (coppe)			3		4	7
Skyphoi e kotyloi			10	15		25
Piatti			1			1
Coperchio di lekanis					1	1
Totali		8	99	31	13	151

dell'Acropoli non avessero dimostrato che era già corrente prima dell'incendio persiano del 480 a. C.(34).

Tutti questi vari stadii del terzo stile, da noi assegnato al periodo 510-480 a. C., sono ben rappresentati a Bologna.

Spettano ad esso fra i vasi di maggiori proporzioni tutte le anfore a riquadro 3-10, aventi in complesso la stessa forma e gli stessi ornati secondarii delle corrispondenti anfore a riquadro di stile severo e grande severo, escluso forse soltanto il n. 5 fig. 4, di cui si è già parlato e che non ostante il carattere trascurato delle rappresentazioni potrebbe risalire alla fine del periodo precedente.

Vi appartengono tutte le anfore a corpo non verniciato 16-43 di forma per lo più slanciata e con ornati spesso lasciati senza accessori coloristici, compresa l'anfora del Giardino Margherita con Eracle e Gerione 18, che è però certamente una delle più antiche del gruppo.

Spettano pure a questo stile le anfore a soggetto panatenaico 13-15, taluna delle quali coi segni evidenti dell'ultima decadenza; l'unica pelike a figure nere 47; le dieci kelebai intere e frammentarie 48-57, non ostante che la prima di esse, col ventre e il collo ampio e basso, si riattacchi alla forma più arcaica; il cratere a volute 59, non che i frammenti di crateri analoghi 60 e 60bis, malgrado il primo sia provvisto degli occhioni simbolici così frequenti nel secondo stile.

Devesi invece riferire al secondo stile progredito il cratere a volute 58 fig. 10, trovato al Giardino Margherita nella stessa tomba con l'anfora a riquadri 5 e l'oinochoe 71, non per la decorazione dipinta che consiste di semplici ornati geometrici e vegetali, ma per la sua struttura (spalle piuttosto piatte, corpo espanso sotto le anse ed a profilo non ancora molto ovoidale) più simile al cratere a volute di Nicostene nel Museo Britannico (35) che a quello dello stile severo e grande severo (cf. nn. 168 sgg.).

Fra i vasi di minor mole deve attribuirsi con sicurezza alla fine del secondo stile l'oinochoe del Giardino 71, di cui si è già toccato superiormente: il vaso che per finezza e compiutezza di disegno più si accosta al diritto dell'anfora a doppia tecnica 151, della quale può dirsi contemporaneo. L'influenza della tecnica a figure rosse è anche qui sensibilissima in vari particolari, sopratutto nel modo come son disposte e trattate le pieghe finali dei vestiti. Al detto tempo conviene pure la rappresentazione di Efesto giovine, che appare poi frequente nei vasi a figure nere del terzo stile e perfino in vasi di stile bello progredito (36).

Al secondo stile e specialmente all'ultimo stadio di esso ovverosia periodo di transizione al terzo, si potrebbero pure ascrivere, oltre la singolare lekythos globulare 95 fig. 16 (di cui v. sopra p. XVIII), anche la lekythos frammentaria di forma arcaica a corpo tozzo e ventricoso, con accenni all'arte di Timagora, 86 e qualche altro vasetto attribuito in forma generica nel Catalogo

(34) Cf. l'iniziata pubblicazione: Graef e altri, *Die ant. Vasen von der Akropolis zu Athen* e specialmente tav. 77 n. 1324a, 1397, 1404, e tav. 78 n. 1300, 1333, 1340 ecc.

(35) Cf. *Wiener Vorlegeblätter* 1890-91 tav. VI fig. 1, a-e. Con esso il nostro vaso ha perfettamente identico il fregio a catena di palmette e fiori di loto dipinto nello scomparto superiore del collo. Come esempio istruttivo di ciò che abbiamo notato si confrontino le nostre fig. 10 e 11, quest'ultima riferibile al cratere a volute del terzo stile n. 59.

(36) Per alcune rappresentazioni del terzo stile a figure nere si confrontino i nostri numeri 79 e 110; per una a figure rosse v. il cratere di stile bello: Furtwängler-Reichhold, *Griech. Vasenm.* tav. 7.

STATISTICA DEI VASI MAGGIORI E DELLE KYLIKES A FIGURE NERE PER FORME, PROVENIENZE E STILI

QUADRO D

PROVENIENZE	Secondo stile (continuazione del primo e transizione al terzo) 540 - 510				Terzo stile (stile tradizionale - convenzionale) 510 - 480								Stile seriore (sopravvivenze) corso sec. V.	
	Anfore a riquadro	Crateri a volute	Kylikes	Totali	Anfore a riquadro	Anfore panatenaiche	Anfore a corpo non verniciato	Pelikai	Kelebai	Crateri a volute	Kylikes	Totali	Anfore panatenaiche	Totali
Certosa					4	1	16	1	9		5	36		
De-Luca (Battistini, Aureli)							2					2		
Arnoaldi			3	3	1	1	1			2		5	2	2
Giardino Margherita	1	1		2	2	1	8		1	1	2	15		
Totali	1	1	3	5	7	3	27	1	10	3	7	58	2	2

agli inizii ed al periodo più antico del terzo stile, come qualcuno degli scifi olliformi ad occhioni 125-127 o qualcuna delle olpai 62, 64, 65, 68, per quanto nessuna di queste presenti la forma ad oinochoe, con alta ansa e riquadro largo e limitato fino a metà del collo, che esibiscono le caratteristiche olpai di Amaside, ma abbiano invece tutte la forma posteriore a corpo slanciato e riquadro relativamente stretto, stendentesi con gli ornati del fregio superiore fin sopra l'orlo della bocca.

Delle poche kylikes a figure nere raccolte nelle tombe bolognesi, l'unica che offra il tipo dei cosiddetti maestri miniaturisti e che si possa quindi attribuire con sufficente sicurezza al secondo stile è quella 101 fig. 18, la quale però non ha decorazione figurata. Il n. 102 fig.19 invece, trovato nella stessa tomba del Giardino con l'anfora 18, mostra, per l'ornato ad alette risparmiato che lo decora, di appartenere soltanto all'ultima produzione di una speciale classe di kylikes attribuibile in massa agli ultimi decenni del sec. VI(37); essa può quindi benissimo assegnarsi al terzo stile, per quanto certamente allo stadio più antico di esso. Al periodo immediatamente anteriore potrebbero ascriversi invece le due tazze ad occhioni 112 e 113 fig. 20, quest'ultima con accenni all'arte di Exekias, le quali sono state attribuite nel Catalogo al principio del terzo stile.

La rimanente grande maggioranza dei vasi minori spetta, come quella dei vasi maggiori, allo stile tradizionale convenzionale nei diversi suoi stadii. Sono essi le olpai 61, 63, 66, 67, 69; le oinochoai 70, 72-84; le lekythoi 85, 87-92, 96; le kylikes ad orlo continuo 109-111, 115, 116; le ciotole o coppe su piede di kylix 117-119; gli scifi olliformi 124, 128; gli scifi-kotyloi 129, 130, 134, 147, 148; il piatto 149. Questo vaso e lo scifo kotylos 130 offrono, l'uno per la forma, l'altro per la rappresentazione, due belli esemplari del terzo stile decadente.

Altri vasetti esibiscono il disegno rozzissimo, talvolta quasi soltanto a macchia, di cui si è parlato sopra, come le kylikes ad orlo sgusciato 105-108; quella ad orlo continuo 114; gli scifi kylixoidi 138-144, 146; i kotyloi 131-133, 136, 137. Altri vasi mostrano soltanto semplicissime decorazioni geometriche e floreali, come le anforette 44, 45 e quelle a semplici cerchielli 46 e 46 bis che non si direbbero nemmeno greche, se non ne fossero apparse di identiche in Grecia stessa ed in Sicilia(38); l'alabastron 100; le kylikes 103, 104; il kotylos 135; lo scifo kylixoide 145: tutti vasi che per la rozzezza del disegno abbiamo lasciato nel Catalogo senza precisa indicazione di stile (v. quadro C. p. XXVI).

La sopravvivenza della tecnica a figure nere nel corso del sec. V, durante il fiorire della tecnica a figure rosse, è data da un piccolo gruppo di vasi, fra i quali primeggiano di gran lunga le due magnifiche anfore panatenaiche 11 e 12 figg. 5-7, entrambe uscite da uno stesso sepolcro del fondo Arnoaldi, identiche nella forma, nelle proporzioni, nello stile (39).

---

(37) Cf. su questa classe di tazze: Droop, *The dates of vases called cyrenaic* in *Journal of hell. Stud.* 1910 p. 23.

(38) V. per esempio l'esemplare di Egina: De Ridder, *Catalogue des vases peints de la Biblioth. Nat.* n. 29 tav. I, e quello di Gela; Orsi, *Gela* in *Mon. ant. dei Lincei* vol. XVII, 1907, p. 448 sep. 8 p. 450 fig. 320.

(39) Forma tutto un gruppo con le due anfore bolognesi anche quella, uscita evidentemente dalla stessa fabbrica, trovata a Cuma ed ora nel Museo Nazionale di Napoli: Fiorelli, *Bull. Napol.* N. S. IV tav. 11 e pag. 129; id., *Raccolta cumana* tav. 18; Brauchitsch, *Die panathenäischen Preisamphoren* 1910, p. 33 n. 36 e tav. fig. 4-5.

La figura di Athena nel diritto, per quanto espressa, come di costume, nelle forme tradizionali arcaiche, mostra tuttavia proporzioni assai slanciate, la testa piccola, l'occhio di profilo, l'elmo senza guanciere. Ma ciò che rivela sopra tutto l'epoca relativamente tarda sono le rappresentazioni del rovescio, specialmente quella fig. 5, di carattere sviluppatissimo, insolito nei vasi a figure nere dei periodi comuni.

Tuttavia la forma delle due anfore non è delle più recenti. Assai più che alle prime anfore del sec. IV esse si approssimano alle ultime del sec. VI o a quelle del principio del sec. V, dalle quali si distinguono soltanto per il ventre molto espanso sotto la linea delle anse e per la bocca alta e massiccia che ne fanno una classe a sè; mentre assai maggiore è il distacco con le forme estremamente snelle e slanciate delle prime anfore datate del sec. IV(40).

Già questa circostanza ci ammonisce che non conviene abbassarne troppo la data. Noi crediamo di non andare lungi dal vero attribuendole al terzo quarto del sec. V, cioè al periodo contemporaneo dello stile bello a figure rosse (41).

Fra gli altri vasi di minori proporzioni che possono attribuirsi con probabilità al corso del sec. V sono da registrare le tre kylikes 93-94bis, identiche per la forma a quelle a figure rosse di stile bello; l'alabastron 99; l'ariballisco 98; le ciotole a corpo basso con la decorazione di un'anfora vinaria a macchia 120-123; il coperchio di lekanis 150; e sopratutto l'ariballo 97, di forma non comune, a ventre espanso quasi a campana e col collo che va gradatamente fondendosi sulle spalle, di un tipo cioè che prelude alla forma vera e propria dell'Italia Meridionale, i cui prodotti nelle necropoli felsinee mancano totalmente.

Circa i *soggetti* rappresentati i 151 vasi a figure nere raccolti a Bologna non offrono nulla che esca dal patrimonio comune ed usuale dei vasi del genere. Predominano le scene dionisiache con o senza la figura del dio, e gli aggruppamenti di divinità o di semplici mortali. Non sono molti i soggetti della vita comune; scarse le scene di guerra e della palestra; rare quelle comastiche. Dei miti pochissimi soltanto vi sono rappresentati: fra i divini, Athena nella Gigantomachia, 43, 80, 106; il ritorno di Efesto all'Olimpo 71; Efesto ed il tiaso dionisiaco 98, 110; fra gli eroici, Peleo e Teti 88; l'Amazzonomachia 102; Trittolemo sul carro 30; la punizione di Sisifo 47 e soprattutto le fatiche di Eracle:

(40) Si confrontino per esempio le anfore fig. 3 e fig. 6 della citata opera del Brauchitsch.

(41) L'avvicinamento delle due anfore bolognesi a quelle di Teucheira nel Museo Britannico: *Monumenti inediti dell'Istituto* X, tav. 48 *c* e 48 *h* 13; tav. 48 *d* e 48 *h* 14; Brauchitsch, *o. c.* nn. 80-81, fatto dal Ducati: *Osservazioni arch.* ecc. in *Atti e Mem.* ecc. 1908 p. 79, come la data del 420 proposta dal Furtwängler per le anfore di Teucheira: *Meisterwerke* p. 204 nota 1, non mi sembrano convincenti. Nelle due anfore cirenaiche e specialmente nella prima, la figura di Athena appare anche più esile e di tipo diverso che nelle anfore bolognesi ed è sovraccarica di ornamenti in bianco ed in paonazzo, mentre i disegni dei rovescii, a differenza di quelli delle nostre anfore, sono rozzi e affrettati come di solito sulle anfore posteriori datate del quarto secolo. Io vedo in ciò non soltanto una diversità di lavorazione ma la prova che un considerevole spazio di tempo divide le anfore di Teucheira da quelle di Felsina, le quali sono di carattere più omogeneo e più simili al gruppo arcaico. Assegnando pertanto le anfore di Teucheira ai primordi del sec. IV si potrà benissimo con le altre risalire al periodo da noi indicato, cioè al terzo quarto del sec. V, nell'età dello stile bello a figure rosse. Il Brauchitsch, *o. c.* p. 35 ascrive l'anfora cumana del Museo di Napoli intorno al 500 a. C.; ma questa data, effetto della speciale cronologia che egli segue, è certamente troppo alta. Egli stesso però vi riconosce uno degli esemplari più recenti del gruppo da lui formato e che sarebbe l'ultimo delle anfore dei secc. VI-V a. C.

Kyknos 4; Gerione 18; i buoi di Gerione 51; il leone nemeo, 19, 20, 60; le Amazzoni 21, 22; il cinghiale di Erimanto 64; il toro di Creta 73; Nesso? 65.

Come rappresentazione uscente in qualche modo dall'ordinario, per quanto non affatto nuova, si può citare la processione in onore di Dioniso dipinta sullo scifo 130 fig. 23.

VASI ATTICI A DOPPIA TECNICA

Di questa importantissima classe di vasi attici che riunisce in sè la doppia tecnica a figure nere ed a figure rosse, gli scavi bolognesi hanno dato un assai bell' esemplare nell' anfora del fondo Arnoaldi 151 figg. 25 - 27.

Del diritto del vaso si è gia parlato superiormente p. XXV. Già in quell' occasione abbiamo cercato dimostrare che esso deve attribuirsi ad un stadio alquanto progredito del secondo stile a figure nere, contemporaneo, come pure abbiamo detto, del primo stile severo a figure rosse, ovverosia del periodo 540-510. Giova ora arrestarci un momento sul rovescio del vaso.

Noi abbiamo denominato diritto la faccia dipinta a figure nere per il fatto che questa tecnica precede quella a figure rosse; ma se si considera la finezza del disegno bisogna ripetere anche per il vaso bolognese l'osservazione già fatta da altri per gli altri vasi della stessa classe, e cioè che il pittore vascolare ha rivolto la sua maggior cura alla rappresentazione espressa nella nuova tecnica a figure rosse e fatto in essa opera maggiormente individuale. Mentre infatti la rappresentazione del diritto si mantiene ferma, per la composizione, per il motivo e pel disegno, ai canoni ormai stabiliti e immutabili della tecnica a figure nere, quella del rovescio mostra un carattere di sentita novità che si appalesa soprattutto negli atteggiamenti e nei volti delle figure, animati da un' espressione di sentimento ignota fino ad ora nell' arte vascolare. Ma d' altra parte questo stesso carattere di individualismo dell' artista che dipinse il vaso ed il disegno relativamente sciolto delle figure attestano, se non m' inganno, che il vaso non può essere stato fatto addirittura nei primi principii della tecnica a figure rosse, ma deve porsi un po' lontano da essi nel periodo di tempo già sopra indicato.

Se si considera il rovescio dell' anfora in confronto con le rappresentazioni degli altri vasi più antichi a figure rosse trovati a Bologna, appare manifesto anche qui, come già si dovette osservare per il diritto a figure nere (cf. p. XXV), che nessun altro vaso può dirsene di carattere più arcaico. L' anfora 151 può quindi legittimamente considerarsi come uno dei più antichi, se non addirittura il più antico vaso attico dipinto, scoperto a Bologna, e ribadisce l' opinione già altrove manifestata, che agli effetti della valutazione cronologica esso può riguardarsi come il punto di partenza per lo studio dei vasi dipinti più antichi importati a Felsina dal commercio regolare greco (42).

(42) Ciò non era sfuggito all' esperto occhio del Brizio, il quale già nel 1881 aveva espresso lo stesso giudizio: cf. *Mon. arch. della prov. di Bologna* in *Descr. dell' Appenn. bol.* 1881 p. 228. V. anche: id., *Atti e Memorie* ecc. Serie III vol. III, 1885, p. 210, ed il mio scritto: *Sui vasi greci dipinti* in *Atti e Memorie* ecc. 1907 p. 211.

Noi abbiamo creduto riconoscere nel vaso la mano stessa di Andocide, l' artista, che, come è noto, è da molti archeologi riguardato quale inventore o meglio introduttore della tecnica a figure rosse in Atene. Le affinità di composizione, di stile e di dettaglio con le anfore firmate di questo artista e con molte di quelle non firmate che pur generalmente gli si attribuiscono, sono così evidenti che l' attribuzione appare del tutto giustificata (veggansi per esempio il parallelismo delle figure, la posa dei Sileni, gli ornati delle vesti della Menade e di Dioniso ecc.). Del resto essa è stata proposta anche da altri(43). Ad un' opera della piena attività di Andocide ben conviene anche l' età da noi assegnata all' anfora bolognese nel decennio 530-520 (cfr. sopra p. XXV) e piuttosto anzi verso la fine di esso (44).

VASI ATTICI A FIGURE ROSSE

Nell' intera categoria dei vasi attici la classe a figure rosse forma la sezione considerevolmente più numerosa ed importante. Sopra un totale di 838 vasi attici essa ne comprende difatti ben 435, cioè oltre la metà. Questa proporzione poi aumenta grandemente se si tien conto che la grandissima maggioranza dei vasi interamente verniciati sono contemporanei di quelli a figure rosse coi quali pertanto, sotto il punto di vista strettamente scientifico, debbono accompagnarsi.

Dei suddetti 435 vasi 424 sono dipinti nella tecnica ordinaria a figure rosse, 1 è policromo su fondo bianco (il cratere a volute 284) ; 3 hanno decorazione sovrappinta alla vernice (l' oinochoe 356 e le due phialai 464 - 465) ; 7 sono configurati a testa umana (le oinochoai 332 - 337 ed il cantaro 466).

Il rapporto dei vasi a figure rosse con quelli delle altre specie, secondo le singole loro provenienze, è dato dal quadro A p. XIX. La loro ripartizione per forme e provenienze è prospettata dal qui unito quadro E (p. XXXIII); per forme e stili dal quadro F (p. XXXV). Un saggio di ripartizione per forme, provenienze e stili, limitato alle principali forme e provenienze nel modo esposto a proposito del quadro D, è qui offerto dal quadro G (p. XXXVII).

Risulta dai suddetti quadri come siano oltremodo scarsi i vasi del primo stile severo riferibile al periodo 540 - 510. Ciò collima con quanto fu osservato a proposito dei vasi, ad essi contemporanei, del secondo stile a figure nere e si spiega col fatto, che ora soltanto incomincia l' importazione della ceramica attica nel Bolognese. Anzi possiamo aggiungere anche qui che i detti vasi spettano soltanto all' ultima fase del periodo, come lo provano le osservazioni già sopra fatte a proposito dell' anfora a doppia tecnica 151.

Il numero dei vasi cresce nel periodo 510 - 480 in cui si svolse il secondo stile severo ovvero il fiore dello stile severo a figure rosse. Senonchè si mantiene anche ora piuttosto

(43) Cf. Walters, *History of ancient pottery* I p. 387 nota 3.

(44) Ciò combina con la cronologia ormai accettata dai più intorno ad Andocide. Il Furtwängler, per esempio, pone l'attività di questo artista nel 540-520: *Berlin. phil. Wochenschrift* 1894 p. 109 e 112; *Arch. Anz.* 1891 p. 70; il Walters, intorno al 525: *Hist. of pottery* I p. 387. Del resto, se si ammette la nota relazione Andocide-Timagora, l'età del primo deve necessariamente cadere nell'epoca indicata.

STATISTICA DEI VASI ATTICI A FIGURE ROSSE
PER FORME E PROVENIENZE

QUADRO E

FORME DEI VASI	Numero d'ordine del Catalogo	Certosa	De Luca	Aureli (Balli)	Battistini	Arnoaldi	De Luca - Nanni Benacci - Caprara	Reggiani	Giardino Margherita	Tamburini	S. Michele in Bosco	Via dei Mille	Necropoli: località non precisate	TOTALI
Anfore	152 - 160	7				1			1					9
Pelikai	161 - 167	5	1			1								7
Hydriai	168 - 173	2	1		1	1			1					6
Stamnoi	174 - 178	1	2			2								5
Kelebai	179 - 267	32	28	4	1	10			14			1		90
Crateri a volute	268 - 284	4	8			4			1					17
Crateri	285 - 307	5	4	1	1	5			4	1			3	24
Oxybapha	308 - 329	6	5	1	1	7			2	1				23
Deinoi	330 - 331		1										1	2
Oinochoai	332 - 357	12	5			4			5					26
Lekythoi	358	1												1
Aryballoi	359					1								1
Askoi	360					1								1
Kylikes	361 - 463	36	24	3	3	16			14	3		1	7	107
Phialai	464 - 465	2												2
Kantharoi	466 - 467	2												2
Kotyloi	468 - 522	15	12	2	2	17			6	2			1	57
Skyphoi	523 - 547	17	3			4			1					25
Skyphoi cantaroidi	548 - 565	4	8			3			3					18
Kyathoi	566 - 566bis		1	1										2
Rhytha	567 - 569	1	1			1								3
Piatti	570 - 574		1			1			3	2				7
Totali		152	105	12	9	79			55	9		2	12	435

basso. Il che si intende facilmente cosiderando che la maggior parte dell' importazione, come è logico e naturale che avvenisse, è costituita in questo tempo dai vasi dipinti nel terzo stile a figure nere. Se difatti l' uso dei vasi a figure rosse potè rapidamente bilanciarsi in Atene con quello dei vasi a figure nere, ciò dovette di necessità avvenire più lentamente nei paesi esterni di importazione, dove non sarebbe stato pratico romperla d' un tratto con una tradizione ormai stabilita e sostituire di colpo ad un articolo universalmente accettato un genere di vasi del tutto nuovo.

Per le stesse ragioni vediamo invece la massa dei vasi a figure rosse salire ad una cifra assai alta nel successivo periodo 480 - 450. La fabbricazione dei vasi a figure nere era ormai in gran parte cessata ovvero ridotta soltanto ad una produzione scadente e di basso prezzo. Era quindi ovvio che all' importazione dei vasi dipinti in Italia offrisse ormai materia quasi esclusiva la tecnica a figure rosse, il cui trionfo sulla vecchia tecnica a figure nere era stato altrettanto rapido quanto decisivo.

È questo il periodo culminante dell' importazione dei vasi attici nel Bolognese. Noi vi abbiamo incluso il terzo stile severo o stile severizzante e quello che abbiamo chiamato stile grande. Su di che occorre una breve spiegazione.

Con la denominazione di stile severo o stile severizzante noi intendiamo lo stile severo di maniera che potrebbe anche chiamarsi, con una formola già usata per la tecnica a figure nere, convenzionale - tradizionale. Esso si mantiene quasi inalterato per tutto il periodo e domina soprattutto i vasi di piccole proporzioni e specialmente la tazza, cioè i vasi in cui lo stile e i caratteri costitutivi del periodo precedente avevano maggior forza conservatrice per effetto di una lunga e salda tradizione. È ben noto difatti, e noi lo osservammo già sopra, come il fiore dello stile severo, rappresentato dai grandi maestri del cosiddetto ciclo di Eufronio, siasi esercitato soprattutto nella decorazione delle tazze, mentre i vasi di maggiori proporzioni rimanevano in seconda linea e venivano ancora per la maggior parte dipinti nella vecchia tecnica a figure nere. Nei vasi da noi ascritti allo stile severizzante il progresso della tecnica a figure rosse verso lo stile bello appare tardi e lento, quasi direi senza intenzione (almeno nel maggior numero dei casi) da parte dei pittori vascolari, che si attengono di proposito a vecchie forme ed a vecchi motivi.

Ben diversamente avviene invece nei vasi di maggiori proporzioni. Qui, già all' inizio del periodo, noi vediamo intensificarsi lo sforzo dei pittori per sciogliersi dai legami dell' arcaismo ed assurgere a nuove forme ed a nuovi principii. Essi operano specialmente sotto l' impulso della grande pittura contemporanea monumentale di Polignoto e della sua scuola ed il progresso nei loro prodotti è altrettanto rapido quanto continuo. Se noi avessimo in questo periodo soltanto tazze o vasi di piccole dimensioni non si potrebbe in verità parlare di un nuovo stile: questo si ebbe soltanto per effetto dei grandi vasi, che ora appunto, cessata la produzione nella tecnica a figure nere, presero a fabbricarsi in gran copia e in forme vecchie e nuove. A questo stile, prevalentemente megalografico, che si presenta insieme come l' effetto combinato della influenza esercitata dalla grande pittura monumentale e delle dimensioni dei vasi, noi abbiamo qui dato il nome di stile grande.

Ci è sembrato che la distinzione proposta, e che appare fondata sopra reali osservazioni di fatto, fosse in questo lavoro tanto più necessaria in quanto che, se le tazze felsinee di stile severizzante, cioè di un genere apparso anche altrove in notevole copia, non aggiungono gran che alle nostre cognizioni sullo sviluppo della ceramica attica dipinta nel

STATISTICA DEI VASI ATTICI A FIGURE ROSSE PER FORME E STILI

QUADRO F

FORME DEI VASI	I periodo, 540-510 Primo stile severo o stile severo arcaico (ciclo di Epiketos)	II periodo, 510-480 Secondo stile severo o fiore dello stile severo (ciclo di Euphronios)	III periodo, 480-450 Terzo stile severo o stile severizzante - Stile grande			IV periodo, 450-420 Stile bello	V periodo, 420-390 Stile bello-florido	VI periodo, 390-360 Stile florido - policromo	Senza precisa indicazione di stile (Prodotti per lo più scadentissimi)	Totali
			Stile severizzante	Stile grande severo	Stile grande bello					
Anfore	1		1	6	1					9
Pelikai		4			1	2				7
Hydriai	1		2			3				6
Stamnoi				3	2					5
Kelebai		7	2	48	24	6	2	1		90
Crateri a volute				6	10	1				17
Crateri				8	3	5	4	4		24
Oxybapha				5	4	9	3	2		23
Deinoi				2						2
Oinochoai		7	7	1		7	1		3	26
Lekythoi			1							1
Aryballoi									1	1
Askoi						1				1
Kylikes	6	12	45			33	7		4	107
Phialai			2							2
Kantharoi		1				1				2
Kotyloi		5	9			29			14	57
Skyphoi		2	1			19			3	25
Skyphoi cantaroidi						2			16	18
Kyathoi			2							2
Rhyta			3							3
Piatti						2			5	7
Totali	8	38	75	79	45	120	17	7	46	435
			199							

periodo di tempo posteriore alle guerre persiane, per converso i vasi di grandi proporzioni costituiscono, e per il loro numero e per il pregio intrinseco della maggior parte di essi, un nucleo di tale importanza scientifica, quale forse finora da nessun altro luogo si ebbe l' uguale, e meritava quindi di essere fatto con particolare attenzione risaltare. Per queste considerazioni anzi si è creduto opportuno suddividere alla sua volta lo stile grande in due sezioni, chiamando dello stile grande-severo quella in cui nel disegno dei vasi predominano ancora i principii dello stile severo vero e proprio, e dello stile grande-bello quella in cui si fanno già più o meno strada i caratteri dello stile bello. Ancora: per la eccezionale importanza di questo gruppo di vasi, ci siamo permessi suddivisioni anche più dettagliate dentro le stesse sezioni sopraddette. Così, per esempio, lo stile grande severo, che è quello dentro cui si compiè l' evoluzione vera e propria verso lo stile bello, e la cui durata fu certamente maggiore di quella dello stile grande bello, è stato a sua volta, in parecchi casi, distinto in due stadii.

Durante il periodo dello stile bello 450 - 420, che segna la suprema fioritura della ceramica attica dipinta e in cui tutti gli archeologi son d' accordo nel racchiudere l' età di Pericle, l' importazione a Felsina dei vasi attici diminuisce, pur mantenendosi sempre in una proporzione abbastanza alta. In questo periodo non permangono più le ragioni o conservatrici o di imperioso sviluppo che ci consigliarono nel periodo precedente una distinzione non solo formale ma anche stilistica tra grandi e piccoli vasi, sicchè tutte le forme di vasi sono state indistintamente raggruppate sotto la medesima denominazione generica di stile bello.

Nel periodo dello stile bello - florido ed in misura maggiore in quello dello stile florido - policromo, che seguono allo stile bello e cui abbiamo rispettivamente assegnato il 420 - 390, 390 - 360 a. C., noi vediamo il numero dei vasi e per conseguenza il commercio greco di importazione scendere ad un tratto in maniera impressionante fino a cessare poi del tutto. Il numero assolutamente minimo di vasi dello stile florido - policromo raccolti nelle necropoli felsinee e qui elencati, dimostra che ciò dovette avvenire già all' inizio del periodo 390 - 360, poco dopo l' anno 390 che segna la fine del periodo dello stile bello florido, il quale è caratterizzato nella sua produzione più elevata dallo stile di Meidias e nella produzione ordinaria dai vasi cui appartengono a Bologna il cratere di Teseo 303 e gli altri vasi affini. Nel rapporto dell'intensità si ripete qui, alla fine del commercio di importazione dei vasi dipinti nel Bolognese, lo stesso fenomeno che si osservò all' inizio di esso. Cercheremo più sotto di investigarne le cause.

Una rapida disamina del materiale elencato varrà intanto a spiegare meglio e a documentare quanto siamo venuti esponendo finora. Noi ci arresteremo di preferenza sui vasi di maggiori proporzioni, i quali, per le ragioni già dette, costituiscono una serie di eccezionale interesse e forniscono ottimi elementi di giudizio.

Dobbiamo anzitutto notare intorno a questi vasi di maggiori dimensioni che in essi prevalgono i recipienti ad ampio orifizio, mentre quelli a bocca stretta sono in numero relativamente scarso. Così le anfore raccolte furono soltanto 9, le pelikai 7, le idrie 6, gli stamnoi 5; laddove si ebbero 90 crateri a colonnette, 17 crateri a volute, 24 crateri a calice, 23 crateri a campana: un totale per i primi di 27 vasi contro 157 dei secondi.

Una delle ragioni di questa grande differenza sta certamente nel fatto che i vasi da noi studiati provengono tutti da sepolcri, dove, non di rado, come già altrove si disse, essi facevano l' ufficio di cinerari (p. XIV), ufficio, al quale si presentavano adatti sopra tutto,

STATISTICA DEI VASI MAGGIORI E DELLE KYLIKES A FIGURE ROSSE PER FORME, PROVENIENZE E STILI

QUADRO G

PROVENIENZE	Primo periodo (primo stile severo) 540 - 510				Secondo periodo (secondo stile severo) 510 - 480				Terzo periodo (Stile severizzante - Stile grande) 480 - 450										Quarto periodo (Stile bello) 450 - 420								Quinto periodo (Stile bello - florido) 420 - 390					Sesto periodo (Stile florido - policromo) 390 - 360			
	Anfore	Hydriai	Kylikes	Totali	Pelikai	Kelebai	Kylikes	Totali	Anfore	Pelikai	Hydriai	Stamnoi	Kelebai	Crateri a volute	Crateri	Oxybapha	Kylikes	Totali	Pelikai	Hydriai	Kelebai	Crateri a volute	Crateri	Oxybapha	Kylikes	Totali	Kelebai	Crateri	Oxybapha	Kylikes	Totali	Kelebai	Crateri	Oxybapha	Totali
Certosa	1	1	4	6	3	3	7	13	6	1	1	1	27	4	4	2	17	63	1		2				4	8	15								
De Luca (Battistini, Aureli)			2	2		2		2			1	2	28	8	4	6	6	55	1	1	1				1	6	10	1	2		2	5			
Arnoaldi					1		1	2	1			2	10	3	1	1	6	24		1		1			3	7	12			2	3	5		4	1	5
Giardino Margherita						1	2	3	1				9	1			6	17		1	2		3	1	5	12	1	2		1	4	1		1	2
Totali	1	1	6	8	4	6	10	20	8	1	2	5	74	16	9	9	35	159	2	3	5	1	3	9	26	59	2	4	2	6	14	1	4	2	7

fra i vasi di grandi dimensioni, quelli ad ampia bocca del genere dei crateri. La magnificenza di questi vasi e della loro decorazione pittorica avrà pure contribuito ad intensificarne l'uso comune fra le ricche famiglie di Felsina.

Il gruppo delle 9 anfore non presenta alcunchè di particolarmente notevole. Di esse una sola offre ancora i caratteri del primo stile severo. È l'anfora 152 fig. 28, a corpo tozzo, collo assai basso, anse piccolissime, forma insolita e bastarda, diversa dalle belle anfore ordinarie tipo Andocide e contemporanei, e quasi uno stadio di passaggio alla pelike. Struttura analoga ma a corpo anche più slanciato, più vicina alla pelike e quindi più recente, presenta l'anfora 160 che spetta già al terzo stile o stile severizzante. Delle altre anfore il n. 153 esibisce la forma ordinaria, ad anse piatte e riquadri, dell'anfora di Andocide 151; il n. 154 invece ha le anse ritorte a fune, secondo un tipo già frequente nello stile severo. I nn. 155 - 158 hanno, pur ammettendo le prime tre il riquadro, la forma più recente che abbiamo trovato nelle anfore con figure nere a corpo non verniciato. Le citate anfore spettano tutte alle varie fasi dello stile grande. Al periodo di transizione fra lo stile severo e lo stile bello va attribuita l'anfora « nolana » 159 fig. 32.

È degno di nota, per le considerazioni che esporremo in fine di questo lavoro, come le 7 pelikai qui enumerate offrano tutte la forma primitiva a otre e bocca stretta e che nessuna di esse si accosti nemmeno lontanamente alla caratteristica pelike a corpo slanciato e bocca e labbro amplissimi dello stile di Kertsch. Noi abbiamo assegnato al secondo stile severo il n. 161 per la sua forma ancora sentitamente ventricosa e soltanto alla fine di esso, cioè allo stadio di passaggio al terzo stile o stile severizzante, i nn. 162 - 164, di forma pure piuttosto ventricosa. Spetta invece allo stile grande - bello la pelike a profilo più snello 165 e vanno addirittura assegnati allo stile bello, per quanto soltanto al principio di essi, i due esemplari 166, 167 ancora un po' legati di arcaismo.

Anche per le idrie si può fare una osservazione analoga. Di questo vaso non si è raccolto alcun esemplare a figure nere e per ciò che riguarda le epoche più tarde va notato che manca pure assolutamente qualunque rappresentante posteriore allo stile bello, ciò che merita di esser rilevato, sapendosi bene come l'idria sia una delle forme più frequenti dello stile più recente della ceramografia attica, dal bello florido di Midia ai vasi di Kertsch. Delle 6 idrie bolognesi soltanto il 168 spetta ancora al primo stile severo. Essa ha la forma ancora ventricosa (kalpis) propria di esso. La stessa forma è data anche dal n. 169 che però è di disegno molto più progredito e spetta soltanto al terzo stile severo, come il n. 173 nel quale la forma è già quella stessa delle idrie di stile bello. A quest'ultimo periodo appartengono le due magnifiche idrie di carattere evoluto e di disegno sviluppatissimo 170 tav. II e 171 fig. 36, nonchè il piccolo esemplare 172.

Gli stamnoi costituiscono un piccolo gruppo a sè, importante più che per la storia delle forme per le rappresentazioni che li decorano, tutte di carattere mitologico. I 5 esemplari bolognesi vanno attribuiti al periodo dello stile grande, e propriamente a quello dello stile grande severo i nn. 174, 177, 178 ed a quello dello stile grande bello i nn. 175, 176.

La gran massa di kelebai (poco meno della metà di tutti gli altri vasi di grandi proporzioni) distingue già questo vaso da quello di altre forme apparse a Bologna (45). Per

(45) Egli è appunto nelle kelebai di questo tempo che si sono fatte di preferenza le suddivisioni cronologiche e stilistiche di cui si è parlato sopra p. XXXVI distinguendo spesso nello stile grande - severo due

converso lo sviluppo tettonico e formale di questo vaso non è, come si sa, molto accentuato e la decorazione accessoria, che ora appare maggiore che nei vasi delle specie già esaminate, mantiene quasi dappertutto lo stesso carattere schematico e convenzionale.

Non poche delle kelebai bolognesi si segnalano anche per le enormi proporzioni che hanno raggiunto e che permettono di annoverarle fra i più interessanti esemplari di questo genere di vasi pervenuti fino a noi. Si confrontino per esempio i nn. 192-194, 198-200, 201, 203-207, 209-211, 214-216, 223, 225, 233, 234, 238, 244, 250, 254, 255, tutti fra i cent. 45 e i cent. 50 di altezza ed i nn. 202, 228-231 anche superiori ai cent. 50 (il n. 228 fino a cent. 59)

Delle 90 kelebai qui elencate 7 possono fondatamente ascriversi al secondo stile severo cioè i nn. 189, 232, 247, 250, 252 coi frammenti 265, 266. Sono quelle in cui il disegno mostra ancora puro il carattere arcaico e la forma del vaso è tuttora piuttosto ventricosa per quanto abbia già perduto, come appunto si sa che avvenne in questo periodo, le proporzioni tozze e massicce dei prototipi non attici da cui derivò. I caratteri del disegno severo possono cogliersi soprattutto nel frammento 266 fig. 66. Nel n. 252 la parte superiore del chitone della donna è tuttora espressa a lineette ondulate di vernice diluita.

Il nucleo di gran lunga più cospicuo di crateri a colonnette appartiene al periodo dello stile grande, parallelo, come sopra si disse, del terzo stile severo o stile severizzante. Dei 72 esemplari che lo compongono circa i due terzi esibiscono i caratteri dello stile grande-severo che, come osservammo, ebbe una durata di tempo maggiore di quella dello stile grande-bello, cui appartiene il terzo rimanente. Il primo gruppo si impernia intorno alle grandi e celebri kelebai con l'apoteosi di Eracle 228 e con l'uccisione di Egisto 230 e comprende i nn. 179, 180, 181, 183, 184, 187, 190-192, 196, 203-209, 211-213, 216, 217, 224, 226, 227, 229, 231, 233-242, 244, 248, 249, 251, 253, 254, 257-260, 263. Il secondo gruppo si compone dei nn. 186, 188, 193, 195, 198-202, 210, 214, 215, 218-220, 225, 243, 245, 246, 255, 256, 261, 262, 264. La forma del vaso è per lo più alta e slanciata, conforme lo sviluppo organico da esso raggiunto in questo tempo.

Ciò che caratterizza il gruppo di crateri di stile bello non è tanto la forma alta e slanciata, che è in fondo quella stessa apparsa nel periodo precedente, quanto il disegno assai sviluppato delle figure, in cui l'occhio è quasi dappertutto di perfetto profilo e le teste hanno sovente le forme ampie e quadre così caratteristiche dei vasi dell'età di Pericle (cf. per es. le figure 41 e 44). Appartengono a questo periodo le 6 kelebai 182, 185, 194, 221, 222 e 246 [bis] (aggiunte). Nelle prime due, che sono fra le più recenti del gruppo, Apollo e la Menade hanno già anche i capelli disciolti in massa sulle spalle secondo un uso comune nei vasi di stile bello-florido, tipo cratere di Teseo ecc. L'iscrizione del n. 121 ha il *lambda* di forma comune ed il *sigma* a quattro aste.

Può dirsi che nel periodo dello stile florido il cratere a colonnette vede di molto ridursi la sua produzione per cedere il posto ad altre forme di crateri che più soddisfacevano in

---

periodi e altrettanti talvolta nello stile grande-bello. La straordinaria ricchezza del materiale studiato permetteva e giustifica tali particolareggiate suddivisioni. Quanto al termine non del tutto proprio di kelebe dato al cratere a colonnette, esso è stato mantenuto per il desiderio di conservare quanto più fosse possibile la vecchia tradizionale terminologia, adoperata da tutti i primi illustratori di trovamenti e di vasi felsinei.

questo tempo il gusto del pubblico. Non sorprende quindi se a Bologna noi troviamo appena tre kelebai riferibili a questo periodo. La prima e più antica è il n. 223 fig. 53 la quale però deve appena superare, se pur lo supera, il limite estremo dello stile bello come dimostrano il disegno delle figure, la qualità della decorazione accessoria e la forma stessa del vaso. L'unico accenno ad una maniera più progredita sta nelle foglioline staccate che ornano il chitone della donna e che non possono a meno di ricordare le caratteristiche ornamentazioni dei vasi di Midia e dei suoi contemporanei. Più recente era la kelebe di cui è rimasto il frammento 267 fig. 67, dove la veste di Dioniso mostra i caratteristici fascioni dentati dello stile florido. Ancora più recente è senza dubbio il cratere 197 fig. 46 Qui non soltanto il disegno è anche più libero e sciolto, già decadente, e i vestiti mostrano i caratteristici ornati a cane corrente che appaiono per ultimi nella storia dei vasi attici, ma la figura di tibicine era già, a quanto pare, dipinta in bianco e la forma del vaso, col corpo d'anfora e con la sagoma generale piottosto sgraziata, si discosta sensibilmente, al pari dell'ornato a foglioline di edera dipinto sull'orlo della bocca, dalle kelebai dei periodi precedenti, di cui peggiora la forma organica.

Per tutte queste ragioni si deve dire che il vaso è certamente l'ultimo della serie; tuttavia penso che non si possa farlo scendere troppo in basso. La composizione e l'atteggiamento delle figure sono in fondo gli stessi che vediamo nelle rappresentazioni congeneri dei vasi di stile grande e di stile bello; la policromia della donna doveva essere del tutto discreta; gli ornati delle stoffe sono dati con parsimonia, infine la forma stessa del vaso e l'insolito ornato a foglioline d'edera dell'orlo della bocca si spiegano assai più come l'effetto di un tentativo non troppo ben riuscito, del desiderio di vivificare una forma ormai non più accetta e non più d'uso corrente, che non come l'anello di uno sviluppo organico di decadenza ([46]). Se pure il vaso, come è probabile, esce fuori dal periodo dello stile bello florido, cioè dal periodo cui abbiamo assegnato come termine più basso il 390 a C., dovette certo superarlo di assai poco.

Il gruppo dei 17 crateri a volute qui enumerati (compresi i frammenti) si segnala anzitutto per la grandiosità ed eleganza delle proporzioni, come per l'importanza delle rappresentazioni, per lo più di carattere mitologico, che li decorano. Lo studio delle forme è però anche qui di valido sussidio al criterio stilistico per la determinazione cronologica dei vasi.

Dei suddetti crateri 16 spettano allo stile grande e propriamente 6 al periodo dello stile grande severo e 10 a quello dello stile grande bello. Fanno parte del primo gruppo i due celebri crateri con scene dell'Iliuperside 268 e 269 ([47]), i nn. 271, 272, 274 e l'importan-

(46) Si noti in proposito che il cratere a colonnette dell'Italia Meridionale mantiene ancora nel suo insieme lo schema più antico; l'esemplare bolognese sta dunque proprio da sè, fuori dello sviluppo tettonico del vaso.

(47) Più propriamente anzi noi abbiamo assegnato i due crateri 268 e 269 al secondo periodo dello stile grande-severo; il che collima perfettamente con la cronologia del Furtwaengler. Questi raggruppa i due vasi con quello della Amazzonomachia scoperto a Ruvo e li dice tutti lavorati nella stessa fabbrica intorno al 460 a. C., *Griech. Vasenm.* I p. 133. Lo Hauser, ivi II p. 308, ne fa autore una donna, cui attribuisce anche, fra altri vasi, il cratere a calice con Amazzonomachia ora a New-York tav. 118-119.

Mi sia consentito arrestarmi un momento su questo vaso come su quello dello stesso Museo e dello stesso soggetto tav. 116-117, che lo Hauser attribuisce anche alla stessa fabbrica, per esprimere la mia

tissimo cratere policromo su fondo bianco 284. Eccetto il n. 274 tutti gli altri hanno ancora la forma a collo semplicemente bipartito senza vistose modanature intermedie; il corpo però è per lo più slanciato. Compongono il secondo gruppo i nn. 270, 273, 275-282, tutti quanti, eccetto il primo, esibenti la forma più recente a collo tripartito e riccamente modanato, corpo slanciato. Questa è altresì la forma dell'ultimo cratere 283 con la nota e rara rappresentazione di Hera legata alla sedia. Il disegno sviluppatissimo, ma non ancora di carattere specificamente florido, pone il vaso a cavallo fra lo stile bello puro e lo stile bello florido dell'età successiva.

Nella storia dei vasi attici il cratere a calice viene, si può dire, per certi rispetti a prendere il posto del cratere a colonnette. Esso comincia ad apparire nella ceramica attica quando il cratere a colonnette già da tempo era entrato a farne parte; per converso gode di grande favore quando la fabbricazione di quello appare ridotta ai minimi termini. L'ingresso del cratere a calice nella ceramica attica non avvenne, a quel che pare, prima del secondo stile severo a figure rosse; il distanziamento dal cratere a colonnette si compie specialmente durante le varie fasi dello stile florido. I periodi in cui i due vasi procedono pienamente di conserva sono pertanto quelli dello stile grande e dello stile bello. È ciò che vediamo bene a Bologna.

Fra i 24 crateri a calice ivi rinvenuti non ve n'è alcuno che possa riferirsi al secondo stile severo a figure rosse, 11 spettano allo stile grande, 5 allo stile bello, 8 alle varie fasi dello stile florido.

Lo sviluppo del cratere a calice è documentato, oltrechè dallo stile delle rappresentazioni, dalla forma del vaso e dagli ornati accessori che lo decorano. Sotto il rapporto evolutivo la serie dei crateri bolognesi può dirsi assai istruttiva.

I crateri di stile grande hanno tutti la forma organica di questo periodo (cf. cratere orvietano dei Niobidi) a corpo piuttosto slanciato e semplice strozzatura, talvolta rafforzata di cordone, al collo del piede, diversa da quella piuttosto bassa ed a bocca molto espansa dell'epoca precedente (cf. cratere parigino di Eufronio) come da quella a corpo più cilindriforme dell'età seguente. Fanno parte del gruppo i ben noti e grandi crateri col duello d'Achille e Mennone 285, 290 e con l'Amazzonomachia 289, i nn. 286-288 ed i frammenti 291 e 295 riferibili allo stile grande-severo ed i nn. 298, 299 e frammento 296 riferibili allo stile grande-bello. Essi presentano tutti sotto l'orlo della bocca fregi di palmette e hanno le figure distribuite sopra un solo piano, per lo più in una, talvolta (nn. 298, 299) in due zone.

I crateri di stile bello 292-294 cui va aggiunto il frammento 297 hanno la forma più slanciata e a corpo cilindroide già ricordata di sopra. Forma invece più massiccia, più simile a quella dello stile precedente, presenta il cratere 288[bis] colla rarissima e nuova rappresentazione di Afrodite e Faone (fig. 78) di stile, per certi rispetti, già tendente al florido.

---

opinione intorno alla loro provenienza. Lo Hauser, *o. c.* p. 297, pur riconoscendo che il luogo di provenienza sia da ricercare nelle regioni italiane del versante adriatico, lascia sussistere il dubbio che esso possa essere Bologna o Ruvo. Giudicando dal genere delle fratture che i due vasi restaurati mostrano anche nelle tavole della *Griech. Vasenmal.* e badando al modo come appaiono mangiati e arrotondati i margini dei frammenti, a me pare che tale dubbio non sia possibile e credo poter affermare con piena sicurezza che essi debbono essere stati trovati in tombe felsinee.

Questi crateri mantengono la disposizione delle figure sopra un solo piano, ma variano il fregio sotto l'orlo della bocca che è per lo più, come nelle epoche successive, una ghirlanda di lauro o un giro di ovoli.

Nel grande cratere di Atalante e Hippomenes 300 appaiono già i segni dello stile florido. Il corpo del vaso è qui sentitamente cilindriforme, anzi a profilo leggerissimamente concavo; le figure sono distribuite sopra diversi piani e le palmette ed i fiori di loto dei fregi, sopra e sotto le figure, arieggiano già alle forme caratteristiche dei crateri veri e propri di stile bello-florido. Questo è rappresentato dal celeberrimo cratere di Teseo e Anfitrite 303 e dai nn. 301, 302. I detti crateri hanno tutti il profilo slanciato, le anse assai alte e quasi verticali al corpo, il piede a gambo più stretto ed allungato, talvolta con anello rilevato nel mezzo, il fondo del corpo assai più assottigliato che nei crateri precedenti. Le figure sono sempre sopra piani diversi; gli ornati della bocca presentano il lauro accanto alle palmette, e le foglie di queste, estremamente allungate e sottili, li distinguono dai fregi dell'epoca precedente.

Carattere anche più evoluto presentano i crateri 304-307, sui quali è ora opportuno fermare la nostra attenzione.

Il primo di questi vasi fig. 84 ha un'estesa rappresentazione figurata e mostra l'impiego della policromia nella carnagione dipinta in bianco della Menade che sostiene Dioniso e degli Eroti, nelle dorature dei gioielli ed in altri accessori. I rimanenti tre vasi sono di disegno assai più scadente ma mostrano di appartenere allo stesso gruppo sia per lo stile delle rappresentazioni, sia per la policromia che pure in misura ridottissima vi appare, sia per la qualità e le forme degli ornati accessori e per quelli dei vestiti, sia infine per la sagoma dei vasi stessi.

Per tutte queste circostanze è fuori di dubbio che i quattro vasi debbono esser classificati ultimi nella serie dei crateri a calice felsinei, cioè dopo il cratere di Teseo e simili. Ma di quanto si discostano essi da quest'ultimi? Debbono essi mettersi ancora in gruppo con i vasi tipo cratere di Teseo e con i vasi stile di Midia, comportanti già un principio di policromia, quasi una terza ed ultima varietà dello stile bello florido? ovvero debbono raggrupparsi fuori del periodo 420-390 in una speciale sezione di stile florido-policromo da porsi accanto ai vasi configurati ed a rilievo, come uno stadio di transizione ai vasi veri e propri dello stile di Kertsch?

Per quello che già dicemmo sopra a proposito dei periodi in cui può essere divisa la storia della ceramica attica dipinta, è evidente che noi ci atteniamo all'ultima delle espresse opinioni. È certo però che non bisogna discendere troppo addentro nel periodo dello stile florido policromo e che i quattro esemplari bolognesi debbono assegnarsi soltanto al principio di esso, insieme con gli altri vasi di stile analogo rinvenuti a Bologna e che è bene tener presenti nell'attuale disamina, polchè con essa si connette la quistione della cessazione del commercio vascolare attico nel Bolognese, cioè il cratere a colonnette 197 p. XL ed i crateri a campana 326 e 329 p. XLIV.

Già in altro lavoro io ho cercato di dimostrare la strettissima attinenza che questi vasi e specialmente il cratere 304 fig. 84, che è sotto tutti i rispetti il più caratteristico ed il più probante di tutti, presentano coi vasi del gruppo cratere di Teseo ([48]). Le ragioni precipue per

(48) Pellegrini, *Sui vasi greci dipinti delle necropoli felsinee* in *Atti* e *Memorie* ecc. Serie III vol. XXV, 1907, p. 220 sg. L'obbiezione del Ducati: *Osservazioni archeologiche sulla permanenza degli*

cui il cratere 304 si distacca da quest'ultimo consistono nella policromia di alcune figure e negli ornati a cane corrente delle vesti. Per converso la forma del vaso, per quanto è lecito affermare dato lo stato frammentario di esso, è in fondo similissima a quella del cratere di Teseo, il fregio a palmette sotto le figure è concepito e condotto come quello del cratere di Teseo, solo le spirali sono leggermente più piccole; il genere della rappresentazione conviene perfettamente al comune fondo del ciclo di Midia e dei vasi ad esso contemporanei; infine il disegno delle figure, a parte il carattere alquanto più evoluto, appare in tutto il resto strettamente affine a quello del cratere di Teseo, del cratere di Atalante e di altri vasi simili. Esso non può quindi essere molto discosto dal cratere di Teseo, e lo stesso deve dirsi degli altri vasi che formano tutto un gruppo con esso (49). Ciò apparirà tanto più manifesto se si mettono a riscontro i nostri vasi con i vasi di Kertsch e con gli altri a questi sicuramente contemporanei, dai quali il distacco s'appalesa subito più profondo così nello stile delle figure come negli ornati accessori, nella distribuzione della policromia e nella forma stessa dei vasi, mentre per esempio il cratere a calice, dove appare, lo vediamo assumere dappertutto la forma estremamente slanciata ed alta, a corpo quasi del tutto cilindrico, gambo del piede altissimo, anse sgraziate, che ritroviamo nella ceramica a tutta vernice etrusco-campana ed a volte nella ceramica dipinta dell'Italia Meridionale.

D'altra parte la importazione dei vasi attici nel Bolognese, come è posto fuori di dubbio dallo studio delle altre specie di vasi in essa rappresentati, forma una catena così continua che non è possibile separarne gli ultimi anelli. Anche per questa ragione quindi appare già a priori che i 4 crateri a calice dello stile florido policromo, al pari degli altri pochi vasi di forme diverse che sono da ragruppare con essi, non possono distanziarsi di molto dai vasi tipo cratere di Teseo, ai quali debbono immediatamente susseguire.

La data del 390, che segna il passaggio fra lo stile bello florido e lo stile di transizione ai vasi di Kertsch, è sotto tutti i rispetti una data memorabile nella storia dei vasi felsinei poichè soltanto a breve distanza da essa deve porsi logicamente il punto d'arresto della

---

Etruschi in Felsina nel sec. IV in vol. XXVI, 1908, p. 59 n. 10, che il cratere si riannoda piuttosto al ciclo di Midia che col cratere di Teseo, non significa nulla per noi nel rapporto cronologico, poichè, come dicemmo, questi due gruppi di vasi non sono che due germogli dello stesso ramo. In generale la cronologia da noi sostenuta nel suddetto opuscolo è combattuta dal Ducati in quanto egli crede che per un certo numero di vasi felsinei, fra cui tutti quelli da noi qui attribuiti allo stile florido policromo, si passi e non di pochi anni il 390 a. C. (cf. p. 12). Egli anzi asserisce che per taluni di essi si possa scendere anche fin verso la metà del sec. IV (p. 58 n. 3, tazza 405, cf. sotto p. XLV nota 53) ovvero in un periodo molto avanzato di questo secolo (p. 57 n. 2, cratere a campana 326, cf. sotto p. XLIV nota 51). Come veniamo esponendo e per le ragioni che si adducono, noi pensiamo di non dovere in alcun modo modificare la nostra primitiva opinione, alla quale anzi riteniamo di doverci più che mai strettamente attenere. Gli ultimi vasi attici importati a Bologna non possono essere stati fabbricati, al più tardi, che negli anni immediatamente successivi al 390; cf. sotto p. LVI sg.

(49) Sul cratere 305 con la rappresentazione di Elena e Paride, che per certi riguardi può sembrare a prima vista il più recente di tutti, non è in realtà da fare grande assegnamento, perchè è un prodotto scadentissimo. Ma appunto per questo noi non abbiamo ragione di separarlo dal gruppo dei rimanenti crateri, con cui l'abbiamo messo insieme. Quanto ai due crateri 306 e 307, essi mostrano nel disegno di molte figure tali affinità con alcuni vasi bolognesi di stile bello e bello florido (cratere di Hera legata, di Atalante, di Teseo) da giustificare sempre più la loro appartenenza ad un gruppo di vasi solo di poco posteriore ad essi.

importazione dei vasi attici nel Bolognese. Vedremo più sotto come ragioni puramente storiche suffraghino questa opinione.

Il cratere a campana al quale noi abbiamo mantenuto in questo Catalogo il nome di oxybaphon con cui, non ostante la sua imprecisione, è universalmente conosciuto (50), segue in fondo le stesse fasi evolutive del cratere a calice, di cui non è che una variante. Anche qui la tendenza del vaso è di assottigliarsi sempre più verso il piede, dal quale resta separato da un collo sempre più alto e stretto. Ciò si vede anche nella serie dei 23 esemplari bolognesi.

Di essi 9 sono da riferire allo stile grande, e propriamente i nn. 310-313, 319 allo stile grande severo ed i nn. 308, 315, 321 allo stile grande bello. A questi ultimi si può aggiungere anche il n. 327 fig. 95 che nel semplice ornato risparmiato che lo decora sotto l'orlo della bocca ripete il raro motivo del zig-zag a nastro o ad alette, che appare anche nel n. 321 e nel cratere a volute 281, entrambi pure di stile grande bello. In questi crateri il corpo del vaso è per lo più scifoide e poco rastremato verso il piede. Altri 9 esemplari possono aggregarsi allo stile bello e sono i nn. 309, 314, 316, 317, 320, 322-325. In essi la rastremazione verso il piede è più sentita, ma non ha ancora raggiunto il grado, a collo alto e stretto, che si vede nei cinque crateri di stile florido 318, 326, 326bis, 328, 329.

Il n. 318 va senza dubbio assegnato allo stile bello florido, come pure forse il n. 326bis ed il n. 328 fig. 96 non ostante le tracce di bianco e di dorature che vi si scorgono (51); mentre i nn. 326 fig. 94 e 329 fig. 97, per il carattere più evoluto del disegno, per l'impiego abbastanza esteso di color biancò e di dorature ecc., possono discendere nel periodo seguente. Le ragioni di ciò, come quelle che ci obbligano ad arrestarli soltanto al principio del periodo 390-360, sono in complesso quelle stesse esposte di sopra a proposito di alcuni crateri a calice (cf. pag. XLII sg.) a cui pertanto rimandiamo per brevità il lettore (52).

L'unico deinos apparso a Bologna 330, qui riprodotto col piede di un altro esemplare

---

(50) V. in proposito anche alla nota 45.

(51) La composizione così omogenea e solenne della rappresentazione del cratere 328, il disegno tuttora abbastanza puro e semplice delle figure, collegano strettamente questo vaso con i prodotti di stile bello, dai quali quindi non può collocarsi molto lontano.

(52) Il Ducati: *Osservazioni* ecc. p. 57 n. 2 attribuisce il cratere 326 al sec. IV molto avanzato e vi scorge un prodotto del tutto negligente contemporaneo ai vasi di Kertsch. Io sono d'accordo con lui sul carattere trascurato del disegno, ma quanto ad un'analogia con i vasi di Kertsch mi pare che non sia in alcun modo evidente, e che per converso il confronto con gli altri vasi felsinei più recenti basti a dimostrare che anche qui abbiamo semplicemente da fare con un prodotto scadente di fabbriche già note e altrimenti rappresentate a Bologna. A parte la forma, che nel cratere 326 è l'ordinaria di questo tempo, il caso è, per molti rispetti, analogo a quello, notato sopra, del cratere a colonnette 197 fig. 46, del quale offre anche una rappresentazione del tutto simile. Il concetto che esponiamo è anche meglio chiarito dal cratere 329 fig. 91 (Ducati, *o. c.* p. 62 n. 15). Per il disegno della figura di Dioniso, per gli ornati delle vesti di lui e delle due Menadi, questo vaso ha carattere anche più recente del 326; ma se si bada alle figure dei due Sileni e del Satiro esse si presentano disegnate e rappresentate in modo che se fossero isolate si direbbero non che di stile bello florido a dirittura di stile bello, tante sono le affinità con altri vasi felsinei di questi periodi (cratere di Hera legata, di Atalante ecc.). È impossibile quindi scendere con questi vasi molto in basso nel sec. IV. Lo conferma anche il confronto da noi altrove ricordato, (*Sui vasi greci dipinti* ecc. p. 220) col pinax eleusinio di Ninnion: Ἐφ. Ἀρχ. 1901 tav. I.; Collignon-Couve, *Catalogue des vases peints du Musée d'Athènes* tav. 52 n. 1968. Per lo stile delle figure per l'uso e l'estensione della policromia, per gli altri contrassegni che accostano il pinax ai vasi dell'Italia Meri-

analogo 331 (cf. fig. 98) mostra i caratteri dello stile grande severo e non dà luogo ad osservazioni di sorta.

Fra i vasi di minor mole richiamano la nostra attenzione innanzi tutto le tazze, raccolte nel cospicuo numero di 107. La loro classificazione, abbastanza facile per i primi periodi fino allo stile bello, non lo è ugualmente per i periodi posteriori, dato il carattere per lo più rozzo e sommario delle rappresentazioni (53). Tuttavia col sussidio delle forme credo che si possa giungere anche qui ad un risultato sufficentemente sicuro.

Spettano al primo stile severo le kylikes 361, 362, 363, 367, 433, 434, per lo più con scene figurate anche all'esterno. Si debbono invece assegnare al secondo stile severo i nn. 364, 365, 366, 371, 396, 435-439 con i frammenti 424, 425. Il nucleo di gran lunga più numeroso è dato, come ben si comprende, dalle kylikes del terzo stile severo o stile severizzante. Esso comprende 45 numeri, di cui 30 con figure all'interno ed all'esterno 368-370, 372-378, 380-393, 398, 399, 411-414 e 15 con sole figure all'interno 440-454. Anche il gruppo dello stile bello è rappresentato da un notevole numero di esemplari, per lo più con figure dentro e fuori, 370bis (aggiunte) 397, 399bis (aggiunte) 415, 417-419, 422, 426-429, 455, 456. Una delle tazze più recenti e notevoli di stile bello è la tazza Tamburini 415bis fig. 120; si osservi per esempio il magnifico disegno della Menade. Allo stesso stile si debbono pure aggiungere anche le tazze, dette da noi nella descrizione, con frasi generiche, di stile bello tardo, di stile bello decadente, di stile bello della decadenza, di stile tardo della decadenza e simili 379, 394, 395, 400-404, 409, 419bis, 420, 421, 423, 431, 457, 458, 461, 463, quest'ultima di forma scifoide; senza escludere però che alcune di esse, dato il carattere eminentemente conservativo del disegno nelle tazze, possano assegnarsi per la forma (spesso intermedia fra la forma comune 364 e quella più evoluta 405) nonchè per gli ornati, anche allo stile bello-florido. Questo poi è certamente rappresentato dal piccolo gruppo 405, 406, 407, 408, 416, 459 e frammento 432, dove è sopratutto notevole, oltre il disegno rozzo ed affrettato che indica la fine della produzione delle tazze dipinte quale ora appunto avviene, la forma del vaso a bacino ampio e fondo, anse piuttosto lunghe coll'asta trasversa arcuata ad angolo quasi retto sulle due aste parallele.

Di queste tazze la più recente di tutte è senza contrasto il n. 405 fig. 118. Tuttavia io non credo che essa valichi il termine da noi assegnato allo stile bello florido. Il disegno, per quanto rozzo e sommario, si presenta affine a quello della tazza Tamburini 415bis fig. 120, certamente ancora di stile bello; le figure del rovescio sono disegnate in modo che si direbbero a dirittura di stile bello. Non vi scorgiamo inoltre alcuna traccia di policromia (54). D'altra parte sembra finora poter dire che la produzione delle tazze dipinte nella

---

dionale esso è certamente di parecchio più recente dei due vasi bolognesi. Ora il pinax, stato attribuito alla fine del sec. V (Rubensohn in *Ath. Mitth.* 1898 p. 302) ovvero intorno al 400 a. C. (Walters, *Hist. of. pott.* I p. 49) ovvero genericamente al sec. IV (*Arch. Anz.* 1895 p. 164) difficilmente, anche con le idee oggi correnti, potrebbe porsi più in basso della metà del sec. IV. Fatta la debita proporzione anche per questo verso torniamo quindi coi vasi bolognesi alla data da noi proposta.

(53) Per la classificazione di molte tazze dipinte di stile severo e severizzante raccolte a Bologna v. anche Ghirardini, *Atti e Memorie della Dep. di Storia p.* Serie III vol. X p. 257 sg.

(54) Per tutto ciò non posso accordarmi col Ducati, *Osservazioni* ecc. p. 59 n. 3 il quale assegna la tazza non lungi dalla metà del sec. IV. La tazza di Trittolemo del Museo Vaticano (Helbig, *Führer* 2ª ed. n. 1252) spetta anche essa, con tutta probabilità, allo stile bello florido, e quanto all'analogia della rappre-

ceramica attica siasi arrestata con lo stile bello florido e che già in questo periodo essa abbia toccato la massima decadenza.

Le kylikes 410, 430, 460, 462 sono state lasciate senza precisa indicazione di stile, causa la loro rozzezza e per il disegno trascuratissimo.

Non è il caso di insistere a lungo sulle altre specie di vasetti di piccole dimensioni, le cui rappresentazioni sono d'ordinario così neglette da non permettere una fondata determinazione stilistica. Devesi però con particolar cura rilevare come fra le dette forme manchino completamente tutte quelle che caratterizzano la produzione posteriore allo stile bello florido, quella cioè che serve di transizione allo stile di Kertsch, quali le piccole oinochoai a dorature e rilievi, gli ariballi, le pyxides, le lekanides di qualsiasi specie; dal che si trae un valido argomento in appoggio della nostra opinione che l'importazione dei vasi attici nel Bolognese si arrestò ad un tratto al principio del sec. IV. Altrimenti non sarebbe possibile spiegare come fra tanta massa di vasi attici dipinti raccolti a Bologna non siasi trovato nemmeno un frammento di vasi delle specie testè ricordate o dei vasi veri e propri di Kerstch o dei vasi figurati di fabbriche dell'Italia Meridionale.

Fra i detti vasi di minori proporzioni spettano allo stile severo e propriamente al secondo periodo le 6 oinochoai configurate a testa femminile 332-337; la interessante oinochoe panciuta dipinta nello stile di Brygos 352 fig. 105; il bellissimo cantaro configurato a doppia maschera umana 466 fig. 131 e 132; i kotyloi 490, 491, 492 coi due frammenti 470 e 496bis; gli scifi 523, 525.

Sono da assegnarsi allo stile severizzante, contemporaneo allo stile grande dei vasi maggiori, le oinochoai 338, 339-342, 344, 347, 354; l'unica lekythos a figure rosse raccolta a Bologna 358; i 9 kotyloi 468, 472, 478-480, 493-496; lo scifo 524; i due kyathoi 556, 556bis; i due rhyta 567, 568 col frammento 569. Con tutta probabilità sono da attribuirsi a questo periodo anche le 2 phialai a decorazione sovrappinta 464, 465.

Sono stati riferiti allo stile bello le 5 oinochoai 343, 345, 346, 348, 353, quella a becco senza rappresentazione figurata 355 e quella a figure sovrappinte 356; l'unico askos finora apparso a Bologna 360; il cantaro 467; i 19 kotyloi 469, 471, 474, 475, 476, 477, 479, 497, 498 e tutti quelli con la rappresentazione di una civetta 499 - 509; tutti i 19 scifi con la stessa rappresentazione di una civetta 526 - 544; i due scifi cantaroidi 548 e 565, quest'ultimo a decorazione policroma; i due rari piatti 570 e 571 dei quali è specialmente interessante il primo con testa di Etiope (fig. 141) assai ben disegnata e di tipo veristico (55). Allo stile bello è pure molto probabile che appartengano se non tutti almeno la maggior parte dei 10 kotyloi 476bis (aggiunte) e 481 - 489 da noi indicati nel Catalogo con le espressioni stile bello decadente e simili.

Spetta con sicurezza al successivo periodo dello stile bello florido l'oinochoe a decora-

---

sentazione con un coperchio di lekanis trovata a Kertsch, essa è del tutto apparente, mentre la diversità della forma basta già a nostro avviso per distanziare considerevolmente i due vasi fra loro.

(55) Questo piatto, dipinto nella tecnica ordinaria, senza alcuna traccia di policromia od altre particolarità di stile tardo, non ha proprio nulla che lo faccia uscir fuori dal periodo dello stile bello progredito. Non posso quindi seguire il Ducati che lo riferisce addirittura al sec. IV: *Osservazioni* ecc. p. 59 n. 8. Una tendenza realistica nella riproduzione di figure di Etiopi e di altri tipi barbari si ha già nello stile severo e il trovarla accentuata nel piatto bolognese non può affatto valere per un deciso contrassegno di epoca molto recente.

zione policroma 357, senza escludere che vi possa appartenere anche qualcuno dei kotyloi ricordati per ultimo.

I vasetti lasciati senza precisa indicazione di stile per la rudimentalità o per la rozzezza delle loro rappresentazioni sono le 3 oinochoai 349-351; l'ariballo 359, unico vaso di questo genere a figure rosse raccolto finora a Bologna; il kotylos 473; i 13 kotyloi 510-522; i 3 scifi 545-547; i 16 scifi cantaroidi 549-564; i 5 piatti 572, 572bis e 572ter (aggiunte), 573, 574 tutti a semplici ornati geometrici e vegetali. Può aggiungersi però che la maggior parte dei suddetti vasi è da ritenere contemporanea di quelli di stile bello e bello florido.

La maggior parte dei *soggetti* rappresentati sui vasi attici a figure rosse raccolti a Felsina, come già si doveva ritenere a *priori* dato il carattere generale della detta ceramografia, sono tratti dalla vita ordinaria umana. Specialmente i vasi di piccole dimensioni non comportano quasi affatto rappresentazioni mitologiche. Sono riunioni di persone per lo più aggruppate in colloqui di significato erotico o meno, scene di commiato di giovani partenti per la guerra o che ne ritornano, esercizi della palestra, insegnamenti musicali, banchetti, libazioni, komoi, scene d'equitazione e d'armamento, combattimenti, rappresentazioni della vita femminile del gineceo, scene d'inseguimento e di ratto di fanciulle allusive alle costumanze nuziali, insomma tutto ciò che fornisce materia alle azioni dell'uomo nella sua vita giornaliera e che ora viene a pigliare il sopravvento nelle rappresentazioni della vascularia greca. Meritano speciale menzione, come rappresentazioni uscenti dallo stretto ordinario, i komoi sacerdotali 234 e 239 e la scena di adorazione di Erme itifalliche 206.

Fra i soggetti mitologici dominano anche ora quelli tratti dal ciclo dionisiaco, ma in proporzione assai minore che nei vasi a figure nere. Tale proporzione è per esempio di appena 1/10 nelle tazze, meno di 1/5 nei crateri e negli altri vasi di maggiori dimensioni. Notevole tra le scene rappresentate sono quelle di un Satiro che si ritrae alla vista di un serpe 190, dei Sileni che mostano l'uva 241, del Sileno che si accinge a fare violenza ad una capra 352.

Fra i soggetti mitologici divini sono da registrare anzitutto le rappresentazioni di divinità isolate: Athena 393, Dioniso che s'arma 338, Eos a volo su biga alata 187, 243; gli aggruppamenti di divinità varie 157, 161, 182, 216, 270, 272, 277, 292, 301, 323; quindi i seguenti soggetti di contenuto più strettamente mitico: Zeus che insegue una donzella 186, 313; Posidone che pure insegue una giovane donna 399; Hera legata alla sedia preparatale da Efesto 283; la gara di Apollo e Marsia 301; Afrodite traghettata da Faone 288bis; Dioniso fra le Ninfe di Nysa 153; Dioniso in lotta con un Gigante 286; il ritorno di Efesto all'Olimpo 194, 282; Efesto che insegue Athena 158; Ermete che insegue una fanciulla 217, 257, 427; Eos che insegue Cefalo 178, 204, 262, 295; Nike che insegue un efebo 183; Eros che insegue un fanciullo 420; l'anodos di Kora 236; il ratto di Orizia 201, 273; le Nereidi che portano le armi di Achille 291; Eros raggruppato con persona mortale 405.

Dei miti eroici sono stati trattati frequentemente le Centauromachie 192, 199, 237, 268, 275 e le Amazzonomachie 176, 278, 279, 289, ovvero semplicemente Amazzoni in marcia 200, 202, che s'armano od in altri atteggiamenti 343, 437, 467; quindi: Perseo che uccide la Medusa 284; Perseo che impietra Polydektes 324; Leda e l'ovo di Nemesi 317; la lotta di Peleo e di Atalante 361; l'apoteosi di Eracle 228, 318; Eracle su qua-

driga 233 ; Eracle e Nereo 196; Eracle e Busiride 174 ; Eracle e Lino 271 ; Eracle ed il leone nemeo 361 ; Eracle e la cerva cerinitica 303 ; Teseo ed il Minotauro 156, 177 ; Teseo e il toro di Maratona 245, 496bis; Teseo presso Anfitrite nel regno transmarino 303; Atalante ed Hippomenes che si apprestano alla corsa 300 ; il duello di Achille e Mennone 285, 290; quello di Achille e Pentesilea 361; Menelao che insegue Elena 175, 235, 269 ; Aiace e Cassandra 268; Etra riconosciuta dai nepoti 268, 269; l'uccisione di Priamo 268; l'uccisione di Egisto 250, 490?; Oreste e Clitennestra 423; Oreste e Pilade a Delfo 221; Ulisse presso Circe 298; i Pigmei in lotta con le gru 169.

Di tutte queste rappresentazioni mitologiche di gran lunga la più importante è quella dipinta nel cratere Tamburini 288bis, esibente, come è dichiarato dalle iscrizioni apposte alle figure, Afrodite che sta per essere traghettata da Faone dall' isola di Lesbo nel continente. Tale rappresentazione, del tutto nuova nella letteratura archeologica, può fornire, se non m' inganno, anche un bell' esempio del grado e della natura delle influenze esercitate dalle rappresentazioni teatrali sull'arte vascolare della fine del V e del principio del secolo IV a. C.

Scarsissime sui nostri vasi sono le iscrizioni aggiunte di favoriti (solo *Φίλων καλός* n. 396, nome del resto piuttosto raro [56]) e simili *(προσαγορεύω* n. 433*)*. Le stesse iscrizioni con la formula generica *ὁ παῖς καλός* sono piuttosto rare. Manca poi qualunque iscrizione d'artista o di fabbrica. Il che costituisce la riprova che una grandissima maggioranza dei vasi e specialmente delle tazze di stile ancora severo o severizzante raccolte a Bologna spettano realmente all' età successiva alle guerre persiane, nella quale, come è risaputo, vennero quelle iscrizioni a mancare quasi del tutto sui vasi.

Abbastanza numerose sono invece le lettere e sigle graffite sotto i piedi dei vasi, di cui v. alla tav. III.

VASI ATTICI INTERAMENTE VERNICIATI

Non per ragioni scientifiche ma soltanto per un criterio di opportunità i vasi attici a tutta vernice sono stati separati da quelli con rappresentazioni figurate. Siccome difatti la valutazione stilistica e cronologica dei vasi si appoggia soprattutto a quest' ultimi, sembrò conveniente non turbarne l'enumerazione e l'illustrazione coll'inclusione di esemplari aventi accanto ad essi quasi soltanto valore aggiuntivo.

Sono 249 i vasi attici interamente verniciati raccolti a Bologna e sono prospettati, per forme e provenienze, nel qui unito quadro H (p. XLIX).

Mancano fra essi quasi completamente i vasi di grandi dimensioni così numerosi nelle classi precedenti con scene figurate. Di più : l'unica pelike 575 e più ancora l'unico cratere a calice 576, che figurano in questo *Catalogo*, si presentano con proporzioni affatto ridotte.

Tutti gli altri vasi appartengono alle specie minori. Prevalgono le oinochoai di varie forme in numero di 44 ; le kylikes, pure di forme alquanto diverse, in numero di 39 ; i kotyloi in numero di 35 ; i piatti in numero di 13. Accanto a queste forme di vasi veri e propri se ne trovano altre destinate ad altri usi, come le coppe o vassoi da offerte con

(56) Cf. Klein, *Lieblingsinschriften* 2ª ed. 1898 p. 116.

STATISTICA DEI VASI ATTICI INTERAMENTE VERNICIATI PER FORME E PROVENIENZE

QUADRO H

FORME DEI VASI	Numero d'ordine del Catalogo	Certosa	De - Luca	Aureli (Balli)	Battistini	Arnoaldi	De Luca - Nanni Benacci Benacci - Caprara	Reggiani	Giardino Margherita	Tamburini	S. Michele in Bosco	Via dei Mille	Necropoli: località non precisate	TOTALI
Pelikai	575	1												1
Crateri	576	1												1
Olpai	577 - 579	2				1								3
Oinochoai	580 - 624	20	13	2	1	5		1	3			2		47
Aryballoi	625 - 626					1			1					2
Kyathoi	627	1												1
Lekanides	628					1								1
Kylikes	629 - 668	23	4	1		4			8					40
Coppe	669 - 754	48	21	4		8			5					86
Kotyloi	755 - 789	18	5	1		5			6					35
Skyphoi	790 - 796	6				1								7
Calici	797 - 807	11												11
Piatti	808 - 821		11			2			1					14
Totali		131	54	8	1	28		1	24			2		249

o senza piede di kylix, di strutture e dimensioni diverse, raccolte in numero di 86, ed i calicetti-portagioie in numero di 11. L'uso di quest'ultimi è determinato dalle loro piccolissime dimensioni, quello delle coppe dal fatto che gli orli sono per lo più ingrossati a cordoni e non di rado addirittura svoltati in dentro.

Forme poco rappresentate sono le olpai in numero di 3, gli aryballoi in numero di 2, gli scifi in numero di 7; isolate, il kyathos e la lekanis.

Come già fu accennato di sopra (p. XXXII) tutti questi vasi possono dirsi contemporanei di quelli a figure rosse, anzi, nella grandissima maggioranza, dei periodi posteriori della tecnica a figure rosse. La kylix ad orlo ripreso 629 fig. 147 è l'unico vaso di forma arcaica, che possa farsi risalire al primo stile severo a figure rosse. Contemporanea del secondo stile severo è forse soltanto qualche oinochoe e qualche kylix del tipo ordinario più antico (nn. 630-648). La maggior parte va raggruppata coi vasi di stile severizzante e di stile bello; una parte minore coi vasi di stile bello-florido. Di pretto tipo dei vasi di stile bello è il piccolo cratere a calice 173 fig. 143 a corpo alto e slanciato, gambo del piede a semplice strozzatura. Allo stile severizzante invece può assegnarsi per la forma la pelike 575 fig. 142, sicuramente attica come dimostra la qualità dell'argilla, non ostante che la vernice rovinata dal fuoco sia ridotta ad uno stato miserando. Di epoca recente (passaggio fra lo stile bello-florido ed il florido policromo?) sono alcuni vasetti in cui l'argilla è malcotta e di color cinerognolo, come la lekanis 627, la kylix 666, lo scifo 786. Di fabbrica relativamente tarda sono pure la maggior parte delle tazze con ornati a stampo 664-668.

VASI IMITATI, DI FABBRICHE ITALIANE

Si tratta di un ristretto numero di 46 vasi (cf. sopra quadro A p. XIX). Di essi tre soltanto, cioè i numeri 822, 823, 824, provengono da tombe specificamente etrusche, gli altri sono stati raccolti in tombe galliche (v. sopra p. XVI sg.).

Il nucleo principale, costituito da 37 numeri, appartiene alla classe cosiddetta etrusco-campana. Essi derivano tutti da tombe galliche e presentano le solite forme dell'askos a corpo alto e ventricoso, dell'olla, del kyathos, della coppa, del piattello e soprattutto della tazza in forma di ciotola con piede bassissimo, anse schiacciate lateralmente. Alcune tazze e qualche coppina son decorate all'interno di palmette impresse a stampo e di incisioni a sgraffio, come quelle dei vasi attici congeneri dai quali derivano (v. sopra). Notevole la tazza 838 con iscrizione etrusca incisa posteriormente, esibente il nome del possessore, *Mi Titles*.

Oltre le forme, la qualità dell'argilla di colore per lo più giallognolo e quella della vernice di tinta sporca, densa, sfaldabile, tutt'altro che fine, distinguono a prima vista i detti vasi da quelli congeneri di fabbrica attica.

L'origine di tale ceramica viene comunemente ascritta alla Campania; è però certo che se ne fabbricava in copia anche nell'Etruria e di qui forse provengono gli esemplari raccolti a Bologna, come parrebbe dimostrare la qualità scadente della vernice, ben inferiore a quella dei vasi veri e propri dell'Italia Meridionale. Mancano fra essi completamente le forme posteriori a sagome vistose e complicate, con ornati a rilievo. Le forme dei vasi

raccolti a Bologna sono le più semplici e più vicine agli esemplari attici, per cui i detti vasi debbono considerarsi fra i più antichi del genere. Difficilmente per ciò potrebbero riferirsi oltre la seconda metà del secolo IV e la prima del sec. III a. C. Essi rappresentano l'importazione dei vasi dipinti cominciata, subito dopo la conquista gallica del Bolognese, dai paesi finitimi, in sostituzione di quella dei vasi attici ormai per sempre cessata.

Analogo giudizio si deve recare del piccolo gruppo di scifi a decorazione sovrappinta in rosso 826-830. Anch'essi provengono esclusivamente da tombe galliche. La forma dei vasi, a corpo inorganicamente ed esageratamente rastremato in basso, non è che un'ulteriore deformazione di quella che già appare nella ceramica attica degli ultimi periodi e specialmente dello stile di Kertsch e simili (57). La vernice poco consistente e di color sporco, similissima a quella dei vasi ricordati di sopra, accenna quasi certamente a fabbriche dell'Etruria, e con tale opinione non discorda il genere della decorazione a color rosso sovrappinto alla vernice, che si è trovato, come è noto, anche in vasi con prette iscrizioni etrusche (58). Soltanto per un eccesso di scrupolo noi abbiamo lasciato l'adito a pensare anche ad altre fabbriche d'Italia.

Alla seconda metà del sec. IV è pure, a nostro avviso, pertinente la kelebe 825 con ornati geometrici e vegetali e con una grande testa femminile dipinti nella tecnica a figure rosse, parimenti trovata in una tomba gallica del fondo Benacci. Per la forma, estremamente assottigliata e imbastardita del cratere a colonnette greco, e per la qualità della decorazione dipinta nonchè per l'argilla e la vernice, questo vaso fa parte di una classe di ceramiche che non è stata ancora convenientemente studiata, ma della quale esistono numerosi esemplari nei nostri Musei, la cui fabbricazione è da collocarsi in alcuni centri maggiori dell'Etruria propria nel corso del sec. IV.

Di interesse anche maggiore sono per noi le due anfore 822, 823 e lo stamnos 824, tutti e tre dovuti alla imitazione etrusca dei vasi attici dipinti e trovati come questi in tombe specificamente etrusche.

Le due anfore sono dipinte nella tecnica a figure nere e rivelano chiaramente, nelle forme slanciate del corpo, in quelle estremamente sottili della decorazione accessoria, nella qualità scadente della vernice e nel modo come essa fu distesa a pennellate irregolari, infine nello stile delle figure dell'anfora 822, la loro fabbricazione etrusca nonchè l'età relativamente tarda cui debbono assegnarsi, cioè probabilmente la seconda metà del sec. V a. C. (59).

Lo stamnos 824 mostra in complesso le stesse particolarità, senonchè, essendo dipinto a figure rosse, fa risaltare anche maggiormente, di fronte al carattere estremamente evoluto dei vasi attici ed alla grazia dei loro disegni, la rozzezza e l'imperizia dell'artista vascolare etrusco. Le figure infatti sono tozze e sgraziate; i dettagli, le pieghe dei vestiti sono espressi a grandi tratti di vernice data a pennello; l'intera composizione manca di perspicuità. Le figure di Pigmei, dipinti sulle due facce del vaso, lo riattaccano alla classe dei crateri di cui

(57) V. per esempio l'esemplare eleusinio di Demetria nel Museo Nazionale di Atene: Collignon - Couve, *Catalogue des vases peints* ecc. tav. LII n. 1939.

(58) V. per esempio l'anforetta vulcentana della Biblioteca Nazionale di Parigi: De Ridder, *Catalogue de la Biblioth. Nation.* etc. n. 913 tav. 26.

(59) Cf. su questo genere di imitazioni etrusche a figure nere e sulla loro età: Walters, *Hist. of pott.* II p. 308; Pottier, *Vases du Louvre* E 755 sgg.

si è parlato a proposito del n. 825; senonchè la forma del vaso è qui ancora molto più pura e vicina ai modelli attici. Non credo perciò che si possa discendere troppo in basso nella sua datazione e riferirlo più giù della prima metà del sec. IV.

Il vaso fu rinvenuto alla Certosa in una tomba (n. 42) contenente soltanto una patera di bronzo ed alcuni fittili di fabbrica locale, senza alcun vaso attico (60). Questa circostanza è degna di nota, perchè vale a confermare che il vaso spetta già ad un' epoca in cui l'importazione della ceramica attica era cessata e che esso forma come l'anello di congiunzione fra i vasi attici e le ceramiche etrusche ed etrusco-campane apparse nelle tombe galliche. Il che ribadisce ancora una volta ciò che intorno alla cessazione dell' importazione dei vasi attici nel Bolognese abbiamo avuto occasione di esporre più sopra.

*
* *

Terminando:

Se noi mettiamo in relazione i risultati ottenuti mediante lo studio dei vasi greci dipinti col problema dello sviluppo topografico delle necropoli etrusche a Felsina, bisogna dire che nulla di nuovo ci è dato ricavarne. La promiscuità di vasi di specie ed epoche differentissime osservata nella stessa sezione di necropoli e la densità dappertutto varia e discorde di vasi della stessa specie e tempo, attestano che non è il caso di parlare di un organico sviluppo delle varie parti delle necropoli in ordine strettamente successivo di tempo e di luogo. Pare piuttosto che ogni parte di necropoli sia stata promiscuamente in uso in varii tempi, secondo un sistema che risponde più da vicino alle costumanze specifiche di molti centri dell'Etruria propria (61).

Non devesi però tacere che, per ciò che riguarda la grande necropoli d' occidente, i vasi più recenti, cioè quelli di stile bello-florido e florido-policromo, sono stati raccolti soltanto nel fondo De Luca e specialmente nel fondo Arnoaldi (cf. quadro G pag. XXXVII) cioè nelle parti di necropoli più vicine alla città. Allo stato attuale degli scavi e delle nostre cognizioni sulla estensione e sul carattere generale delle necropoli etrusco-felsinee credo che sarebbe affrettato voler trarre da ciò qualche legittima conclusione; ma considerando che tombe etrusche relativamente recenti furono scoperte anche nel fondo Reggiani ad oriente del torrente Ravone (cf. sopra p. XVI) e più recenti ancora in via del Pratello dentro le mura della città, la circostanza merita di esser tenuta presente in occasione di future esplorazioni archeologiche da farsi dentro e fuori Porta S. Isaia; esplorazioni, che sole daranno la chiave del problema topografico delle necropoli etrusche.

Ma se scarso è il risultato ottenuto in questo senso, numerose ed esaurienti sono invece le conclusioni che, indipendentemente dai problemi sullo sviluppo cronologico e formale della ceramica attica di cui si è toccato sopra, possono ricavarsi dallo studio dei vasi dipinti raccolti a Felsina per le importanti quistioni del commercio vascolare greco

(60) Zannoni, *Scavi della Certosa* p. 90.

(61) Cf. in proposito anche Ducati, *Contributo alla storia della civiltà etrusca in Felsina* ecc. p. 207 sgg., salvo, s'intende, per ciò che riguarda le tombe a dolio Aureli, che, come abbiamo detto, noi seguitiamo a ritenere umbre.

nell' Italia superiore, del luogo dove esso faceva scalo, della venuta degli Etruschi nel Bolognese, del loro dominio a Felsina e nella regione, delle varie fasi per cui esso passò, della sua cessazione per effetto dello conquista gallica e per altri argomenti siffatti.

Non sarà quindi fuori di luogo che qui, alla fine del nostro studio, noi vi ci arrestiamo sopra un istante.

Da quando il Brizio espresse per il primo l'opinione che i vasi greci dipinti giungevano a Felsina attraverso lo scalo marittimo di Adria, essa è stata universalmente ammessa e ripetuta (62). Ed invero non comporta obbiezione di sorta, per quanto io ritenga che non si possa nemmeno escludere a priori che un secondo scalo, di importanza però certamente secondaria, non si trovasse per avventura anche a Spina lungo il braccio meridionale del Po (63).

Il commercio dei vasi dipinti cogli Etruschi della regione felsinea era esercitato direttamente dai Greci i quali risalivano a tal uopo con le loro navi l'Adriatico fino alle coste superiori d'Italia ed al porto di Adria. Anche questa è una opinione ammessa dalla generalità degli archeologi che si sono occupati di questo argomento (64).

Che gli Etruschi, padroni di una numerosa e potente marina mercantile, andassero essi stessi a cercare i vasi sui mercati dell'Attica, come forse taluno potrebbe immaginare sull'analogia di quanto è stato da altri proposto per l'Etruria propria (65), è smentito, se non erriamo, da alcune considerazioni che ci pare non inutile esporre.

L'importazione dei vasi greci nel territorio felsineo si presenta come un fenomeno del tutto analogo e parallelo a quello che si è constatato nelle regioni adriatiche dell'Italia centrale e dell'Italia meridionale, come per le prime hanno dimostrato gli scavi e le scoperte fatte a Numana presso Ancona, per le seconde, per quanto a vero dire nel periodo seriore, i trovamenti di vasi attici del sec. V a Ruvo, Canosa ed in altre località dell'Apulia. Ora il detto parallelismo si spiega da sè se si ammette che l'importazione dei vasi dipinti avvenisse direttamente per opera dei Greci; diventa di assai difficile spiegazione nel caso contrario.

Corroborano la detta opinione a nostro giudizio le condizioni speciali in cui doveva trovarsi la città di Adria rispetto ai mercatanti greci durante il periodo della dominazione etrusca e, per certi rispetti, anche nel periodo immediatamente precedente. Una tradizione riferita da scrittori greci faceva, come è noto, la città di origine greca; come un'altra tradizione, raccolta dagli scrittori romani, la diceva di origine etrusca. Le scoperte archeologiche e gli studi recenti hanno posto fuori di dubbio che entrambe queste tradizioni sono da rifiutare e che la fondazione di Adria e la sua permanente occupazione nei vari periodi

(62) Brizio, *Antichità e scavi di Adria* in *Nuova Antologia* 1879 p. 444 sgg.; id., *La provenienza degli Etruschi* p. 219 e passim. Cf. pure sull'argomento: Ghirardini, *Il Museo Civico di Adria* in *Nuovo Archivio Veneto,* Nuova Serie T. IX p. I, 1905, p. 138 sg.; Ducati, *Contributo* ecc. p. 215 sg.

(63) Il profondo mistero che circonda ancora Spina ed il suo territorio non permette di affermare nulla di positivo in proposito. Si sa però che, come a Adria, vasi greci dipinti sono stati trovati nel sito dove la città si suppone essere esistita (collezione Giovanni Pasetto in Ferrara; comunicazione del dott. Negrioli) e già questo può essere un indizio.

(64) Cf, per esempio, Ghirardini *o. c.* p. 138.

(65) Questa è per esempio l'opinione, che, discostandosi dalla teoria siceliota dello Helbig, caldeggia per l'Etruria propria il Pottier: *Catalogue des vases antiques du Louvre* p. 607, seguito anche da altri archeologi.

della sua storia furon dovute ai Veneti(66). Tuttavia noi stentiamo a credere che la tradizione greca sia un prodotto esclusivo della fantasia e della elaborazione nazionalistica greca, senza il più piccolo addentellato nella realtà storica. Il commercio dell'ambra che doveva avere attirato i Greci nell'alto Adriatico già in epoca assai remota, il fatto che fra i vasi dipinti scoperti in Adria ve ne sono di categorie anteriori a quelle trovate a Felsina, infine la presenza nella città di alcuni oggetti greci di natura non commerciabile(67) e le sagome caratteristiche, anche recentemente apparse in alcuni nostri scavi, di una ceramica certamente di fabbrica locale ma che si distingue a colpo d'occhio dalla ceramica indigena ed in cui a noi sembra di ritrovare la mano greca, se da un lato mettono fuori di dubbio che i mercatanti ellenici conoscevano il porto di Adria e vi arrivavano con i prodotti delle industrie greche già prima della importazione dei vasi dipinti a Felsina, che è quanto dire prima della venuta degli Etruschi nel Bolognese, dall'altro lato legittimano, a parer nostro, l'opinione che in Adria esistesse, se non già una colonia nello stretto senso della parola, un quartiere, un nucleo di Greci di cui la storia non avrebbe altrimenti conservato notizia e che si sarebbe stabilito colà in epoca remota, forse per scopi puramente commerciali, fra le genti venete che costituivano la gran massa degli abitatori della città. Tale ipotesi spiega non solo perchè la città fu da una tradizione greca potuta dire senz'altro di origine greca, ma dà altresì la ragione della costante facilità e sicurezza con cui le navi greche, cariche dei vasi dipinti, poterono per sì lungo tempo approdare in Adria e trovarvi tranquillo rifugio dopo la lunga navigazione attraverso il mar Jonio e l'Adriatico(68).

La stretta omogeneità dei vasi raccolti a Felsina con quelli apparsi in Adria dimostra all'evidenza che questo stato di cose durò per tutto il tempo in cui si effettuò l'importazione dei vasi attici nel Bolognese. E dovette essere un'epoca in cui una pace profonda, vivificata da ininterroti scambi commerciali, regnò fra la Grecia e l'Etruria circumpadana.

Se noi teniamo presenti le varie fasi, già sopra prospettate, del commercio vascolare greco nel territorio felsineo, possiamo dire che in esse si vedono riflesse le condizioni storiche e politiche create dalla conquista e dalla dominazione etrusca nel Bolognese.

L'importazione dei vasi attici comincia all'incirca, come vedemmo, col principiare dell'ultimo quarto del sec. VI a. C. Alquanto prima pertanto noi dobbiamo supporre avvenuta la discesa degli Etruschi nella regione transappenninica e padana(69).

Le necessità immediate della conquista non avranno naturalmente permesso agli Etru-

(66) Per non ammassare citazioni mi limito quì a ricordare intorno a Adria soltanto la monografia del De Vit, *Adria e le sue epigrafi*, Firenze 1888 e l'ottimo discorso inaugurale riassuntivo del Ghirardini, *Il Museo Civico di Adria* in *Nuovo Archivio Veneto,* Nuova Serie, T. IX P. I, Venezia 1905.

(67) Per esempio i rilievi sepolcrali, per quanto di epoca relativamente tarda, Schoene, *Museo Bocchi* n. 664 e 665. Un genere per certi rispetti probante di monumenti sono, a mio avviso, anche i vasi dipinti recanti iscrizioni, graffite in greco, di dediche fatte a divinità greche, con tutta probabilità sul posto, cf. Schoene, *o. c.* tav. XIX nn. 1-3, p. 140.

(68) L'esistenza di abitanti greci in Adria fu ammessa da un considerevole numero di storici ed archeologi, quali, per esempio, il Brizio, lo Schoene, il Nissen ecc. La negarono lo Helbig, lo Smith, il De Vit, il Ghirardini ed altri.

(69) Questa è su per giù l'idea espressa già dalla maggior parte degli âltri scrittori che hanno toccato dell'argomento. Mi limito a ricordare per brevità: Von Duhn in *Atti e Memorie* ecc. S. III vol. VIII, 1890, p. 5; Ghirardini, *ibid.* vol. X, 1892 p. 265 e p. 227 nota 1 per la bibliografia anteriore; id., *Il Museo Civico di Adria* ecc. p. 134; Ducati, *Contributo* ecc. p. 214 sg.

schi di allacciare d'un subito rapporti diretti con i Greci per il commercio dei vasi dipinti; ma è lecito credere che tale stato di cose durò soltanto per breve tempo. Le lotte cogli Italici a Felsina e nel territorio non dovettero essere nè troppo gravi nè troppo lunghe. D'altra parte i Liguri e i montanari italici che occupavano l'arco degli Appennini che ricinge l'Etruria propria e nè dominavano i valichi non dovevano consentire nè facile nè sicuro contatto cogli Etruschi della madre patria, per cui tanto più dovette rendersi necessario ai nuovi venuti nella valle padana di stringere senza indugio, appena fu loro possibile, relazioni commerciali con i Greci attraverso l'Adriatico. Gli abitanti greci di Adria dovettero, a nostro avviso, facilitare di molto tale bisogna ed essere di prezioso ausilio agli Etruschi di Felsina.

Difatti noi vediamo il commercio vascolare, passati i primi inevitabili tentennamenti, salire rapidamente e considerevolmente già nel periodo 510-480, caratterizzato dalla importazione così dei vasi attici del terzo stile a figure nere, come di quelli del secondo stile severo a figure rosse. Ormai la conquista della regione felsinea era un fatto compiuto e nei nuovi paesi la civiltà etrusca poteva dispiegarsi in tutta la sua lussuosa e caratteristica efflorescenza.

Questa prospera condizione di cose si accresce ancora, e di molto, nel successivo periodo 480-450, il quale, come segna da un lato il più alto grado del commercio vascolare greco, così indica dall'altro il punto culminante della dominazione etrusca nel Bolognese.

Il benessere materiale e sociale, conseguente al tranquillo possesso della regione conquistata, dovette essere specialmente sensibile in questo periodo, che sta quasi di mezzo fra il momento in cui gli Etruschi si inoltrarono dall'Appennino verso la valle del Po e quello in cui le prime orde galliche vennero a contrastar loro il dominio della regione. Non può quindi sorprendere che le relazioni coi Greci si facessero in questo tempo anche maggiori e più strette. Favorivano una maggiore intesa le condizioni in cui allora si trovava la città di Atene e quelle che le vicende storiche degli ultimi tempi avevano creato al commercio vascolare greco nell'Etruria propria. Atene, uscita vittoriosa dalle guerre persiane, vedeva progredire di giorno in giorno in modo mirabile la sua ricchezza, intensificarsi i suoi rapporti con gli altri Stati, crescere l'attività delle sue industrie, fra cui principalissima, come è noto, quella che aveva per centro il Ceramico. Come effetto delle rinnovate energie un materiale anche più abbondante che nel passato si offriva alla esportazione dei vasi. D'altra parte la sconfitta riportata dagli Etruschi per opera dei Siracusani e Cumani nelle acque di Cuma l'anno 474 aveva non poco danneggiato il commercio diretto dei Greci coll'Etruria propria; per cui tanto più sicuri e proficui dovevano ora apparire gli sbocchi che si offrivano al commercio vascolare greco lungo le coste adriatiche d'Italia e specialmente cogli Etruschi della regione circumpadana(70).

Il periodo dello stile bello 450-420 vede diminuire nel Bolognese il commercio vascolare. Fu questa diminuzione una conseguenza delle condizioni politiche del paese in questo tempo? e specialmente delle prime incursioni galliche, che alcuni autori ritengono appunto avvenute ora? Noi crediamo per parte nostra che bastino a spiegarla le condizioni speciali in cui vennero a trovarsi i centri attici di produzione, specialmente alla fine del periodo

(70) Cf. in proposito anche Hauser in Furtwängler - Reichhold, *Griech. Vasenm.* II p. 297.

quando appunto l'importazione dei vasi a Felsina appare minore. Lo scoppio della guerra del Peloponneso, le frequenti invasioni degli eserciti nemici nell'Attica, la peste del 430, la depressione generale del paese seguita alle vicende di guerra dovevano aver scosso l'ammirabile prosperità industriale dell'Attica e recato un colpo non lieve alla produzione dei vasi, diminuendone l'esportazione in Italia.

Questo concetto vale anche in parte per il periodo susseguente 420-390. Senonchè ora la causa principale che rallentò prima e poi spezzò quasi d'un colpo il commercio vascolare greco nel Bolognese deve, a nostro avviso, ricercarsi nella invasione e nella conquista gallica della regione.

Non è qui il caso di toccare nemmeno di volo della grave e intricata quistione della discesa dei Galli nel Bolognese e della conquista che essi ne fecero. Ci basti il dire che fra le varie opinioni espresse sembra a noi la più attendibile quella che la conquista gallica della regione circumpadana non abbia richiesto nè lungo tempo nè gravi sforzi e che, cominciata alla fine del sec. V, sia proceduta in maniera oltremodo rapida e decisiva (71). Quando verso il 390 i Galli, varcati gli Appennini, si spinsero fino a Roma, la conquista e la sottomissione per parte loro della regione transappenninica era certamente un fatto compiuto.

Questo è quanto a noi pare appunto di vedere chiaramente riflesso nell'ultima fase della storia del commercio vascolare attico nel Bolognese. Dopo la scarsissima importazione del periodo dello stile bello-florido 420-390, già spiegabile da un lato per le condizioni speciali dei centri di produzione e dall'altro per il turbamento arrecato dalle prime ondate galliche che invasero il Bolognese, non abbiamo nel periodo seguente quasi più nulla. I pochi vasi fabbricati negli anni immediatamente successivi al 390 a. C., anno a cui, per le ragioni storiche anzidette, noi abbiamo attribuito speciale importanza nel corso del nostro studio come punto sicuro di riferimento cronologico, rappresentano l'ultima eco d'una tradizione ormai spezzata. E difatti nulla di più logico e di più naturale che ammettere che i Galli, spintisi in breve fino alle rive dell'Adriatico, troncassero d'un colpo le secolari relazioni che legavano i vinti Etruschi alla Grecia e a cui quelli dovevano non gli ultimi elementi della loro prevalente civiltà (72).

Quali si fossero le condizioni fatte a Felsina dai Galli subito dopo la conquista da essi fattane, di cui non è qui il caso di occuparsi, è certo che non passò molto tempo che anch'essi vi presero stabile dimora.

Le tombe galliche dei fondi Benacci, Benacci-Caprara e De Luca-Nanni con vasi dipinti della seconda metà del sec. IV e della prima metà del sec. III a. C., per quanto

(71) V. un riassunto delle varie opinioni espresse dagli storici sull'epoca della conquista gallica dell'Italia Settentrionale in Von Czoernig, *Die alten Völker Oberitaliens*, Vienna 1885, p. 158 sgg. e specialmente, per il nostro punto di vista, p. 165. Cf. fra gli scrittori più recenti anche De Sanctis, *Storia dei Romani* II p. 160.

(72) Fra le antichità di Adria si trovano anche vasi dipinti attici (specialmente lekanides) del sec. IV progredito. Ma tali vasi non provano, secondo noi, nè la continuazione nè la ripresa, passata la bufera gallica, del commercio vascolare attico con la regione circumpadana. Essi comprovano soltanto, a nostro avviso, la presenza di genti greche in Adria (v. sopra p. LIV) e com'esse continuassero, anche dopo la conquista gallica, a tenersi in relazione con l'Attica e con la Grecia.

poche di numero pongono fuor di dubbio che quando esse furono poste i Galli erano già entrati ad abitare la città.

Con le ceramiche raccolte nelle tombe galliche si chiude la serie dei vasi da noi descritti nel presente Catalogo, di cui già formano come un' aggiunta, e con la loro menzione ha quindi termine anche questo nostro studio di introduzione.

A) VASI DELLE CATEGORIE PRIMITIVE

VASI ARCAICO - CORINZI.

1. (A. 218). ARYBALLOS globulare (fig. 1) di stile arcaico-corinzio del genere più recente A. 0,052. D. massimo 0,053. Dal fondo Arnoaldi. Corpo a palla schiacciata; bocchino ampio a disco, con costa larga, leggermente sgusciata, svoltato ed incavato al di sotto; ansa brevissima (ora mancante). Argilla gialletta chiara. Senza decorazione dipinta.

Fig. 1, No. 1.

2. ARYBALLOS piriforme o bombylios (fig. 2). A. 0,105. D. massimo 0,06. Dal fondo Aureli, ora Balli, scavi 1896; da una tomba a dolio con ceramiche villanoviane. V. introduzione. Cf. Grenier, Fouilles à Bologne in Mélanges de l'École franç. T. XXVII, 1909, p. 330 e 356; Ducati in Rendiconti d. Lincei, V. XVIII. 1909, p. 199 n. 1 e p. 201. Forma ordinaria: corpo espanso a pera verso il fondo, collarino breve, bocchino discoidale a margini leggermente inclinati indentro; ansa con forellino tondo. Argilla di color gialletto, con decorazione a vernice nera, in più punti saltata via; accessori in paonazzo; dettagli graffiti. Stile arcaico-corinzio del genere più recente.

Sulla bocca e sulle spalle, giro di petali sciolti. Sulla costa della bocca, punti. Sul fondo, rosetta a nove petali. Sul corpo due sfingi araldicamente affrontate, sedute sulle zampe posteriori (testa sormontata da alto modio, capelli spioventi sulle spalle, ali attorcigliate in punta, code a serpe simmetricamente disposte): fra esse, un cigno con le ali raccolte, di profilo a d. Nel campo, rosette nere attraversate da linee graffite.

Fig. 2, No. 2.

B) VASI ATTICI

VASI ATTICI A FIGURE NERE.

ANFORA.

a) *A riquadri.*

3. (C. 6). ANFORA con coperchio. A. 0,625. D. 0,39. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 77 n. 4; Zannoni, Scavi Cert. p. 53 sg. e tav. VIII n. 1-5. Ricomposta da molti pezzi e fortemente lacunosa Forma slanciata: collo che va gradatamente fondendosi con le spalle; anse larghe, a nastro (una manca) con margini rialzati; piede discoidale, ad orlo tondeggiante, con alta ripresa non verniciata. Rappresentazioni in riquadri risparmiati, limitati superiormente da una catena di doppie palmette contrapposte, alternate a fiori di loto id.; inferiormente da una semplice fasciolina nera. Sulla costa delle anse, edera stilizzata. Nella parte inferiore del corpo, presso il piede, zonetta risparmiata con raggi neri. Sul coperchio, raggi neri intorno al pomello, cerchielli risparmiati in mezzo, ghirlandina di edera stilizzata all'orlo. Bianco della carnagione femminile quasi svanito. Disegno frettoloso. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale a figure nere.

A. Athena con quadriga, Apollo, Artemis (?), Hermes. Athena (elmo attico ad alto cimiero che sovrapponesi al fregio del riquadro, corta egida orlata di serpi, chitone ionico cosparso di stelle e mantello sovrapposto) è in atto di salire sopra una quadriga rivolta a d.; nelle mani protese tiene strette le redini e la lancia, la cui punta si prolunga sopra la cornice del riquadro. Accanto al cocchio procede verso d. Apollo (testa e parte della persona, perdute) in chitone talare cosparso di stelle e mantello, sonando la cetra, di cui resta soltanto parte delle braccia originariamente sovrappinte in bianco e della traversa inferiore con i kollopes. Dinanzi ad Apollo cammina una donna (Artemis o Nympha) coi capelli acconciati a krobylos e cinti di tenia, in chitone ionico e mantello che ella solleva da terra con la sin., la testa volta indietro verso il dio, la mano d. alzata dinanzi al viso in segno di saluto. Di fronte alla quadriga sta Hermes proegetes, con la clamide, cappello viatorio, endromides munite di ali sul davanti, la d. presso il viso, la sin. contro il corpo, chiusa come per tenere il kerykeion, la testa rivolta indietro verso la scena centrale. Parti nude delle donne, kerata della cetra, in bianco.

B. Divinità apollinee. Nel mezzo sta Apollo citaredo, di profilo a d., coronato di mirto i corti capelli ricciuti, in chitone manicato e mantello. Di fronte a lui è Leto, in chitone e diploidion, che ella discosta e solleva leggermente dalla persona con la sin., i capelli acconciati a krobylos e cinti di stephane, orecchini a disco, la mano d. portata alla spalla. Dalla parte opposta, dietro Apollo, sta Artemis (testa perduta) in chitone ionico e diploidion, la mano d. alzata e stringente un fiore, verso cui solleva il muso una cerva, dal petto e dal collo maculati di bianco, posta di contro alla dea. Bianco come in A.

4. ANFORA con coperchio (fig. 3). A. 0,62. D. 0,405. Dal Giardino Margherita, scavi 1889: Brizio, Notizie degli Scavi 1889 p. 208 n. 10. Ricomposta da molti pezzi, lacunosa in vari punti e malamente restaurata. Forma e decorazione come nel n. 3, ma con la ripresa del piede molto più alta e con una fascia risparmiata, decorata di due gruppi di un leone e di un cinghiale affrontati, all'orlo della bocca in

A; alla base delle anse, palmetta nera in campo rosso. Il coperchio ha intorno al pomo di presa una baccellatura nera, anzichè un giro di raggi. Bianco e paonazzo sovrappinti, quasi interamente svaniti. Stile e tecnica come nel n. precedente.

A. Herakles e Kyknos (fig. 3). Nel mezzo Herakles, barbato, con in dosso la spoglia leonina cinta alla vita, sopra breve chitone, fodero della spada al fianco sin., la spada nuda nella d., la sin. stesa innanzi scostando col braccio lo scudo di Kyknos, si precipita a gran passi sopra di questo, che, caduto sul ginocchio sin. per la violenza dell' attacco, vibra contro di lui la lancia nella d. alzata. Kyknos, raffigurato come guerriero, ha elmo crestato, corazza e clamide, spada, scudo rotondo con orlo paonazzo, schinieri. Fra le gambe di Herakles è rappresentata la clava che l' eroe ha gettata via per impugnare la spada. Dietro di lui si avanza a gran passi, incitandolo al combattimento, Athena, la lancia nella d., la sin. stesa innanzi col lembo dell'egida in pugno, (elmo attico ad alto cimiero, egida squammata orlata di serpi, chitone ionico

Fig. 3, No. 4.

con sopravvesta od apoptygma bordata a greca e cinta alla vita). Dietro di Kyknos fugge spaventata, verso d., una donna, in chitone a lungo apoptygma cinto alla vita, la testa rivolta al centro.

B. Dionysos banchettante, Athena e Hermes. Sopra una grande kline della solita forma ionico-attica, a gambe assottigliate verso i piedi e capitello ionico alla testiera, con trapeza dinanzi, munita di pani e striscie penzolanti di carne, sta disteso, appoggiato sul gomito sin., Dionysos, barbato, nuda la parte superiore del corpo, avvolta l' inferiore nel mantello, la mano sinistra aperta per gestire, nella d. un enorme coltello ad un solo taglio. Presso il suo ginocchio d. si vede un grande cratere a calice e sotto la trapeza è accovacciato un leone con la lingua sporgente. Al piede del letto si accosta, correndo fin sopra Dionysos, un Sileno, appena riconoscibile causa i guasti del disegno. Segue Athena, la lancia nella d., la s. alzata per gestire, nello stesso costume che in A; e subito dopo Hermes, clamidato, col petaso, endromides a linguella incurvata sul davanti, il caduceo nella s. di cui tocca la sommità con la d. Dalla parte opposta, dietro la testa di Dionysos, è una Menade stante, in chitone e mantello, le braccia alzate. Presso la testiera della kline, tralcio stilizzato di edera, sorgente dal suolo, i cui rami fogliati si distendono nel fondo.

5. ANFORA. A. 0,51. D. 0,34. Dal Giardino Margherita: Brizio, Notizie degli Scavi 1887 p. 342. Cf. Ducati, Rendic. d. Lincei v. XVIII, 1909, p. 193 n. 1 e 195. Ricomposta da più pezzi e qua e là lacunosa. Vernice diventata rossastra in quasi tutta la parte d. di A per l'azione del fuoco della fornace. Forma e decorazione come nel n. 4, ma col piede in forma di echino capovolto e con le anse tonde a bastoncello; tocchi paonazzi e graffiti nell'ornato superiore del riquadro. Largo impiego di paonazzo, specialmente nel chitone di Athena, nella cassa del carro, nelle code dei cavalli ecc. Invece le parti nudi della figura di Athena non furono mai sovrappinte in bianco, ma graffite alla maniera comune. Disegno alquanto affrettato in A.; scadente in B. Stile tradizionale-convenzionale del periodo più antico.

A. Athena e quadriga, Herakles e Hermes (fig. 4). Sur una quadriga già bell' e pronta per la partenza, volta a d., è in atto di salire con la gamba s. Athena, con elmo attico ad alto cimiero, egida squammata orlata di serpi, chitone e sopravvesta a fascioni ondulati alternatamente neri e paonazzi con bordi trinati, la lancia nella d., le redini in ambo le mani protese. Carro di forma ordinaria, con ricca decorazione in paonazzo e con le corregge del zygodesmon che passando fra il timone e i cavalli jugali vanno a congiungersi alla parte anteriore dell' antyx. Accanto al carro sta, verso d. ma con la testa rivolta ad Athena, tenendosi pronto a salire sul carro, Herakles, con indosso un corto chitone quasi tutto coperto dalla pelle di leone, la clava nella d. Dinanzi ai cavalli siede sopra massiccio sedile quadrangolare, da cui sta per sollevarsi, Hermes, col petaso in testa, corto chitone cinto alla vita, calzari a linguella incurvata sul davanti, kerykeion nella sinistra.

B. Una donna, ritta in piedi a s., in chitone con apoptygma e mantello a liste paonazze, capelli cinti originariamente da tenia paonazza, porge un elmo ad un efebo che si avanza verso di lei, già nel resto completamente armato (corazza metallica con orlo a gronda, sopra chitonisco a fascioni neri e paonazzi, cnemidi in parte paonazze, scudo al braccio s. veduto dall' interno con orlo paonazzo, lancia). Da ambo le parti un guerriero, barbato, in panoplia e chitonisco (quello di s. inoltre con mantelletto) si allontana in direzione opposta della scena centrale, pur volgendo indietro verso di essa la testa.

6. (C 4). ANFORA con coperchio. A. 0,55. D. 0,345. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi della C. p. 55 sg. e tav. IX n. 3-5, 14. Cf. anche Montelius, Civilisation primitive tav. 106 n. 9. Ricomposta da più pezzi e qua e là lacunosa. Forma e decorazione come nel n. 5, ma col piede come nei n. 4; oltre a ciò la fascia ornamentale sopra il riquadro del rovescio è una catena di bottoni di loto intrallacciati e col vertice in basso. Il coperchio mostra un semplice giro di raggi al centro ed una ghirlandina di edera all' orlo. Terzo stile o stile tradizionale convenzionale.

Fig. 4, No. 5.

A. Quadriga in partenza. Un vecchio auriga, barbato, nel solito chitone bianco a camicia cinto alla vita, con nodo a borsa sulla schiena per renderlo aderente alla persona, è in atto di salire sul cocchio tirato da quattro cavalli. Egli ha già posto il piede s. sulla cassa del carro e nelle mani protese tiene afferrate le briglie, più un lungo pungolo nella d. Il carro, ornato di paonazzo, è completamente in ordine, con tesa la corda che congiunge l' estremità ricurva del timone alla cima dell' antyx, e già legati al parapetto i capi del zygodesmon che trattengono i cavalli jugali. Dinanzi al carro sta ritto un garzoncello nudo, capelli cinti di tenia, la s. accostata al petto, la d. alzata con le dita distese come per accarezzare il muso di uno dei cavalli ricalcitrante e impaziente di partire.

B. La stessa rappresentazione, eccetto che al garzone è sostituito un cane, che, avviandosi innanzi, volge indietro il muso. I morsi dei cavalli hanno montanti a ventaglio, muniti di spunzoni.

7. (A. 3; inv. n. 41292). ANFORA. A. 0,495. D. 0,30. Dal fondo Arnoaldi: Gozzadini, Notizie degli Scavi 1881 p. 20. Cf. anche Brizio, Sulla nuova situla ecc. in Atti e Mem. d. Dep. di St. patria d. Romagne, S. III. vol. II. p. 271 sg. e p. 299, tav. IV. n. 1, 17, 20; Engelmann, Arch. Anz. 1890 p. 29. Ricomposta da molti pezzi e lacunosa. Forma e decorazione come nel n. 5, se non che l'ornato che limita superiormente i riquadri è una striscia a catena di bottoni di loto capovolti con punti neri. Tecnica ordinaria a f. n. Bianco e paonazzo quasi interamente svaniti. Disegno andante. Terzo stile o stile tradizionale convenzionale.

A. Dionysos banchettante ed Apollo. Sopra una cline della solita forma attico-ionica, dinanzi alla quale è una trapeza a tre piedi, con grosse liste di carne penzoloni, sta disteso, appoggiato col gomito s. ad un cuscino, D., barbato, coronato di edera, nuda la parte superiore del corpo, la inferiore avvolta nell' himation, la mano s. col pugno chiuso accostata al corpo, nella d. il gambo di un ramo d' edera. Esso volta la testa indietro verso una Ninfa o Menade, in chitone e mantello, che sta parlandogli alzando la mano d. In fondo al letto sta seduta, coi piedi appoggiati sopra uno sgabello, una seconda donna, in identico costume e pure in atto di alzare un braccio (il s.). Muove verso le descritte figure Apollo, in chitone e mantello, la cetra di cui pizzica le corde al braccio s., il plettro nella d. Dietro di lui si vede una terza donna (Ninfa o Menade) in chitone e mantello. Nello sfondo, rami d'edera.

B. Quadriga da guerra approntata per la partenza. Un auriga, in chitone talare, è intento ad accomodare il giogo sul collo di due cavalli già messi sotto il carro, e le cui redini sono tenute con la s. da un giovine nudo, armato di lancia, che sta in piedi dietro il carro su cui si appresta a salire. Dalle corna del giogo pendono le corregge mediante cui saranno attaccati al carro stesso i cavalli a bilancino Questi si approssimano da s., e verso il primo, fornito ancora di museruola, accorre per trattenerlo un garzone che si scorge accanto all' auriga. Anche presso il secondo cavallo è un uomo, di cui si vede ora quasi soltanto la parte bassa del corpo. Presso la testa dei cavalli aggiogati, vedesi, diretto verso di essi, un garzone con kentron nella s. e grembialino ai fianchi. Dalla parte opposta è un guerriero in panoplia, ora mancante della testa.

8. (G. 5). ANFORA. A. 0,36. D. 0,23. Dal Giardino Margherita: Ghirardini, Bull. Ist. 1878 p. 232 n. 5. In pessimo stato di conservazione e di restauro. Forma e decorazione come nel n. 7. Disegno andantissimo.

A. Un guerriero, armato di due aste, cammina verso d. a fianco del suo cavallo, voltando indietro il viso verso un compagno che seguiva, pure col suo cavallo accanto. Di questo secondo gruppo resta soltanto la parte anteriore del cavallo e l' inferiore dell' uomo.

B. Due figure in piedi, una delle quali in grande movimento, ed in mezzo ad esse

un uomo barbato, a quel che pare seduto, Delle figure restano soltanto alcune parti.

9. (C. 17). ANFORA. A. 0,23. D. 0,145. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 77 n. 1; Zannoni, Scavi d. C. p. 372 sg. Forma e decorazione come nei nn. precedenti, se non che mancano i raggi intorno al piede e l'ornato sopra i riquadri è una greca. Andantissima ed in pessimo stato di conservazione.

A. Scena dionisiaca. Dionysos, in himation, col kantharo nella s., la pantera ai piedi, in mezzo a due Menadi ammantate, saltellanti. Nello sfondo, rami fogliati.

B. C. s. Un Sileno danzante, con ramo d'edera in pugno, fra due Menadi, pure danzanti, una delle quali suona i crotali.

10. Due frammenti di un'ANFORA a riquadri del tipo n. 5 sgg. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi della C. p. 53 e tav. VII n. 3-4 (manca però ora il frammento centrale con le braccia del guerriero che tiene le redini, il torso del vecchio scettrato, le iscrizioni ecc.) Terzo stile o stile convenzionale-tradizionale.

Framm. I. Parte mediana del corpo di un guerriero in atto di salire sul carro, tenendo già afferrate nelle mani protese le briglie (corto chitone, corazza metallica, spada al fianco s.).

Framm. II. Resti di una quadriga a d., pronta per la partenza. Fra i cavalli l'auriga, in chitone bianco, barba e capelli id. (conservati solo la testa e parte del dorso) era intento a stringer loro sul collo il giogo. Più indietro cammina accanto agli animali un giovine con lungo chitone a peplos. Sopra la testa di questo le lettere ...ΔΟΣΙ... dinanzi alla faccia dell'auriga ...ΟΝΙ...

b) *Anfore panatenaiche.*

11. ANFORA PANATENAICA. A. 0,62. D. 0,405. A. della figura di Athena in A (fino alla punta del cimiero) 0,34. Dal fondo Arnoaldi. Gozzadini, Notizie degli Scavi 1882 p. 134. Cf. anche Zannoni, Scavi della Certosa p. 334 nota 2; Ducati, Atti e Mem. d. v. Dep. di St. p., XXVI, 1908, p. 79. Intatta e di grandi proporzioni. Forma piuttosto ventricosa, fortemente rastremata al piede, che ha il profilo di una piccola ciotola capovolta; collo breve e stretto Sul collo, risparmiato, catena di palmettine opposte a due a due ed alternate con fiori di loto id.; al di sotto, baccellatura, formante nel diritto la cornice superiore del riquadro. Disegno, in A, convenzionale e tradizionale arcaico, con uso di bianco e paonazzo; in B, molto più progredito, vigoroso ed efficace (in paonazzo soltanto i ramoscelli e le corone di ulivo dell'efebo vincitore e del paidotribes). Seconda metà del sec. V. a. C.

Fig. 5, No. 11 B.

A. Figura oltremodo slanciata e sottile di

Athena Promachos verso s., la lancia in resta nella d. alzata, al braccio s. lo scudo rotondo ad orlo originariamente paonazzo e con l'episemon di una testa di Medusa, già dipinta in bianco. La dea ha l'elmo attico ad altissimo cimiero che si sovrappone a tutta la cornice baccellata del riquadro, egida orlata di serpi, lungo chitone manicato fino al gomito, e sopravvesta che scende fin presso al ginocchio, cinta alla vita e munita lateralmente di ampio fascione a squame. Le parti nude della figura erano dipinte in bianco, al pari, come sembra, di certi ornati del vestito ora andati perduti. Ai due lati della dea è una colonna dorica, sormontata da un gallo, ritto sulle zampe in atteggiamento di lotta. Presso le colonna di s., parallelamente al fusto della medesima, è tracciata a pannello l'iscrizione TONAΘENEΘENAΘLON, *τῶν ἀθ[ν]ηθεν ἄθλων.*

B. Stadiodromia di *παιδες* (fig. 5). Due fanciulli, interamente nudi, dai capelli tagliati corti, dalla musculatura forte e sviluppata, corrono verso s.; essi toccano il suolo soltanto con la punta di uno dei piedi; l'altro è sollevato e disteso in aria, con la parte anteriore della pianta piegata verso terra. Uno dei giovinetti ha le braccia piegate al gomito e spinte innanzi; l'altro, il braccio s. alzato, il d. abbassato. Un po' più lungi, a d., un terzo efebo, si-

Fig. 6, No. 12.

mile agli altri due, ma indicato già come vincitore dai ramoscelli paonazzi del sacro ulivo che tiene in ambo le mani e dalla corona pure paonazza che gli ricinge il capo, sta tranquillamente ascoltando un paidotribes barbato, pure coronato di ulivo a foglie paonazze, ritto di prospetto (piedi tutti due in iscorcio) con la testa piegata verso il giovinetto, le due mani appoggiate sopra un bastone a testa ricurva, il corpo avvolto nell' himation meno il braccio d., la spalla e la parte d. del petto. Per indicare la differenza di età la figura del paidotribes è rappresentata in proporzioni assai maggiore di quella dei *παῖδες*.

Fig. 7, No. 12 B.

12. ANFORA PANATENAICA gemella al n. 11, di cui ha le stesse proporzioni, la stessa decorazione accessoria, lo stesso stile (fig. 6). A. della figura di Athena in A. fino alla sommità del cimiero, 0,33. Proviene come il n. 11 dalla stessa tomba del fondo Arnoaldi: Gozzadini, Notizie degli Scavi 1882 p. 135. Cf. Ducati l. c. al n. precedente.

A. Stessa rappresentazione (fig. 6) del n. precedente. La figura di Athena si differenzia soltanto in quanto sopra il chitone manicato, ornato a stellette trapunte, reca un altro chitone liscio con apoptygma cinto alla vita. Assai meglio conservato è il bianco della carnagione, degli ornati del vestito, dell' elmo e dello scudo (punti agli orli estremi dei due chitoni e dell' egida; id. al cimiero dell' elmo; linee verticali ondulate nell' apoptygma; gorgoneion, ecc.) Orlo dello scudo, a quel pare, originariamente paonazzo. Presso la colonna di s., l' iscrizione dipinta a pennello come nel n. precedente: ΤΟΝΑΘΕΝΕΘΕΝΑΘΛΟΝ, *τῶν ἀθλήνηθεν ἄθλων*.

B. Stadiodromia di *ἄνδρες* (fig. 7). Tre uomini barbati, interamente nudi, dai capelli corti e dall' ampia e forte muscolatura, corrono rapidissimamente verso d. toccando il suolo soltanto con la punta di uno dei piedi; delle braccia, una è alzata, l' altra abbassata con le dita della mano aperte.

13. ANFORETTA di tipo panatenaico. A. 0,375. D. 0,245. Dal Giardino Margherita, scavi 1889: Brizio, Notizie degli Scavi 1889 p. 210 n. 17. Ricomposta da molti frammenti, lacunosa e deperita nel disegno. Forma slanciata, poco

ventricosa; bocca e piede ad echino. Sul collo, stesso ornato delle anfore ordinarie a corpo non verniciato: catena di palmette e di fiori di loto alternati e contrapposti a due a due. Riquadro limitato superiormente da piccola baccellatura. Nella parte inferiore del corpo, intorno al piede, raggi. Disegno andante. Stile tradizionale-convenzionale.

A. Athena Promachos (viso perduto) verso s., in elmo attico a grande cimiero, corta egida orlata di serpi, chitone semimanicato a fascione centrale reticolato, la lancia in resta nella d. alzata, lo scudo rotondo al braccio s. (episemon, quasi interamente perduto, quadrupede a d.). Da ambo le parti, una colonna dorica con sopra un gallo.

B. Hoplitodromia Tre guerrieri con elmo attico crestato, cnemidi, scudo rotondo ad orlo paonazzo (episema, perduti), il braccio d. alzato, corrono a gara verso s., tenendo l'una gamba sollevata in aria e toccando il suolo soltano con la punta del piede dell'altra.

14. (A.190). ANFORETTA di tipo panatenaico A. circa 0,40. D. 0,255. Dal fondo Arnoaldi: Brizio, Notizie degli Scavi 1888 p. 52 n. 7. Fortemente frammentaria; piede di restauro. Forma e decorazione accessoria come nel n. 13. Disegno andantissimo e rovinato.

A. Athena Promachos verso s., in elmo attico ad alto cimiero, chitone, grande egida orlata di serpi, la lancia in resta nella d. alzata, lo scudo rotondo al braccio s. Ai lati, due colonne ioniche, sopra ciascuna delle quali è un gallo.

B. Citareda, in chitone e mantello, verso d., in atto di suonare la cetra fra due uomini (a metà perduti) con himation ed appoggiati a bastoni.

15. (C.13). ANFORISCO di genere panatenaico. A. 0,25. D. 0,155. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 77 n. 2; Zannoni, Scavi della C. p. 334 e tav. LXXXX n. 4, 16-17. Conservazione cattiva. Forma e decorazione accessoria come nei nn. 13 e 14.

A. Athena Promachos verso s., fra le due colonne doriche sormontate dal gallo.

B. Disco e salto. Nel mezzo un palestrita, nudo, sta palleggiando con la s. un disco, mentre di fronte a lui, a d., un altro palestrita stringe, a quel che pare, gli halteres per il salto. A s. un paidotribes, ammantato a tre quarti, sorveglia l'esercizio.

c) *A corpo non verniciato.*

16. ANFORA con coperchio (fig. 8). A. 0,475. D. 0,325. Dal fondo Arnoaldi: Gozzadini, Notizie degli Scavi 1879 p. 62; Brizio, Bull. dell'Ist. 1879 p. 221 sg. e 1885 p. 53 n. 10. Ricomposta da vari pezzi; conservazione buona. Forma a corpo, pronunciatamente semiovoidale, non verniciato per tutta la sua superficie, spalle e collo separati quasi ad angolo retto, piede discoidale a margine tondeggiante, bocca ad echino, anse a nastro tricostolato. Interno della bocca, orlo esterno della medesima, faccia interna delle anse, piede, verniciati. Sul collo, diviso in due dalle anse, catena di palmette contrapposte a due a due e alternate a fiori di loto id. Sulle spalle, alla base del collo, baccellature alternatamente nere e paonazze. Sul corpo, rappresentazione figurata in A e B; quindi, sotto le anse, sboccio di quattro viticci, desinenti ciascuno, lateralmente all'ansa, in palmetta aperta e, al di sotto dell'ansa, in un fiore di loto; due altri fiori di loto sono negli interstizi laterali mediani ed una crocetta al centro. Nella parte inferiore del corpo, tutt'intorno al medesimo, fra la rappresentazione figurata ed il piede, zonetta a meandro continuo, zona con catena di bottoni di loto, larga zona di raggi a punte acuminate. Sul coperchio, giro di raggi fra due cerchi intorno al pomo centrale, ed una ghirlandina di edera all'orlo. Tecnica ordinaria a f. n. Disegno accurato. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

A. Herakles fra le divinità dell'Olimpo (fig. 8). Nel mezzo sta Athena, di profilo a s. (parti nude in bianco) con elmo attico ad alto cimiero, egida a serpi, chitone e mantelletto constellato di paonazzo, la lancia nella d., al braccio s. lo scudo rotondo ad orlo paonazzo con l'episemon di un serpe bianco. Verso di lei si avanza da s. Herakles (barba paonazza) con indosso la pelle di leone sopra una corta tunica orlata di punti bianchi e sparsa di tocchi paonazzi, l'arco nella s., la clava nella d. abbassata, accompagnato da Hebe sua sposa, (parti nude bianche) che si tien ritta accanto a lui, in chitone e mantelletto constellato. Dietro di Athena sta l'altra divinità tutelare dell'eroe, Hermes (barba paonazza) clamidato, il cappello viatorio in testa, endromides a linguella incurvata sul davanti, il caduceo nella s., la d. alzata con le dita aperte salutando e gestendo. Viene ultimo Dionysos (barba paonazza), coronato di edera, in chitone constellato a graffito e mantello, la d. alquanto

alzata sotto il vestito, nella s. un lungo tralcio di vite, i cui rami a foglie e grappoli si diffondono per tutto il campo della rappresentazione.

B. Partenza per la guerra. Un guerriero in panoplia, con due lance nella d., ed un arciere scita, coll' arco e col lungo berretto acuminato, stanno ritti di fronte ad un

Fig. 8, No. 16.

uomo, ammantato a tre quarti, che posando la s. sopra un bastone, alza la d. facendo loro un cenno di saluto. Accanto ai due guerrieri, loro compagno nella partenza, è un cane col muso levato verso l' uomo ammantato, e dietro di essi una donna (testa perduta), in chitone e mantello sotto cui solleva anch' essa, in segno di saluto, la d. Viene ullimo, a d., un secondo arciero scita in corta tunica aderente alla persona ed alopekis, l' arco nella d., il turcasso nella s.

17. (G. 4). ANFORA. A. 0,495. D. 0,32. Dal Giardino Margherita: Ghirardini, Bull. Ist. 1878 p. 231 n. 4. Ricomposta da molti pezzi, restaurata, ed in cattivo stato di conservazione. Forma, decorazione accessoria, tecnica e stile come nel n. 16. Sotto il piede il segno graffito Tav. III n. 18.

A. Athena, Herakles con Hebe, e Poseidon. H., barbato, in corto chitone e clamide, la clava nella d. appoggiata alla spalla, accompagnato da Hebe sua sposa (in gran parte perduta) in chitone e mantello sotto cui solleva leggermente la mano s., si è avanzato verso A., di profilo a s., in elmo attico ad alto cimiero, chitone talare, scudo rotondo nella s., la lancia capovolta nella d. Dietro la dea cammina, in direzione opposta ma volgendo indietro la testa, P. in himation, il tridente nella d.

B. Quadriga in corsa, a due terzi verso s., sulla quale stanno, a quel che sembra, due guerrieri; uno, con elmo ad alto cimiero, scudo rotondo e due lance nella s.; l' altro (l' auriga?) con due lance (?) e scudo beotico appeso alle spalle. Figure grandemente deperite.

18. ANFORA con coperchio. A. 0,425. D. 0,256. Dal Giardino Margherita, scavi 1889: Brizio, Notizie degli scavi 1889 p. 203 (sep. 14); Von Duhn in Atti e Mem. d. Deput. di St. patria d. Romagne, Serie III, vol. VIII (1880-90) p. 10 sgg. e tav. I n. 1-1b. Ricomposta da vari pezzi, lacunosa e alquanto deperita nelle figure. Forma e decorazione accessoria come nel n. 16 (swastika in luogo di croce fra l'intreccio dei girali sotto le anse). Coperchio elegantissimo con pomello a pigna; finissima baccellatura, alternatamente nera e paonazza, e gruppi di cerchielli concentrici, alla sua base; altro gruppo di cerchielli id. e giro di bottoni di loto intrallacciati, con punti all'orlo. Tecnica, ordinaria a f. n. Disegno accurato e vivace; parco uso di paonazzo e di bianco. Terzo stile, periodo più antico; raccordi coll'arte di Exekias (fine sec. VI).

A. e B. Herakles e Geryoneus. In A. Herakles, con indosso la spoglia del leone cinta alla vita da fascia paonazza e sovrapposta a breve chitone orlato di zig-zag graffiti e sparso di tocchi paonazzi, la spada e la feretra striata a rete e bordata di paonazzo al fianco s., l'arco nella s. allungata,

di cui trae a sè la cocca con la d., fa un gran passo verso d. e sta per scagliare un dardo contro Geryoneus, rappresentato dalla parte opposta del vaso in B. Ai piedi dell'eroe è figurato il cane bicefalo Orthros, che gli si era scagliato contro e che, colpito a morte, (le ferite non sono indicate) pare ora sul punto di cadere a terra rovescio; il mostro, dai colli dipinti paonazzi, con una delle bocche semiaperta, l'altra chiusa e gli occhi spenti, accosta i due musi a terra allungandosi sulle zampe anteriori ed inarcando in una suprema tensione di vita la parte posteriore del corpo. Geryoneus, dai tre corpi aderenti uno all'altro, la gamba s. avanzata, la d. indietro, ciascun corpo armato alla greca, con elmo ad alto cimiero, corazza a pteryges e spallacci sopra corto chitone, scudo rotondo, spada, cnemidi, cerca contrastare all'eroe combattendo con la lancia che il primo corpo tiene afferrata con la s., il secondo palleggia nella d. alzata, il terzo, colpito da freccia nell'occhio d. e già reclinante indietro per cadere, stringe convulsamente nella d. abbassata. (Episema degli scudi, ad orlo paonazzo: tre palle bianche; aquila ad ali spiegate id. Il terzo scudo è visto dall'interno. Maschere leonine sugli spallacci del terzo corpo soccombente).

19. (C. 249). ANFORA. A. 0,395. D. 0,27. Dalla Certosa. Zannoni, Scavi della C. p. 400 e tav. CXXXX n. 8, 18-19. Ricomposta da più frammenti; conservazione mediocre. Forma e decorazione accessoria come nel n. 16, meno la zonetta a meandro sotto le figure; grosso punto dentro l'intreccio dei girali sotto le anse. Tecnica ordinaria a f. nere, con scarso uso di paonazzo, maggiore di bianco. Disegno accurato e vivace specialmente in A. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

A. Herakles ed il leone nemeo (schema verticale: cf. n. 20 e 151). H., in corto chitone e corazza metallica, spada al fianco, nudo il capo, ha ricinto col braccio s. il collo del leone rizzatosi sulle zampe posteriori e comprimendolo contro l'ampio petto è sul punto di soffocarlo; la belva gli ha posto la zampa anteriore s. sulla corazza e con la posteriore d. gli graffia la coscia d. Assiste alla lotta a d. Athena (parti nude bianche) in elmo attico ad alto cimiero ma senza guanciere, chitone talare, scudo rotondo ad orlo paonazzo con l'episemon di un polipo bianco, la lancia nella s., la d. alzata in atteggiamento d'incuorare H. A s. sta ritto, in atteggiamento di intensa ed angosciosa attenzione, Ioleos, vestito come H. di corto chitone e corazza metallica, la clava dell'eroe nella d., l'arco nella s.

Commiato. Un guerriero, in panoplia (episemon dello scudo rotondo: grossa foglia bianca) ed un arciero scita, nel solito costume, con il turcasso ed il lungo berretto acuminato, stanno di fronte ad un uomo amantato a tre quarti, il quale, appoggiato con una mano ad un bastone, doveva con l'altra far loro un cenno di saluto (cf. n. 16, B). L'arciere volta indietro la testa a guardare una donna, in chitone e mantello, che dalla parte opposta della rappresentazione fa pure un cenno di saluto alzando sotto il mantello la mano d.

20. (C. 247). ANFORA. A. 0,40. D. 0,27. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi della C. p. 399 e tav. CXXXIX n. 5-6. Ricomposta da più pezzi; stato di conservazione mediocre. Forma e decorazione come nel n. 19. Sotto il piede, il regno graffito Tav. III n. 21. Tecnica ordinaria a f. n.; paonazzo nelle barbe, nelle tenie, nella criniera del leone, nella testa del serpe-coda. Disegno accurato e vivace. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

A. Herakles e il leone (schema verticale; cf. n. 19). H. interamente nudo, cinto i capelli di tenia paonazza, la spada al fianco s., stringe al collo col braccio s, il leone, rizzatosi sulle zampe posteriori, e comprimendolo contro il petto cerca di soffocarlo, mentre con la mano s. gli tiene afferrata la zampa posteriore s.; la belva, la cui coda termina in testa di serpe dipinta paonazza, lacera all'eroe la coscia s. con la zampa posteriore s. A d., albero d'ulivo, fra i rami del quale stanno l'arco e la faretra dell'eroe piena di freccie.

B. Scena dionisiaca. Dionysos, barbato, coronato di edera, in chitone e mantello, nella d. un lungo tralcio di vite, i cui rami, muniti di grappoli, si diffondono per tutto il campo della rappresentazione, stende con la s. il cantaro ad un Sileno nudo (barba e calvizie paonazza) che, per mescergli da bere, solleva con grande sforzo verso di lui il collo di un'enorme otre pieno di vino.

21. (D. L. 58). ANFORA con coperchio. A. 0,405. D. 0,265. Dal fondo de Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. vol. II p. 17 sep. 58. Ricomposta da più pezzi, lacunosa e danneggiata nel disegno (piede di restauro). Forma e decorazione accessoria come nel n. 19; crocette sotto le anse al centro dei girali. Coperchio a raggi intorno al pomello e ghirlandina di edera all'orlo. Tecnica ordinaria a f. n. Disegno affrettato. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

A. Herakles e le Amazzoni. H., con indosso la spoglia leonina cinta alla vita sopra corto chitone, la spada al fianco s. la clava nella d. alzata, sta per colpire con essa Penthesileia, la quale, caduta sopra un ginocchio, tenta ferirlo con la lancia che tiene nella d. abbassata (elmo crestato, corazza e chitone, spada, scudo rotondo). A d. ed a s. sono rappresentate due Amazzoni (parti nude, bianche) armate allo stesso modo di P., quella di d. in atto di vibrare la lancia contro H., quella di s. fuggente spaventata a s.

B. Un arciero scita, con alta alopekis, chitonisco aderente alla persona, arco nella s., cammina verso d., seguito da un'Amazzone a cavallo (elmo crestato, corazza, spada, redini nella d., due lance nella s.) e da una seconda Amazzone a piedi (come la precedente, più lo scudo ed un mantelletto). Parti nude delle A. in bianco.

22. (C. 250). ANFORA. A. 0,40. D. 0,25. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 371 e tav. CXIV, 1.o Ricomposta da molti pezzi, molto lacunosa e restaurata. Rappresentazioni assai deperite. Forma e decorazione accessoria come nel n. 19. Tecnica ordinaria a f. nere. Disegno trascurato. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

A. Herakles e le Amazzoni. H. (testa e braccio s. perduto) con indosso la spoglia del leone, cinta alla vita sopra corto chitone, impugna nella d. alzata la clava, e si precipita di sbalzo sopra un'Amazzone — Penthesileia — armata alla greca e volta in fuga precipitosa verso d. (elmo corinzio, corazza e chitone, lancia). In soccorso di questa muove da s. una seconda Amazzone, armata nella stessa guisa, più lo scudo al braccio s., vibrando contro l'eroe la lancia nella d. alzata. Dalla parte opposta una terza Amazzone, in costume orientale, con berretto a lunga punta e code, chitone aderente alla persona e lancia, fugge via dal combattimento, volgendo indietro atterrita il capo.

B. Commiato. Due guerrieri (parte superiore perduta), cioè un oplita greco ed un arciere scita nel solito costume, accompagnati da un cane (denti bianchi), si congedano da una donna, ritta dinanzi a loro, in chitone e mantello che le scende giù dalla testa. Segue a s. un altro oplita greco (cresta dell'elmo, bianca) mosso verso d. e retromirante, anch'esso accompagnato da un cane (collare paonazzo) rivolto al centro.

23. (G. 2). ANFORA con coperchio. A. 0,42. D. 0,28. Dal Giardino Margherita: Ghirardini, Bull. Ist. p. 231 n. 2. Ricomposta da molti pezzi ed assai lacunosa specie in A. Forma e decorazione accessoria come nel n. 19 (crocetta nell'incontro dei viticci sotto le anse). Coperchio a cerchielli concentrici e ghirlandina di edera. Tecnica ordinaria a f. n. Disegno trascurato. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

A. Athena e i due eroi inginocchiati che giocano ai pessoi. Degli eroi resta soltanto la metà superiore di quello di d. (elmo corinzio con sola coda equina per cimiero, corto chitone, corazza metallica a gronda, spada, scudo rotondo ad orlo paonazzo, due lance) e la sommità del capo di quello di s. (elmo corinzio ad alto cimiero). La figura di Athena, che appare in mezzo ad essi, è quasi completa (parti nude in bianco, elmo attico ad alto cimiero senza guanciere, chitone, egida frangiata di serpi) la lancia nella d., la s. al

zata in atto di comando, la testa volta a s. fuori della rappresentazione.

B. Combattimento. Due guerrieri in panoplia, ciascuno con la lancia nella d. abbassata e lo scudo proteso al braccio s., si scagliano l'un contro l'altro, duellando sul cadavere di un terzo guerriero caduto supino.

24. (C. 253). ANFORA con coperchio. A. 0,40. D. 0,255. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi della C. p. 379 e tav. CXX nn. 5, 7-8. Ricomposta da più pezzi e qua e là lacunosa. Forma e decorazione accessoria come nel n. 19. Coperchio a cerchielli concentrici e ghirlandina di edera. Tecnica ordinaria a f. n. Disegno trascurato. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

A. Athena, Dionysos e Hermes. Nel mezzo A. (parti nude, bianche), in elmo attico ad alto cimiero munito di corte guanciere e di paranuca, scudo rotondo ad orlo paonazzo con l'episemon bianco di una gamba umana piegata al ginocchio, lungo chitone e mantello, la mano d. appoggiata alla lancia, sta ritta verso s. in colloquio con D. (barba paonazza) situato di fronte a lei, in chitone e mantello, corona di edera fra i capelli, un lungo tralcio di uva, diffuso per tutto il fondo, nella d. alzata, il cantaro nella s. abbassata. Dalla parte opposta, volto a d. ma retromirante, sta H. (barba paonazza) clamidato, in berrettto viatorio ed endromides a linguella, il kerykeion nella s. alzata.

B. Un guerriero barbato, con elmo corinzio, scudo rotondo ad orlo paonazzo con l'episemon di un delfino bianco, due lance nella s., cnemidi, nudo in tutto il resto della persona eccetto la clamide ripiegata dietro la schiena e gettata sulle braccia, abbassa la mano d. per prendere un drappo ripiegato, verosimilmente il chitonisco, dalle mani di un fanciullo, interamente nudo, che si accosta a lui da s. Ai piedi del guerriero è un cane, col muso a terra; di fronte, dietro il fanciullo, un vecchio barbato, ammantato a tre quarti, appoggiato ad un bastone con le gambe incrociate, è in atto di parlare animatamente al guerriero, agitando le braccia.

25. (C. 252). ANFORA con coperchio. A. 0,405. D. 0,275. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi della C. p. 384 e tav. CXXIII nn. 3-4. Ricomposta da molti pezzi e fortemente lacunosa, specialmente nel rovescio; guasta e corrosa in tutta la superficie. Forma e decorazione accessoria come nel n. 19. Coperchio a cerchielli e ghirlandina di edera all'orlo. Tecnica ordinaria a f. n. Disegno frettoloso. Terzo stile o stile tradizionale convenzionale.

A. Athena, Herakles e Hermes. Nel mezzo Athena (parti nude bianche), in elmo attico ad alto cimiero senza guanciere, egida sguamosa orlata di serpi, chitone constellato a graffito e mantelletto, la s. alzata per parlare, la lancia nella d., di profilo a d., volge in dietro la testa in direzione di Herakles vestito di corto chitone a tocchi paonazzi e corazza, la spada, l'arco e il turcasso al fianco s., la clava nella d. appoggiata alla spalla, la s. abbassata e protesa. Dall'altra parte sta Hermers (barba paonazza), clamidato, col berretto viatorio, endromides a linguella incurvata in fuori sul davanti, la d. abbassata e protesa, il kerykeion nella d.

B. (restano soltanto la testa e parte del corpo delle figure). Dionysos, coronato di edera, in chitone e mantello, un tralcio di uva nella d. ed il cantaro nella s., sta fra un Sileno, nudo, danzante, a d., ed una Menade (parti nude bianche) in chitone e mantello, a s.

26. (C. 251). ANFORA con coperchio. A. 0,405. D. 0,27. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi della C. p. 379 e tav. CXIX nn. 6, 16-17. Ricomposta da più pezzi e qua e là lacunosa; conservazione mediocre. Forma e decorazione accessoria come nel n. 19. Tecnica ordinaria a f. n. Disegno affrettato. Terzo stile o stile tradizionale convenzionale.

A. Athena, Dionysos e Hermes. Athena (parti nude bianche), con elmo attico ad alto cimiero senza guanciere, chitone e mantello, la d. abbassata e protesa, la lancia nella s., sta conversando con Dionysos (barba paonazza), coronato di edera, in chitone e mantello, il cantaro nella s., nella d. un gran tralcio di uva i cui rami muniti di grappoli si distendono nel campo della rappresentazione. Dall'altra parte sta

Hermes (barba, in origine, paonazza), clamidato, col berretto viatorio e le endromides a linguella incurvata sul davanti, il kerykeion nella d. appoggiato alla spalla, la s. accostata alla persona.

B. Una donna, in chitone e mantello che le scende giù dal corpo dietro la schiena a mo' di velo, sta in piedi fra due guerrieri in panoplia; ella conversa con quello di d., mentre quello di s. è volto per partire, guardando indietro al centro.

27. ANFORA frammentaria (ne manca oltre la metà, con tutta la rappresentazione in B e le parti laterali in A). A. della parte conservata 0,32. Dalla Certosa. Forma e decorazione accessoria come nel n. 19. Disegno andante. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

A. Divinità apollinee. Nel mezzo Apollo verso d., in chitone ionico e mantello a fodera reticolata, sta sonando la cetra (parte delle braccia in bianco). A d. vedesi Artemis (parti nude bianche), in chitone e mantello, la d. abbassata per accarezzare il collo di una cerva che leva il muso alla sua volta; a s. è un'altra donna (Leto?) pure in chitone e mantello, la s. alzata in gesto festoso.

B. Resta soltanto, in un frammento, la parte superiore di Poseidon barbato, che reggeva il tridente.

28. (G. 3). ANFORA. A. 0,395. D. 0,265. Dal Giardino Magherita: Ghirardini, Bull. Ist. 1878 p. 231 n. 3. Ricomposta da molti pezzi, restaurata e parecchio lacunosa. Forma e decorazione accessoria come nel n. 19, (cerchiello nell'intreccio dei girali sotto le anse). Tecnica ordinaria a f. n. Disegno andante. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

A. Apollo citaredo fra Hermes e donna. A. (testa quasi interamente perduta), in chitone constellato e mantello, di profilo a d., pizzica con la s. la cetra, tenendo nella d. il plettro, dinanzi ad H., clamidato, il petasos in testa, le endromides a linguella incurvata sul davanli, il kerykeion nella s., un ramoscello fogliato nella d. A s. sta una donna di cui è perduta la testa (Ninfa o Leto?) in chitone e mantelletto stellato, un ramoscello fogliato fra le mani.

B. Una Menade (parti nude bianche) in chitone cinto alla vita e mantelletto svolazzante, cammina, danzando, a d., la mano s. alzata e la d. accostata al petto, fra due Sileni saltellanti lubricamente intorno a lei, uno dei quali stende verso di lei la mano s., l'altro si volta indietro, mirandosi la coda.

29. (C. 14). ANFORA con coperchio. A. 0,385. D. 25. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 78 n. 8; Zannoni, Scavi della C. p. 95 sg. e tav. XXVIII n. 2-8. Cf. anche Von Duhn in Atti e Mem. della Dep. d. St. patria d. Romagne, Serie III, vol. VIII, p. 9 nota 1. Intatta. Forma e decorazione accessoria come nel n. 19 (grosso punto nell'intreccio dei viticci sotto le anse). Sotto il piede il segno graffito Tav. III, n. 30 (cf. Zannoni, l. c, n. 8). Coperchio a cerchielli concentrici e ghirlandina di edera all'orlo. Tecnica ordinaria a f. n. Disegno accurato. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

A. Theofania di Dionysos ed Ariadne. Biga di prospetto (musi dei cavalli simmetricamente accostati al centro) nella quale stanno Dionysos ed Ariadne (carnagione in bianco), coronati di edera, di cui si veggono soltanto le teste: un gran traicio di uva, partendo dalle figure, si diffonde lateralmente pel campo della rappresentazione A d. del carro un Sileno itifallico, coronato d'edera ed a barba paonazza, leva gridando la faccia verso Dionysos; a s. una Menade (parti nude, bianche), in chitone e mantello, corona di edera, alza verso Ariadne ambo le braccia, salutando e plaudendo.

B. Scena dionisiaca. Dionysos, coronato di edera, con clamide tracia di spessa stoffa o pelle dai grandi bordi dentati paonazzi (simile a quella degli ippeis attici), cavalca verso d. sopra un mulo itifallico e stendendo indietro la d. voltasi verso un Sileno che lo segue a piedi sonando con tutta forza le doppie tibie. Il mulo, imbizzarrito e impennantesi, viene trascinato da un altro Sileno che gridando lo afferra con la d. pel morso (correggia manca).

30. (C. 5). ANFORA. A. 0,44. D. 0,285. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 80 n. 12; Zannoni, Scavi della C. p. 249 sg. e tav. LXX n. 4-6. Ricomposta da molti pezzi, lacunosa e parecchio restaurata (specialmente in B); piede moderno. Forma e decorazione accessoria come nel n. 19: crocetta

nel mezzo dell' intreccio floreale sotto le anse. Tecnica ordinaria a f. n. Disegno affrettato. Terzo stile o stile tradizionale convenzionale.

A. Triptolemos sul trono. Nel mezzo siede verso d. sopra un basso trono senza spalliera e munito di due ruote, Triptolemos, barbato, coronato di edera a foglie paonazze, in lungo chitone e mantello, quattro grosse spiche di grano nella s., lo scettro in forma di tridente nella d. Il trono su cui il dio sta seduto è fatto d'un piano traverso orizzontale desinente a s. in voluta ionica, sostenuto da colonnine o pilastrini che posano sopra un supporto a faccia triangolare innestantesi con la punta alla sala delle ruote, sulla quale posano i piedi del dio; delle ruote, a quattro raggi in crociera, una sola è indicata — la destra — di pieno prospetto. Dinanzi al trono sta ritta Demeter (parti nude, bianche) in chitone e mantello, capelli cinti da tenia paonazza; la dea, che ha or ora consegnato le spiche a Tr., allunga la d. verso di lui parlandogli ed ammonendolo; nella s. ha un doppio ramoscello a foglioline stilizzate. A s., dietro il trono, vedesi Kora la quale tocca con la s. la cassa del trono, e nella d. tiene un ramoscello c. s. Altri rami id. si distendono per il fondo della rappresentazione.

B. Una Ninfa dionisiaca (parti nude, bianche), in chitone semimanicato e mantello, è seduta alla maniera femminile, in semiprospetto ma col capo di profilo a s., sopra un toro incedente a d. La donna alza la mano s. nuda e tiene nella d. lunghi tralci di vite a foglioline stilizzate e grappoli, diffusi per tutto il campo della rappresentazione.

31. (C. 16). ANFORA con coperchio. A. 0,40. D. 0,27. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 79 n. 8; Zannoni, Scavi della C. p. 96 sg. e tav. XXIX n. 2-6. Ricomposta da molti pezzi, ma non troppo danneggiata nei disegni. Forma e decorazione accessoria come nel n. 19. Coperchio a cerchielli concentrici e ghirlandina di edera all'orlo. Tecnica ordinaria a f. n. Disegno andante. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

A. Dionysos e Menadi. D. (barba paonazza), coronato di edera a foglie paonazze, in chitone e mantello, un grosso ramo di edera nella d., il cantaro nella s. protesa, incede leggermente a d. fiancheggiato da due M. (parti nude, bianche) pure coronate di edera, in chitone e mantello, una delle quali solleva lievemente il vestito con la d., l'altra agita con la s., a quel che sembra, i crotali.

B. Quadriga di prospetto coi cavalli funali discosti da quelli jugali, i quali hanno le teste simmetricamente accostate al centro, mentre quelli le hanno volte al di fuori. Sul carro stavano due uomini, dei quali si vede soltanto la sommità delle teste, cioè un guerriero elmato provveduto di due lancie e l'auriga col pungolo.

32. (C. 248). ANFORA con coperchio. A. 0,39. D. 0,255. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi della C. p. 399 e tav. CXXXVIII n. 6-7. Ricomposta da più pezzi e parecchio lacunosa e restaurata. Forma e decorazione accessoria come nel n. 19. Coperchio a cerchielli concentrici e ghirlandina di edera. Tecnica ordinaria a f. n. Disegno affrettato, ma vivace. Terzo stile o stile tradizionale convenzionale.

A. Scena dionisiaca. Dionysos, coronato di edera, in chitone ed himation, un gran tralcio nella s., il cantaro nella d., s'avanza a d., retromirando a s., fra una Menade danzante, in chitone, mantello, corona di edera, ed un Sileno nudo, pure coronato di edera, il quale, stendendo le braccia, fa rizzare sulle zampe posteriori un capro (ora quasi completamente perduto) situato a' suoi piedi. Barba di D. e del Sileno, foglie della corona di edera, in paonazzo; carnagione della donna, in bianco.

B. Scena come sopra. Un Sileno itifallico, piegandosi sulle ginocchia, abbraccia con violenza una Menade, in chitone semimanicato con ampio kolpos e tirso (testa perduta) raffigurata danzante. Segue a s. un'altra Menade, pure danzante ed agitante in aria il tirso, in chitone e mantello, coronata di edera, cui un Sileno, che le vien dietro, afferra alle spalle con le due braccia protese, donde penzola una sybene. Barba

dei S., foglie delle corone di edera, in paonazzo; carnagione delle donne, in bianco.

33. ANFORA con coperchio. A. 0,395. D. 0,27. Dal Giardino Margherita, scavi 1887: Brizio, Notizie degli Scavi 1887 p. 343. Cf. anche Ducati, Rendic. d. Lincei, vol. XVIII, 1909, p. 194 n. 2 e 195. Ricomposta da più pezzi e alquanto lacunosa. Forma e decorazione accessoria come nel n. 19 (crocetta sotto i manichi). Coperchio a cerchielli concentrici e ghirlandina di edera. Tecnica ordinaria a f. n. Disegno trascurato. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

A. Ariadne, ovvero una Ninfa dionisiaca (parti nude originariamente bianche) in chitone e mantello, sta ritta sopra un carro a quattro cavalli, reggendo con ambo le mani le redini e tenendo un lungo pungolo nella d. Poco discosto, dietro i cavalli, cammina tenendo la testa rivolta alla donna, Dionysos (barba paonazza) in chitone e mantello, coronato di edera a foglie paonazze, con un gran tralcio di uva, che si diffonde per tutto il campo, fra le mani. Più innanzi, presso le zampe anteriori dei cavalli, è un caprone a d.

B. Dionysos, coronato di edera, in chitone e mantello, un grande tralcio di vite a rami fronzuti con grappoli, fra le mani, sta in mezzo a due Menadi danzanti, in chitone constellato cinto alla vita e mantelletto; una di esse suona con la s. i crotali. Barba di D., foglie della corona di edera, parti del chitone delle Menadi, in paonazzo; carnagione femminile, originariamente in bianco.

34. (C. 2). ANFORA con coperchio. A. 0.405. D. 0,255. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 79 n. 11; Zannoni, Scavi della C. p. 362 e tavola CVI nn. 8-10. Ricomposta da molti pezzi, alquanto lacunosa e restaurata; figure deperite. Forma e decorazione accessoria come nel n. 19. Coperchio a cerchielli concentrici e ghirlandina di edera. Tecnica ordinaria a f. n. Disegno andante e trascurato. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

A. Amazzoni che si armano. A s. un'A. (testa perduta) alla greca, con elmo, corazza, chitone e clamide buttata sulla spalla s., alza, a quel che pare, le braccia per staccare lo scudo rotondo ad orlo paonazzo che si vede appeso in alto: in terra, alla sua s., stanno le cnemidi. A d., un'altra A. (testa perduta, parti nude bianche) in chitonisco aderente alla persona e berretto orientale a calotta grossa e alta, tiene nella d. l'arco, nella s. un turcasso, e sembra chinarsi verso una pelta, intessuta di vimini, collocata in terra a' suoi piedi. Nello sfondo, una clamide appesa e la lancia della prima A.

B. Un uomo barbato, in tunica a maglia stretta alle cosce e manicata fino al gomito, s'avanza a cavallo verso d. seguito da un'Amazzone pure a cavallo e con due lance nella d., in berretto orientale a code, clamide tracia di grossa stoffa o pelle a lembi penzolanti. Ogni figura è accompagnata da un cane, il primo tutto nero, il secondo (perduto a metà) con parti originariamente in bianco.

35. (C. 254). ANFORA. A. 0,395. D. 0,245. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 395. Ricomposta da molti pezzi, frammentaria e lacunosa. Forma e decorazione accessoria come nel n. 19. Tecnica ordinaria a f. n. Disegno trascurato. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

A. Combattimento. Un guerriero (Achilleus?) in panoplia, lo scudo beotico nella s., la lancia abbassata nella d., si slancia con violenza contro un altro guerriero id., con scudo rotondo (Memnon?) volto in fuga verso d. e retromirante. Assistono alla lotta due donne (parti nude bianche) in chitone e mantello; quella di s. (Thetis?) dietro il guerriero vittorioso, in atteggiamento tranquillo; quella di d. (Eos?) dietro il vinto, correndo verso il primo e sollevando alla sua volta supplichevole le braccia.

B. Un efebo a cavallo, di prospetto ma con la testa a s., armato di due lancie, sta fra due guerrieri in panoplia, ciascuno dei quali è accompagnato da un cane (episemon dello scudo del guerriero a d., delfino originariamente bianco).

36. ANFORA frammentaria (manca il piede, gran parte del collo e delle spalle con le anse, e parte di A). A. originaria circa 0,40. Dal fondo Aureli, scavi 1896. sep. 16. Forma, decorazione accessoria e stile come nel n. 19 sgg.

A. Combattimento di Achilleus e Memnon? (cf. n. precedente). Un guer-

riero (Achilleus?) in elmo corinzio crestato, corazza metallica, chitone e clamide, scudo rotondo, gettasi a gran passi sopra un altro guerriero id. (Memnon?) che cade riverso in terra, ed è in atto, a quel che pare, di configgergli la lancia nel petto. Una donna (Eos?) in chitone e mantello, tenia nei capelli, accorre in gran fretta alla volta del caduto e stende supplichevole le braccia verso il vincitore. Dietro di questo sta ritta, in posizione calma e tranquilla, una seconda donna (Thetis?) vestita come la prima. Tenie delle donne, bordo della clamide di A., tocchi dei vestiti, orli degli scudi, in paonazzo; carnagione delle donne ed episema perduti degli scudi, in bianco.

B. Apollo, in chitone talare e mantello, la cetra nella s., il plettro nella d., sta verso d. fra due donne in chitone e mantello. Presso quella di d. (parte superiore perduta) scorgesi Hermes, clamidato, coi calzari a grossa linguella arricciata sul davanti (testa e spalle, perdute). Bianco e paonazzo c. s.

37. (G. 1). ANFORA con coperchio. A. 0,435. D. 0,285. Dal Giardino Margherita: Ghirardini, Bull. Ist. 1878 p. 230 n. 1. Ricomposta da moltissimi pezzi e qua e là lacunosa; disegno grandemente deperito, specialmente in B. Forma e decorazione accessoria come nel n. 19. Coperchio a soli cerchielli concentrici. Tecnica ordinaria a f. n. Disegno trascurato. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

A. Sopra una quadriga, in ordine per la partenza, è già salito un uomo ammantato, il quale si tien fermo con una mano all'antyx del carro. Accanto a lui sta in piedi l'auriga, nel solito chitone bianco a camicia cinto alla vita, le redini nelle due mani protese, più il kentron nella d. Poco più innanzi, dietro i cavalli, vedesi un efebo, in chitone e mantello, con due lancie; quindi, presso la testa dei cavalli, un'altra figura pure virile, incedente a d. in corto chitone e di cui rimane soltanto la parte inferiore del corpo. Una donna, in chitone e mantello, stava ritta sulla fronte dei cavalli.

B. Un uomo completamente armato, con due lancie, si avanza conducendo per le briglie un cavallo, verso una donna in chitone e mantello, ritta a s. Segue al primo un secondo guerriero a piedi, in panoplia e parimenti con due lancie.

38. (C. 10). ANFORA frammentaria (sono antichi soltanto il corpo ed una delle anse). A. originaria c. 0,43. D. 0,285. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 78 n. 5; Zannoni, Scavi d. C. p. 371. Forma e decorazione accessoria come nel n. 19; se non che alla zona coi bottoni di loto ne è sostituita un'altra con un fregio di animali dipinti a macchia nera (restano ancora un cinghiale a s., un cigno a d., un leone ed un cinghiale affrontati, un leone a d.). Coperchio non suo. Tecnica ordinaria a f. n. Disegno trascurato. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

A. Scena dionisiaca. Tre Menadi (parti nude bianche, tenia originariamente paonazza), in chitone cinto e nebride allacciata per due zampe sul petto, danzano sonando i crotali con una mano. Quella di mezzo tiene nella d. un lungo tralcio fogliato i cui rami si diffondono nel campo della rappresentazione.

B. Scena c. s. Una Menade, in chitone e mantelletto, con tralcio fogliato nella d. come in A., danza, agitando nell'altra mano i crotali, fra due Sileni, gridanti e saltellanti incompostamente (Barba, calvizie, code dei S., ornati del chitone e tenia della M., in paonazzo; carnagione della M., in bianco).

39. ANFORA frammentaria, con coperchio. A. fino al collo 0,30. Dal Giardino Margherita, scavi 1889: Brizio, Notizie degli Scavi 1889 p. 207 sep. 9. Fortemente frammentaria, specialmente al collo e in B. Forma e decorazione accessoria come nel n. 38 (il fregio ad animali a macchia nera è formato da tre coppie di un leone e di un cinghiale affrontati, più un leone solo). Sotto il piede, il segno graffito Tav. III n. 40. Coperchio a cerchielli concentrici e ghirlandina di edera. Tecnica ordinaria a f. n. Disegno trascurato. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

A. Apollo, in chitone ionico e mantello, capelli legati a krobylos e cinti da tenia, la cetra nella s. di cui pizzica le corde, il plettro nella d., sta in piedi di profilo a d., la gamba s. in avanti, la d. più indietro, fra due donne — Ninfe — stanti in perfetto riposo, in chitone e mantello,

tenia nei capelli, una mano accostata al petto, nell'altra alzata dei ramoscelli fogliati. Presso Apollo, una cerva a d. che leva il muso (in parte perduto) verso una delle donne. Tenie, tocchi dei chitoni e degli himatia, parte del collo della cerva, in paonazzo; carnagione femminile, in bianco.

B. Sileno danzante (gambe in gran parte perdute) di fronte a Dionysos (testa e gran parte della persona, perduta) stante, in chitone e mantello, nella d. il cantaro, nella s. un lungo tralcio di uva con grappoli. Tra le due figure, caprone a d. (restano poco più delle estremità delle gambe e le corna).

40. ANFORA frammentaria (ne resta circa un terzo; cioè tutto il collo con la bocca, una delle anse e metà circa di A. con la parte inferiore del corpo ed il pezzo di piede corrispondente). Da S. Michele in bosco, scavi 1890: Brizio, Notizie d. Sc. 1890 p. 278. Forma, decorazione accessoria e stile come nei nn. 38-39.

A. Resta la figura di un guerriero, in chitonisco, corazza, spada ed elmo, il quale cadendo riverso alzava il braccio s. armato di scudo rotondo, stringendo ancora nella d. la lancia, mentre sopra di lui si azzuffavano con le lancie in resta, incontrandosi fronte a fronte, due guerrieri a cavallo (ora nella massima parte perduti).

B. (interamente perduto).

41. (C. 255). ANFORA. A. 0,27. D. 0,18. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 394 e tav. CXXXIV n. 1-3. Alquanto lacunosa. Forma e decorazione accessoria come nel n. 19, se non che alla zona con bottoni di loto è sostituita una semplice fascia nera; manca inoltre il punto nell' intreccio sotto le anse. Tecnica ordinaria a f. n. Disegno andante. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

A. Dionysos, in chitone e mantello, coronato di edera, un tralcio fogliato nelle mani, in piedi fra due Menadi che danzano (in chitone e mantello, parimenti coronate di edera; parti nude in bianco).

B. Efebo a cavallo visto di prospetto, fra due guerrieri in panoplia, volti entrambi verso s. (scudi ad orlo paonazzo; episema, in bianco, foglia di uva e disco fra due archi di cerchio).

42. (C. 15). ANFORETTA. A. 0,16. D. 0,09. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 79 n. 10; Zannoni, Scavi della C. p. 341 e tav. LXXXXIV n. 11-13. Ricomposta da molti pezzi; guasta e ritoccata in superficie. Forma e decorazione accessoria come nel n. 41, se non che l'ornato del collo in B. è un ramo di edera; anse semplici, a nastro liscio. Disegno andantissimo.

A. Dionysos ammantato, coronato di edera paonazza, un lungo tralcio fogliato nella d., si avanza verso d. cavalcando alla maniera femminile un mulo itifallico.

B. Dionysos ammantato, con tralcio di uva come in A, siede verso d. sopra sgabello plettile, guardando indietro.

Fig. 9, No. 45.

43. Frammento di ANFORA. Tipo, decorazione accessoria, tecnica e stile come nel n. 19 sgg. Dal Giardino Margherita, scavi 1889, sep. 10.

Gigantomachia. Resta la parte superiore, fino al petto, di una grande figura di Athena (parti nude in bianco) che con l'elmo attico ad altissimo cimiero, frontale e paranuca, l'egida orlata di serpi aperta e distesa sul braccio s., la lancia nella d. alzata, era in atto di trafiggere un Gigante, del quale rimane soltanto parte del braccio d., parimente armato di lancia e la punta della barba.

44. (C. 3). ANFORETTA. A. 0,19. D. 0,12. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi della C. p. 248 e tav. LXIX n. 7. Intatta. Forma a spalle separate dal collo, come nel n. 16 sg.,

collo basso, anse bifidi, orlo della bocca poco pronunciato; corpo meno rastremato verso il piede e poco espanso sotto la linea delle spalle. Vernice nera opaca. Sotto il piede le lettere graffite: Zannoni, o. c. tav. LXIX n. 14. Senza rappresentazione antropomorfa. Sul collo, da ambo le parti, tre gruppi di due rozze palmette contrapposte, senza dettagli graffiti. Sul corpo, grandi cerchioni neri paralleli, che si alternano con sottili striscie risparmiate.

45. (A. 109). ANFORISCO (fig. 9; bocchino, peduccio, una delle anse mancano). A. della parte antica 0,09. Dal fondo Arnoaldi. Ricomposto da più pezzi e lacunoso. Forma oltremodo slanciata, assai elegante, con risega tornita nella parte inferiore del corpo. Il collo e le anse (e probabilmente anche il piede) erano verniciati; tutto il resto del vasetto, comprese le spalle, era decorato a squame tracciate a semplice contorno. Argilla arancio-chiara, probabilmente in origine ingubbiata di bianco. Vernice a riflesso verdognolo lucente.

46. (C. 9). ANFORETTA. A 0,235. D. 0,14. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 360, tav. CIV, n. 6. Forma greve, a corpo pronunciatamente semiovoidale, nettamente separato dal collo; anse a bastoncello. Argilla pesante, color mattone; vernice nerastra, sfaldabile, cattiva. La decorazione consiste in tre cerchielli concentrici sul corpo e di un altro alla base del collo. Orlo ed interno della bocca, anse e piede verniciati. (Cf. un esemplare analogo, proveniente da Egina, in De Ridder, Catal. de la Bibl. Nat. n. 29, t. I.

46. bis. ANFORETTA come la precedente. A. 0,21. D. 0,135. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 247 e tav. LXVIII n. 4.

PELIKE

47. (C. 1). PELIKE. A. 0,265. D. del corpo 0,20. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 79 n. 9; Zannoni, Scavi della C. p. 382. Ricomposta da molti pezzi, lacunosa e deperita nella rappresentazione. Forma ventricosa, peduccio bassissimo ad echino. Interamente verniciata, eccetto il campo dei riquadri, fregiati alla sommità di quattro palmette inclinate, congiunte da spirali. Disegno affrettato e rozzo. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale; periodo della decadenza.

A. Punizione di Sisyphos. S., barbato, interamente nudo, di profilo a d., cerca con grande sforzo di rotolare su per una roccia, sulla quale si puntella col piede s., un enorme sasso rotondo che stringe fra le braccia. Dietro di lui sta seduta, pure verso d., su sgabello plettile, Persephone (parti nude originariamente bianche), in chitone e mantello, due spiche di grano in ciascuna mano. Nel campo, tralci fogliati con grappoli.

B. Stessa rappresentazione. La donna non sembra tenere le spiche.

KELEBE *(crateri a colonnette)*

48. (C. 21). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,395. D. del corpo 0,365; alla bocca 0,30. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 80 n. 13; Zannoni, Scavi della C. p. 364 e tav. CVII nn. 8, 20-21. Ricomposta da più pezzi, ma in abbastanza buono stato di conservazione nei disegni. Della forma più antica, ventricosa e piuttosto bassa; collo ed anse brevi; piede a disco con alta ripresa a gradino. A riquadri, contornati al sommo da una stretta baccellatura alternatamente nera e paonazza; ai lati da un ramo verticale di edera stilizzata. Catena di bottoni di loto e punti sul piano della bocca; palmetta a volute sui cuscinetti delle anse. Ramo stilizzato di edera all'orlo esterno della bocca. Raggi nella parte inferiore del corpo, presso il piede. Tecnica ordinaria a figure nere, con aggiunta di bianco e paonazzo. Disegno semplice e vigoroso. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

A e B. Quadriga verso d. in completo assetto per la partenza (morsi a montanti triangolari, correggia che lega l'antyx alla sommità incurvata del timone; capi del zygodesmon fissati al parapetto del carro e scorrenti lateralmente ai cavalli jugali; cassa del carro, bassa, con antyx a maniglia). Sul carro sta in piedi l'auriga, barbato, nel solito chitone talare bianco senza maniche, raccolto ed annodato a borsa dietro la schiena per renderlo strettamente aderente alla persona, le redini nelle mani protese più un lungo stimolo nella d. Nel campo, file di lettere imitanti iscrizioni: (cf. i sucitati disegni di Zannoni). Barba e calvizie dell'auriga, alcune parti del collo, code, criniera, pettorali dei cavalli, in paonazzo.

49. (C. 23). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,33. D. della bocca 0,26; del corpo 0,31. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 80 n. 14; Zannoni, Scavi della C. p. 376 e tav. CXVII nn. 8, 13-14. Stato di conservazione ottimo. Forma su per giù come nel n. 48 (scannellatura fra la ripresa e l'orlo del piede); decorazione non figurata id. Disegno trascurato. Tecnica incompleta: non pare che alle carni delle donne sia stato mai sovrapposto il bianco, non ostante che esse fossero lasciate in semplice macchia nera senza graffirle. Mancano parimenti le aggiunte in paonazzo. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

A. Dionysos ed il thiasos. Dionysos, coronato di edera, in chitone e mantello, un keras nella s. alzata, sta ritto in piedi fra due coppie di un Sileno e di una Menade danzanti. Ogni M. è vestita di un lungo chitone con nebride sovrapposta cinta alla vita e mantelletto gettato attraverso alle spalle.

B. Esercizi della palestra. Quattro giovani palestriti, seguiti da un paidotri-

bes, interamente nudi, si esercitano marciando a d. ed atteggiando variamente le braccia e le gambe (cf. le rappresentazioni analoghe del n. 56).

50. (C. 20). KELEBE (cratere a colonnette) frammentaria. A. originaria circa 0,30. D. del corpo 0,36. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 80 n. 15; Zannoni, Scavi della C. p. 405 sg. e tav. CXLIII n. 7 (A). Sono di restauro tutto il collo, la bocca e gran parte delle anse; disegni qua e là deperiti. Decorazione accessoria come nel n. 48; forma alquanto più slanciata. Tecnica ordinaria a f. nere. Disegno trascurato. Stile come nel n. precedente.

A. Partenza per la guerra. Un auriga, barbato, in chitone bianco strettamente aderente alla persona, grande scudo beotico con episemon di anelli bianchi appeso alla schiena, la spada al fianco sin., è in atto di salire con la gamba s. sopra una quadriga pronta alla partenza, impugnando nelle mani protese le redini più nella d. il kentron. Alla volta del carro cammina, per salirvi sopra, ma volgendo indietro la testa, un guerriero, in elmo corinzio a tocchi bianchi, due lancie, clamide, schinieri, scudo rotondo con l'episemon di un polipo bianco. Un po' più lungi sta voltato verso il carro e verso i personaggi fin qui descritti, un vecchio, in chitone e mantello, barba e capelli bianchi, il quale, tenendo un bastone nodoso appoggiato alla spalla s., alza la mano d., agitandola in segno di saluto. Presso la testa dei cavalli, pure rivolto al centro, trovasi un secondo guerriero, armato e vestito come il primo (episemon dello scudo, ancora bianca).

B. Commiato Due guerrieri, in panoplia e clamide, stanno di fronte, il primo ad un efebo ammantato con bastone nella s., il secondo ad una donna in chitone e mantello, dai quali sembrano prender congedo. Un secondo efebo, ammantato, con bastone nella d., rivolto al centro, chiude a s. la rappresentazione.

51. (C. 25.). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,355. D. del corpo 0,295; della bocca 0,23. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi della C. p. 296 e tav. LXXVI nn. 9, 23-24. Cf. anche Mayer, Arch. Anz. 1889 p. 187. Ricomposta da moltissimi frammenti; lacunosa in vari punti e deperita, specialmente nel rovescio. Forma relativamente slanciata; decorazione come nel n. 48, se non che il collo in A è occupato da una stretta zona risparmiata nella quale sono dipinti a macchia nera quattro Centauri di galoppo a d. Tecnica ordinaria a f. n. Disegno andante. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

A. Herakles e i tori di Gerioneus. H., con la spoglia leonina indosso, distesa in parte sul braccio s., il chitonisco alla vita a mo' di grembiale, la clava impugnata nella d., siede verso s. sopra una roccia e, voltando indietro il capo, stende la mano e il braccio d. per afferrare al corno un toro che si avanza da quel lato e che per ragioni di spazio è figurato soltanto a metà. Un altro toro, pure figurato a metà, si accosta all'eroe dalla parte opposta. Nello sfondo, tralcio fogliato, a cui è appeso il turcasso di Herakles.

B. Dionysos e thiasos. D., in chitone e mantello, un keras nella s., tralci fogliati nella d., sta fra due Sileni nudi ed una Menade in chitone e mantello, danzanti.

52. (C. 26). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0.355. D. del corpo 0,29; della bocca 0,235. Dalla Certosa; Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 80 n. 16; Zannoni, Scavi della C. p. 296 e tav. LXXVI nn. 10, 25-26, 33-34. Ricomposta da vari pezzi, ma abbastanza ben conservata nei disegni. Forma relativamente slanciata. Decorazione accessoria come nel n. 48, eccetto al piano della bocca decorato con quattro coppie di un cervo pascente e d'una pantera affrontati, e sul collo in A, dove è una zonetta risparmiata con resti di iscrizioni imitatorie e cinque figure umane; cioè, a quel che sembra, tre efebi accoccolati con le braccia aperte e due uomini barbati moventi semicarponi ed agitando le braccia verso di loro (komos). Tutte queste figure sono a macchia nera. Sotto il piede, il segno graffito tav. III n. 52. Tecnica ordinaria a f. n. Disegno trascurato. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

A. Dionysos e Menadi. D., coronato di edera, avvolto nell'himation la sola parte inferiore del corpo, sta disteso verso s., appoggiandosi col gomito s. a dei cuscini, sopra una kline, dinanzi alla quale è una trapeza a quattro zampe (due sole visibili di profilo) con grandi striscie di carne penzoloni; ha la mano s. aperta e la d. chiusa come impugnando un oggetto perduto (coltello?) e si volge con la testa a d. verso una M. in chitone e mantelletto, capelli a krobylos cinti da tenia, seduta presso il letto

sopra sgabello plettile e stendente verso di lui la mano d. Ai piedi del letto sta seduta un'altra M., in costume analogo ed in atto egualmente di stendere le braccia verso il dio. Nello sfondo, tralci fogliati con grappoli d'uva. Carnagione delle donne in bianco; barba e baffi di D. in paonazzo.

B. Komos. Un uomo barbato, nudo, coronato di edera, stende il braccio per afferrare una donna, in chitone e mantello gettato attraverso le spalle, la quale danza accanto a lui. Lateralmente due altri uomini barbati corrono ed agitano le braccia in movimenti disordinati: hanno i capelli cinti di corona di edera e la clamide gettata sulle spalle. Nel campo, tralci fogliati, i cui capi sembrano essere tenuti in mano dalla donna centrale.

53. (C. 24) KELEBE (cratere a colonnette) frammentaria. A. originaria circa 0,39. D. del corpo 0,285; della bocca 0,24. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi della C. p. 402 e tav. CXLI n. 5. Priva del piede; ricomposta da più pezzi e frammentaria. Senza riquadri. Forma piut osto slanciata, con collo alto. Decorazione accessoria come nel n. 48, se non che il collo è decorato da ambo le parti di una zonetta risparmiata con rappresentazioni figurate a macchia nera. Disegno trascura o. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

Sul collo: in A, fra due palmette a volute del genere di quelle delle tazze e delle lekythoi contemporanee, cavaliere barbato verso d. con lancia nella d. e capelli raccolti in massa sulle spalle; in B, fra due altre palmette c. s., una pecora (Zannoni, un agnello) pure verso d.

Sulle spalle e sul corpo, per circa due terzi, strisce nere orizzontali parallele ed in mezzo ad esse grossi punti o tocchi neri, disposti in modo da formare un reticolato.

54. KELEBE (cratere a colonnette), frammentaria; resta soltanto il corpo e parte del collo. A. attuale, circa 0,34. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi della C. p. 394. Forma, qualità della decorazione e stile come nel n. 53.

Sul collo, grosso ramo giacente d'edera nera a bacche fiorite.

Sulle spalle e sul corpo, dopo una piccola baccellatura nera, serie di linee orizzontali e verticali incontrantisi ad angolo retto, coi quadretti, che ne risultano, a scacchiera alternativamente nel color dell'argilla o riempiti di grossi tocchi neri.

55. Vari frammenti di una KELEBE a reticolato di punti sul corpo come nel n. 53. Dal Giardino Margherita, scavi 1889: Brizio, Notizie degli Scavi 1889 p. 206 sepolcro n. 7.

56. Piccola KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,215. D. del ventre 0,19; della bocca 0,16. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi della C. p. 363 e tav. CXII nn. 3-4. Intatta. Forma circa come nel n. 49. Sul piano della bocca e delle anse, grosse foglie di edera; sulle spalle, bacceliature embrionali. Corpo non

Fig. 10, No. 58.

verniciato; oltre ogni ansa, grosso cigno a d. Nella parte inferiore del corpo, intorno al piede, raggi. Disegno trascurato. Punto impiego di bianco e paonazzo. Terzo stile o stile tradizionale convenzionale, periodo della decadenza.

A. Esercizi della palestra. Cinque efebi nudi stanno facendo movimenti ginnici con le braccia e con le gambe (cf. la rappresentazione analoga del n. 49, B).

B. Come sopra. I palestriti sono soltanto tre.

57. (C. 258). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,21. D. del ventre 0,175; della bocca 0,145. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 109 n. 77; Zannoni, Scavi della C. p. 292 e tav. LXXV nn. 11, 19-20. Ricomposta da vari pezzi; lacunosa e guasta dall'azione del fuoco; la vernice è diventata quasi rossa. Forma e decorazione come nel n. 56. Disegno andante, Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale; periodo della decadenza.

A. Combattimento. Un guerriero in chitone e nebride, elmo ad alto cimiero, scudo rotondo, spada, cnemidi, si precipita con la lancia in resta contro un secondo guerriero, armato e vestito allo stesso modo, caduto sopra un ginocchio a terra; mentre un terzo guerriero simile si avanza in soccorso di quest' ultimo da d. Ai lati della rappresentazione due efebi in himation, ciascuno con bastone in mano (paidotriboi).

B. Scena dionisiaca. Una Menade, in chitone cinto alla vita e mantelletto gettato attraverso alle spalle, danza fra due Sileni.

CRATERE A VOLUTE

58. Grande CRATERE A VOLUTE (fig. 10). A. senza le anse 0,48. D. massimo del corpo 0,38; della bocca 0,33. Stato di conservazione buono. Dal Giardino Margherita, scavi 1887; Brizio, Notizie degli Scavi 1887 p. 342. Cf. anche Ducati, Rendic. d. Lincei, vol. XVIII, 1909, p. 194 n. 3 e p. 195. Forma arcaica, a corpo molto espanso, magnificamente profilato; collo spartito in due registri dei quali il superiore aggetta sull'inferiore; piede discoidale a margine attondito con piccola ripresa all'orlo. Senza rappresentazione figurata. Interno del vaso, corpo, piede, registro inferiore del collo, piano delle anse, verniciati neri. All'orlo esterno della bocca, meandro continuo; sul registro superiore del collo, grande catena di doppie palmette contrapposte e alternate a fiori di loto id., con dettagli graffiti e tocchi paonazzi. Sulla costa delle anse e delle volute, ramo di edera stilizzato. Sulle spalle, alla base del collo, piccola zonetta baccellata alternatamente nera e paonazza. Nella parte inferiore del corpo, accanto al piede, raggi. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale; periodo più antico.

59. CRATERE A VOLUTE (fig. 11). A. 0,37. D. del corpo 0,275; della bocca 0,255. Dal Giardino Margherita, scavi 1889: Brizio, Notizie degli Scavi 1889 p. 207 sep. n. 9. Ricomposto da molti frammenti e qua e là lacunoso. Forma più slanciata del n. precedente; piede a stretto margine, con alta ripresa a gradino, non verniciato nella costa. Decorazione come nel n. precedente, eccetto allo scomparto superiore del collo dove trovasi la scena figurata; piccola baccellatura alla base delle anse. Disegno affrettato. Stile tradizionale con derivazioni dall'arte dei maestri miniaturisti.

Sul registro superiore del collo:

A. Dionysos ed il thiasos. Nel mezzo sta D. semiammantato, recumbente in terra sopra cuscini, tra due Sileni che danzano incompostamente; nello sfondo, tralci fogliati con grappoli d'uva. Ai lati, due grandi occhi simbolici del solito stile (pupilla paonazza, iride a cerchi graffiti); quindi, da ogni parte, gruppo di una Menade in chitone e mantello, seduta sopra massiccio sedile rettangolare, in mezzo a due Sileni che le saltellano sconciamente intorno. La M. di s. tiene nella d. un keras. Altri due kerata si veggono figurati sotto gli occhioni simbolici.

B. La stessa rappresentazione (fig. 11) che in A, se non che una Menade è seduta ai piedi di D.; mancano i tre kerata ivi raffigurati e sotto l'occhione di s. è una pantera accovacciata.

Fig. 11, No. 59 B.

60. Vari pezzi del collo di un grande CRATERE A VOLUTE. Dal fondo Arnoaldi. Il collo, spartito in due registri semplicemente aggettanti uno sull'altro come nel n. 58, era in entrambi decorato di rappresentazioni figurate. All'orlo esterno della bocca correva un meandro semplice continuo. Disegno andante, ma semplice e vigoroso. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale, periodo più antico (cf. n. precedente).

Sul collo:

1.° registro. Herakles e il leone nemeo, (schema orizzontale, fig. 12). H. barbato, interamente nudo, gettato a terra con tutto il peso della persona sopra il leone, lo tiene avvinchiato col braccio s. al collo ed afferrandolo con la d. al petto fa forza per soffocarlo; l'animale, (coda e testa di serpe) già rantolante, con le fauci aperte, graffia l'eroe alla testa con la zampa poste-

riore s. levata in alto. Da s. si avanza dietro H. Athena, in chitone, egida a serpi, elmo attico, le braccia aperte e distese incitando Herakles; dall'altra sta una quadriga con sopra il carro l'auriga (Ioleos?), e presso i cavalli un arciere vestito nel costume frigio, in alopekis, giubba, ecc. Nello sfondo, dietro H. e il leone, è un albero fogliato, a' cui rami sono appesi la clamide e la faretra dell'eroe. d. e la terza, guidate da un auriga in chitone e mantello, sono precedute da una Menade, in chitone e mantello, che danza (carnagione bianca); la seconda, montata da Dionysos, pure in chitone e mantello, con corno potorio nella s. e lungo ramo di edera nella d., è preceduta da un Sileno; della quarta quadriga resta soltanto il carro con l'auriga e la culatta dei cavalli.

Fig. 12, No. 60.

(N. B. Nel nostro disegno fig. 12 manca un frammento a d.).

II.° registro. Scarsi residui di quadrighe a d., più, al termine di una delle zone, due guerrieri, stanti a s., uno dei quali con scudo e due lance.

60 *bis*. Vari frammenti della bocca e del collo di un CRATERE A VOLUTE simile al precedente, se non che era figurato soltanto il registro superiore del collo; l'inferiore era tutto verniciato. Dal fondo Arnoaldi.

Sul I.° registro del collo:

A. Resti di quattro quadrighe dionisiache in pompa verso d. La prima a

B. Quadriga di fronte (pressochè svanita) fiancheggiata, a quel che pare, da guerrieri, più, a d., duello di due guerrieri in panoplia.

OLPE.

61. (G. 61). OLPE. A. 0,255. Dal Giardino Margherita. Ricomposta da più pezzi e lacunosa. Forma a pera; collo che passa gradatamente sulle spalle; bocca ad echino; ansa a nastro, fiancheggiata da due orecchiette o rotelle embrionali, peduccio semplice, appena profilato ad echino capovolto. Rappresentazioni in riquadri risparmiati, incorniciati con ramoscello orizzontale di edera fiorita, sormontato all'orlo della bocca da una zonetta di scacchi. Disegno trascurato. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

Dionysos e Menadi. D., coronato di edera, in chitone e mantello, (parti paonazze) il keras nella s., incede verso d. fra due Menadi, in chitone e mantello, quella di d. coi capelli cinti di tenia. Accessori bianchi e paonazzi, ora perduti.

62. (Inv. n. 40918). OLPE (fig. 13). A. 0,225. Dal fondo Arnoaldi: Brizio, Bull. Ist. 1879 p. 222; Notizie degli Scavi 1888 p. 53 n. 12. Ricomposta da vari pezzi, con piccole lacune qua e là. Disegno abbastanza accurato. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale; periodo più antico.

Fig. 13, No. 62.

Ritorno dal komos (fig. 13). Un uomo barbato, coronato di edera a foglie paonazze, un cantaro nella s. alzata, avvolto nella clamide che lascia nudi la spalla e il braccio d. piegato in basso, incede processionalmente e ritmicamente verso d., seguito da un altro uomo barbato, pure coronato di edera, la clamide gettata sulla spalla e sul braccio s., la s. alzata, la d. abbassata in direzione del primo. Accanto al secondo komasta cammina un cane che leva in alto il muso. Nello sfondo, tralci fogliati.

63. (C. 66). OLPE. A. 0,22. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 82 n. 32; Zannoni, Scavi della C. p. 297 e tav. LXXVI nn. 13, 29. Ricomposta da più pezzi. Disegno abbastanza accurato. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

Dionysos e Nympha. D., coronato di edera, avvolto nel manto la sola parte inferiore della persona, giace disteso sul letto di cui si vede soltanto il piano, appoggiandosi col gomito s. ad un cuscino. A' suoi piedi, in giacitura analoga, stava una Nympha (Ariadne?) pure coronata di edera, in chitone constellato e mantello, della quale è stata figurata soltanto la parte anteriore della persona, la testa rivolta verso D. Parte delle foglie della corona di edera, contorno della barba di D., tocchi nei vestiti, in paonazzo. Carnagione delle donne, giaciglio del letto, in bianco.

64. (C. 67). OLPE. A. 0,225. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 82 n. 31. Ricomposta da molti pezzi e qua e là lacunosa. Forma e decorazione come nel n. 61, se non che la zonetta ornamentale sopra il riquadro è formata di una striscia a meandro semplice e da zig-zag punteggiati. Disegno vivace. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale; periodo più antico.

Herakles ed il cinghiale d'Erimanto. H., barbato, in corto chitone e corazza metallica, la spada al fianco s., ha afferrato il cinghiale per le zampe posteriori sollevandolo da terra. Nello sfondo, in alto, sono appesi la faretra e l'arco dell'eroe. Dinanzi al gruppo sta Athena, verso d. ma colla testa volta a s,, in chitone con apoptygma e corto mantello, una lancia nella s., la d. alzata in atto d'incitamento all'eroe. Dalla parte opposta di H. è raffigurato in piedi Ioleos, in corto chitone e corazza, la spada al fianco s., la s. protesa, la clava di H. nella d. Un po' più indietro sta un uomo barbato, ammantato, con la d. appoggiata ad uno scettro o bastone. Barba e parte dei capelli degli uomini, striscie dei chitoni e della faretra, in paonazzo; carnagione di A. in bianco.

65. (C. 64). OLPE. A. 0,22. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 83 n. 33; Zannoni, Scavi della C. p. 363

e tav. CVII nn. 10, 17-18. Ricomposta da più pezzi e qua e là lacunosa. Forma e decorazione come nel n. 61, se non che l'ornato sopra il riquadro è una fila di rosette ed un meandro. Disegno abbastanza accurato. Terzo stile; periodo più antico.

Herakles e Nessos? H., barbato, in corto chitone e corazza metallica, la spada nuda nella d., si scaglia contro il Centauro che afferra all'omero d.; il mostro, dal corpo tutto di cavallo, con petto e faccia silenica, già caduto in terra sul ginocchio anteriore d., si volge supplichevole e a braccia aperte verso l'eroe. Dinanzi ai combattenti sta ritto un uomo barbato, in chitone e mantello, appoggiato tranquillamente ad un bastone. Dalla parte opposta sono appesi al fondo la clamide, l'arco e la faretra di H.; più in basso vi si vede appoggiata la clava.

66. (C. 892). Piccola OLPE. A. 0,125. Dalla Certosa. Pressochè intatta. Forma e decorazione come nel n. 61, ma con un semplice meandro sopra il riquadro. Disegno affrettato. Terzo stile o stile tradizionale - convenzionale.

Un uomo barbato, interamente nudo, la clamide ephaptis sul braccio s. proteso, un zôma o grembialino intorno al basso ventre, un ramoscello fogliato in ciascuna mano ed un bastone nella d., si avanza rapidamente e cautamente verso d., in movimento di komos (cf. l'oinochoe n. 81).

67. (D. L. 68). OLPE. A. 0,24. Dal fondo De Luca sep. 68. Fortemente lacunosa e deperita nel disegno. Forma come nel n. 61. Riquadro decorato lateralmente di una fila di punti neri, al sommo di palmette inclinate, più un ramoscello di edera all'orlo esterno della bocca. Disegno rozzo.

Menade (testa perduta) in chitone e mantello, in rapido movimento a d. Nel fondo, tralci fogliati di edera stilizzata.

68. (C. 65). OLPE. A. 0,205. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 82 n. 24. Ricomposta da molti pezzi e deperita nella rappresentazione. Forma come nel n. 61, se non che il labbro è breve e tondeggiante e tutto verniciato. Semplice ramo orizzontale di edera stilizzata alla sommità del riquadro. Disegno trascurato. Terzo stile; periodo più antico.

Commiato? Nel mezzo siede (sopra sgabello plettile?) un uomo barbato, in chitone e mantello, al quale si accosta un guerriero in panoplia (episemon dello scudo, quattro palle originariamente bianche) forse per prender da lui congedo. A d. è un efebo, ed a s. altri due efebi ammantati, ciascuno con lancia o bastone in mano.

69. (Inv. n. 41292). OLPE. A. 0,195. Dal fondo Arnoaldi: Gozzadini, Notizie degli Scavi 1881 p. 20; Brizio, Nuova situla ecc. in Atti e Mem. Dep. St. p. Romagne, S. III vol. II, p. 273 e tav. IV n. 5. Disegno sommario e scorretto.

Esercizio nel maneggio delle armi. Un giovine guerriero, in elmo attico, corto chitone cinto, scudo rotondo, movendo a d. volgesi indietro e vibra la lancia verso un secondo guerriero barbato, che si avanza alla stessa volta, in elmo corinzio, chitone e corazza, scudo al braccio s., la lancia stretta tranquillamente nella d. A d. della rappresentazione, il paidotribes ammantato con bastone nella d.

OINOCHOE.

a) *Nella tecnica ordinaria a figure nere.*

70. (C. 63). OINOCHOE. A. 0,18. D. 0,135. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 82 n. 30; Zannoni, Scavi della C. p. 297 e tav. LXXVI n. 18,30. Ricomposta da vari pezzi. Forma a corpo espanso; collo nettamente separato dalle spalle; bocca tonda, a labbro svoltato in fuori; alta ansa costolata, con piccolissime orecchiette laterali sull'orlo della bocca; peduccio bassissimo. Rappresentazione in riquadro, contornato al sommo e lateralmente da zig-zag a nodi, più sulle spalle una piccola baccellatura rudimentale. All'orlo della bocca, ramoscelli di edera. Disegno rozzo e affrettato. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

Athena in quadriga e Dionysos. A., con l'elmo in capo, chitone e mantello, è in atto di salire sopra una quadriga volta a d.; nelle mani protese stringe già le redini dei cavalli. Sta di fianco al carro con la testa volta verso di lei Dionysos, barbato, in chitone e mantello, un grosso keras nelle mani. Nel campo, tralci fogliati con grappoli d'uva.

71. OINOCHOE. A. 0,20. D. 0,145. Dal Giardino Margherita, scavi 1887: Brizio, Notizie degli Scavi 1887 p. 344. Cf. Ducati in Rendic. d. Lincei, v. XVIII, 1909, p. 194, n. 4. Ricomposta da molti pezzi e lacunosa; non però sciupata nel disegno. Forma a ventre fortemente espanso; bocca trilobata; ansa massiccia, che sormonta l'orlo della bocca; peduccio ad orlo appena sporgente. Corpo non verniciato; zonetta baccellata alla base del collo, sulle spalle; tralcio d'uva serpeggiante, sotto e lateralmente all'ansa. Disegno finissimo per quanto non sempre ugualmente corretto. Secondo stile progredito: maniera di Amasis.

Fig. 14, No. 71.

Dionysos ed Hephaistos (fig. 14). A d. Dionysos, coronato di edera, in finissimo chitone ionico e mantello sparso di stellette graffite e tocchi paonazzi, nella s. un lungo tralcio di uva con grappoli, i cui rami si diffondono per tutto il campo della rappresentazione, cammina rapidamente verso d. volgendo indietro la testa ed il braccio d., in cui tiene un keras, in direzione di Hephaistos (giovine?: viso perduto) che si avanza da s., cavalcando alla maniera maschile un mulo itifallico. Il dio del fuoco, ebbro, in corti capelli cinti da tenia, corto chitone manicato fino al gomito e cinto alla vita (orli inferiori disegnati erroneamente) si tiene a mala pena sul mulo che, la testa eretta, procede ragliando; la gamba d. di H. è indicata a graffito fino al ginocchio, il resto è stato espresso soltanto a macchia nera più carica. In mezzo, fra le due divinità, si vede un Sileno che, urlando, si china con la persona sul ginocchio d. appoggiando la mano s. all'altro ginocchio e dondolando il braccio d., quasi stesse per spiccare un salto verso d. (contorno della barba in paonazzo). (Cf. per il soggetto i nn. 79 e 110).

72. (C. 211). OINOCHOE. A. 0,135. Dalla Certosa. Forma e decorazione accessoria come nel n. 71. Molto andante e sciupata.

Un efebo? ammantato a tre quarti, seduto verso d. sopra una sedia plettile, suona la lira fra due altre figure, ammantate e sedute verso di lui sopra sgabelli analoghi. Nel campo, tralci fogliati.

73. (G. 7). OINOCHOE. A. 0,22. D. 0,135. Dal Giardino Margherita: Ghirardini, Bull. Ist. 1878 p. 237 n. 7. Ricomposta da molti pezzi, lacunosa e guasta in superficie specialmente nella figura di Herakles. Forma slanciata; bocca trilobata; ansa non molto alta sull'orlo della bocca: peduccio discoidale. Rappresentazione in riquadro, continuato superiormente da una zonetta a meandro semplice, seguito da una piccola baccellatura rudimentale, lateralmente da una fila di punti. Sotto il piede i segni graffiti tav. III n. 73. Tecnica ordinaria a f. n. Disegno trascurato. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

Herakles ed il toro di Creta. H. nudo, la spada al fianco s., chino sulla persona, è intento ad avvincere con una corda paonazza il corpo del toro, caduto col muso a terra sulle zampe anteriori e ch'egli comprime col piede s. In alto, in mezzo a rami fogliati che si diffondono per tutto il campo, si veggono da una parte la clamide, dall'altra la faretra, l'arco e la clava dell'eroe.

74. (G. 6). OINOCHOE. A. 0,215. Dal Giardino Margherita: Ghirardini, Bull. Ist. 1878 p. 232 n. 6. Ricomposta da più pezzi e parecchio lacunosa. Forma e decorazione accessoria come nel n. 73, se non che la cornice del riquadro in alto è un zig-zag a nodi. Disegno trascurato. Stile come nel n. precedente.

Athena e i due eroi che giocano ai pessoi. I due eroi, barbati, coronati di ulivo, in corto chitone e corazza, spada al fianco s., cnemidi, due lancie nella s., stanno seduti l'uno di fronte all'altro, sopra massicci sedili rettangolari, stendendo la d. verso la grande mensa da giuoco posta in mezzo ad essi; quello di s. è in atto di muovere i dadi con la d. abbassata; l'altro sta pronto per muoverli alla sua volta. Sul dinanzi della scena appare Athena, in elmo attico ad alto cimiero, chitone ed egida frangiata di serpi, la lancia nella d., il viso volto a s., la s. alzata in atto di comando. Fra essi ed Athena sono lettere imitanti iscrizioni; cioè fra A. e l'eroe di s. . . ⸗ N . . e più in basso ⸗ O. (?); fra A. e l'eroe di d. ⸗ E ⸗ O. Carnagione di A. in bianco; orlo della barba, delle cnemidi, dei chitoni degli eroi ed altri pochi dettagli minori, in paonazzo.

75. (C. 263). OINOCHOE. A. 0, 215. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 82 n. 29. Ricomposta da più pezzi e lacunosa. Forma e decorazione accessoria come nel n. 73, se non che l'ornato al sommo del riquadro è formato da tocchi neri contrapposti a ingranaggio. Sotto il piede il segno graffito tav. III, n. 75. Disegno trascurato. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

Dionysos e Nympha. D., barbato, coronato di edera, avvolto a tre quarti nell'himation, sta disteso nella solita maniera sopra una kline, sui cuscini della quale appoggia il gomito s., volgendo il corpo verso una Nympha — Ariadne? — pure coronata di edera, coi capelli sciolti in massa sulle spalle, in chitone e mantello, la quale siede

verso s. sopra uno sgabello plettile. Dinanzi al letto, trapeza con lunghe liste penzolanti di carne, presso la quale è accoccolata in terra la pantera. Questa e la figura di D. sono disegnate per tre quarti. Nello sfondo, tralci fogliati con grappoli d'uva.

76. (C. 62). OINOCHOE. A. 0,22. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 82 n. 25; Zannoni, Scavi della C. p. 363 e tav. CVII nn. 6, 19; Engelmann, Oevre d'Homère, Odyss. tav. XIII n. 71. Ricomposta da più pezzi. Forma e decorazione accessoria come nel n. 75. Disegno vivace. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

Due coppie di guerrieri, con elmo calato sul viso (nei due più indietro, a cresta bassa, negli altri due, ad altissimo cimiero) scudo rotondo al braccio s., lancia nella d. abbassata, stanno accoccolati per terra dentro una vigna (grappoli a chicchi paonazzi; foglie stilizzate) in agguato del nemico, di guisa che dall'orlo dello scudo sormonta appena la sommità del capo e dell'elmo di ognuno di essi (scudi alternatamente ad orlo tutto paonazzo o con tocchi paonazzi; episema, originariamente bianchi: foglia (?), polipo, bucranio, due pesci).

77. (D. L. 32). OINOCHOE. A. 0,225. Dal fondo De Luca; Brizio, Mus. it. di ant. class. II. p. 12 sep. n. 32. Ricomposta da molti pezzi e lacunosa. Forma e decorazione accessoria come nel n. 75. Disegno trascurato. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

Nel mezzo, sdraiato sopra una kline, è un uomo (testa perduta) avvolto per tre quarti nell' himation: egli si volge a d. verso una donna, in chitone e mantello, coronata di edera, seduta sopra sgabello plettile. Presso i piedi del letto sta ritto un uomo barbato, clamidato, in atto di sonare due enormi tibie. Accanto al letto, una trapeza e sotto un cane che annusa o lecca il terreno. Nel campo, tralci fogliati.

78. (C. 60). OINOCHOE. A. 0,16. Dalla Certosa. Pressochè intatta. Forma e decorazione accessoria come nel n. 75; fondo del piede ravvivato in rosso paonazzo come nei vasi a figure rosse. Disegno assai trascurato. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale; periodo più recente.

Menade e Satiri. Nel mezzo, recumbente sopra i cuscini di un letto collocato in terra, sta una Menade (o Ariadne?) coronata di edera, in chitone e mantello, il corpo a s., il viso rivolto a d., (parti nude in bianco). Un Satiro, venendo cautamente da s., stende il braccio s. e chinandosi sulla persona sta lì lì per toccarla. Dall' altra parte è un Sileno che, allontanandosi in direzione opposta, volge indietro curiosamente la testa. Nello sfondo, tralci fogliati con grappoli d' uva.

79. (C. 59). OINOCHOE. A. 0,22. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 82 n. 28; Zannoni, Scavi della C. p. 332 e tav. LXXXX nn. 7, 13. Ricomposta da molti pezzi, deperita nei disegni, e qua e là lacunosa. Forma e decorazione accessoria come nel n. 75, meno la zonetta con punti ad ingranaggio sul sommo del riquadro. Disegno assai trascurato. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

Hephaistos e Sileno. H. giovine (gamba d. dipinta in nero più carico come nel n. 71) in corto chitone aderente alla persona, si avanza da s. cavalcando un mulo itifallico (tenia appesa al phallos) preceduto e guidato da un Sileno a piedi che, camminando a gran passi, si volge indietro a guardarlo. Nello sfondo, tralci fogliati. (Cf. per il soggetto i nn. 71 e 110).

80. (C. 61). Piccola OINOCHOE. A. 0,11 Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 82 n. 27. Assai guasta e lacunosa. Forma, decorazione accessoria e stile come nel n. 79.

Athena, in elmo attico, chitone e mantello, la lancia nella d., era a quel che pare in atto di trafiggere un Gigante, caduto sulle ginocchia (ed ora quasi completamente perduto).

81. (C. 265). Piccola OINOCHOE. A. 0,105. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 249 e tav. LXX n. 2-3. Intatta. Forma e decorazione supplementare come nel n. 79. Disegno trascuratissimo.

Un uomo komasta con clamide sul braccio s., un lungo bastone nella d., piegato sulla persona, si avanza cautamente e rapidamente verso d. Nello sfondo, rami fogliati. (Cf. la olpe n. 66).

82. OINOCHOE frammentaria. A. massima 0,16. Dal fondo Arnoaldi: Gozzadini, Notizie degli Scavi 1884 p. 298 e 303 lettera P; Brizio, ibid. 1888 p. 45 n. 3. Forma come nei nn. 73 sgg. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

A. s., sopra un piccolo basamento qua-

drangolare, sorge una colonnina ionica sormontata da capitello e da trabeazione, esprimente la fronte di un tempio (dedicato a Athena, presente in persona). Dinanzi al tempio, nel mezzo della rappresentazione, sta una grande ara pulvinata, sulla quale ardeva il fuoco, dipinto originariamente in rosso paonazzo, e a d. di essa vedesi in piedi Athena (conservata per due terzi, dal petto in giù) in chitone ionico e mantello, egida, scudo rotondo con l'episemon di una rosetta bianca, la d., a quel che pare, appoggiata alla lancia.

b) *A fondo bianco.*

83. (C. 264). OINOCHOE frammentaria. A. 0,20. D. 0,14. Dalla Certosa. Ricomposta da più pezzi; manca tutta la parte centrale della rappresentazione. Forma come nel n. 71. Rappresentazione in riquadro risparmiato e coperto di sottile incamiciatura biancastra: al sommo, baccellatura; ai lati, zigzag a nodi. Disegno trascurato. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

A. s. un efebo, cinto i capelli di tenia paonazza, tutto avvolto nell'himation a tocchi paonazzi, sedeva verso d. sopra sgabello plettile. Gli faceva fronte, dalla parte opposta, una donna, in chitone e mantello seduta alla stessa guisa. Tra le due figure veggonsi le quattro zampe di un quadrupede rivolto a d. e la parte inferiore di una figura stante, in chitone. Nel campo, tralci fogliati.

84. (C. 58). OINOCHOE. A. 0,13. Dalla Certosa: Brizio, Bul. Ist. 1872 p. 82 n. 26; Zannoni, Scavi della C. p. 70 e tav. XVII nn. 2, 7. Intatta. Corpo poco espanso; collo brevissimo, che va gradatamente fondendosi con le spalle: bocca ampia a lobi pochissimo pronunciati. Tipo tardo. Cattiva incamiciatura biancastra tutt'intorno al vaso. Argilla giallognola; vernice bruno-rossiccia. Disegno affrettato e trascurato. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale dell'ultimo periodo.

Pegaso alato verso d., fra una colonna scannellata a s. ed un pilastrino più basso, ma dello stesso tipo, a d. Sotto il petto dell'animale, palmetta ritta. Lateralmente all'ansa, due girali per parte, desinenti in bottoni di loto.

LEKYTHOS

a) *Nella tecnica ordinaria a figure nere.*

85. (C. 50). LEKYTHOS priva del collo. A. della parte conservata 0,14. Dalla Certosa. Dalla forma più antica, a corpo fortemente espanso alle spalle e gradatamente rastremantesi verso il piede: spalle leggermente inclinate, collo sottile. Parte inferiore del corpo, peduccio, e faccia esterna dell'ansa, verniciati. Sulle spalle, palmetta fra due foglie di edera. Disegno trascurato, quasi a semplice macchia. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale; periodo più antico.

Palestrita in corsa a s., la clamide al braccio d., la s. sul fianco, dinanzi ad una figura di paidotribes ritta, ammantata. A d., drappo appeso al muro.

86. LEKYTHOS. A. c. 0,17. D. 0,09. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi della C. p. 368 e tav. CVII fig. 1, n. Rotta in più pezzi e a metà confitta fra la terra della tomba, che fu trasportata al Museo (vetrina *n.*) Forma come nel n. 85; bocchino a tromba. Parte inferiore del corpo, verniciato. Disegno schematico; figure tozze: pose rigide. Inizii del terzo stile o stile tradizionale-convenzionale con accenni all'arte di Timagora.

Sulle spalle, palmetta fiancheggiata da due corte e tozze figure virili, stanti, ammantate. Altre figure simili, ora visibili soltanto in piccola parte, erano dipinte sulla porzione superiore del corpo.

87. (C. 53). LEKYTHOS. A. 0,195. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 354 Ricomposta da più pezzi e deperita. Corpo alquanto più slanciato che nei nn. precedenti; bocchino relativamente alto. Sulle spalle, piccola baccellatura e giro di bottoni di loto allacciati a catena con punti. Disegno trascurato. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

Dionysos, in chitone e mantello, con ramoscello di uva fra le mani, incede, a quel che pare, verso d., volgendo indietro la testa ad una Menade in chitone e mantello, che gli vien dietro. Chiude la rappresentazione da ogni parte un Sileno danzante.

88. (A. 115). LEKYTHOS. Dal fondo Arnoaldi: Brizio, Notizie degli Scavi 1888 p. 53 n. 13. Ricomposta da più pezzi. Forma su per giù come nel n. 87; decorazione id. Andante. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

Peleus e Thetis. P., barbato, la clamide avvolta a mo' di grembiale intorno alla vita, chinasi sulla persona, afferrando alla vita ed alle gambe T., in chitone e mantello, per sollevarla da terra; un serpe spunta e si drizza minaccioso dalla spalla d. della dea.

Assistono alla scena due Nereidi, in chitone e mantello, che fuggono spaventate alzando il braccio s. e volgendo indietro la testa. Nel campo, rami fogliati. Parti nude delle donne, originariamente in bianco.

89. (C. 54). LEKYTHOS (fig. 15). A. 0,145. Dalla Certosa. In buono stato di conservazione. Corpo alquanto più slanciato che nel n. 87; bocchino assai basso. Sulle spalle, due

Fig. 15, No. 89.

rozze figure a macchia di pavoni o galline in procinto di combattere. Disegno frettoloso. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale; periodo più antico.

Quadriga di prospetto, sulla quale sta l'auriga fiancheggiato da due lunghe aste. I cavalli attaccati ai bilancini (funales) si tengono molto discosti da quelli del giogo, i quali hanno invece i musi simmetricamente accostati al centro, mentre quelli li rivoltano in fuori (fig. 15).

90. (C. 267). LEKYTHOS. A. 0,115. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi della C. p. 359 e t. CIV n. 2. Forma come nel n. 89. Sulle spalle, due leoni affrontati, con le sole criniere espresse a graffito, il resto a macchia nera. Disegno trascuratissimo.

Dionysos, in chitone e mantello, due lunghi ramoscelli senza foglie in ciascuna mano, siede verso d. sopra sgabello plettile fra due Sileni che danzano.

91. (C. 279). LEKYTHOS. A. 0,095. Dalla Certosa. Forma come nel n. 90. Corpo interamente verniciato. Sulle spalle, baccellatura rudimentale e petali isolati.

92. (C. 266). LEKYTHOS. A. 0,24. Dalla Certosa. Ricomposta da moltissimi pezzi e assai danneggiata. Forma prossima all'ordinaria; corpo slanciato, spalle alquanto concave, bocchino alto e grosso. Alla base del collo, baccellatura rudimentale; sulle spalle, catena di palmette congiunte da volute e alternate, a coppie col vertice in alto, isolate col vertice in basso. Sul corpo, immediatamente sotto le spalle, striscia a meandro continuo. Disegno rozzissimo. Stile tradizionale-convenzionale della decadenza.

Athena e i due eroi che giocano ai pessoi. Due eroi greci, con elmo ad alto cimiero, mantello e due lance, appoggiati con un ginocchio a terra, sono intenti a giocare ai pessoi sopra una piccola base posta in mezzo ad essi. Dietro di questa appare Athena, in elmo e chitone. A s., figura ammantata, stante. A d., una colonna. Nello sfondo, rami fogliati.

93. (C. 56). LEKYTHOS. A. 0,175. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi della C. p. 191 e tav. XLVII fig. 9-10. Della forma ordinaria più sviluppata, a corpo quasi cilindrico e spalle presso che piatte, uguale e contemporanea alle lekythoi a figure rosse d'arte progredita. Interamente verniciata,eccetto una zonetta alla base del collo con piccola baccellatura.

94. LEKYTHOS, priva del bocchino. A. della parte conservata 0,125. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi della C. p. 101 e tav. XXXV fig. 4. Forma e stile come nel n. 93. Sulle spalle, piccola baccellatura e petali isolati. Sotto l'orlo delle spalle, in una zonetta risparmiata, ma solo nella parte anteriore del vaso, piccola greca.

94 *bis.* LEKYTHOS frammentaria. A. originaria c. 0,19. Dalla Certosa. Forma e stile come nel n. 93 sg. Corpo interamente verniciato. Sulle spalle, palmette nere e baccellatura embrionale.

b) *A fondo bianco.*

95. (A. 110). LEKYTHOS (fig. 16). A 0,085. D. massimo 0,072. Dal fondo Arnoaldi. Corpo fortemente espanso alle spalle, assottigliantesi sensibilmente verso il fondo appiattito del vaso; collo sottilissimo e cortissimo; bocchino discoidale; ansa stretta e breve, a nastro. Argilla rossiccia. Forma isolata: sviluppo della lekythos pancinta del primo stile protocorinzio geometrico; stadio di passaggio alla forma più antica delle lekythoi attiche a figure nere (cf. per es.

n. 85). Tecnica e stile relativamente tardi, contemporanei dei vasi attici più antichi a figure nere su fondo bianco.

L' esterno del vaso era tutto coperto da una sottile incamiciatura bianca, sulla quale erano stati dipinti a vernice bruna, ora diventata per lo più rossa, gli ornati: sulle spalle, tre grandi raggi con le punte in basso ed una fogliolina (edera?) negli intervalli; sul corpo, fino in fondo, serie di filetti paralleli, di cui il mediano più grande; sul piano dell' ansa, due lineette parallele. Bocchino e costa dell' ansa, verniciati.

Fig. 16, No. 95.

96. (C. 52). LEKYTHOS. A. 0,245. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi della C. p. 191 e tav. XXXXVIII fig. 6, 12-16, riprodotta per errore anche a tav. CIV fig. 3 (in luogo dello sviluppo del n. 90). Cf. anche Brunn, Ausgrab. d. Certosa, nelle Abhandl. d. Münch. Akad. d. Wiss., vol. XVIII, 1888, pag. 163; Montelius, Civilisation primitive tav. 106 n. 6. Forma e decorazione accessoria come nel n. 92, eccetto la greca all'orlo superiore del corpo; bocchino grosso e alto. Rappresentazione figurata del corpo e ornati delle spalle, sopra una sottile incamiciatura bianca. Disegno trascurato. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

Dionysos e thiasos. Dionysos, nuda la parte superiore della persona, l'inferiore avvolta nell'himation, è sdraiato *more solito* sulla cline, ai cuscini della quale si appoggia col gomito s., fra due Menadi ammantate e due Sileni che gli danzano attorno. Nello sfondo, tralci fogliati.

ARYBALLOS

97. (G. 73). ARYBALLOS o LEKYTHOS ventricosa (fig. 17). A. 0,13. Dal Giardino Margherita. Ricomposto da vari pezzi e rinverniciato a coppale modernamente. Forma a corpo espanso fino al piede; collo che va gradatamente fondendosi sulle spalle, diviso dal resto del corpo da una piccolissima ripresa plastica ad anello; bocchino alto a tromba; ansa piu tosto bassa; peduccio appena profilato. Argilla di color giallognolo-chiara. Vernice brunastra, sfaldabile, cattiva. Stile tardo: fabbriche indubbiamente attiche. (Stadio di passaggio al-

Fig. 17, No. 97.

l'aryballos vero e proprio del periodo più recente, diventato poi caratteristico nella ceramica dell'Italia Meridionale, specialmente campana, il quale ha il collo nettamente separato dalle spalle mediante un cordoncino rilevato e mostra sovrapitture in color bianco).

Sulle spalle, foglie staccate o baccelli tra linee rette. Sul corpo, fino al piede, reticolato romboidale con punto in mezzo ad ogni rombo, fra due file verticali di punti. Sotto l'ansa, palmetta ritta con due cerchielli punteggiati al centro.

98. (A. 105). Piccolo ARYBALLOS, privo del collo e del bocchino. A. della parte conservata 0,04. Dal fondo Arnoaldi. Il corpo, piuttosto cilindriforme, non è verniciato e su di esso è dipinto in giro un ramo di lauro nero.

ALABASTRON

a) *Nella tecnica ordinaria a figure nere.*

99. ALABASTRON. A. 0,165. Dal fondo Arnoaldi. Ricomposto da più pezzi ed alquanto lacunoso e sciupato nel disegno. Forma allungata, a borsa; collo formato da una semplice strozzatura; bocchino espanso a disco. Senza orecchiette laterali sul corpo. Stile tardo.

Sul corpo, due larghe zone con fine reticolato nero, accostate nel mezzo ed alle estremità da fasce nere concentriche ad esse. Parte inferiore del corpo, collo e bocca, verniciati neri.

Fig. 18, No. 101.

b) *A fondo bianco.*

100. ALABASTRON frammentario. A. 0,152. Dal'a Certosa: Zannoni, Scavi della C. p. 245 tav. LXVI fig. 12, 15. Cf. Brunn, Ausgrab. d. Cert. 1888 p. 163. Forma come nel n. 99. Gli ornati sono dipinti a vernice nera sopra una sottile incamiciatura bianca. Fondo, bocca e collo, verniciati. Stile tradizionale-covenzionale della decadenza.

Tre file di cinque palmette a volute, disposte verticalmente fra una zonetta a meandro verso la bocca ed un'altra a doppia serie di punti verso la base.

KYLIX

a) *Ad orlo ripreso e sgusciato.*

101. (A. 99). KYLIX (fig. 18). A 0,085. D. 0,13. Dal fondo Arnoaldi. Tipo dei maestri miniaturisti. Corpo fondo, orlo ripreso internamente con leggerissimo sguscio all'esterno; piede a gambo alto e sottile, con la costa e il fondo non verciati; manichi allungati, alquanto ripiegati in su. Assai elegante.

Senza decorazione figurata. All'interno: orlo verniciato e quindi rete di sottilissime fascioline divise in gruppi da tre fasce maggiori, tutte concentriche a un punto. All'esterno, grande zona non verniciata fra i manichi con una strisciolina nera all'altezza di questi. Manichi (meno la parte interna), porzione inferiore del corpo e piede, verniciati.

102. KYLIX (fig. 19). A. 0,105. D. 0,195. Dal Giardino Margherita, scavi 1889: Brizio, Notizie degli Scavi 1889 p. 209. Ricomposta da più pezzi; conservazione abbastanza buona. Orlo ripreso e fortemente sgusciato all'esterno; corpo non molto profondo; piede a gambo piuttosto grosso con anello plastico all' innesto del corpo, costa verniciata, fondo risparmiato. Interno tutto verniciato, meno una piccola fascia a metà dell'orlo ed un medaglioncino al centro. Rappresentazione figurata, nella zona esterna fra i manichi, fiancheggiati da ogni lato da una palmetta a girali; quindi, gruppo di striscioline parallele, zonetta di losanghe risparmiate e tangenti a mo' di alette (in orlgine pari ad un nastro ondulato), altro gruppo di fascioline parallele, raggi. Orlo, manichi e piede, verniciati. Disegno frettoloso. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale; periodo più antico. Maniera di Glaukytes.

A e B. Amazzonomachia (cf. fig. 19). Tre gruppi di un Greco (elmo, chitone, corazza a striscie verticali graffite, cnemidi, mantelletto e scudo rotondo) in lotta con un'Amazzone, contro cui vibra la lancia (parti nude in bianco; elmo, chitonisco cinto e bordato di cerchielli graffiti, lancia e scudo; l'episemon in bianco dell'A. centrale è una stella). Due volte il Greco è in procinto di trafiggere l'A. fuggente (schema della corsa

in ginocchio); la terza volta è invece il G. che fugge e l'A. che gli corre sopra con la lancia. Dettagli in paonazzo. Tra le figure, tocchi neri, imitanti lettere e disposti a mo' di iscrizioni. Sotto ogni ansa, pantera col muso di fronte.

103. (C. 40). KYLIX. A. 0,105. D. 0,175. Dalla Certosa. Ricomposta da vari pezzi; frammentaria all' orlo ed in una delle anse. Forma tarda: orlo ripreso e sgusciato come nel n. 102; corpo molto fondo: gambo del piede ridotto ad un semplice anello: piede a fondo strombato. Interamente verniciata eccetto in una zona fra i manichi, ornata di rozze palmette e fiori di loto stilizzati, messi in fila e congiunti da volute; in una fasciolina nella parte inferiore del corpo; nella costa del piede e nell'interno delle anse. Ultima produzione dei vasi a figure nere.

104. Piccolissima KYLIX con peduccio a tromba ed orlo leggermente sgusciato. A. 0,046. D. 0,08. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi della C. p. 368. Intatta. Forma e decorazione analoghe al n. 103.

105. (C. 29). KYLIX. A. 0,085. D. 0,135. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 81 n. 20. Rovinatissima. Forma ed ornati come nel n. 103, se non che le rappresentazioni figurate sono accostate da due palmette che fiancheggiano le anse. Disegno assai affrettato.

A e B. Figura femminile (?) in chitone e mantello, in atto di salire sopra una quadriga, presso la quale stanno in piedi due altre figure ammantate. Nel campo, tralci fogliati.

106. (C. 38). KYLIX, priva del piede. A. della parte conservata 0,065. D. 0,135. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 81 n. 23. Forma ed ornati come nel n. 105. Disegno trascuratissimo.

A e B. Gigantomachia. Athena, (elmo, chitone, mantello e scudo) sta per colpire con la lancia un Gigante, caduto sopra un ginocchio (elmo, chitone e corazza, lancia e scudo). Nello sfondo, tralci fogliati.

Fig. 19, No. 102.

107. (C. 36). KYLIX priva del piede. A. della parte conservata 0,06. D. 0,125. Forma e decorazione accessoria come nel n. 105. Disegno rozzissimo.

A e B. Un uomo ammantato è in atto di afferrare una donna, in chitone e mantello (cf. per il motivo n. seguente).

108. (G. 53). KYLIX. A. 0,10. D. 0,18. Dal Giardino Margherita. Restaurata nell'antichità stessa. Forma anche più tozza e greve che nei nn. precedenti. Disegno rozzissimo, a semplice macchia.

A e B. Sileno nudo che stende le braccia per afferrare una Menade in chitone e mantello, con tirso nell'una mano.

b) *Ad orlo non ripreso, cioè continuo.*

109. KYLIX. A. 0,09. D. 0,205. Dal Giardino Margherita, scavi 1887: Brizio, Notizie degli Scavi 1887 p. 341. Cf. Ducati, Rendic. d. Lincei v. XVIII, 1909, p. 194 n. 5 e 195. Ricomposta da più pezzi e deperita nel disegno. Forma piuttosto fonda e ventricosa; orlo non ripreso; gambo del piede grosso e basso, col disco a costa spessa non verniciata. Rappresentazioni figurate al centro, su fondo risparmiato, ed all'esterno fra i manichi. Disegno trascuratissimo. Periodo della decadenza.

I. (dentro tre cerchielli concentrici) Caprone a d.

A e B. Scena dionisiaca. Due gruppi per parte di Dionysos ammantato, sdraiato sulla cline, con tralci di uva che si diffondono nel campo, e dinanzi a lui un Sileno, il quale (una volta per parte) sembra tenere un keras. Sotto ogni manico, un delfino.

110. (C. 190). KYLIX. A. 0,078. D. 0,185. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi della C. p. 297 e tav. LXXVI fig. 12, 27-28. Molto restaurata. Forma come nel n. 109. Disegno trascuratissimo. Terzo stile; periodo della decadenza.

I. Sileno, con la clamide al braccio s. proteso, il braccio d. sul fianco, in corsa verso d.

A e B. Hephaistos ed il thiaso dionisiaco. H. ebbro, con corto chitone, (testa e parte del corpo, perdute) si avanza verso d. a cavallo di un un mulo, fiancheggiato da due Sileni nudi con keras, e da due Menadi, in chitone e mantello, che danzano; una delle M. suona i crotali. Nel campo, tralcio di uva. Sotto ogni manico, un delfino (cf. per il soggetto i nn. 71 e 79).

111. (C. 278). KYLIX. A. 0,08. D. 0,20. Dalla Certora: Zannoni, Scavi della C. p. 55 e tav. IX fig. 9-11; Brunn, Ausgr. d. C. p. 164 Ricomposta da molti pezzi e lacunosa. Forma come nel n. 109 sg. Sotto il piede i segni graffiti tav. III n. 111. Disegno trascurato. Terzo stile.

I. Efebo, con la clamide sulla spalla e al braccio s., la d. al fianco, in corsa a d.

A e B. Dionysos ammantellato (tocchi paonazzi), recumbente sui cuscini, il keras nella d., sta rivolto verso una donna ammantata, (Menade?) che si avanza alla sua volta cavalcando un mulo. Ai lati, due Sileni saltellanti. Nello sfondo, tralci di vite con grappoli. Sotto ogni manico, un keras.

112. (A. 5; inv. n. 41292). KYLIX ad occhioni. A. 0,115. D. 0,28. Dal fondo Arnoaldi: Gozzadini, Notizie degli Scavi 1881 p. 20; Brizio, Nuova situla ecc. in Atti e Mem. d. Dep. di St. patria per le Romagne, S. III., volume II. p. 272 tav. IV, n. 3. Ricomposta da mol.i pezzi, lacunosa in alcuni punti e rinverniciata modernamente a coppale. Esemplare elegantissimo. Forma circa come nel n. 109 sgg.; piede a gambo corto, poco strombato al di sotto e con la costa larga non verniciata. Nella parte inferiore del corpo, sotto la rappresentazione figurata, fascia nera fra due gruppi di fascioline minori. Intorno al piede, raggi alternatamente tutti neri ed a solo contorno nero. Disegno affrettato, ma vivace e d'effetto. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale; periodo più antico.

I. Dionysos, coronato di edera, in chitone e mantello, siede verso d. sopra sgabello plettile, il keras con frutta nella s. Nello sfondo, tralci togliati con grappoli.

A. Un giovine, ammantato a tre quarti, giace sui cuscini di una kline sotto un grande albero di melo (frutta paonazze). Ai lati stanno due colossali occhioni simbolici (pupilla paonazza; iride a tre cerchi, il mediano dei quali bianco; fondo bianco). Accanto e sotto al manico, tralcio di vite e tenie annodate.

B. Quadriga in corsa verso d. Su di essa sta inginocchiato o seduto l'auriga (elmo attico, corazza, scudo appeso alle spalle) mentre il guerriero combattente è in atto di saltare sul carro sul quale ha già posto il piede d. (elmo attico ad alto cimiero, chitone e corazza metallica, spada pendente da tracolla bianca, scudo rotondo con l'episemon di un punto dentro un cerchio, lancia nella d.) Ai lati, occhioni e tralci di vite come in A.

113. KYLIX ad occhioni (fig. 20). A. 0,10. D. 0,205. Dal fondo Arnoaldi: Brizio, Bull. Ist. 1879 p. 222; id., Notizie degli Scavi 1888 p. 54 n. 16. Ricomposta da vari pezzi. Forma come nel n. 112; anello plastico alla sommità del gambo del piede; strombatura del fondo, in gran parte verniciata. Filetto paonazzo all'orlo esterno della bocca. Disegno affrettato. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale; periodo più antico, maniera di Exekias.

I. Due cerchielli concentrici ad un punto.

A. Guerriero verso d. (fig. 20) in atteggiamento di attaccare e combattere (elmo attico ad alto cimiero, corazza, scudo beotico coll'episemon di un grosso punto bianco dentro un cerchio, calzari a linguella incurvata in fuori sul davanti, la lancia in resta nella d. alzata). Ai lati, due grandi occhioni simbolici (fondo nel color dell'argilla con semplice contorno nero).

uva (figure molto perdute in A; in B restano soltanto le estremità di esse).

115. (C. 197). KYLIX. A. 0,075. D. 0,17. Dalla Certosa. Ricomposta da molti pezzi e deperita nei disegni. Forma come nel n. 109 sgg.; piede incavato a tromba al di sotto e verniciato (come nelle più antiche tazze a f. rosse); costa non verniciata. Disegno rozzo.

I. Figura ammantata a d.

A e B. Una donna, in chitone e mantello, danza, allargando le braccia, fra

Fig. 20, No . 113.

B. Lo stesso guerriero fra due occhioni, ma con le cnemidi in luogo dei calzari (episemon dello scudo, aquila ad ali spiegate).

Sotto ogni manico, un volatile, ritto sulle zampe.

114. KYLIX ad occhioni, frammentaria. D. circa 0,22. Dal Giardino Margherita, scavi 1889 sep. 9: Brizio, Notizie degli Scavi 1889 p. 207. Rovinatissima. Disegno a macchia con qualche dettaglio graffito.

I. (quasi interamente perduto) Sileno corrente, con keras.

A e B. Sileno che corre dietro a una Menade (o a Dionysos?) reggente tralci di altre quattro donne, vestite nella stessa foggia. Nello sfondo, tralci di uva con grappoli. Sotto ogni ansa, una foglia di edera.

116. KYLIX. A. 0,06. D. 0,16. Dal fondo Arnoaldi, Ricomposta da più pezzi. Forma piuttosto fonda; piede bassissimo, a gambo formato da una semplice strozzatura, costa larga non verniciata, fondo strombato, per la maggior parte verniciato. Rappresentazione soltanto nell'interno.

I. Rozzo gorgoneion, con i dettagli dei capelli e della barba graffiti. Manca il medaglione o tondo risparmiato dentro cui di solito è dipinto.

CIOTOLA (coppa)

117. (C. 156). CIOTOLA (coppa) con orlo ampio, svoltato in fuori, su piede di kylix, a costa non verni-

ciata e fondo strombato (fig. 21). A. 0,07. D. 0,16. Dalla Certosa. Rappresentazione soltanto nell'interno, in medaglione risparmiato contornato da tre cerchielli neri. Gruppo di cerchielli id. all'orlo, pure risparmiato, del vaso. Disegno trascurato. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

Sileno corrente a d. e retromirante, la s. protesa, la d. sul fianco.

118. (C. 155). CIOTOLA (coppa) su piede di kylix, simile alla precedente pur nella rappresentazione, ma con la costa del piede tondeggiante.

121. CIOTOLA (coppa) bassa. A. 0,05. D. 0,11. Dal fondo De Luca. Forma all'incirca come nel n. precedente, ma a pareti più sottili e con l'orlo leggermente incurvato indentro.

Interamente verniciata, eccetto un dischetto al centro, in cui è dipinta a macchia nera un'anfora a fondo acuminato. La stessa rappresentazione nel disotto del piede.

Fig. 21, No. 117.

119. CIOTOLA (coppa) c. s. A. 0,08. D. 0,16. Dal Giardino Margherita, scavi 1889; Brizio, Notizie degli Scavi 1889 p. 207 n. 9. Frammentaria. Disegno rozzissimo.

Gorgone alata.

120. (Inv. n. 41292). CIOTOLA (coppa) bassa. A. 0,052. D. 0,066. Dal fondo Arnoaldi: Brizio, Sulla nuova situla ecc. in Atti e Mem. della Dep. di St. Patria per le Romagne S. III, vol. II, tav. IV, 7. Frammentaria. Corpo non ripreso; piede a cerchio attaccato direttamente al corpo del vaso. Stile tardo.

Interamente verniciata nera, eccetto il fondo del piede, colorito in rosso-paonazzo, e con in mezzo il disegno, a macchia nera, di un'anfora vinaria a fondo acuminato.

122. CIOTOLA (coppa) c. s., frammentaria. Dal fondo De Luca.

123. Fondo di CIOTOLA (coppa) c. s.

SKYPHOS

a) *A corpo olliforme.*

1) *Nella tecnica ordinaria a figure nere.*

124. SKYPHOS ad olla. A. 0,085. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi della C. p. 247 e tav. LXVIII fig. 5, 8-9. Orlo ripreso ed obliquo; corpo espanso nel giro delle anse; senza piede; manichi orizzontali alquanto ripiegati in su. Disegno trascurato, quasi soltanto a macchia. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale; periodo della decadenza.

A e B. Cerva verso d. fra due Si-

leni saltellanti ed agitanti incompostamente e lubricamente le braccia; quello di s. pare stia per toccarle le parti genitali. Nel campo, rami d'albero. Sotto una delle anse, foglia di edera.

125. SKYPHOS ad olla con occhioni (fig. 22). A. 0,075. Dal'a Certosa: Zannoni, Scavi della C. p. 368. Intatto. Forma e decorazione accessoria come nel n. 124. Bellissima vernice nera. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

A e B. (fig. 22). Dionysos, in chitone e mantello a tocchi paonazzi, il keras nella s., due tralci fogliati nella d., siede verso d. sopra sgabello plettile, in mezzo a due grandi occhi simbolici (punto paonazzo in mezzo, cerchio mediano e fondo, originariamente in bianco). Sotto ogni ansa, fogliolina di edera.

Fig. 22, Nn. 125.

126. (C. 34). SKYPHOS ad olla, con occhioni. A. 0,09. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi della C. p. 363 e tav. CVII fig. 9, 16; Brunn, Ausgr. d. C. p. 165. Ricomposto da più pezzi e deperito nel disegno. Forma e decorazione accessoria come nel n. 124. Disegno trascurato. Terzo stile.

A e B. Figura virile ammantata (probabilmente Dionysos) con ramoscelli fogliati, stante in mezzo a due grandi occhi simbolici (punto al centro; iride con un solo cerchio graffito). Sotto ogni ansa, foglia di edera.

127. (C. 33). SKYPHOS ad olla, con occhioni. A. 0,075. Dalla Certosa. Privo di un'ansa e molto restaurato. Forma e decorazione accessoria come nel n. 124. Disegno trascuratissimo.

A e B. Un giovine nudo, probabilmente, un Satiro, con rami, a quel che pare, nelle mani, incede in rapido movimento verso d. volgendo indietro la testa. Lateralmente, due grandi occhi simbolici (punto al centro, iride con due cerchi graffiti.)

2) *A fondo bianco.*

128. (C. 268). SKYPHOS AD OLLA. A. 0,033. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi della C. p. 399 e tav. CXXXVIII n. 8-10. Intatto. Forma più slanciata ed elegante che nei nn. 124 sgg., orlo molto basso. Finissima incamiciatura bianca. Vernice per lo più di un bel rosso marrone. Disegno affrettato. Terzo stile o stile tradizionale covnenzionale; periodo della decadenza.

A e B. Una Menade, in chitone, mantello, nebride, i capelli cinti di tenia, danza fra due Sileni, pure danzanti. Le pose delle figure variano leggermente da A a B. Sotto ogni ansa, un delfino. Barba e calvizie dei Sileni in A, tocchi alla veste della Menade, in paonazzo.

b) *Forma alta, a cono; orlo sgusciato.*

129. (C. 44). SKYPHOS o KOTYLOS. A. 0,165. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi della C. p. 297 e tav. LXXVI nn. 11, 31-32. Cf. anche Heydemann, Dritt. hall. Winckelmannsprogramm p. 60 n. 47 Ricomposto da gran numero di pezzi e qua e là restaurato. Forma a corpo espanso alle anse, gradatamente rastremantesi verso il piede; orlo esterno della bocca, sgusciato e leggermente aggettante; piede ampio, a rotola. Interno, orlo della bocca e piede, verniciati. Ghirlandina di ede-

Fig. 23, No. 130.

ra stilizzata all'orlo; raggi embrionali, simili a piccolissime baccellature, nella parte inferiore del corpo, presso il piede. Disegno accurato e vivace. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

A. Hermes e Sileno. Sui cuscini di un letto, collocato in terra, sta disteso, appoggiandosi sul gomito s. e raccogliendo indietro la gamba s. piegata al ginocchio, Hermes barbato, il berretto viatorio a punta originariamente bianca e falda paonazza sul capo, avvolto nella clamide soltanto il ventre e le cosce; egli stende la d. con le dita aperte e distese per accarezzare il muso di un caprone, accoccolato a' suoi piedi sul letto. Sulla parte posteriore dell'animale siede verso s., con la gamba s. alzata e piegata al ginocchio, la d. distesa in terra, un Sileno che, accostando le braccia al petto, volta indietro la testa verso H. ascoltando quello ch'egli dice. A s. è un alberello, i cui rami fogliati si distendono per tutto il campo della rappresentazione. Al tronco è appesa una clamide o piccolo mantello; ai rami, una bisaccia otriforme (kibisis) dentro la quale vedesi la testa cornuta di un caprone, probabilmente (Brizio) la testa dell'animale della cui pelle la bisaccia era fatta.

B. La stessa rappresentazione, se non che il caprone è più accosto a Hermes, il quale è qui vestito della clamide e di un corto chitone cinto ed ha la mano d. nascosta dalla testa del capro. Oltre a ciò il Sileno siede sul caprone tenendo tutte due le gambe alzate. Cappello viatorio di H., tenia e barba del S., in paonazzo.

130. (D. L. 109). SKYPHOS o KOTYLOS (fig. 23). A. 0,18. Dal fondo de Luca: Brizio, Mus. It. d. ant. class. vol. II, p. 30 n. 7 e tav. I n. 4 (carro-barca). Ricomposto da molti pezzi, fortemente danneggiato e lacunoso. Forma e decorazione come nel n. 129. Rappresentazione tutt'intorno al corpo del vaso. Disegno assai rozzo e trascurato. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

A - B. Processione dionisiaca e avviamento a sacrificio (fig. 23). Sulla tolda di un carro, costruito a mo' di barca, che occupa quasi tutta la parte anteriore del vaso, sta seduta verso d. sopra sedile quadrangolare la figura di Dionysos, barbato, interamente avvolto nell' himation. Di fronte e dietro ad essa due Sileni, dei quali quello di d. è appoggiato alla parte anteriore, rialzata a cassa, del carro-barca, suonano vigorosamente le doppie tibie. Nello sfondo, tralci fogliati con grappoli d'uva. Il carro consta di una parte interna vuota, costruita con assi parallele inclinate (forse per indicare la curvatura dei fianchi) e munita di basso parapetto sopra il piano su cui stanno le figure di Dionysos e dei due Sileni. La parte posteriore sembra essere aperta e le due fiancate laterali, congiunte da un rialzo a cassa che fa riscontro a quello del lato anteriore, finiscono in due lunghissime corna ripiegate in su. Delle quattro ruote del carro se ne scorgono due sole, formate da un grosso cerchio e da due traverse a croce che ne costituiscono i raggi, e sono per metà nascoste sotto i fianchi del carro. La parte anteriore di questo è munita, sul ripiano inferiore, di un breve timone, di cui la rottura del vaso in questo punto non permette di riconoscere con precisione la lunghezza, ma che, a mo' di uno sprone di nave, trae origine da un muso oblungo di bestia (cane o mulo ?). Dinanzi al carro, che per le fratture e la rozzezza del disegno, non si vede bene come e da chi sia tirato, nello spazio che rimane fra esso e l'ansa di d., camminano due Sileni, uno dei quali si volge indietro a guardare Dionysos. Nella parte posteriore del carro e propriamente dietro il vano che ne costituisce la parte interna e sotto il rialzo soprasporgente che sta fra le corna finali, è incastrata una grossa cesta di vimini, che un ragazzo, seguente immediatamente al carro, in chitonisco cinto alla vita, sembra sorreggere con la s. (il disegno fig. 23 è inesatto in quanto l' orlo superiore della cesta non è parallelo con quello dell' indicato rialzo, ma si trova sotto di esso). Il fanciullo, che sta sotto l'ansa di s., inizia la processione fami-

liare che, nel dì sacro a Dionysos, attornia il carro su cui è la figura del dio circondato dai Sileni, e si avvia al tempio con le offerte e la vittima destinata al sacrificio. Quest'ultima è indicata da un toro, che incede immediatamente dinanzi al carro, accompagnato da due uomini barbati (forse il pater familias ed un famulo) confabulanti fra loro, uno dei quali in himation. Appartiene quindi al corteggio un gruppo di tre giovani (i figli), avvolti per tre quarti nell'himation, l'ultimo dei quali sostiene nella d. un sacro utensile in forma di flabello, gli altri due parlano fra loro, pur tenendo in atto reverente il braccio d. steso innanzi. Tra essi e il fanciullo dietro il carro, in cui sarà da riconoscere il minore dei figliuoli, cammina la materfamilias, in chitone e mantello, sorreggendo sul capo la cesta da sacrifici, munita di tre grandi anse ad arco. Nello sfondo, dietro le figure processionanti, altri tralci fogliati.

131. (C. 47). SKYPHOS o KOTYLOS. A. 0,168. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi della C. p. 55 e tav. IX n. 12-13. Ricomposto da molti frammenti e lacunoso. Forma e decorazione accessoria come nel n. 129, se non che fra la rappresentazione figurata e la zonetta di raggi avvi una grande fascia verniciata. Disegno rozzissimo.

A e B. Un uomo, avvolto nell'himation, suona le doppie tibie di fronte a tre donne (parti nude originariamente in bianco) che danzano. Ai lati, due sfingi col viso rivolto ai manichi del vaso.

132. Frammento di grosso SKYPHOS o KOTYLOS come il n. precedente. Di A resta tutta la zona figurata; di B soltanto una parte. Dal Giardino Margherita, scavi 1889 sep. n. 5: Brizio, Notizie degli Scavi 1889 p. 182.

A. Rozzissima quadriga verso d., fra due pedoni indicati a semplice macchia e due sfingi come nel n. prec. A.

B. Parte anteriore di una delle sfingi.

133. (C. 45). SKYPHOS o KOTYLOS. A. 0,13. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi della C. p. 394 e tav. CXXXIII fig. 4-6. Ricomposto da più pezzi e lacunoso. Forma e decorazione supplementare come nel n. 131 sg. Disegno rozzissimo, quasi soltanto a macchia.

A e B. Donna, in lungo chitone, fra due uomini, con chitone corto, in movimenti di danza. Ai lati, due sfingi col viso rivolto ai manichi.

134. SKYPHOS o KOTYLOS. A. 0,11. Dal Giardino Margherita, scavi 1887; Brizio, Notizie degli Scavi 1887, p. 343. Cf. Ducati, Rendic. d. Lincei v. XVIII, 1909 p. 194 e 196. Ricomposto da molti pezzi e lacunoso. Forma come nel n. 129, ma ad orlo verniciato. Vari cerchielli concentrici fra la rappresentazione figurata e i raggi stilizzati presso il piede. Disegno assai trascurato. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

A e B. Figura virile (barbata in A), ammantata, seduta verso s. sopra sgabello plettile, fra due Nikai in chitone, volanti per l'aria intorno a lei. Ai lati, altre due figure maschili ammantate, stanti. (Ducati, Fineo ed i Boreadi; mi pare piuttosto una delle ovvie rappresentazioni di un vincitore in qualche gara con due Vittorie ai lati e due agonoteti: con un'ordinaria rappresentazione si spiega anche la rozzezza e l'incompiutezza della rappresentazione).

135. (C. 31). SKYPHOS o KOTYLOS. A. 0,082. Dalla Certosa. Intatto. Forma come nei nn. precedenti, ma alquanto più tozza. Parte inferiore del corpo e peduccio, interamente verniciati. All'orlo, fascioline distaccate. Vernice per lo più diventata rossa in seguito all'azione del fuoco.

A e B. Quattro rozze palmette stilizzate, simili a rami secchi, poste per ritto.

136. (C. 32). SKYPHOS o KOTYLOS. A. 0,08. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi della C. p. 399 e tav. CXXXVIII fig. 3-5. Intatto. Forma più slanciata che nei nn. precedenti: corpo assottigliantesi maggiormente verso il piede. Figure a macchia. Vernice quasi da per tutto di un bel color corallino. Terzo stile.

A. Un uomo nudo, con la clamide avvoltolata al braccio s. proteso, la d. accostata al fianco, è in atto di affrontare un leone. Accanto alle anse, palmetta a volute.

B. Un leone ed un cinghiale affrontati. Palmette c. s.

137. (D. L. 51). SKYPHOS o KOTYLOS. A. 0.068. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. It. di ant. class.

vol. II p. 16 n. 51. Ricomposto da più pezzi e lacunoso. Forma come nel n. 136. Disegno rozzo, a macchia.

A e B. Sileno (in A con keras nella s.) in atto di correre dietro ad una Menade fuggente a d. (e che in B teneva un oggetto rotondo, forse un tympanon).

c) *Forma bassa, kylixoide; orlo per lo più sgusciato.*

138. (C. 41). SKYPHOS kylixoide. A. 0,087. D. 0,185. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi della C. p. 394 e tav. CXXXIV fig. 6-7. Ricomposto da più pezzi e lacunoso. Forma a corpo basso e fondo; orlo sgusciato. Orlo della bocca, parte inferiore del corpo, piede, verniciati. Palmetta a volute, ai lati delle anse. Disegno rozzissimo.

A e B. Scena dionisiaca. Un Sileno barbato, nudo, chinandosi sulla persona ed abbracciando con la s. il corpo di una Menade, stende la d. per sollevarle il chitone e denudarla. A d. e a s. sono figurate due altre Menadi danzanti, pure in chitone e mantello, i crotali nella d., tralci fogliati nella s.

139. (C. 30). SKYPHOS kylixolde. A. 0.075. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 81 n. 19. Forma e decorazione accessoria, come nel n. 138. Disegno rozzissimo.

A e B. Uomo barbato, ammantato, stante fra due donne, in chitone e mantello.

140. (C. 42). SKYPHOS kylixoide. A. 0,075. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 81 n. 22. Ricomposto da più pezzi. Forma e decorazione accessoria come nel n. 138. Disegno rozzissimo.

A e B. Due figure ammantate, sedute l'una di fronte all'altra sopra sgabello plettile. In mezzo, rami fogliati.

141. (C. 37). SKYPHOS kylixoide. A. 0,078. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 81 n. 18. Rovinatissimo. Forma e decorazione accessoria come nel n. 148. Disegno rozzisimo.

A. Resta la parte posteriore di una figura ammantata a cavallo.

B. Forse una donna in quadriga (disegno in gran parte perduto).

142. (C. 35). SKYPHOS kylixoide. A. 0,07. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 81 n. 17. Forma e decorazione come nel n. 138. Disegno rozzissimo, a macchia.

A e B. Nike alata, in chitone, corre rapidamente a d. voltando indietro la testa. Nel campo, tralci di vite con grappoli.

143. (C. 272). SKYPHOS kylixoide. A. 0,08. Dalla Certosa. Forma ed ornati come nel n. 138. In pessimo stato. Disegno rozzissimo, a macchia.

A e B. Dionysos (?) ammantato, seduto su sgabello plettile, un tralcio di vite nelle mani.

144. (C. 271). SKYPHOS kylixoide. A. 0,075. Dalla Certosa. In pessimo stato di conservazione. Forma ed ornati come nel n. 138. Disegno rozzissimo a macchia.

A e B (in gran parte perduti). Sileno saltellante, in mezzo a tralci di vite.

145. (C. 38). SKYPHOS kylixoide. A. 0,075. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi della C. tav. L fig. 8. Forma come nel n. 138. Mancano le palmette accanto ai manichi e la decorazione consiste di un semplice ramo orizzontale di edera e punti.

146. (D. L. 81). SKYPHOS kylixoide. A. 0,086. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. It. di ant. class. vol. II p. 21 n. 81. Ricomposto da più pezzi e lacunoso. Labbro continuo, senza ripresa. Verniciato all'orlo e nella parte inferiore del corpo e del piede, meno la costa. Disegno rozzissimo, chiuso così in A come in B da palmette a valute che fiancheggiano le anse.

A e B. Figura ammantata in atto di salire sur una quadriga, presso cui sta in piedi un'altra figura. Una terza figura, pure ammantata, si vede più innanzi dietro la groppa dei cavalli.

d) *Ad orlo diritto e fondo bianco.*

147. (C. 46). SKYPHOS. A. 0,098. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi della C. p. 371 e tav. CXIV fig. 5, 9-10. Ricomposto da più pezzi. L'orlo è la diretta continuazione del corpo che ha profilo sentitamente conico; peduccio ampio, discoidale, a costa non vernicia a. Incamiciatura bianca, soltanto nelle rappresentazioni figurate; al diritto è una zonetta risparmiata con zig-zag a nodi negli angoli. Sotto ogni ansa, foglia di edera. Disegno trascurato. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

A e B. Un efebo nudo cavalca verso d. fra due guerrieri a piedi (testa di quello a s. perduta), con elmo, chitonisco, coraz-

za, scudo rotondo (in uno, episemon di cerchielli ed altri ornati geometrici). Nel campo, tralci fogliati con grappoli d'uva.

B. Efebo ammantato, a cavallo verso d. fra due arcieri, in chitone, alopekis e pelta. Nello sfondo, rami c. s.

non che il dio era seduto sopra un sgabello plettile.

FORME DIVERSE

149. PIATTO (fig. 24). A. circa 0,025. D. 0,26, Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. It. di ant. class. vol. II p 37. E; Zannoni, Scavi d. Cert. p. 36. Ricomposto da più pezzi e frammentario all'orlo. Forma pochissimo tonda, ad orlo ampio

Fig. 24, No. 149.

148. (C. 269). SKYPHOS. A. 0,095. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi della C. p. 53 e tav. VII fig. 9-10; Brunn, Ausgr. d. C. p. 164. Ricomposto da più pezzi, fortemente lacunoso e restaurato. Forma, ornati e stile come nel n. 147.

A. Dionysos, in chitone e mantello il cantaro nella s., un tralcio di vite nella d., sta ritto verso d. in mezzo ad altri tralci di vite diffusi nello sfondo. A d. e s., lateralmente e sotto le anse, sboccio di sei palmette a girali.

B. Rappresentazione analoga, se

leggermente convesso, piede formato da un grosso cerchio rilevato, circondato da altro più basso, entrambi verniciati: il centro, sotto il piede, è occupato da un piccolo omphalos in rilievo, a vernice rossa corallina. Presso l'orlo, due forellini per i quali passava la cordicella destinata a sospendere il vaso. Disegno affrettato. Terzo stile o stile tradizionale-convenzionale.

L'orlo è occupato da un giro di palmette alternate col vertice e la base, congiunte da volute e tramezzate con petali di fiori di loto. La rappresentazione centrale (cf. fig. 24) con scena di caccia e scena bacchica o di komos, è divisa in due

scomparti ineguali da una zonetta a zig-zag a nodi ed è inquadrata da un giro di meandri aperti. Nello scomparto superiore due arcieri orientali, con alopekis, tunica manicata cinta alla vita, turcasso al fianco s., anassiridi, sono intenti a cacciare due cerbiatti che si veggono sotto un grande albero di palma nel centro della rappresentazione. Nello scomparto inferiore un giovine nudo (Satiro?) siede in terra, protendendo la d. in cui tiene uno skyphos e posando la s. sul fianco. Alla sua volta si avanzano, danzando, due donne che suonano i crotali, accompagnate da una terza figura virile che dà fiato alle doppie tibie, e in fine da un piccolo cane.

150. (C. 160). COPERCHIO di LEKANIS, con pomo di presa a bordo rilevato e forellino conico centrale. Interamente verniciato, eccetto intorno all' incavo, alla costa del pomo ed in una zonetta al termine del medesimo, dove è un giro di raggi neri. Dalla Certosa. D. 0,205. Contemporaneo ai vasi a figure rosse di stile bello.

VASI ATTICI A DOPPIA TECNICA
[A FIGURE NERE E FIGURE ROSSE]

151. ANFORA a riquadri, con coperchio (fig. 25). A. 0,53. D. 0,34. Dal fondo Arnoaldi, scavi 1873: Gozzadini, Notizie degli Scavi 1879 p. 63; Brizio, Bull. Ist. 1879 p 217. Riprodotta in Am. Journ. of Archaeology 1896 p. 12 sgg. figg. 13-14 (Norton); Giovanne ti, Andocide, Bologna, Zanichelli, 1908 tav. I e II. Cf. anche Schneider, Jahrb. d. Inst. 1889 p. 196, G; Furtwängler in Roschers Lexikon I p. 2196; Ghirardini, Atti e Mem. d. Dep. St. patria per le Romagne, S. III vol. X (1892) p. 258-59; Pellegrini, ivi, S. III, v. XXV (1907) p. 211 sg. Ricomposta da più pezzi ed in vari punti lacunosa, specialmente in A; nel resto la conservazione delle figure è talvolta ottima. Forma slanciata, elegantissima; collo e spalle che vanno gradatamente fondendosi insieme; bocca ad orlo alto, leggermente sgusciato; anse a nastro, con bordo rilevato; anello plastico alla strozzatura del corpo sul piede; piede discoidale, a margine tondeggiante, con alta ripresa a gradino non verniciata. La decorazione accessoria consiste in ramoscelli stilizzati di edera sulla costa delle anse; di una palmetta capovolta in campo riservato al termine delle anse stesse: di grossi e tozzi raggi o foglie acuminate fra due filetti paonazzi, intorno alla parte inferiore del corpo. I riquadri, fra due filetti paonazzi, sono limitati superiormente da una finissima catena di palmette e fiori di loto contrapposti a due a due ed alternantisi, con scarsi tocchi paonazzi in A, tutti neri in B; lateralmente, in A da una lineetta nera, in B da una zonetta verticale con zig-zag a nodi.

Le rappresentazioni figurate sono dipinte in A, a figure nere: disegno finitissimo, del pieno sviluppo della tecnica a f. n. ma di carattere schematico convenzionale; abbondante e vigoroso l'impiego del graffito: chitonischi di Herakles e di Jolaos a finissime e ricche pieghe; carnagione di Athena in bianco; in paonazzo, tenia e barba di Jolaos, orlo della corazza alla cintola ed orlo al fodero della spada in Herakles, orlo dello scudo e parte superiore davanti dell'elmo in Athena, tratti della criniera del leone; capelli di Herakles contornati e staccati dal fondo con linea graffita secondo l'uso della tecnica a figure rosse; — in B, a figure rosse: disegno legato, di deciso sapore arcaico; tenie dei due Sileni, ancora graffite; a graffito ugualmente la linea che separa la massa nera dei capelli dal fondo ed il contorno dei grappoli d'uva, pieni nell'interno di grossi punti neri per indicare i grani; punto impiego di vernice diluita; musculatura e dettagli anatomici interni delle figure, con pochi e grandi tratti neri; in paonazzo, la barba di Dionysos e dei due Sileni, le foglie del

Fig. 25, No. 151.

tralcio d'uva, i legacci della cuffia e molti tocchi ornamentali del mantelletto della Ninfa, i legacci ed i kollopes della lira, la corona a tenia che reca nella mano s. il Sileno di d. Sotto il piede, cerchielli paonazzi ed i segni graffiti Tav. III n. 151; cf. Hackl, Merk. Inschr. a. att. Vasen, in Münch. arch. Studien 1909 p. 36 n. 348. Il coperchio, munito di un elegantissimo pomo

Fig. 26, No. 151 A.

Fig. 27, N.o 151 B.

di presa, è ornato di una zonetta a bacellature, alternatamente nere e paonazze, e d'una ghirlandina d'edera stilizza a. Opera non firmata di mano d'Andokides: circa il 520 a. C.

A. (figure nere) Lotta di Herakles col leone nemeo (schema verticale; fig. 26). H. barbato, saldamente piantato verso d. sulle gambe aperte, in chitonisco a corte maniche, corazza metallica sovrapposta, spada al fianco s., comprime contro il petto il muso del leone, ch'egli ha ricinto al collo col braccio s., ed afferrando con ambe le mani le mascelle aperte dell'enorme fiera, che gli era saltata addosso rizzandosi sulle zampe posteriori, cerca di squarciarle. A s. assiste in piedi alla lotta Iolaos in chitonisco, corazza e spada come H., i capelli cinti da piccola tenia paonazza, la clava dell'eroe nella d., l'arco nella s. Dalla parte opposta della scena sta, allontanandosi da essa ma volgendo indietro il capo, Athena (viso in massima parte perduto), in elmo attico ad altissimo cimiero, lungo chitone senza pieghe con ricca sopravvesta (ependytes), corta egida a squame orlata di serpi e fornita di grande maschera gorgonica sul petto, la mano d. alzata in direzione di H., la lancia nella s., al braccio s. lo scudo rotondo con l'episemon graffito di una testa di pantera di fronte (della quale vedesi soltanto la metà). L'ependytes della dea è profusamente ornato e graffito di quadrati formati dall'incontro di doppie lineole, ed alternatamente pieni, in file orizzontali, di ricci a volute e di croci oblique accostate da lineette angolate; l'apoptygma è decorato nello stesso modo di piccole stellette e fiorellini a croce.

B. (figure rosse) Dionysos, Ninfa (Ariadne?) e due Sileni (fig. 27). Nel mezzo D., figura maggiore delle latre sì da sovrapporsi con la testa al fregio a palmette e fiori di loto della sommità del riquadro, sta ritto verso d., tenendo nella s. un grosso tralcio di vite in parte fogliato con grappoli, e stendendo con la d. il cantaro ch'egli stringe per un'ansa verso una Ninfa (Ariadne? viso in gran parte perduto) che si avanza alla sua volta, un fiore o melagrana nella d. alzata, la cetra eptacorde nella s. abbassata. Il dio (barba a metà paonazza) ha i capelli cinti da tenia risparmiata, rialzati a nodo sulla fronte e distesi in lunghe trecce sulla schiena e sulle spalle; reca lungo chitone constellato di punti, manicato fino al gomito, e mantello adorno di rosette di punti, collocato in modo che lascia liberi il petto, la spalla ed il braccio d. La donna indossa un lungo chitone liscio manicato fino al gomito e sovrapposto ad esso un secondo vestito (ependytes) che in parte si allunga fin sulle braccia, tutto spartito a scacchi decorati alternatamente d'un inviluppo a meandro e d'una crocetta obliqua con le aste ingrossate alle estremità; reca inoltre, gettato sulla spalla s. attraverso il petto e sull'avambraccio d., un mantelletto ornato di crocette a puntini con altri punti più grandi ora neri ora paonazzi; i suoi capelli sono raccolti in una cuffia a rete, decorata sul davanti di meandro a zig-zag, tenuta ferma da legacci paonazzi; porta orecchini a doppio pendaglietto e collana a zig-zag con palline agli angoli. Lateralmente al gruppo centrale son figurati due Sileni, interamente nudi, con orecchie e coda equine, i capelli cinti da tenia graffita e sciolti in lunghe trecce sulle spalle. Il Sileno di s. è in atto di provare una delle doppie tibie che si è recata con la d. alle labbra, mentre tiene l'altra fra le dita della mano s.; quello di d. si avanza verso il centro, con la mano d. aperta e protesa, recando nella s. abbassata una piccola corona a tenia paonazza.

VASI ATTICI A FIGURE ROSSE.

ANFORA.

152. (C. 260). ANFORA (fig. 28). A. 0,275. D. 0,23. Dalla Certosa. Ricomposta da più pezzi e alquanto danneggiata in superficie. Forma tozza e ventricosa: collo ad anse bassissime: bocca ad orlo semplice, alquanto inclinato; piede largo e basso, scannellato nella faccia inferiore. Rappresentazione in riquadri, contornati superiormente da baccellatura, lateralmen e

Fig. 28, No. 152.

da zig-zag a grossi nodi: il tutto nella tecnica a figure nere. Sul collarino risparmiato, palmette nere con volute. Disegno a tratti rapidi e vigorosi, quasi totalmente privo di dettagli a vernice diluita. Occhio con pupilla a grosso punto nero, situato circa nel mezzo del contorno. Stile severo; periodo più antico o dell'arcaismo. Ciclo di Epiktetos.

A. Sileni (cf. fig. 28). Un S., interamente nudo, la fronte calva, corre a gran passi verso un enorme pithos, mezzo confitto nel suolo, e puntando sulle spalle di esso il piede d. vi immerge la s. (in cui deve supporsi tenesse un vaso) per attingerne il vino. Dalla parte opposta un altro Sileno, coi capelli a massa compatta, danza incompostamente, agitando con violenza le braccia e voltando la testa al pithos. Questo è ornato sulle spalle di un ramoscello d'uva, il cui gambo è in parte espresso a vernice diluita; sul collo, qualche traccia di lettere. Sopra il pithos, cestello semisferico da vivande come se ne usavano nei conviti, appeso al fondo.

B. Sileno e Menade (fig. 29). Un S., simile al secondo in A, il braccio s. piegato al gomito e messo innanzi, il d. abbassato e spinto indietro, insegue a gran corsa, gridando, una giovane Menade che fugge rapida a d., alzando la mano s. in cui stringe il tirso e voltando indietro la testa; essa veste chitone cinto alla vita del quale sono espresse le pieghe soltanto nella parte inferiore e piccola sopravvesta fissata a tracolla sulla spalla d. (*διπλοΐδιον*) i cui capi svolazzano lungo il fianco (capelli cinti originariamente da tenia o ghirlandina rosso-paonazza).

153. (C. 77). ANFORA con coperchio. A. 0,645. D. 0,34. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 83 n. 38 (cf. pure p. 117); Zannoni, Scavi d. Certosa, p. 198 e tav. L n. 15, 2,25. Ricomposta da molti pezzi, assai lacunosa e deperita. Forma come nell'anfora a f. nere n. 3 sgg. e nell'anfora a f. nere e rosse n. 151. Ornati accessori in nero. I riquadri sono chiusi in cima da una catena di doppie palmette con rapporte, alternate a fiori di loto (senza particolari in paonazzo o bianco); lateralmente da una fascia a rete o zig-zag a doppia serie di nodi; al di sotto, da meandro interrotto da campi rettangolari con croci in A, da meandro semplice continuo in B. La rimanente decorazione consiste dei soliti rami stilizzati di edera sulla costa delle anse, e di raggi nella parte inferiore del corpo intorno al piede. Sotto di questo sono i segni o lettere graffite, Tav. III n. 153 (Cf. Zannoni l. c.; Hackl, Merk, Inschr. pag. 52 n. 584). Il coperchio ha i soliti raggi alla base del pomello e la ghirlandina di edera all'orlo (cf. gli esemplari a f. n. n. 3 sgg.). Disegno grandioso. Vestiti a pieghe rigide, convenzionali. Scarso uso di vernice diluita. Occhio quasi da per tutto perduto. Stile grande-severo; primo periodo.

A. Dionysos bambino e le Ninfe di Nysa. A s. una Ninfa (perduta, specie nella parte superiore del corpo) di profilo a d., in chitone ionico e mantello, i capelli avvolti nel saccos, tiene fra le braccia il

bambino D. ora quasi completamente sparito (restano poco più che i piedi, parte delle gambe, un braccio ed un pezzettino di testa) il quale, voltandosi ed allungandosi con la persona, stendeva ambo le mani verso una donna (faccia perduta; Ino o la personificazione di Nysa?) in chitone ionico e mantello, i capelli ornati d'una ghirlanda d' edepieghe simmetriche lungo il fianco d.; i suoi capelli sono cinti d'una ghirlanda fogliata.

B. Libazione. Una donzella, in chitone ionico e mantello, tenia ornata a pettine sulla fronte, di profilo a d., tiene nella d. alzata un' oinochoe, di cui stringe con la s. il piede, apparecchiandosi a versarne il contenuto ad una compagna, la quale, di pro-

Fig. 29, No. 152 B.

ra e sciolti in trecce sul petto, il tirso nella s., i piedi di profilo a s., il corpo di prospetto, la testa volta a d., la mano d. (ora perduta) alzata verso il bambino. Segue a d. una terza Ninfa, quasi interamente di profilo a s., il braccio d. proteso (mano perduta), un cantharos nella s. abbassata; in finissimo chitone ionico, sul quale reca inoltre una sopravvesta, *διπλοΐδιον*, allacciata a tracolla sulla spalla d. e i cui lembi discendono in spetto, con la gamba s. rivolta a d., la d. di fronte col piede in iscorcio, la testa a s., stringe nella s. accostata alla persona la phiale da libazioni, movendo la d. in atteggiamento di chi, parlando, accompagna il discorso; l'estremità dei suoi capelli, raccolti in trecce sulle spalle, è chiusa in una piccola borsa. A s. sta, rivolta verso il gruppo, una terza fanciulla, vestita alla stessa guisa, un ramoscello di edera nella s., la mano d.,

aperta, fuori del mantello in cui è tutta avvolta.

154. (C. 890). ANFORA. A. 0,51. D. 0,31. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 320 e tav. LXXXIII n. 1-3. Ricomposta da più pezzi, fortemente restaurata e frammentaria. Forma alta e slanciata, a corpo molto assottigliantesi verso il piede, anse attortigliate a fune; bocca ad orlo alto, echiniforme (collo e piede di restauro). A riquadri, incorniciati superiormente da baccellatura nera, lateralmente da zig-zag a due file di nodi, inferiormente in A da meandro con croce obliqua e punti, in B da meandro semplice continuo; il tutto nella tecnica a f. nere. Raggi neri nella parte inferiore del corpo, intorno al piede; palmettina risparmiata, capovolta, alla base di ogni ansa. Disegno nobile e grandioso. Iride a cerchio e pupilla a punto, accostati all'angolo interno dell'occhio (donzella in B). Vestiti a pieghe rigide convenzionali. Parco uso di vernice diluita. Stile grande-severo; primo periodo.

A. Guerriero che insegue una donna. Un uomo (testa pressochè perduta, Menelaos?) barbato, coi capelli spioventi in lunghe treccie sulle spalle, in elmo corinzio a cimiero equino calato sulla faccia, corto chitone a doppio kolpos, clamide ripiegata sul braccio s., insegue, afferrandola con la s. alle spalle e tenendo la spada nuda nella d. abbassata, una donna, (Helene?, fronte ed occhi perduti) fuggente atterrita a d. La donna, in chitone cinto, con ampio apoptygma, cosparso di fiorellini e bordato a fascioni verticali con fila di punti a zig-zag, capelli biondi e ricciuti, ottenuti a strie di vernice leggermente diluita, cinti più volte da tenia punteggiata, rivolge supplicevole il viso e la mano d. verso il guerriero.

B. Una donzella, coi capelli svolazzanti, sciolti in lunghe treccie sulle spalle, indicati a file di punti sulla fronte e sulle tempie, cinti da un nastro frangiato e intessuto di punti, i cui capi ricadono lateralmente sulle spalle, ornato a pettine sul davanti, in chitone ionico a larghe maniche e mantello disteso posteriormente a metà della persona e raccolto dinanzi sulle braccia, corre in grande spavento, protendendo ambo le braccia verso un uomo (barbato, viso perduto), capelli cinti di tenia a ghirlanda, ritto verso d. di profilo e tutto avvolto nel mantello, eccetto la mano s. con la quale si appoggia ad un lungo scettro o bastone. (Soggetto comune, di complemento, nelle scene d'inseguimento di giovani donne).

155. (C. 78). ANFORA. A. 0,445. D. 0,285. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 85 n. 45; Zannoni, Scavi d. C. p. 313 e tav. LXXX n. 10-12. Ricomposta da più pezzi e qua e là lacunosa. Forma e decorazione accessoria come nelle anfore a fig. nere col corpo non verniciato (cf. n. 16 ssg.) Collo separato ad angolo quasi retto dalle spalle, con ripresa scannellata; anse a nastro tricostolato. A riquadri, contornati superiormente da baccellatura, lateralmente da doppia fila di punti neri. Sul collo, catena di palmette contrapposte a due a due e alternate a fiori di loto id., pure nella tecnica a f. nere. Sulla parte inferiore del corpo, raggi. Coperchio a semplici fascioni concentrici (il pomello è rotto). Disegno nobile e grandioso. Uso discreto di vernice diluita, scarsissimo di paonazzo. Stile grande-severo; secondo periodo.

A. Giovine guerriero che parte da casa. Nel mezzo è una colonna ionica con principio di trabeazione, indicante l'abitazione, dinanzi alla quale si svolge la scena. A d. un efebo, interamente nudo, di profilo a d., la gamba d. messa innanzi, il peso del corpo sulla s., con la clamide ripiegata sotto la schiena e sull'avambraccio d., cinto di lauro i lunghi capelli inanellati sul petto e sulle spalle, punteggiati sulla fronte e sulle guancie, la lancia nella s., al braccio s. lo scudo rotondo orlato di punti neri fra due cerchielli paonazzi, con l'episemon di un gallo nero e resti d'iscrizione, probabilmente *καλός* e con lungo e grosso drappo di difesa frangiato all'orlo inferiore ed ornato di meandro semplice di punti e di un grande occhio simbolico, sta per mettersi in testa l'elmo attico aulopide a guancere mobili che sorregge nella d. protesa. Di fronte a lui una giovine donna (sorella o moglie) in finissimo chitone ionico bordato di punti, col cingolo che lo stringeva alla vita disceso fin sopra il basso ventre, sopravveste fissata a tracolla sulla spalla s., saccos annodato alla nuca, braccialetti a serpe, (espresso a vernicie diluita come gli orli del diploidion) si allontana verso d. volgendo indietro la testa verso il giovine e reggendo nella d. alzata un'oinochoe, dalla quale ha testè versato la

Fig. 30, No. 156 A.

libazione al giovine nella phiale che ora ella sostiene nella s. inclinata verso terra e vuota.

B. Una donzella (parte della testa perduta) in chitone ionico e mantello, sta ritta, reggendo nella d. protesa uno specchio, di fronte ad un efebo avvolto per quattro quinti nel manto ed appoggiato con la d. ad un bastone a fusto ondulato. In terra, tra le due figure, un kalathos a larga bocca e fusto sottile.

156. ANFORA con coperchio. A. 0,44. D. 0,285. Dal fondo Arnoaldi: Gozzadini, Notizie d. Scavi 1884 p. 298 e 303 lettera V.: Brizio, ibid. 1888 p. 44 n. 1. Ricomposta da molti frammenti e qua e là lacunosa. Forma e decorazione accessoria — compreso il coperchio — come nel n. precedente. Alquanto sformata nella cottura. Disegno nobile e grandioso. Figure del diritto alte e slanciate; musculatura del Minotauro schematica e assai marcata. Figure del rovescio un po' tozze e convenzionali. Occhio con la pupilla accostata all'angolo interno (efebo, rovescio). Scarso uso di vernice diluita. Stile grande-severo; primo periodo (in B stile severo puro).

A. Theseus e il Minotauros (fig. 30). Th., bellissima figura di efebo (occhi e parte del viso, perduti), interamente nudo, eccetto la clamide ripiegata sulla spalla e sul braccio s., coi lunghi capelli cinti da tenia spioventi in massa ed in treccie isolate sulle spalle e sul petto (in parte a vernice diluita) il fodero della spada al fianco s., la spada nuda nella d., un episphyrion al collo del piede d., insegue ed afferra con la s. alle corna il M. fuggente a d. Il mostro, dal corpo umano e dalla testa e coda di toro, visto in gran parte di schiena, già vinto e spossato, indarno stringe ancora nella d. sollevata un' ultima pietra, mentre si volge verso Th. stendendo per trattenerlo, in atto supplichevole, il braccio s.; la sua lingua esce convulsa fuori dalla bocca. All' angolo d. della rappresentazione, alberello senza foglie. Fra le due figure, l'acclamazione *καλός* scritta scorrettamente (v. nostro disegno).

B. Colloquio erotico. Un uomo barbato, (parte della testa perduta) tutto avvolto nell'himation ed appoggiato col corpo ad un bastone, le gambe incrociate, sta di fronte, parlandogli, ad un efebo, pure ammantato, che china gli occhi verso terra. In alto, appesi alla parete, uno stigile ed una spugna.

157. (G. 26). ANFORA (fig. 31). A. 0,44. D. 0,29. Dal Giardino Margherita: Ghirardini, Bull. Ist. 1878 p. 236 n. 26. Ricomposta da moltissimi pezzi e grandemente lacunosa, specie in B, che è quasi interamente perduto; piede di restauro. Forma e decorazione accessoria come nel n. 155 sg. Disegno nobile, grandioso. Occhio, in A, con la pupilla accostata alla parte interna di un contorno leggermente ovoidale. Punti colori aggiunti. Stile grande-severo; secondo periodo.

Fig. 31, No 157.

A. Nike spondefora e Zeus (fig. 31). N., in chitone ionico e mantello, cuffia ornata sul davanti da punte a foglia, orecchini a goccia, capelli punteggiati sulla fronte e sulle guancie, ali aperte e spiegate, il corpo di prospetto, le gamba d. di profilo a s., la s. di fronte col piede in iscorcio, la testa inclinata di profilo a d., sta ritta nell'atto di fare libazione con una phiale che tiene nella s. sopra un' ara pulvinata posta nel mezzo; nella d. abbassata stringe pel manico l'oinochoe che si vede di scorcio. Dalla parte

opposta sta, in posizione analoga del corpo, la testa di profilo a s., la mano d. appoggiata ad uno scettro, la s. aperta come parlando, Zeus, coronato di lauro, in chitone ionico a fitte pieghe e mantello.

B. Colloquio erotico. Un uomo barbato, ammantato, appoggiato col corpo ad un bastone, le gambe incrociate, stava di fronte ad un efebo pure ammantato col quale confabulava. Nel mezzo, colonna dorica con principio di trabeazione.

158. (C. 74). ANFORA. A. 0,315. D. 0,185. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 83 n. 37; Zannoni, Scavi d. C. p. 353 e tav. CII n. 5-7. Ricomposta da parecchi frammenti e lacunosa. Forma più snella del n. 155 sgg. Punti ornati al collo e nella parte inferiore del corpo presso il piede. Senza riquadri; figure sopra una semplice fascia che gira tutt'intorno al vaso con palmette a volute e girali a spirali. Sotto le anse, palmetta riservata con volute laterali. Disegno nobile e vigoroso. Pupilla indicata da un punto dentro cerchio ritagliato, presso l'angolo interno dell'occhio. Uso di vernice diluita nei dettagli delle figure e nelle pieghe dei vestiti. Stile grande-severo; secondo periodo.

A. Hephaistos che insegue Athena. H. barbato, cinto i capelli di ghirlandina originariamente paonazza, interamente nudo, eccetto la clamide ripiegata gettata dietro la schiena e sugli omeri, la d. abbassata con le dita aperte, insegue a gran passi e cerca di afferrare con la s. distesa A., che, volgendo la testa verso di lui, fugge a d., in chitone ionico e sopravvesta, egida frangiata di serpi, capelli cinti da larga tenia, l'elmo nella s. protesa, la lancia nella d. abbassata.

B. Solenne figura di uomo barbato — Zeus? — in chitone e mantello, appoggiato con la d. ad uno scettro, stante, in posizione tranquilla, di profilo a d.

159. (C. 262). ANFORA (fig. 32). A. 0,425. D. 0,255. Dalla Certosa. Ricomposta da più pezzi e quà e là restaurata. Forma cosidetta «nolana»: corpo slanciato; collo piuttosto alto; anse intrecciate a fune; orlo della bocca modanato a doppio aggetto; piede piuttosto alto, ad echino capovolto, con piccola ripresa a costa non verniciata. Vernice nerissima lucente. E' decorata soltanto sulle spalle di una fine zonetta di baccellature nere, e sul collo di due palmette a volute contrapposte, fiancheggiate da girali fogliati desinenti in palmette e sbocci a foglie di palmette. Il coperchio, statovi imposto modernamente, con cerchielli concentrici al pometto e ghirlandina di edera, non è suo. Periodo di transizione fra lo stile grande e lo stile bello.

160. (C. 76). ANFORA. A. 0,28. D. 0,21. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 84 n. 43; Zannoni, Scavi d. C p. 204 e tav. LII n. 2,6-7. Pressochè intatta. Forma tozza, ventricosa, arieggiante alla pelike nel profilo leggermenie bombato al basso; piede discoidale con grossa costa non verniciata; collo breve e largo, con due piccole anse a nastro impiantate sulle spalle; bocca ampia, modanata a doppia ripresa. Rappresentazioni figurate in riquadri, contornati superiormente da baccellature, lateralmente da zig-zag a nodi apicati. Sotto il piede, il segno a vernice nera: Zannoni, o. c. n. 5. Disegno superficiale e sommario. Punto impiego di vernice diluita. Stile severo: periodo più recente o stile severizzante.

Fig. 32, No. 159.

A. Sileno e komos. Nel mezzo un uomo barbato, col corpo di fronte e i piedi di scarto, la testa a d., larga tenia punteggiata nei capelli, interamente nudo eccetto la clamide gettata sulle spalle e sul braccio s., sta accovacciato sulle gambe per stercare (sterco espresso con due macchie sovrappinte, mancanti in Zannoni) tenendo la d. appoggiata ad un bastone ricurvo e facendo con l' indice ed il medio della mano s. un atto sconcio (come di fiche o simile) verso un Sileno che sopraggiunge (viso e parte su-

periore del corpo di fronte) stringendo fra le due mani un grosso bastone o face spenta con cui si appresta a batterlo. Dalla parte opposta assiste alla scena, guardando curiosamente, un altro uomo barbato, avvolto per tre quarti nell'himation, la d. appoggiata ad un bastone. Il Sileno e l'uomo accovacciati sembrano infibulati.

B. Colloquio erotico. Due donzelle, in chitone e mantello che avvolge loro la persona fin sopra il naso, stanno ritte di fronte ad un giovine, dalla barbetta corta, ammantato a tre quarti, la d. appoggiata al solito caratteristico bastone ad impugnatura ricurva.

PELIKE

161. PELIKE (fig. 33). A. c. 0,40. D. 0,305. Dal fondo Arnoaldi: Brizio, Notizie degli Scavi 1888 p. 48 n. 3. Esemplare di grandi proporzioni. Ricomposta da molti pezzi, lacunosa e deperita nel disegno (piede ed estrema parte del corpo, di restauro). Riquadri incorniciati superiormente ed ai lati da zig-zag a nodi, al di sotto da meandro semplice continuo; il tutto nella tecnica a f. nere. Disegno nobile e vigoroso. Pupilla a punto, per lo più accostata all'angolo esterno aperto dell'occhio. Largo uso di vernice diluita specialmente in A, dove con la detta vernice sono espresse tutte le finissime pieghe delle parti superiori dei chitoni. Teste piuttosto piccole. Stile severo; periodo di mezzo o del maggiore sviluppo. Maniera di Duris.

A. Nike spondephora, Hera e Zeus (fig. 33). Nike, in chitone ionico a fitte pieghe, diploidion fissato a tracolla sulla spalla d., tenia paonazza nei capelli, le ali spiegate simmetricamente nello sfondo, in piedi di prospetto, ma con la testa a s., sta mescendo da un'oinochoe che tiene nella d. il vino (dipinto paonazzo) nella phiale che le porge con la mano d. protesa Hera, seduta alla sua sinistra sopra seggiola a quattro gambe senza spalliera, in chitone ionico e mantello, capelli cinti di tenia paonazza, lo scettro desinente a pomo nella s. Dall'altra parte siede sopra sgabello analogo, pure stendendo la d. con una phiale baccellata già ricolma di vino, Zeus, barbato, in chitone e mantello, ghirlandina paonazza, lo scettro nella s.

B. Colloquio erotico. Una fanciulla, in chitone e mantello nel quale è strettamente avvolta, sta ritta in piedi, di profilo a s., fra un efebo ammantato a tre quarti ed un uomo barbato, ciascuno dei quali s'appoggia col corpo ad un bastone, mentre le rivolgono animatamente il discorso. L'uomo

Fig. 33, No.161.

alza parlando la s. con le dita aperte; l'efebo doveva tenere fra le mani, per offrirla alla fanciulla, una corona che non fu disegnata ma di cui scorgesi il primitivo schizzo graffito. La ragazza regge nella s. un grande specchio e inchina leggermente il capo guardando attentamente al giovine. Una piccola tenia paonazza cingeva la testa delle tre figure.

162. (C. 73). PELIKE. A. 0,34. D. 0,245. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 187 p. 84 n. 39; Heydemann, Dritt. hall. Winckelmannspr. p. 60 n. 73; Zannoni, Scavi d. C. p. 164 e tav. XXXVI n. 7, 2-4. Gardiner, J. H. S. 1904 p. 186. Ricomposta da più pezzi. Forma ventricosa. Rappresentazioni in riquadri, chiusi superiormente da catena di bottoni di loto con

punti, lateralmente da zig-zag a nodi; il tutto nella tecnica a f. nere. Sotto il piede le lettere graffite Zannoni, l. c. n. 4. Disegno semplice e vigoroso; figure slanciate. Occhio di prospetto con pupilla a punto. Scarso uso di vernice diluita. Stile severo: stadio di passaggio fra il secondo ed il terzo periodo.

A. Acontistica. Un giovine tibicina, sopraggiunto or ora, da s., sì che il lungo ed ampio chitone manicato fino al gomito di cui è vestito è rappresentato con l'estremità svolazzante dietro la persona, mentre la figura sta già ferma sui due piedi accostati, suona vigorosamente le doppie tibie che tiene levate con le due mani protese all'altezza del viso; la sua bocca è provvista di phorbeia legata dietro la nuca e tenuta ferma da un nastro che passa di traverso sopra il capo. Dinanzi a loro un giovine palestrita, interamente nudo, avanzandosi verso d. con la fronte rivolta indietro, si apparecchia a lanciare il bastone da tiro ch'egli palleggia fra le mani, cercandone con la d. il mezzo e toccandone con la s. accostata al ventre una estremità. A d., appoggiato al fondo, un secondo bastone da tiro ed una bisaccia appesa con entro un disco.

B. Salto. Un efebo nudo, piegandosi alquanto sulla persona, le braccia distese in avanti con gli halteres fra le mani, sta prendendo lo slancio per spiccare il salto, in presenza di un paidotribes giovine, ammantato a quattro quinti, la d. appoggiata ad un lungo bastone. Nel campo, fra le due figure, due corti bastoni confitti parallelamente in terra, fra i quali doveva essere distesa una funicella; appesa al fondo, bisaccia col disco, come in A.

163. (C. 70). PELIKE. A. 0,335. D. 0,235. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 84 n. 40; Zannoni, Scavi d. C. p. 70 e tav. XVII n. 3-5. Ricomposta da più pezzi e lacunosa in varii punti. Forma ordinaria; decorazione accessoria come nel n. 162. Disegno sommario a larghi tratti, con pochi accessori a vernice diluita. Pupilla a grosso punto nero accostato all'angolo esterno del contorno aperto dell'occhio. Stile severo: stadio di passaggio fra il secondo ed il terzo stile.

A. Colloquio erotico. Un uomo barbato, avvolto nel mantello che lascia nudi il braccio, la spalla e la parte d. del petto, appoggiato con l'ascella s. ad un bastone nodoso, animatamente parlando, stende la d. ed offre con la s. una focaccia, od altro dono in forma di palla, ad un efebo ammantato a quattro quinti, ritto dinanzi a lui e che allunga la d. per riceverlo.

B. Un efebo ed un fanciullo in colloquio erotico, di fronte l'uno all'altro; il primo, a tre quarti ed in posizione analoga a quella dell' uomo barbato in A, eccetto che stringe con la s. il fusto del bastone nodoso; il secondo tutto avvolto nel manto, dal lembo superiore del quale trae fuori la mano d.

164. (C. 71). PELIKE. A. 0,305. D. 0,215. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 84 n. 41. Ricomposta da più pezzi ed alquanto deteriorata nei disegni. Forma e decorazione accessoria come nel n. 163. Sotto il piede il segno graffito Tav. III, 164. Disegno semplice ed affrettato. Pupilla a punto, più o meno accostato all'angolo esterno aperto dell'occhio. Stile severo; stadio di passaggio fra il secondo ed il terzo stile.

A. Una donzella, in cuffia, chitone ionico e mantello, sta sonando le doppie tibie, di fronte ad un uomo barbato con larga tenia punteggiata e mantello, il quale canta con la bocca semiaperta, appoggiando la s. sopra un bastone a testa ricurva e tenendo nella d. abbassata verso la donna la sybene, decorata di ramoscelli fogliati incrociati.

B. La stessa figura di donzella tibicine di fronte ad efebo visto in gran parte di schiena, semiammantato, con larga tenia punteggiata nei capelli, appoggiato con la ascella s. ad un bastone, la s. protesa verso la donna in atto di parlarle o segnare il tempo, la d. sul fianco, le gambe incrociate una sull'altra.

165. (C. 72). PELIKE. A. 0,30. D. 0,235. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 85 n. 44; Zannoni, Scavi d. C. p. 330 e tav. LXXXVII n. 3-4. Ricomposta da vari pezzi, lacunosa e deperita nei disegni specialmente in B. Forma ordinaria. Senza riquadri: semplice striscia a meandro con croci oblique e punti sotto le figure. Disegno accurato ed elegante. Occhio quasi di profilo. Stile grande - bello.

A. Rapimento di una donzella Un efebo, col petaso in capo, chitonisco rimboccato alla cintola e clamide orlata di

fascione a vernice diluita, il braccio d. proteso con le dita della mano aperte, due lancie nella s., corre verso d. inseguendo in

B. una donzella, in chitone ionico e mantello, benda a stephane nei capelli, la quale fugge spaventata, allargando ambo le braccia e voltando indietro la testa.

166. (D. L. 49). PELIKE (fig. 34). A. 0,75 D. 0,28. Dal fondo De Luca: Brizio, Museo it. di ant. class. vol. II p. 16.

Fig. 34, No. 166.

sep. n. 49. Ricomposta da più pezzi e molto lacunosa. Alla fascia a meandro e croci rette sotto le figure, espressa nella tecnica a f. nere, si associa sul collo un ramo di lauro orizzontale a foglie e gambo risparmiati. Disegno nobile ed elegante. Occhio di profilo. La testa di D. ha forme quadrate. Barba di D. e capelli della M., in parte a vernice diluita. Stile bello del periodo più antico, ancora un po' severizzante.

A. Dionysos e Menade (fig. 34). D. barbato, cinto i capelli di *μίτρη* di sotto alla quale sporgono foglie di edera, in lungo chitone ionico a fitte pieghe e mantello, siede verso d. sopra sedia a gambe e spalliera ricurve, della forma frequente nello stile bello, tenendo nella d. il cantaro appoggiato sulle ginocchia e stringendo nella s. il fusto di un lungo tirso a rami fogliati. Di fronte a lui sta ritta in piedi, stendendo la d., in cui forse teneva l'oinochoe per mescere con essa nel cantaro di D., una giovine M. con la testa avvolta nel saccos, in chitone ionico e mantello, il tirso nella s. (capelli ricciuti espressi a punti sulla fronte e sulle tempie).

B. Donzella, vestita come la Menade in A, la mano d. alzata, in atto di confabulare con un uomo barbato, coronato di lauro, in chitone e mantello, ritto dinanzi a lei, la d. aperta e protesa, nella s. uno scettro).

167. (C. 75). PELIKE. A. 0,39. D. 0,26. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 84 n. 42; Zannoni, Scavi d. C. p. 173 e tav. XLV n. 2-5, 8-10. Ricomposta da moltissimi pezzi, deperita e lacunosa, specialmente in B. Forma considerevolmente più alta e slanciata che nei nn. precedenti. Senza riquadri. Gli ornati accessori sono: striscia di eleganti palmette a girali e fiori di loto alla base del collo, il tutto risparmiato; al di sotto zona a meandro interrotto da campi rettangolari a croce retta, nella tecnica a figure nere; sul piano delle anse ed alla base delle medesime sul corpo, due palmette risparmiate contrapposte. I peli della nebride della M. spondephora in A sono indicati a sgraffio non a vernice. Sotto il piede è il segno graffito Tav. III n. 167. Stile bello del periodo più antico, ancora un po' severizzante.

A. Dionysos e Menadi. Nel mezzo, sopra sedia plicatile, siede verso d. D., barbato, in chitone ionico e mantello (testa in gran parte perduta) la s. appoggiata al tirso, nella d. una phiale baccellata, che egli stende ad una M., ritta di fronte a lui, in saccos, chitone rimboccato e nebride (peli indicati a graffito) in atto di mescergli il vino da un'oinochoe che tiene nella d., la s. (ora perduta) stesa verso una grande ara che si vede sotto l'ansa di d. Dietro D. sta in piedi, guardando al centro, una seconda M. in chitone e mantello, un tirso a rami fogliati fra le mani. Sotto l'ansa di s. un'altra grande ara.

B. Rappresentazione, a quel che sembra, analoga alla precedente, ma con atteggiamenti variati. La figura di Dionysos seduto è quasi interamente perduta; sono

parimente perdute le braccia della donna stante di fronte a lui e parte della Menade di s. tenente con la d. il tirso.

HYDRIA

168. (C. 261). HYDRIA. A. 0,28. D. 0,25. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 384 e tav. CXXIII n. 6-7. Ricomposta da più pezzi e frammentaria. Forma ventricosa, collo bassissimo, spalle ampie che passano gradatamnnte sul corpo; ansa verticale, sottostante all'orlo della bocca. Rappresentazione figurata in riquadro sulle spalle, limitato superiormente da una striscia a meandro e croci oblique, lateralmente da rami verticali fogliati, inferiormente da una striscia di zig-zag a nodi: il tutto nella tecnica a f. nere. Sotto il piede, il segno graffito: Zannoni, o. c. n. 7. Disegno a grandi tratti senza dettagliature a vernice diluita. Stile severo: periodo più antico o dell'arcaismo.

Due Sileni ebbri: quello a s., piegato a terra sul ginocchio d., con un rhyton nella d. abbassata, protendeva la s. (ora perduta) verso il centro e nello stesso tempo rovesciava brutalmente il viso in alto gridando di gioia. Il secondo S., calvo sulla fronte e quasi interamente perduto, pure chinavasi a terra verso il centro dove è forse da supporre un cratere o pithos, toccando con la d. il braccio s. del compagno. A d. in terra, un cantaro. Resti di iscrizioni nel campo: a s., lungo la persona del primo S., K . ⅃ O ⅀; fra le gambe del medesimo O Γ Λ I ⅀; fra i due S. E V B I....; dietro il secondo S. . Λ A....; presso il cantaro ....⅀ I.⅀.

169. (D. L. 3). HYDRIA (fig. 35). A. 0,225. D. 0,195. Dal fondo De Luca: Brizio, Museo it. di ant. clas . vol II, p. 1 sep. 3. Ricomposta da più pezzi ed alquanto frammentaria. Forma come nel n. 168. Il riquadro è limitato superiormente da una catena di bottoni di loto neri, ai lati da un ramoscello stilizzato, al di sotto da una semplice strisciolina risparmiata. Nella parte anteriore del corpo, fra i manichi, è un' altra striscia a bottoni di loto intralacciati con punti. Disegno a larghi tratti, alquanto frettoloso. Occhio dei Pigmei a cerchio con punto in mezzo. Stile severo: periodo più recente o stile severizzante.

Fig. 35, No. 169.

I Pigmei in lotta con le gru (fig. 35). Tre gruppi: a d. un Pigmeo che, fuggendo verso d. (occhio dilatato per la paura) per schivare il colpo di becco dell'animale, voltasi indietro afferrando con la s. il collo della gru, cui sta per colpire con la

clava che tiene nella d. alzata. Nel mezzo un altro P., accosciandosi in terra per sfuggire all'assalto dell'animale, allunga la s. per afferrarlo al collo e stende la d. armata di clava per menargliene un colpo. A s. un terzo P., la clava nella d., insegue, afferrandola con la d. al collo, una gru, che correva sul Pigmeo di centro. Corpi dei P. corti e tozzi; delle gru, agili e snelli.

170. (G. 8). HYDRIA. A. 0,465. D. 0,355. Dal Giardino Margherita: Ghirardini, Bull. Ist. 1878 p. 232 n. 8. Ricomposta da molti frammenti e qua e là lacunosa. Forma a corpo alto e slanciato, ma fortemente espanso sulla linea delle anse: spalle quasi piatte; collo relativamente sottile, separato in maniera sentita ma non ad angolo retto, dalle spalle. Rappresentazione figurata, estesa sulle spalle e sulla parte immediatamente superiore del corpo, contornata sul collo da una zonetta di palmette e fiori di loto, sul corpo da una larga ed elegantissima zona, divisa in due dai manichi orizzontali e formata, sul dinanzi, da una catena di doppie palmette a girali, contrapposte ed alternate a fiori di loto sbocciati (v. frontispizio alla introduzione), sul di dietro, da doppie palmette contrapposte a foglie aperte e girali, alternate con fiori di loto. All'orlo esterno della bocca, giro di ovoli neri; id. agli attacchi delle anse sul corpo. Disegno assai fine, sviluppatissimo. Occhio di pieno e perfetto profilo: ciglio superiore a doppio tratto. Stile bello: periodo del massimo sviluppo.

Scene del gineceo e della vita femminile (tav. I). Cominciando da s., Eros a volo, stendendo ambo le braccia, insegue ed afferra al braccio d. una donzella, in saccos, chitone dorico con apoptyma, fuggente a d. e presso cui sta una sedia a gambe ricurve e spalliera. Poco più innanzi è rappresentata una porta, da' cui battenti semiaperti entra atterrita e guardandosi indietro una seconda donzella, in analogo costume ed atteggiamento della precedente meno il saccos, e con breve panno nella s. Una giovine ancella, in chitone di stoffa sottile con tunica rigida sovrapposta ad apoptygma, di stoffa più greve, bordata di fascioni dentati, si avanza verso d. tenendo nella d. alzata un girale fogliato, nella s. abbassata uno specchio; presso i suoi piedi, in terra, vedesi un forziere o cassetta rettangolare per corredo di donna, sostenuta da quattro gambe. Essa muove verso il mezzo della scena, dove siede a d. sopra sedia a gambe ricurve ed appoggiandosi col gomito d. all'ampia spalliera, una donna, verosimilmente la sposa, in opistosphendone, chitone ionico a finissime pieghe, mantello avvolto intorno alle gambe ed alla parte inferiore della persona: essa dà degli ordini ad un'altra ancella, che, ritta dinanzi a lei (testa in parte perduta), in chitone dorico con apoptygma cinto, una cassettina da toeletta nella s., la d. alquanto sollevata e le dita incurvate, ascolta attentamente e risponde al discorso. Segue verso d. un'altra donna, dall'aspetto matronale, forse la madre, col corpo a tre quarti di prospetto ma col viso di profilo a d., vestita come la donna anzi descritta e com'essa seduta sopra sedia a gambe ricurve e spalliera; baloccandosi con un kalathos, ch'ella solleva da terra prendendolo con la d. per l'orlo, è intenta ad ascoltare un efebo, semiammantato, probabilmente lo sposo, che le stà in piedi di contro, appoggiandosi, col corpo inclinato, sopra un bastone e stendendo verso di lei la d. Una colonna dorica chiude a d. la scena, il cui centro è occupato dalle donne sedute e che deve concepirsi avvenire nell'interno d'una casa: nel fondo sono appesi un ramo ed una ghirlandina di lauro o di mirto. L'ultima parte della rappresentazione, fra la colonna dorica e l'ansa verticale del vaso, e che deve considerarsi come una continuazione della precedente ma che avviene all'esterno od in altro ambiente, è formata da una terza donna in saccos, orecchini a campanella, chitone ionico semitrasparente e mantello, seduta verso s. sopra sedia a gambe ricurve e spalliera, cui si appoggia col gomito s., in atto di allungare la d. per ricevere un paniere rettangolare di vimini che le reca una ancella, in semplice chitone ionico rimboccato. Dietro la sedia della donna sta in piedi una donzella in chitone dorico con apoptyma, ch'ella tira su dalla spalla con la mano d.

171. HYDRIA (fig. 36). A. 0,415. D. 0,29. Dal fondo Arnoaldi: Brizio, Bull. Ist. 1879 p. 222; Notizie degli Scavi 1888 p. 51 n. 2. Ricomposta da più pezzi e qua e là lacunosa. Forma più slanciata che nel n. 170. La rappresentazione figurata si stende dalle spalle fin nella parte inferiore del corpo, dove è limitata da una striscia a meandro e croci nere. Alla base del collo, sopra la rappresentazione, fascia di doppie palmette inclinate e contrapposte, congiunte da spirali. Sotto l' ansa verticale, palmetta risparmiata; agli innesti delle anse orizzontali, piccola e schematica baccellatura nera; all' orlo esterno della bocca, ovoli neri. Occhio quasi di perfetto profilo. Vestiti a pieghe naturali con finissime linee a tutta vernice. Disegno largo e sommario. Stile bello; età di Pericle.

Fig. 36, No. 171.

Scena del gineceo (fig. 36). Una donna, in saccos, chitone e mantello avvolto intorno alle gambe (la padrona di casa) siede verso d. sopra una sedia a gambe e spalliera ricurve, guardando attentamente un oggetto ora sparito che teneva fra le mani (forse un monile). Dinanzi a lei sta ritta in piedi un'ancella, in chitone dorico con apoptygma orlato di fascioni neri, la quale stringe nella d. alzata un singolare oggetto, fatto, per quel che permette di riconoscere lo stato frammentario del disegno, da due aste verticali parallele, alla cui sommità era una copertura a cappello cinese (una specie di telaio? Brizio). Dietro la descritta ancella se ne vede una seconda, in cuffia aperta, chitone ionico con doppio kolpos e diploidion bordato di fascioni neri, allacciato mediante una borchia tonda sulla spalla d.; essa solleva nella d. una pisside a coperchio (probabilmente di alabastro e forse per i gomitoli di filo). Dietro la donna seduta sta in piedi una terza ancella, in chitone a fitte pieghe rimboccato e sopraccinto alla vita, la quale tiene fra le mani alzate un drappo (il diploidion?) ripiegato; fra i capelli aveva una piccola tenia rossa.

172. HYDRIA. A. 0,275. D. 0,215. Dagli scavi del fondo Battistini (1895 ?). Ricomposta da molti pezzi e for.emente frammentaria. Forma e genere della decorzione come nel n. 171. Sotto le figure, striscia a meandro e croci obblique punteggiate. Ramo di lauro giacente, alla base del collo. Ovoli neri all' orlo

della bocca. Occhio di profilo. Pieghe dei vestiti a linee spezzettate e traverse. Uso di vernice diluita e di paonazzo. Stile bello.

Scena del gineceo. Una giovine donna, coi capelli cinti di paonazzo, chitone ionico rimboccato alla cintola, sta ritta verso d. presso una sedia a spalliera e cuscino, intenta a guardare un oggetto che teneva nelle due mani alzate ed ora perduto. La fiancheggiano due ancelle, in chitone e manteltello: quella di s., coi capelli cinti da larga benda ad opistosphendone, impugna nella s. una pisside a coperchio.

173. (C. 114). Piccola HYDRIA. A 0,19. D. 0.125. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 111 n. 81; Zannoni, Scavi della C. p. 346 e tav. IC n. 2. Intatta. Forma elegantissima, cf. n. 172. La rappresentazione consiste in una semplice figura, limitata nella parte inferiore del vaso da una striscia a meandro con campi quadrangolari a croce piana. Occhio a pupilla tonda accanto all' angolo aperto del contorno. Stile severizzante.

Un efebo, coi capelli, a giro di piccole ciocche sulla fronte, espresse a vernice diluita, in origine coronato di ghirlandina bianca, tutto avvolto nel manto eccetto la spalla e la parte d. del petto, corre verso d. ma col viso volto indietro a s., protendendo la mano d. aperta e nella s. agitando una lira eptacorde. Presso il fianco s. della figura, le lettere HOΕ.

STAMNOS.

174. (C. 117). STAMNOS col coperchio. A. 0,375. D. 0,305. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 110 n. 80; Hirschfeld, Arch. Zeit. 1871 p. 11; Heydemann, Dritt. hall. Winchelmannspr. p. 62 n. 117; Zannoni, Scavi d. C. p. 88 sgg. e tav. XXIII n. 6-11; Furtwängler in Roschers Lexik. d. Myth. I p. 2233. Ricomposto da molti pezzi e qua e là lacunoso; conservazione dei disegni, abbastanza buona. Forma alta e grave; anse larghe, a nastro, fiancheggiate da una costolatura simulante l'arricciamento delle anse stesse. Ovoli neri all' orlo esterno della bocca; piccola baccellatura alla base del collo, tutt' ingiro sulle spalle; zonetta a meandro e croci rette, sotto le figure. il tutto nella tecnica a f. nere; sotto ogni ansa, grossa palmetta capovolta, da cui partono girali fogliati che si distendono fin sopra le anse stesse. Sotto il piede, il segno graffito: Zannoni, o. c. n. 11; Hackl, Merk. Inschr. p. 30 n. 199, coperchio con giro di ovoli neri all' orlo e cerchielli intorno al pomo di presa. Occhio, in A. con l'iride a cerchiello e la pupilla a punto nell' angolo interno del contorno aperto. Scarso uso di vernice diluita. Capelli degli Etiopi espressi a punti rilevati e verniciati, per indicarne la qualità a corti ricci; nello stesso modo, la barba e i capelli sulla fronte di Herakles. Stile grande - severo: secondo periodo.

A. Herakles e Busiris. H., in corto chitone, spoglia leonina adattata alla testa ed alla persona cinta alla vita (dentro il cinto anche l'estremità della coda) la d. alzata, col pugno chiuso per colpire, ha afferrato con la s. alla spalla d. B. gettandolo riverso sull'ara, sopra la quale egli stesso avrebbe dovuto essere sacrificato. B., in chitone talare rimboccato con apoptygma, corti capelli ricciuti, piccole basette e baffi ripiegati in giù, giace col gomito s. sull'ara alzando ed agitando pieno di angoscia il braccio d. L'ara è superiormente spartita in campi quadrangolari a triglifi e metopi fra una fasciolina di ovoli ed un'altra di grossi punti o goccie, e più in basso è chiazzata di sangue (espresso con tocchi di vernice diluita). A d. fugge, pien di spavento, verso d. un Etiope barbato, con baffi e capelli corti, ricciuti, naso camuso, in lungo chitone manicato fino al gomito e a doppio kolpos, volgendo indietro la testa, impugnando nella s. protesa un'oinochoe metallico a becco (destinato al sacrificio di Herakles) e nella d. accostata al petto l'asta di un enorme face formata di bastoncelli resinosi, insieme più volte legati a fascio. Dalla parte opposta è raffigurato, pure fuggente ma verso s. e retromirante al centro, un secondo Etiope, vestito come il primo ma senza barba, e coi soli baffi come Busiris, il coltello sacrificatorio nelle d. alzata, nella s. compressa contro il petto una cesta da sacrificio a corona di quattro grosse anse od orecchie.

B. Commiato. Un giovine guerriero, in corto chitone cinto alla vita e mantelletto ripiegato dietro le spalle e sulle braccia, pressochè di prospetto ma col viso a s. (gamba d. di prospetto, s. di profilo), una lancia nella s., solleva alquanto la d. in cui tiene una phiale verso una giovinetta (la sorella?) che, ritta dinanzi a lui, in chitone ionico e mantello, capelli cinti di tenia, gli porge nella s. alzata una spada nel fodero, tenendo

nella d. abbassata un'oinochoe dipinta in nero. Ai lati, i due genitori del guerriero, cioè a s. il padre, dai capelli e dalla barba bianchi, avvolto nell'himation, la d. appoggiata ad un bastone a impugnatura ricurva; a d. la madre, in chitone e mantello, tenia nei capelli, le mani aperte come accompagnando il discorso.

175. (D. L. 103). STAMNOS. A. 0,37. D. 0,325. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. vol. II p. 29 n. 103,1. Ricomposto da più pezzi e grandemente frammentario (ne manca oltre la metà). Forma alquanto espansa alle anse, nel rimanente piuttosto slanciata. Rappresentazioni figurate fin sotto la metà del corpo, dove è una zona di meandri con campi rettangolari a croce obbliqua che gira tutt' intorno al corpo del vaso. Sopra e sotto le anse, grande palmetta risparmiata giacente fra girali fogliati, il superiore desinente a s. in foglie di loto. Sulle spalle, baccellatura; all' orlo esterno della bocca, ovoli neri. Disegno grandioso. Occhio di pieno profilo col ciglio superiore a doppio tratto. Impiego abbondantissimo di vernice diluita nei dettagli delle vesti, dei capelli, delle armi. Stile grande - bello.

A. Menelaos che insegue Helene (fig. 37). M. barbato (resta soltanto la parte superiore del corpo fino a metà del petto), sciolti i capelli in lunghe ciocche inanellate, elmo attico a cimiero equino con le guanciere rialzate, corto chitone con apoptygma, sottile balteo nero attraverso il petto per sorreggere la spada al fianco s., scudo rotondo veduto dall'interno e decorato al bracciale di una palmetta fra due figurine, a silhouette nera, di una donna incedente a d. (Aphrodite?) e di un Eros che gli va incontro, corre a gran passi, la lancia nella d. abbassata, contro H. che, spaventata, fugge rapidissimamente verso d., scostando dalla persona con la s. alzata il mantello e volgendo indietro la testa verso M. (braccio d. e parte centrale del corpo perduti; chitone ionico a fitte pieghe, mantello che le scende giù dalla testa, ricca stephane decorata di meandro nero). Fra le due figure, stava Aphrodite (ora in gran parte perduta) in chitone e mantello, stephane radiata, la s. sullo scettro desinente in fiore, nella d. una phiale baccellata che stendeva, per placarlo, verso M. cui pure volgeva la testa.

B. Due donzelle (una delle quali perduta per oltre la metà), riparano fuggendo verso una figura ammantata (perduta c. s.) appoggiata, in calmo atteggiamento, ad un bastone.

176. STAMNOS. A. 0,42. D. 0,33. Dal fondo Arnoaldi: Gozzadini, Notizie d. Scavi 1886 p. 347; Brizio, ibid. 1888 p. 49 n. 7; Pellegrini, Atti e Mem. d. Dep. di St. patria per le Romagne, Serie III. vol. XXI (1903) p. 266 fig. 2. Ricomposto da molti pezzi e fortemente lacunoso (manca gran parte della bocca, del collo e del corpo in A). Forma a corpo poco rastremantesi verso il piede, semplicemente modanato a rotola scannellata; anse intrecciate a fune, con giro di ovoli alla base. Rimanente decorazione accessoria simile al n. 175, eccetto che sotto le anse son due palmette sovrapposte fiancheggiate da girali fogliati. Figure collocate in due piani o registri. Sotto il piede il segno graffito Tav. III, 176. Campi figurali originariamente ravvivati a color rosso. Occhio quasi di profilo. Non grande uso di vernice diluita. Stile grande - bello.

A. Amazzonomachia. Nel registro inferiore, a s., un'Amazzone a cavallo, in alopekis, corta veste orientale di stoffa grave e pesante intessuta a cerchielli, manicata fino ai gomiti e cinta alla vita, scarpe, spada al fianco s., nella s. le redini del cavallo impennantesi, vibra con la d. alzata la lancia contro un Greco a piedi (perduto dalla schiena in giù) che, nudo all'eroica, combatte parimenti con la lancia in resta (elmo attico a basso cimiero e guanciere, sottile balteo della spada espresso a doppia linea, scudo rotondo con l'episemon di un bucranio tutto nero). A d. un'altra Amazzone a piedi (parte inferiore perduta), vestita come la prima, stringe con ambo le mani alzate la sagaris, per menare un gran colpo ad un Greco che si vede di schiena, nell' estrema parte della rappresentazione, combattere con la spada nuda nella d. (episemon dello scudo, quadrupede a s). Nel registro superiore, nascosti per metà dalle ondulazioni del terreno montuoso e in pendio, in cui avviene la pugna, una terza Amazzone, vestita come le compagne (tunica a zig-zag e punti) ha testè scoccato dall'arco una freccia che si vede fendere l'aria, contro un Greco, pure visto di schiena, al pari dei suoi compagni in

Fig. 37, No. 175 A.

chitone e corazza, scudo ed elmo, il quale si precipita verso di lei con la lancia in resta.

B. Amazzonomachia (continuazione). Un'Amazzone a cavallo ed un Greco a piedi, nella stessa acconciatura guerresca del gruppo in A, ma in situazione inversa, combattono l'una con la lancia in resta, l'altro con la lancia nella d. abbassata. A s., in atto come di ritrarsi dalla pugna, sta un altro giovine Greco, clamidato, con elmo in testa, che però si volta indietro verso il gruppo anzidescritto per lanciare contro l'A. un giavellotto che stringe nella d. A d., distesa in terra sotto le zampe del cavallo, è una Amazzone morta, nell'identico costume delle sue compagne.

177. (D. L. 51). STAMNOS col coperchio. A. 0,31. D. 0,235. Dal fondo De Luca: Brizio, Museo it. di ant. class. II p. 17 sep. 51 n. 2. Ricomposto da molti pezzi, fortemente lacunoso e alquanto deperito nei disegni. Forma ordinaria, a corpo slanciato. Giro di ovoli neri all'orlo esterno della bocca e tutt'intorno al corpo del vaso, sotto le figure; zonetta baccellata sulle spalle, il tutto nella tecnica a f. nere. Anse sovrapposte in parte alle figure e fiancheggiate da due pometti conici. Sotto il piede il nesso graffito Tav. III, n. 177. Coperchio verniciato, eccetto il pomello elegantissimo a pigna. Disegno rapido e vigoroso, con largo impiego di vernice diluita. Occhio a punto, dentro contorno per lo più aperto. Stile grande - severo: secondo periodo.

A. Theseus ed il Minotauros. Th., agile e snella figura di efebo dai capelli sciolti in ciocche sulle spalle e sul petto, il petaso gettato sulla schiena, interamente nudo, il fodero della spada al fianco s. attaccato a leggero balteo nero, la spada nuda nella d. abbassata, slanciasi con impeto sopra il M. fuggente a d., afferrandolo con la s. alle corna. Il mostro (parte del muso perduta) a testa di toro e corpo d'uomo, sta già per cadere sulle ginocchia e indarno tenta divincolarsi dalla stretta, stringendo con la d. il braccio dell'eroe ed agitanndo la s. in aria. A d. del gruppo centrale un uomo barbato, ammantato, coronato di lauro, poggiato con la d. ad un lungo scettro, assiste alla lotta in atteggiamento calmo e tranquillo. Dietro di lui, in parte coperto dall'ansa di d., stava un secondo personaggio ammantato, la cui parte superiore è ora quasi tutta perduta, in atto, a quel che pare, di allontanarsi a d. verso una colonna dorica senza base che limita da quella parte la scena, e sta a indicare la reggia di Minosse. Dalla parte opposta, sotto l'ansa di s., si avanza correndo verso il centro con le ali spiegate Nike (in gran parte perduta) in chitone con apoptygma e saccos, orecchini a campanella con perline, la s. protesa, in cui probabilmente teneva una ghirlanda.

B. Colloquio erotico. Fanciullo ammantato a quattro quinti, col corpo di prospetto e la testa a d., fra due uomini che gli rivolgono la parola; quello di s., barbato, ammantato a tre quarti, la d. sul fianco, tiene nella s. una lira; quello di d. (giovine? testa e parte superiore della persona, perdute) ammantato, si appoggia ad un bastone.

178. (A. 191). STAMNOS. A. 0,31. D. 0,245. Dal fondo Arnoaldi: Brizio, Notizie di Scavi 1888 p. 51 n. 3. Ricomposta da molti pezzi ed in pessimo stato di conservazione. Forma e decorazione accessoria come nel n. 177. Anche qui una delle anse si sovrappone al fusto di una colonna dipinta. Disegno e stile come nel n. precedente.

A. Eos e Kephalos. E., in saccos, chitone rimboccato e mantelletto ripiegato sul petto, insegue a gran passi con le ali spiegate ed allargando la s. K. clamidato, che, atterrito, si è lasciato sfuggire di mano la lira e fugge verso d. voltando indietro la testa ed agitando in aria le braccia. Dalla parte opposta, dietro Eos, fugge terrorizzato a s., allungando la mano d. e raccogliendo con l'altra la clamide che gli scende giù dalla spalla s., un efebo retromirante. Sotto l'ansa di d., piccola ara pulvinata accanto ad una colonna dorica. Altra ara id., sotto l'ansa di s.

B. Colloquio erotico. Fanciullo ammantato, stante quasi di prospetto ma col viso a d., fra due figure virili (visi perduti)

in himation, appoggiate a bastoni e confabulanti con lui; quella di s., giovine, ha la mano d. sul fianco; nella s. protesa teneva, a quel che pare, un bastone (od una face).

KELEBE (CRATERE A COLONNETTE)

a) Ornati fin sul labbro della bocca; rappresentazioni figurate dentro riquadrature (13 gruppi diversi: nn. 179-188; 189-194; 195; 196; 197; 198-201; 202-223; 224; 225;226; 227; 228; 229-231).

179. KELEBE (cratere a colonnette). A. o,365. D. della bocca o,23; del corpo o,295. Dal fondo Arnoaldi. Gozzadini, Notizie d. S., 1886, p. 74 sep. 6; Brizio, ibid., 1888, p. 49 n. 5. Ricomposta da molti pezzi e parecchio lacunosa. Forma a ventre piuttosto espanso; piede con alta ripresa a gradino. Decorazione accessoria in nero, dentro zone risparmiate: sulla bocca, catena di bottoni di loto stilizzati; sul piano delle anse, palmetta fiancheggiata da ricci a volute; all'orlo esterno della bocca, ramo giacente di edera stilizzata; sul collo, in A e B, catena di bottoni di loto stilizzati con punti negli interstizi; sul corpo, riquadri contornati superiormente da baccellatura, ai lati da ramo verticale di edera stilizzata, al di sotto da semplice fasciolina risparmiata; nella parte inferiore del corpo, intorno al piede, raggi. Sotto il piede il segno graffito di un triangolo: Tav. III, 179 e parte di altro segno id. quasi svanito. Pupilla a punto, accostata al contorno interno aperto dell'occhio. Stile grande - severo; secondo periodo.

A. Scena di scuderia (fig. 38). A s. uno scudiero di tipo barbarico, dall'aspetto volgare, con barbetta a pizzo, ispida e rada, naso bitorzoluto e ripiegato in su, berretto a pileo con fiocchetto in cima, interamente nudo, sta presso a un cavallo ch'egli tocca al fianco con la mano s., apprestandosi a strigliarlo con la d., (striglia a faccia convessa); il cavallo, provvisto di museruola a cesto fissata a capezzale, coda annodata all'estremità, sta rigido sulle zampe, il collo e il muso eretti, legato mediante una correggia al muro. (La correggia e l'anello confitto al muro a cui era legata, erano stati disegnati e risparmiati dall'artista; ma vennero poi in massima parte coperti dall'espandersi della vernice di fondo). Nel campo, alla parete, è appesa una breve sciarpa. Segue a

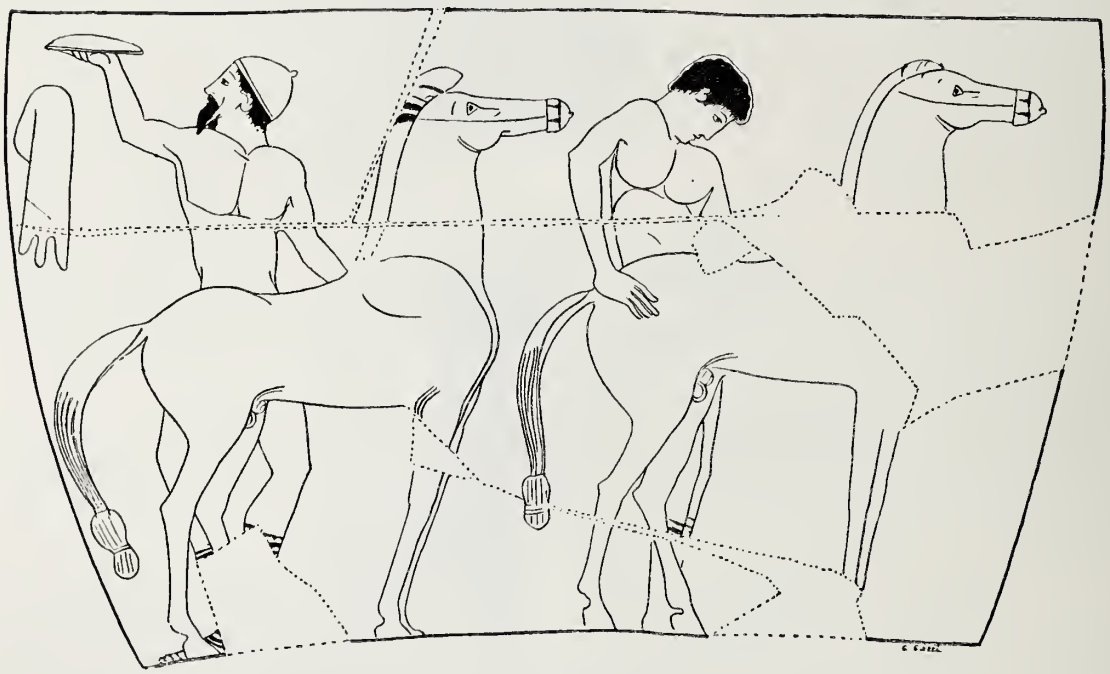


Fig. 38, No. 179 A.

d. un gruppo analogo; se non che lo scudiero di tipo barbarico è qui sostituito da un giovine Greco, interamente nudo, il quale, inchinando alquanto la persona verso terra e poggiando la d. sulle cosce del cavallo, era probabilmente intento a strigliarlo sulla groppa ed al fianco s. con la s. ora perduta. Il cavallo, legato all'angolo del muro, non però ad un anello come il suo compagno, ha la museruola, la coda annodata e lo stesso atteggiamento di quello.

B. Il solito gruppo di un fanciullo, ammantato a tre quarti, fra un efebo ed un uomo barbato (testa perduta) appoggiati ad un bastone e che animatamente gli parlano.

180. (D. L. 89). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,385. D. della bocca 0,25; del corpo 0,31. Dal fondo De Luca: Brizio, Museo it. di ant. class. II p. 24 sep. 89. Ricomposta da molti pezzi e qua e là lacunosa. Forma e decorazione accessoria come nel n. 179. Occhio id. Stile grande-severo; secondo periodo.

A. Scena di commiato. Nel mezzo, un giovane, coperto il fianco s. da un ampio scudo rotondo con l'episemon di un cavallo marino tutto nero, la d. appoggiata ad una lancia, la clamide attortigliata al braccio s., un episphyrion (amuleto?) al collo del piede d., sta per ricevere la bevanda, onde libare agli Dei prima della partenza, da una giovine donna (sorella o moglie) che, ritta di fronte a lui, in chitone dorico aperto sul fianco s. con apoptygma, gli porge nella s. la phiale baccellata, mentre nella d. alzata, ora perduta, teneva stretto l'oinochoe da cui aveva testè versato il vino. A d., con la d. alzata facendo il segno d'addio, sta un uomo barbato, ammantato a tre quarti, in origine teniato (il padre) reggendo nella s. un bastone; a s., avanzando la s. e parlando al giovine, sta un secondo uomo (il nonno) con camiciola ed ammantato a tre quarti, rugoso e calvo, con il resto dei capelli e la barba corti e bianchi (espressi a radi puntolini di vernice diluita) cinto di tenia paonazza.

B. Tre efebi che portano armi, tutti in himation: il primo a s., con la d. sul fianco, solleva nella s. una spada nel fodero; il secondo, nel mezzo, sorregge con la s. un elmo attico a guanciere mobili; il terzo a d., sostiene in bilico con la d. uno scudo posato con l'orlo in terra (episemon: bucranio nero). Fra le due prime figure, appoggiata al fondo, una lancia.

181. KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,375. D. 0,235. Dal fondo Aureli, sep. 25. Ricomposta da più pezzi e alquanto sciupata nel disegno. Decorazione accessoria come nel n. 179 sg. Stile grande-severo; secondo periodo.

A. Komos. Nel mezzo un efebo clamidato (fascione nero all'orlo) con grossa tenia nei capelli, cammina sonando entusiasticamente le doppie tibie. Di fronte a lui, a d., un altro efebo, pure con clamide e tenia, chino la testa e traballante sulle gambe, si avanza sonando i crotali; mentre dalla parte opposta, un terzo efebo, con l'himation che gli scende giù dalla nuca e tenia, segue il tibicine, alzando con ambo le mani una grande kelebe (nella s. tiene per di più un bastone a nodi).

B. Scena c. s. Tre efebi con himation, in moti cadenzati di danza, dei quali quello di s. e quello di mezzo con bastone.

182. (G. 11). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,40. D. della bocca 0,23; del corpo 0,29. Dal Giardino Margherita: Ghirardini, Bull. dell'Ist. 1878, p. 233 n. 11. Ricomposta da più pezzi e lacunosa (piede moderno). Forma assai slanciata; decorazione accessoria come nel n. 179 sgg. Occhio di perfetto profilo. Stile bello; età delle guerre peloponnesiache.

A. Apollo, Artemis e Hermes (fig. 39). Nel mezzo Apollo, in chitone e mantello, capelli sciolti in lunghe trecce inanellate sulle spalle e sul petto, coronato di lauro, un ramo di lauro nella s., nella d. alzata la lira a cui è annodato un ampio nastro trapunto, sta in piedi di fronte ad Artemis con la quale discorre. La dea, in chitone dorico aperto al fianco s. e bordato di fascioni neri con apoptygma sopraccinto, una larga benda fra i capelli, solleva fra le mani una lunga

face formata di bastoncelli insieme legati a fascio. Dietro Apollo sta Hermes clamidato, il petaso gittato sulle spalle, una piccola tenia fra i capelli, il kerykeion nella d. protesa in direzione di Apollo.

B. Una donzella, in chitone, himation e saccos, fra due efebi in himation (testa di quello di s. perduta) appoggiati a bastoni a testa ricurva. Nel campo, paio di halteres.

della persona perdute) il quale, vestito della semplice clamide, il lagobolon nella d. alzata, fugge spaventato, volgendo indietro la testa, verso un uomo barbato, ammantato a tre quarti, (il padre?) che, con manifesti segni di sorpresa e di terrore, sta ritto in piedi nella parte s. del riquadro, la d. appoggiata all'asta di uno scettro, la testa rivolta al centro.

B. Tre efebi in himation, i due e-

Fig. 39, No. 182 A.

183. (D. L. 7). KELEBE (cratere a colonnette; fig. 40). A. 0,37. D. della bocca 0,225; del corpo 0,28. Dal fondo De Luca; Brizio, Mus. it. d. ant. class. II p. 6 sep. 7. Ricomposta da più pezzi e tuttora frammentaria. Forma e decorazione accessoria come nel n. 179 sgg. Disegno affrettato. Occhio con pupilla a punto accostata all'angolo interno aperto del contorno. Scarso uso di vernice diluita. Stile grande - severo; secondo periodo.

A. Nike che rapisce un efebo (fig. 40). N., in saccos, orecchini a goccia, chitone ionico e mantelletto a diploidion, le ali distese, la bocca semiaperta per la rapidità del corso, il kerykeion nella s., insegue ed allungando la d. (ora perduta) afferra alla spalla s. un giovine (parte del viso e stremi appoggiati a bastoni, nei soliti atteggiamenti di colloquio e di riposo.

184. (C. 68). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,365. D. della bocca 0,22; del corpo 0,29. Dalla Certosa: Brizio, Bull. dell' Ist. 1872, p. 90 n. 66; Zannoni, Scavi d. C. p. 222 e tav. LIX, n. 1-3. Ricomposta da molti pezzi, lacunosa e fortemente deperita nei disegni. Forma e decorazione accessoria come nel n. 179 sgg. Stile grande - severo: secondo periodo.

A. Komos. Nel mezzo una donzella, in chitone e mantello, capelli cinti da larga benda, corre verso d. agitando la mano d. alzata (col plettro?) e tenendo nella s. la cetra. Presso di lei, a d., un efebo nudo, con bastone nella s., saltella piegandosi sul-

le gambe e stendendo in alto la d.; mentre, dalla parte opposta, s' avanza traballando e saltando sulle gambe piegate un altro efebo, (viso in gran parte perduto) con la clamide dietro la schiena, un bastone nella d., una anfora vinaria sulla spalla s., ch' egli tiene con la mano.

B. Fanciullo in himation, fra due efebi id. con bastone.

di svoltati di pelle di fiera, la d. appoggiata al tirso, il cantaro nella s. abbassata, sta ritto in piedi, col corpo di prospetto e il viso di profilo a s., verso un Satiro giovinetto, coronato di edera, il quale, gonfiando con tutta forza le gote, suona le doppie tibie. A d. è un secondo gruppo formato da un Sileno che canta, pizzicando con la s. la lira e tenendo nella d. il plettro, e di una

Fig. 40, No. 183.

185. (D. L. 106). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,37. D. della bocca 0,23; del corpo 0,29. Dal fondo De Luca: Brizio. Mus. it. di ant. class. II p. 28 sep. 106 n. 1. Ricomposta da molti pezzi, ma in buono stato di conservazione. Forma e decorazione accessoria, come nel n. 179 sgg. Disegno a larghi tratti, semplice e vigoroso. Occhio di perfetto profilo. Testa di Dioniso e della Menade in A, di forma quasi quadrata, tondeggiante nei Sileni. Stile bello; età di Pericle.

A. Dionysos e thiasos (fig. 41). D., barbato, con un colibro attortigliato a mo' di tenia fra i capelli (*δρακόντων στεφάνοις:* cf. Eurip. Bacchae 102) in corto chitone e nebride, in cui i peli sono espressi a gruppi di tre puntini, endromides a bor-

Menade, pure cantante, di fronte a lui, la testa eretta e alquanto gettata in dietro, un cantaro nella d., il tirso nella s. (stephane, capelli spioventi in massa sulle spalle, chitone dorico con apoptygma sopraccinto).

B. Giovinetto, ammantato a tre quarti, la d. sul fianco, fra due efebi, ammantati allo stesso modo, quello di d. con bastone.

186. (C. 89). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,355. D. della bocca 0,22; del corpo 0,285. Dalla Certosa: Brizio, Bull. dell' Ist. 1872 p. 91 n. 68; Zannoni, Scavi d. C. p. 99 e tav.

XXXI n. 2-3. Ricomposta da vari pezzi. Forma e decorazione accessoria come nel n. 179. Occhio già quasi tutto di profilo. Forma quadrata della testa di Zeus. Stile grande - bello; primo periodo.

A. Zeus che tenta rapire una donzella. Z., bella e slanciata figura di uomo barbato, i capelli cinti di ampia benda legata sulla nuca (dove forma un ampio nodo a cuscinetto), interamente nudo, eccetto la clamide ripiegata sulla spalla e sul braccio s., nella d. abbassata un lungo scettro desinente in giglio, insegue ed afferra con la s. protesa alla spalla d. una donzella (Aigina?), in chitone dorico bordato di fascione nero ed aperto sul fianco d. con apoptygma, stephane, orecchini a goccia triangolare, la quale, atterrita, volgendo indietro la testa ed allargando ambo le braccia, fugge verso un'ara pulvinata (indizio di un tempio) che si vede raffigurata a metà nella parte d. della rappresentazione. Dal lato opposto fugge verso s., in identico movimento e con analoghi gesti di spavento, una seconda donzella, compagna della prima, in chitone dorico con apoptygma e saccos.

B. Continuazione di A. Due giovani donne, in chitone dorico e mantello (quella di d. col saccos), le braccia alzate ed aperte, corrono atterrite, per annunciare l'evento, ad un uomo ammantato, barbato (il padre della fanciulla inseguita) visto di schiena, che sta nel mezzo, appoggiato ad uno scettro.

Fig. 41, No. 185 A.

187. KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,365. D. della bocca 0,225; del corpo 0,29. Dal fondo Arnoaldi: Gozzadini, Notizie d. scavi 1886 p. 75; Brizio, ibid. 1888 p. 48 n. 4. Ricomposta da molti pezzi (sono di restauro il piede, la parte inferiore del corpo, gran parte del collo ecc.), guasta e lacunosa

Fig. 42, No. 188 A.

specialmente in B. Forma e decorazione accessoria come nel n. 179 sgg. Stile grande-severo; secondo periodo.

A. Eos volante su biga alata. La dea senz' ali, in chitone a kolpos, bassa corona modiale in capo, le redini nelle mani protese più il kentron nella d., sta con la persona fortemente curvata innanzi sul carro, intenta a reggere i due cavalli alati, che la trascinano a volo pel cielo. Nel campo, presso il viso della dea, l'astro lunare falcato. A s., nell'angolo più alto del riquadro, tre rami e parte del fusto di un albero di palma, indizio del luogo donde la dea prende il volo nel suo corso mattutino attraverso i cieli. Sotto le zampe dei cavalli alcune linee rosse ondulate sovrappinte e dei tocchi rossastri risparmiati dovevano indicare le onde del mare, popolato di pesci, su cui la dea vola.

B. (fortemente corrosa). Due donzelle, in chitone e mantello, le braccia aperte in segno di spavento, corrono verso una figura virile ammantata, con scettro, posta nel mezzo della rappresentazione, cui si recano ad annunciare qualche singolare evento (rappresentazione ordinaria nelle scene di ratto, inseguimento e simili).

188. (D. L. 28). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,365. D. della bocca 0,23; del corpo 0,30. Dal fondo de Luca: Brizio, Mus. it. d. ant. class. II p. 11 sep. 28. Ricomposta da frammenti e lacunosa, specie nel rovescio. Forma e decorazione accessoria come nel n. 179 sgg. Impiego di vernice diluita nelle musculature ecc. Forma quadrata delle teste delle figure. Stile grande - bello; secondo periodo.

A. Komos (fig. 42). Nel mezzo una giovine donna, ritta verso d. in chitone ionico a fitte pieghe e mantello, capelli sciolti in lunga treccia doppiamente annodata sulla schiena, cinti di tenia radiata a foglie sul davanti, suona le doppie tibie. Dinanzi a lei, un uomo barbato, coronato di lauro, col manto penzoloni al braccio s. e bastone compresso contro il petto, suona la lira a cui è appeso un nastro trapunto e canta rovesciando indietro la testa. Fra le due figure un fanciullo interamente nudo, cinti i capelli di tenia, danza agitando le braccia e guardando alla donna; mentre dalla parte opposta, dietro di essa, si avanza a passi cadenzati un efebo teniato, la clamide gettata sulla spalla s., tenendo un bastone nella d. abbassata e reggendo col braccio s. contro il petto una grande kelebe inghirlandata di edera. In alto, fra la tibicine ed il lirista, grossa tenia a festone.

B. Scena come sopra (continuazione). A s. un uomo barbato, teniato, danza afferrando e scostando dalla persona con le braccia aperte il mantello. Segue nel mezzo un efebo, pure danzante, in himation, (parte sup. della persona e viso, perduti) la d. sul fianco, nella s. un bastone. Appare terzo, a d., un uomo barbato, con la clamide attortigliata a grembiale intorno alla vita, il quale, pure danzando, solleva con la d. verso la faccia un lungo keras.

189. (D. L. 81). KELEBE (cratere a colonnette; fig. 43). A. 0,375. D. della bocca 0,26; del corpo 0,33. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. d. ant. class. II. p. 22 sep. 81 n. 3. Ricomposta da parecchi pezzi e molto lacunosa. Forma ampia e bassa; decorazione accessoria come nel n. 179 sgg., eccetto al collo in B che è interamente verniciato. Occhio di prospetto; pupilla a punto. Stile severo; periodo di mezzo o del massimo sviluppo.

A. Scena di commiato (fig. 43; Brizio: Aiace e Teucro che si separano da Telamone). A s. un uomo barbato, in chitone, elmo attico a guanciere calate e corazza di cuoio a pteryges, la d. alzata ed appoggiata a due aste, l'arco nella s. abbassata, sta in piedi col corpo di prospetto e il viso volto a s. verso una donna (chitone ionico, e mantello, capelli cinti di tenia) la quale stende verso di lui la mano d., porgendogli una phiale piena di vino per la libazione agli Dei (il braccio e la mano s. sono nascosti dalla persona). Dalla parte opposta un vecchio, dalla barba e dai capelli bianchi espressi in origine a vernice diluita, cinti di sottile tenia nera, in chito-

ne ionico e mantello, un bastone tutto sparso di nodi nella s., con un piede di prospetto ed un'altro di profilo a s., volge a d. la testa, alzando a quel che pare la d. (ora in gran parte perduta) verso un guerriero che s'allontana da lui voltandosi indietro a guardarlo (elmo attico a guanciere rialzate, chitonisco e corazza, scudo rotondo visto dall' interno, lancia).

cinto il cranio di piccola tenia rosso-paonazza, infibulato, si è accostato ad una roccia, forse per prendere una pelle di fiera ivi stesa ad asciugare; ma tosto se ne ritrae atterrito, buttandosi violentemente indietro con la persona, alla vista di un enorme serpe che balza fuori dal sasso, scagliandosi con la gola aperta contro di lui. Più oltre si vede Dionysos stesso, barbato, con larga

Fig. 43, No. 189.

B. Fanciullo ammantato, fra due efebi pure ammantati, quello di d. appoggiato a bastone. In alto, appesi alla parete, una spugna ed uno strigile.

190. (C. 101). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,31. D. della bocca 0,20; del corpo 0,24. Dalla Certosa: Brizio, Bull. dell' Ist. 1872 p. 76; Heydemann, Dritt. hall. Winkelmannspr. p. 61 n. 101; Zannoni, Scavi d. C. p. 383 e tav. CXXII n. 4. e *d* (soltanto A; per errore, ivi n. 3, indicato come appartenere ad un' anfora o diota, forse quella descritta al n. 153.) Ricomposta da più pezzi e qua e là lacunosa. Forma e decorazione non figurata, come nel n. 189. Sotto il piede il segno graffito Zannoni, l. c. *d*. Occhio di prospetto; iride a cerchio con pupilla a punto. Disegno semplice e vigoroso. Stile severo, posteriore alle guerre persiane.

A. Un Sileno, interamente calvo, tenia a strie paonazze nei capelli, ampio chitone ionico e mantello, il quale si allontana rapidamente verso d. volgendo il viso e stendendo indietro la d., un tirso a rami fogliati nella s.

B. Ratto d'una fanciulla. Un efebo ammantato a tre quarti, un bastone nella s., insegue, stendendo la d. per afferrarla, una donzella, in chitone e mantello, fuggente a d. e retromirante.

191. (C. 95). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0.44. D. della bocca 0,285; del corpo 0,365. Dalla Certosa: Brizio, Bull. dell' Ist. 1872 p. 109 n. 75; Zannoni, Scavi d. C. p. 375 e tav. CXVI n. 8,11-12. Ricomposta da frammenti (piede di re-

stauro), e sciupata nei disegni. Forma e decorazione accessoria come nel n. 189 sg. Stile grande-severo; primo periodo.

A. Komos. Una donzella, in saccos, chitone ionico e mantello, di profilo a d. suona vigorosamente le doppie tibie fra due efebi ebbri: quello di d., teniato, col capo reclinato sul petto, le gambe traballanti, in semplice clamide buttata sulle spalle e aperta sul petto, tiene penzoloni nella s. una lira, nella d. un'oinochoe; quello di s., con la clamide messa alla stessa guisa, lo sguardo a terra ed avanzandosi a fatica, pizzica con la s. accostata al petto una lira, appoggiandosi con la d., in cui tiene il plettro, ad un bastone.

B. Scena come sopra. (continuazione). A s. un efebo, ammantato a tre quarti, si avanza retromirando a d. e palleggiando nella palma della mano una grossa kotyle piena di vino. A d., gruppo di due efebi in himation, che si muovono incontro cantando ed agitando la d.; quello di mezzo appoggia la s. ad un bastone, l'altro teneva nella d. un oggetto ora perduto.

192. (D. L. 15). Grande KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,45. D. della bocca 0,30; del corpo 0,365. Dal fondo Də Luca: Brizio, Mus. it. d. ant. class. II p. 5 sep. 15 n. 1. Ricomposta da piú pezzi e qua e là lacunosa. Forma e decorazione accessoria come nel n. 189 sgg. Occhio ancora di prospetto, coll' iride talvolta a cerchio con punto, talvolta a semplice punto. Stile grande-severo.

A. Centauromachia. Un guerriero greco, in corto chitone, corazza di cuoio con squamme metalliche nel mezzo, a grandi liste verticali al di sotto, fodero della spada al fianco s., scudo rotondo con l'episemon di un tripode nero al braccio s., nella d. alzata la spada a un solo taglio ricurvo in dentro, combatte con gran impeto contro due Centauri, il primo dei quali, caduto in terra sulle quattro zampe, riversando indietro la persona, tenta colpirlo con un grosso ramo d'albero fogliato che stringe nelle mani; il secondo, con pelle di fiera al capo e dietro le spalle annodata sul davanti del collo, sopravvenuto di galoppo, sta per menare al Greco un gran colpo con un ramo di albero secco che impugna con le due mani alzate sopra la testa. Dalla parte opposta lanciasi, pure contro il Greco, un terzo Centauro (di cui è figurata soltanto la parte anteriore del corpo), il quale tenta con la s. di strappargli lo scudo dal braccio (episemon: tripode nero) stringendo nella d. un gran ramo d'albero fogliato. Al Greco, pel violento scotimento della persona, sta cadendo per terra l'elmo dal capo. Egli è disegnato erroneamente in modo che mentre tutta la persona è volta di schiena dalla cintola in su, le gambe sono espresse come se stesse di fronte.

B. Centauromachia. Un Centauro, calvo e dal tipo silenico come i suoi compagni, slanciato al galoppo verso s., solleva con ambo le mani un'enorme pietra per iscagliarla contro un guerriero greco che fugge a s. pur volgendo indietro la faccia e stringendo nella d. alzata lo xiphos a doppio taglio (corto chitone, corazza a pteryges, balteo e fodero della spada ad esso appeso, scudo rotondo con l'episemon di un serpe e con drappo rettangolare, frangiato e intessuto a zig - zag, fissato mediante grosse borchie tonde all'angolo inferiore dello scudo). Sotto il Centauro, in terra, altro grosso macigno.

193. (C. 22). Grande KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,47. D. della bocca 0,27; del corpo 0,36. Dalla Certosa: Brizio, Bull. dell' Ist. 1872 p. 89 n. 59; Zannoni, Scavi d. C. p. 220 sg. e tav. LVII n. 1, 5-7. Ricomposta da molti pezzi. Forma e decorazione accessoria come nel n. 189 sgg. Occhio quasi da per tutto di profilo. Stile grande - bello; secondo periodo.

A. Scena di commiato. Un efebo, cinto i capelli di larga tenia svolazzante a ciuffo sulla nuca, con al braccio s. la clamide ripiegata e lo scudo rotondo con l'episemon di un serpe, l'elmo e la lancia nella s., solleva con la d., per portarla alla bocca e libare, una phiale di bronzo sbalzato piena di vino, che gli ha mesciuto da un'oinochoe

una donna, ritta di fronte a lui, con ampia tenia nei capelli, chitone ed himation che le scende giù dal capo dietro la schiena (la moglie). Ai lati, due uomini barbati — quello di s. ammantato a tre quarti, (il nonno o altro parente) quello di d. semiammantato (il padre), ciascuno appoggiato col corpo ad un bastone — parlano al giovine facendo vivaci gesti con ambo le mani.

della quale uno dei lembi sporge sopra la fronte e l'altro attraversando il capo ricade presso l'orecchio d., in corto chitone e mantelletto gettato sulla spalla s., sorreggendo in bilico nella d. alzata un cantaro pieno di vino, la d. appoggiata al collo del mulo alla cui criniera si sostiene, si avanza verso d., a cavallo di un mulo itifallico, che alzando il muso nitrisce. Lo procede un Satiretto

Fig. 44, No. 194 A.

B. Un uomo, a quel che pare calvo, ammantato a tre quarti e teniato, visto quasi di schiena, con un bastone nella s. e la d. sul fianco, sta nel mezzo della rappresentazione in colloquio con due donzelle, in chitone e mantello, ritte in piedi di profilo a' suoi lati.

194. (C. 257). Grande KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,47. D. della bocca 0,30; del corpo 0,37. Dalla Certosa. Ricomposta da vari pezzi ed in alcuni punti restaurata. Forma e decorazione accessoria come nel n. 189 sgg. Occhio con punto presso il contorno interno aperto. Forma quadrata della testa di Dionysos. Stile bello; periodo iniziale.

A. Ritorno di Dionysos all'Olimpo (fig. 44). D., cinto i capelli di mitre, nudo, che, camminando verso d., con un grosso bastone o pungolo nella d., si volge indietro verso l'animale incitandolo con la voce e con il gesto della mano d. alzata, quasi lo tirasse per la cavezzza. Dietro D. cammina un Sileno coronato di edera, suonando con forza le doppie tibie. Seguivano a s. due altri Sileni dei quali resta soltanto parte delle gambe; quello collocato più innanzi era in atto di levare in alto un rhyton.

B. Fanciullo ammantato a tre quarti, la mano d. sul fianco, fra due efebi in himation, appoggiati a bastoni. In alto, paio di sandali appesi al fondo.

195. (C. 104). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,365. D. della bocca 0,24; del corpo 0,285. Dalla Certosa: Brizio, Bull. dell' Ist. 1872 p. 91 n. 69; Zannoni, Scavi d. C. p. 384 e tav. CXXIV n. h, 2-3. Ricomposta da più pezzi e alquanto sciupata nelle figure. Forma come nel n. 179; decorazione accessoria, id., meno i raggi intorno al piede. Sotto il piede il segno graffito: Zannoni, l. c. Disegno affrettato. Stile grande-bello; primo periodo.

A. Ratto d'una fanciulla. Un efebo ad abbondante chioma, col petaso gettato dietro la schiena, calzari a laccioli nei polpacci, nudo, eccetto la clamide ripiegata sulle spalle e sul braccio s. proteso, due lancie nella d. abbassata, insegue e, a quel che pare, afferra al vestito una donzella, in chitone dorico con apoptygma bordato di fascione nero, tenia fogliata sul davanti, la quale fugge a d. con il viso ed il braccio d. rivolti, in atto supplichevole, all' efebo e sollevando con la s. il chitone all'altezza del ginocchio. Dalla parte opposta assiste in piedi alla scena, con espressione di maraviglia, un uomo barbato, ammantato a tre quarti, la d. appoggiata ad uno scettro (il padre della fanciulla).

B. Un uomo barbato, ammantato a tre quarti con scettro nella d. desinente in tridente (Poseidon?) sta in piedi in mezzo a due donzelle (Nereidi?) in chitone e mantello, ciascuna delle quali alza parlando la mano d. verso di lui.

196. KELEBE (cratere a colonnette). A. originaria c. 0,43. D. alla bocca 0,265. Dal fondo Aureli, sep. 7. Ricomposta da più pezzi, priva del piede e qua e là lacunosa. Decorazione accessoria come nel n. 179 sgg., se non che alla catena di loto in B è sostituito un ramo giacente di edera fiorita. Uso abbondante di vernice diluita. Occhio ancora non bene di profilo. Stile grande-severo; secondo periodo.

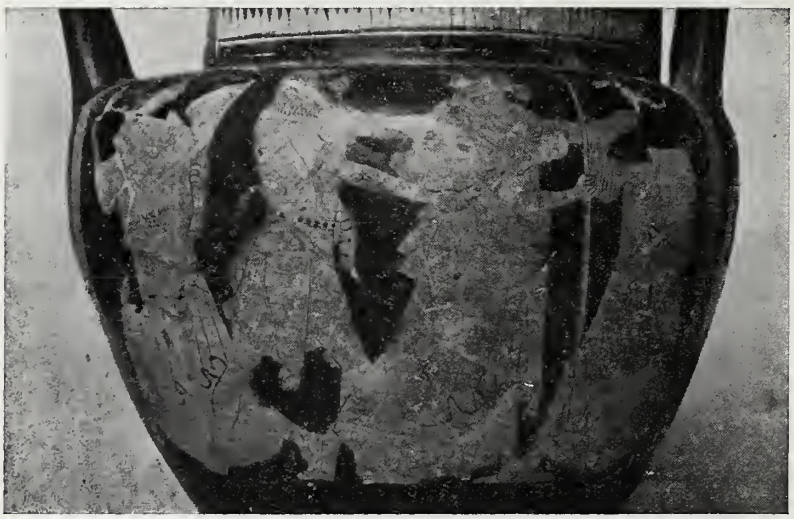


Fig. 45, No. 196 A.

A. Herakles e Nereus (fig. 45). H. in corto chitone e pelle leonina sopracinta alla vita (coda dentro la cintura), faretra al fianco s., insegue a gran passi e stendendo ambo le mani (la d. armata di clava) afferra e trattiene con la s. alle spalle Nereus fuggente a d. e retromirante con atto di maraviglia e di minaccia insieme (capelli e barba a strie rade di vernice diluita, chitone e mantello, scettro nella s.). Verso il vecchio si avanza, come per accoglierlo fra le braccia, una donna (Doris?) in chitone ionico e mantello, orecchini a goccia; men-

tre dalla parte opposta fugge atterrita in direzione opposta una Nereide, pure in chitone e mantello messo, a mo' di diploidion, a tracolla sul petto, nella s. un delfino.

B. Tre figure ammantate, rovinatissime.

197. (G. 14). KELEBE (cratere a colonnette; fig. 46). A. 0,355. D. alla bocca 0,185; del corpo 0,255. Dal Giardino

A. Symposion (fig. 46). Due clinai da banchetto, la seconda più corta, sono figurate ai lati della rappresentazione. Sopra ognuna di esse è disteso, recumbente col braccio s. su cuscini trapunti, un uomo coronato, avvolto nel manto soltanto le gambe e la parte inf. della persona: quello di d., barbato, alza la mano d. in cui teneva,

Fig. 46, No. 197.

Margherita: Ghirardini, Bull. dell' Ist. 1878 p. 233 n. 14.Cf. anche Ducati, Atti e Mem. d. Dep, d. st. p. S. III. vol. XXVI, 1908, p. 57 n. 1. Ricomposta da molti pezzi, lacunosa e lesa nei disegni. Forma tarda a ventre anforiforme, collo alto e sgusciato, orlo breve, piede a coppa capovolta. Decorazione accessoria: giro di foglioline di edera dipinte nere (e disposte come intorno ad un gambo che però manca) sul labbro della bocca; palmetta risparmiata fiancheggiata da due mezze palmette, sul piano delle anse; doppia fila di fiorellini bifogliati neri contrapposti, all'orlo esterno della bocca; ramo di lauro risparmiato, sui due scomparti del collo; riquadri figurati, chiusi superiormente da grossa e rozza baccellatura nera, ai lati da due semplici lineette, al di sotto da meandro interrotto da campi rettangolari scaccati. Uso di vernice diluita nelle musculature ecc. La donna in A, nella quale non appaiono affatto dettagli di vernice diluita, doveva essere dipinta bianca. Così il tympanon del danzatore. Disegno frettoloso; assai rozzo in B. Stile florido.

a quel che pare, una tenia colorata per offrirla al danzatore che gli sta vicino; quello di s., giovine, retromirante al centro, stringe nella d. una lira. Fra i due letti una donna teniata, con capelli a ciuffo sulla nuca, lungo chitone, originariamente dipinta bianca e dettagliata a vernice diluita, s'avanza a passo di danza sonando le doppie tibie; mentre, di fronte a lei, un efebo, coronato di lauro, con la clamide ripiegata e svolazzante dietro la schiena e sul braccio s., balla agitando

con la s. un grosso tympanon ed alzando la mano d. con le dita socchiuse pronto a battervi su. Dinanzi alla cline del giovine vedesi una piccola mensa della solita forma a trepiedi.

B. Tre efebi in himation, uno dei quali con grosso strigile nella d. Nel campo, spugna.

a s., verso una giovane donna (moglie o sorella), la quale, in chitone dorico aperto sul fianco d. e bordato di fascione nero con apoptygma non cinto, solleva verso di lui la s., porgendogli in una phiale, per la libazione agli Dei, la bevanda che ella ha testè versato da un'oinochoe, che tiene nella d. abbassata. A s., alzando la d. aperta in segno di

Fig. 47, No. 199.

198. (G. 25). Grande KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,46. D. della bocca 0,285; del corpo 0,355. Dal giardino Margherita: Ghirardini, Bull. dell' Ist. 1878 p. 235 n. 25. Ricomposta da molti pezzi, lacunosa e alquanto sciupata nel disegno. Forma a corpo ampio; decorazione accessoria come nel n. 189 sgg., meno i raggi intorno al piede e più una piccola baccellatura stilizzata alla base delle anse. Disegno nobile e grandioso. Occhio per lo più di profilo. Stile grande-bello.

A. Scena di commiato. Un giovine guerriero, con la clamide ripiegata dietro la schiena e sulle braccia, elmo, scudo rotondo, (episemon perduto: serpe) la d. appoggiata ad un'asta, sta ritto di prospetto ma col viso saluto, è un uomo vecchio, barbato, ammantato a tre quarti (il padre); a d., un efebo, pure ammantato a tre quarti (il compagno scudiero), che con la d. si appoggia ad un'asta.

B. Fanciullo, ammantato a tre quarti fra due efebi che gli parlano, quello di d. appoggiato ad un bastone. Nello sfondo, paio di halteres e strigile.

199. (G. 23). KELEBE (cratere a colonnete; fig. 47). A. 0,47. D. della bocca 0,29; del corpo 0,345. Dal Giardino Mar-

gherita: Ghirardini, Bull. dell' Ist. 1878 p. 235 n. 23. Ricomposta da molti pezzi e qua là lacunosa. Forma più slanciata che nel n. precedente; medesima decorazione accessoria. Sotto il piede la sigla graffita, Tav. III, 199. Occhio di profilo, talvolta con punto entro contorno di profilo. Stile grande-bello.

A. Centauromachia (fig. 47). Nel mezzo un Greco barbato, con l'elmo di forma singolare a pileo, munito di grande cimiero crestato ad alette e decorato di ornati a spina sopra la fronte, paragnatidi a ruota quadripartita, exomis cinta alla vita e fissata sulla spalla s., spada al fianco s. pendente da sottile tracolla espressa a doppia linea, sta per inginocchiarsi sopra un rialzo del terreno onde sostenere l'assalto di un Centauro che gli vien sopra di galoppo e colpirlo con la lancia che impugna nella d. abbassata. Il mostro, interamente nudo e visto in parte di schiena, barba e capelli irti, espressi a pennellate di vernice nera e diluita, sta sferrandogli addosso un gran colpo col troncone d'albero che stringe fra le due mani alzate, e da cui il Greco si ripara con lo scudo che solleva sul braccio s. (cerchio interno a spina pesce aperta). Accanto al primo un'altro Centauro (di cui si scorge soltanto la parte anteriore) con pelle di fiera distesa ed annodata dietro la schiena, è in procinto di scagliare contro il nemico un gran sasso rotondo, che stringe nella d. alzata, mentre due altri sassi simili, già da lui lanciati, si vedono volare per l'aria. Dalla parte opposta corre in soccorso del Greco barbato un efebo clamidato, vibrando nella d. alzata la lancia (capelli svolazzanti per la rapida corsa).

B. Tre efebi in himation, i due estremi con bastone, quello di mezzo con la d. sul fianco.

200. (C. 96). Grande KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,49. D. della bocca 0.305; del corpo 0,39. Dalla Certosa: Heydemann, Dritt. hal. Winckelmannspr. p 61, n. 96 (da lui scambiato col n. 61, Brizio, Bull. Ist. 1873, nostro n. 106); Zannoni, Scavi d. C. p. 336 e tav. LXXXXI fig. 2, 4-5, Ricomposta da frammenti e lacunosa (piede ed altre parti di restauro); deperita nelle rappresentazioni. Forma e decorazione accessoria come nel n. 198 sg. Stile grande-bello.

A. Amazzoni in marcia. Nel mezzo un'A. a cavallo s'avanza di mezzo galoppo verso d. (elmo attico, corto chitone a fitte pieghe, corazza di cuoio munita di pteryges, maniche ed anassiridi di greve stoffa orientale intessuta a fascioni orizzontali e file di punti, scarpe, due lancie nella d. abbassata), seguita da una seconda figura a cavallo grandemente danneggiata, con la testa nuda, vestita alla greca di clamide e con due lancie nella d. abbassata. Precede a d. un'altra A. a piedi, vestita come la prima, con al braccio s. un ampio scudo rotondo tutto nero, eccetto all'orlo, nella d. una sagaris appoggiata alla spalla: essa volta indietro la testa verso la prima Amazzone a cavallo.

B. (rovinatissimo) Un efebo in himation, appoggiato ad un bastone sta nel mezzo fra due altri efebi pure in himation, ciascuno dei quali stende verso di lui la d. porgendo una grossa kotyle.

201. Grande KELEBE (cratere a colonnette). A. 0.49. D. della bocca 0,28; del corpo 0,355. Dalla Certosa. Ricomposta da più pezzi e fortemente lacunosa (di A resta quasi soltanto la parte inferiore delle figure). Forma e decorazione accessoria come nel n. 198 sgg. Stile gande-bello; primo periodo.

A. Ratto di Oreithyia. Di Boreas resta soltanto la sommità delle ali all'angolo s. della rappresentazione, la gamba d. ed il lembo della clamide; egli inseguiva a gran passi O., della quale si conservano le gambe, la parte inf. del corto chitone costellato di tocchi, con la mano s. che lo teneva afferrato all'altezza del ginocchio. La donna, atterrita, fuggiva a d. verso un uomo ammantato, appoggiato tranquillamante ad uno scettro (il padre? parte inf. della persona e sommità della testa, perduti). Dalla parte opposta era rappresentata, fuggente a s., una compagna di O., di cui rimane soltanto la estremità inferiore e che era in gran parte coperta dalle ali di B.

B. Le solite tre figure ammantate, le due estreme con bastone.

202. Grande KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,50. D. della bocca 0,315; del corpo 0,39. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 36 lett. A; Pellegrini, Atti e Mem. d. Dep. di St. patria per le Romagne serie III vol. XXI (1903) p. 268 fig. 3. Cf. anche Ghirardini, Annali dell' Ist. 1880 p. 117. Forma a ventre espanso; decorazione accessoria come nel n. 198 sgg., meno la piccola baccellatura alle anse. Parco uso di colore rosso: abbondante di vernice diluita nelle anassiridi e capelli delle A. ecc. Occhio a pupilla tonda dentro a contorno di semiprofilo. Stile grande-bello: primo periodo.

A. Amazzoni in marcia. Due A. con elmo attico a guanciere mobili, chitonisco e sovrapposta corazza di cuoio con pteryges, spallacci ornati di stella nera, maniche ed anassiridi di greve stoffa intessuta a onde, ciascuna con la sagaris in una mano, cavalcano verso d. attraverso terreno roccioso, indicato da rialzi gibbosi e da un alberello a rami secchi; le redini dei cavalli sono espresse a color rosso - lacca. L'A. che sta sul davanti, verso lo spettatore, si volge a discorrere con una sua compagna che, vestita ed armata allo stesso modo, ma con due lancie nella s. in luogo della sagaris, si avanza a piedi seguita dappresso dal proprio cavallo (redini c. s.). Ultima è una quarta A. a piedi, con lancia nella d. e scudo rotondo nella s., guardante indietro verso il cavallo che le vien dappresso e di cui si scorge soltanto il muso e la parte anteriore del corpo. I cavalli hanno il ciuffo sulla fronte, morsi con montanti triangolari arcuati.

Fig. 48, No. 203.

B. Fanciullo ammantato a tre quarti, il braccio d. proteso, fra due efebi con bastone nella d.

203. (D. L. 48). Grande KELEBE (cratere a colonnette; fig. 48). A. 0,48. D. della bocca 0,195; del corpo 0,38. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 15 sep. 48 n. 1. Ricomposta da molti pezzi e qua e là lacunosa e deperita. Forma e decorazione accessoria come nel n. 202. Sotto il piede il nesso graffito, Tav. III, 203 (come nel n. 210). Occhio non bene di profilo. Stile grande-severo; secondo periodo.

A. Ritorno a casa di un efebo (fig. 48). Una donna, dalle forme ampie e forti e dai lineamenti marcati, coi capelli piuttosto corti cinti da larga benda, ciò che ne esprime il carattere matronale, in chitone dorico con apoptygma e mantelletto ripiegato sulla schiena e sulle spalle, corre, stendendo ambo le braccia, ad abbracciare due altri efebi ammantati a tre quarti, con bastoni a testa ricurva.

204. (D. L. 85). Grande KELEBE (cratere a colonnette; fig. 49). A. 0.475. D. della bocca 0,30; del corpo 0,37. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 22 sep. 85. Ricomposta da molti pezzi e qua e là lacunosa. Forma e decorazione accessoria come nel n. 202. Occhio con punto dentro contorno alquanto aperto. Stile grande-severo.

A. Eos e Kephalos (fig. 49). E. in

Fig. 49, No. 204.

un efebo, con clamide ripiegata in dosso, tenia nei capelli, lancia nella s., il quale, in piedi, a d. alza la mano d. in segno di saluto (madre che accoglie il figlio reduce dal campo). A d. e s. stanno due uomini barbati, ammantati a tre quarti (il padre, il nonno od altro parente anziano), entrambi facendo verso il giovine un segno di saluto e di benvenuto con la d. alzata ed appoggiandosi con la s. ad un bastone.

B. Efebo interamente ammantato, fra saccos, ampio chitone a kolpos intessuto a strie di punti, diploidion bordato nero, le ali aperte, insegue e con ambo le braccia distese afferra e trattiene K. il quale, clamidato, col petaso sulle spalle, fugge a d. mirando indietro atterrito, il lagobolon pastorale nella s. alzata, la d. abbassata, per respingere da sè la dea. A d. un uomo barbato (testa in parte perduta) ammantato a tre quarti, appoggiato con la d. a un bastone, assiste calmo alla scena; mentre dalla

parte opposta fugge atterrita in senso inverso una figura ammantata, evidentemente di donna, la cui testa è interamente nascosta dalle ali di Eos.

B. Donzella in saccos, chitone e mantello, fra due efebi ammantati a tre quarti, ciascuno con bastone nella d.

Fig. 50, No. 205.

205. (D. L. 21). Grande KELEBE (cratere a colonnette; fig. 50). A. 0,47.D. della bocca 0,275; del corpo 0,355. Dal Fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 7 sep. 21 n. 1. Ricomposta da molti frammenti. Forma e decorazione accessoria come nel n. 202. Occhio a contorno aperto con punto. Stile grande-severo.

A. Auriga vincitore nel corso delle quadrighe (fig. 50). Una quadriga giunge al galoppo da s. guidata da un giovine auriga, coi corti capelli ondeggianti per la corsa dietro la nuca, in chitone senza maniche cinto alla vita; inclinando alquanto la persona, il kentron nella d., egli regge con ambo le mani le redini sforzandosi di trattenere i cavalli, essendo giunto vincitore alla meta. Ciò è indicato da una Nike, la quale con le ali spiegate si accosta a volo all' auriga, in chitone a kolpos, saccos, orecchini a goccia, le mani e le braccia protese, atteggiate come se recassero una tenia, simbolo della vittoria. La cassa del carro è disegnata in parte nello spazio che doveva essere occupato dall'ornato verticale del riquadro. Sono degni di speciale considerazione la posa ed il disegno magnifico delle teste dei cavalli.

B. Tre efebi ammantati a tre quarti ed in colloquio, quello di mezzo con la d.

sul fianco, quello di s. appoggiato con la d. a un bastone.

206. (D. L. 16). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,47. D. della bocca 0,29; del corpo 0.355. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus it. d. ant. class. II. p. 5 sep. 16 n. 1 e tav. I. n. 2 (diritto); id., Mon. arch. della prov. di Bol., Appennino bol. p. 229. Cf. Ghirardini, Ann. Ist. 1880 p. 117. Ricomposta da molti pezzi ed in alcuni punti lacunosa. Forma e decorazione accessoria come nel n. 202. Notevoli in B molte file di foglie isolate di edera, disegnanti una linea ondulata come per indicare un pergolato o simile (cf. n. 259), Sotto il piede le lettere graffite Tav. III, 206. Disegno rapido, ma netto e sicuro. Occhio a punto, dentro contorno aperto. Stile grande-severo; dopo le guerre persiane.

A. Adorazione di Erme itifalliche. A s. una donna giovine, in saccos, chitone ionico e mantello, sta ritta, guardandola intensamente, dinanzi ad un Erma itifallica a barba e capelli neri cinti da tenia rossa, verso il viso della quale stende la mano d. aperta e solleva la s. in cui tiene dei ramoscelli di mirto o di olivo, originariamente dipinti bianchi. Nell'erma, rappresentata di profilo e sorgente sopra due gradini, si vede anche il foro quadrangolare, contornato di nero, per l'attacco delle braccia. Più a d. un vecchio, dalla fronte rugosa, dai corti e radi capelli bianchi indicati a vernice diluita, barba pure bianca espressa a puntolini, avvolto a tre quarti nell' himation ed appoggiato con la s. ad un bastone puntato sul gradino inferiore dell'erma, stende la d. aperta, in vivo atto di adorazione, verso una seconda Erma della quale tocca la punta della barba. L'erma, della stessa forma della prima e parimente itifallica, ha barba e capelli bianchi cinti di tenia pure bianca. Presso l'erma sorge dal suolo un alberello non fiorito.

B. Fanciulla in saccos, chitone e mantello, fra due efebi in himation, quello di d. appoggiato ad un bastone.

207. KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,465. D. alla bocca 0,29; del corpo 0,345. Dal fondo Arnoaldi: Brizio, Notizie d. S. 1888 p. 53 n. 11. Cf. pure Mus. it. di ant. class. II p. 15. Ricomposta da molti pezzi ed in alcuni punti malagente restaurata. Forma e decorazione accessoria come nel n. 202. Occhio a punto dentro contorno aperto. Stile grande-severo.

A. Ritorno a casa di un efebo vittorioso. Una donna (la madre) con larga benda nei capelli, in chitone a kolpos e mantelletto ripiegato sulle spalle e sulle braccia, si avanza vivamente verso d., tenendo nelle due mani protese un'ampia e larga tenia frangiata, ch'ella presenta ad un giovine ammantato a tre quarti, quasi di prospetto ma col viso rivolto alla donna, verso cui allunga leggermente il braccio d., la s. appoggiata ad un'asta (tenia nei capelli). Assistono lateralmente alla scena due uomini barbati (il padre, il nonno od altro parente) ammantellati, appoggiati ad un bastone, quello di d. con tenia originariamente paonazza nei capelli, quello di s. facendo un segno di saluto con la d.

B. Tre efebi in himation, i due estremi con bastone.

208. (C. 8). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,44. D. alla bocca 0,29; del corpo 0,35. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 87 n. 51; Zannoni, Scavi d. C. p. 95 e tav. XXVII, sep. 48 e n. 9-13. Ricomposta da frammenti, ma in buon stato di conservazione. Già restaurata nell'antichità. Forma e decorazione accessoria come nel n. 202. Occhio a punto dentro contorno aperto. Stile grande-severo.

A. Sileno e Ninfe. Una Ninfa, in chitone ionico e mantelletto, capelli ondulati, minaccia con un sandalo che stringe nella d. alzata un Sileno calvo e tutto nudo, il quale s'apprestava ad abbracciare una seconda Ninfa, pure in chitone e mantello, ritta dinanzi a lui, con ramo d'edera nella s.; all'atto della prima donna il S. volge sorpreso la testa verso di lei. A d. una terza Ninfa, in saccos, chitone e mantello, fa con la d. aperta un gesto di maraviglia.

B. Tre fanciulle stanti, in chitone e mantello: quella di mezzo è tutta avvolta nel manto; quella di s. tiene in mano una face spenta; quella di d., col saccos nei capelli, ha nella d. protesa una tenia a stola con l'orlo trapunto.

209. (C. 94). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,47. D. alla bocca 0,28 ; del corpo 0,35. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 87 n. 52 ; Zannoni, Scavi d. C. p. 339 e tav. LXXXIII 2-4. Ricomposta da vari pezzi, alquanto restaurata e lacunosa. Forma piuttosto slanciata ; decorazione accessoria come nel n. 202. Occhio a punto dentro contorno aperto. Stile grande-severo.

A. Komos. Nel mezzo una donzella, dai capelli corti e ricciuti, in chitone ionico e mantello, suona, incedendo a d., le doppie tibie, mentre davanti a lei un uomo barbato, coronato di edera in origine paonazza, con la clamide ripiegata sulle spalle e dietro la schiena, bastone nella d. appoggiato alla spalla, si avanza traballando sulle gambe. A d. un altro uomo barbato, ammantato a tre quarti, muove verso d., volgendo a s. la testa e il braccio d. e pallegiando nella s. una kotyle. Da s., dietro la tibicine, si avanza un efebo, parimenti con corona di edera e ammantato a tre quarti, una kotyle piena di vino nella d. alzata, un bastone nella s.

B. Fanciullo ammantato, fra due efebi ammantati a tre quarti con bastoni.

210. (C. 99). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,455. D. alla bocca 0,285 ; del corpo 0,35. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 89 n. 60. Ricomposta da molti pezzi, lacunosa e sciupata nelle rappresentazioni. Forma e decorazione accessoria come nel n. 202. Sotto il piede il nesso graffito tav. III, 210. Disegno convenzionale. Stile grande-bello.

A. Ratto di una fanciulla. Un efebo, dai capelli corti e ricciuti e dalla barbetta a piccoli punti, clamidato, col petaso sulle spalle, due lance nella d. abbassata, insegue e col braccio s. disteso afferra al vestito una donzella, in chitone e mantello, la quale fugge, volgendo il capo indietro, verso un uomo barbato (il padre) ammantato a tre quarti, appoggiato ad uno scettro, che occupa il lato d. della rappresentazione. Dall'altra parte s'invola in direzione opposta una seconda donzella (compagna dell'inseguita) in chitone e mantello, pure col capo rivolto indietro, il braccio d. alzato.

B. Tre efebi ammantellati, due dei quali con bastone nella d.

211. (C. 19). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,48. D. del corpo 0,38. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 89 n. 61 ; Zannoni, Scavi d. C. p. 219 e tav. LVI n. 1-3. Ricomposta da più pezzi e frammentaria (mancano circa i due terzi della bocca e del collo). Forma e decorazione accessoria come nel n. 202. Occhio a punto dentro contorno aperto. Stile grande-severizzante.

A. Due ippeis clamidati, col petaso sulle spalle, cavalcano uno dietro l'altro verso d., ciascuno con due lance, che quello davanti tiene nella d. abbassata, quello più indietro nella s. A s., parte d'albero di palma. Cavalli con ciuffo sulla fronte.

B. Una fanciulla, in chitone e mantello, sta fra due efebi ammantati, quello di s. appoggiato con la d. ad un bastone.

212. KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,38. D. alla bocca 0,23; del corpo 0,295. Dal fondo Arnoaldi: Brizio, Bull. Ist. 1879 p. 222 e Notizie d. S. 1888 p. 52 n. 6. Ricomposta da vari pezzi, ma in abbastanza buono stato di conservazione. Forma piuttosto slanciata. Decorazione accessoria come nel n. 202. Occhio a punto dentro contorno alquanto aperto. Disegno frettoloso e trascurato. Stile severizzante.

A. Un ippeus clamidato, col petaso in testa e due lancie capovolte nella d., sta per partire verso d. fra due uomini barbati, ammantati a tre quarti, ciascuno dei quali si appoggia con la d. ad un' asta. Cavallo con ciuffo sulla fronte; morsi con montanti triangolari a lama di sagaris.

B. Tre efebi ammantellati, quello di mezzo per intero, quella di d. con bastone.

213. (D. L. 71). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,37. D. alla bocca 0.20; del corpo 0,28. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 19 sep. 71 n. 3. Fortemente frammentaria (manca quasi tutta la parte centrale di A, un pezzo in B, l' ansa d. ecc.) Forma e decorazione accessoria come nel n. 202. Occhio a punto dentro contorno alquanto aperto. Stile grande-severo.

A. Ratto di una fanciulla. Una donzella, in chitone dorico a kolpos, la d. levata in alto, il viso rivolto a s., corre spaventata verso d., inseguita da un efebo, clamidato, munito di lancia, col petaso in testa, del quale resta poco più che la sommità della testa. Dall'altra parte si allontana in direzione opposta, pure fuggendo atterrita, una seconda donzella (compagna dell' inse-

guita) parimenti in chitone e mantello, accanto alla quale trovavasi in atteggiamento tranquillo ed ammantata una terza figura (in gran parte perduta), a quel che pare un efebo, compagno del primo.

B. Le solite tre figure di efebi ammantellati a tre quarti, quello di d. con bastone.

vanza a buon passo verso d., nella d. abbassata un lungo bastone. Seguono a s., incedendo sempre nella stessa direzione, due efebi, vestiti allo stesso modo; il primo, guardando indietro al compagno, tiene una face nella s. ed agita parlando la d. alzata; il secondo impugna un bastone nella d. ed aveva la s. protesa (ora perduta).

Fig. 51, No. 214.

214. (C. 82). KELEBE (cratere a colonnette; fig. 51). A. 0,48. D. alla bocca 0,29; del corpo 0,365. Dalla Certosa. Ricomposta da molti pezzi e in vari punti lacunosa. Forma e decorazione accessoria come nel n. 202. Occhio di perfetto profilo col ciglio superiore a doppio tratto. Disegno sviluppato ma frettoloso. Stile grande-bello, dell' ultimo periodo.

A. Komos (cf. fig. 51). Nel mezzo un giovine, cinti i capelli di larga benda (mitre), clamide ripiegata sulla spalla s., muove in danza verso d. sonando la lira (mano perduta) e cantando. Lo precede un uomo barbato, pure in clamide ripiegata e mitre, il quale, spingendo innanzi con energico gesto la s., e guardando fisso davanti a sè, si a-

B. Un uomo barbato, ammantato a tre quarti, appoggiato con la d. ad un bastone, sta fra due fanciulli, ammantati alla stessa guisa, coi quali confabula.

215. (D. L. 47). Grande KELEBE (cratere a colonnette; fig. 52). A. 0,48. D. alla bocca 0,28; del corpo 0,365. Dal fondo De Luca; Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 14 sep. 47. Ricomposta da molti pezzi. Forma e decorazione accessoria come nel n. 202 sgg. Occhio talvolta di perfetto profilo con il ciglio superiore a due tratti; talvolta a punto dentro contorno aperto. Stile grande-bello; secondo periodo.

A. Auriga vincitore nella corsa delle quadrighe (fig. 52). Da s. si avanza al galoppo di quattro cavalli una quadriga, gui-

data da un giovine dalla barbetta nascente, in chitone talare senza maniche e a fittissime pieghe, cinto alla vita: curvo sul carro egli regge con ambo le mani le redini, sforzandosi di rattenere i cavalli che, vittoriosi, hanno sorpassato la meta. Ciò è indicato da una grandiosa figura di agonoteta barbato, coronato di lauro, che, stringendo nella s. la sferza a verga ricurva, insegna del suo grado, fa con la d. un gesto di plauso e di saluto all'auriga, non che da una figurina di fanciulla (disegnata senza ali, ma certamente una Nike) la quale vola alla sua volta attraverso l'aria recando fra le mani una tenia dipinta originariamente in bianco (chitone ionico a kolpos). Cavalli con ciuffo sullo fronte, morsi a montanti in forma di lama di sagaris, pettorali accostati di puntini e gruppi di punti neri.

B. Efebo ammantato, fra un efebo ed un uomo barbato, ammantati a tre quarti, ciascuno con bastone nella d.

216. Grande KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,475. D. alla bocca 0,31; del corpo 0,37. Dal fondo Arnoaldi: Brizio, Bull. Ist. 1879 p. 220 sg. e Notizie d. S. 1888 p. 51 n. 4. Ricomposta da molti pezzi e fortemente deperita nelle rappresentazioni figurate. Forma e decorazione accessoria come nel n. 202. Occhio a punto dentro contorno aperto. Stile grande-severo.

Fig. 52, No. 215.

A. Nereus e Nereidi. N., vecchio, dalla barba e dai capelli bianchi, la bocca semiaperta in atto di parlare, in chitone e mantello, la s., in cui tiene afferrato per la coda un delfino, appoggiata ad uno scettro, sta in piedi fra tre Nereidi in chitone ionico e mantello (quella di s. coi capelli cinti da benda), le prime due in atto di parlargli animatamente. La terza Nereide, che ha per di più il saccos in capo, solleva leggermente la s. in cui teneva impugnato, nello stesso modo di N., un piccolo delfino.

B. Un vecchio, ammantato a tre quarti, sta appoggiato con la d. a un bastone fra due efebi ammantati nella stessa guisa, i quali reggevano nella d. alzata una kotyle piena di vino.

217. (D. L. 46). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,435. D. alla bocca 0,27; del corpo 0,36. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 14, sep. 46. Ricomposta da più pezzi e alquanto sciupata. Forma e decorazione accessoria come nel n. 202. Stile grande-severo; secondo periodo.

A. Donzella rapita da Hermes. H. clamidato, col petaso in testa, il caduceo nella d. insegue a gran passi e stendendo la s. afferra al vestito una giovine donna con larga tenia nei capelli, chitone dorico con l'apoptygma che le è sdrucciolato dalla spalla d. fin sopra il braccio; essa, tirandosi su con la s. il vestito e volgendo indietro la testa, fugge atterrita verso d. in direzione di un uomo barbato (il padre), ammantato, appoggiato con la d. ad uno scettro, in piedi nell' angolo d. della rappresentazione. Dall' altra parte fugge in direzione opposta, ma pure guardando indietro, un'altra donzella (compagna dell' inseguita) in analogo costume di questa.

B. Tre efebi in mantello, quello di mezzo appoggiato a bastone. In alto, appesi alla parete, paio di halteres e tenia.

218. (C. 93). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,405. D. alla bocca 0,20; del corpo 0,28. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 89 n. 62; Zannoni, Scavi d. C. p. 404 e tav. CXXXXII n. 6 (A). Ricomposta da più pezzi e parecchio lacunosa e deperita. Forma slanciata; decorazione accessoria come nel n. 202. Occhio di profilo. Stile grande-bello.

A. Symposion. Sopra una kline, dinanzi alla quale sta una bassa mensa, è sdraiato, appoggiandosi col gomito s. ai cuscini, un uomo barbato, teniato, avvolto nel manto la sola parte inferiore della persona, una kylix nella s. Ai suoi piedi, disteso sulla stessa kline, un efebo, vestito nello stesso modo, rovesciando indietro la testa, suona entusiasticamente una lira, accompagnandosi col canto, mentre una donzella, in chitone a kolpos e saccos, s'accosta a lui stendendo la d. ed atteggiando le dita come stesse ella la stessa per pizzicare le corde della lira. Il petto della fanciulla è attraversato da tracolla; ella è quindi la liricine cui l'efebo ha tolto momentaneamente l'istrumento. Appesa alla parete, una kylix. Segue a s. un altro gruppo di banchettanti, raffigurato solo a metà, cioè un uomo barbato ed un' efebo (? testa perduta), distesi *more solito* sopra una kline: l' uomo tiene nella s. una kylix e volge la testa verso il tibicine e la fanciulla di centro. Anche alla seconda kline sta dinanzi una piccola trapeza.

B. Un efebo ammantato sta fra due altri efebi ammantati a tre quarti ed appoggiati a bastoni.

219. (D. L. 87). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,38. D. alla bocca 0,22; del corpo 0.29. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 24 sep. 87 n. 3. Ricomposta da molti pezzi e fortemente lacunosa (piede di restauro). Forma slanciata; decorazione accessoria come nel n. 202 sgg. Occhio pressochè di profilo. Forma quadrata della testa di Dionysos. Stile grande-bello dell' ultimo periodo.

A. Dionysos e thiasos. D., barbato, con mitre intorno al capo, chitone ionico e mantello, il tirso nella s., il cantaro nella d. alzata ch'egli tiene afferrato per il piede, incede a gran passi verso d., volgendo indietro la testa. È preceduto da un Sileno retromirante e seguito da una Menade in chitone, mantello e saccos, con face nella d., e da un altro Sileno che impugna un rhyton nella s. ed alza la d. parlando al dio.

B. Donzella, tutta avvolta nel manto, fra due efebi, ammantati a tre quarti, con bastone nella d.

220. (G. 13). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,37. D. alla bocca 0,21; del corpo 0,265. Dal Giardino Margherita: Ghirardini, Bull. Ist. 1878 p. 233 n. 13. Ricomposta da molti pezzi e in vari punti lacunosa. Forma slanciata; decorazione accessoria come nel n. 202 sgg. Occhio di profilo. Stile grande-bello.

A. Scuola di liricini. Due gruppi: a s. il maestro barbato, avvolto a tre quarti nell'himation, un bastone nella s. a cui si

appoggia, la d. alzata con l'indice allungato e le altre dita socchiuse, insegna a battere e misurare il tempo ad un efebo ammantato, teniato, che sta ritto dinanzi a lui, attentamente ascoltandolo e tenendo afferrata con la s. la lira per una delle corna. A. d., nel secondo gruppo, il maestro tiene lui nella d. la lira, impartendo la lezione al suo giovine allievo, che lo sta ascoltando attentamente, tutto avvolto nell'himation.

B. Una donzella, in chitone e mantello, sta fra due efebi ammantati a tre quarti, ciascuno con bastone.

221. (C. 660). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,405. D. alla bocca 0,26; del corpo 0,305. Dalla Certosa: Heydemann, Dritt. hall. Winckelmannspr. p. 61 n. 90 *bis;* Zannoni, Scavi d. C. p. 304 e tav. LXXVIII n. 4-6. Ricomposta da vari pezzi, restaurata al piede e qua là lacunosa. Forma alquanto più recente e slanciata che nel n. 202; decorazione accessoria id. Disegno vivace ma affrettato e sommario. Occhio quasi di perfetto profilo. Stile bello.

A. Orestes e Pylades in cospetto di Apollo e Artemis a Delfo. Nel mezzo A., giovine, con leggera peluria alle gote, coronato di lauro, in chitone orlato di punti e mantello, siede verso d. sopra un rialzo del suolo in origine ornato di ramoscelli fioriti, tenendo la lira nella s. ed un ramo di lauro nella d. Egli volge la testa a s. verso un efebo (Orestes) clamidato, il petaso in capo, la spada al fianco s., due lancie nella d., il quale si accosta a lui stendendo la mano s. aperta ed implorando. Dinanzi ad Apollo sta in piedi Artemis, in chitone dorico, bordato di fascia nera, aperto sul fianco s. e con apoptygma sopraccinto, tenia nei capelli, tenendo nella s. la face e con la d. leggermente alzando e scostando dal corpo l'estremità dell' apoptygma. A d. un' altro efebo (Pylades), con clamide, petaso e spada al pari del primo, sta fermo rivolto al centro, appoggiandosi con la d. alla lancia. Fra le due divinità era dipinta l' iscrizione: ΚΑΛΟΣ, *καλός*.

B. Una donzella in saccos, chitone e mantello, sta in piedi fra due efebi ammantati a tre quarti, appoggiati con la d. ad un bastone.

222. (G. 10). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,405. D. alla bocca 0,24; del corpo 0,295. Dal Giardino Margherita: Ghirardini, Bull. Ist. 1878 p. 233 n. 10. Ricomposta da molti pezzi ed in alcuni punti lacunosa. Forma slanciata; decorazione come nel n. 202 sgg. Disegno trascurato. Occhio di profilo. Stile bello.

A. Symposion. Una fanciulla, di profilo a d., in chitone ionico a kolpos, tenia originariamente bianca, suona le doppie tibie fra due coppie di banchettanti, recumbenti su clini ed avvolti nell' himation soltanto la parte inferiore della persona. Il primo convivale, sulla cline di d., barbato, con benda nei capelli, tiene in bilico nella mano d. una kylix, dentro uno dei manichi della quale ha introdotto un dito, mentre accanto a lui un efebo rovescia indietro per cantare la testa, sorreggendola col braccio d. piegato ad arco. Sulla cline di s. un uomo barbato (? viso in parte perduto), teniato, reggendo nella s. una kylix, alza la d. con le dita aperte battendo il tempo, mentre il giovine accanto a lui (viso e parte s. perduti) fa un analogo gesto con la mano d. (la seconda cline e le figure che vi son sopra non vennero designate per intero). Dinanzi ad ogni cline è figurata una piccola trapeza.

B. Tre efebi in himation, quello di s. con bastone (di quello di d. è perduta la testa).

223. (G. 22). Grande KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,48. D. alla bocca 0,31; del corpo 0,36. Dal Giardino Margherita: Ghirardini, Bull. Ist. 1878 p. 235 n. 22. Ricomposta da molti pezzi e qua e là lacunosa, specialmente in B. Forma e decorazione accessoria come nel n. 202 sgg. Occhio di perfetto profilo. Disegno nobile e grandioso. Stile bello tendente al florido.

A. Scena di commiato (fig. 53). Nel mezzo una colonna dorica a fusto liscio, con base e parte d'architrave, sta ad indicare la corte della casa nella quale si svolge la scena. A s. d'essa vedesi un efebo clamidato (bordo a grossa fascia nera) con tenia lau-

Fig. 53, No. 223 A.

reata nei capelli, il petaso dietro la schiena, i calzari a lunghi giri di cordicelle intorno ai polpacci, due lancie nella s., il quale, conducendo per mano un cavallo già imbrigliato e pronto per la partenza, viene ad accomiatarsi dai suoi genitori. Questi si vedono immediatamente a d. della colonna: prima la madre, dall'aspetto matronale, con ciondoli a foglie di lauro fra i capelli legati in ciuffo svolazzante sulla nuca, chitone dorico con apoptygma sparso di ricami a foglie di lauro, e di cui solleva graziosamente sopra la spalla s. un capo; essa tiene nella s. abbassata un' oinochoe con cui ha testè versato al giovinetto il vino per la libazione agli Dei. Più oltre è il padre, vecchio dalla barba e dai capelli bianchi, cinti di tenia radiata a foglie di lauro, avvolto nell'himation ad ampio bordo nero la parte inferiore della persona ed appoggiato col gomito s. ad un bastone; rivolto all'efebo egli alza la mano d. con gesto di saluto.

B. Un uomo barbato, ammantato a tre quarti, con bastone nella d., sta fra una donzella a s., in chitone e mantello, ed un efebo a d. con manto che gli arriva fino alla nuca.

224. (C. 28). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,435. D. alla bocca 0,26; del corpo 0,335. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 90 n. 63; Zannoni, Scavi d. C. p. 223 sg. e tav. LX n. 1-4. Ricomposta da pochi pezzi. Forma e decorazione accessoria come nel n. 202 sgg., eccetto al collo in A, dove alla catena di bottoni di loto è sostituito un ramo giacente di edera fiorita. Pupilla a punto, accostato all' angolo interno del contorno aperto. Disegno nobile e solenne. Stile grande-severo.

A. Ritorno di un efebo alla casa paterna. Una fanciulla di regio aspetto, dai lineamenti marcatamente giovanili (la sorella) con larga benda radiata nei capelli, chitone e mantello, uno scettro gigliato nella d., si approssima, alzando la s. e parlando, ad un uomo anziano (il padre), dalla barba e capelli radi, tuttavia spioventi sulle spalle, in chitone e mantello, ritto a s., con la d. appoggiata ad un bastone. Argomento del discorso è un efebo, quasi un ragazzo, dai capelli ricciuti, col petaso sulle spalle, la clamide sopra corto chitone, il quale tien dietro alla fanciulla ed appoggiandosi con la s. ad un'asta, si avanza verso l'uomo, in direzione del quale protende la s. in cui tiene una phiale. Ultima a s. sta una giovine donna, in chitone e mantello, che guarda indietro, ma stendendo anch'essa la s. verso l'uomo e le altre figure.

B. Un uomo barbato, ammantato a tre quarti, visto in gran parte di schiena, un bastone nella s., stende con la d. una kotyle ad una giovane donna ritta dinanzi a lui, in saccos, chitone e mantello, un'otre nella d. alzata da cui si accinge a mescergli del vino. Dalla parte opposta sta una seconda donzella che guarda indietro, in chitone e mantello, la s. alzata come parlando.

225. (C. 18). Grande KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,46. D. alla bocca 0,26; del corpo 0,345. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 217 sg. e tav. LV n. 1-4. Ricomposta da vari pezzi e molto danneggiata, specialmente in B. Forma e decorazione accessoria come nel n. 202 sgg., se non che all' orlo esterno della bocca havvi, invece dell' edera stilizzata, una serie di animali a macchia nera, disegnati rozzissimamente, a quel che pare, leoni e cinghiali affrontati a coppie. Il vaso era stato restaurato nell' antichità stessa. Occhio per lo più di profilo. Stile grande-bello.

A. Fanciulla rapita da Hermes. H. clamidato, col petaso sulle spalle, il kerykeion nella d., insegue a gran passi e con le braccia protese afferra e rattiene una donzella, con benda radiata, chitone dorico ed apoptygma, fuggente spaventata verso d. e mirante indietro, la s. alzata. Ai lati sono figurate due altre donzelle (compagne dell'inseguita) le quali fuggono in direzione opposta, quella di d. in chitone dorico con apoptygma, quella di s. in chitone ionico e mantello, capelli cinti più volte da sottile tenia paonazza.

B. Le solite tre figure ammantellate, pressochè svanite, le due estreme con bastone.

226. (C. 88). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,445. D. alla bocca 0,255; del corpo 0,335. Dalla Certosa:

Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 108 n. 73; Zannoni, Scavi d. C. p. 98 e tav. XXX n. 2-5. Ricomposta da molti pezzi e qua e là lacunosa e restaurata. Forma slanciata; decorazione accessoria come nel n. 202 sgg., eccetto che all'edera stilizzata della bocca sono sostituiti rami di edera fiorita. Occhio non sempre ancora di profilo. Stile grande-severo; primo periodo.

A. Symposion. Due uomini barbati, con mitre, ammantati a tre quarti, stanno distesi *more solito* (cioè appoggiandosi col gomito s. ai cuscini) ciascuno sopra una kline, dinanzi alla quale è una trapeza più bassa ed, in terra, un grande suppedaneo di bronzo, a tre piedi. L'uomo di d. allunga le braccia, evidentemente apparecchiandosi ad abbracciare una fanciulla, in tenia fogliata sul dinanzi, chitone manicato cosparso di puntolini e mantello, le doppie tibie nella s., la quale si accosta a lui cautamente, recando nella d. una phiale colma di vino. L'uomo di s. (disegnato solo a metà, con la kline, la trapeza ed il suppedaneo) volge in dietro la testa a guardare il gruppo anzidescritto. In alto, appese alla parete, due ceste da mensa, di forma l'una semisferica, l'altra di kalathos (designato a metà), un'oinochoe ed una kylix.

B. Donzella in chitone e mantello, fra due efebi ammantati a tre quarti, ciascuno con bastone.

227. KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,36. D. 0,27. Dal fondo Aureli; sep. 4. Ricomposta da più pezzi e fortemente locunosa. Decorazione accessoria come nel n. 226, se non che al loto del collo in A è sostituito un ramo giacente di edera fiorita. Stile grande-severo; secondo periodo.

A. Tre donne o Ninfe dionisiache in chitone e mantello, incedenti e danzanti: quella di mezzo (in gran parte perduta) brandisce un tirso a rami fogliati; quella di s. reggeva nella s. una face (di quella di d. sono perdute ambo le braccia).

B. Tre efebi in himation, quello di d. con bastone a gruccia.

228. Grande KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,59. D. alla bocca 0,37; del corpo 0,475. Dal fondo Arnoaldi: Brizio, Bull. Ist. 1879 p. 219 sg.; Ghirardini, Rivista filolog. di Torino IX, 1881, p. 41; Annali Ist. 1881 p. 104 sgg; Mon. ined. XI tav. 19. Cf. pure Daremberg-Saglio, Dictionn. III p. 107 fig. 3779 (lato A); Furtwängler in Rocher 's Lexik. I p. 2239; Ducati, Röm. Mitth. 1906 p. 117 nota 3; Pellegrini, Atti e Mem. d. Dep. d. st. p., S. III, vol. XXV 1907, p. 218. Ricomposta da molti pezzi e qua e là lacunosa (specialmente in B); piede e colonnette di restauro. Forma intermedia, a ventre non troppo espanso, collo piuttosto alto. Decorazione accessoria come nel n. 225, ma senza alcun ornamento al collo. Occhio con iride a cerchio e pupilla a punto, accostati al contorno interno ancora chiuso; il ciglio superiore ha però già il doppio tratto. Figure relativamente troppo alte; non buono il disegno, leggermente in iscorcio, delle gambe di Hermes. Altre traccie di arcaismo nelle pieghe dei vestiti. Punti accessori in paonazzo o bianco; invece, impiego piuttosto largo di vernice diluita in certi dettagli dei capelli, delle vesti ecc. Notevole il trattamento dei capelli e della barba di Zeus (in parte anche di Hermes) a sottili pennellate alquanto discoste e ondulate, evidentemente per esprimere il color biondo ed il carattere ricciuto dei peli. Stile grande-severo; stadio di passaggio fra il primo e il secondo periodo.

A. Apoteosi di Herakles. Zeus, grandiosa figura, dalla barba e dai capelli biondi e ricciuti, cinti di ghirlanda di lauro, in mantello che lascia nudi il braccio e la parte d. del petto, siede con grande solennità sopra trono ampio e basso, stringendo nella s. lo scettro sormontato da un giglio e reggendo nella d., alquanto protesa, una phiale baccellata, per offrire da bere e da libare ad Herakles, che, introdotto da Athena, si accosta a piccoli passi e non senza timore verso il re degli Dei; il viso di Zeus, mentre parla al figliuolo, non è privo di una certa curiosità. Il trono, senza spalliera nè cuscini, è sostenuto da quattro gambe a pilastro, decorate da due palmette nere contrapposte e d'una zonetta a zig-zag, munite di capitello con cornicetta sporgente decorata di punti. Athena, ritta in piedi accanto a Zeus, appoggiandosi con la d. alla lancia e tenendo la s. sul fianco, in testa l'elmo attico a bassa cresta e guanciere alzate, orecchini a goccia, braccialetto a serpe al braccio s., lungo chitone dorico cinto e leggermente rimboccato ad apoptygma, orlato a fascioni, più una piccola e corta egida punteggiata e orlata di serpi, il corpo di prospetto meno la gamba d. di profilo, volta il viso a d. verso Herakles, barbato (barba espressa a punti rilevati), in corto chitone e spoglia leonina sopraccinta alla vita, la clava nella s. appoggiata alla spalla, la d. alzata all'altezza del viso coll'indice disteso e le altre

dita socchiuse, in atto di riverenza e di saluto a Zeus. Ai lati del gruppo centrale stanno: a d., dietro H., Hermes barbato, clamidato (orlo a fascioni neri), il petaso sulle spalle ed ai piedi i calzari alati, di prospetto ma col viso a s., il kerykeion nella s. abbassata, la d. sul fianco; a s., dietro Zeus, Apollo, coronato di lauro, in lungo chitone trapunto sotto le ginocchia ed orlato a cerchielli, con doppio apoptygma orlato nella stessa guisa, mantelletto ripiegato sulle spalle e sulle braccia, fra le mani una grande cetra ornata di lungo nastro a stola variamente trapunta.

B. A s. una donna in saccos, orecchini a goccia, chitone ionico e mantello, alza la d. porgendo una phiale piena di vino ad un uomo barbato, ammantato a tre quarti, che sta ritto dinanzi a lei, la s. appoggiata ad uno scettro, la d. sul fianco. A d. stanno altre due figure affrontate, ora perdute nella parte superiore; e cioè una donna in chitone e mantello, con oinochoe nella d. e phiale nella s. abbassate, ed un uomo in himation, con bastone nella s.

229. (C. 83). Grande KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,545. D. alla bocca 0,39; del corpo 0,45. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 91 n. 70: Zannoni, Scavi d. C. p. 406 e tav. CXXXXIII n. 8-10. Cf. pure Ghirardini, Ann. Ist. 1880 p. 116. Ricomposta da molti pezzi e parecchio lacunosa. Forma a ventre piuttosto espanso; corpo e collo alti; decorazione accessoria come nel n. 228, se non che vi è una zona di raggi intorno al piede, ed all' edera stilizzata del collo è sostituita, in A, una zona di palmette alternate col vertice e la base e congiunte da spirali, in B, da un ramo giacente di edera fiorita. Occhio a punto, accostato all' angolo interno aperto. Stile grande-severo; periodo più antico.

A. Partenza per la guerra. Tutto il davanti della rappresentazione è occupato da una grande quadriga, sulla quale sta per salire, reggendo con le braccia protese le redini e tenendo il kentron nella d., un uomo (l'auriga) barbato, cappello viatorio a falda rialzata posteriormente, distesa davanti a visiera, chitone a fitte pieghe rimboccato e cinto alla vita, disposto sul petto a tracolla in modo da lasciar nudi il braccio e la parte d. del petto: egli ha già messa la gamba d. sul carro e i cavalli cominciano a muoversi e scalpitare. Accanto al carro sta di profilo a d., un' alta e maestosa figura di uomo barbato, (il padre del partente) con tenia in origine paonazza, tutto avvolto nel mantello, eccetto la mano s. in cui impugna un bastone a gruccia. Più innanzi è un gruppo di due figure e cioè: il giovine guerriero che parte per la guerra, con elmo attico a guanciere rialzate, chitonisco cinto alla vita e messo ad exomis come nell' auriga, la s. appoggiata ad una lancia, in atto di stendere la d. per ricevere un fiore che gli porge nella d. alzata una donna (la madre, viso perduto), in tenia radiata a foglie di lauro, orecchini a goccia, chitone a quel che pare con doppio apoptygma, orlato di punti, la seconda lancia del figlio partente nella s. Dinanzi ai cavalli, movendo alla loro volta, stava, per quanto può rilevarsi da ciò che ne resta, una cervetta, di cui l' artista aveva indicato soltanto la parte anteriore del corpo ed una gamba.

B. Un uomo calvo, barbato, ammantato a tre quarti, la d. sur un bastone, sta in colloquio con un fanciullo tutto avvolto nel manto che gli copre la nuca, ritto di fronte a lui; mentre dalla parte opposta un secondo ragazzo, ammantato, appoggiato con la d. e col corpo ad un bastone, protende il viso per ascoltare. A d. era un altro gruppo di un fanciullo ammantato in colloquio con un uomo anziano (testa perduta) in mantello e bastone, sul quale appoggia la persona.

230. (C. 81). Grande KELEBE (cratere a colonnette). A. circa 0,53. D. alla bocca c. 0,34; del corpo 0,45. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 110 n. 78; Zannoni, Scavi, d. C. p. 306 sgg. e tav. LXXIX n. 1-3. Cf. pure Engelmann Benloew, Oeuvre d' Homère, Odyss. I, 2; Montelius, Civilis. prim. tav. 106 n. 5; Ghirardini, Ann. Ist. 1880 p. 115; Robert, Bild. n. Lied p. 150 sgg.; Brunn, Ausgr. d. Certosa p. 161; Höfer, in Roscher' s Lexik. II, 1242,2; Furtwängler-Reichhold, Gr. Vasenm. II p. 78 fig. 42; Ducati, Röm. Mitth. 1906 p. 117 nota 3. Ricomposta da più pezzi e fortemente frammentaria (sono di restauro: il piede, tutto il collo con la bocca, eccetto le quattro

colonnette delle anse e parte del cuscinetto dell'ansa di s., vari pezzi del corpo). Forma a ventre espanso. Decorazione accessoria, disposta probabilmente come nel n. 229. I riquadri, limitati superiormente dalla solita baccellatura, sono chiusi lateralmente da palmette giacenti alternate col vertice e la base e congiunte da spirali, in A; da un ramo verticale di edera, in B; il tutto nella tecnica a f. nere. Occhi con iride a cerchiello e pupilla a punto, accostati all'angolo interno del contorno aperto; ciglio superiore espresso a due tratti. Pieghe dei vestiti ancora alquanto convenzionali con tracce di arcaismo. Capelli di Aigisthos ed Elektra a grandi linee ondulate di vernice in parte diluita, stesa a pennello, per esprimerne il color biondo ed il carattere ricciuto; quelli di Oreste sulla fronte e le gote, a lineole parallele di vernice diluita. Uso di vernice diluita in altri dettagli. A color paonazzo solo il sangue di Aigisthos. Figure troppo alte. Stile grande-severo: stadio di transizione fra il primo e il secondo periodo (Furtwängler, fra il 470 e il 460).

A. Uccisione di Aigisthos. Orestes, grandiosa figura di efebo, dall'ampia e marcata musculatura, con i capelli cinti da piccola tenia, rialzati posteriormente sulla nuca, la clamide ripiegata sulle spalle e sul braccio s., fodero della spada pendente al fianco s. da sottile tracolla, si è slanciato con impeto contro Aigisthos, afferrandolo violentemente con la s. per i capelli onde gettarlo giù dal trono, mentre con la d. gli immerge la spada nel petto. A., barbato, coi capelli cinti di tenia, in lungo chitone ionico e mantello che gli avvolge la parte inf. della persona, afferra con la mano s., puntellandovisi, uno degli spigoli del trono, e in pari tempo solleva la gamba d. per respingere Oreste col piede, mentre con la d. afferra e cerca di allontanare da sè il braccio s. di O. Dietro questo si avanza, furiosa e pazza, Klytaimestra, coi capelli disciolti sulle spalle, braccialetto a serpe, chitone ionico cinto e rimboccato alla vita, mantello, brandendo con le due mani alzate una bipenne per colpire O., il quale volge verso di lei la faccia pronto ad ucciderla appena Aigisthos sarà a terra; mentre Pylades, (Furtwängler ed altri: Talthybios) che cammina dietro Kl., con elmo a pileo decorato di rotelle e allacciato sotto la gola, clamide ripiegata dietro la schiena e sulle spalle, rattiene con la d. il braccio s. della donna e con la s. abbranca il ferro della bipenne. Dietro A. Elektra, coi capelli biondi e ricciuti cinti più volte da tenia sottile, in lungo chitone con apoptygma cosparso di fiorellini a crocette, corre da d. verso O. e K., facendo gesti disperati con le braccia aperte e distese alla vista della madre che corre ad uccidere il figlio. Il trono di A. ha forma rettangolare senza spalliera, ed è sostenuto da quattro piedi a pilastrino, desinenti in capitelli ionici e rinforzati da traverse; la cornice sporgente sovrastante è decorata a dentelli indicati da una fila di punti.

B. Scene erotiche maschili. A d. un giovine, col fallo eretto, i capelli cinti di ampia tenia e la clamide ripiegata sulla spalla e sul braccio s., insegue, afferrandolo con la s. per la clamide e minacciandolo con un sandalo che impugna nella d. alzata, un altro efebo, pure teniato, in corto chitone e clamide, le doppie tibie nella s., che fugge a d., volgendo indietro la d. ed il viso al giovine che gli corre dietro. A s. era un altro gruppo, ora perduto nella parte superiore, di un giovine, a quel che pare tutto nudo e itifallico, il quale correva dietro ad un altro efebo, pure tutto nudo e, raggiuntolo, lo abbrancava con la d. ad una natica, mentre stendeva, per trattenerlo ed abbracciarlo, la s.

231. Grande KELEBE frammentaria. A. 0,55. D. alla bocca 0,32. Dal fondo De Luca. Ricomposta da molti pezzi e fortemente lacunosa. Decorazione accessoria come nel n. 229 e parte come nel n. 230. Stile grande-severo.

A (spalle perdute). Due cavalli a d., accompagnati da due efebi clamidati, ciascuno con due lancie nelle mani ed in colloquio fra loro.

B. Due gruppi di una donzella, in chitone in mantello, e di un uomo ammantato con bastone, affrontati ed in colloquio fra loro. Delle figure del secondo gruppo, a d., resta soltanto poco più della metà inferiore della persona.

b) *Come iu* a; *ma seuza ornati accessori sul labbro della bocca (5 gruppi: uu. 232-233; 234-243; 244; 245-46; 247).*

232. KELEBE (cratere a colonnette; fig. 54). A. 0,38. D. alla bocca 0,275; del corpo 0,32. Dalla Certosa; Zannoni, Scavi d. C. p. 246 sg. e tav. LXVIII n. 3, 6-7. Quasi integra (manca soltanto una delle colonnette delle anse), ma in parte coperta di scoria. Forma piuttosto slanciata; decorazione accessoria come nel gruppo n. 189 sgg., eccetto gli ornati sul piano della bocca. Occhio a punto, dentro contorno per lo più interamente chiuso. Stile severo dell' epoca più bella; maniera di Duris.

Fig. 54, No. 232.

A. Symposion (fig. 54). Due uomini barbati, ammantati a tre quarti, sono distesi *more solito* sopra una cline, dinanzi alla quale sta una bassa mensa e in terra un suppedaneo a zampe ferine: l'uomo che è più indietro tiene nella d. per uno dei manichi una kylix e discorre animatamente col compagno, che perciò volta indietro la testa verso di lui pur stendeudo in pari tempo la d. con le dita aperte verso d. per salutare un altro uomo clamidato e con bastone a nodi nella d., che sopravviene da s. conducendosi innanzi una fanciulla che si accosta alla cline tenendo le doppie tibie nella s. (liricine e cortigiana insieme). Anche il sopraveniente fa con la s. alzata un gesto di saluto.

B. Un fanciullo ammantato, fra un efebo ed un uomo barbato, ammantati a tre quarti, l'ultimo con bastone. In alto, appesa alla parete, una spugna con strigile.

233. Grande KELEBE (cratere a colonnette). A. originaria circa 0,475. D. alla bocca 0,275. Dal fondo Aureli, sep. 6. Ricomposta da più pezzi, priva di piede ed in vari punti frammentaria. Decorazione accessoria come nel n. 232. Stile grande-severo.

A. Quadriga al galoppo verso d. Sul carro Iolaos, con elmo attico, corto chitone e corazza metallica sovrapposta, spada al fianco s., regge con ambo le mani le redini stringendo nella d. anche il pungolo. Presso i cavalli incede a gran passi, volgendo indietro la testa e la mano d., parlando a I.,

Herakles, in corto chitone e spoglia leonina sovrapposta, la clava nella s.

B. Donzella in chitone e mantello, fra due uomini barbati, ammantati a tre quarti, ciascuno appoggiato con la d. ad un bastone.

234. (C. 27). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,46. D. alla bocca 0,27; del corpo 0,345. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 90 n. 64; Zannoni, Scavi d. C. p. 116 e tav. XXXX n. 1-3, 5. Ricomposta da molti pezzi ed in alcuni punti lacunosa. Forma piuttosto slanciata; decorazione accessoria come nel gruppo 202 sgg., meno gli ornati sul labbro della bocca. Stile grande-severo.

A. Komos sacerdotale. Una giovine donna (parte del viso perduta), in chitone orlato di punti e mantello, incede a d. sonando le doppie tibie. L'attorniano tre uomini barbati, dall'aspetto sacerdotale, in chitone talare e mantello, il capo avvolto in una cuffia, moventisi a passi cadenzati come di danza: il primo a d., rivolto a s. verso le altre figure, tiene alto ed aperto nella d. un ombrello; il secondo, dietro la fanciulla, ha un braccio interamente avvolto nell' himation (chitone a fitte pieghe) e volge il capo a s. verso il terzo personaggio (chitone manicato orlato come nella fanciulla tibicine) che reca un secondo ombrello nella s. abbassata e nella d. alzata una grossa kotyle evidentemente piena di vino e ch' egli sostiene pel piede. (Cf. per il soggetto il n. 239).

B. Donzella, in chitone e mantello, fra due efebi ammantati a tre quarti, ciascuno con bastone ricurvo nella d.

235. (D. L. 18). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,44. D. alla bocca 0,26; del corpo 0,35. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 7 sep. 18 n. 1. Ricomposta da molti pezzi e fortemente lacunosa. Forma a ventre piuttosto espanso; decorazione accessoria come nel n. 234. Occhio a punto dentro con orno alquanto aperto nell'interno. Stile grande-severo.

A. Menelaos che insegue Helene. M. barbato, con elmo senza cimiero, corto chitone di spessa e rigida stoffa, a campana, bordato di punti all'estremità, la spada nuda nella d., insegue a gran passi e stendendo la s. afferra e rattiene alla spalla s. H. fuggente a d. e retromirante, in chitone ionico e mantelletto, capelli cinti di tenia. Intorno al capo di M. volano per placarlo, con le braccia protese, due piccoli Erotes, interamente nudi. A d. presso H. sta in piedi, cercando pure con la d. alzata di calmare l'eroe, Aphrodite, in chitone e mantello formante borsa sulla schiena, capelli cinti da tenia. A s. s'invola atterrita, ma volgendo indietro la testa, una donzella in saccos, orecchini a goccia, chitone e mantello (compagna o ancella di H.).

B. Tre efebi in himation, in movimenti di komos, quello di mezzo con kotyle nella s., gli altri due con bastone.

236. (D. L. 13). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,37. D. alla bocca 0,235; del corpo 0,29. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 4 sep. 16 tav. I n. 1. Cf. pure Roscher, Lexik. II p. 1378; Röm. Mitth. 1897 p. 98. Ricomposta da non molti pezzi (piede di restauro). Forma e decorazione accessoria come nel n. 234 sg. Occhio a punto dentro contorno aperto all'angolo interno. Stile grande-severo.

A. Anodos di Kora. Hermes, barbato, col petaso dietro le spalle trattenuto intorno al collo da una cordicella paonazza, corto chitone e clamide sovrapposta, calzari alati, il kerykeion nellla s., il corpo quasi di prospetto, la testa a s., ha stretto al polso s. — ἐπὶ καρπῷ —, Kora, per trarla seco verso d. Una donna vecchia (Hekate), coi radi capelli tutti avvolti in una cuffia, in chitone a doppio kolpos, bordato longitudinalmente di fascia nera lungo l'apertura, tiene, per rischiarare la via, una face in ciascuna mano. Kora, con alto diadema, orecchini a tromba, veste un ricco chitone cosparso di fiorellini e punti con doppio kolpos, ed ha, sovrapposto ad esso, il mantello bordato nero, che come a sposa le scende giù dal capo, dietro la persona. È seguita da un Sileno nudo e calvo il quale sorregge sul capo con ambo le mani una grande cesta o cassetta rettangolare nuziale, decorata, a zone, di zig-zag, meandri, punti e spina di pesce aperta.

B. Tre efebi in himation, il primo appoggiato ad un'asta, il secondo, in mezzo, con kotyle.

237. (G. 12). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,385. D. alla bocca 0,225; del corpo 0,29. Dal Giardino Margherita: Ghirardini, Bull. Ist. 1878 p. 233 n. 12; Ann. Ist. 1880 p. 116. Ricomposta da molti pezzi ed alquanto lacunosa. Il vaso era stato già restaurato nell'antichità stessa. Forma e decorazione accessoria come nel n. 234 sgg. Occhio a punto dentro contorno alquanto aperto. Stile grande-severo.

A. Centauromachia (fig. 55). A d. un Centauro barbato, calvo, stringendo nelle due mani alzate un ramo secco d'albero, corre di galoppo contro un giovine Greco che, riparandosi con lo scudo rotondo (episemon: cavallo nero) vibra contro il mostro la lancia nella d. alzata (elmo attico a guanciere rialzate, chitonisco cinto e rimboccato alla vita). A s., altro gruppo analogo, formato da un C., di cui si vede soltanto la metà anteriore (testa perduta), che, sollevando con ambo le mani un enorme macigno, sta per scagliarlo contro un altro Greco, che gli è contro, stringendo nella d. alzata la spada nuda a forma di scimitarra, cioè con un solo taglio ricurvo, (elmo attico a bassa cresta e guanciere rialzate, scudo rotondo coll'episemon di un cavallo in corsa). Nel campo, presso il secondo C., ramo secco di albero.

B. Tre efebi ammantati a tre quarti, il mediano appoggiato con la d. ad un bastone, gli altri due palleggianti una kotyle.

238. (C. 84). KELEBE (cratere a colonnette; fig. 56). A. 0,45. D. alla bocca 0,27; del corpo 0,335. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 92 n. 71. Ricomposta da pochi pezzi. Forma e decorazione accessoria come nel n. 234 sgg. Figure oltremodo slanciate. Occhio a punto dentro contorno aperto nell'angolo interno. Stile grande-severo,

A. Sileni e Menadi (fig. 56). Due gruppi. Il S. di d., accostandosi alla M. con mossa cauta e di sorpresa, stende la s. per afferrarla alla schiena ed allunga in pari tempo la d. per sollevarle la veste; la Menade, che incede a d., in chitone a lunghe maniche che ella si è tirato giù fin sulle mani, nebride sovrapposta, tenia nei capelli, il tirso nella d., si volta d'improvviso verso il S. guardandolo. Dal braccio s. di questo penzola la nebride annodata al collo. Nel gruppo di s. il S. allunga, in analogo movimento, le braccia verso la M. che, teniata, in chitone e mantello, il tirso nella s., si volge anch'essa a guardarlo.

B. Fanciulla, in chitone e mantello, fra due efebi ammantati a tre quarti, ap-

Fig. 55, No. 237 A.

poggiati con la d. ad un bastone. In alto, appeso alla parete, paio di sandali.

239. KELEBE (cratere a colonnette). A. circa 0,435. D. alla bocca 0,25; del corpo 0,345. Dal fondo Arnoaldi: Brizio, Notizie d. S. 1888 p. 47. Fortemente frammentaria e deperita. Forma e decorazione accessoria come nel n. 234 sgg. Stile grande-severo.

A. Komos sacerdotale (cf. fig. 57). Una giovine donna (testa in parte perduta) in saccos, chitone e mantello, cammina a rapidi passi verso d., sonando la lira cui è appeso un lungo nastro a stola. La circondano due uomini barbati e una donna (sacerdotessa?); questa, che le sta immediatamente dappresso (v. fig. 57), è rappresentata con la testa di prospetto e i piedi di scarto; ha lungo chitone a fitte pieghe, saccos che le arriva fino alle sopracciglie, e mantello bordato a fascioni neri ed avvolto strettamente alla persona in modo da nascondere fin la parte inferiore del viso e la punta del naso: danzando ella alza sotto il mantello le braccia all'altezza delle spalle. L'uomo barbato di s. (nuca perduta; cf. fig. 57), in chitone e mantello, rovescia indietro inebriato la testa e tiene nella d. alzata una kylix, (evidentemente piena di vino) e nella s. abbassata un ombrello; quello di d., in cuffia, chitone e mantello, si avanza a d. tenendo la s. sul fianco e nella d. alzata una kylix. (Cf. per il soggetto il n. 234).

Fig. 56, No. 238.

B. Vecchio calvo, sbarbato, ammantato a tre quarti, appoggiato con la d. ad un bastone, fra due altre figure panneggiate, (testa perduta) quella di d. pure con bastone.

240. (D. L. 45). KELEBE (cratere a colonnet e). A. 0,43. D. alla bocca 0,255; del corpo 0,33. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 13 sep. 45 n. 2. Fortemente frammentaria; manca oltre la metà della rappresentazione in A.

Forma e decorazione accessoria come nel n. 234 sgg. Occhio a punto dentro contorno aperto all' angolo interno. Stile grande-severo.

A. Scena di commiato. Presso un cavallo imbrigliato (briglie rosso - lacca) scorgesi un efebo clamidato con corona di mirto originariamente sovrappinta, due lancie nella s., il quale, apprestandosi a partire verso d., volge indietro la testa, facendo con la d. un cenno di saluto, ad una donna (la madre?), in chitone, mantello e saccos, che occupa la parte s. della scena e della quale restano soltanto le estremità della testa e della persona. A d., dinanzi al cavallo, sta un uomo barbato, ammantato (il padre) la s. sul fianco, nella d. un bastone a gruccia. Fra la donna e l' efebo sorgeva un albero, di cui si vede soltanto la parte inferiore del tronco.

Fig. 57. No. 239 (parte di A).

B. Fanciulla in saccos, chitone e mantello, tirso nella s., fra due efebi am-

mantati a tre quarti, ciascuno appoggiato ad un bastone.

241. (D. L. 87). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,365. D. alla bocca 0,22; del corpo 0,28. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II. p. 23 sep. 87 n. 2 e tav. I n. 3. Ricomposta da frammenti e alquanto lesa nella rappresentazione figurata. Forma e decorazione accessoria come nel n. 234 sgg. Pupilla a punto dentro contorno aperto. Stile grande-severo.

A. Sileni che mostano l'uva. Nel mezzo, piantato sopra quattro solide gambe alquanto ricurve (di cui due sole visibili), è un grosso recipiente o pigiatoio a vasca quadrangolare, con sponde piuttosto basse fatte di grosse tavoloni, munito a d. di un canale a coppo, la cui bocca cade sopra l'orificio di un gran pithos piantato in terra ed ornato di un ramoscello fogliato di edera. Dentro al pigiatoio sta, a quel che pare, una grande cesta di vimini che la occupa quasi per intero (Brizio; sponde di rinforzo con legacci), e che si deve supporre piena di grappoli di uva; in essa un Sileno calvo, nudo ed infibulato, sta pigiando coi piedi l'uva, tenendo nella s. un lungo corno potorio, e nello stesso tempo si abbassa per afferrare con la d. e vuotare dentro il pigiatoio una pesante cassa quadrangolare, pure evidentemente piena di uva, che reca da s., sollevandola a fatica, un altro Sileno, come il primo nudo, ma meno calvo (sopra la cassetta erano in origine dipinti una zonetta di punti ed altri segni in rosso vivo, forse per indicare l'uva: cf. Brizio, l. c. Una corona pure paonazza pendeva dall'alto sopra la testa dei due Sileni). Sotto il pigiatoio vedesi un grande oggetto a campana con relativa ansa forata, verosimilmente il coperchio del pithos. A s., dietro le indicate figure, cammina, approssimandosi ad esse, un terzo Sileno nudo infibulato con in capo un grosso ed alto berretto conico di pelle: egli tiane nella d. il tirso e solleva nella s., palleggiandolo, uno scifo. Chiude la rappresentazione una donna — Ninfa — in chitone e mantello mirante calma al centro.

B. Fanciullo, con mantello che gli scende giù dal capo, fra due uomini barbati, ammantati a tre quarti, appoggiati con la d. ad un bastone.

242. (G. 15). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0.34. D. alla bocca 0,215; del corpo 0,265. Dal Giardino Margherita; Ghirardini, Bull. Ist. 1878 n. 233 n. 15. Ricomposta da più pezzi e molto danneggiata. Forma e decorazione come nel n. 234 sgg. Stile grande - severo.

A. Dionysos e thiasos. D. barbato, coronato paonazzo, in chitone e mantello, il cantaro nella d. abbassata, un gran tralcio di uva nella s., cammina a rapidi passi fra una Menade ed un Sileno, danzanti ed agitanti le braccia: la prima con saccos, orecchini, chitone e nebride sovrapposta, tirso nella d.

B. Tre figure ammantate, e, fra esse, una colonna dorica.

243. (D. L. 2). Piccola KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,28. D. alla bocca 0,165; del corpo 0,22. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 2 sep. 2. Ricomposta da vari pezzi e lacanosa. Forma e decorazione accessoria come nel n. 234 sgg. Stile grande - bello; primo periodo.

A. Eos a volo su biga alata. Carro di forma comune; cavalli alati lanciati a galoppo. E., in piedi sulla cassa del carro, in chitone dorico con apoptygma cinto, tenia nei capelli, sorregge con ambo le mani le redini, incurvando ad arco la persona.

B. Le solite tre figure di efebi ammantellati, molto svanite, quella a d. con bastone.

244. (C. 90). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,485. D. alla bocca 0,265; del corpo 0,355. Dalla Certosa: Brizio. Bull. Ist. 1872 p. 108 u. 74; Zannoni, Scavi d. C. p. 169 e tav. XXXXII n. 3, 8-9; Heydemann, Dr. hall. Winckelmannspr. p. 61 n. 90. Ricomposta da molti pezzi, ma in abbastanza buono stato di conservazione. Forma slanciata; decorazione accessoria come nel n. 234 sgg., se non che sul collo al loto stilizzato è sostituito un tralcio di edera fiorita. Sotto il piede il segno graffito: Tav. III, 244. Occhio a punto dentro contorno aperto. Forma piuttos o quadrata della testa di D. Stile grande - severo.

A. Dionysos e Menade accanto a muli itifallici. A d., visibile per metà, è un'ara pulvinata verso cui si avanzano D. ed una Menade, ciascuno accanto ad un

mulo itifallico a zampe maculate e cordami al collo e al petto; quello di D., col muso alzato e la bocca aperta, è in atto di ragliare. D. barbato, cinto i capelli di mitre punteggiata, in chitone e mantello, il cantaro nella d., nella s. un lungo e ramoso tralcio di edera a foglie originariamente paonazze, volge indietro la testa confabulando con la Menade, in tenia, chitone e nebride, il tirso nella d., la s. alzata.

B. Un uomo vecchio, con barba e capelli bianchi, teniato, ammantato a tre quarti, tiene nella d. protesa un'otre, da cui ha mesciuto il vino a due efebi semiammantati, che lo fiancheggiano palleggiando ciascuno nella d. una kotyle.

245. (C. 87). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,37. D. alla bocca 0,23; del corpo 0,29. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 92 n. 72; Zannoni, Scavi d. C. p. 378 (sep. 352). Ricomposta da molti pezzi, lacunosa e deperita. Forma e decorazione accessoria come nel n. 234 sgg., se non che all' edera sull' orlo della bocca sono sostituite rozze figure di animali a macchia nera, cioè due coppie di un leone e di un cinghiale affrontati. Occhio in parte di profilo, in parte no. Stile grande-bello.

A. Theseus e il toro di Maratona. Th., interamente nudo, con il petaso dietro le spalle, i sandali ai piedi con largo intreccio di corregge sui polpacci, afferra con la d. alle corna l'enorme toro corrente impetuosamente a s., dal quale si lascia per il momento trascinare assecondandone il movimento. Nella mano s. pare stringesse la cordicella, con cui aveva già accalappiato il toro. A s. assiste alla scena, guardando verso il gruppo, un uomo barbato, coronato di lauro, in chitone e mantello, appoggiato con la d. ad uno scettro, la persona di fronte, la testa rivolta a d.

B. Tre efebi in himation, quello di mezzo con bastone.

246. (G. 9). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,41. D. alla bocca 0,23; del corpo 0,29. Dal Giardino Margherita: Ghirardini, Bull. Ist. 1878 p. 232 n. 9. Ricomposta da molti frammenti, lacunosa e deperita nei disegni (piede di restauro). Forma slanciata; decorazione accessoria come nel n. 245 (animali alla bocca: due coppie di un cane che affronta un cinghiale). Occhio di profilo. Stile grande - bello; primo periodo.

A. Dionysos e thiasos. Nel mezzo D. incede a rapidi passi verso d., con tenia nei capelli, chitone e mantello, il cantaro nella d., il tirso nella s., la testa rivolta indietro, fra un Sileno tibicine a d., che apre la marcia, ed una Menade con face ed oinochoe a s., che la chiude (tenia, orecchini a cerchio, chitone dorico con apoptygma).

B. Due figure maschili ed una terza, forse femminile, nel mezzo, ammantellate.

247. (C. 100). KELEBE (cratere à colonnette; fig. 58). A. 0,445. D. alla bocca 0,275; del corpo 0,345. Dalla Certosa: Heydemann, Dr. hall. Winckelmannspr. p. 61 n. 100 (da lui scambiata col n. Brizio 62, nostro n. 76). Zannoni, Scavi d. C. p. 404 e tav. CXXXXII n. 7. Ricomposta da molti pezzi, lacunosa e restaurata (piede, collo di B, ecc.). Forma e decorazione accessoria come nel n. 245 sg., se non che al loto del collo, in A, è sostituito un ramo di edera con foglie e bacche (animali a macchia nell' orlo esterno della bocca, come nel n. 245). Pupilla a punto accostato all' angolo interno non aperto in A, aperto in B. Fiori ed altri ornati delle tenie, tenie poste sulle trapezai, correggie e kollopes della lira in paonazzo. Stile severo; periodo del maggiore sviluppo.

A. Symposion (fig. 58). Sopra una cline, dinanzi a cui sta una bassa trapeza con tenie, è disteso, appoggiandosi ai cuscini col gomito s., un uomo barbato, ammantato a tre quarti, la bocca semiaperta e il braccio d. disteso, in atto di accompagnare il suono di una lira che, pure cantando, tiene fra le mani un fanciullo, sdraiato semisupino a' suoi piedi. Un altro uomo barbato, ammantato c. s., disteso sopra un seconda cline con trapeza posta a s., volta il capo al liricine e tenendo anch'egli la bocca aperta al canto, stende la mano d. in analogo gesto del compagno. Presso di lui è rappresentato, con la testa di prospetto, un efebo, di cui si vede soltanto la parte anteriore della persona, il quale, pigliandosi con la d. l'omero s., reclina la testa sulla spalla s. con gli occhi chiusi, dormendo. Le prime tre figure sono teniate. In alto, appese alla parete, due kylikes ed una oinochoe.

B. Tre efebi (?) in atteggiamenti non ben definibili, forse di komos (della figura di s. restano soltanto le estremità delle gambe).

c) *Decorazione accessoria, minore che in* b; *rappresentazioni figurate senza riquadrature (4 gruppi: nn. 248-49; 250-52; 253; 254-56).*

248. C. 108). Piccola KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,31. D. alla bocca 0,17; del corpo 0,235. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 399 e tav. CXXXVII n. 11-12 (disegno di A invertito). Pressochè integra; ma alquanto sciupata nei disegni. Già restaurata nell' antichità stessa. Forma slanciata. La decorazione accessoria consiste di soli bottoni di loto intrecciati a catena nei due scomparti del collo, e di un giro di raggi nella parte inferiore del corpo intorno al piede. Stile grande-severo.

A. Sileno e Menade che danzano verso d. agitando le braccia, questa seguita da quello; la M., mirante indietro con tenia nei capelli, chitone e mantello, regge nella s. una face.

B. Sileno mezzo calvo, itifallico, danzante e cantante, col corpo rovesciato indietro, la testa leggermente avanzata, la s. accostata alla spalla, di fronte ad una Menade in saccos, chitone e mantello, ritta in piedi dinanzi a lui, la s. appoggiata al tirso.

249. (G. 16). Piccola KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,29. D. alla bocca 0,175; del corpo 0,22. Dal Giardino Margherita: Ghirardini, Bull. Ist. 1878 p. 234 n. 16. Ricomposta da molti pezzi e deperita nei disegni Forma e decorazione accessoria come nel n. 248. Sotto il piede il segno graffito, tav. III. 249. Occhio a punto, accostato a contorno aperto. Stile grande-severo.

Fig. 58, No. 247.

A. Scena di commiato. Un efebo clamidato, con sopra il capo l'elmo corinzio, a cui manca il cimiero per la deficenza di spazio, la s. appoggiata alla lancia, sta in piedi di fronte ad una donzella in saccos, orecchini a cerchio, chitone ionico e mantello, in atto di sollevare il chitone dalla spalla d. Appoggiato alle gambe della donna è un grande scudo rotondo con l' episemon in nero di un leone che sta per spiccare il salto.

B. Nike, in chitone e mantello, le ali

spiegate, incede a d. guardando una ghirlanda o tenia paonazza sovrappinta, ora svanita, che reggeva fra le mani.

250. (G. 24). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,45. D. alla bocca 0,285; del corpo 0,35. Dal Giardino Margherita: Ghirardini, Bull. Ist. 1878 p. 235 n. 24. Ricomposta da molti pezzi ed in vari punti lacunosa. Forma piuttosto espansa. La decorazioue accessoria consiste di una catena di bottoni di loto soltanto in A sul corpo, e di raggi intorno al piede. Sotto il piede i nessi graffiti tav. III, 250. Occhio a punto dentro contorno appena aperto. Stile severo; periodo del maggiore sviluppo.

A. Un giovine komasta (guasti il mento ed il collo), con la clamide spiegata dietro la schiena e sopra le spalle, in modo da lasciar nuda tutta la parte anteriore della persona, si avanza traballando verso d., un'oinochoe nella d. alzata, una kylix, afferrata per una delle anse, nella d. abbassata.

B. Un altro giovine komasta, interamente nudo, dalle cosce e dai glutei straordinariamente pronunciati (v. gli efebi del rovescio della kelebe di Egisto, n. 230) con un piccolo bastone a nodi originariamente paonazzo nella d., la s. allungata innanzi, si avanza verso d.

251. (C. 102). Piccola KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,25. D. alla bocca 0,15; del corpo 0,195. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 223 e tav. LIX, n. 4-6. Ricomposta da vari pezzi e molto deperita. Forma e decorazione accessoria come nel n. 250. Disegno frettoloso. Occhio a punto dentro contorno aperto. Stile grande-severo.

A. Un efebo komasta, ammantato a quattro quinti, con una kotyle nella d. protesa, corre a s. volgendo indietro la testa.

B. (molto deperito). Efebo c. s., corrente a d., con la kotyle nella s.

252. (C. 105). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,375. D. alla bocca 0,255; del corpo 0,315. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 403 e tav. CXXXXII n. 1. Ricomposta da molti pezzi e qua e là lacunosa. Forma e decorazione accessoria come nel n. 250. Sotto il piede il segno graffito: Tav. III, 252. Corone, tenia, e fiore in paonazzo. Occhio a punto in contorno tutto chiuso. Stile severo; periodo del maggiore sviluppo. Maniera di Duris.

A. Colloquio erotico. Un uomo barbato, coronato di mirto o d'olivo sovrappinto rosso paonazzo, ammantato a tre quarti, le gambe incrociate una sull'altra ed appoggiato a bastone nodoso su cui gravita col corpo, alza la d. ed allunga la s. con le dita aperte, con l'intenzione di afferrare e tirare a sè una giovine donna ritta dinanzi a lui e della quale avvolge con lo sguardo la bella persona. La donna coi capelli cinti da tenia pure paonazza, orecchini a disco, chitone ionico manicato fino al gomito, mantello, leggermente renitente ritrae alquanto indietro la persona, mentre stende verso l'uomo la d. in cui tiene un fiore rosso-paonazzo. La parte superiore del chitone della donna è espresso a lineette ondulate di vernice diluita.

B. Un giovine komasta, coronato di uva rosso-paonazza, la clamide dietro la schiena e sulle spalle, corre verso d. stendendo la s. e volgendo indietro la testa, con un bastone nodoso nella d. alzata dietro la persona.

253. (C. 886). Piccola KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,265. D. alla bocca 0,16; del corpo 0,195. Dalla Certosa. Ricomposta da più pezzi e lacunosa. Forma come nei nn. precedenti: la decorazione accessoria consiste di un ramo giacente di edera fiorita sul collo in A, e da raggi intorno al piede. Stile grande ancora severo.

A. Una donzella, in chitone ionico e mantello, uno specchio nella d. alzata, sta in colloquio con un efebo ammantato a quattro quinti ed appoggiato con la d. ad un bastone col fusto nodoso e leggermente ondeggiante.

B. Efebo c. s.

254. (C. 7). Grande KELEBE (cratere a colonnette). A. 0.47. D. alla bocca 0,29; del corpo 0.385. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 86 n. 47; Zannoni, Scavi d. C. p. 222 e tav. LVIII n. 1-3. Integra. Forma piuttosto slanciata; la decorazione accessoria consiste di una sola fascia di bottoni di loto intrecciati a catena, sul collo in A. Occhio non ancora perfettamente di profilo. Stile grande-severo.

A. Komos. Una fanciulla dai capelli piuttosto corti, in chitone ionico e mantello, suona, avanzandosi verso d., le doppie tibie. Viene alla sua volta, saltellando leggermente,

un uomo barbato, col mantello ripiegato dietro la schiena e sulle spalle, la d. appoggiata ad un bastone, la s. alzata e distesa in atto di battere il tempo.

B. C. s. Efebo ammantato a tre quarti, originariamente con tenia rosso - paonazza, una kotyle sulla palma della mano s., un bastone nella d., incede a d. voltando indietro la testa.

mo chitone ionico, mantello affibbiato a mo' di clamide sulla spalla d.)

B. Ninfa dionisiaca in saccos, chitone e mantello, incedente a d., un' otre nella d. protesa, nella s. il tirso.

256. (D. L. 20). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,335. D. alla bocca 0,20; del corpo 0,255. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II. p. 8 sep. 20. Ricomposta da molti pezzi, ma in abbastanza buono stato. Forma e decorazioue accessoria come nel n. 254. Benissimo conservata la rav-

Fig. 59, No. 255.

255. (D. L. 45). KELEBE (cratere a colonnette; fig. 59). A. 0,45. D. alla bocca 0,28; del corpo 0,35. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 13 sep. 45 n. 1. Grandemente frammentaria (piede di restauro). Forma e decoraztone accessoria come nel n. 254. Occhio quasi di perfetto profilo. Stile grande bello; primo periodo:

A (fig. 59). Un Sileno, calvo e nudo, un rhyton nella d., un tirso nella s., sta in piedi, in colloquio con una Menade, rappresentata quasi di prospetto, ma già pronta ad allontanarsi verso d., la d. sul fianco, la s. appoggiata ad un tirso, la testa rivolta verso il Sileno, ascoltandolo (saccos, finissima vivatura rosso - scura dei campi risparmiati del vaso. Stile grande-bello; primo periodo:

A. Oplitodromos (fig. 60). Un efebo, coi capelli ondeggianti al vento per la rapidità della corsa, cinto di larga benda, il braccio d. proteso, al s. un ampio scudo rotondo con l' episemon, in silhouette nera, di un uomo in corsa, corre a gran passi verso s. e sta per raggiungere la meta, rappresentata da un pilastrino quadrangolare che si vede a s. Dalla parte opposta, appesa allo sfondo (indizio che si tratta di un

esercizio della palestra), vedesi una bisaccia o borsa contenente un piccolo disco.

B. Efebo ammantato, incedente a s. Nello sfondo, spugna e strigile appesi.

Fig. 60, No. 256 A.

d) *Frammenti.*

257. KELEBE (cratere a colonnette) frammeutaria (mancano il piede, il collo, la bocca, le anse e quasi tutta la parte d. del vaso; anche il resto è fortemente lacunoso). A. del frammento 0,27. Dal fondo Arnoaldi: Gozzadini, Notizie d. S. 1886 p. 70; Brizio, ibid. p 47 n. 1. Residui di decorazione accessoria come nei n. 179 sgg., 189 sgg. Occhio di prospetto con iride a cerchio e pupilla a punto accostati all' angolo interno aperto. Stile grande - severo.

A. Hermes che rapisce una donzella. H. barbato, col petaso a tese amplissime gettato dietro la schiena, in corto chitone cinto e rimboccato alla vita, clamide svolazzante al braccio s. disteso, il kerykeion nella d. spinta avanti, insegue e tenta afferrare con la s. una donzella fuggente a d., col capo rivolto indietro, in chitone ionico e mantello, tenia nei capelli, uno scettro gigliato nella s. (Di Hermes è perduta la parte inferiore della persona dalle ginnocchia in giù; della donzella resta poco più che la testa, il braccio e la spalla d.). A d., dietro la donna, trovasi una figura ammantellata scettrata (il padre dell' inseguita) della quale resta soltanto parte della schiena e l' avambraccio d. proteso con le

dita della mano aperte, come per fermare H., a s., dietro H., sta Aphrodite, in saccos, orecchini a cerchio, chitone e mantello, un fiore nella d. alzata, uno scettro gigliato nella s.

di decoraziane accessoria come nel n. precedente. Benissimo conservata la ravvivatura rosso - cupa dei campi risparmiati del vaso. Occhio a punto, dentro contorno talvolta chiuso. Stile grande - severo.

A. Menadi in danza orgiastica (fig. 61) La prima, in chitone rimboccato

Fig. 61, No. 258 A.

B. Komos. Un uomo barbato, clamidato, incede a passi cadenzati, sonando le doppie tibie, fra due figure simili, in gran parte perdute (quella di d. con bastone nella d.) e che l' attorniavano camminando allo stesso modo.

258. KELEBE (cratere a colonnette) frammentaria circa come il n. precedente. A. del frammento o,28. Dal fondo Arnoaldi: Brizio, Notizie d. S. 1888 p. 51 n. 1. Residui

alla cintola e nebride, suona il tympanon a sonagli, movendo a s. e volgendo indietro la testa; delle altre tre, in chitone e mantelletto, capelli sciolti e ricciuti, gli occhi rivolti in alto, la bocca aperta, una tiene nella s. il tirso e s' avanza verso d.; la seconda regge sulle spalle un capretto che tiene afferrato per le zampe anteriori con la s., ed alzando la mano d., volta all' indie-

tro la testa in direzione delle compagne: la terza, avanzandosi verso le due testè descritte, si batte il petto con la d.

B. Quattro figure virili in himation, aggruppate a due a due; soltanto di una è conservata in parte la testa.

259. KELEBE (cratere a colonnette) frammentaria (in A è rotta quasi all' altezza delle teste delle figure). A. media del frammeno o,30. Dal Giardino Margherita: Brizio, Notizie d. C. 1889 p. 178 n. 1. Decorazione accessoria in origine probabilmente come nel n. 202 sgg. In B l' edera stilizzata dei fianchi del riquadro si espande superiormente per il riquadro stesso, formando come la volta di un pergolato (v. la stessa particolarità nel n. 206). Stile grande - severo.

A. Scena di commiato? Una donzella, in chitone e mantello, sta ritta di fronte ad un uomo (testa perduta) ammantato, appoggiato con la d. ad un' asta, al quale offriva verosimilmente una phiale colma di vino. Due uomini barbati (soltanto di quello di s. si è conservata la testa), ammantati a tre quarti, appoggiati a bastoni, chiudevano ai lati la rappresentazione.

B. Tre figure in himation, delle quali quella di d. con bastone.

260. (D. L. 62). KELEBE (cratere a colonnette), priva del collo, della bocca e delle anse, e parecchio lacunosa nel resto. A. o,27. Dal fondo De Luca: Brizio, Mns. it. di ant. class. II p. 18 sep. 62 n. 1. Decorazione accessoria in origine come nel n. 202 sgg. Stile grande - severo.

A. Sileni e Menadi. Due gruppi: a d. un Sileno calvo allunga le braccia per abbracciare una M. che volta il capo alla sua volta (tirso, chitone e mantello). A s. un S., che stringe nella s. una face, allungando il braccio d., arriva già a toccare con la d. il petto della M,

B. Tre efebi in himation (di uno solo è conservata la testa), quello di mezzo con strigile, quello di d. con bastone.

261. KELEBE (cratere a colonnette) priva del collo, della bocca e delle anse, eccetto una delle colonnette a s. A. del frammento o,26. Dal fondo Arnoaldi; Brizio, Bull. Ist. 1879 p. 222; Notizie d. S. 1888 p. 52 n. 8. Il vaso era stato restaurato già nell' antichità stessa. Decorazione accessoria, in origine, con tutta probabilità come nel n. 202 sgg. Occhio di profilo. Stile grande - bello; secondo periodo.

A. Donne alla toeletta (fig. 62). Due donne nude ed una terza in chitone e mantello stanno intorno ad una grande vasca (λουτήρ, *labrum*) a bacino tondo su fusto sormontato da capitello ionico con ampia base a plinto pure tondo munito di un grosso solco (espresso a spaccato) per raccogliere l'acqua che scola giù dal bacino; presso l' orlo di questo è dipinta in lettere nere l'acclamazione καλή (v. fig. 62). Una delle due donne nude situata nel mezzo, dietro la vasca, epperò visibile soltanto dalla cintola in su, i capelli raccolti ed annodati in una piccola borsa dietro la nuca, il corpo di prospetto, tiene la s. posata sull' orlo della vasca e volgendo la testa a d. stende nella s. protesa un alabastron verso l' altra compagna pure nuda, ritta a s. di profilo, uno specchio nella d. abbassata fin presso alla vasca, la s. sul fianco. La terza donna, vestita (forse un' ancella), coi capelli cinti da opisthosphendone, orecchini a cerchiello, sorregge nella d. alzata e protesa verso la donna di contro, un paio di grosse scarpe a punta ricurva.

B. Tre efebi in himation, quello di mezzo appoggiato a bastone.

262. (G. 21). Frammento di KELEBE (cratere a colonnette); resta seltanto gran parte di A ed un pezzo del collo con catena di bottoni di loto (cf. n. 202 sgg.). Ghirardini, Bull. Ist. 1878 p. 232 n. 51. Occhio talvolta di profilo col ciglio superiore a doppio tratto, talvolta a punto in contorno aperto. Stile grande - bello; primo periodo.

A. Eos e Kephalos. E., in saccos, chitone manicato ricamato a cerchielli e mantello bordato di nero, insegue, allungando le braccia per afferrarlo, K. fuggente a d. ma col capo rivolto indietro, in chitone e mantello pure bordato di nero, tenia, petaso sulle spalle, due lancie nella s., la clava (lagobolon) dei pastori e dei cacciatori nella d. Fra le due figure sta in piedi (col corpo di prospetto, la testa rivolta ad E.) con espressione di grande meraviglia un uomo barbato (il padre di K.?) teniato, semiammantato, la d. appoggiata ad uno scettro. Dalla

Fig. 62, N. 261 A.

parte opposta è rappresentato fuggente a s. tutto avvolto nel manto, un compagno di K., il cui viso rivolto al centro, è mezzo nascosto dalle ali di E.

263. Due frammenti di una grande KELEBE (cratere a colonnette): uno (alt. massima 0,24) appartiene alla parte d. del riquadro A; l'altro (alt. massima 0,125) alla parte s. di B. Dal fondo de Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 40 lett. H. Stile grande - severo.

musculatura del S. espressa con una fila di punti dal petto al pube.

Framm. B. Metà del corpo di due delle solite figure ammantellate (la seconda, in chitone, certamente femminile).

264. Parte superiore di una KELEBE (cratere a colonnette) simile per la decorazione accessoria al n. 202 sgg. D. alla bocca 0,235. Dal fondo de Luca. Occhio quasi di perfetto profilo. Stile grande - bello.

Fig. 63, No. 263 (parte di A).

Framm. A. Un Sileno (conservato dal collo in giù, fig. 63), infibulato, una pelle di pantera annodata al collo e distesa dietro la persona, il tirso nella nella d. (s. perduta), la testa inclinata innanzi (resta la punta della barba) quasi di prospetto, stava (forse danzando) accanto ad una Menade (conservata dal petto in giù) in chitone e mantello, in movimento verso d.. Notisi la

A (quasi soltanto la testa e la parte superiore del petto delle figure). Theseus e il toro di Maratona (fig. 64). Nel mezzo Th., nudo, ha già afferrato con la s. alle corna il toro precipitantesi a d. e già legato a piccola correggia rosso - lacca, e sta per colpirlo con la clava che brandisce nella d. alzata. A d. una giovine donna (forse la Ninfa del luogo) in chitone e mantello alza

la mano d. incitando l'eroe. A s. vedesi la testa d' un' altra figura virile barbata e, fra essa e Th., la cima di un alberello a cui è appeso l'elmo a pileo dell' eroe.

B (conservazione c. s.) Donna in saccos, chitone e mantello, fra un uomo barbato, ammantato, ed un efebo appoggiato a due lancie.

265. Frammento di KELEBE (cratere a colonnette) simile con tutta probabilità nella decorazione accessoria al n. 254 sgg. Probabilmente dal fondo De Luca. Grande uso di vernice diluita nei riccioli dei capelli e nelle pieghe dei chitoni. Occhio a punto dentro contorno leggermente aperto. Parte superiore del chitone a lineole di vernice diluita.

267. Frammento di KELEBE (cratere a colonnette), con pezzo della baccellatura superiore del riquadro. Dal fondo Battistini. Stile bello tendente al florido.

Testa e parte del corpo di Dionysos (fig. 67) con mitre fra i capelli e veste bordata di grossi denti neri e di fascione a rastrello. A d. del dio, parte superiore di una face.

CRATERE A VOLUTE

a) *Collo bipartito; piede discoidale.*

268. Grande CRATERE A VOLUTE. A. senza le anse 0,715; con le anse 0,815. D. alla bocca 0,40; del corpo 0,465. Dal fondo Arnoaldi: Gozzadini, Notizie d. Scavi

Fig. 64, No. 264 A.

Torso (eccetto il braccio s.) della figura di Dionysos barbato (fig. 65), in chitone dorico e mantello, un ramo d' albero biforcuto nella d., il cantaro (che si vede in parte a d.) probabilmente nella s. alzata.

266. Frammento di KELEBE (cratere a colonnette). Dal fondo De Luca. Uso di vernice diluita nei muscoli secondari del corpo. Stile severo.

Figura (fin presso le ginocchia; braccio d. perduto) di un efebo in atteggiamento di komos (fig. 66) con tenia nei capelli, clamide gettata sulle spalle e dietro la schiena, una kylix nella s. abbassata, che egli tiene afferrata per una della anse.

1879 p. 107; Brizio, Bull. Ist. 1879 p. 214 sgg.; Michaelis, Annali Ist. 1880 p. 27 sgg., Mon. ined. XI tav. 14-15. Cf. anche: Engelmann - Benloew, Oeuvre d' Homère, Odyss. tav. X, fig. 56; Ghirardini, Ann. Ist. 1880 p. 117; Brunn, Ausgr. d. Certosa p. 166 sg.; Brizio, Mon. arch. d. prov. di B. p. 229; Roscher, Lexik.d. Myth. II p. 986; Robert, Mon. ant. d. Linc. IX p. 25 e 28; Furtwängler - Reichhold, Gr. Vasenm. p. 133 e 308 nota 1: Ducati, Brevi osserv. sul ceram. attico Brigo, Bologna 1904 p. 60 sgg.; Id. Röm. Mitth. 1906 p. 111 sg. (n. 4); Pellegrini, Atti e Mem. d. Dep. di St. p., S. III, vol. XXV, 1907, p. 218. Ricomposto da moltissimi frammenti e tuttora qua e là lacunoso. Forma piuttosto alta e slanciata; collo a doppia sezione, l' inferiore alquanto concava, la superiore espansa in alto, semplicemente aggettanti l' una sull' altra alla maniera più antica, cioè senza membrature intermedie; anse brevi e massiccie; piede discoidale, a costa leggermente convessa, con piccolo bordo non verniciato al basso e grossa ripresa a solco, pure non verniciata, al margine superiore. Ornati accessori: all' orlo esterno profilato della bocca, meandro interrotto da croci oblique in A, da croci oblique e rette in B; sulla costa delle anse, spirali continue, a molti giri nel riccio e con foglioline a cuore negli angoli; alla

base delle anse, picco'a baccellatura, il tu to nella tecnica a figure nere; nel registro superiore del collo, ricco intreccio risparmiato a catena di palmette con girali e fiori di loto alternatamente contrapposti a due a due; intorno al collo del piede, raggi neri. Due rappresentazioni figurate: la prima sul collo (alt. 0,095), la seconda sul corpo (alt. 0,27); quest' ultima è limitata superiormente da stretta baccellatura nera, inferiormente, tutt' intorno al corpo del vaso, da una striscia di doppie palmette risparmiate, inclinate e contrapposte, congiunte da girali; sotto i manichi, due grandi palmette opposte per la base, dal cui mezzo partono lateralmente piccoli girali desinenti in larghi sbocci a foglie di palmette (in A, in alto, anche in un fiore di loto). Le piccole rappresentazioni del collo sono di disegno molto più rapido e trascurato di quelle del corpo. Occhio quasi di profilo, pupilla per lo più a punto intero. Disegno ancora legato di arcaismo. Stile grande severo; secondo periodo.

A. Sul collo: Herakles presso Pholos. Nel centro, metà confitto nel suolo, sta un enorme pithos, dal quale Pholos, barbato, con un ramo secco di pino nella s., è in atto di estrarre con la d. un' oinochoe piena di vino. Dalla parte opposta Herakles, in chitone cinto alla vita e spoglia leonina in dosso, appoggiato col corpo alla clava, stende la d., in cui tiene il kantharos, verso Pholos. Dietro di lui si avanzano, attratti dall' odor del vino, due Centauri: il primo con ramo di pino nella s. e la d. protesa; il secondo con la nebride al braccio s. disteso e ramo di pino nella d. Un terzo Centauro sopraggiunge di galoppo e gridando dietro Pholos, la d. alzata, un ramo secco di pino nella s.

Sul corpo: A d. Aias Oileus che insegue Kassandra. Nel mezzo dell' intera rappresentazione, sopra due alti gradini quadrangolari, sorge di prospetto l' idolo ligneo di Athena, in chitone liscio con apoptygma, elmo attico a guanciere calate, visto di faccia (e che l' artista non ha saputo esprimere avendogli indicate lateralmente due code di cimiero in profilo), lo scudo rotondo al braccio s., l' asta nella d. alzata. Sui gradini lanciasi d' un balzo, avanzando la gamba d. ed allacciando con ambo le braccia lo xoanon, Kassandra, inseguita da Aias, che, raggiuntala, l'afferra con la d. per le lunghe treccie disciolte. La donna è coperta di un semplice mantello, dal quale, pel rapido movimento della corsa esce nuda quasi per intero la gamba d. Aias, barbato, dalla persona alta e poderosa, ha elmo attico crestato a guanciere abbas-

Fig. 65, No. 265.

sate, corto chitone, corazza di cuoio con pteryges e spallacci metallici ornati di rosetta di punti, clamide ripiegata dietro la schiena e sulle braccia, grande scudo rotondo con l' episemon di un cane corrente. A s. dell' idolo di Athena: Aithra, riconosciuta e condotta via dai nepoti.

Fig. 66, No. 266.

Aithra, bassa e vacillante figura di vecchia, dai capelli bianchi, dalle fattezze grasse e floscie, vestita di chitone manicato intessuto a fiorellini e di himation sovrapposto, la d. appoggiata sopra ad un bastone, segue volenterosa, alzando verso di lui riconoscente il viso, il più grande de' suoi giovani nepoti - Akamas - il quale, presala per la mano s., sta per muovere con lei verso d. Il giovine, rappresentato di prospetto, con elmo attico a guanciere mobili, lunghi e biondi capelli espressi in parte a vernice diluita, corto chitone cinto e leggermente rimboccato alla vita, clamide sulle spalle e sul braccio s., l' asta nella s., volge il capo a s. verso il fratello - Demophon - che, guardando ad Aithra, stende verso di lui il braccio d. come per accompagnare un discorso; più piccolo del fratello, dai corti capelli ricciuti, veste come quello chitone e clamide, ha in mano l' asta appoggiata alla spalla s. e in testa un elmo a semplice callotta con breve visiera e pometto al sommo (rotella nera ai lati).

B. Sul collo: Combattimento dei

Lapiti contro i Centauri. Tre gruppi: nel mezzo Theseus, bella e muscolosa figura di efebo, interamente nudo, col petaso in testa, lo scudo al braccio s., la spada nuda nella d. abbassata, lotta calmo e sicuro con un Centauro che, correndo su di lui a pieno galoppo, cerca di colpirlo con un ramo secco di pino che stringe fra le due braccia alzate. A s. Koineus, in elmo corinzio, corazza, scudo rotondo, la spada nuda nella s., già scomparso fino alla cintola sotterra, indarno cerca opporsi ad un Centauro, che gli vien sopra calpestandolo e colpendolo con due rami di pino che impugna nelle mani: un terzo ramo vedesi nello sfondo. A d. un terzo Greco - (Peirithoos? testa perduta) - in corto chitone, corazza e scudo sta per colpire con un lancia un Centauro con pelle di fiera annodata al collo, il quale, caduto a terra sulle zampe, tenta ancora difendersi col ramo di pino di cui fa mulinello nella d. alzata.

Fig. 67, No. 267.

Sul corpo: Uccisione di Priamos e di Astyanax. P., vecchio, dai capelli e dalla barba bianchi (viso in parte perduto), in chitone manicato cosparso di fiorellini a punti neri, simili a quelli di Aithra in A, himation sovrapposto, la s. appoggiata ad un lungo scettro, si è gettato a sedere sull' ara di Zeus Herkeios e, raggricchiando pel dolore e lo spavento la gamba s., alza supplichevole la mano d. verso Neoptolemos, il quale, correndo a gran passi su di lui, lo afferra con la mano s. a' capelli per gettarlo giù dall' ara, mentre nella d. alzata rotea in giro il fanciullo Astyanax, che tiene afferrato penzoloni alla stinco destro, per lanciarlo lontano oltre le mura della rocca. Astyanax ha i biondi e lunghi capelli fluenti a terra, gli occhi sbarrati, la bocca aperta, le braccia distese, indarno gridando ed invocando aiuto: l' eroe greco, in elmo attico a guanciere abbassate, spada al fianco s., grande scudo rotondo visto tutto dall' interno, reca sopra il corto chitone un' ampia corazza metallica, in cui è schematicamente riprodotta la muscolatura del nudo, con bordi di punti neri e pteryges pure nere. Presso Neoptolemos

è rappresentata, fuggente a s., una fanciulla, i capelli cinti di tenia punteggiata, in chitone dorico con apoptgyma, due phialai (una dentro l' altra) nella d., un' otre (Michaelis: un sacco) nella s. Ai lati del gruppo centrale due guerrieri barbati - un Greco ed un Troiano - in panoplia meno le cnemidi, vibrano l' un contro l' altro la lancia in resta (episemon dello scudo del guerriero di d., serpe).

269. (G. 118). Grande CRATERE A VOLUTE. A. senza le anse 0,665; con le anse 0,775. D. alla bocca 0,39; del corpo 0,475. Dal Giardino Margherita: Gozzadini, Notizie d. Scavi 1876 p. 52; Heydemann, Dritt. hall. Winckelmannspr. p. 63; Brizio, Annali dell' Ist. 1878 p. 61 sgg. e Mon. ined. x tav. 54-54 a. Cf. pure: Ghirardini, Ann. Ist. 1880 p. 117; Heydemann, Iliupersis p. 63; Winter, Jahrb. d. Inst. II, 1887, p. 234; Robert, Marathonschl. p. 55 sg.; Mon. ant. d. Linc. IX p. 24 e 28; Bild u. Lied p. 73 nota 24; Brunn, Ausgr. d. Cert. p. 166; Brizio, Mon. arch. d. prov. d. B. p. 229; Furtwängler - Reichhold, Gr. Vasenm. I p. 133 e II p. 129 nota 2, p. 308 nota 1; Collignon, Hist. de la Sculpt. p. 406; Ducati, Röm. Mitth. 1906 p. 111 sg. (n. 5); Pellegrini, Atti e Mem. d. Dep. d. St. p., S. III, vol. XXV, 1907, p. 218. Forma come nel n. precedente, ma a corpo leggermente più espanso. Ornati accessori: all' orlo esterno profilato della bocca, meandro interrotto da campi rettangolari a croce obliqua; sulla costa delle anse, ramo stilizzato di edera; alla base delle anse, piccole baccellature, il tutto nella tecnica a figure nere; nel registro superiore del collo, a disegno risparmiato, in A, catena di palmette fiancheggiate da girali e fiori di loto sbocciati, alternatamente contrapposti a due a due; in B, catena id., ma a bottoni di loto semiaperti (cf. n. precedente). Mancano i raggi intorno al piede. Due rappresentazioni figurate: la prima (alt. 0,095), sul registro inferiore del collo; la seconda (alt. 0,27) sul corpo, quest' ultima limitata superiormente da piccola baccellatura nera, inferiormente da una striscia continua di meandri interrotti da croci oblique, come sul labbro del vaso. Interno verniciato. Uso di bianco soltanto nei capelli di Aithra in A. Disegno della rappresentazione al collo molto più rapido e trascurato. Arte e stile alquanto più sviluppati che nel n. precedente, per quanto forse della stessa fabbrica e mano (caratteriche e differenze principali, sopra tutto nel collo).

A. Sul collo: Ratto di una fanciulla. Un efebo, coronato di lauro, clamidato, col petaso sulla schiena, due lancie nella d. abbassata, insegue a gran passi e stendendo la s. afferra alla spalla s. una donzella, fuggente spaventata a d. con le braccia aperte e retromirante (tenia nei capelli, chitone dorico con apoptygma orlato di fascioni di punti). Un ramoscello di fiori, sfuggito dalle mani della fanciulla, sta cadendo a terra. Tre sue compagne, con tenia radiata nei capelli, chitone e mantello, fuggono tutt'intorno atterrite, volgendo indietro il capo, le prime due, a d., verso la porta chiusa di una casa, la terza, a s., verso una colonna dorica che limita da quel lato la rappresentazione principale indicando nello stesso tempo il recinto domestico dentro cui si svolge la scena. Oltre la colonna si scorge una quarta donzella, la quale corre affannata ed agitando le braccia per raccontare ciò che avviene ad un uomo barbato, ammantato, coronato di lauro, che, in piedi, si appoggia con la d. ad un bastone.

Sul corpo: in mezzo e a d.: Menelaos che ritrova ed insegue Helene. M.. barbato (viso quasi interamente perduto), dalle proporzioni colossali, con l'elmo attico a basso cimiero, capelli spioventi in trecce inanellate, corto chitone di grossa stoffa o cuoio decorato di triangoli, di catenelle e correggiole, frangiato al basso, cinto alla vita e messo in luogo di corazza, breve mantelletto gettato sulle spalle e dietro la schiena quindi raccolto a tracolla sul fianco s. sotto il cingolo del chitone, fodero della spada pendente da balteo nero al fianco s., grande scudo rotondo riccamente decorato all'interno visto quasi di profilo, cnemidi alle gambe, insegue a gran passi, stringendo nella d. abbassata lo xiphos nudo, Helene, fuggente atterrita a d. e mirante indietro (capelli cinti di larga tenia radiata a foglie di lauro sul dinanzi, orecchini a palmetta, collana a ciondoli floreali acuminati, ricco chitone ionico manicato fino al gomito con apoptygma intessuto a fiorellini neri, con bordi e fascioni a zig-zag aperti e fila di cerchielli e swastike, di cui la donna impugna la parte pendente sollevandolo leggermente con la s. dalla spalla). Fra le due figure, quasi di prospetto, ma col viso volto a s. verso Menelaos ed atteggiato a severità, sta Athena, la d. abbassata, la s. appoggiata alla lancia, con l'elmo attico a basso cimiero e guanciere rialzate, orec-

chini a foglia acuminata, doppio chitone, il primo di fine stoffa, ionico, a fitte pieghe e manicato, il secondo di stoffa più greve, dorico, con apoptygma sopraccinto alla vita, bordato alle estremità di fascioni dentati, egida squammosa orlata di serpi con gorgoneion al centro. Presso la dea, nello sfondo, vedesi un piccolo tripode a tre orecchie, accennante al santuario di Apollo, espresso più oltre insieme con la figura del dio, che, coronato di lauro, in corto chitone con apoptygma bordato a rami di lauro e trapunto a swastike, mantello sovrapposto, un lungo ramo di lauro nella s., la d. alzata con le dita aperte e distese, si volge verso H. in atto di protezione per lei e di ammonimento per M. Dietro di lui sta un' ara pulvinata, munita di due gradini, con fregio a triglifi e metopi, dinanzi ad una colonnetta dorica, sulla quale sorge un idolo di Apollo, interamente nudo, coronato di lauro, stante di prospetto, col corpo che gravita sulla gamba d., una phiale nella d. protesa, un ramoscello di lauro nella s. abbassata. Un po' più innanzi, a d. dell'ara, scorgesi una figura femminile (probabilmeute Aphrodite, come Heydemann l. c., anzichè Artemis, come Brizio), la quale, coi capelli cinti da tenia radiata e sciolti in treccia compatta sulle spalle, dove son legati e chiusi in una borsa, chitone ionico e mantello, alza la mano d., facendo al pari di Apollo un analogo gesto di protezione per H. e di ammonimento per M. Chiude la scena, a d., una colonna dorica spettante al tempio di Apollo, il cui capitello è in parte coperto dall'attacco dell'ansa d. — A s. della scena fin qui descritta: Aithra riconosciuta dai nepoti, Akamas e Demophon (cf. il n. 268). Aithra, nobile figura di donna anziana, dai capelli tutti bianchi, in chitone a doppio kolpos, decorato di fascioni verticali dentati, mantello sovrapposto, in piedi verso s., sta palesandosi, protendendo ambo le braccia, al più giovine de' suoi nepoti (Demophon), che, ritto dinanzi a lei, la d. sul fianco, la s. appoggiata alla lancia, l' ascolta avidamente (elmo attico a callotta scaccata e guanciere rialzate, corto chitone, corazza a pettorale squammoso con pteryges, spallacci decorati di stella, cnemidi). Verso il gruppo in parola si avanza da s. il secondo nepote di A. (Akamas; viso in parte perduto), coi capelli cinti da larga tenia, corto chitone, corazza, clamide ripiegata dietro la schiena e sulle spalle, l'elmo attico nella s. avanzata, la lancia nella d.

B. Sul collo: Inizio di un sacrifizio domestico. Nel centro di una corte, indicata da una colonna dorica che chiude a s. la rappresentazione, sorge una bassa ara pulvinata, su due gradini. Presso ad essa, a d., sta appoggiata con la d. a uno scettro una donna con tenia radiata, chitone manicato e mantello. Da s. si accosta all' ara con rapidi passi un'altra donna, in tenia, chitone e mantello, agitando animatamente le braccia. Seguono a s. un uomo barbato, ammantato, appoggiato con la d. ad un bastone, ed una donna teniata, in chitone e mantello (viso perduto) pure in atteggiamento di adorazione. A d., dietro l' uomo scettrato, è una sedia a gambe ricurve e spalliera, presso alla quale sta ritta, col viso rivolto al centro, una donna, vestita come la compagna, una phiale da libazione nella d. alzata, l' oinochoe nella s. abbassata. Più oltre è un gruppo di due persone affrontate, cioè un uomo ammantato, appoggiato con la d. ad un bastone, ed una donna in chitone e mantello, la quale fa dei gesti dinanzi a lui.

Sul corpo: Quadriga al galoppo, accompagnata da due guerrieri a piedi. Sulle cassa del carro, decorata ad intarsio di una palmetta nera, sta in piedi, reggendo con la persona incurvata le briglie, il guerriero auriga, barbato, in corto chitone,

corazza metallica, clamide ripiegata sulla schiena e sulle braccia, l'elmo attico in capo, il pungolo nella s. I cavalli, lanciati a corsa verso d. (montanti dei morsi a grattugia), non posano le gambe sulla linea di demarcazione della zona figurata, ma alquanto più indietro ed in alto nello sfondo. Sul davanti della scena corre presso il carro, volgendo all'auriga, per gridargli qualcosa, il viso ed il braccio d., un secondo guerriero, giovine, con elmo attico in testa, chitone - corazza di cuoio (simile a quella di Menelaos in A), spada con tracolla, grande scudo rotondo con l'episemon di una ruota a disegno risparmiato, lancia nella s. Un altro guerriero, barbato, con elmo attico a guanciere rialzate, corto chitone a kolpos cinto alla vita, la spada al fianco, una lancia nella d., lo scudo al braccio s., si vede correre dalla parte opposta presso la testa dei cavalli.

270. (C. 256). CRATERE A VOLUTE. A. senza le anse 0,52; con le anse 0,60. D. alla bocca 0,31; del corpo 0,35. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 395 e tav. CXXXV fig. 1 e 6. Cf. anche Ducati, Röm. Mitth. 1906 p. 112 nota. Ricomposta da molti pezzi e parecchio lacunosa, massime in B. Forma come nel n. 268; ma con il corpo molto alto e slanciato. Rappresentazioni figurate soltanto sul corpo del vaso, limitate superiormente da baccellatura, inferiormente da una striscia a meandro interrotto da croci rette. Spazi sotto le anse e registro inferiore del collo senza ornati di sorta, cioè interamente verniciati. Ornati accessori: all'orlo esterno della bocca, meandro e croci c. s. nella tecnica a f. nere; nel registro superiore del collo, grandi palmette spazieggiate, risparmiate, chiuse in cerchio a volute ed alternate con fiori di loto; sulla costa delle anse, rami di edera stilizzata nera; alla base delle anse, piccola palmetta capovolta risparmiata, con volute. Disegno più accurato nel diritto che sul rovescio. Occhio di Artemis con l'indicazione dei peli della palpebra inferiore. In paonazzo, i legacci della lira di Apollo. Figure estremamente alte e sottili. Stile grande-bello

A. Apollo, Artemis e Ninfa. Nel mezzo Apollo, cinto di lauro i lunghi capelli inanellati, scendenti in massa svolazzante dietro il capo ed annodati con un nastro alla nuca, (espressi a strie di vernice diluita) in chitone a fitte pieghe e mantello sovrapposto a clamide, rimboccato ad apoptygma, orlato di nero, sta in piedi verso d., tenendo al braccio s. una grande cetra a legacci paonazzi e da cui pende una lunga stola decorata di swastike; con la d. egli stringe una phiale da libazione colma di vino, che gli ha testè mesciuto da un'oinochoe, che tiene nella d. abbassata, Artemis, ritta dinanzi a lui, cinta più volte i capelli da tenia sottile, in doppio chitone, l'uno talare ionico a fitte pieghe, l'altro più corto dorico di stoffa più greve con lungo apoptygma sopraccinto a kolpos, il turcasso sulle spalle, l'arco nella s. abbassata. Dietro Apollo sta di prospetto, ma col viso rivolto al centro, una giovine donna in tenia, chitone e mantello, la quale regge una phiale nella d. tenendo la s. sul fianco.

B. Scena di commiato? (assai deperita). Un uomo barbato, clamidato, con elmo a callotta in capo (cf. Akamas in A del n. 268) una lancia nella s., si allontana a d., volgendo indietro la testa e stendendo la mano d. verso un vecchio barbato (a metà perduto) ammantato, appoggiato a bastone, il quale allungava alla sua volta il braccio s. (mano perduta) animatamente parlandogli.

271. (C. 79). CRATERE A VOLUTE. A. senza le anse 0,43; con le anse 0,49. D. alla bocca 0,28; del corpo 0,32. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 91 fig. 67; Zannoni, Scavi d. C. p. 325 e tav. LXXXV n. 5-7. Cf. anche Montelius, Civilis. primitive, tav. 106 fig. 12. Ricomposta da molti pezzi e qua e là lacunosa. Forma come nel n. 270. Ornati accessori: all'orlo esterno della bocca, ovoli neri; nel registro superiore del collo, in A, palmette e fiori di loto risparmiati come nel n 270; in. B, palmette contrapposte, inclinate, congiunte da volute; sulla costa delle anse, edera stilizzata nera; alla base delle anse, piccola baccellatura; sopra le figure, baccellatura; sotto, striscia a meandro e croci, il tutto in nero. Iride a cerchio con pupilla a punto, accostate all'angolo interno leggermente aperto. Stile grande-severo.

A. Herakles e Linos. H., teniato (viso perduto), dall'ampia e forte muscolatura, nudo, eccetto la clamide ripiegata sul braccio s., corre di slancio addosso a L. barbato, ch'egli afferra al braccio s. e cui sta per menare un forte pugno con la d. sollevata in alto. L., teniato, semiammantato, fuggendo a d. è caduto di prospetto sulle ginocchia e mentre cerca ripararsi dai colpi

del giovine con un oggetto a forma di clava ora in gran parte perduto (piede di mobile?) che teneva nella d. alzata sopra la testa, allarga supplichevole la s. e volge implorando il viso verso H. Dalla parte opposta fugge atterrito verso s., allargando per lo spavento le braccia e volgendo il capo alla scena centrale, un efebo teniato, ammantato (altro scolaro di Lino).

B. Uomo barbato, semiammantato, appoggiato con la d. a bastone, ed efebo ammantato, in colloquio.

Fig. 68, No. 272 (dettaglio di B).

272. (D. L. 43). CRATERE A VOLUTE. A. senza le anse o,835. D. del corpo o,215. Dal Fondo De Luca: Brizio, Mus. It. d. ant. class. II p. 13 sep. 43 n. 1. Grandemente lacunoso (piede di restauro). Forma come nel n. 268. Rappresentazioni figurate, divise sotto i manichi da due grandi palmette risparmiate, contrapposte, con girali fogliati ai lati, limitate inferiormente, tutt' intorno al corpo del vaso, da rozzi ovoli neri, superiormente da baccellature nere. Doppie palmette risparmiate, inclinate, contrapposte e congiunte da spirali, nel registro superiore del collo; ovoli neri, all' orlo della bocca; edera id. stilizzata, sulla costa delle anse; baccellatura alla base delle medesime. Stile grande-severo.

A. Una figura in chitone e mantello (quasi certamente Zeus; viso perduto con la maggior parte della persona) sedeva verso d. sopra trono, appoggiando la s. ad uno scettro e facendo con la d. un gesto come di meraviglia al rapido approssimarsi di una donna (verosimilmente Athena) di cui resta soltanto la parte inferiore della persona, la quale correva alla sua volta, tenendo nella s. (?) abbassata una lancia (cuspide a d. fra le foglie della palmetta sotto l'ansa; chitone

bordato di punti intessuto a fiorellini quadrifogliati). Dietro il trono sta una donna (Hera?) con ampia tenia o corona punteggiata nei capelli, chitone e mantello, in atto di sollevare con la d. una corona originariamente dipinta rosso - paonazza.

B. Komos. (Brizio: Amymone inseguita da Poseidon). Una giovine donna, probabilmente una sacerdotessa (fig. 68), teniata, in chitone e mantello, un'oinochoe piena di vino, tenuta in bilico pel fondo, nella d. protesa, nella s. abbassata un' ordigno a tridente con le punte rinforzate da una traversa ed accostate ciascuna da una macchia rossiccia come di candela accesa o simile, s'avanza in rapido movimento verso s., volgendo indietro il capo in direzione di un uomo che seguiva, pure in rapido movimento (ne restano soltanto i piedi, un lembo del vestito e l'estremità di un bastone).

(Sull'ordigno a tridente che tiene in mano la donna fig. 68 veggasi l'analogo oggetto di bronzo trovato nel 1876 dentro la grande tomba del Giardino Margherita: Gozzadini, Notizie d. Scavi 1876 p. 52, chiamata *dell'Alfiere* dallo Zannoni, Scavi d. Certosa p. 37, il quale interpretava l'oggetto in parola per un vessillo. Sul probabile uso di questo e degli altri oggetti simili, quali istrumenti-candelabri in particolari cerimonie di culti v. le mie osservazioni in Studi e Materiali del Milani vol. II p. 215 sg. n. 145.)

b) *Collo tripartito; piede per lo più a tromba capovolta.*

273. (D. L. 76). Grande CRATERE A VOLUTE. A. senza le anse 0,65; con le anse 0,735. D. della bocca 0,39; del corpo 0,47. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 19 sep. 76 n. 1. Cf. anche Ducati, Röm. Mitth. 1906 p. 112 nota. Ricompos o da molti pezzi e parecchio lacunoso. Forma assai alta, ma piuttosto ventricosa; collo spartito in tre parti o riparti: la prima o più bassa leggermente concava, la mediana quasi verticale, la terza e più alta aggettante a kyma; orlo esterno della bocca, profilato ed aggettante; piede in forma di tromba capovolta; anse larghe e massiccie come nel gruppo precedente. Rappresentazioni figurate, soltanto sul corpo, limitate superiormente da baccellatura nera, inferiormente, tutt'intorno, da una striscia a meandro continuo. Altri ornati accessori sono: all'orlo esterno della bocca, meandro continuo; nel registro superiore del collo, kyma lesbico con fasci di linee formanti triangoli negli intervalli; nel registro mediano, ramo stilizzato di edera fiorita, in nero; nell'inferiore, in A, palmette risparmiate giacenti orizzontalmente, contrapposte a due a due, fiancheggiate da girali fogliati; in B, palmette risparmiate oblique, contrapposte a due a due e congiunte da spirali; sulla costa delle anse, rami neri di edera stilizzata; alla base delle medesime, piccola baccellatura nera. Occhio quasi di perfetto profilo, col ciglio superiore a doppio tratto. Stile grande-bello; primo periodo.

A. Ratto di Oreithyia (cf. fig. 69). Boreas, barbato, con i capelli formanti ciuffo sopra la fronte legati da tenia sottile, in corto chitone cinto alla vita, le ali aperte e distese, insegue a gran passi e stendendo le braccia afferra al vestito Oreithyia (viso in parte perduto), fuggente a d., con le braccia aperte e retromirante (alta corona radiata ornata di doppio zig-zag, chitone ionico manicato, cinto doppiamente alla vita, mantelletto gettato dietro le spalle e ricadente sul petto, collana a ciondoli neri). Tre compagne di O. fuggono atterrite ai lati, le due estreme con la testa volta indietro: la prima, a d., con tenia nei capelli, chitone ionico e mantello, collana, orecchini a cerchio, corre verso un albero di palma che chiude la rappresentazione sotto l'ansa di d. e caratterizza il luogo aperto in cui avviene la scena; le altre due, a s., (molto rovinate) si dirigono verso una quarta donna ammantata - Praxithea, la madre di O.? - stante sotto l'ansa di s. (tenia paonazza nei capelli). Delle due donne, la più vicina a quest' ultima e che per lo spavento l'afferra con la d. al braccio s., ha i capelli cinti di larga tania, orecchini a cerchio, collana, chitone e mantello; l' altra, coperta in parte dalle ali di B., ha corona a fitte smerlature, chitone e mantello.

B. (seguito della scena precedente). Un uomo barbato - Erechtheus? il padre di O. - ammantato a quattro quinti, appoggiato con la d. ad uno scettro, ascolta attentamente una donzella (altra compagna di O.) che, in in piedi di fronte a lui, con collana di ciondoli neri, chitone e mantello, gli espone il fatto gestendo animatamente. A d. e s., dietro l'uomo barbato, stanno altre tre giovani donne, le quali, al racconto della loro compagna, facendo grandi gesti di maraviglia, si precipitano fuori verso il luogo dove

Fig. 69, No. 273 (parte di A).

si svolge la scena del ratto, cioè in A. La prima, a d. di Erechtheus, in saccos, chitone e mantello, e la seconda (corpo a metà perduto) pure in chitone e mantello, con semplice tenia nei capelli, si vedono a d.; la tarza, vestita come l'ultima testè descritta, a s. di Erechtheus.

risparmiato giacente di lauro (A è tutto verniciato); nello scomparto superiore, kyma lesbico con cime di fiori di loto risparmiati negli interstizi; sulla costa delle anse, ramo di edera stilizzata nera. Occhio quasi di profilo. Stile grande - severo; secondo periodo.

A - B. Efebo che si arma in presenza dei parenti. (fig. 70). Nel mezzo di A, un giovine, di prospetto eccetto il piede s. a d. ed il viso a s., è in atto di tirarsi sul petto, per agganciarvele, le due parti di una corazza di cuoio con pteryges ch'egli sta indossando sopra un corto chitone: i due spallacci della corazza si scorgono ritti dietro le spalle. In piedi, presso di lui, stendendogli con ambo le mani un elmo a lungo cimiero equino, sta a s. una donna

Fig. 70, No. 274.

274. CRATERE A VOLUTE (fig. 70). A. 0,58; con le anse 0,665. D. alla bocca 0,365; del corpo 0,425. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 37 lett. C. Cf. anche Ducati, Röm. Mitth. 1906 p. 112 nota. Ricomposto da molti pezzi, e qua e là lacunoso. Forma come nel n. 273. Rappresentazioni a grandi figure, molto alte e troppo sottili, tutt'intorno al corpo del vaso, limitate superiormente da piccola baccellatura, inferiormente da zonetta con ornati verticali di zig-zag neri. Nello scomparto più basso del collo, in A, palmette oblique risparmiate, opposte a due a due, congiunte da spirali; in B, ramo d'edera a foglie risparmiate con gambo originariamente sovrappinto; nello scomparto mediano, in B, ramo

di aspetto matronale (forse la madre) in chitone e mantello, collana di perline nere, ampia stephane, orecchini a campanella, capelli scendenti in treccia sulle spalle, attortigliati e legati all'estremità in una borsa a cordoni svolazzanti. Dal lato opposto, a d. dell'efebo, stava, pure rivolta a lui, una seconda donna (viso e parte inferiore perduti; la moglie?) in chitone e mantello, la quale reggeva nella s. protesa per una cordicella due cnemidi appaiate ed infisse al basso in una specie di piccola base o plinto quadrangolare (forse per tenerle ritte quando erano messe a terra). Da ambo le parti si affrettano verso il giovine alcune donzelle (sorelle o ancelle del guerriero) recando armi: la prima, a d. (cuffia, chitone e mantello, collana di perline) alzando il braccio d., tiene nella s. una spada; la seconda (in parte sotto l'ansa di d.) reca, aiutandosi con le due mani, un grande scudo rotondo con l'episemon di un serpe; (chitone, mantello, collana c. s.); la terza, a s., sorregge con la s. la lancia (tenia, chitone, collana). Tutte tre queste donzelle guardano indietro verso la scena che si svolge nel centro del rovescio. Quivi un uomo barbato, in chitone e mantello, appoggiato con la d. ad uno scettro (il padre dell'efebo) sta in colloquio con una donna teniata, testè sopravvenuta da s., in chitone e mantello, collana di perle nere, che, diritta dinanzi a lui, gli discorre animatamente, tenendo la d. alzata ed aperta. Verso il gruppo accorrono da d. due altre fanciulle, compagne di quelle già descritte: la prima, in saccos, orecchini circolari, collana di perle, chitone punteggiato e mantello, alza la mano d. verso l'uomo barbato; la seconda, in chitone e mantello, alza pure la mano d. e tiene sul braccio s. disteso una clamide, cioè quella che si è tolta il giovine per indossare la corazza. Entrambe queste fanciulle guardano indietro verso le compagne con le armi.

275. (D. L. 30). CRATERE A VOLUTE.
A. 0,532; con le anse 0,60 circa. D. della bocca 0,31; del corpo 0,31. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 11 sep. 30. Cf. pure, Ducati, Röm. Mitt. 1906 p. 112 nota. Molto frammentaria. Forma come nel n. 273. Rappresentazioni figurate tutt' intorno al corpo del vaso, limitate superiormente da piccola baccellatura, inferiormente da una zonetta di meandri interrotti da croci oblique e punti, il tutto nero. Sulla costa delle anse, edera stilizzata; alla base delle medesime, piccola palmetta risparmiata con girali; sull' orlo esterno della bocca, ovoli neri; nel kymation o scomparto superiore del collo, foglie distaccate e risparmiate di edera, congiunte in origine da gambo sovrappinto rosso-paonazzo; nello scomparto mediano, palmette ritte risparmiate, con volute, tramezzate da fiori di loto id.; lo scomparto più basso è interamente verniciato. All' orifizio della bocca, presso l' orlo, corona di edera a foglie risparmiate e gambo e rami sovrappinti. Uso di vernice diluita. Occhio di profilo col ciglio superiore a doppio tratto Stile grande-bello; primo periodo.

A. Combattimento dei Lapiti contro i Centauri (fig. 71). Nel mezzo un Centauro, lanciandosi di galoppo sopra Kaineus, sta per gettargli addosso un enorme sasso che stringe fra le due mani alzate: K. barbato, già inghiottito dalla terra fin oltre le ginocchia, interamente nudo, con elmo attico a guanciere abbassate, scudo rotondo visto dall'interno ed ornato di ramo risparmiato di lauro, spada al fianco s. pendente da sottile tracolla nera, solleva la testa verso il C. e gli configge nel fianco, attraversandoglielo, la lancia che impugna con la d. A d. un efebo di grandi proporzioni, con capelli biondi e ricciuti — Theseus — tutto nudo, elmo corinzio in capo, scudo al braccio s. ornato all'interno di una ruota e di una ghirlanda di lauro, spada nel fodero al fianco s., vibra nella d. la lancia contro un Centauro che, facendosi riparo d'una pelle di leopardo avvolta al braccio s. protesa, stringe alto nella d. un troncone d' albero. A s. un'altro Greco nudo, barbato, - Peirithoos - con elmo attico a guanciere calate, scudo, guaina al fianco s., cerca di colpire con la spada a coltellaccio che stringe nella d. alzata un terzo Centauro mezzo calvo, che gli viene incontro impugnando un gran ramo secco di pino nella d. e tenendo una pelle di fiera sul braccio s. proteso. I capelli del Centauro, sconvolti e agitati dal vento,

Fig. 71, No. 275A.

sono espressi a larghe pannellate di vernice diluita.

B. Ratto d'una fanciulla. Nel mezzo un efebo clamidato, coi sandali tenuti fermi alle gambe dai numerosi giri d'una cordicella, insegue a gran passi, stendendo la s., una donzella, con tenia, chitone e mantello, fuggente atterrita a d., le braccia aperte, il viso rivolto indietro. Due altre donzelle, in chitone e mantello, fuggono lateralmente: quella di d., guardando atterrita dinanzi a sè, quella di s. volgendo indietro il capo, verso un uomo barbato, in chitone e mantello, che sta ritto sotto l'ansa di d., la d. aperta e protesa, un lungo scettro nella s. (il padre dell'inseguita).

276. (C. 209). CRATERE A VOLUTE. A. circa 0,53; con le anse 0,615. D. alla bocca 0,295; del corpo 0,38. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 395 e tav. CXXXV, fig. 4, 5, 5 (sic). Ricomposta da molti pezzi e fortemente lacunosa, specialmente in A. Forma come nel n. 273 (il piede è di restauro). Rappresentezioni figurate, chiuse superiormente da piccola baccellatura, inferiormen e da un zona di ovoli neri, tutt'intorno al corpo del vaso. Nello scomparto superiore del collo ramo di lauro giacente, risparmiato; nel mediano, foglie di edera pure risparmiate; il terzo scomparto, con gambo e rami originariamente sovrappinti rossi, è tutto verniciato nero. Figure alte e relativamante sottili. Stile grande - bello; primo periodo.

A. Dionysos e thiasos. D., barbato, sciolti in treccia i lunghi capelli coronati di edera, in chitone e mantello, di prospetto ma col viso rivolto a s., sta appoggiato con la s. ad un tirso, tenendo la d. abbassata (ora perduta coll'oggetto - forse un cantaro - che sosteneva). Presso di lui, a d., sta incamminandosi verso d., volgendo però il capo indietro, un Sileno tutto nudo, il quale sorregge sulla spalla s. una grande anfora vinaria e reca un grosso corno potorio nella d. A s. un altro Sileno, di cui resta soltanto la parte superiore della persona, sonava entusiasticamente la cetra, rovesciando indietro il capo. Di una Menade che seguiva si è conservato soltanto parte del braccio s. in cui agitava i crotali.

B. (continuazione di A). Una Menade, in chitone con apoptygma e nebride, il tirso nella s., la d. (ora perduta) alzata, stava di fronte a un Sileno, (parte superiore perduta) tenente nella d. un'oinochoe. Più a s. un secondo Sileno, che trasporta una grande anfora vinaria nella d. abbassata reggendo per di più un rhyton nella s., volge indietro il capo verso una Ninfa, in saccos, chitone e mantello, che gli parla alzando le braccia.

277. (D. L. 23). CRATERE A VOLUTE. A. senza le anse 0.445; con le anse 0,51. D. della bocca 0,23; del corpo 0,31. Dal fondo de Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 8 sep. 23 n. 1. Il piede e l'ansa d. mancano. Oltre a ciò, il vaso, ricomposto da moltissimi pezzi, è frammentario in vari punti del corpo, del collo ecc. e sciupato nelle commessure. Forma come nel n. 273 sgg. Rappresentazioni figurate, soltanto nel mezzo delle due facce del vaso, limitate inferiormente da una breve striscia di meandri neri interrotti da quadrati con croci rette e oblique. Zonetta di ovoli all'orlo esterno della bocca; edera stilizzata nera sulla costa delle anse; piccola baccellatura alla base delle medesime. Registri del colio interamente verniciati. Occhio quasi di perfetto profilo. Stile grande - bello; primo periodo.

A. Apollo ed Artemis in atto di libare a Zeus. Nel mezzo sta una piccola ara pulvinata, decorata di punti neri nell'abaco del capitello. A s. Apollo, coronato di lauro, coi capelli sciolti sulle spalle, in chitone ionico e mantello, la faretra aperta e vuota dietro la schiena, la lira nella s., stende sopra l'ara la d. versando su di essa, per libare á Zeus, il resto del vino che gli ha mesciuto nella phiale da apposito oinochoe, che sorregge nella d. alzata, Artemis, ritta di fronte a lui dalla parte opposta dell'ara, in chitone ionico e mantello, capelli doppiamente cinti di tenia, lo scettro ed un ramo di lauro nella s. abbassata.

B. Altra scena di libazione. Un uomo barbato, teniato — Zeus? — in chitone e mantello, scettro nella s., porge con la d. la phiale verso una donna — Hera? — pure teniata, in chitone e mantello, che sta ritta dinanzi a lui, appoggiandosi con la s. ad uno scettro e tenendo nella d. abbassata un'oinochoe.

278. CRATERE A VOLUTE. A. senza le anse 0,545; con le anse 0,625. D. della bocca 0,305; del

corpo 0.38. Dal fondo Arnoaldi: Gozzadini, Notizie d. S. 1886 p. 73 sep. n. 4; Brizio, ibid. 1888 p. 8 n. 2; Pellegrini, Atti e Mem. d. Dep. di st. patria per le Romagne, S. III., vol. XXI. 1903, tav. III n. 1-4 e p. 264 sgg. Ricomposto da molti frammenti e fortemente lacunoso specie in B. Forma analoga al n. 273, se non che il piede non ha l'orlo svoltato in fiori, a tromba. Rappresentazioni figurate, tutt'intorno al corpo del vaso, limitate superiormente da baccellatura nera, inferiormente da una zonetta a meandro interrotto da campi quadrangolari a croce obliqua e punti, pure nera. All'orifizio della bocca, corona di edera a foglie risparmiate e gambo in origine sovrappinto rosso; sul giro delle anse, presso l'orlo della bocca, due teste umane nella tecnica a f. rosse: a s. Hermes barbato col petaso in testa, di profilo a d.; a d. Perseus giovine col petaso alato, di profilo a s.; nella costa delle anse, edera stilizzata nera; alla base delle medesime, palmettina risparmiata, a girale nel kymation o scomparto superiore del collo, grosso astragalo architettonico risparmiato; palmette a girali e fiori di loto alternati, nella sezione inferiore. Stile grande-bello.

A-B. Amazzonomachia. Sulla faccia principale un'Amazzone a cavallo, in alopekis, giubba manicata ed anassiridi di grossa stoffa orientale intessuta a zig-zag e file di punti, diazoma fasciato di metallo intorno al basso ventre, fissato alla tunica con una *broche* a borchia circolare, scarpe, il turcasso e l'arco pendenti da tracolla al fianco s., si avanza al galoppo da s. e mentre regge con la s. le redini, vibra con la d. abbassata la lancia, rompendone la punta sul pieno dello scudo di un guerriero greco (parte superiore perduta) che, già mezzo volto per fuggire, ancora combatte e contrasta con la spada che impugna nella d. (corto chitone, corazza a pteryges, guaina al fianco s., scudo rotondo con l'episemon risparmiato di un quadrupede di cui vedesi soltanto la parte posteriore). Frammezzo ad essi una seconda Amazzone, vestita ed armata quasi interamente alla foggia degli opliti greci, con corto chitone e corazza metallica, in cui è espresso il seno femminile, elmo attico a guanciere rilevate, cnemidi, alza con ambo le mani una bipenne in atto di menarne un gran colpo contro un giovine greco che le sta contro (testa e braccio d. perduti), in corto chitone e clamide, calzari viatori. Dietro l'A. a cavallo una sua compagna, in alopekis, scarpe, giubba di grossa stoffa cinta alla vita, sopravvesta a maniche ed anassiridi intessute a occhi e fiorellini, faretra pendente da tracolla al fianco s., sta per scoccare la freccia che ha già posta sull'arco proteso; mentre due altre compagne, vestite alla stessa foggia, si avanzano correndo per prender parte alla lotta: la prima, armata di arco (?) di faretra e di pelta con l'episemon della parte posteriore di un quadrupede nero, la seconda (quasi interamente perduta) di lancia e scudo rotondo. Dalla parte opposta, dietro l'efebo clamidato, un'altra A., vestita come le ultime descritte, colpita alla cintola dalla lancia di un efebo greco (testa perduta) che le si fa contro tenendo la clamide distesa sul braccio s., sta per cadere riversa, ancora impugnando ed agitando in aria l'arco nella s., la sagaris nella d.

279. Grande CRATERE A VOLUTE (frammentario; ne resta poco più di un terzo). A. originaria circa 0,65. D. del corpo 0,43. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II. p. 20 sgg.; Pellegrini, Atti e Mem. d. Dep. di st. patria p. le Romagne, S. III vol. XXI (1903) p. 256 sgg. fig. 1 e tav. II. Cf. anche Hauser in Furtwängler-Reichhold, Gr. Keramik p. 314 nota 2, p. 318 e 321; Ducati, Röm. Mitth. 1906 p. 111 n. 8, 116, 121; Pellegrini, Atti e Mem. ecc. vol. XXV, 1907, p. 218. Forma a corpo piuttosto alto e slanciato; collo profilato in maniera da potersi in parte riportare alla categoria dei bipartiti, in quanto il kymation ha qui una leggerissima curva e lo scomparto mediano esiste perchè limitato fra due profondi solchi incavati nel prolungamento del kymation stesso; il passaggio fra esso e lo scomparto inferiore del collo è pure profilato ad echino. Il piede manca. La rappresentazione, a figure collocate su tre e anche quattro altezze nello sfondo, girava tutt'intorno al corpo del vaso, limitata superiormente da una piccolissima baccellatura nera, inferiormente da una zonetta a meandro interrotto da campi quadrangolari a croci oblique. Sulla costa delle anse, edera nera; alla base delle medesime, baccellatura id.; sotto l'orlo della bocca, ovoli neri; sul primo registro del collo, doppie palmette risparmiate giacenti e contrappose, congiunte da spirali con spazi vuoti: nel registro mediano, astragalo risparmiato e, più in basso, nel piccolo kyma, ovoli neri; il terzo e ultimo scomparto, è occupato da una zona di piccole scene figurate rosse. Scarso uso di vernice diluita. Briglie di due cavalli e tracolla di un'Amazzone in rosso-lacca. Disegno vivacissimo. E' un *unicum* per la sovrapposizione di tante serie di figure. Stile grande-bello.

A-B. Sul collo: Symposion. Restano gli avanzi di cinque clini, in ognuna delle quali era sdraiata *more solito* una coppia di banchettanti; dinanzi ad ogni cline era una piccola trapeza con sopra due kylikes. Nel primo frammento a s., poco lungi

da una delle anse, accanto al viso ed alla spalla s. del secondo simposiasta, vedesi quasi per intero il primo, giovine, con tenia a ghirlanda, semiammantato, il braccio d. disteso, la testa rovesciata indietro come cantando. Presso di lui una donzella stante, in chitone, della quale rimane soltanto la parte anteriore della persona, sonava le doppie tibie. — Nel secondo frammento, ritta fra due clini, un'ancella teniata, chitone a kolpos, tiene nella s. abbassata un kyathos a ramaiuolo. Sopra una delle clini resta la figura di un giovine ; sull'altra, quelle di due giovani, vestiti e coronati come il primo descritto, in colloquio fra loro. Nel terzo frammento, cline intera e parte anteriore di una seconda. In questa è un uomo barbato semiammantato, con tenia fogliata, accanto a cui sta in piedi un' ancella; sulla cline intera è un giovine col capo rovesciato indietro e, presso a lui, un altro uomo barbato ecc., il quale si volge a d. verso altra ancella che tiene un kyathos in mano.

Sul corpo: Amazzonomachia ateniese. (La scena, a più ordini di figure, si svolge su terreno montuoso ed accidentato, cioè la collina della Pnyx). Cominciando dal frammento sotto uno dei manichi: Amazzone, con elmo, corazza squamosa, chitone, spada, scudo rotondo, in atto di combattere, la lancia abbassata, contro un Greco, del quale vedesi soltanto la cuspide della lancia; A. arciere (alopekis, giubba a losanghe cinta, faretra al fianco); parte del corpo di un'altra A. chitonata e muso di cavallo; combattimento di un A. (acconciata come la prima e frammentaria) con spada nella d. contro un efebo greco, nudo, con elmo e scudo, la spada nella destra alzata, di cui si vede soltanto la metà superiore; A. con ampia giubba cinta, elmo e scudo, inclinata verso terra, la lancia nella d.; guerriero greco, con elmo corinzio, chitone e clamide annodata intorno alla vita, scudo rotondo, in atto di assalire un' A. in alopekis, ampia giubba, arco, la quale si avanza a cavallo da d.; Greco in chitonisco, corazza metallica dipinta nera a pteryges, la spada nella d. e, accanto a lui, i resti di una figura di A.; testa di un efebo con elmo attico e corazza. In un frammento isolato, sulle spalle del vaso: testa di guerriero con elmo attico a callotta scaccata e braccio d. armato di lancia. Negli altri frammenti, sempre da s.: quattro A. combattenti od in fuga (tre verso d., una verso s.), due in chitonisco, corazza squammosa, scarpe, scudo rotondo, spada e lancia, le altre due con ampia giubba cinta, turcasso, arco e spada (una con endromides); gruppo di un' A., che la corona o elmo radiato che aveva in capo, rivela eminente fra le compagne (Antiope?), in corto chitone, corazza squamosa, spada, scudo rotondo, ferita di lancia alla spalla s. da un efebo (Theseus?) con semplice clamide e petaso in testa, contro cui vibra indarno anch' essa la lancia; parte del corpo di un' A., a quel che pare, cadente, con corto chitone, faretra e corazza metallica in cui è espresso il seno femminile; quindi, quasi sovrapposti gli uni agli altri, quattro gruppi di combattenti: un efebo (o Athena stessa?) con elmo attico a guanciere rialzate, corazza squammosa, scudo rotondo, in atto di colpire con la lancia un' A. caduta sulle ginocchia e che si difende con la spada nuda (alopekis, chitonisco, corazza metallica con l' indicazione del seno, arco nella s.); guerriero in elmo attico a guanciere abbassate, spada e scudo rotondo, che si difende con la lancia contro un' A. a cavallo, in elmo e corazza, che pure vibra la lancia nella d. abbassata, e sta per colpirlo; efebo dalla testa nuda, chitonisco, scudo rotondo, contro cui un' A. in elmo, chitonisco, corazza, pelta di vimini, sta per tirare un gran colpo di sagaris; efebo con elmo corinzio, corazza di metallo dipinta nera, scudo rotondo, in atto di colpire con

la lancia il cavallo di un' A. sopraveniente da s. (ampia giubba cinta, faretra, arco); quindi ancora, un' A. in elmo, chitonisco, corazza squammosa, cnemidi, spada, la quale vibra la lancia nella d. alzata, e più sotto un giovine Greco, in elmo attico e semplice clamide abbottonata in mezzo al collo. Qua e là per la scena, resti di altri combattenti, ora in gran parte perduti.

280. CRATERE A VOLUTE grandemente frammentario, specialmente in A. A. senza le anse o,545. Dalla Certosa. Forma come nel n. 273. Sotto le anse eravi un ricco intreccio di palmette e girali fogliati, nella tecnica a figure rosse; sotto le figure, una zonetta a meandro nero con croci oblique e punti; sulla costa delle anse, edera stilizzata id.; alla base delle medesime, palmetta risparmiata: all' orlo esterno della bocca, ovoli neri; sul kymation sottoposto, ramo di lauro risparmiato: nello scomparto mediano del collo, palmette ritte con volute e fiori di loto, pure risparmiate; terzo scomparto tutto verniciato. Occhio di perfetto profilo. Disegno nobile e sostenuto, per quanto un po' magro e frettoloso. Stile grande-bello.

A. Dionysos e thiasos. D. (conservata soltanto la sommità della testa e la parte inferiore del corpo dalla cintola in giù) barbato, con la mitre nei capelli sovrapposta a ghirlanda di edera, in lungo chitone e mantello, col corpo quasi di prospetto ma col viso di profilo a s., incede a d. stringendo nella s. (perduta) il tirso, nella d. abbassata (pure perduta) a quel che pare il cantaro. Lo seguivano a s. danzando due Satiri, del primo dei quali, che doveva tenere il tirso nella d. (foglie presso il braccio d. del secondo S.) resta soltanto la parte inferiore della persona; dell'altro che precedeva con la testa inclinata in avanti e il tirso nella d. (fig. 72, *a*) rimangono le gambe, i lembi di una clamide, parte del petto col braccio d. e quasi intera la testa coronata di edera. A d. di D. un Sileno (gambe e schiena, perdute; fig. 72, *b*) col viso a tre quarti di prospetto e la bocca aperta per cantare (sono indicati i denti) incedeva pure verso d. pizzicando con la s. una grande cetra, adorna di lungo nastro riccamente decorato, il plettro nella d. Oltre il S. stava in piedi di prospetto una Menade (conservato soltanto il terzo) in chitone ionico a finissime pieghe e nebride sovrapposta, la quale appoggiava la s. ad un tirso tenendo il braccio d. (ora perduto) abbassato. Presso quest' ultima figura sedeva verso s. sopra trono a gambe munite di capitello ionico una grandiosa figura di donna (Ariadne?) con alta stephane squammata nei capelli, himation che le scendeva giù dalla nuca (della figura resta soltanto la testa fino alle orecchie e la bocca, la parte delle gambe intorno al ginocchio, con uno degli spigoli del trono, ed un pezzettino del braccio d. con la manica, dal quale sembra doversi dedurre che la figura aveva il braccio d. alzato).

B. Scena c. s. Un Satiro o Sileno (parte superiore perduta) rattrappendosi sulla persona e stendendo le braccia, porge da bere in un grosso cratere ad un mulo che si accosta a lui da d. accompagnato da una Menade in chitone e mantello, il tirso nella d. Più oltre un Sileno calvo, una grande otre sulla spalla s., stende con la d. il cantaro verso Dionysos seduto in terra verso s., in chitone e mantello, la d. appoggiata al tirso (testa, gran parte del petto, schiena e braccio s. perduti).

281. CRATERE A VOLUTE frammentario. A. senza le anse c. o,52; con le anse o,60. D. della bocca o,30; del corpo o,36. Dal fondo Arnoaldi: Gozzadini, Notizie d. S. 1884 p. 303 lett. A e F; Brizio ibid. 1888 p. 46 n. 1. Ricomposto da molti pezzi e fortemente lacunoso (il piede manca). Forma come nel n. 273. Rappresentazioni figurate, tutt' intorno al corpo del vaso, limitate superiormente da baccellatura nera, inferiormente da ghirlandina di edera nera. Sul kymation, zig-zag a onde od alette risparmiate con punti; sullo scomparto più basso del collo, in A palmette a volute alternate a fior di loto, in B ramo giacente di lauro, il tutto nella tecnica a figure rosse; scomparto mediano, verniciato; sulla costa delle anse, edera stilizzata; alla base delle medesime, baccellatura nera. Occhio quasi di profilo con iride a cerchiello accostata all' angolo interno; indicazione delle palpebre nel ciglio inferiore di alcune figure. Stile grande-bello.

A. Commiato (fig. 73). Una giovine donna (sorella o moglie), in chitone e mantello, i capelli legati più volte da tenia sottile, l' oinochoe nella d. abbassata,

a *b*

Fig. 72, No. 280 (framm. di A).

porge con la d. la fiale per la libazione agli dei prima della partenza ad un giovine guerriero, ritto dinanzi a lei, in corto chitone, la s. appoggiata ad un lancia, al braccio s. la clamide ripiegata e lo scudo rotondo con l'episemon di un serpe a bocca aperta. Assistono alla scena due uomini barbati (il padre ed il nonno, ovvero altro parente anziano): quello di d. ammantato, appoggiato con la d. ad uno scettro; quello di s. ammantato a due terzi e teniato, appoggiato a bastone, le braccie aperte in atto di parlare.

Fig. 73, No. 281 A.

B. Scena analoga alla precedente. A s. un efebo ammantato sta in piedi fra un vecchio (parte superiore quasi perduta) in chitone e mantello, seduto sopra sedia a gambe ricurve, il quale parlandogli stende verso di lui la mano d. aperta, ed un uomo barbato (viso perduto) stante, in chitone e mantello, appoggiato con la d. ad uno scettro. A d. una donna (testa perduta) in chitone e mantello, corre verso d., abbracciando con le s. il fusto di una colonna, di là dalla quale sta seduto sopra massiccia catedra a dorsale ricurvo e gambo cilindrico un vecchio dai capelli e dalla barba bianchi espressi a rade lineole, in chitone e mantello, appoggiato con la d. ad un bastone (parte mediana e inferiore della figura e del seggio, perduta). Le due figure sedute si trovano rispettivamente sotto un' ansa del vaso.

282. Sei frammenti di un grande CRATERE A VOLUTE. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 39 lett. C. Cf. anche Ducati, Röm. Mitth. 1906 p. 112 nota. Disegno splendidissimo. Uso di vernice diluita e di bianco nelle tenie di Dionysos e di Hephaistos. Occhio di perfetto profilo. Stile grande bello.

1. Pezzo della bocca e del collo (tipo a triplice spartitura, come nel n. 273 sgg.) Ovoli neri all'orlo esterno della bocca; palmette risparmiate a volute, disposte e contornate da volute a mo' di kyma lesbico, nello scomparto superiore ricurvo; palmette a volute giacenti, pure risparmiate, nella fascia inferiore.

2. Pezzo del corpo accanto ad una delle anse, (fig. 74, *a*) con resti della baccellatura nera che limitava la rappresentazione sulle spalle del vaso e del giro di ovoli neri che contornava gli innesti delle anse. Della rappresentazione figurata restano due stupende teste: la prima, di Dionysos barbato, cinto i capelli fluenti di larga mitre annodata sulla nuca, di corona di edera e di minor tenia giallo-dorata; il dio, vestito di fine chitone punteggiato, con bordo a zig-zag e mantello, appoggiavasi con la d. ad un tirso. La seconda testa, meno ben conservata, tappresenta Hephaistos, barbato, con mitre tenia e corona di edera al pari di D., il cantaro nella d. alzata, nella s. le tanaglie, di cui restano soltanto le punte.

3. Pezzo del corpo. Parte della figura di un Sileno accoccolato (fig. 74, *b*) in atto di versare il vino da una grande otre dentro un cantaro, che gli porgeva qualche figura situata dinanzi a lui. Avanzi della coda di un altro Sileno.

4. Altro pezzo del corpo (fig. 74, *c*): coda e parti corrispondenti del corpo di un Sileno seduto; piede s. di una donna in chitone (Menade); orecchie di un mulo.

5. Pezzo della parte inferiore del corpo con la fascia a meandro interrotto da campi

rettangolari a croce scaccata che limitava in basso la rappresentazione (fig. 74, *d*). Pantera a s., gran parte delle gambe di una figura interamente nuda (Satiro?) cadente o saltellante verso una seconda figura, di cui resta soltanto parte delle gambe nude.

6. Grosso pezzo come il precedente, forse appartenente alla rappresentazione in B. Estremità delle gambe di una donna in chitone, probabilmente seduta (pezzo di una gamba della sedia a d.); id. di un uomo nudo; id. di una seconda figura in chitone.

283. CRATERE A VOLUTE, grandemente frammentario: restano soltanto due pezzi figurati di A, buona parte di B, l'ansa di s.; tutto il rimanente è ora di restauro. A. presunta o,48. Dal fondo Arnoaldi: Brizio, Bull. Ist. 1879 p. 223; Ant. Denkm. I. tav. 36. Cf. anche, Milchhöfer, Jahrb. d. Inst. 1894 p. 82; Ghirardini, Mus. it. di ant. class. III p. 38 nota 4; Ducati, Röm. Mitth. 1906 p. 132. sgg.; Atti d. R. Acc. d. Lincei, 1909, p. 132 e p. 133 fig. 9. Forma probabilmente come nel n. 273 sgg. Le rappresentazioni figurate occupavano tutto in giro il corpo del vaso, limitate superiormente da baccellatura nera, inferiormente da meandro nero con campi quadrangolari a croce obliqua e punti. Altri ornati accessorî: sulla costa delle anse, edera stilizzata nera; agli attacchi delle medesime, sul corpo, piccola palmetta risparmiata. Disegno sviluppatissimo. Occhio di perfetto profilo col ciglio superiore a due tratti. Vestiti a ricche pieghe ondulate finemente tracciate. Capelli a pennellate di vernice diluita. Figure sopra diversi ripiani, indicati da lineole serpeggianti sovrappinte. Stile bello già prossimo al florido.

A. Hera legata alla sedia e ritorno di Hephaistos all'Olimpo. Nel frammento di d.: Hera, in chitone e mantello che le scende giù dal capo e nel quale è tutta avvolta con la persona, tenendo per vergogna gli occhi abbassati, siede, strettamente legata, su trono a quattro gambe massiccie e bassi bracciali, la cui spalliera termina al sommo in una testa di grifo. A' suoi piedi una leonessa ruggente stende il corpo e s'appiatta come per lanciarsi contro i sopravenienti. Dietro il trono, sul piano in cui si trova la leonessa, una giovine donna (Menade, solo in parte conservata) in chitone con apoptygma sopraccinto, capelli legati da larga tenia, orecchini a goccia, appoggiasi con la d. all'asta forse di un tirso ed alza il viso a guardare verso la dea. Delle figure che stavano immediatamente innanzi al trono di Hera resta soltanto l'estremità di una gamba femminile coperta di chitone, col piede nudo, il lembo di un mantello e la punta di un'asta o bastone. — Il frammento di s. esibisce Hephaistos barbato, clamidato, coronato di edera, che si avanza verso d. a cavallo di un mulo, di cui teneva con la s. le redini, sollevando nella d. il martello. Il dio era probabilmente preceduto da Dionysos e da un Satiro, di cui resta soltanto l'estremità della gamba s. nuda, e seguito da un Sileno, che, camminando a gran passi dietro il mulo, teneva appoggiata alla spalla s. l'asta di un tirso senza ciuffo a cui è appesa un'otre piena di vino, e, parlando, stendeva verso di lui fin quasi a toccarlo la mano d. Il medesimo frammento, a cui è attaccata l'ansa di s., esibisce gli scarsi avanzi di una figura di Menade appoggiata al tirso, appartenente alla rappresentazione di

B. Dionysos e thiasos. A d., in luogo eminente, sta seduto verso d. D. giovine, coronato di edera i corti capelli ricciuti, avvolto nel manto a quel che pare soltanto la parte inferiore della persona; con la s. alzata (ora perduta al pari di buona parte del corpo) appoggiavasi probabilmente al tirso; la d. teneva abbandonata sopra le ginocchia. Addossata a lui e rivolgendoglisi col viso, siede una sua prediletta (Ariadne?) in opisthosphendone rialzata e ornata di foglie d'edera sulla fronte, orecchini a cerchiello, chitone senza maniche, attraversato a croce sul petto da piccole tracolle nere, mantello sovrapposto, in atto di sonare i piattelli. Dinanzi alla coppia si svolge, in orgiastici atteggiamenti, il thiasos. Nel ripiano più basso due Menadi: la prima, in chitone e mantello, suona danzando il tympanon, mentre la compagna, in semplice chitone con apoptygma, tenia nei capelli, ballando furio-

a

d

b

c

Fig. 74. No. 282 A.

samente, rovescia indietro il capo e solleva e slaccia con la d. l'apoptygma sulla spalla d. denudando la parte corrispondente del petto. Più indietro una terza Menade, in chitone con tracolla nera e mantello, presa da furore, brandisce alto nella s. il tirso, tenendosi compresso al ventre con la d. il mantello che le sdrucciola giù dalla persona; mentre una quarta compagna, in chitone con apoptygma sopraccinto, di cui solleva con la d. uno dei lembi, si avanza a gran passi tenendo nella s. un ramo d'albero secco e portando a cavalcioni sulle spalle un bambino. Questi, col corpo attraversato da periamma, si afferra con le mani al capo della madre, per tenervisi fermo e in pari tempo si volge indietro a guardare un Sileno, che, seduto per terra nella parte più alta della rappresentazione, coperto il petto di una nebride, suona vigorosamente le doppie tibie. Dietro il Sileno, ma in registro molto più basso, una Menade in opisthosphendone, chitone con apoptygma sopraccinto, orecchini, tenendo con la d. un tirso, e appoggiando la gamba d. su cui reclina la persona sopra un rialzo del suolo, volge indietro la testa verso un altro Sileno che si avanza alzando la d. e facendo con essa il noto gesto dello *ἀποσκοπεύειν*. Finalmente, sopra il gruppo delle due Menadi danzanti, stanno in colloquio un Sileno barbato con nebride attraverso il petto ed una Menade in chitone sopraccinto con tympanon nella s., entrambi mezzo nascosti dai rialzi del suolo da cui sormontano soltanto con la parte superiore della persona.

c) *Policromo; a fondo bianco.*

284. (D. L. 23). CRATERE A VOLUTE frammentario. A senza le anse 0,51. D. alla bocca 0,33 circa; del corpo 0,365. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 8 sep. 23 n. 2. Forma svelta e slanciata; collo a duplice ripartitura, separate da un piccolo cordone aggettante a kyma; piede a tromba capovolta tutto verniciato eccetto alla costa. La parte inferiore del corpo è pure verniciata; i rimanenti due terzi circa, su cui svolgevasi la rappresentazione figurata (in corrispondenza fra A e B), erano stati rivestiti di una finissima incamiciatura di argilla bianca, ora quasi gialletta, sulla quale le figure erano state poi dipinte in certe parti con contorni di vernice diluita, in altre con masse di colori diversi: rosso-cinabro, giallo-vivo, bruno-violaceo, bianco, ovvero con vernice nera; (barbe e capelli, scarpe, kibisis di P., scarpe, ecc.). Sovrappinto all'incamiciatura bianco-gialletta fu pure l'ornato (baccellatura nera) sulle spalle del vaso ed alla base delle anse, e quello (tralcio fiorito di edera) dello scomparto inferiore del collo. Invece la zonetta a baccellatura che limita le figure nella parte inferiore del vaso, i rami di edera stililizzata sulla costa delle anse, lo zig-zag a punti dell'orlo esterno della bocca, e finalmente il ramo di lauro giacente che orna il registro superiore del collo (i primi due in nero, l'ultimo risparmiato) furono trattati nella tecnica ordinaria a figure nere e rosse. Lavoro oltremodo fine così nella tecnica come nel disegno. Il vaso però è assai deperito e frammentario. Ricomposto da innumerevoli pezzi, oltre a parecchie lacune nel ventre e guasti nelle congiunture, manca dei tre quarti circa della bocca e del collo e della più gran parte delle anse. Oltre a ciò hanno grandemente sofferto le figure, essendo in gran parte caduta l'incamiciatura di fondo, e svaniti i colori originari. Lo stile, per quanto progredito, conserva tuttavia molto di legato e di arcaico (forma a punta delle barbe, trattamento dei capelli, occhio con iride a cerchio e pupilla a punto dentro contorno semiaperto). Stile grande-severo: secondo periodo.

A. Perseus e la Medusa (cf. fig. 75). (Riporto, con aggiunte minime che indico fra parentesi, le parole del Brizio, o. c., il quale studiò il vaso in migliori condizioni delle attuali). « Hermes barbato, con clamide rossa (-cinabro), stivali neri (a punta ricurva che abbracciano tutto il polpaccio) tenendo nella s. il caduceo (ora interamente sparito) fugge a grandi passi volgendo indietro la testa. Subito dietro a lui fugge similmente, facendo un passo enorme, Perseo con volto giovanile (perduto a metà) e senza barba, coperto di tunica gialla (orlata di fascie viola-paonazze) e con grandi stivali neri (della stessa foggia di quelli di H.) ed alati. Con la s. stringe la *kibisis* di color nero, dentro cui vedesi (di prospetto) la testa della Gorgone. Nella d. tiene la harpe che l'artista ha pure dipinta in nero. Dietro P., ma correndo in direzione opposta, vedesi un'altra figura barbata - Poseidon - alla quale altro più non avanza fuorchè la gamba s. col pie' nudo, uno scarso lembo della tunica scura (-paonazza?) e la testa scoperta con capelli neri (e barba) ».

B. (C. s. continuazione). « Le figure

Fig. 75, No. 284.

del rovescio hanno sofferto anche di più. Vi si discerne a gran pena una donna con grandi ali, caduta al suolo ed, a quanto pare, senza testa.... Medusa, la cui veste era gialla con orlo rosso (scuro-paonazzo?) e la carnagione, braccia e gambe, in bianco. Accorrono presso di lei altre due figure femminili munite di grandi ali e con tunica gialla. Sono le sorelle di Medusa, Euriale e Steno, la cui carnagione (faccia, braccia e gambe) era similmente in bianco ».

CRATERE *(cratere a calice)*

a) *Con una sola zona figurata; figure tutte sur un piano.*

285. (C. 109). Grande CRATERE. A. 0,525. D. alla bocca 0,50. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 88 n. 56 e p. 220; Heydemann, Dritt. hall. Winckelmannspr. p. 62 n. 109; Zannoni, Scavi d. C. p. 59 sg., tav. XI n. 3-4 e tav. XII n. 1. Cf. anche: Robert, Fünfz. hall. Wpr. (Scenen der Ilias u. Aithiopis) p. 8-9, fig. 14: Arch. Zeit. vol. 29, 1871, p. 168 sg.; Ghirardini, Ann. Ist. 1880 p. 116; Körte, ibid. 1881 p. 171; Helbig, ibid. p. 247; Ghirardini, Atti e Mem. d. Dep. d. St. patria d. Romagna, Serie III, vol. X p. 262 nota 1; Brunn, Ausgr. d. Cert. p. 161 e 166; Roscher, Lexik. III p. 2674. Ricomposta da moltissimi pezzi, consunta e danneggiata nei disegni. Forma slanciata. Sotto l'orlo della bocca, palmette risparmiate chiuse dentro girali ed alternate a fiori di loto; sotto le figure, meandro nero interrotto da campi quadrangolari a croce retta; sopra le anse, fra A e B, lungo girale desinente in palmetta e sbocci a foglie di palmette. Disegno nobile e grandioso. Occhio con iride a cerchiello e pupilla a punto, più o meno accostati all'angolo interno del contorno aperto. Stile grande-severo; primo periodo.

A. Duello di Achilleus e Memnon. A., grandiosa figura di uomo barbato, con elmo attico a guanciere abbassate, corazza metallica con pteryges placcate di metallo, sovrapposta a corto chitone, lo xiphos nudo nella d. abbassata, il fodero al fianco s., lo scudo visto dall'interno al braccio s., slanciasi sopra M., il quale, caduto a terra sul ginocchio s., mentre già erasi dato alla fuga, si rivolge contro il nemico tentando di ferirlo con la spada a un solo taglio ricurvo che stringe nella d. (elmo attico a guanciere rialzate, corazza di cuoio cerchiata di metallo, sovrapposta a corto chitone, cnemidi, scudo rotondo con l'episemon di un cavallo alato in corsa). Dietro M. corre affannosa in suo soccorso, stendendo il braccio d. per invocar pietà e sorreggendo con la s. il caduto, Eos alata, in saccos, chitone ionico e mantello, braccialetti a serpe; mentre dalla parte opposta, dietro A., Nike, pure alata, con nastro radiato fra i capelli, chitone ionico a fitte pieghe, sopravvesta aderente alla persona, cosparsa di stellette e orlata di zonetta di punti, diploidion a tracolla, agita vivamente le braccia eccitando con la voce e col gesto A. alla lotta. Nel fondo, dietro A., una lancia inclinata, stata scagliata da uno dei combattenti.

B (molto sciupato). Scena di commiato. Un giovine guerriero, che si appoggia con la s. ad una lancia ed ha già indossato la corazza, che si vede sotto la clamide gettata sulla spalla e sul braccio s., stende la d. verso una giovine donna, ritta dinanzi a lui, in chitone e mantello, mirante indietro e recante al braccio s. un grande scudo rotondo con l'episemon di un serpe. (Secondo Zannoni, l. c., la donna versava da bere, con un'oinochoe che teneva nella d. protesa, dentro la phiale che il giovane le stendeva nella d. Tutto ciò non si vede nell'originale che è qui molto deperito). Assistono alla scena, a d., un vecchio ammantato, appoggiato con la d. ad un bastone; a s., un uomo barbato, teniato e clamidato, appoggiato con la s. ad un'asta.

286. (D. L. 109). CRATERE frammentario. A. circa 0,455. D. alla bocca 0.48. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 30 n. 8. Cf. anche Ghirardini, Ann. Ist. 1880 p. 117. Ricomposto da molti pezzi e molto lacunoso; manca fra l'altro il piede e tutta la parte sopra l'ansa di s. Sotto l'orlo della bocca, palmette a volute e fiori di loto alternati, nella tecnica a figure rosse; sotto le figure, meandro nero interrotto da campi quadrangolari a croci oblique e rette. Disegno nobile e grandioso. Iride a cerchiello con pupilla a punto, accostati all'angolo interno del contorno aperto. Stile grande-severo; primo periodo.

A. Dionysos in lotta con un Gigante (fig. 76). D. barbato, coronato di edera, in corto chitone e nebride sovrapposta,

Fig. 76, No. 286 A.

alti gambali con risvolti a code, un lungo tralcio secco di uva nella s. protesa, l'asta di un tirso impugnata a uso di lancia nella d., si avventa a gran passi contro un Gigante che, lanciatosi a rapida fuga, è già caduto sulle ginocchia sotto i colpi del dio, contro il quale volge truce il viso, impugnando nella d. alzata la spada ad una sola lama leggermente ricurva in dentro ed assottigliantesi verso l'impugnatura. Il G., armato come gli opliti greci, ha elmo attico a callotta nera e guanciere abbassate, corazza di cuoio fasciata di metallo sul davanti e munita di pteryges pure di cuoio, chitone, scudo rotondo visto di scorcio, tutto nero all'interno, fodera della spada al fianco s. Contro di lui si slancia da d. anche una Menade in chitone dorico a lungo apoptygma, la quale brandisce il tirso con ambe le mani alte sopra il capo (figura stupendamete disegnata).

B. Triade apollinea. Nel mezzo, sopra sedia a gambe ricurve e spalliera, siede verso d. Apollo, coronato di lauro, in chitone e mantello, pizzicando con la s. la cetra che tiene appoggiata al fianco e stendendo con la d. la phiale verso Artemis (parte superiore perduta), la quale, ritta dinanzi a lui, in chitone a fascioni sparsi di fiorellini e kolpos, mescevagli la bevanda, per la libazione a Zeus, con l'oinochoe che teneva nella d. Presso la dea vedesi la parte anteriore di una cervetta maculata; in alto, appesi alla parete, l'arco ed il turcasso, legati insieme. Dietro Apollo, una donna dall'aspetto matronale e solenne - Leto - cinta il capo di stephane, con breve e spesso drappo che le scende giù dalla nuca sulle spalle, orecchini discoidali, braccialetti a serpe, chitone e mantello, si balocca con una freccia che fa girare fra le dita della s. protesa in direzione di Apollo.

287. (C. 91). CRATERE. A. 0,35. D. alla bocca 0,37. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 87 n. 54; Zannoni, Scavi d. C. p. 403 e tav. CXXXXI n. 7-8. Ricomposto da più pezzi e alquanto lacunoso e deperito nelle figure. Sotto l'orlo della bocca, palmette oblique risparmiate contrapposte a due a due e congiunte da spirali; sotto le figure, meandro nero interrotto da campi quadrangolari a croce obliqua e punti. Disegno fine ed accurato. Occhio a punto dentro contorno aperto. Stile grande - severo.

A. Leda e i Dioscuri ? Una giovine donna (Leda ?) in chitone dorico aperto sul fianco d. con apoptygma, quasi di prospetto ma col piede s. e col viso (ora in gran parte perduto) a d., la s. (in parte perduta) appoggiata ad uno scettro, sta in piedi discorrendo animatamente (braccio d. alzato) fra due efebi (i Dioscuri ?) col petaso in testa, corto chitone e clamide ripiegata sulle spalle e sulle braccia, ciascuno munito di due lancie: quello di s. con le gambe a cavalcioni una sull'altra, si appoggia con ambe le mani alle due lancie; quello di d. tiene le lancie appoggiate alla spalla s. e stende verso la donzella la d. aperta.

B (molto deperito). Un vecchio, quasi calvo, con barba e radi capelli bianchi, ammantato a tre quarti, seduto verso s. su massiccia catedra rotonda con schienale ricurvo, la d. appoggiata ad un bastone, parla animatamente ad un efebo, ammantato a tre quarti, ritto dinanzi a lui ed appoggiato a bastone. Più indietro sta, pure in piedi ed appoggiato a bastone, un uomo ammantato, di cui è perduta la testa e parte del petto.

288. (C. 92). CRATERE. A. 0,315. D. alla bocca 0,32. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 100 e tav. XXXIV n. 1-3. Ricomposto da più pezzi ed alquanto deperito. Sotto l'orlo della bocca, palmette oblique risparmiate contrapposte a due a due e congiunte da volute; sotto le figure, meandro nero. Chitone della donna, in A, a tutte lineole di vernice diluita. Occhio di prospetto. Stile grande - severo.

A. Libazione. Nel mezzo è una bassa ara pulvinata ad echino baccellato, sopra la quale un efebo, ammantato a tre quarti, stende la d. munita di phiale per libare agli dei col vino che gli ha mesciuto da una oinochoe, che tiene sollevata nella d., una donzella in saccos, chitone e mantello, ritta di fronte a lui.

B. C. s. Due efebi, ammantati a tre quarti (quello di s. appoggiato ad un bastone e con le gambe incrociate) fanno, ciascuno con una phiale, libazione sopra una piccola ara pulvinata, posta in mezzo ad essi.

288 bis. Grande CRATERE (fig. 78). A. 0,49. D. alla bocca 0,465. Trovato l'a. 1909 nella proprietà Tamburini fuori Porta Castiglione. Ricomposto da più pezzi ed in alcuni punti lacunoso. Forma piuttosto ampia, ma a corpo sentitamente cilindroide. Sotto l'orlo della bocca, doppie palmette risparmiate contrapposte ed inclinate, congiunte da volute; sotto le figure, striscia a meandro nero con croci oblique e punti. Disegno rapido e grandioso. Occhio di pieno profilo con l'indicazione del doppio tratto al ciglio superiore. Stile bello tendente al florido.

A. Aphrodite che sta per essere traghettata da Phaon (figura 77). Aphrodite ΑΦΡΟΔΙΤΕ, in saccos acuminato ornato di puntolini, chitone ionico a finissime pieghe che ella rialza e comprime con la s. sul fianco, sandali a corregge trapunte, la d. alzata (mano perduta), sale con la gamba d. sul ciglio di una piccola roccia prominente sulla riva del mare, per entrare nella barca che, guidata da Phaon, si è accostata a terra per traghettare la dea dall'isola di Lesbo sul continente. Ph. (del nome resta soltanto l'ultima lettera Ν causa la rottura ed i guasti ivi subíti dal vaso) giovine e con pilos a calotta tondeggiante, fasciato di puntolini per indicare i peli della pelle d'animale di cui è fatto, con solo mantelletto che gli discende giù dalla spalla s. e gli attraversa il petto e la schiena, tenendo con la d. uno dei remi per la cima e la s. appoggiando sull'orlo della barca, voltasi con la persona indietro a mirare, come fanno i barcaioli, la donna che si accinge ad entrare nella barca. Sull'orlo di questa, precedendo Aphrodite e reggendo con le due mani protese una ghirlandina di lauro, originariamente sovrappinta paonazza, si avanza verso Phaon con l'ali aperte un piccolo Eros teniato, tutto nudo nel resto della persona. La barca, che ha la forma caratteristica di una cassa appiattita nel fondo a mo' di zattera, accostata con la prua alla riva, è troncata obliquamente a metà dal lato della poppa per mancanza di spazio nel campo del disegno e si prolunga ad arco sporgente sulla prora, la cui curva è decorata di un occhio simbolico apotropaico, espresso con contorno amigdaloide, iride a cerchio e pupilla a punto, come l'occhio umano nello stile severo a figure rosse. All'orlo d. della barca è legato, in corrispondenza col primo, un secondo remo della stessa forma e lunghezza. Le onde del mare, sotto e intorno alla barca, erano espresse con ricci e serpeggiamenti di linee rosso-paonazze sovrappinte, ora pressochè svanite. Dietro Aphrodite, ritto in piedi di prospetto, col braccio d. disteso e il viso rivolto alla dea come parlandole ed accompagnandola col gesto e lo sguardo, sta un secondo Eros, di proporzioni molto maggiori del primo, tutto nudo, con un cerchio da gioco nella mano d. abbassata verso il suolo. Più a d. chiude la scena, guardando con attenzione a quello che avviene, una grandiosa figura in chitone, elmo corinzio rialzato sulla fronte, chitone, corazza, e, sovrapposto ad essa, ampio mantello gettato sulla spalla e lungo il fianco s. che le discende fino verso ai piedi, la gamba d. posata su un rialzo roccioso del terreno, tutto il corpo inclinato in avanti, la d. sull'asta d'una lancia, con la s. reggendo per l'orlo un grande scudo rotondo collocato in bilico per terra e con l'episemon di un leone risparmiato in atto di lanciarsi. Il lungo mantello e l'atteggiamento della figura mi fanno supporre che l'artista abbia voluto raffigurare Athena. (Cf. la figura, assai simile, di Athena nell'oxybaphon di Polydektes n. 325, Ann. Ist. 1881 tav. agg. F. G).

B. Dionysos e Sileni (fig. 78). Nel mezzo D., quasi di prospetto ma con le gambe di scarto e il viso a s., cinto i capelli di larga mitre e vestito di chitone, manicato fino al gomito e scendente fino ai polpacci, di grossa stoffa varieggiata e trapun-

Fig. 77, No. 288 *bis*, A.

ta a fascioni orizzontali con ornati diversi, cinto alla vita, si appoggia con le due braccia aperte su due grossi bastoni (aste di tirsi senza ciuffo) desinenti in pomo alla cima, mentre intorno a lui due Sileni ebbri danzano furiosamente: quello di s., a tre quarti verso d., rovescia indietro il capo ed agita le braccia facendo schioccare le dita ; quello di d., visto in gran parte di schiena, calvo, fa pure analoghi gesti movendo a d.

Fig. 78, No. 288 *bis*, B.

289. Grande CRATERE. A. 0,55. D. alla bocca 0,54. Dal fondo Aureli, antico De Luca, scavi 1896 : Pellegrini, Atti e Mem. d. st. patria per le Rom. S. III vol. XXI (1903) p. 244 sgg. e tav. I ; Furtwängler - Reichhold, Griech. Vasenm. II tav. 75-76 e p. 88 sgg. p. 299 e p. 316. Cf. anche Ducati, Röm. Mitth. 1906, p. 116 n. 1 ; Pellegrini, Atti e Mem. ecc, vol. XXV, 1907, p. 218. Ricomposto da molti frammenti, ma in abbastanza buono stato di conservazione. Sotto l'orlo della bocca, palmette giacenti contrapposte a due a due e contornate da spirali e sbocci di foglie ; sotto le figure, palmette oblique e spirali, il tutto nella tecnica a figure rosse. Rappresentazioni figurate tutt'intorno al corpo del vaso (alt. delle figure fino a cent. 28). Disegno grandioso, pieno di movimento e di pathos. Grande uso di vernice diluita nella musculatura delle figure, barbe, capelli e sopratutto nei dettagli delle vesti, degli ornati ecc. In rosso - lacca soltanto il sangue della ferita di Penthesileia e due baltei (sesto gruppo). Occhio quasi di pieno profilo. Stile grande - severo ; secondo periodo.

A - B. Amazzonomachia: 6 gruppi di figure. Nel mezzo della faccia principale del vaso un guerriero greco barbato (Achilleus ?), in elmo attico a guanciere abbassate, grande scudo rotondo visto dall'interno (bracciale con quadrupedi a macchia nera) perizoma di grossa stoffa trapunta a stellette ed orlata a fascie di zig-zag e punti, clamide allacciata a tracolla sul petto, cnemidi, lanciasi con impeto sopra un'Amazzone (Penthesileia ?) caduta in terra sulle ginocchia e le immerge la spada nel petto (sangue rosso - paonazzo): la donna, rappresentata col viso ed il petto di prospetto e le gambe di scorcio, veste una tunica manicata fino al polso, aperta sul

dinanzi a giubba fino alla cintola ed un berretto a code che le avvolge il capo come in un cappuccio: reca inoltre le anassiridi a scacchi romboidali e le scarpe, la faretra al fianco s. intarsiata di piccole figure di grifo, l'arco nella s. abbassata e con la d. stringe l'asta di una sagaris (ferro nascosto) con cui cerca indarno di colpire l'eroe greco,. - 2° gruppo: Un Greco barbato, nudo all'eroica, dal petto villoso, con elmo attico a guanciere calate ornate della figurina di un Sileno in corsa (delfini sulla callotta), spada pendente da tracolla nera al fianco s., cnemidi, scudo rotondo al braccio s. (bracciale con figurine di sfinge a macchia nera), vibra nella d. alzata la lancia contro un'Amazzone che si avanza a galoppo da d., seduta sul cavallo e che, afferrando con la d. l'asta nemica, svia il ferro dal suo corpo, pronta a gettarsi a terra (cappuccio caudato o alopekis, tunica con sovrapposta corazza a pteryges, anassiridi squammate, arco nella s.). Sotto la pancia del cavallo, in terra, un'altra alopekis. - 3° gruppo: Un Greco barbato in panoplia (elmo attico a guanciere abbassate, chitonisco e corazza sovrapposta con spallacci ornati di ruote, spada al fianco s., scudo rotondo col bracciale a figurine di sfingi e con lungo drappo pendente a terra, frangiato e decorato di ornati a spirale ricorrente, meandro rudimentale e punti) spinge la lancia contro un'Amazzone vestita alla greca, combattente con la spada nuda che stringe nella d. alzata (elmo senza guanciere, chitonisco, corazza con pettorale a testa di pantera, scudo rotondo presentato in pieno). - 4° gruppo: Un Greco, nudo all'eroica, visto di schiena (elmo attico, schinieri, scudo rotondo con l'interno intarsiato d'una figura di cinghiale in corsa e di un leone pure in corsa, di cui si vede soltanto il dorso) è in procinto di colpire con la spada un'Amazzone, la quale, tenendo l'arco nella s., impugna nella d. la sagaris (alopekis, giubba e anassiridi a rete di losanghe punteggiate, scarpe, corazza col pettorale adorno d'una figura di Eros ad ali spiegate). - 5° gruppo: Un'Amazzone, in alopekis, giubba ed anassiridi a zig - zag, scarpe, corta sopravvesta orlata a meandro, faretra al fianco s. afferra con la s. l'orlo dello scudo di un Greco barbato, caduto sul ginocchio d. e sta per finirlo con un colpo della sagaris che stringe alta nella d. Il Greco, visto quasi di prostetto ma col viso a d., vibra la lancia contro la donna (elmo attico a guanciere calate, chitonisco e corazza metallica a pteryges, scudo rotondo visto dall'interno). - 6° gruppo: Un Greco barbato (elmo, chitonisco, corazza, spada, clamide a tracolla, scudo col bracciale ornato di figurine di sfingi) vibra la lancia contro un'Amazzone veduta quasi di prospetto, vestita alla greca e stringente la spada nuda nella d. sollevata quasi all'altezza del viso (elmo, a quel che pare, con guanciere fisse e sottogola, col cimiero disegnato erroneamente di profilo, chitonisco e corazza, cnemidi, scudo rotondo col bracciale decorato di sfingi a disegno risparmiato). - Segue per ultimo una figura di Amazzone arciera con le braccia protese e la persona alquanto curva in avanti, in atto di scoccare una freccia nel campo nemico (alopekis, anassiridi di grossa stoffa a tocchi romboidali, sopravveste id. a vari ornati, scarpe, faretra al fianco s.).

290. (C. 108). CRATERE. A. 0,48. D. alla bocca 0,46. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 88 n. 55 e p. 220; Zannoni, Scavi d. C. p. 205 e tav. LIII n. 7, 11-12. Cf. anche: Montelius, Civilis. primit. tav. 106 n. 7; Hirschfeld, Arch. Zeit. 1871 p. 11; Heydemann, Dritt. hall. Winckelmannspr. p. 62 n. 108; Ghirardini, Ann. Ist. 1880 p. 116; Brunn, Ausgr. d. Cert. p. 161. Ricomposto da molti pezzi; ma in abbastanza buono stato. Sotto l'orlo della bocca, palmette ritte risparmiate con girali, alternate a fiori di loto; sotto le figure, palmette oblique d. contrapposte a due a due e congiunte da spirali. Chitoni a finissime pieghe. Occhio in parte ancora di prospetto. Stile grande severo; primo periodo.

A. Duello di Achilleus e Memnon. A., bella figura di efebo dai capelli ricciuti

e sciolti in numerose ciocche ondulate sulle spalle, con elmo attico a guanciere rialzate ornato di meandro nel giro inferiore della cresta, corazza metallica a pteryges sovrapposta a corto chitone, schinieri, grande scudo rotondo al braccio s. visto dall'interno, e in cui è rappresentato a macchia nera un Sileno che insegue una Menade, si avventa furiosamente contro M. cui infigge la lancia nel ventre. M. barbato, con elmo corinzio, corazza sopra corto chitone, scudo rotondo con l'episemon di un Centauro che brandisce un ramo d'albero, caduto mentre era volto in fuga sul ginocchio s. (parte inferiore della gamba di scorcio) tenta indarno di colpire l'eroe greco, contro cui leva alta nella d. la spada nuda. Verso di lui accorre affannosa da d., il braccio d. disteso ed aperto, per implorare Ach., col s. sorreggendo il figlio caduto, Eos, in chitone ionico e mantello, i capelli rialzati dietro la nuca e cinti di larga fascia. Dalla parte opposta, dietro A., un' altra figura di donna giovane (Nike, meglio che Thetis, Heydemann) in chitone ionico e diploidion sovrapposto a tracolla, si avanza a rapidi passi verso il giovine figlio di Peleus, recando fra le mani una tenia simbolo di vittoria.

B. Efebo in himation, appoggiato con la d. a un bastone, fra due fanciulli pure in himation: quello di d. ha allungato verso di lui la d. in cui tiene un uccello (dono erotico fattogli dal giovine): quello di s. trae fuori per parlare una mano dal mantello in cui è tutto avvolto. Presso quest'ultimo in terra, basso sedile con cuscino. Nel campo, lira appesa ed un oggetto a croce con larghe braccia di pari lunghezza.

291. Grande CRATERE frammentario (resta soltanto parte di A). D. alla bocca 0,56: alt. delle figure 0,285. Dal fondo Arnoaldi: Gozzadini, Notizie d. S. 1884 p. 303 lett. A-Q; Brizio, ibid. 1888 p. 45 sep. B n. 3. Sotto l'orlo della bocca, grande freglo di palmette a spirali, alternate con fiori di loto contrapposti; sotto le figure, catena di palmette e fiori di loto. Disegno assai buono. Stile grande.

A. Nereidi che recano ad Achilleus le armi fabbricate da Hephaistos. Sotto una grande tenda, sostenuta da travicelli, col cielo a stoffa ondata, siede immerso nel dolore A. sopra sedia a gambe e spalliera ricurve, quasi interamente avvolto nel manto, la s. appoggiata ad una lancia, curva verso terra la bella testa pensosa dai capelli fluenti. A lui si accosta da d. una Nereide (conservata quasi fino alle ginocchia) con ampia tunica radiata, orecchini a goccia, chitone ionico e tunica sovrapposta bordata di fascioni di punti, recando lo scudo sulla spalla e sul braccio s., l'elmo (in gran parte perduto) nella d. protesa. È seguita da un'altra Nereide in saccos, chitone con apoptygma cinto, la quale regge nella d. alzata uno schiniere. Dietro A. vedesi in piedi una terza Nereide (testa quasi perduta) in chitone con apoptygma, la quale, tenendo nella d. abbassata un breve drappo ripiegato, solleva nella d. la spada dall'impugnatura a rostro d'aquila. Le veniva dietro un'altra sua compagna (conservata soltanto la parte inferiore del corpo) la quale recava una ricca corazza metallica, di cui resta soltanto la parte superiore. Scarsi avanzi di una quinta Nereide scorgonsi più indietro a s.

B. Resta quasi soltanto il braccio d. di una figura che si appoggiava ad uno scettro.

292. (C. 86). CRATERE. A. 0,39. D. alla bocca 0,36. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 86 n 48; Heydemann, Dritt. hall. Winckelmannspr. p. 61 n. 86; Zannoni, Scavi d. C. p. 94 e tav. XXVII sep. 47 e n. 6-8. Ricomposto da pochi pezzi; stato di conservazione, mediocre. Forma assai alta, a corpo quasi cilindrico. Sotto l'orlo della bocca, ramo orizzontale di lauro risparmiato; sotto le figure, meandro nero interrotto da campi quandrangolari a croce obliqua e punti. Occhio di perfetto profilo col ciglio superiore a doppio tratto. Stile bello: primo periodo.

A. Liricine (Orpheus?) e divinità apollinee. Nel mezzo Apollo laureato, ammantato a tre quarti, appoggiato con la d. ad un ramo di lauro, la s. sul fianco, quasi di prospetto, volge il capo a d. verso Artemis, la quale si è accostata a lui porgendogli

nella d. alzata una phiale e tenendo nella s. uno scettro cuspidato (chitone dorico con apoptygma sopraccinto, tenia radiata a ciondoli cuspidati). A d. vedesi seduta in terra, appoggiandosi con la d. ad uno scettro, con la s. al suolo, una donna - Leto - vestita alla stessa maniera di Artemis. A s. sta un giovane liricine eroizzato (Heydemann, Orpheus) coronato di lauro, interamente nudo eccetto la clamide gettata sulla spalla s., di profilo a d., il quale canta accompagnandosi col suono della lira, di cui pizzica le corde con la s., tenendo stretto nella d. il plettro.

B. Tre efebi ammantati a tre quarti, il mediano con la d. sul fianco.

293. (G. 19). CRATERE. A. 0,275. D. alla bocca 0,25. Dal Giardino Margherita: Ghirardini, Bull. Ist. 1878 p. 234 n. 19. Restaurato da più pezzi e parecchio lacunoso. Forma slanciata a corpo pressochè cilindrico. Punti ornati accessori. Occhio di perfetto profilo. Stile bello.

A. Un Sileno (parte inferiore quasi interamente perduta) danza incompostamente dinanzi ad una Ninfa in saccos, orecchini ellittici, chitone a kolpos, la quale suona vigorosamente le doppie tibie.

B. Uomo ammantato (parte inferiore perduta), appoggiato ad un bastone, in colloquio con una donzella in chitone e mantello, la quale stende alla sua volta il braccio d.

294. (G 20). Piccolo CRATERE. A. 0,22. D. alla bocca 0,20. Dal Giardino Margherita: Ghirardini, Bull. Ist. 1878 n. 20. Ricomposto da molti frammenti, lacunoso e deperito nel disegno. Forma come nei nn. precedenti. Sotto l' orlo della bocca e sotto le figure, ovoli neri. Disegno trascurato. Stile bello.

A. Due efebi nudi (quello di s. perduto per metà), una mano sul fianco, stendono l'altra sopra una piccola ara posta in mezzo ad essi.

B. Due efebi ammantati, affrontati; quello di d. appoggiato ad un bastone.

295. Frammento del corpo di un CRATERE (conservata anche una delle anse). Sotto le figure, meandro. Provenienza sconosciuta. Stile grande - severo.

A. Eos e Kephalos. E. in chitone dorico con apoptygma sopraccinto alla vita da una strettta fascia a doppia fila di punti neri, corre a gran passi verso d. con le braccia distese, inseguendo K. di cui resta soltanto il piede d. volto in fuga dalla stessa parte.

B. Parte inferiore di una figura ammantata, la quale teneva nella s. un'oinochoe dipinta in nero.

Fig. 79, N. 297.

296. Frammento dell' orlo di un CRATERE, con fregio di palmette oblique opposte a due a due e congiunte da spirali. Provenienza sconosciuta. Vernice diluita ai riccioli dai capelli ed ai muscoli della spalla. Stile bello - severo.

Busto di un efebo a d., con larga tenia punteggiata nei capelli e bastone a gruccia nella s. (perduta). Era, a quel che pare, ammantato a tre quarti.

297. Frammento di CRATERE, pertinente alla parte superiore del vaso. Provenienza sconosciuta. Stile bello.

Testa e parte del petto di Athena (fig. 79) la quale teneva il capo leggermente inclinato a s. (elmo attico con calotta a squame, egida scaccata a losanghe, con uno dei serpi che si drizza sulla spalla d. della dea).

b) *Con doppia zona figurata; figure tutte sur un piano, come in* a.

298. (D. L. 101). CRATERE (v. fig 80). A. 0,375. D. alla bocca 0.375. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 25 sep. 101 n. 1. Cf. anche Roscher, Lexik. II p. 1198. Ricomposto da molti pezzi, assai lacunoso e deperito nelle figure. Forma slanciata. Sul corpo del vaso, due strette zone figurate sovrapposte, separate da una semplice linea. Sotto l'orlo della bocca, palmette oblique risparmiate, contrapposte a due a due e congiunte da spirali; sotto le figure, fra i manichi, meandro nero continuo. Disegno vivace. Stile grande-bello; primo periodo.

Prima zona: tutt'intorno al corpo del vaso. Odysseus e Kirke (fig. 80). Nel mezzo della faccia principale (fig. 80, a s.) K. in chitone dorico con apoptygma, la verga magica nella d., la s. protesa, trasforma in bestia uno dei compagni di O. seduto dinanzi a lei: l'uomo, pur conservando il resto delle sue membra, ha già messo testa e coda di maiale. A s. della incantatrice un altro compagno di O., a testa e coda di cavallo, s'allontana volgendo indietro il muso, mentre un terzo, a muso di maiale, cade di colpo con le due mani distese sopra un basso sedile a cuscini addossato ad una colonna dorica, che separa la scena del diritto da quella del rovescio e indica l'abitazione di Kirke, dentro cui ha luogo la trasformazione dei compagni di O. Dall'altro lato (fig. 80, a d.) O. barbato, col petasos dietro la schiena, la clamide distesa al braccio d. a mo' di scudo, i sandali viatorii ai piedi trattenuti ai polpacci dai lunghi giri di una cordicella, alzatosi di scatto dal sedile a gambe e spalliera ricurve, con cuscini, su cui era prima seduto, e stringendo nuda nella d. la spada, lanciasi contro K., che, atterrita alla vista dell'inanità de' suoi filtri, in chitone dorico con apoptygma sopraccinto, fugge verso d. volgendo indietro supplichevole il capo e la mano d. Fra le due scene principali, descritte fin qui, stanno altri cinque compagni dell'eroe, in diversi movimenti e atteggiamenti, tutti a testa e coda di maiale.

Seconda zona, divisa in due dai manichi: A (fig. 80, a s.). Una donzella, in chitone e mantello, fugge con le braccia spalancate, fra due efebi ammantati a tre quarti, appoggiati a bastoni. A s., altra figura in himation, stante (testa perduta).

B (fig. 80, a d.) Una donzella, in chitone e mantello, stende con la d. una phiale ad un efebo ammantato a tre quarti, ritto davanti a lei ed appoggiato ad un bastone. Ai lati, due altre figure, una maschile e l'altra femminile (molto rovinata).

299. (D. L. 104). CRATERE (v. fig. 81). A. 0,335. D. 0,335. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 27, n. 104; id., Mon. arch. d. prov. di Bol. p. 229. Ricomposto da più pezzi e qua e là lacunoso. Forma alta, non molto espansa. Sul corpo del vaso, due strette zone figurate sovrapposte, separate da ramoscello giacente di lauro, con gambo in origine sovrappinto. Sotto l'orlo della bocca, palmette oblique risparmiate, opposte a due a due e congiunte da spirali; sotto le figure, fra i manichi, due piccole fascie ornamentali con meandro nero e ramo di lauro risparmiato. Disegno alquanto tirato via, ma vivace ed espressivo. Stile grande-bello; primo periodo.

Prima zona, tutt'intorno al corpo del vaso: Corsa di cavalieri nello stadio (fig. 81). Nel mezzo della faccia principale del vaso stanno seduti di fronte, sopra una bassa cline, due agonoteti o giudici di campo, col bastone, insegna del loro grado, fra le mani. Quello di d., giovine e tutto avvolto nell'himation, volge il capo a d. discorrendo con un efebo, ammantato a tre quarti e laureato, che sta ritto di fronte a lui appoggiandosi con la persona ad un bastone (evidentemente un ἔφεδρος); quello di s., barbato, ammantato a tre quarti, volge il viso a s. in direzione del primo cavaliere che sopragiunge al galoppo. Presso di lui vedesi il premio: un'anfora (in parte perduta) della solita forma panatenaica. Poco più indietro è l'ultima meta che il primo cavaliere sta già per raggiungere e sorpassare, in forma di pilastro sopra base quadrangolare. Segue una seconda meta, e presso ad essa un secondo cavaliere in atto di sferzare il cavallo, e quindi un terzo che fa forza per passare innanzi. Un'altra meta divide i cavalieri testè

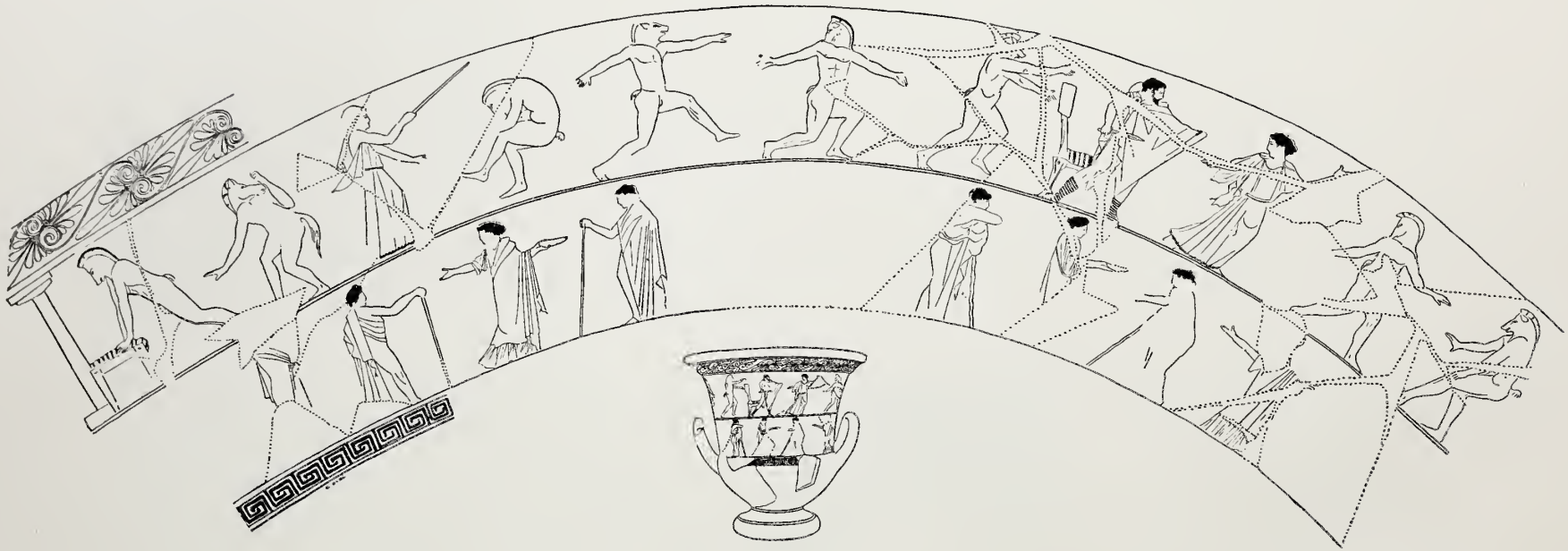


Fig. 80, No. 298.

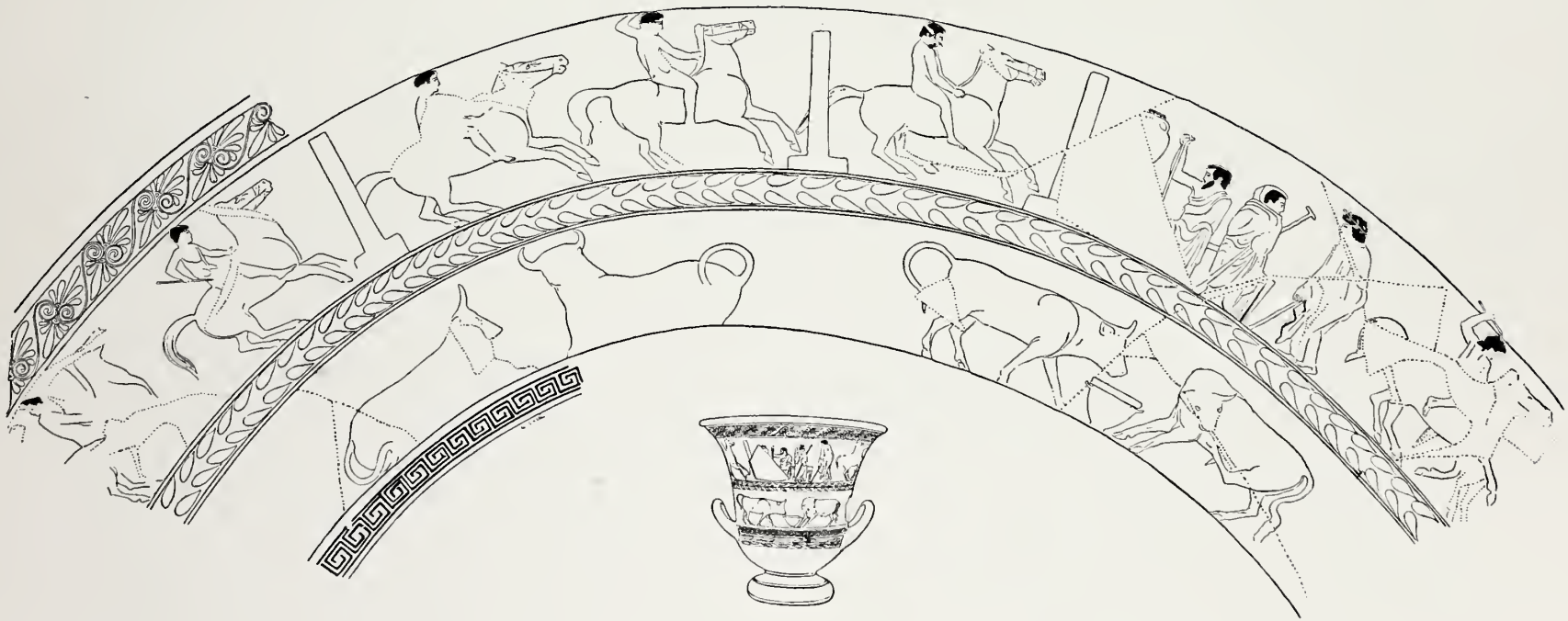


Fig. 81, No. 299.

descritti dagli ultimi tre, il primo dei quali, con scudiscio nella d. sferza il cavallo; il secondo volge il viso indietro all'ultimo compagno, il quale è pure in atto di sferzare il cavallo. Tutti i cavalieri sono interamente nudi e i cavalli hanno i soliti montanti triangolari a lama di sagaris.

Seconda zona, divisa in due dai manichi:

A (fig. 81, a d.). Un bove si accosta da s. per bere dentro a un vaso, in forma di ampio cratere, posto in terra nel mezzo della rappresentazione; dalla parte opposta un secondo bove, che ha testè bevuto, torce indietro il muso per leccarsi il piede posteriore s. (scena piena di naturalezza e di vivacità).

B (deperito; fig. 81, a s.). Due tori accocolati in terra, quello di d. col muso di fronte.

c) *Figure sopra piani ed altezze diverse.*

300. (D. L. 110). CRATERE. A. 0,47 circa. D. alla bocca 0,465. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 31 sep. 110 n. 1. e tav. II A, II B; Robert, Hermes XXII, 1887, pag. 445 sgg. Cf. anche Robert, Arch. Anz. 1889 p. 142; Ghirardini, Atti e Mem. d. Dep. di st. p. Serie III vol. X p. 247 nota 1.; Oesterr. Jahresh. XIII, 1910, p. 57, fig. 37 (B). Ricomposto da molti pezzi e qua e là lacunoso: piede di restauro. Sotto l'orlo della bocca, palmette alternate ora col vertice ora con la base e congiunte con spirali; sotto le figure, palmette ritte a spirali, alternate con fiori di loto, il tutto nella tecnica a figure rosse. La rappresentazione figurata occupa anche gli spazi sopra le anse. I dislivelli e le ondulazioni del suolo montuoso ed in pendio sono indicati per mezzo di sottilissime linee graffite, state tracciate con un istrumento dentato. Capelli in parte a pennellate di vernice diluita. Occhio di perfetto profilo; ciglio superiore a doppio tratto. Stile bello già inclinato al florido.

A. Atalante ed Hippomenes che si preparano alla corsa (Robert). A. s., accanto ad un piccolo lutron a bacino circolare, una giovinetta quasi di prospetto, Atalante, dalle forme agili e vigorose, interamente nuda meno dei piccoli sandali di stoffa alla noce dei piedi, orecchini a disco, è intenta colle due braccia alzate ad avvolgersi i capelli in una larga benda più volte attortigliata intorno al capo (onde non essere impedita dalla chioma nella corsa). Presso di lei, a s., un uomo barbato (il padre, Schoineus; Robert), ammantato a tre quarti, coronato di lauro, tranquillamente appoggiandosi con la persona (gambe incrociate) ad un bastone che tiene con la d. puntato in terra, guarda verso la fanciulla rivolgendole la parola. Alla s. di Atalante vedesi una donna dall'aspetto matronale e solenne, Aphrodite, (in chitone ionico a fitte pieghe, mantello che le scende giù dall'occipite, tenia fra i capelli, orecchini a giorno con pendenti, lo scettro nella s. appoggiato alla spalla) la quale, avanzandosi leggermante da s., si approssima ad un efebo stante quasi di prospetto, Hippomenes (Robert), intento a tergersi dall'olio con lo strigile, e che all'apparizione della dea volge atterrito il capo, mentre i capelli gli si rizzano leggermente sulla fronte: dinanzi a lui è un piccolo pilastrino a base quadrangolare, sul quale egli ha testè deposto la clamide ripiegata. Aphrodite, allungando la mano d. con le dita aperte, sta per prendere ed offrire ad Hippomenes un pomo che tiene nella palma della mano s. un piccolo Eros nudo, ritto quasi di prospetto fra le due figure sul pendio del colle, le ali aperte e distese, due altri pomi (forma come il primo, originariamente dorati) sulla palma della mano d. Numerose pianticelle di lauro spuntano dal terreno dove si svolge la scena. Gli spazi ai lati della rappresentazione centrale e sopra la figura di Atalante sono occupati da cinque personaggi accessori (compagni o rivali di Hippomenes?). A s., sopra il manico, un efebo dai capelli fluenti, tutto nudo, seduto in terra sopra la propria clamide su cui si appoggia pure col gomito s., il corpo a s. e la d. abbandonata sulle gambe, volge indietro la testa a guardare verso il centro. Dinanzi a lui un altro efebo, tutto avvolto nell'himation che gli scende giù dalla nuca, e appoggiato col piede s. ad un rialzo del suolo, sta pure guar-

dando attentamente al centro, inclinando la persona sul ginocchio s. e reggendosi con le mani il mento. Un po' più indietro, fra i due efebi, sorge un albero di palma. A d., sopra l'altro manico, vedesi un secondo gruppo analogo, composto di un efebo seduto, semiammantato, volgente indietro il capo per mirare al centro, e di un altro efebo ammantato a tre quarti, situato di fronte a lui, il piede d. sopra un rialzo del suolo, la mano s. sul fianco, la d. sul ginocchio, in atto di guardare e parlare. Più indietro, fra i due giovani sorge anche quì un alberello di lauro. Finalmente nel fondo della rappresentazione, sopra la testa di Atalante, vedesi spuntare di fra le roccie la parte superiore di un quinto efebo, con la clamide gettata dietro le spalle ed il petto nudo, il quale, appoggiandosi col gomito d. al pendio del monte, volge a s. la testa verso gli efebi descritti prima.

B. Tre uomini, i giudici della gara (Robert), barbati, ammantati, stanno in colloquio fra loro: il primo, a s., di profilo a d., ha la d. abbassata e tiene con la s. un bastone; il secondo, nel mezzo, a tre quarti verso s. ma col viso tutto a s., tiene un bastone nella d. e posa la s. sul fianco; il terzo, a d., di profilo a s., ha la s. avvolta nel manto e si appoggia con la d. ad un bastone.

301. Grande CRATERE mancante di oltre la metà. A. 0,525. D. alla bocca 0,53. Dal fondo Battistini, sep. VI. Sotto l'orlo della bocca e sotto le figure, grandi palmette risparmiate, accostate ed alternate con fiori di loto stilizzati; agli attacchi delle anse, piccola baccellatura nera. Disegno sviluppatissimo. Linee del suolo, ondulato e montuoso, espresse originariamente in bianco. Occhio di perfetto profilo col ciglio superiore a doppio tratto. Stile bello-florido.

A. Rappresentazione apollinea (ne resta circa un terzo; fig. 82). In alto a d., sopra la sommità di una colonna dorica elevantesi dietro un'altura, è uno stretto ed alto tripode a tre orecchie, con traversa a cerchio nelle gambe, accanto a cui sono appesi al fondo un arco ed un turcasso legati insieme. Più in basso vedesi la parte superiore della figura di Apollo giovine, nudo, coronato di lauro, con ramo di lauro nella d. appoggiato alla spalla. A' suoi piedi si scorge la gamba di un gran tripode, posante su larga base, rettangolare (il tripode del tempio, che si deve forse immaginare a d., nella parte mancante della rappresentazione). A s., più in basso Artemis, in opisthosphendone fogliata sul davanti, orecchini a goccia, chitone dorico con apoptygma sopraccinto, nella s. piegata al gomito una face, nella d. abbassata l'arco, guarda attentamente verso il centro. Le sta accanto, appoggiata familiarmente col gomito s. alla sua spalla d., Leto, a gambe incrociate, coi capelli sciolti sulle spalle e legati da larga fascia, orecchini a goccia, chitone dorico con apoptygma sopraccinto, una grande face nella d. Sopra la descritta figura, sul declivio più alto del colle, le cui ondulazioni sono indicate da lineole bianche fiorite di cespugli, sta semisdraiato, ai piedi di un albero di palma, Hermes, coronato di lauro, col petaso sulle spalle, la clamide affibbiata sulla spalla d., i sandali viatorii ai piedi, il kerykeion nella d., il corpo a s., la testa volta indietro per guardare ciò che avviene al centro. Di fronte a lui, nello spazio sopra l'ansa s., vedesi, in atteggiamento calmo e tranquillo, pur riguardante al centro, Poseidon, coronato di lauro e semiammantato, il tridente nella s., la gamba s. (sulla quale si appoggia col gomibo s.) sopra un rialzo del terreno, la d. sul fianco.

B (circa due terzi; disegno più trascurato che in A). Apollo e Marsyas (fig. 83). Nel mezzo, seduto verso d. sopra una roccia, sta M. nudo, dai capelli radi ed ispidi, in atto di suonare le doppie tibie. Ritto accanto a lui, alquanto più indietro, sta Apollo, giovine, laureato, la clamide ripiegata dietro la schiena e sulle braccia, una lira nella d. la s. appoggiata ad un ramo di lauro; egli guarda con atteggiamento serio ed accigliato

lo sforzo che fa M. Segue a d. Hermes clamidato, col petaso in testa, i calzari ai piedi, il kerykeion nella d., di profilo a s., pure guardando con severa espressione verso M. Dietro di questo scorgesi la sommità della testa ed il braccio s. di una donna che impugnava una grande face (Artemis o Leto?). Nel campo, a d., due alberelli di lauro sorgenti dal terreno.

302. (G. 18). CRATERE. A. 0,31. D. alla bocca 0,30. Dal Giardino Margherita: Ghirardini, Bull. Ist. 1878 p. 234 n. 18. Ricomposto da molti pezzi e fortemente lacunoso. Sotto l'orlo della bocca, ramo di lauro risparmiato; sotto le figure meandro nero interrotto da campi quadrangolari a croce obliqua. Senza indicazione delle ondulazioni del terreno. Stile bello-fiorido.

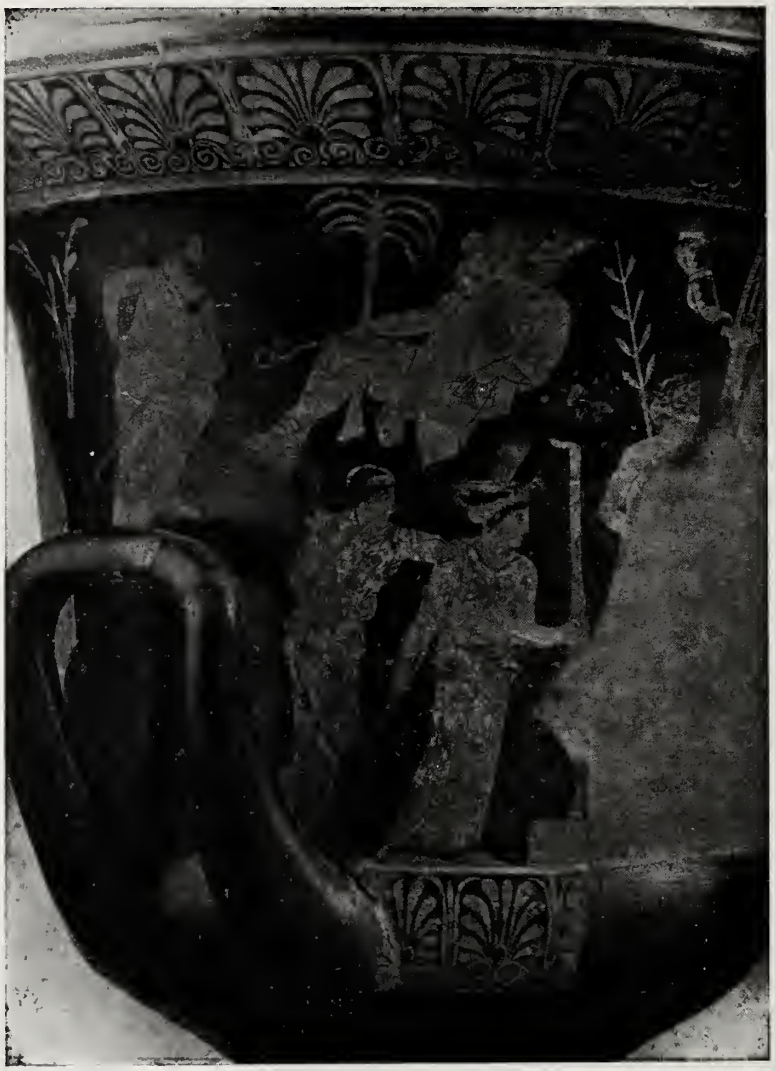


Fig. 82, No. 301 A.

A. Sileni e Menadi. Un Sileno, con lunga face nella s., corre a gran passi, per afferrarla, verso una Menade in opisthosphedone a losanghe, chitone, la quale si allon-

tana a d., volgendo indietro la testa, il tirso nella s. A lei si accosta da s., saltellando, un altro Sileno coronato di edera, un bastone nella s. Dalla parte opposta discernesi la

303. CRATRE. A. 0,405. D. alla bocca 0,41. Dal Giardino Margherita: Ghirardini, Bull. Ist. 1878 p. 236 n. 27; Mus. it. di ant. class. III pag. 1 sgg. e tav. 1; Mon. Ined. Suppl. tav. 21-22. Cf. pure Springer - Michaelis, Handbuch d. Kuostgesch. im Altertum, ed. 8 p. 205 fig. 382; Baumgarten-Poland-Wagner, Hell. Kultur, 1905, p. 276; Klein, Euphronios p. 186

Fig. 83, No. 301 B.

estremità inferiore ed il braccio s. di una seconda Menade in chitone, la quale sonava probabilmente i crotali correndo verso s. Dal suolo sorgono due alberelli di lauro.

B. Restano le parti inferiori di tre figure ammantate, quella di mezzo femminile.

sgg.; Furtwängler, Arch. Anz. 1889 p. 51; Robert, ibid. p. 141; Jatta, Notizie d. S. 1893 p. 244; Ghirardini, Rend. Acc. Linc. 1895 p. 86 sgg.; Robert, Bild und Lied p. 329; Nekyia p. 41; Marathonschl. p. 50; Hermes, XXXIII, p. 135 (disegno); Schreiber, Wand. d. Polygn. p. 132 sg.; Smith, J. H. S. XVIII p. 277 fig. 7 e pag. 278 n. 2; Sauer, Das sogen. Theseion p. 75; D' Eichtel et Th. Reinach, Bacchylide p. 66; Svoronos, Journ. d'arch. et num. 1901 p. 454; Ducati, Röm. Mitth. 1906 p. 127 sgg. e nota 2; Pellegrini, Atti e Mem. d. Dep. d. St. p., S. III, vol.

XXV, 1907, p. 214 sgg.; Ducati ibid. v. XXVI, 1908, p. 57 sgg. passim. Ricomposto da molti pezzi e qua e là lacunoso. Forma slanciata, a piede alto con gambo piuttosto lungo munito di anello rilevato. Sotto l'orlo della bocca, palmette oblique con le foglie centrali più lunghe, opposte a due a due e congiunte da spirali; sotto le figure, palmette e fiori di loto allungati e stilizzati, sopra gracili spirali giacenti, il tutto nella tecnica a figure rosse. Le rappresentazioni figurate si estendono tutt'intorno al corpo del vaso fin negli spazi sopra le anse. Andamento ondulato del terreno collinoso, indicato in parte con fini linee graffite, in parte, a quel che pare, con linee originariamente bianche. Bordure dei vestiti, a raggi e fascioni talvolta dentati; questi a tutta vernice nera, quelli per lo più a vernice diluita. Capelli frequentemente a tratti di vernice nera sopra fondo di vernice diluita. Color bianco-oro nel disco del sole. Occhio di perfetto profilo, col ciglio per lo più a doppio tratto. Stile bello-florido.

A. Theseus e Amphitrite che gli porge la corona. Nel punto più basso, in mezzo, sta maestosamente disteso sopra una cline, appoggiandosi col gomito s. ad un ampio cuscino intessuto a fascioni neri, Poseidon, barbato, coronato di lauro, avvolto nell'himation orlato di fascione nero, soltanto la parte inferiore della persona, la d. poggiata in alto al tridente. Dinanzi alla cline è una piccola trapeza sulla quale erano oggetti ora svaniti (vivande ecc.) Gli occhi del dio si appuntano a s. verso Theseus, quasi fanciullo ed interamente nudo (capelli bagnati, trattati a ciocche isolate, che si rizzano a raggera), il quale vien sollevato fra le braccia verso Amphitrite da una colossale figura di Tritone. Questi, barbato, coronato di lauro, (capelli a ciocche appiccicate, come in Th.), ha forma intera di uomo nella parte superiore del corpo, nascosta da breve tunica variegata, con grandi bordi radiati, e quella di enorme pesce pinnoso nella parte inferiore, su cui sta ritto attorcigliandone l'estremità su sè stesso. Theseus, volgendo il petto e la testa verso d., stende ambo le braccia in direzione di Amphitrite, cui stringe con ambo le mani le ginocchia. La dea, seduta su un rialzo del terreno, coi lunghi inanellati capelli sciolti in massa compatta sulle spalle e cinti da corona radiata, in chitone riccamente trapunto e mantello bordato da fascioni neri dentati, lo scettro appoggiato alla spalla s., tiene fra le mani un serto a doppia filza di perle ed è in atto di porgerlo a Th. Tra Amphitrite e Poseidon spunta dal suolo un cespuglietto di lauro; a s., in alto, come ai due termini della scena centrale, veggonsi spuntare le cime di due colonne, ionica l'una, l'altra dorica, ciascuna delle quali sorregge un alto e sottile tripode a due traverse spunzonate e bacino sormontato da tre grandi anelli e cerchio radiato. A d. di Poseidon, fra due alberelli di lauro, un piccolo Eros nudo, coronato di lauro, le enormi ali spiegate in alto, solleva fra le braccia una grande idria e appoggiandone il ventre sopra la coscia d. ne versa l'acqua che contiene dentro un cratere a calice, collocato in terra e che si deve supporre contenere del vino. Accanto al cratere vedesi una piccola oinochoe metallica per attingere la miscela. Le parti laterali della rappresentazione, dietro rialzi del terreno che le distinguono dalla scena centrale, sono occupate da figure accessorie: a d., coi piedi e la parte inferiore della persona nascosti dalle ondulazioni del suolo (la regione, fiorita di lauro, dove trovasi la reggia di Poseidon e dove Theseus è giunto attraverso l'umido elemento) — una Ninfa, in chitone dorico con apoptygma orlato di semplice fascia nera, si accarezza con la d. i lunghi capelli e volge attenta il viso ad ascoltare una sua compagna, che, accavallate le gambe una sull'altra, la mano s. sul fianco, si appoggia familiarmente col gomito d. alla sua spalla s. e le discorre e la guarda. Questa seconda Nereide, in opisthosphendone e lungo chitone a fitte pieghe, veste inoltre delle maniche di greve stoffa orientale intessute di cerchielli a occhi, ed una ricca sopravvesta stellata con ampio bordo radiato sopra piccole zone a lineette e spirali, stretta alla vita da cintura la quale attraversa sul davanti una ghirlanda di lauro ricamata nel mezzo della veste. Più indietro, a d., fra un alberello di lauro ed una corona di lauro, siede verso d.

ma volgendo il viso a s. verso la scena centrale, una terza Ninfa, in chitone dorico con apoptygma sopraccinto, la d. posata in terra, la s. sul ginocchio. Un po' più in basso una quarta Ninfa, seduta parimenti per terra e volta tutta a s., coi capelli sciolti sulle spalle al pari di Amphitrite, in chitone dorico con apoptygma cinto, solleva con la d., compulsandolo con la s., il tympanon. Nella parte s. della rappresentazione, da dietro la linea dell'altura che ne forma lo sfondo, sorge la quadriga del sole: Helios, giovine, coronato di lauro, in chitone di greve stoffa senza maniche, intessuto a cerchielli con largo bordo centrale a spinapesce (pari a quello della veste del Tritone), cinto alla vita, regge con ambo le mani le redini dei cavalli tenendo per di più il kentron nella d. Fra la sua testa e quelle dei cavalli, che appaiono quasi di fronte, come voltati verso il centro della scena, era dipinto in giallo - dorato il disco solare, pari ad una grande stella di molteplici raggi. Un po' più in basso, a s., troncata dal finire della rappresentazione da quel lato, appare la poppa della nave di Th. accostata alla spiaggia, con il timone proteso in fuori e la sommità dell' aplustre ornata di una corona di lauro.

B. Herakles e la cerva cerinitica (disegno meno accurato che in A). Nel mezzo H., giovine, dai capelli ricciuti, coronato di lauro, interamente nudo, la faretra al fianco s., s'è slanciato sulla cerva che comprime a terra col ginocchio s., afferrandole nello stesso tempo con la s. il muso, con la d. le corna. Da d. corre a gran passi giù pel monte, in direzione di H., Apollo, coronato di lauro, nella d. uno dei capi della clamide che dal braccio s. gli scende, avvoltolata, dietro la schiena, nella s. un lungo ramo di lauro. Quattro colonne doriche sostenenti un architrave, che si veggono per diverse altezze soltanto con le parti superiori, una delle quali è interamente coperta e quasi sostituita da un arco e da una faretra insieme legati, che vi sono appesi, indicano a d., in alto, il santuario del dio, da cui egli si precipita in corsa per impedire ad H. di uccidere la cerva. Dinanzi al tempio, in basso, è un'ara pulvinata, vista di scorcio, coi lati minori desinenti in frontone munito di acroterio, e presso ad essa, a d., sta in piedi, guardando al centro corrucciata, Artemis, coi capelli sciolti in lunga massa sulle spalle, in chitone dorico con apoptygma bordato nero, cinto al di sopra, una gran face abbassata verso terra fra le mani. Sopra H., in alto, scorgesi il tripode sacro ad Apollo della stessa forma di quelli del diritto del vaso. Dietro H., appoggiata con la s. alla lancia, la d. sul fianco, il corpo leggermente inclinato, e la testa piegata in basso, sta Athena, la dea protettrice dell'eroe, guardando attentamente la scena che si svolge sotto i suoi occhi, (elmo corinzio sopra i lunghi capelli inanellati, chitone ionico e mantello affibbiato a clamide sulla spalla d.). Un po' più indietro Iolaos, giovine, clamidato, col petaso in testa, due lancie nella d., la s. alzata, sta mirando al centro, pronto a correre verso H. In terra, presso le due figure, alberello di palma.

304. CRATERE. A. 0,40. D. alla bocca 0,41. Dal fondo Arnoaldi: Gozzadini, Notizie d. S. 1884 lett. R e Q; Brizio, ivi 1888 p. 43. Cf. pure Pellegrini, Atti e Mem. d. Dep. d. st. p., S. III. vol. XXV. 1907, p. 220; Ducati, ibid. vol. XXVI, 1908 p. 59 n. 10 Ricomposto da molti pezzi e gravemente lacunoso (manca il piede, la parte inferiore del corpo, l'ansa di d. e parte del corpo sotto di essa). Forma recente, con manichi assai lunghi e grossi, bocca fortemente aggettata. Sotto l'orlo della bocca, ghirlandina di edera a foglie risparmiate e gambi sovrappinti bianchi. Sotto le rappresentazioni figurate, in A, palmette ritte e fiori di loto estremamente assottigliati, sopra piccole spirali giacenti; in B, palmette oblique contrapposte a due a due e congiunte da spirali, il tutto nella tecnica a figure rosse. Uso di bianco e bianco-oro nella carnagione della Menade che sostiene Dionysos, in quella degli Eroti, ed in certi accessori, come orecchini, fiamma delle fiaccole, ecc. Vestiti a grandi e finissime pieghe e ricche bordure, fra cui specialmente frequente il meandro a onda o cane corrente. Capelli delle donne raccolti e ondeggianti a ciuffo dietro la nuca. Occhio di perfetto profilo col secondo tratto al ciglio superiore. I vari ripiani del suolo non sono in alcun modo indicati. Disegno vivacissimo, ma alquanto frettoloso. Stile florido.

A. Dionysos e thiasos (fig. 84). In mezzo, nel livello più alto, Dionysos giovine, a tre quarti di prospetto, e pressochè nudo, capelli sciolti in trecce inanellate e cinti di larga mitre e corona di edera, la testa rovesciata indietro, la clamide ripiegata sul braccio s. e dietro la schiena, ripresa con la mano d. abbassata, corre a gran passi, inebbriato dal vino, su pel pendio di un monte, sorretto alla vita e trascinato da una sua prediletta (Ariadne?) che in analogo movimento di corsa, la testa rivolta al dio, gli ha passato il braccio d. dietro la schiena. Il dio si appoggia col braccio s. alle spalle della donna. Questa ha i capelli avvolti in un'opisthosphendone trapunta, nudi il petto e le gambe dipinti bianchi, la parte rimanente della persona avvolta in un leggero mantello bordato a cane corrente nero; nella s. abbassata impugna per uno dei bracci la lira. Intorno alla coppia volano due Erotes, interamente nudi e dipinti bianchi: quello di s. sonando le doppie tibie, quello di d. il tympanon. Sullo stesso livello, a d. e s., sono figurate due coppie di seguaci di Dionysos, ebbri ed in violenti e incomposti movimenti orgiastici: a s. due Sileni calvi, coronati di edera (uno infibulato) corrono furiosamente verso s.; il primo, interamente nudo, grida a squarciagola, rovesciando indietro la testa e reggendo nella d. protesa il tirso; l'altro, con nebride allacciata al collo e svolazzante dietro la schiena, tiene la d. appoggiata sulla spalla del compagno, al quale afferra con la s. il braccio s. soffiandovi sopra. Il gruppo a d. è invece composto di un Sileno che, correndo ed agitando il braccio d., ricinge col s. il collo di una Menade in opisthosphendone, orecchini bianchi e chitone, la quale corre a d. sonando le doppie tibie. Nel piano più basso sono raffigurate due Menadi danzanti e correnti, la testa rivolta in alto verso Dionysos e la sua compagna: la prima, a s., in opisthosphendone, orecchini tondi, chitone e nebride, è in atto di sonare il tympanon; la seconda, in opisthosphendone radiata, chitone dorico con apoptygma aperto al fianco d. e bordato di meandro a onda nera, regge in ciascuna mano una grossa face spenta. Dietro a lei corre una cervetta. Negli spazi sopra i manichi era dipinta da ogni parte una mezza figura di Sileno sorgente di dietro i rialzi del monte e pure in grandi movimenti: quello di s. con rhyton nella s., e quello di d. con una face accesa, a fiamma bianca, in ciascuna mano. Due piccoli tralci di vite senza foglie e con grappoli a soli contorni risparmiati spuntano dal suolo.

B. Segue il thiasos dionisiaco. Una Menade in chitone con apoptygma a bordo nero, sphendone e orecchini, sale in corsa su pel monte, agitando nella d. il tirso a rami e grappoli d'uva e stringendo nella s. il tympanon. Intorno a lei due Sileni, coronati di edera, danzano agitando le braccia e schioccando le dita, mentre un terzo Sileno a s. muove loro incontro stringendo nella s. una face accesa.

305. CRATERE (fig. 85). A. 0,35. D. alla bocca 0,35. Dal fondo Arnoaldi: Notizie d. S. 1888 p. 52 n. 5. Cf. anche Ducati, Atti e Mem. d. Dep. di st. p. S. III, vol. XXVI, 1908, p. 60 n. 11. Ricomposto da vari pezzi, ma pochissimo lacunoso. Forma recente. Sotto l'orlo della bocca, ramo di lauro stilizzato risparmiato; sotto le figure, meandro interrotto da campi quadrangolari scaccati. Impiego di color rosso-vivo nelle linee ondulate del suolo, fogliame, grappoli ed altri ornati dello sfondo; color bianco-giallo, mordente di doratura, nella tenia perlata di Paride, ecc. Disegno trascurato ed affettato. Stile florido avanzato; prodotto scadente.

A. Helene ed Alexandros (fig. 85). Nel mezzo una donna - Helene - con sphendone radiata, chitone a camicia espresso assai rozzamente e che lascia trasparire le forme del petto e del seno, avvolta la parte inferiore della persona in un manto di grossa stoffa bordato a fasce nere dentate e file di punti, siede verso d. e posando la d. sul grembo, alza, parlando, la s. fino a toccare il braccio d. di un giovine, Alexandros, che

Fig. 84, No. 304 A.

sta ritto dinanzi a lei, appoggiato con la d. a due aste, e raccogliendo sull'avambraccio s. la clamide che dall'omero d. gli scende giù dietro la schiena. Il giovine, con bassa alopekis a code sul capo, ornata di un serto di perle originariamente dorato sulla fronte, veste una breve giubba di spessa stoffa orientale, riccamente intessuta a fascioni verticali ed orizzontali con ornati analoghi a quelli della donna, cinto alla vita; ha la clamide che dall'omero d. gli si avvolge, scendendo dietro la schiena, fin sul braccio s.; scarpe ai piedi. Verso il capo di lui stende le due mani, nelle quali reca un altro serto perlato, dipinto rosso, Eros, accoccolato in terra sulle due gambe e ad ali spiegate. Dietro la donna sta ritto un secondo giovine, vestito di tunica analoga a quella di Alexandros, di cui è compagno, con due lancie nella s.; egli allunga la d. dietro la schiena della donna seduta, accennando. A' suoi piedi un secondo Eros, la persona chinata a terra, sembra volergli allacciare intorno al piede d. un serto perlato rosso. Presso il giovine, descritto per ultimo, siede verso s. sulla clamide, ma volgendo indietro il viso verso il centro, un terzo giovine coronato di edera, la d. appoggiata a due aste. Negli spazi sopra i manichi, a d., un'altro efebo nudo coronato di foglie rosse, seduto verso d., la s. appoggiata ad un bastoncello originariamente rosso, sorregge con la d. un singolare e grande oggetto a cuore, con collare tondo, attraversato longitudinalmente da tre grosse strie nere, forse una corazza (Brizio, un' anfora; Ducati, un pithos); a s. è raffigurato il gruppo di un quinto efebo nudo, coronato di edera, seduto verso d. sulla clamide, cui un Eros sta ponendo qualcosa sulle ginocchia, inclinando in pari tempo verso di lui la persona per parlargli. Nello sfondo, in alto, festone e gruppi di foglie a grappolo pendenti sopra le figure come da un pergolato, dipinti in origine in rosso - vivo.

Fig. 85, No. 305.

B. Eros nudo, coronato, cammina verso una figura ammantata, coronata, che regge nella d. una tenia rossa. Un'altra figura analoga sta dietro di lui a s. Nello sfondo, ornati sovrappinti, come in A.

306. CRATERE. A. 0,34. D. alla bocca 0,35. Dal fondo Arnoaldi: Brizio, Notizie d. S. 1888 p. 52 n. 9. Cf. anche Ducati in Atti e Mem. d. dep. d. st. p. S. III vol. XXVI, 1909, p. 61 n. 12. Ricomposto da molti pezzi, assai lacunoso e deperito specie in A; già restaurato nell'antichità stessa. Sotto l'orlo della bocca, ramo risparmiato di lauro giacente; sotto le figure, in A, pa mette risparmiate alternate a fiori di loto; in B, meandro nero interrotto da campi quadrangolari scaccati. Capelli delle donne spesso rialzati a ciuffo dietro e sopra la nuca. Vesiti a finissime e abbondantissime pieghe. Stile florido.

A. Thiasos dionisiaco (parte centrale e destra, quasi interamente perdute). A s. della rappresentazione, nel livello più alto, stanno una Menade ammantata, seduta verso s. e retromirante, un Satiro, seduto verso d. ed un Sileno coronato di edera, che suona il tympanon. Nel livello di mezzo, è una Menade movente a d., di cui resta soltanto la parte inferiore della persona col chitone bordato di meandro a onda ed ovoli. Nel ripiano o livello più basso, Menade stante, coronata di lauro, in chitone cinto, il tirso nella s. ed Eros inginocchiato a terra sulla gamba d., in atto di giocare con una lepre o coniglio che afferra con la s. per le orecchie. A d. della rappresentazione, negli scomparti più alto e mediano, pochi resti della parte superiore di un Sileno con nebride e di due Menadi: una col tirso alla spalla d., l'altra col capo gettato indietro ed il vestito svolazzante, moventisi sulla punta dei piedi in rapidissima danza. Nel livello più basso, Eros, col braccio s. appoggiato al fianco, tympanon, e piccola stele rettangolare su base. Nel campo in alto, due tenie e un grappolo. Ondulazioni del terreno, fiorite di ramoscelli sovrappinti.

B (rovinatissimo). Nel mezzo, efebo seduto sul proprio mantello con bastone (?) nella s., fra due coppie: a s. di due efebi clamidati che si sostengono per le mani; a d., di un efebo stante e di un altro seduto.

307. Piccolo CRATERE. A. 0,27. D. alla bocca 0,27. Dal fondo Arnoaldi: Gozzadini, Notizie d. S. 1881 p. 20; Brunn. Ueber die Ausgr. d. Cert. v. Bol. p. 169; Brizio, Atti e Mem. d. Dep. di st. patria p. le Rom., S. III, vol. II, 1884. p. 273 e tav. IV-V n. 2, 18; Ducati, ibid. vol. XXVI, 1908, p. 61 n. 13. Ricomposto da più pezzi, ma poco lacunoso ed in generale ben conservato. Sotto l'orlo della bocca, corona risparmiata di lauro giacente; sotto le figure, grandi ovoli a kyma neri. Occhio di perfetto profilo. Chi oni con bordi ornamentali a cane corrente o strie dentate. In bianco la carnagione dell'Eros che giuoca con la lepre. Capelli raccolti a ciuffo dietro la nuca. Terreno indicato originariamente da punti e linee sovrappinte. Stile florido.

A. Dionysos e thiasos. In mezzo, seduto sul livello più alto, sta Dionysos giovine, coronato di foglie, con larga mitre radiata e fogliata, uno dei cui capi scende sulle spalle, avvolto nel manto, a bordi dentati ed arricciati, soltanto la parte inferiore del corpo, la d. appoggiata al tirso, la s. sul grembo; egli, piegato col corpo a s., volge la testa a d. verso un Eros, che, inginocchiato a terra dietro un piccolo rialzo, le ali spiegate, stende verso di lui le mani, e gli sussurra qualcosa nell'orecchio. Dalla parte opposta una Menade, in atteggiamento di danza, coronata di foglie d'edera, in chitone ornato come quello di D., cinto ed attraversato sul petto da tracolla nera, alza la d. pronta a battere il tympanon che sorregge nella s. alzata. Nel livello inferiore, sotto le figure di D. e di Eros, vedesi una seconda Menade in danza orgiastica, vestita come la precedente e con collana di perle bianche ed orecchini a goccia; essa rovescia indietro il capo agitando nella d. il tirso e sollevando la s. A d. sta un Satiro nudo, coronato di edera, seduto in terra verso d. e mirante a D.; a s., un piccolo Eros dalla bianca carnagione, inginocchiato in terra sulla gamba d., sta giocando con una lepre che afferra con la d. alle orecchie. Sopra ogni manico vedesi un Eros mezzo nascosto dai rialzi del terreno dietro cui sorge, in atto di ascoltare, con il corpo piegato in avanti e le due mani puntate in terra.

B. Eros, le mani distese, fra due efebi ammantati a tre quarti e protendenti la d.

OXYBAPHON *(cratere a campana)*

a) *Anse massicce, a cuscinetto orizzontale incavato ed incurvato in giù.*

308. OXYBAPHON (cratere a campana; fig. 86). A. 0,38. D. a'la bocca 0,40. Dal fondo Battistini, scavi 1895; cf. Ducati, Atti e Mem. d. Dep. di st. p., S. III, vol. XXVI, 1908, p. 69 n. 2. Ricomposto da più pezzi; conservazione buona. Forma alquanto rastremata in basso; piede discoidale a margine non verniciato (riattaccato al corpo già ne l' an ichità stessa). Sotto l'orlo della bocca, ramo di lauro baccato, risparmiato, seguito fra le anse da una striscia di ovoli neri; sotto le figure, meandro nero a croci oblique con punti. Occhio di perfetto profilo con l'indicazione del secondo tratto nel ciglio superiore. Stile grande-bello; primo periodo.

Fig. 86, No. 308.

A. Symposion (fig. 86). Due clini, sulla prima delle quali, a d., sono distesi *more solito,* cioè appoggiandosi ai cuscini (intessuti a fascioni) col gomito s., due giovani semiammantati, teniati, l' uno sonando la lira e cantando col capo alquanto rovesciato all' indietro, l' altro alzando la d. come per accompagnare il canto del compagno e battere il tempo con le dita. Nella seconda cline un terzo efebo come i precedenti, verso i quali volge il capo, gira fra l' indice della d. alzata una kylix, forse preparandosi al giuoco del kottabos. Fra le due clini, sta in piedi, di prospetto ma col viso a d., un garzone interamente nudo, tenendo nella d. l' oinochoe, nella s. il passavino a fondo bucherellato. Dinanzi ad ogni cline è una piccola mensa a tre piedi, sotto la quale a s. è un paio di embades, a d. un podanipter metallico su zampe leonine. Sopra ogni mensa erano vivande originariamente dipinte paonazze. In alto a s., appeso alla parete, trovasi un cesto semisferico da vivande coperto di drappo (in parte perduto).

B. Tre efebi ammantati, due con bastone, uno con strigile. Fra gli ultimi due, colonna dorica, indizio della palestra in cui è localizzata la scena.

309. (C. 85). OXYBAPHON (cratere a campana). A. 0,38. D. alla bocca 0,36. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 87 n. 53; Zannoni, Scavi d. C. p. 99 e tav. XXXIII n. 1-3. Ricomposto da pochi pezzi; conservazione assai buona. Forma poco rastremata in basso; piede a rotola con gradino e costa non verniciata. Sopra le figure, semplice strisciolina di ovoli neri; al di sotto, meandro nero continuo. Disegno di grande vivacità e finezza. Occhio di perfetto profilo, col secondo tratto al ciglio superiore. Stile bello; età di Pericle.

A. Menade e Satiri. Una M., in chitone ionico e diploidion messo a tracolla, capelli cinti di tenia e coronati di edera, il tirso nella d., il cantaro rovesciato nella s., il seno turgido e prominente, danza e canta rovesciando indietro nell' ebbrezza la testa. Le sta dinanzi, a d., pure teniato e coronato di edera, con lunga face spenta nella s., un Satiro, il quale, puntando il piede d. in terra, stende con forza la d. e tutto agitandosi canta, la testa in alto. Dalla parte opposta un' altro Satiro, calvo, semiitifallico, con ghirlanda di edera, salta violentemente, abbassando il capo ubbbriaco ed afferrandosi con la s. il nerbo della coda.

B. Un uomo e due efebi ammantati a tre quarti, ciascuno con bastone, due dei quali a verga ondulata.

310. (D. L. 26). OXYBAPHON (cratere a campana). A. 0,285. D. alla bocca 0,285. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 9 sep. 26. Ricomposto da più pezzi, ma di abbastanza buona conservazione (piede moderno). Forma non molto rastremata in basso. Sopra le figure, fra le anse, ovoli neri; al di sotto, meandro semplice nero. Bianche originariamente le fiamme delle faci. Disegno trascurato. Occhio non bene di profilo. Stile grande-severo; secondo periodo.

Fig. 87, No. 310 A.

A. Dionysos e thiasos (fig. 87). Nel mezzo Dionysos, barbato, con mitre fra i capelli, in chitone e nebride sovrapposta, una face nella d., il cantaro nella s., impugnato come se stesse per portarlo alla bocca, si avanza verso d., fra un Sileno ed una Menade danzanti: il primo, calvo, con face nella d. abbassata e la s. protesa; la seconda, teniata, in chitone con apoptygma e kolpos, un'oinochoe nella d., dalla quale ha testè versato da bere al dio, una face nella s.

B. Un Sileno nudo, infibulato, mirante indietro, le braccia aperte e distese, corre verso d. seguito da una Menade in chitone, la quale sembra minacciarlo con una piccola face che tiene alta nella d. protesa.

311. (C. 111). OXYBAPHON (cratere a campana). A. 0,26. D. alla bocca 0,25. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 88 n. 58; Zannoni, Scavi d. C. p. 202 e tav. LI n. 4, 14-15. Ricomposto da pochi pezzi; conservazione buona. Forma poco rastremata in basso; piede a rotula modanata. Sopra le figure, piccola e rudimentale baccellatura nera; al di sotto, meandro nero con croci rette. Disegno vivace. Stile grande-severo; secondo periodo.

A. Un Sileno calvo, itifallico, insegue a gran passi una Ninfa, verso cui stende per afferrarla ambo le braccia: quella, in saccos, orecchini tondi, chitone ionico a kolpos, fugge spaventata verso d. allargando le braccia e volgendo indietro supplichevole il capo.

B. Una donzella, in saccos, chitone e mantello, la d. protesa, sta in colloquio con un efebo ammantato a tre quarti, appoggiato a bastone, la d. sul fianco.

312. OXYBAPHON (cratere a campana), frammentario. D. alla bocca 0,35 circa. Dal fondo Aureli, sep. 27, scavi 1896. Privo interamente del piede e della parte inferiore del corpo; grandemente lacunoso nel resto. Forma elegantissima; orlo a triplice cordone, l'inferiore dei quali decorato con ovoli; anse semimamellari incavate al di sotto, fiancheggiate da due grandi borchie coniche a capocchia. Sotto le figure, meandro nero con croci oblique e punti. Disegno bellissimo. Stile grande-severo; secondo periodo.

A (fig. 88). Dionysos barbato, coronato di edera, in chitone e mantello, il tirso nella s., cammina a d. e volgendo indietro la testa, stende la mano d., in cui tiene il cantaro, verso una Menade che lo seguiva, in chitone dorico con apoptygma (e mantelletto? parte superiore della figura, perduta con la testa e la mano d.) stendendo verso il dio la s. in cui stringe un serpe.

B (tre framm.). Dionysos (resta la testa e parte delle spalle e del petto con l'avambraccio d.) barbato, teniato, con tirso ed himation, stende la d., in cui teneva la phiale, verso una Menade con tenia e chitone, tirso, la quale allunga alla volta del dio la d. con l'oinochoe, versandogli da bere.

b) *Anse ad arco ripiegato in su; figure sopra un solo piano.*

313. (C. 80). OXYBAPHON (cratere a campana). A. 0,425. D. alla bocca 0,42. Dalla Certosa: Hirschfeld, Arch. Zeit. 1871 p. 11; Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 85 n. 46; Heydemann, Dritt. hall. Winckelmannspr. p. 61 n. 80; Zannoni, Scavi d. C. p. 165 e tav. XXXIX n. 1-4, tav. XXXX n. 4. Ricomposta da vari pezzi. Forma poco rastremata in basso; orlo della bocca, aggettante, modanato a doppia ripresa e piccolo echino; piede a tromba rovescia appiattita. Nei due collarini sporgenti dall'orlo della bocca, ovoli neri; sotto le figure, tutt'intorno al corpo del vaso, meandro nero continuo; agli innesti delle anse, baccellatura nera; negli spazi sotto le anse, due grandi palmette risparmiate contrapposte, da cui partono eleganti girali fogliati. Figure troppo alte e slanciate. Occhio a punto dentro contorno aperto, talvolta con l'indicazione del doppio tratto al ciglio superiore. Largo impiego di vernice diluita nella musculatura delle figure ecc. Stile grande-severo; secondo periodo.

A. Zeus che rapisce una sua favorita. Zeus, barbato, interamente nudo, eccetto la clamide ripiegata e gettata sulle spalle e sul braccio s. proteso, coronato d'ulivo i capelli rialzati e annodati sulla nuca, lo scettro nella s., il fulmine nella d. alzata, insegue a gran passi una giovine donna in chitone e diploidion sovrapposto a tracolla, i capelli cinti da larga fascia (Aigina, Brizio; Semele, Heydemann) la quale fugge atterrita verso d., volgendo indietro supplichevole il viso e la mano d.; nella s. abbassata tiene un ramoscello a girale con in cima un fiore. Dalla parte opposta è raffigurata, fuggente in senso inverso e volgente indietro la testa, una compagna dell'inseguita, con saccos, orecchini discoidali, chitone a doppio kolpos e mantelletto, la quale stringe nella s. un girale fiorito e per correre più spedita solleva con la d. il vestito all'altezza delle ginocchia.

B. Due donzelle, in chitone e mantello, orecchini a goccia (quella di d. coi cappelli cinti due volte da tenia) corrono frettolose per narrare ciò che avviene in A ad un uomo barbato (il padre dell'inseguita) teniato, semiammantato, appoggiato ad uno

Fig. 88, No. 312 A.

scettro, ritto nel mezzo della rappresentazione di profilo a d.

314. (C. 116). OXYBAPHON (cratere a campana). A. 0,41. D. alla bocca 0,39. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 86 n. 50; Hirschfeld, Arch. Zeit. 1871 p. 11; Heydemann, Dritt. hall. Winckelmannspr. p. 62 n. 116; Zannoni, Scavi della C. p. 92 e tav. XXVI n. 1-3; Hauser, Jahrb. d. Inst. 1895 p. 188 n. 9. Ricomposto da più pezzi e qua e là lacunoso. Forma rastremata in basso: orlo della bocca a semplice ripresa; grosso piede discoidale a costa non verniciata. Sotto l'orlo della bocca, ramo di lauro risparmiato; sotto le figure, meandro nero con croci oblique e punti; agli attacchi delle anse, ovoli neri. Occhio di perfetto profilo, col secondo tratto al ciglio superiore. Stile bello; età delle guerre peloponnesiache.

A. Citareda vincitore nell'agone. Un citareda, barbato, in chitone talare cosparso di cerchielli con fascioni di punti ai bordi, tenia nei capelli, sta in piedi sonando la cetra (il plettro nella d.) di fronte ad un agonoteta barbato, laureato, semiammantato, seduto su sedia a gambe e spalliera ricurve, appoggiandosi con le due mani ad un bastone di palma, insegna del suo grado. Da ogni lato vola in direzione del citareda vincitore una Nike: quella di d. alata, in chitone a kolpos, reca fra le mani una tenia bianca; quella di s., senza ali, laureata, in chitone con apoptygma, regge una grande tenia del color dell'argilla, di cui s'appresta a cingere il capo del citaredo.

B. Salto. Un efebo nudo, le braccia distese in avanti, forse con gli halteres (luogo rovinato), sta per spiccare il salto fra due paidotriboi giovani, avvolti nell' himation, ciascuno con bastone di palma nella d.

Fig. 89, No. 315.

315. (D. L. 105). OXYBAPHON (cratere a campana; fig. 89). A. 0,305. D. alla bocca 0,305. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 28 sep. 105. Ricomposto da vari pezzi. Forma poco rastremata in basso; piede discoidale a costa non verniciata. Sotto l'orlo della bocca, ramo di lauro; sotto le figure, meandro nero con croci oblique; agli attacchi delle anse, baccellatura nera. Occhio quasi di profilo col doppio tratto al ciglio superiore. Stile grande - bello; secondo periodo.

A. Komos (fig. 89). Nel mezzo una donzella, in chitone e mantello, tenia fogliata sul davanti, orecchini tondi, suona, gonfiando per lo sforzo le gote, le doppie tibie. Ai lati, due efebi nudi, coronati e teniati, la clamide ripiegata sulle spalle e sulle braccia (quello di d. con endromides), incedono danzando e saltellando; uno, con bastone nella

d. abbassata, alza la s. in cui solleva la clamide; l'altro, pur stringendo un bastone nella s. abbassata, alza la d. stendendo l'indice e chiudendo le altre dita, per battere il tempo in accompagnamento della tibicine.

B. Tre efebi in himation, quello di s. con bastone.

316. (G. 17). OXYBAPHON (cratere a campana). A. 0,325. D. alla bocca 0,295. Dal Giardino Margherita: Ghirardini, Bull. Ist. 1878 p. 234 n. 17. Ricomposto da più pezzi e lacunoso, specialmente in B. Forma piuttosto rastremata verso il piede, che ha profilo di echino capovolto. Sotto l orlo della bocca, ramo risparmiato di lauro; sotto le figure, meandro nero con croci rette; agli attacchi delle anse, ovoli neri. Occhio di perfetto profilo col doppio tratto al ciglio superiore. Forma quadrata della testa di D. Stile bello; età di Pericle.

A. Dionysos, Sileno e Menade (fig. 90). Nel mezzo Dionysos, in chitone e mantello, capelli cinti di larga mitre a capi ingrossati, il tirso, su cui si appoggia, nella s., il cantaro nella d. abbassata, cammina verso d., volgendo indietro la testa ad un Sileno che si avanza danzando e cantando, con la lira, a cui è attaccata una lista di pelle di fiera, nella s., un'oinochoe nella d. Precede a d. una Menade pure danzante, in chitone ionico e diploidion sovrapposto a tracolla, una face in ciascuna mano, la testa volta indietro verso D.

B. Resta soltanto una figura di efebo ammantato, appoggiato a bastone, e l'estremità di un'altra figura analoga.

317. OXYBAPHON (cratere a campana). A. 0,38. D. alla bocca 0,38. Dal fondo Arnoaldi: Brizio, Atti e Mem. d. Dep. di st. patria p. le Rom. S. III, vol. V, 1887, p. 173 seg. tav. 3 e p. 164. Ricomposto da più pezzi e qua e là lacunoso. Forma rastremata in basso; piede discoidale, verniciato sulla costa, eccetto una strisciolina al margine inferiore ed una piccola ripresa a gola in quello superiore. Sotto l'orlo della bocca, ramo di lauro risparmiato; sotto le figure, meandro nero con croci oblique e punti; agli attacchi delle anse, mezza palmetta e palmetta sovrapposta risparmiate fiancheggiate da girali fogliati. Disegno nobile e grandioso. Occhio di pieno profilo col doppio tratto al ciglio superiore. Stile bello; primo periodo.

A. Leda e l'ovo di Nemesis. Quasi nel mezzo, sopra un'ara pulvinata posta dinanzi ad una colonna ionica, sormontata da un alto e sottile tripode, vedesi l'ovo, in origine sovrappinto bianco, assai grosso e semovente, avendolo l'artista rappresentato ritto quasi sulla punta. Presso l'ara, a d., Leda, in opisthosphendone radiata sul davanti, chitone dorico con apoptygma cinto, bordato di fascioni neri, fa vivi gesti di maraviglia, alzando ed agitando le braccia. Dietro Leda sta in piedi, mirando la scena, Tindareus, barbato, ammantato a tre quarti, coronato di lauro, nella d. un lungo bastone o scettro piantato in terra verso l'ara. Dalla parte opposta si approssimano all'ara due efebi, i Dioscuri, il primo a cavallo (testa e piedi perduti) col petaso dietro la schiena, corta giubba militare cinta alla vita di stoffa assai grossa sparsa di cerchielli e stelle, bordata di strie dentate e di raggi, due lancie nella d., il viso rivolto indietro, in segno forse d'interrogazione, verso il fratello che si avanza a piedi, seguito dal proprio cavallo e guardando intensamente al centro, due lancie nella s., la d. sul fianco (corona di lauro ovvero d'ulivo, petaso dietro la schiena, giubba come nel fratello, più la clamide sovrapposta, sandali viatorii ai piedi). Del cavallo si vede soltanto la parte anteriore col muso, il petto e le zampe.

B. Donna, in saccos, chitone e mantello, in atto di libare con la phiale, che tiene nella d. protesa, dinanzi ad un erma itifallica con barba e capelli bianchi, posta nel mezzo su base a due gradini. Dalla parte opposta è un uomo, ammantato a tre quarti, la d. sul fianco, in procinto, a quel che pare, di allontanarsi verso d.

318. OXYBAPHON (cratere a campana). A. 0,38. D. alla bocca 0,38. Dal fondo Arnoaldi: Brizio, Bull. Ist. 1879 p. 221; Ghirardini, Ann. Ist. 1880 p. 100 sgg. e tav. agg. N (diritto del vaso). Cf. anche id., Riv. filol. di Torino 1881 p. 21 sgg.; Ducati, Röm. Mitth. 1906 p. 140 n. 3; Atti e Mem. d. Dep. di st. p. S. III, vol. XXVI, 1908, p. 62 n. 14. Ricomposto da frammenti ed in alcuni punti restaurato anche nelle figure (collo, braccio d. e parte della gamba d., della spalla s. e del manto di Hermes, parte della testa del primo cavallo, del petto del secondo e quarto cavallo, parte del petto, del collo e del braccio d. di Ioiaos, ecc.) Forma rastremata al basso; piede discoidale verniciato, eccetto uno strisciolina al margine inferior

e

Fig. 90, No. 316 A.

ed un'alta ripresa al superiore. Sotto l'orlo della bocca, ramo risparmiato di lauro; sotto le figure, meandro nero con campi quadrangolari scaccati; agli attacchi delle anse, ovoli neri. Stile bello-florido.

A. Apoteosi di Herakles. Sopra una quadriga, che ascende rapidamente verso il cielo attraverso l'aria e al disopra del mare, indicato da quattro delfini e due lucci che vi guizzano dentro, sta fermo, tenendosi, col corpo buttato indietro, all'antyx, H. giovine, nudo, eccetto la clamide sulle braccia e dietro la schiena, coronato di lauro, la clava nella s. appoggiata alla spalla. Presso di lui Iolaos, giovine e parimenti coronato di lauro, regge con la s. le redini dei cavalli, impugnando nella d. un lungo kentron. Dinanzi alla quadriga cammina a gran corsa, volgendo indietro il capo verso di essa e mostrando il cammino da percorrere, Hermes, giovine, laureato, clamidato (orlo a fascione dentato) il petaso dietro la schiena, il braccio s. leggermente sollevato sotto la veste, il kerykeion nella d. alzata. Tra lui e il primo cavallo di d. pendono dall'alto due ramoscelli di lauro; sopra le teste di H. e I. è un oggetto ad anello aperto, con cui forse l'artista ha voluto indicare un astro del cielo.

B. Tre giovani in himation. Nel campo, due patere

319. OXYBAPHON (cratere a campana). A. 0,385. D. alla bocca 0,37. Dal fondo Arnoaldi: Gozzadini, Notizie d. S. 1884 p. 298 e 303 lett. Q; Brizio, ivi 1888 p. 45 n. 1. Ricomposto da più pezzi e qua e là lacunoso. Forma rastremata in basso; piede discoidale a costa verniciata, eccetto una fasciolina al margine inferiore ed una piccola ripresa alla superiore. Sotto l'orlo della bocca, ramo risparmiato di lauro; sotto le figure, meandro nero con crocî oblique; agli attacchi delle anse, ovoli neri. Disegno andante. Stile grande-severo.

A. Corsa di cavalieri nello stadio (fig. 91). Due efebi nudi, su cavalli lanciati al galoppo, corrono verso d.; il primo, reggendo con la s. le redini e tenendo nella d. la sferza volgesi indietro verso il compagno che pure, con la sferza nella d. alzata, eccita il cavallo al corso. Presso quest'ultimo, a s., sorge un'alta meta in forma di pilastro quadrangolare; sotto la pancia del primo cavallo vedesi in terra un deinos revesciato sul fianco, premio della gara.

Fig. 91, No. 319 A.

B. Tre efebi in himation, quello di d. con bastone.

320. (D. L. 54). OXYBAPHON (cratere a campana). A. 0,28. D. alla bocca 0,275. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 17 sep. 54 n. 1. Ricomposto da più pezzi e lacunoso. Forma poco rastremata in basso; piede discoidale a costa non verniciata. Sotto l'orlo della bocca, ramo

risparmiato di lauro; sotto le figure, meandro nero con croci rette; agli innesti delle anse, ovoli neri. Occhio di perfetto profilo. Stile bello; primo periodo.

A. Ratto d'una fanciulla. Un efebo con corti capelli sciolti, rappresi ed appiccicati alla testa pel sudore, in chitonisco di grossa stoffa cinto, bordato a fascione dentato, e clamide distesa fin sul pugno s., il petaso dietro la schiena, due lancie nella d. abbassata, insegue a gran corsa una donzella, in chitone dorico con apoptygma, larga benda nei capelli, la quale fugge atterrita a d., allargando le braccia e volgendo indietro il viso. Dalla parte opposta fugge, con analoghi movimenti di terrore, una seconda donzella (compagna dell' inseguita) pure in chitone con apoptygma cinto (ghirlanda fogliata, originariamente sovrappinta, nei capelli).

B. Tre efebi in himation, i due estremi con bastone, il medio avvolto nel manto anche la testa.

321. (D. L. 50). OXYBAPHON (cratere a campana). A. 0,275. D. alla bocca 0,285. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 16 sep. 50 n. 1. Ricomposto da vari pezzi e qua e là lacunoso. Forma non molto rastremata al basso; piede discoidale, a costa non verniciata. Sotto l'orlo della bocca, zig-zag risparmiato ad alette; sotto le figure ed agli innesti delle anse, ovoli neri. Occhio di perfetto profilo, col doppio tratto al ciglio superiore. Stile-grande bello.

A. Komos (fig. 92). A s. una donna teniata, in chitone formante kolpos, suona le doppie tibie; a' suoi piedi vedesi in terra un grosso cratere a campana coronato di edera, verso il quale muovono, in agitati movimenti, due efebi teniati, interamente nudi; il primo, inclinando la persona sopra il cratere, in bilico sulla gamba s., tiene braccio e gamba d. alzati, posando la s. sul fianco (forse per gettarsi in terra con le mani e bere poi capoverso con la persona in aria come uno dei Sileni nello psykter parigino di Duris) il secondo, danzando sul piede d., stende il braccio d. come per dare una spinta al compagno.

Fig. 92, No. 321 A.

B. Tre efebi in himation.

322. (C. 113). OXYBAPHON (cratere a campana). A. 0,27. D. alla bocca 0,27. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 86 n. 49; Heydemann, Dritt. hall. Winckelmannspr. p. 62 n. 115; Zannoni, Scavi d. C. p. 169 e tav. XXXXI n. 13, 17-18. Ricomposto da parecchi frammenti. Forma poco rastremata in basso; piede discoidale, non verniciato nella costa. Sotto l'orlo della bocca, ramo risparmiato di lauro; sotto le figure, meandro nero continuo. Stile bello.

A. Komos silenico. Una Menade, coronata di edera, il capo eretto, in chitone dorico aperto sul fianco d. con apoptygma, il seno prominente, si avanza cantando verso d., tenendo nella s. una grande lira di cui pizzica le corde, e stringendo nella d. il plettro a cui è attaccata una funicella. È preceduta da un Satirisco, mezzo calvo, cinto il capo di ampia mitre a capi tondeggianti, che incede suonando le doppie tibie. La segue un Sileno calvo, dalle forme tozze e dal naso simo, il quale s'avanza saltellando, la d. appoggiata al fianco, la s. protesa.

B. Donzella in chitone e mantello, tra due efebi ammantati a tre quarti, appoggiati a bastone, coi quali è in colloquio.

323. (C. 115). Piccolo OXYBAPHON (cratere a campana). A. 0,21. D. alla bocca 0,22. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 88 n. 57; Zannoni, Scavi d. C. p. 171 e tav. XXXXIII n. 5, 18-19. Ricomposto da molti pezzi e deperito. Forma poco rastremata al basso; piede discoidale a costa non verniciata. Sotto l'orlo della bocca, ovoli neri; sotto le figure, meandro nero con croci oblique e punti in A, meandro semplice in B. Sotto il piede, il segno graffito, Zannoni l. c. fig. 5. Stile bello.

A. Apollo ed Artemis in procinto di libare a Zeus. A s. di una piccola ara pulvinata, sulla quale ardeva la fiamma, dipinta originariamente paonazza, Apollo, in chitone e mantello, una grande cetra nella s., stende su di essa la d. in cui tiene la phiale, per farsi mescere il vino, con cui poi libare a Zeus, da Artemis che, ritta dalla parte opposta, in chitone ionico e diploidion sovrapposto a tracolla, la faretra dietro le spalle, una tenia nei capelli, alza alla sua volta, con la d., l'oinochoe colmo del liquido.

B. Donna, in saccos (?) chitone e mantello, in colloquio con un uomo, barbato, pure in chitone e mantello, appoggiato con la d. a bastone.

324. Piccolo OXYBAPHON (cratere a campana). A. 0,21. D. alla bocca 0,23. Dal fondo Arnoaldi: Gozzadini, Notizie d. S. 1886 p. 349; Brizio, ibid. 1888 p. 50 n. 10 (per errore detto kantharos). Ricomposto da più pezzi e lacunoso specialmente in B. Forma poco rastremata in basso; piede discoidale a costa non verniciata. Sotto l'orlo della bocca, ramo risparmiato di lauro; sotto le figure, meandro nero con croci rette. Disegno trascurato. Stile bello.

A. Eos a volo su biga (fig. 93). Eos, col corpo alquanto inclinato innanzi, in piedi sul carro, regge con le due mani distese le redini dei cavalli alati, lanciati al galoppo attraverso l'aria (tenia, chitone ionico a kolpos; timone del carro, ornato di grossi tocchi neri). Al di sotto è espresso il mare mediante un delfino natante.

B. Tre figure in himation, le due estreme (di cui quella a d. barbata) con bastone, la mediana in gran parte perduta. Nel fondo, tavoletta rettangolare.

325. Piccolo OXYBAPHON (cratere a campana). A. 0,215. D. alla bocca 0,225. Dal fondo Arnoaldi: Brizio, Bull. Ist. 1879 p. 216; Luckenbach, Ann. Ist. 1881 p. 82 sgg. tav. agg. F, G. Cf. anche Jahn, Philologus 1868 p. III p. 15; Knatz, Quomodo Persei fabulam artifices tractaverint, 1893, n. 4; Roscher, Lexik. III col. 2044. Ricomposto da vari pezzi, ma in generale di buona conservazione. Forma poco rastremata al basso; piede discoidale finemente scalpellato sulla costa. Sotto l'orlo della bocca, ovoli neri; sotto le figure, meandro semplice nero. Occhio di perfetto profilo, col doppio tratto al ciglio superiore. Uso di vernice diluita: bianco nella carnagione di Athena e nella testa di Medusa. Stile bello.

A. Perseus che impietra Polydektes. Perseus giovine, in chitone a fascioni dentati nei bordi e clamide sovrapposta, in testa il pileo alato, ai piedi i calzari pure alati, nella s. le aste di due lancie, ritto nel mezzo, quasi di prospetto, ma col viso volto a d. verso Polydektes, agita dinanzi a lui il capo reciso della Medusa (nudo, in bianco) ch'egl'impugna alla nuca colla d. Polydektes, calvo, diventato già roccioso masso nella parte inferiore della persona, ammantato per tre quarti nella superiore, stende supplichevole verso l'eroe il braccio d. Dalla parte opposta assiste, calma ed impassi-

Fig. 93, No. 324 A.

bile, alla scena, Athena (parti nude in bianco) con elmo corinzio rialzato sul capo, chitone dorico con apoptygma cinto, egida punteggiata, la lancia nella s., il piede s. appoggiato ad una roccia, il gomito s. sul ginocchio, il mento sulla mano chiusa.

B. Continuazione di A. Un efebo, avvolto con tutto il mento nell'himation ed appoggiato col corpo ad un bastone, guarda sor-

e là lacunoso. Forma molto rastremata in basso: piede quasi discoidale, molto alto. Sotto l'orlo della bocca, ramo risparmiato di lauro; sotto le figure, meandro nero a campi quadrangolari scaccati; agli innesti delle anse, ovoli neri. Disegno trascurato. Capelli della tibicine, rialzati a ciuffo sulla nuca; corpo in origine dipinto bianco con dettagli bruno-dorati. Stile florido; prodotto scadente.

A. Symposion (fig. 94). Due clini, sui cuscini di agnuna delle quali sono sdraiate *more solito* due persone: in quella di d. un uomo barbato, semiammantato, coronato

Fig. 94, No. 326.

preso un guerriero barbato (uno dei satelliti di Polydektes: Luckenbach) già impietrito, con grande scudo rotondo e lancia: le gambe, visibili sotto lo scudo, hanno i margini frastagliati del sasso, e della testa con l'elmo (espressi a macchia nel colore dell'argilla) è appena riconoscibile il contorno primitivo.

326. OXYBAPHON (cratere a campana; fig. 94). A. 0,37. D. alla bocca 0,38. Dal Giardino Margherita: Brizio, Notizie d. S. 1889 s. 208 n. 13; Von Duhn, Atti e Mem. d. Dep. di st. p. p. le Rom. Serie III, vol. VIII, 1889-90, p. 6. Cf. anche Pellegrini, ibid. vol. XXV, 1907, p. 220 sg.; Ducati, vol. XXVI, 1908, p. 57 sg. n. 2. Ricomposto da più pezzi e qua

d'edera, la d. alzata con l'indice e il mignolo distesi, e le altre dita socchiuse (forse per accompagnare con queste il ritmo della musica), ed un efebo pure coronato di edera e semiammantato che tiene in bilico nella d. alzata una kylix, in uno dei manichi della quale ha introdotto l'indice. Sulla cline di s. due efebi, vestiti e coronati come i precedenti, il primo con un rhyton nella d. alzata, il secondo, che ha il viso a tre quarti di prospetto, pure con la d. alzata (oggetto che teneva, ora perduto). I mantelli delle quattro figure sono bordati a cane corrente. Tra le

clini una donna nuda, dipinta in origine di bianco, coi capelli annodati a ciuffo sulla nuca, di profilo a d., suona le doppie tibie. Dinanzi ad ogni cline, una trapeza tonda a tre piedi; in alto, appese alla parete, tre phialai.

B. Tre efebi in himation, i due estremi con strigile nella d.

326.*bis* OXYBAPHON (cratere a campana). A. 0,32. D. alla bocca 0.34. Trovato l'a. 1909 nella proprietà Tamburini fuori Porta Castiglione. Ricomposto da vari pezzi e parecchio frammentario e lacunoso. Forma recente: parte inferiore assai alta, strozzata a gambo; piede ampio, discoidale, con ripresa e fasciolina risparmiata ai margini. Sotto l'orlo della bocca, ramo di lauro risparmiato; sotto le figure, meandro nero interrotto da campi rettangolari scaccati; intorno all'attacco delle anse, baccellatura nera. Disegno sviluppatissimo. Chitoni con ornati a cane corrente. Uso di bianco e bianco-oro in varie parti delle figure, della lira ecc. Stile bello-florido.

A. Scena dionisiaca. Nel mezzo un Sileno calvo, pizzicando con la s. le corde di una lira e appoggiandosi con la d. ad un tirso (ciuffo perduto), s' avanza quasi di prospetto ma col viso a d., fra due Menadi sedute in terra e che si voltano verso di lui a guardarlo. La M. di s., seduta verso s., in chitone bordato a cane corrente sul petto e cinto alla vita da larga fascia nera, appoggia la s. per terra e sembra con la d. accarezzarsi il ciuffo dei capelli legati dietro la nuca; la M. di d., seduta a tre quarti verso d., in ricco chitone a finissime pieghe bordato a cane corrente presso il collo e sui piedi, cinto alla vita, si appoggia con la d. al suolo e tiene la s. sulle ginocchia. Più a d un secondo Sileno, nudo, calvo, si avanza verso il centro saltellando ed agitando le braccia. In terra, pel campo, cespuglietti fogliati.

B. Tre palestriti, ammantati a tre quarti, in colloquio fra loro, l'ultimo dei quali, a d., in atto di stender la d. verso il compagno, che gli sta di fronte, al di sopra di una piccola stele posta in mezzo fra di essi. Nel campo, strigile appeso.

Fig. 95, No. 327.

327. (D. L. 29). OXYBAPHON (cratere a campana; fig. 95). A. 0,375. D. alla bocca 0,40. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II. p. 11 sep. 29 n. 1. Forma poco rastremata in basso: piede discoidale a costa non verniciata. Il vaso è decorato sotto l'orlo della bocca di un solo piccolo fregio risparmiato, con zig-zag ad alette fra due file di ovoli neri, più altri ovoli id. agli attacchi delle anse: il resto è tutto coperto di bellissima vernice nera lucente. Assai elegante.

c) *Anse come in* b. *Figure su diversi ripiani.*

328. (A. 192). Grande OXYBAPHON (cratere a campana; fig. 96). A. 0,49. D. alla bocca 0,49. Dal fondo Arnoaldi: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 10. Cf. anche Ducati. Atti e Mem. d. Dep. di st. p. S. III, vol. XXVI, p. 62 n. 16. Ricomposto da più pezzi e qua e là lucunoso. Forma a corpo molto rastremata in basso; piede a costa leggermente incurvata ad echino. Sotto l'orlo della bocca, ramo risparmiato di lauro baccato; sotto le figure, meandro nero con campi rettangolari scaccati; agli attacchi delle anse, mezza palmetta e palmetta intera risparmiata, sovrapposte, fiancheggiate da girali fogliati. Terreno indicato da linee sovrappinte, originariamente bianche, fiorito di cespugli di edera talvolta con foglie risparmiate. Occhio di perfetto profilo. Disegno sviluppatissimo. Tracce di doratura. Stile florido.

A. Komasti che si preparano a sacrificare un toro (fig. 96). Nel mezzo davanti ad una colonna ionica su plinto indicante un tempio (probabilmente sacro a Dionysos) accanto alla quale pendono dall' alto due ramoscelli di lauro, e sta sul dinanzi in basso una piccola ara quadrangolare con ampia base, un efebo nudo, cinto il capo di due larghe *μίτραι*, una delle quali originariamente dipinta bianca e

dorata, s'avanza rattenendo a stento per una funicella che passa fra le sua corna un gran toro che impetuoso irrompe da s. Stanno intorno al gruppo ora descritto quattro altri efebi nudi correnti nella stessa direzione, ciascuno con una gran face in mano; il più vicino a s. ha i capelli cinti di larga mitre, in parte originariamente dorata, come quella dell'efebo che raffrena il toro; quello più indietro invece la reca attortigliata alle spalle ed alle braccia; gli altri due a d. hanno l'himation ripiegato sulla schiena e sulle spalle ed il capo coronato di edera; il più vicino, gettandosi dinanzi al toro, tenta di spaventarlo e trattenerlo nella sua corsa furiosa. Alla volta del toro muove finalmente da d. un fanciullo, pure coronato di edera, con bastone nella s. appoggiato alla spalla.

B. Komos. Altri quattro efebi, coronati di edera, ciascuno con una face accesa in mano (eccetto il primo che ne ha due), corrono e danzano completamente ebbri, gli ultimi tre con l'himation ripiegato alle spalle e sulle braccia, il primo avvolto a tre quarti nell'imation riccamente intessuto con larghi bordi a cane corrente e raggi. A s. fra i due ultimi efebi, è una bassa ara o pilastrino quadrangolare su base.

Fig. 96, No. 328.

329. OXYBAPHON (cratere a campana). A. 0,39. D. alla bocca 0,39. Dal fondo Arnoaldi: Gozzadini, Notizie d. S. 1886 p. 347; Brizio, ivi 1888 p. 49 n. 6. Cf. anche Ducati, Atti e Mem. d Dep. di st. p. S. III, vol. XXVI, p. 62 n. 15. Ricomposto da molti pezzi ed alquanto rovinato. Forma a corpo fortemente rastremato in basso; piede quasi discoidale a costa verniciata, eccetto al margine inferiore e nella ripresa superiore. Sotto l'orlo della bocca, ramo risparmiato di lauro; sotto le figure meandro nero con campi quadrangolari scaccati; agli attacchi delle anse, ovoli neri. Terreno indicato originariamente a linee bianche. Ricchi manti a bordi radiati. Disegno sviluppatissimo Stile florido.

A. Dionysos e thiasos (fig. 97). Nel mezzo siede in terra sull'himation Dionysos giovine, cinto il capo di larga mitre radiata sul dinanzi, uno dei cui lembi ricade sulla spalla s., in chitone intessuto a stelle e

Fig. 97, No. 329 A.

punti con fascione variegato, fra cui il solito motivo dei raggi, calzari; appoggiando il gomito d. al pendio del terreno ed alzando la d. con cui si appoggia ad un tirso fiorito di grappoli d'uva, il dio volta il capo a s. verso una Menade, che, la testa rovesciata indietro, presa da furore orgiastico, suona il tympanon cantando e danzando presso una bassa thymele a due gradini, il superiore dei quali ornato di meandro a onde nere; essa reca orecchini a goccia, lungo chitone bordato come quello di D. e, sovrapposta ad essa, una corta tunica manicata con bordi a denti di lupo neri. Dalla parte opposta, di contro a D., corre a gran passi verso la thymele una seconda Menade, vestita come la prima, con tenia a ciondoli sul davanti, un tympanon nella d. Assistono alla scena, a s., un Sileno coronato di edera sorgente con la parte superiore della persona di dietro a un rialzo del suolo, e più in basso, un Satiro, pure coronato di edera, appoggiato col piede s. sopra una roccia, il braccio e gomito s. sul ginocchio, la d. sul fianco, il tirso appoggiato alla persona; a d., un altro Sileno coronato di edera, con tirso nella d., seduto in terra verso d. si volge a guardare indietro al centro. Nel campo, in alto, vola verso D. un Eros nudo, le braccia protese, come se tenesse una ghirlanda o cosa simile fra le mani.

B. A s. stanno due efebi nudi, uno dei quali, per attirarlo a sè, afferra l'altro con ambo le mani al braccio s.; a d. un altro efebo nudo sta semisdraiato sopra una roccia, col viso rivolto ad un quarto efebo che gli pone la mano d. sulla spalla, tenendo nella s. abbassata, a quel che pare, uno strigile (palestriti in riposo).

DEINOS

330. DEINOS (fig. 98) con frammento del piede. A. 0,32. D. della bocca 0,215; del corpo 0,375. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 36 lett. B. Ricomposto da molti pezzi, lacunoso e deperito nelle figure. Forma semiovoidale; collarino a strozzatura; labbro a cerchio bifaccettato, e decorato nella faccia superiore inclinata, di rozze baccellature nere, nell'inferiore verticale, da due file di punti o tocchi neri disposti ad ingranaggio. Rappresentazione figurata, tutt'intorno al corpo del vaso. Sulle spalle, piccola baccellatura nera; sotto le figure, meandro semplice continuo. Del piede (cf. per la forma n. seguente e fig. 97) resta quasi soltanto l'orlo. Disegno trascurato. Stile grande-severo; secondo periodo.

Gruppi di personaggi (uomini e fanciulli) in colloquio fra loro (cf. fig. 98). Una colonna dorica con plinto e capitello, che occupa tutta l'altezza della zona, indica il luogo, probabilmente la palestra, dove avviene la scena. A s. di essa un uomo (viso perduto) dai capelli radi e corti espressi a pennellate ondulate di vernice diluita, nudo la parte superiore della persona, l'inferiore avvolta nel mantello, siede sopra sedia a gambe ricurve e spalliera, la s. posata sulle ginocchia, la d. ad un bastone a T, ascoltando un efebo, teniato, in corto chitone cinto alla vita da fascia nera, il quale, in piedi dinanzi a lui, gli mostra con le due mani protese un elmo attico a basso cimiero ch'egli tiene afferrato per le due guanciere. Dalla parte opposta, dietro il personaggio seduto, vedesi un altro uomo ammantato a tre quarti, appoggiato ad un bastone, in atto di parlare al giovine. Segue a s. un altro gruppo, formato di un uomo barbato e di un fanciullo stanti l'uno di fronte all'altro: il primo, con tenia nei capelli ed himation, alza ed allunga il braccio d., appoggiandosi con la s. ad uno scettro; il secondo, quasi perfettamente avvolto nel manto, appoggiato con la s. ad un bastone, solleva sotto il mantello la d. in modo da gonfiarlo. Ultimo è il gruppo di due uomini affrontati, discorrenti fra loro: l'uno, piuttosto vecchio, dai capelli e dalla barba radi, (espressi in parte a vernice diluita) in chitone ionico e mantello, la d. appoggiata ad uno scettro; l'altro barbato, ammantato a tre quarti, la d. sul fianco, e la s. sur un bastone. Il

detto gruppo è accostato, a d., da un efebo ammantato a tre quarti, la d. sur uno scettro; a s., presso la colonna, da un uomo barbato, ammantato a tre quarti, appoggiato con la s. ad uno scettro, il quale volge indietro la testa a guardare e parlare verso il giovine seduto di là dalla colonna.

cello, curvata in alto sull' orlo della bocca. Tipo arcaico; forme esili; occhio molto allungato. Contemporanea ai vasi a figure rosse di stile severo.

Carnagione del viso e del collo, nel color dell' argilla ravvivata in rosso pallido; labbra e triplice giro di riccioli sulla fronte e sulle orecchie, in color rosso-cinabro; sopracciglia, contorno amygdaloide dell' occhio,

Fig. 93, Ni. 330-31.

331. Piede di DEINOS (cf. fig. 98). A. totale 0,215. D. massimo alla base 0,295; al sommo 0,175. Interamente verniciato, eccetto all'orlo superiore, decorato di un giro di grossi ovoli neri. Dal fondo Arnoaldi o da quello De Luca.

OINOCHOE

a) *Configurata a testa femminile*

1) *Capelli stilizzati.*

332. OINOCHOE a testa femminile e bocca trilobata (fig. 99). A. senza l'ansa 0,15. Dal Giardino Margherita. Pressochè intatta. Testa lavorata a stampo; collo tagliato orizzontalmente; fondo verniciato. Collo del vaso piuttosto alto; lobi della bocca, quasi orizzontali; ansa a bastoncerchio dell' iride e della pupilla, a vernice nera; fondo in bianco. Massa dei capelli, avvolti in una cuffia, dipinta nera unitamente al collo ed all' ansa del vaso, e decorata da una ghirlandina di mirto originariamente bianca. Anche l' orlo o svolto della cuffia era in origine dipinto bianco. Il margine del collo è ornato in giro d'una fasciolina nera.

333. (D. L. 74). OINOCHOE a testa femminile e bocca trilobata. Analoga alla precedente, ma di conservazione peggiore. Ornati sovrappinti, in gran parte svaniti.

A. senza l'ansa 0,155. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. It. di ant. class. II pag. 19 sep. 74 n. 1.

Fig. 99, No. 332.

334. OINOCHOE a testa femminile e bocca trilobata. Come il n. precedente. Colori bianco e rosso quasi interamente svaniti. A. senza l'ansa 0,12. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 225 e tav. LXII n. 5. Cf. anche Brunn, Ueb. d. Ausgrab. d. Certosa, in Abhand d. Münch. Akad. d. Wiss. 1888 p. 168.

335. OINOCHOE a testa femminile e bocca trilobata (fig. 100). Analoga al n. 332, se non che la ghirlandina ornamentale sopra la cuffia era di edera dipinta paonazza; i riccioli sulla fronte erano a quattro file di puntini e il fondo dell'occhio era lasciato nel color naturale dell'argilla. A. 0,17. Dal fondo Arnoaldi: Gozzadini, Notizie d. S. 1884 p. 303 lett. U; Brizio, ibid. 1888 p. 45 n. 4.

2) Capelli a masse naturali

336. (D. L. 103). OINOCHOE a testa femminile e bocca trilobata (fig. 101). Come al n. 332 sgg., ma la testa di donna ha fattezze più tondeggianti, cioè di carattere meno arcaico; il collo non si allarga tanto a campana verso il fondo; i capelli sono espressi in masse naturali, scriminate in mezzo alla fronte. Colori sovrappinti quasi svaniti. A. senza l'ansa 0,14 Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. d. ant. class. I, p. 26 sep. 103 n. 2.

Fig. 100, No. 335.

337. OINOCHOE a testa femminile e bocca trilobata, del tutto simile al numero precedente. Ricomposta da più pezzi ed in varie parti restaurata. A. senza l'ansa 0,14. Dalla Certosa: Zannoni, p. 376 e tav. CXVII n. 9.; Brunn, Ueb. d. Ausgrab. d. Cert. in Abhand. d. Münch. Akad. d. Wiss. 1888 p. 168.

b) *Nella tecnica ordinaria a figure rosse.*

1) *A bocca trilobata (tre gruppi: nn. 338-342; 343-351; 352-354).*

338. (D. L. 109). OINOCHOE. A. c. 0,33. D. 0,19. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. d. ant. class. II. p. 29 n. 6. Ricomposta da molti pezzi, priva di parte dell'ansa e qua e là lacunosa (piede di restauro). Forma elegantissima a bocca trilobata, corpo alto e slanciato, ansa a nastro bicostolato, inarcata molto in alto sull'orlo della bocca e fiancheggiata su di questa da due rialzi appiattiti a bottone. Vernice lucentissima,

uguale a quella delle così dette anfore nolane. Sulle spalle, fine baccellatura nera ; sotto le figure, tutt' intorno al corpo del vaso, meandro con croci rette ; sotto l' ansa, palmetta risparmiata, capovolta, fiancheggiata da girali fogliati. Disegno rapido e vivace. Occhio a punto, accostato all' angolo interno del centro aperto. Stile grande, ancora severo.

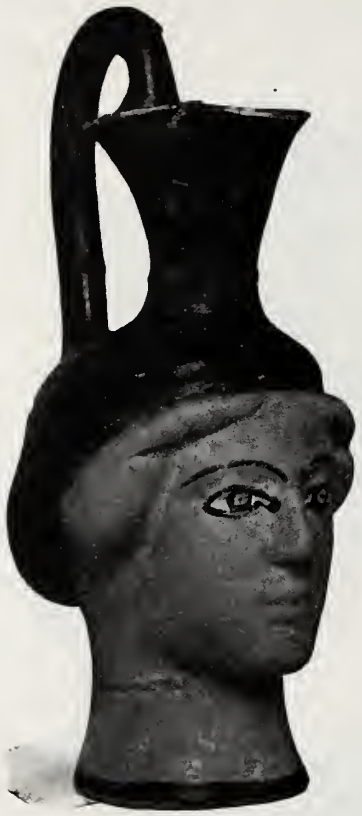


Fig. 101, No. 336.

Dionysos in procinto di armarsi (per combattere contro i Giganti ; fig. 102). Nel mezzo D., col corpo di prospetto meno il piede s. a d. e la testa a s., coronato di edera, in chitone a kolpos e nebride sovrapposta allacciata per le zampe sul collo e sopraccinta alla vita, sta ritto, in atto altero e superbo, appoggiando la d. sur un' asta, e tenendo la s. sul fianco. A' suoi piedi vedesi la pantera col muso di fronte e la zampa anteriore d. alzata, sgambettando. Fiancheggiano il dio due Menadi o Ninfe, che portano armi : quella di s., in tenia radiata a pettine sul davanti, chitone punteggiato e nebride maculata, gli porge con la d. la corazza metallica a pteryges, tenendo nella s. il cantaro ; quella di d., in tenia pure radiata sul davanti, orecchini a cerchio, chitone e mantello, gli stende nella d. la spada nel fodero, recando al braccio s. lo scudo rotondo munito di nove borchie all' orlo e con l' episemon di un serpe al centro.

339. (C. 888). OINOCHOE. A. 0,21. D. del corpo 0,115 Dalla Certosa. Lacunosa e sciupata. Forma analoga al n. 338, se non che l' ansa a bastoncello sormonta appena l' orlo della bocca, e mancano i rialzi laterali. Disegno trascurato. Stile severizzante.

Una donzella (estremità perduta), in chitone e mantello, tenia nei capelli, fugge a s., il viso rivolto a d., le braccia aperte e protese.

340. (D. L. 11). OINOCHOE. A. 0,165. D. del corpo 0,11. Dal fondo De Luca : Brizio, Mus. it. d. ant. class. p. 4 sep. 11 n. 2, Lacunosa e frammentaria. Forma come nel n. 339 ; sotto le figure ovoli neri. Disegno trascurato. Stile severizzante.

Donna verso d., in chitone e mantello, originariamente teniata, in atto di riguardarsi in uno specchio che tiene nella d. protesa. A' suoi piedi, in terra, un kalathos. Posteriormente, appeso alla parete, un kalathos.

341. (C. 145). OINOCHOE. A. 0,115. D. del corpo 0,105. Dalla Certosa. Lacunosa e danneggiata. Forma come nel n. 339. Disegno trascurato. Stile severizzante.

Un efebo, ammantato a tre quarti, stende, pieno di riverenza, la d. verso una stele a pilastro quadrangolare, situata dinanzi a lui.

342. (C. 144). OINOCHOE. A. 0,55. D. del corpo 0,11. Dalla Certosa. Forma come nel n. 339 sgg. Sotto le figure, ovoli. Disegno frettoloso, trascurato. Occhio a punto dentro contorno aperto. Stile severizzante.

Un efebo, avvolto nel manto soltanto la parte inferiore della persona e seduto verso d. sopra uno sgabello a quattro gambe,

Fig. 102, No. 338.

suona le doppie tibie. Dinanzi a lui, appesa alla parete di fondo una sybene; dietro, un bastone a testa ricurva.

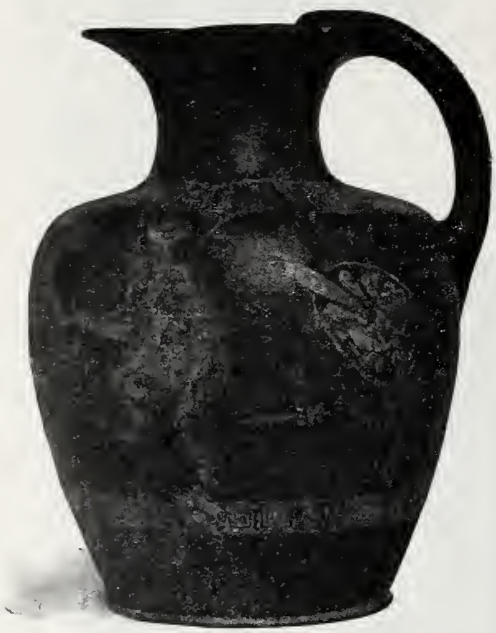


Fig. 103, No. 343.

343. (G. 36). OINOCHOE (fig. 103). A. 0,185' D. 0,14. Dal Giardino Margherita: Ghirardini, Bull. Ist. 1878 p. 238 n. 36. Cf. anche Pellegrini, in Atti e Memorie d. Dep. d. Ist. p. S. III, vol. XXI, p. 263 sg. Forma a ventre piuttosto espanso, spalle piatte, bocca trilobata, ansa a bastoncello la cui estremità, ingrossata a testa di serpe, si prolunga dentro l'orlo della bocca. Sulle spalle bacellatura; sotto le figure, tutt'intorno al corpo del vaso, meandro con campi quadrangolari scaccati neri; sotto l'ansa due palmette risparmiate contrapposte, fiancheggiate da lunghi girali fogliati, inchiudenti lateralmente altre due palmette. Campi risparmiati ravvivati originariamente in rosso. Disegno affrettato. Occhio di profilo col ciglio superiore a doppio tratto. Stile bello.

Amazzoni. A s. un'Amazzone a testa nuda, con tunica manicata cinta alla vita ed anassiridi (ora quasi perdute) intessute a zig-zag e punti, scarpe (?), s'avanza verso d., tenendo nelle mani, a quel che pare, l'alopekis. Nel mezzo un'altra A., quasi di prospetto, in alopekis, tunica ad occhi, maniche ed anassiridi a zig-zag e punti, scarpe, turcasso al fianco s., l'arco (o la sagaris?) nella s. (ora perduta), si avanza pure a d., verso la terza A., che le parla animatamente appoggiandosi col piede d. ad un rialzo del suolo, il gomito d. sul ginocchio (alopekis corazza, a pteryges stellata, anassiridi, scarpe, lancia appoggiata alla persona).

344. (C. 140). OINOCHOE. A. 0,195. D. 0,135. Dalla Certosa. Lacunosa e deperita. Forma come nel n. 343. Sulle spalle, ovoli; sotto le figure, spina aperta. Disegno trascurato. Stile severizzante.

Un efebo, ammantato a tre quarti, incede a d. guardando indietro, una lira nella s. stesa pure indietro. In alto, croce a larghe braccia di pari lunghezza.

345. (C. 141). OINOCHOE. A. 0,18. D. 0,13. Dalla Certosa. Molto deperita e lacunosa. Forma come nel n. 343, ma a corpo un po' più slanciato. Sulle spalle e sotto le figure, ovoli. Stile bello.

Commiato. Un efebo, clamidato, col petaso in testa, appoggiato con la s. ad un'asta, sta in piedi dinanzi ad un vecchio, ammantato, seduto verso d., appoggiato con la s. ad un bastone, ascoltandolo attentamente mentre parla.

346. OINOCHOE (fig. 104). A. 0,19. D. 0,13. Dal fondo Arnoaldi: Brizio, Bull. Ist. 1879 p. 216. Forma a corpo un po' più slanciato che nel n. 343 sgg. Esemplare elegantissimo, a bellissima vernice nera. Sulle spalle, fine baccellatura; sotto le figure, tutt'intorno al corpo del vaso, meandro nero con campi quadrangolari scaccati; sotto l'ansa, due palmette risparmiate contrapposte e fiancheggiate da girali fogliati, inchiudenti lateralmente due altre palmette alquanto inclinate. Occhio di perfetto profilo, col ciglio superiore a doppio tratto. Uso di vernice diluita. Stile bello.

Ratto d'una fanciulla (cf. fig. 104). Un efebo, clamidato, col petaso dietro la schiena ed i sandali viatorii ai piedi, legati con lunghe correggie al polpaccio, due lancie nella d. abbassata, insegue a gran passi, stendendo per afferrarla il braccio s., una donzella in chitone dorico, da cui esce nuda la ganba d., con apoptygma, la quale atterrita fugge verso d., allargando le braccia e volgendo indietro supplichevole il viso. Dalla parte opposta è rappresentata, fuggente spaventata in senso inverso, parimente

retromirante e con le braccia aperte, una seconda donzella in chitone dorico con dop-

Fig. 104, No. 346.

pio apoptygma, l'inferiore sopraccinto alla vita, capelli sciolti in lunghe treccie sulle spalle e sul petto.

347. (A. 116). OINOCHOE. A. 0.175. D. 0,115. Dal fondo Arn aldi. Assai deperita. Forma anche più slanciata del n. 346. Sulle spalle, baccellatura; sotto le figure, ovoli. Disegno rozzo. Stile severizzante.

Donzella, ammantata, con face (?) nella s., presso una colonna, fra due efebi, quello di s. ammantato a tre quarti, quello di d. nudo, in atto di correre verso d.

348. (C. 143). OINOCHOE. A. 0,17 D. 0,105. Dalla Cer osa. Assai deperita. Forma e decorazione accessoria come nel n. precedente. Assai andante. Stile bello, negletto.

Sopra una roccia siede verso d., volgendosi indietro col viso e parte della persona, un efebo nudo. Alla sua volta, piegato con la persona e tenendo la gamba s. sopra un rialzo del suolo, un altro efebo, pure tutto nudo, è in atto di parlargli animatamente allargando le braccia, mentre a s., un terzo efebo, con la clamide ripiegata sulle spalle e dietro la schiena, si allontana danzando in senso opposto.

349. (G.58). OINOCHOE. A. 0.165. Dal Giardino Margherita. Assai deperita. Forma e decorazione accessoria come nel n. 347 sg. Disegno superficiale.

Un efebo, seduto nel centro sopra un rialzo del terreno, puntellandosi al suolo con la mano s., si volge verso una figura interamente nuda, che, il piede s. sopra un rialzo del suolo, il corpo alquanto inclinato in avanti, gli discorre animatamente allargando le braccia. A d., un'altra figura simile danza con le braccia alzate sopra il capo.

350. (C. 142). OINOCHOE. A. 0,17. D. 0.11. Dalla Certosa. Sciupata e di disegno superficialissimo. Forma e decorazione accessoria come nel n. 347 sgg. Disegno schematico, della decadenza.

Efebo nudo, con strigile, fra due efebi in himation e bastone. In alto, la metà di un disco.

351. OINOCHOE frammentaria (manca tutta la metà superiore). A. attuale 0,10. Dal fondo Arnoaldi. Forma come i nn. precedenti. Sotto le figure, zig-zag a Z. Andante. Stile e disegno c. s.

Resta soltanto la parte inferiore di due figure ammantate, affrontate, una delle quali tiene nelle mani un bastone.

352. (C. 147). OINOCHOE (fig. 105). A. 0,22. D. 0,185. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 111 n. 84. Ricomposta da vari pezzi e lacunosa. Forma a ventre molto espanso, collo breve che va gradatamente fondendosi col corpo, bocca larga a lobi appena pronunciati. Sulle spalle, ovoli neri; sotto le figure, meandro con croci rette. Disegno vivacissimo. Occhio di prospetto con iride a piccolo cerchiello e pupilla a punto, accostati all'angolo interno del contorno chiuso; palpebre al ciglio superiore. Largo uso di vernice diluita (musculatura, rughe della fronte, estremità dei capelli del Sileno e peli espressi a spina sul petto del medesimo; pelame della capra). Stile severo; maniera di Brygos.

Un Sileno itifallico (fig. 105), calvo e rugoso, col corpo a d., voltasi indietro puntan-

do fortemente a terra la gamba s. ed afferra con la d., le corna di una capra, costringendola a star ferma e presentargli la parte posteriore del corpo, mentre in pari tempo la minaccia con un ramo di edera che stringe nella s.

354. (D. L. 17). OINOCHOE (fig. 106). A. 0,11. D. 0,09. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 7 sep. 17 n. 2. Forma come il n. 353 Sopra e sotto le figure, meandro semplice. Campi risparmiati, ravvivati in rosso. Occhio a punto, dentro contorno chiuso. Stile severizzante.

Efebo, interamente nudo, partecipante a komos, corre rapidamente verso

Fg. 105, No. 352.

353. (C. 146). OINOCHOE. A. 0,11. D. 0,085. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 111 n. 83; Heydemann, Dritt. hall. Winckelmannspr. p. 63 n. 146. Lacunosa. Forma di sviluppo del n. 352, a corpo meno espanso, piede largo, lobi della bocca più pronunciati. Sulle spalle, ovoli neri; sotto le figure, meandro id. Stile bello.

Un giovine komasta, con la clamide distesa dalla spalla al polso della mano s., la d. aperta e protesa, muove traballando verso un' oinochoe coronata di edera, posta in terra a d., per indi raccattarla e berne il contenuto. In alto, cestello conviviale, coperto di drappo.

d., la d. stesa indietro, nella s. protesa una face.

2) *A becco; senza figure.*

355. (G. 62). OINOCHOE (fig. 107). A. 0,15. D. 0,10. Dal Giardino Margherita. Ricomposta da molti pezzi e qua e là lacunosa. Corpo basso, collo alto. Forma biconica, a becco quasi orizzontale (in parte di restauro) ansa a bastoncello prolungantesi dentro l'orlo della bocca a testa di serpe, come nel gruppo n. 47 sgg. Il collo del vaso è tutto striato da fini baccellature a contorno risparmiato, che s'ingrossano a clava sulle spalle. All'inizio del corpo, zonetta di ovoli neri. Esemplare elegante. Stile bello

c) *A decorazione sovrappinta, tutta d' un colore.*

356. (C. 443). OINOCHOE. A. 0,15. D. 0,12. Dalla Certosa. Forma a ventre fortemente espanso; collo brevissimo che si fonde gradatamente col corpo; bocca ampia, leggermente trilobata; ansa a nastro (cf. n. 352). Riquadro a st.iscioline incorniciate superiormente e lateralmente da rami di edera stilizzata; il tutto in origine sovrappinto alla vernice in color rosso scuro, al pari delle figure poste dentro il riquadro. Disegno ridotto attualmente a semplice silhouette opaca. Stile bello.

Fig. 106, No. 354.

Un efebo, partecipante a komos, visto di schiena, corre mirando indietro verso s., la clamide nella s. protesa, nella d. abbassata un bastone.

d) *A decorazione policroma.*

357. OINOCHOE a bocca trilobata, quasi orizzontale. A. 0,165. Dal giardino Margherita. Integra, ma alquanto sciupata dall'incrostazione della terra. Forma come nel n. 347 sgg. Sulle spalle, baccellatura in origine dorata negli spazi non verniciati; della doratura restano traccie di color giallo-rossiccio. Sotto le figure, ovoli nella tecnica ordinaria, neri su fondo rosso. Figura di Nike dipinta tutta in bianco (argilla finissima) con dettagli giallo-dorati, eccetto le ali espresse nella tecnica ordinaria a figure rosse. Il color naturale dell'argilla era stato ravvivato nei campi risparmiati in rosso acceso, ciò che dà un particolare distacco alle figure. Disegno trascurato ed affettato. Stile bello - florido.

Nike, ad ali aperte, in lungo chitone bianco con apoptygma, orecchini d' oro, tenendo nelle due mani protese una ghirlanda (ora appena visibile), si approssima volando ad un efebo tutto nudo, ritto nel mezzo della rappresentazione, a tre quarti verso s. ma col viso di profilo a d., stringendo nelle mani abbassate dei fiori e ramoscelli di ulivo

Fig. 107, No. 355.

(efebo vincitore in qualche certame). Segue a s., quale spettatore, un giovine paidotribes, ammantato, volto a d.

LEKYTHOS

358. (C. 460). LEKYTHOS frammentaria (manca tutto il pezzo dalle spalle in su). A. del framm. 0,195. Dalla Certosa. Forma ordinaria a figure rosse. Sotto la figura, meandro. Occhio di prospetto a punto, dentro contorno chiuso. Stile severizzante.

Efebo, ammantato a tre quarti, di profilo a d., la s. alzata, nella d. protesa (ora perduta) un ramo secco (?). In terra, un disco. A s., in alto, metà di una grossa spugna.

ARYBALLOS

359. (A. 221). Piccolissimo ARYBALLOS. A. 0,075. Dal fondo Arnoaldi. Restaurato e tuttora lacunoso. Corpo cilindriforme, brevissimo ; bocchino alto, a tromba. Interamente verniciato, eccetto uno spazio semicircolare sul dinanzi del corpo, dov'era stata ris; armiata, a quel che pare, una palmetta.

ASKOS o GUTTUS

360. (A. 100). ASKOS o GUTTUS. A. 0,07. D. 0,09. Dal fondo Arnoaldi: Brizio. Notizie d. S. 1888 p. 51 n. 15. Deperito. Forma a scatola bombata, con beccuccio a tromba ed arco a staffa. Andante. Stile bello.

A. Grosso uccello (aquila ; testa perduta) ad ali spiegate verso d., in atto di piombare, in

B, sopra una lepre, fuggente a d.

KYLIX

a) *Ad orlo diritto, senza ripresa.*

1) *Con rappresentazioni figurate all'interno ed all'esterno del vaso (11 gruppi distinti per gli ornati sotto le anse: nn. 361-66; 367-69; 370; 371-79; 380-83; 384-88; 389-96; 397-410; 411; 412-21; 422-23. Nn. 424-32: frammenti).*

361. (D. L. 8). Grande KYLIX. A. 0,10. D. 0,29. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II pag. 3 sep. 8; Ghirardini, Atti e Mem. d. Dep. di st. patria p. le Rom. Serie III vol. X p. 227 sgg. e tav. I. Ricomposta da molti pezzi e tuttora parecchio lacunosa, specialmente al centro. Forma relativamente sviluppata; costa del piede piuttosto grossa e non verniciata. Figura, all'interno, dentro un semplice cerchiello risparmiato, collocata in modo da riempire tutto lo spazio. Punti ornati sotto le anse. Scarso uso di vernice diluita nei muscoli secondari ed in alcuni piccoli dettagli di alcune figure. Occhio a grosso punto nero dentro contorno perfettamente chiuso. Paonazzo nelle lettere ed in alcuni accessori (corregge della lira). Stile severo; periodo più antico: ciclo di Epiktetos. Arte di Pamphaios.

I. Un efebo nudo corre, nello schema antichissimo della corsa in ginocchio, verso d. volgendo indietro la testa, una pelle di lepre nella s. protesa, una lira nella d. (parte della testa, spalla s. con una porzione del petto e braccio s., perduti); musculatura del ventre a vernice diluita. In paonazzo le correggie della lira e l'iscrizione, di cui restano soltanto le lettere ΚΑΙ „ *καλ(ός)* accanto al braccio d. dell'efebo.

A. Herakles ed il leone nemeo (schema orizzontale). H., muscolosa e colossale figura di uomo barbato, interamente nudo (tenia paonazza nei capelli), gittatosi sopra il leone, lo ha ricinto alla gola col braccio s. ed aiutandosi coll'altro braccio e facendo forza con le gambe, puntate al suolo, cerca di soffocarlo. Il leone, pure rappresentato di proporzioni colossali, prostrato a terra sulle zampe anteriori, indarno tenta di svincolarsi dalla stretta mortale, lacerando con le unghie della zampa posteriore s. la testa dell'eroe. Dietro H. accorre a gran passi un uomo barbato, clamidato, Iolaos, coronato di ghirlandina in origine paonazza, il petaso dietro la schiena, la s. alzata in atto di incitare l'eroe, la d. chiusa a pugno ed accostata alla persona. Dalla parte opposta, dietro il leone, si avanza, pure correndo, un altro compagno di H., giovine (barbetta, basette e baffi espressi a vernice diluita) interamente nudo, il braccio d. disteso verso H., la s. presso il fianco. Nel fondo, quasi al centro, albero a foglie originariamente paonazze.

B. Lotta di Peleus ed Atalante. Chinati entrambi sulla persona, le gambe puntate in terra (la d. indietro, la s. innanzi) i due lottatori spiano il momento opportuno in cui l'uno getterà l'altro in terra. Ma l'esito della lotta può già prevedersi. P. ha afferrato con le due mani il braccio s. di A. e con rapida mossa la trascinerà fra poco al suolo. Egli è barbato ed interamente nudo. A. invece ha coperti i glutei, la sommità delle cosce ed il basso ventre di un grembialino o perizoma di cuoio o grossa stoffa, strettamente aderente alle forme ed ornato di una figurina di pantera in corsa : sul capo reca inoltre una specie d'elmo, pare di cuoio, a semplice callotta ornata di una palmettina dipinta nera. Fiancheggiano i lottatori due Pegasi al galoppo, ciascuno rivolto verso una delle anse del vaso.

362. (C. 177). KYLIX. A. 0,082. D. 0,225. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 344 e tav. LXXXXVII n. 3-5. Cf. anche Ghirardini, Atti e Mem. d. Dep. di st. patria p. le Rom. Serie III vol. X p. 257 sg. n. 1. Ricomposta da più pezzi e restaurata. Forma ordinaria, a corpo non molto fondo, piede con piccola ripresa non verniciata sul disco e costa sottile, pure non verniciata. Figura dell' interno, dentro un cerchio a meandro semplice continuo su cui insiste. Punti ornati sotto i manichi. Occhio di prospetto, talvolta con iride a cerchio e pupilla a punto. Dettagli muscolari a vernice diluita. Stile severo, periodo più antico o dell' arcaismo.

Fig. 108, No. 362 I e B.

I (fig. 108). Un palestrita barbato, coronato di mirto rosso-paonazzo, chinandosi sulla persona corre verso un luterion posto dinanzi a lui su fusto quadrangolare (visibile solo in parte), dentro cui immerge per detergersi ambo le mani. A s., appesi al fondo, grosso alabastron a palla e spugna. A d., presso la schiena dell' uomo, la voce ΚΑΛΟΣ, *καλός*.

A. Lotta e corsa. Due lottatori barbati, ignudi, afferratisi scambievolmente per le braccia, fermi sulle gambe, curve le persone, testa contro testa, tentano gettarsi scambievolmente a terra. A d. un paidotibes barbato, semiammantato, stende su di essi il ramo di palma che ha in mano, eccitandoli alla lotta e regolandola. A s. un

altro uomo barbato, tutto nudo e mirante indietro, corre a gran corsa verso s., la s. protesa indietro, la d. accostata al petto.

B. Lotta e salto (fig. 108). I lottatori sono due efebi, i quali si tengono afferrati

C. p. 361 e tav. CV n. 3-4. Cf. pure Ghirardini, Atti e Mem. d. Dep. di st. patria p. le Rom. Serie III vol. X p. 259 n. 3; Hartwig, Meistersch. p. 200. Ricomposta da più pezzi e frammentaria (manca metà di I ed il pezzo fra il piede ed il manico d.; altro grosso pezzo manca pure a s. presso il manico in A). Forma a bacino fondo; piede a costa piuttosto grossa, non verniciata. Figure, all'interno, in un semplice cerchiello risparmiato dentro cui si adattano in modo da occuparne tutto lo spazio. Punti ornati

Fig. 109, No. 363 I.

e cozzano insieme presso a poco come i due barbati in A. Ai loro fianchi stanno, incitandoli con la voce e con il gesto, due paidotriboi, ammantati a tre quarti, quello di s. giovine, quello di d. barbato. Dietro quest'ultimo è un terzo efebo nudo, il quale, sollevando e stendendo ambo le mani munite di halteres, è in atto di prender lo slancio per il salto. Esso viene a trovarsi di qua dall'ansa di fronte al corridore in A, al quale fa pendant.

363. (C. 161). KYLIX. A. o, 115. D. o,305. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 113 n. 90; Zannoni, Scavi d.

sotto le anse. Scarsissimo uso di vernice diluita. Iscrizioni, sangue ed altri accessori, in paonazzo. Occhio di prospetto, con pupilla a punto. Stile severo, periodo più antico: ciclo di Epiktetos.

I (conservato a metà). Achilleus e Penthesileia (fig. 109). A., grande figura di efebo, con ghirlandina di mirto, dipinta paonazza, cnemidi, nudo nel resto della persona (parte s. perduta), si è slanciato sopra P., la quale, ferita al petto ed alla coscia d., sta cadendo riversa; egli si accinge a finirla con la spada che è in atto di estrarre dalla vagina (mano sbagliata; è rappresentata come fosse la s.). L'Amazzone, con alta alopekis a lunga coda, giubbino fiorito

e cinto, adattato alla persona come i vestiti dei vasi a figure nere, maniche che arrivano fino al polso, anassiridi a strie parallele di vernice diluita, tiene imbracciato lo scudo con l'episemon di un tripode nero e nella d. stringe ancora, ma senza forza, l'arco, dipinto originariamente in rosso - paonazzo (mano deficente, rivoltata in fuori).

A. A s., duello fra due guerrieri (fig. 110). Un guerriero (parte inf. perduta), con elmo corinzio calato sulla faccia, scudo rotondo visto dall'interno, slanciasi con tutta forza, afferrandolo con la d. ai capelli della fronte, sopra un altro guerriero (piedi e parte delle gambe, perduti) barbato, in elmo attico, scudo rotondo con l'episemon di un serpe, diazoma intorno al basso ventre, il quale, ferito al petto ed alla coscia s. (sangue paonazzo) è caduto riverso. Fra le due figure ΚΑΛΟ *καλός* rosso - paonazzo. - A d., guerriero che insegue un efebo a cavallo. (Achilleus e Troilos? fig. 110) Un efebo (Troilos?), in corta tunica da ippeus, di stoffa spessa e liscia, scudo rotondo con l'episemon di una swastika, fugge a gran galoppo verso s. (redini rosso-paonazze) verso un albero di palma che divide i due episodi della rappresentazione, inseguito con estrema velocità da un guerriero (Achilleus?) con elmo corinzio in capo, scudo rotondo sulla spalla s. (episemon: triskelis) lancia nella d., la s. portata alla testa come per tenersi l'elmo che nella rapidità della corsa minaccia di sfuggirgli dal capo. Gli sta accanto un compagno, di cui rimangono soltanto le gambe e la punta della lancia. Intorno alla testa dell'efebo ΚΑΛΟΣ, c. s. Fra le gambe di A., due lettere della stessa parola.. ΛΑ.

B. Combattimento fra Greci e Troiani (fig. 111). Nel mezzo un efebo, con ghirlanda paonazza nei capelli, chitonisco da ippeus di spessa stoffa secondo il costume tracico, clamide abbottonata sul petto, cavalca verso d., reggendo con la s. le redini paonazze. A d. e a s., gruppo di un giovine guerriero, ferito alle cosce (sangue paonazzo) e caduto sul ginocchio s. mentre fuggiva, in lotta con un altro guerriero barbato e soccorso da un compagno sopraveniente; nel gruppo di s. l'efebo sta per essere spogliato dell'elmo dal suo vincitore. Tutte le descritte figure hanno elmo corinzio, scudo rotondo (episema: anelli, serpe (due volte), cavallo alato) e combattono con la lancia. Notevole lo scudo del giovine caduto a d., dal centro del quale s'inalza una testa di grifo a lungo collo: al margine è dipinta in nero la voce ΚΑΛΕ *καλή*. Le lettere ΚΑ.., principio di una voce analoga, sono dipinte in paonazzo dietro l'ultimo guerriero a d. e presso il viso dell'efebo centrale. Fra le gambe del primo guerriero, a s., vedesi un grosso fiore di loto, messo là per riempire lo spazio.

364. (C. 179). KYLIX. A. 0,098. D. 0,23. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 297 e tav. LXXVII n. 1-2, 5. Cf. anche Ghirardini, Atti e Mem. d. Dep. di st. patria p. le Rom. Serie III vol. X p. 260 n. 7; Jüthner, Turmgeräthe fig. 16. Gardiner, Journ. of. hell. St. 1904, p. 186, fig. 8; Ducati, Rend. d. R. Acc. d. Lincei, vol. XVIII, 1909, p. 203. Ricomposta da più pezzi. Forma ordinaria; gambo del piede più sottile che nel n. 362. Figura, all'interno, dentro un cerchio a solo meandro, in cui si adatta in modo da occupare tutto lo spazio. Punti ornati sotto le anse. Quasi senza impiego di vernice diluita. Occhio di prospetto. Stile severo; periodo di mezzo o del pieno sviluppo. Ciclo di Euphronios; maniera di Duris.

I. Un efebo ebbro, reduce dal komos, corre verso d., ma col viso volto e abbassato a s., un bastone nodoso nella d., un cratere pieno di vino nella s., la clamide con grosso bordo nero aperta dietro la schiena e sulle braccia, le scarpe ai piedi. Dinanzi a lui, sybene appesa al fondo.

A e B. Scena della palestra: salto. Due giovini palestriti, il corpo inclinato in avanti, le braccia protese e abbassate verso terra, impugnando gli halteres fanno esercizi preparatori al salto. Li assiste

Fig. 110, No. 363 A.

Fig. 111, No. 363 B.

e li guida un paidotribes giovine, ammantato a tre quarti, con scarpe, appoggiato con l'ascella s. ad un bastone, la d. sul fianco.

365. (C. 164). KYLIX. A. 0.085. D. 0,22. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 112 n. 87; Zannoni, Scavi d. C. p. 378 sg. e tav. CXIX n. 7, 14-15. Cf. anche Ghirardini, Atti e Mem. d. Dep. di st. patria per le Rom. Serie III vol. X p. 260 n. 5. Figura, all' interno, dentro un cerchio a meandro continuo. Punti ornati sotto le anse. Occhio di prospetto. Stile severo, periodo del pieno sviluppo. Maniera di Duris.

Fig. 112, No. 365 I.

In alto, appesi al fondo, ai lati del paidotribes, una tavoletta, uno strigile ed un alabastron; a d., dietro il palestrita di d., due bastoni da lancio, dietro quello di s., in A, una bisaccia con dentro il disco, in B un pilastro o stele a fusto scannellato.

I (fig. 112). Dentro una vasca o tinozza da bagno in muratura, il cui profilo va degradando verso d., una donna, interamente nuda (forme tondeggianti e carnose),

vista in parte di schiena, i capelli cinti da tenia annodata sulla nuca, si avanza verso d., mettendo fuori ed allungando la gamba d., per attingere acqua calda, mediante un orcetto globulare ansato, che tiene nella d., da un grosso pithos, posto a d. sopra regoli e tavolette di legno, a quanto può credersi, per indicare che dentro il pithos è messa a bollire dell'acqua ; nella s. abbassata la donna tiene un oggetto oblungo, probabilmente una spugna. In alto, appesa alla parete, è una kylix. Dinanzi alla vasca, in terra, è un suppedaneo a zampe ferine, dipinto nero, sul quale stanno due grandi scarpe femminili. Sull' orlo della vasca, in nero, la lettera K, forse principio di *καλή*.

A. Scena di significato erotico. In mezzo un fanciullo, con l' himation gettato dietro la schiena e sulle spalle in modo da lasciar apparir nude tutte le forme del corpo, sta per allontanarsi verso d., tenendo un gallo nella s. protesa e nella d. un bastone, ed ascoltando due uomini che lo fiancheggiano, appoggiati a dei bastoni: quello di s. (verso cui l' efebo rivolge il viso) giovine, avvolto nel manto eccetto le spalle ed il braccio d., stendeva con la d. verso il fanciullo a quel che pare una pelle di lepre, di cui restano soltanto le estremità penzolanti ; quello di d. (barbato ? viso perduto) gli offre con la s. una grossa borsa a rete. Dietro il giovine, a s., veggonsi una spugna ed uno strigile, appesi alla parete ; dietro l' uomo di d. pende una gabbia con dentro un uccellino, e più sotto sono dipinte di prospetto le tavolette di un dittycon. Sotto l' ansa è una lepre o coniglio, volto a d.

B. Scena familiare. Un fanciullo, con l'himation sulle spalle e dietro la schiena, corre da s., stendendo ambo le braccia, per afferrare un fiore o frutto che, celiando, agita dinanzi a lei, con la d. alzata, una donna, in chitone a kolpos e mantello, rappresentata quasi di fronte. Più a d. un' altra donna, in saccos ed ampio chitone, si approssima ad una vasca sorgente su colonna scanellata (base a largo solco, visto di spaccato) e pare voler immergere in essa una spugna che stringe nella d., forse per lavare una grande scarpa a punta che tiene nella s. abbassata. Dalla parte opposta, appesa all' orlo della vasca vedesi parte di un' altra scarpa simile. Sotto l' ansa, uno sgabello a cuscini ed un suppedaneo a zampe ferine.

366. (C. 175). KYLIX. A. 0,094. D. 0,225. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 113 n. n. 89; Heydemann, Dritt. hall. Winckelmannspr. p. 63 n. 190; Zannoni, Scavi d. C. p. 205 sgg. e tav. LIII n. 6, 13-14. Cf. anche Ghirardini, Atti e Mem. d. Dep. di st. patria per le Rom. Serie III vol. X p. 262 n. 13. Ricomposta da più pezzi e qua e là danneggiata nel disegno. Figura, nell' interno, dentro un cerchio a meandro continuo sul cui contorno insiste. Punti ornati sotto le anse. Uso di paonazzo nelle foglie degli alberi. Stile severo; epoca del pieno sviluppo.

I. Efebo tutto ammantato, meno la spalla ed il braccio d., di profilo a d., una pelle di lepre nella d. protesa. Dietro lui, parte di un piccolo sedile quadrangolare di pietra.

A. Monta d'un' asina. Un uomo barbato, con la clamide ripiegata ed attortigliata a grembiale intorno alla vita, è in atto di spingere con le due braccia dinanzi a sè un mulo itifallico, che raglia, verso una asina ferma sulle zampe, in posizione per essere montata, presso un albero d' ulivo. Dietro l' uomo, nel fondo, un bastone.

B. Vitellina e due torelli incedenti a d. Dietro il primo animale, che cammina più innanzi distaccato dagli altri due, albero di olivo a foglie paonazze.

367. (C. 27). KYLIX. A. 0,10. D. 0,135. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 76 e tav. XIX n. 29, 33-34. Cf. Ghirardini, Atti e Mem. d. Dep. di st. patria p. le Rom. Serie III. vol. X p. 259 n. 4. Ricomposta da molti pezzi e lacunosa. Forma ordinaria con piede a costa grossa non verniciata, con piccola ripresa al sommo. Figura, all' interno, dentro un semplice cerchiello risparmiato, insistente sopra una strisciolina orizzontale risparmiata; esergo verniciato. All'esterno, sotto ogni ma-

nico, foglia risparmiata di edera; le figure posano sopra un giro di grossi punti contrapposti obliquamente. Rappresentazioni molto deperite: delle figure restano quasi soltanto le silhouettes. Stile severo, periodo più antico. Ciclo di Epiktetos.

I. Un giovine hoplitodromos, in corto chitone, elmo attico, la d. presso il fianco, la persona piegata e raccolta, lo scudo al braccio s. abbassato, è in attesa del segnale per slanciarsi alla corsa (episemon dello scudo, serpe a gola spalancata).

A. Quadriga al galoppo, a tre quarti di prospetto, con sopra guerriero che stringe una lancia nella d. abbassata contro un guerriero barbato in panoplia (episemon dello scudo, polipo nero) il quale fuggendo voltasi indietro per combattere. A s. corre verso s., in soccorso di altri suoi compagni, un altro guerriero a piedi, in panoplia, la lancia in resta. Fra lui ed il primo cavallo della quadriga, nel campo, animale in forma di cicala.

B. Lotta di due guerrieri, uno dei quali caduto sul ginocchio s. Ad ogni lato, guerriero con lancia, sceso da un cavallo (che si vede galoppare verso il centro) onde combattere a piedi.

368. (C. 183). KYLIX. A. 0,085. D. 0,23. Dalla Certosa. Ricomposta da vari pezzi ed assai danneggiata. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figure, all' interno, dentro un cerchio a meandro continuo. All' esterno, sotto i manichi, grossa foglia di edera (cf. n. 367). Occhio già prossimo al profilo. Stile severizzante.

I. Efebo recumbente su cline, la mano d. sul capo, avvolto nel manto soltanto la parte inferiore della persona. A lui si accosta da s. un fanciullo tutto chiuso nel manto. In alto, grossa paniera da vivande, appesa al fondo.

A. Efebo ammantato, in piedi verso d. fra due altri efebi, che, avvolti nel manto in modo da aver nudi la spalla ed il braccio d., si appoggiano con la d. protesa ad un bastone. Nel campo, tre paia di sandali.

B. C. s., se non che l' efebo o fanciullo di centro è seduto sopra uno sgabello a quattro zampe. Nel campo, due paia di sandali ed un mezzo disco.

369. (A. 25). KYLIX. A. 0,09. D. 0,23. Dal fondo Aureli; sep. 25. Ricomposta da molti pezzi, tuttora frammentaria e molto sciupata nel disegno. Forma ordinaria, più recente (cf. n. 364). Figura, al centro, dentro un cerchio a meandro continuo. All' esterno, sotto ogni manico, foglia di edera (cf. n. 367). Stile severizzante.

I. Un uomo, ammantato a tre quarti, curvo sulla persona, alza alquanto sotto il manto la s. ed incede a d. appoggiandosi con la d. ad un bastone. Dietro di lui, spigolo di un sedile quadrangolare massiccio. Nel campo, paio di sandali.

A. Due efebi in himation, appoggiati a bastoni, affrontati, ai lati di una colonna ionica. Segue a d. un uomo barbato, ammantato a tre quarti, il quale allarga verso di essi la mano d. Nel campo, spugna e strigile.

B. Tre figure virili in himation, con bastoni, le due prime (fra cui vedesi un fusto di colonna) fortemente deperite. Fra la seconda e terza figura, scudo tondo, visto per metà, e spada col fodero, appesi al fondo.

370. (C. 182). KYLIX. A. 0,09. D. 0,225. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 217 e tav. LIV n. 14, 18-19. Cf. anche Ghirardini, Atti e Mem. d. Dep. di st. patria per le Rom. Serie III vol. X p. 262 n. 16. Ricomposta da più pezzi, lacunosa ed assai deperita nei disegni. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figura, nell' interno, dentro un cerchio a meandro con poche croci rette. All' interno, sotto i manichi, anfora vinaria a fondo acuminato giacente. Stile severizzante.

I. Un Sileno nudo fa gesti e movenze incomposte, come per abbracciarla, verso una Menade, in chitone e mantello, ritta di fronte a lui, la d. protesa.

A. Menade corrente, in chitone a kolpos e mantello, intorno a cui danzano violentemente e lubricamente due Sileni calvi, uno dei quali infibulato.

B. Figure c. s. ma con atteggiamenti variati.

371. (C. 176). KYLIX. A. 0,087. D. 0,225. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 228 e tav. LXIV n. 8-10 (interno riprodotto a rovescio). Ricomposta da più pezzi e piuttos o guasta nei disegni. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figure, all' interno, dentro un cerchio a meandro con tre croci rette e punti. All' esterno, sotto i manichi, palmetta dentro volute a due spirali fogliate. Stile severo; epoca del pieno sviluppo.

I. Due efebi ammantati, affrontati, in colloquio. Dietro quello di s., la punta di un sedile massiccio.

A. Un efebo, in himation, appoggiato col corpo ad un bastone, offre con la s. protesa una tenia a nastro ad un secondo efebo, ammantato a tre quarti, che sta dinanzi a lui, le gambe incrociate, la d. sopra un bastone. Dalla parte opposta, terzo efebo come il precedente, appoggiato con la d. ad un bastone. Nel campo, due sedie ed uno strigile con spugna.

B. Un efebo in himation, con bastone nella d., sta seduto di prospetto sopra sgabello a quattro piedi, presso una sottile colonna dorica, fra due altri efebi ammantati, ciascuno poggiato col corpo ad un bastone. Nel campo, tenia appesa.

372. (C. 178). KYLIX. A. 0,089. D. 0,229. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 384 e tav. CXXIV n. 4-5. Ricomposta da più frammenti e lacunosa. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figure, all' interno, dentro un cerchio a meandro su cui insistono. All' esterno, sotto i manichi, palmetta a volute, come nel n. 371. Stile severizzante.

I. Efebo, ammantato, appoggiato a bastone, dinanzi a donzella, in saccos, chitone e mantello, con la quale è in colloquio.

A e B. Tre efebi in himation. Nel campo, tovoletta rettangolare.

373. (G. 40). KYLIX. A. 0,082. D. 0,23. Dal Giardino Margherita. Ricostruita da molti pezzi e grandemente lacunosa e sciupata. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figure, all'interno, dentro un cerchio a meandro con croci rette, senza spartimento a segmento. All' esterno, sotto i manichi, palmetta a volute, come nel n. 371 sg. Piede già restaurato nell'antichità. Occhio a punto dentro contorno aperto. Stile severizzante.

I. Un uomo barbato, ammantato, è in colloquio erotico con un fanciullo, pure tutto ammantato, il quale alza la d. sotto il mantello leggermente gonfiandolo. Dietro di lui l' iscrizione, originariamente in paonazzo, HO ΓAIΣ KAΛOΣ, *ὁ παῖς καλός*.

A. Resta gran parte di una figura di Sileno a. d. che suona le doppie tibie, e l' avambraccio s. di una Menade con chitone manicato fino al gomito.

B. Menade in chitone e mantello, la d. sul tirso, fra due Sileni ebbri, danzanti incompostamente, di cui quello di d. con rhyton nella s. ed otre nella d. (di quello a s. restano le gambe da poco sopra il ginocchio).

374. (D. L. 88). KYLIX. A. 0,088. D. 0,24. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 24 sep. 88. Ricomposta da più pezzi e molto lacunosa. Figure, all' interno, dentro un cerchio a meandro, su cui insiston›. All'esterno, sotto i manichi, palmetta a volute, come nel n. 371 sgg. Disegno scadente. Stile severizzante.

I. Un efebo ammantato, appoggiato a bastone, sta in piedi dinanzi ad una fanciulla, seduta sopra sgabello a quattro zampe, pure avvolta nel manto.

A. Due efebi ammantati, stanti (quello di d., quasi interamente perduto, appoggiato ad un bastone), ai lati di una donzella, seduta di fronte sopra sedia a gambe e spalliera ricurve: essa allarga ambo le braccia; teneva in origine un oggetto ora irriconoscibile (tenia?) in ciascuna mano.

B. Efebo semiammantato, in atto di porgere uno specchio (?) ad una donzella in chitone e mantello, ritta di fronte a lui, la d. alzata. Quindi, di là d' una colonnina dorica con trabeazione, efebo seduto verso s. sopra sedia a gambe e spalliera ricurve, la d. appoggiata ad un bastone.

375. (D. L. 109). KYLIX frammentaria e priva di piede. D. 0,282. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 28 sep. 109 n. 1. Molto lacunosa, specialmente al centro, presso l' ansa s. ed all' orlo in B. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figure, all' interno, dentro un cerchio a meandro continuo su cui insistono. All' esterno, sotto i manichi, palmetta a volute come nel n. 371 sgg. Stile severizzante.

I. Una donzella, con tenia, chitone e mantello, tenendo un kalathos nella mano

s., volge il viso a d. verso un efebo in himation (parte superiore della persona e testa, perdute) il quale doveva tenere fra le mani un bastone a testa ricurva. Presso la fanciulla, parte di sgabello a zampe tornite.

A. Scene della palestra. A s., un paidotribes barbato, ammantato per tre quarti, seduto sopra sgabello, la s. appoggiata ad un bastone, stende la d. insegnando a maneggiare il δόρυ ad un efebo clamidato, il quale lo sta ascoltando attentamente, recandosi l'indice della mano d. presso la bocca e reggendo con la s. un corto bastone o δόρυ appoggiato alla spalla. Nel campo, spada col fodero, appesa alla parete. A d., un altro paidotribes giovine, seduto ed ammantato come il primo, la s. appoggiata al bastone, la d. portata presso al corpo gesticolando, sta impartendo la lezione ad un efebo in himation (viso perduto) che stava ritto dinanzi a lui, il bastone da lancio nella d. inclinata verso terra.

B. Continuazione di A. A s., un uomo barbato, mezzo calvo, in chitone sparso di fiorellini e mantello, la d. appoggiata ad un bastone, ritto in piedi, impartiva un insegnamento ad un efebo clamidato, posto dinanzi a lui e che attentamente lo ascolta inclinando il capo ed appoggiandosi con la d. alla lancia. A. d. due uomini barbati, in chitone e mantello, ciascuno con bastone nella d., stanno discorrendo fra loro. In mezzo, appesi al fondo, scudo rotondo, di cui si vede solo una parte, e spada nel fodero.

376. KYLIX frammentaria e priva del piede. D. o.235. Dal fondo Arnoaldi: Notizie d. S. 1884 p. 301; Brizio, ivi 1888 p. 7 n. 3. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figure, all'interno, dentro un cerchio a meandro con croci rette. All'esterno, sotto ogni manico, palmetta a volute, come nel n. 371 sgg.; sotto le figure, doppio cerchiello risparmiato. Stile severizzante.

I. Un uomo barbato, ammantato a tre quarti, seduto sopra sgabello, la d. appoggiata ad un bastone, volge la testa a s. parlando animatamente ad un efebo, che sta seduto di fronte lui, tutto avvolto nel manto. In alto, spugna e strigile.

A. Un efebo, ammantato, con bastone nella s., sta seduto verso d. sopra uno sgabello, dinanzi ad un altro efebo, in himation e scarpe, il quale, in piedi, appoggiato a bastone, gli porge nella d. una tavoletta o rotolo da scrivere. A s., terzo efebo in himation, appoggiato ad un bastone. A d. colonnina ionica. In alto, sybene, tavoletta da scrivere, spugna e strigile.

B. Tre efebi in himation, appoggiati a bastoni, quello di mezzo con tavoletta da scrivere (diptychon) nella s. Nel campo, croce a braccia di pari lunghezza, e paio di sandali, dei quali uno di prospetto e l'altro di profilo.

377. KYLIX frammentaria (resta quasi soltanto la parte centrale). D. del cerchio ornamentale interno, a meandro, o,125. Dal fondo De Luca. Sotto i manichi, all'esterno, palmetta a volute come nel n. 371 sgg. Stile severizzante.

I. Due efebi semiammantati, sdraiati su cline, dinanzi alla quale è una piccola trapeza: il primo, a d., alza la mano d., forse per apparecchiarsi al giuoco del kottabos e tiene nella s. una kylix ad orlo aggettante; il secondo (raffigurato soltanto in parte) volge la testa al compagno, afferrandosi con la d. la spalla s.

A e B. Restano le estremità delle solite figure ammantate, in colloquio fra loro.

378. KYLIX frammentaria, priva delle anse e del piede. D. o,29. Dal fondo Arnoaldi. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figura, all'interno, dentro un cerchio a meandro con quadretti a croce retta. All'esterno, sotto i manichi, palmetta a volute, come nel n. 371 sgg. Stile severizzante.

I. Un efebo clamidato, col petaso dietro la schiena, si avanza a cavallo verso d. (ciuffo di peli sulla testa dell'animale).

A e B. Un giovine clamidato, con il petaso dietro la schiena e la d. sur un'asta, sta discorrendo con un'altro giovine ammantato a tre quarti ed appoggiato a bastone. A d., un cavallo, presso cui trovasi

in piedi un fanciullo ammmantato (in B con bastone fra le mani).

379. KYLIX frammentaria (resta quasi soltanto la parte centrale). D. del cerchio ornamentale, a meandro con quadretti a croce retta, 0,122. Dal fondo Arnoaldi. All'esterno, sotto i manichi, palmetta con due ricci come nel n. 371 sgg. Stile tardo, della decadenza.

I. Efebo e fanciullo ammantati, di fronte, il secondo appoggiato ad un bastone.

A e B. Restano le estremità di tre figure ammantate per ogni parte, con bastoni.

380. (D. L. 16) KYLIX. A. 0,078. D. 0,20. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 6 sep. 16 n. 2. Ricomposta da più pezzi e fortemente lacunosa. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figura, all'interno, dentro un cerchio a solo meandro. All'esterno, sotto i manichi, semplice palmetta ritta. Stile severizzante.

I. Un efebo ammantato, meno il braccio d. posato sul fianco, sta contemplando, in atto d'adorazione, un erma barbato itifallico di Dionysos. Dietro l'efebo, tenia a ghirlanda e punta di un sedile di macigno.

A e B. Tre efebi ammantati, due dei quali con bastone. Nel campo, varie paia di sandali, tenia a ghirlanda, strigile con spugna.

381. (D. L. 80). KYLIX. A. 0,09. D. 0,225. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 21 sep. 80. Ricomposta da più pezzi ed alquanto deperita nel disegno. Piede riattaccato al vaso nell'antichità stessa mediante un pernio di bronzo ribattuto al centro, tutt'ora conservato. Figure, all'interno, dentro un cerchio a meandro su cui insistono. All'esterno, sotto i manichi, semplice palmetta ritta (cf. n. 380). Stile severizzante.

I. Due efebi ammantati, in colloquio ed affrontati, quello di d. appoggiato a bastone, con la d. sul fianco.

A e B. Tre efebi ammantati, quello di mezzo seduto sopra un sedile quadrangolare massiccio, quello di d. appoggiato a bastone. Nel campo, tenia a ghirlanda, strigile con spugna, metà d'uno scudo e d'una spada nel fodero, borsa (in B, di più, paio di sandali).

382. KYLIX frammentaria (manca quasi tutto l'orlo). A. 0,088. Dal fondo Battistini; cf. Ducati, Atti e Mem. d. Dep. d. St. p., S. III, vol. XXVI, 1908, p. 69 n. 1. Figure, all'interno, dentro un cerchio a solo meandro. All'esterno, sotto i manichi, semplice palmetta (cf. n. 380 sg). Disegno frettoloso. Stile severizzante.

I. Uomo barbato, semiammantato, sdraiato su kline, la d. alzata in atto di parlare ad un fanciullo, che si approssima a lui tutto avvolto nell'himation.

A e B. Restano gli avanzi di un quadrupede (cavallo?) fra due figure ammantate. Nel campo, in A, paio di sandali.

383. (C. 181). KYLIX. A. 0,09. D. 0,24. Dalla Certosa. Ricomposta da molto pezzi, assai lacunosa e sciupata nel disegno. Forma ordinaria cf. n. 364). Figure, all'interno, dentro un cerchio a meandro semplice su cui insistono. All'esterno, sotto i manichi, palmetta ritta (cf. n. 380 sgg.). Disegno trascurato. Stile severizzante.

I. Fanciulla, di profilo a d., in saccos, chitone e mantello, presso un uomo di prospetto, barbato, teniato, in corto chitone con scudo al braccio s. A. d., spigolo d'abitazione, con battente di porta a borchie nere.

A. Tre efebi ammantati, con bastone, di cui il mediano, stante presso una colonna ionica (indicazione di una casa), solleva nella d. alzata un fiore. Nel campo rhyton, parte di uno scudo rotondo e spada, palla.

B. C. s., ma in atteggiamenti variati; l'efebo di s. non ha bastone. Nel campo, in luogo della palla, tenia a ghirlanda.

384. KYLIX. A. 0,086. D. 0,23. Dal fondo Arnoaldi: Gozzadini, Notizie d. Scavi 1884 p. 301; Brizio, ibid. 1888 p. 46 n. 2. Ricomposta da più pezzi e qua e là lacunosa. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figure dell'interno, dentro un cerchio a meandro con tre campi quadrangolari a croce retta. All'esterno, sotto ogni manico, palmetta a volute fiancheggiata da tre lunghi girali simmetrici desinenti ciascuno in un fiore di loto. Stile severizzante.

I. Scena di significato erotico. (fig. 113). Un efebo nudo chinasi sulla persona, con le due braccia distese e cadenti, animatamente parlando ad un fanciullo ritto

Fig. 113, No. 384 I.

di fronte a lui, tutto avvolto nel manto, sotto di cui solleva alquanto la mano s.

A. Esercizi della palestra; salto. Un giovine, nudo, curvo sulla persona, compie esercizi preparativi del salto con gli halteres che impugna nelle due mani distese. Ritto dinanzi a lui, appoggiato con l'ascella s. ad un bastone ed ammantato a tre quarti, è un giovine paidotribes, che, animatamente gestendo, lo ammaestra. Un altro paidotribes, pure ammantato a tre quarti ed appoggiato con la d. sopra un bastone, si trova dalla parte opposta dietro l'efebo nudo. Nel campo, paio di sandali appesi al fondo.

B. Un efebo che sta per cominciare gli esercizi ginnastici, curvo sulla persona, depone la clamide che tiene sulle braccia, accanto ad un giovine paidotribes che lo guarda, la d. sul fianco. Più a s., un secondo paidotribes, visto di schiena, si appoggia con la d. ad un bastone. Nel campo, tavoletta da scrivere, borsa e sandali appesi.

385. KYLIX. A. o,10. D. o,228. Dal fondo Arnoaldi. Ricomposta da più pezzi e qua e là lacunosa. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figure dell'interno, dentro un cerchio ornamentale a meandro con quadrati a croce retta. All'interno, sotto ogni manico, palmette a volute da cui partono due piccoli girali simmetrici, desinenti ciascuno in un fiore di loto (cf. n. 384). Stile severizzante.

I. Due efebi nudi, uno dei quali mostra al compagno, che sopraviene da d., uno strigile che stringe fra le mani. Anche il secondo efebo tiene uno strigile nella s. abbassata ed ha il pollice e l'indice della d. atteggiati in modo come se reggesse un alabastron. Dietro i due efebi, dikella e pilastrino quadrangolare.

A. Komos. Tre efebi in corsa e danza. Il primo, a s., (mani perdute) ha l'himation che gli scende giù dalla nuca; il secondo, con la clamide sulle braccia e dietro la schiena, regge uno scifo pieno di vino sulla palma della mano s. (testa e braccia perdute); il terzo, in direzione opposta agli altri due, tiene un lungo bastone nella s., e la clamide sul braccio proteso, avanzandosi ubriaco e quasi sul punto di cadere a terra.

B. Tre efebi c. s. Mentre quello di mezzo si avanza correndo a d. ed appoggiandosi con la d. ad un bastone, gli altri due, ai lati, con la clamide ripiegata sulle spalle e dietro la schiena, si chinano sulla persona mettendo avanti le mani come se volessero gettarsi bocconi.

386. (G. 31). KYLIX. A. o,08. D. o,21. Dal Giardino Margherita: Ghirardini, Bull. Ist. 1878 p. 237 n. 31. Ricomposta da più pezzi e lacunosa. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figure dell'interno, dentro un cerchio a meandro con campi quadrangolari a croce retta. All'esterno, sotto ogni manico, palmetta da cui si distaccano lateralmente due lunghi girali simmetrici desinenti ciascuno in un fiore di loto. Stile severizzante.

I. Scena dionisiaca. Un Sileno nudo insegue, per abbracciarla, una Menade in saccos, chitone e mantello, fuggente a d. col viso rivolto indietro e sollevante con la mano d. il vestito all'altezza del ginocchio.

A. Scene della palestra. Un efebo nudo, con strigile nella d., è intento ad ascoltare quel che gli insegna un paidotribes giovine, ammantato per tre quarti ed appoggiato col corpo ad un bastone. Dalla parte opposta un altro efebo è in atto di deporre la clamide che tiene spiegata fra

le braccia. Nel campo, alabastron appeso al fondo.

B. Scena c. s. Efebo ammantato per tre quarti, un lira nella d., si avanza verso d., volgendo il capo a s., verso un paidotribes barbato, in himation, la d. protesa, nella s. un bastone. Dall'altro lato, paidotribes giovine, ammantato per tre quarti, un bastone nella d.

Fig. 114, No. 389 A.

387. (G 30). KYLIX. A. 0,075. D. 0,205. Dal Giardino Margherita: Ghirardini, Bull. Ist. 1878 p. 237 n. 30. Ricomposta da molti pezzi. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figure, all'interno, dentro un cerchio a meandro e croci rette. All'esterno, sotto i manichi, palmetta ritta da cui si staccano due lunghi girali simmetrici includenti ciascuno lateralmente un piccolo fiore di loto (cf. n. 384). Disegno trascurato. Stile severizzante.

I. Scena di significato erotico. Un uomo barbato, ammantato fin sulla nuca, appoggiato sopra un bastone ricurvo, sta discorrendo con una giovine donna, in chitone e mantello, che sembra stia allontanandosi a s., volgendo indietro il capo.

A e B. Un uomo barbato, clamidato, col petaso dietro la schiena, un' asta nella d., fa con la s. un gran gesto come di meraviglia alle parole di due uomini in himation che lo fiancheggiano, appoggiati a bastoni.

388. (D. L. 71). KYLIX. A. 0,08. D. 0,23. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 18 sep. 71 n. 1. Ricomposta da più pezzi e lacunosa, specialmente in A. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figure, all' interno, dentro un cerchio a meandro e croci rette. All'esterno, sotto i manichi, palmetta ritta, da cui si staccano due lunghi girali includenti ciascuno lateralmente un piccolo fiore di loto (cf. n. 386). Disegno asssai affrettato. Stile severizzante.

I. Scena di significato erotico. Efebo ammantato, seduto su masso, di fronte ed in colloquio con fanciullo, pure ammantato, stante. In alto, unguentario e strigile.

A. Scena c. s. Fanciullo ammantato fin sull'occipite, seduto verso d. sopra masso, fra due efebi stanti, in himation, con bastone, che gli parlano animatamente.

B. Tre efebi in himation, il terzo dei quali, col corpo alquanto piegato in avanti, appoggiavasi ad un bastone che teneva nella d. Degli altri due restano soltanto le estremità.

389. (C. 180). KYLIX. A. 0,074. D. 0,22. Dalla Certosa. Ricomposta da più pezzi, lacunosa e deperita nelle rappresentazioni. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figure, all' interno, dentro un cerchio a meandro e croci rette. All' esterno, sotto i manichi, due palmette contrapposte, da cui si staccano due lunghi girali simmetrici desinenti ciascuno, lateralmente all' ansa, in rozzo fiore di loto. Stile severizzante.

I. Donna (testa perduta) in chitone e mantello che tiene sollevato con ambo le braccia, incede a d. verso una colonna scanellata con base a due gradini e parte di architrave (tempio o fontana).

A. Scena della palestra (fig. 114). Fra due mete, a piccolo pilastro quadrangolare su plinto, un efebo nudo compie esercizi con

gli halteres che impugna nelle due mani protese, dinanzi ad un paidotribes (testa perduta), ammantato per tre quarti ed appoggiato con la d. ad un bastone. A d. un altro efebo nudo tiene nella d. alzata uno strigile e nella s. un bastone da lancio.

B. Scena c. s. Un efebo nudo, con akontion nella d., ascolta attentameute un paidotribes ammantato a tre quarti ed appoggiato a bastone, che gli impartisce la lezione accanto ad un pilastrino o termine palestritico quadrangolare. Dalla parte opposta un altro paidotribes, pure ammantato a tre quarti, stende verso l'efebo un alabastron nella d. protesa. Nel campo, uno strigile.

390. (G. 44). KYLIX. A. 0,08. D. 0,225. Dal Giardino Margherita. Ricomposta da mol i pezzi e fortemente lacunosa. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figura, all'interno, dentro un cerchio a meandro e croci rette. All'esterno, sotto i manichi, due palmette contrapposte, girali laterali e fiore di loto come nel n. 389. Disegno frettoloso. Occhio di profilo. Stile severizzante - bello.

I. Resta la testa e parte delle spalle e del petto di un efebo, ammantato per tre quarti, il quale reggeva nella d. protesa una phiale.

A. Efebo in himation (testa e parte superiore del corpo perduta) di profilo a d., un bastone nella d., la d. avanzata ed aperta, in colloquio con una donzella, stante quasi di prospetto (parte superiore perduta), in chitone ed himation, fra un kalathos ed uno sgabello a gambe tornite con cuscino. Più a d., altra donzella in chitone e mantello, capelli cinti più volte da tenia, stante a s. (braccia e petto, perduti). Nel campo, lunga ed ampia tenia appesa.

B. Una donna in chitone e mantello, tenia nei capelli, uno specchio nella d. protesa, sta presso una colonna ionica trabeata; più in là un fanciullo, avvolto nell'himation, con lira nella s., trovasi in colloquio con un efebo semiammantato, appoggiato con il corpo ad un bastone, la d. sul fianco. Fra le due figure, nel campo, croce a larghe braccia di pari lunghezza.

391. (G. 34). KYLIX. A. 0,085. D. 0,22. Dal Giardino Margherita: Ghirardini, Bull. Ist. 1878 p. 238 n. 34. Ricomposta da vari pezzi, conservazione soddisfacente (cf. n. 364). Bacino piuttosto fondo, non ben girato all'orlo. Figura, all'interno, den ro un cerchio a solo meandro, insistente sopra una linea orizzontale con esergo risparmiato. All'esterno, sotto ogni manico, due palmette contrapposte, dalle quali si staccano lateralmente due lunghi girali fogliati. Disegno affrettato. Uso di vernice diluita in l. Stile severizzante.

I. Giovine palestrita nudo, quasi di prospetto, ma con la testa a s., uno strigile nella d., la s. sul fianco. Nel campo, piccola spugna appesa.

A. Scena di significato erotico. Efebo ammantato verso d., verso il quale un altro efebo ammantato a tre quarti, stende la d. nella quale stringe una borsa. Più oltre, un terzo efebo, pure ammantato a tre quarti, appoggia la d. sopra un bastone, guardando al centro.

B. Le stesse tre figure, se non che sta in mezzo l'efebo col bastone e a d. quello con la borsa.

392. (C. 162). KYLIX. A. 0,07. D. 0,22. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 381 e tav. CXXI n. 2-4. Ricomposta da più pezzi e qua e là lacunosa. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figura, all'interno, dentro un cerchio a meandro e croci rette, insistente sopra una linea orizzontale con piccolo esergo risparmiato. Nell'esterno, sotto i manichi, due palmette contrapposte con due girali laterali fogliati come nel n. 391. Disegno frettoloso. Occhio di profilo. Stile severizzante - bello.

I. Scena del gineceo. Una giovine donna, in chitone ionico e mantello, larga tenia nei capelli, sta per deporre un gran nastro trapunto che tiene nella d. protesa, dentro un kalathos posto in terra a' suoi piedi. Dietro a lei, sedia a gambe e schienale ricurvi, con cuscini sui quali la donna era prima seduta.

A. Scena c. s. Una donna, in ampio chitone ionico, mantello che le scende giù dall'occipite e sphendone, ritta versa d. presso una sedia a gambe e spalliera ricurve, con cuscino, tiene spiegato fra le mani una larga tenia. Verso di lei si avanza da d. una

seconda donna in chitone dorico con apoptygma, larga tenia nei capelli, le braccia aperte, reggendo nella s. un oggetto ora in gran parte perduto, forse un alabastron; essa volge la testa a d. oltre una colonna dorica trabeata, dove è una terza donna (testa in parte perduta) in chitone e mantello, che sorregge nella s. protesa una piccola cassetta rettangolare da corredo nuziale su quattro piccole zampe. A' suoi piedi, presso l'accennata colonna, un kalathos.

B. Scena c. s. Una donna in chitone e mantello (petto perduto), larga tenia nei capelli, siede verso d. sopra sedia a gambe e spalliera ricurve, e volgesi indietro, a s. verso un' altra donna, stante, in chitone ionico e mantello, tenia, la quale solleva fra le braccia una cassettina rettangolare. A d. una terza donna (testa perduta) pure in chitone e mantello, stendeva nella d. alzata un alabastron. Dietro di lei, colonna dorica. Nel campo, lungo nastro a stola e tenia appesa a festone.

393. KYLIX frammentaria (piede e parte dell'orlo mancano. D. del cerchio ornamentale centrale, a meandro con croci rette, o,11. Dal fondo De Luca. Sotto i manichi erano due palmette opposte con girali laterali desinenti in fiore di loto (cf. n. 389). Stile severizzante.

Fig. 115, No. 393 I.

I (fig. 115). Athena, in chitone dorico con apoptygma, egida punteggiata frangiata di serpi, tenia, sta ritta, quasi di prospetto ma col viso a s., tenendo nella d. protesa l'elmo corinzio ed appoggiandosi con la s. ad una lancia. A' suoi piedi, in terra, scudo rotondo visto di scorcio. A d., spigolo di un'ara bordata di punti neri.

A. Tre donzelle in chitone e mantello; la prima (parte superiore perduta), in atto di allontanarsi a s.; la seconda, con tenia nella d. protesa; la terza, con solo la mano d. fuori del manlello. Fra le due ultime, tenia appesa.

B. Tre donne c. s. delle quali la prima, a s., reca fra le braccia una cassettina rettangolare, riccamente ornata. Delle altre due manca gran parte della persona e la testa. Nello sfondo, tenia appesa.

394. KYLIX. A. 0,076. D. 0,225. Dal fondo Arnoaldi. Ricomposta da più pezzi e rovinatissima nel disegno. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figura, all'interno, dentro un cerchio a meandro con quadrati scaccati. All'esterno, sotto i manichi, due palmette contrapposte fiancheggiate da girali fogliati, come nel n. 391. Stile bello decadente.

Efebo nudo accingentesi a lanciare verso s., il disco che tiene fra le mani. Dietro di lui, stele quadrangolare.

A. Tre figure in himation, delle quali la mediana (femminile?) parte superiore perduta, abbassava la d. fino al ginocchio.

B. Due efebi (paidotriboi?) ammantati a tre quarti, ed un terzo efebo nudo che spinge innanzi parallelamente le braccia accingendosi a saltare. Nel campo, cassetta etc.

395. KYLIX frammentaria (resta quasi soltanto la parte centrale). D. del cerchio ornamentale centrale, a solo meandro, 0,11. Dal fondo Arnoaldi. All'esterno, sotto i manichi, due palmette contrapposte fiancheggiate da girali. Disegno scadente. Stile bello tardo.

I. Giovine lottatore, pronto a sostenere l'assalto, con le due braccia protese, i pugni e i polsi stretti nel cesto. Dietro, pilastrino.

A e B. Restano soltanto le estremità di alcune figure ammantate e d'altre nude.

396. KYLIX. A. 0.078. D. 0,22. Dal fondo Arnoaldi; sep. 6. Ricomposta da vari pezzi e qua e là lacunosa. Forma ordinaria (cf n. 364). Figure, all'interno, sopra un piccolo segmento risparmiato, dentro un cerchio a meandro e croci rette. Sotto le anse, due piccole palmette contrapposte, da cui partono due girali simmetrici desinenti lateralmente in foglie di edera. Figure straordinariamente slanciate; uso di paonazzo nella iscrizione ed in certe tenie; capelli rilevati sulla fronte mediante puntolini neri in fila. Stile severo; periodo del maggior sviluppo. Maniera di Duris.

I. Scena di significato erotico. Un efebo ed un fanciullo (viso perduto) interamente nudi, con tenie originariamente paonazze nei capelli, stanno discorrendo fra loro; l'efebo si piega verso il fanciullo, al quale parla gestendo animatamente. Dietro l'efebo alcune lettere in origine paonazze, a quel che pare, ΝΟΛΙΦ *Φίλων* (*καλός*).

A. Due palestriti nudi, stendendo il braccio s. ed inarcando il d. col pugno chiuso, stanno, a quel che pare, per cominciare la lotta. In mezzo ad essi cammina, discorrendo, un paidotribes, la clamide ripiegata sulle braccia, la d. protesa ad aperta, un bastone nella s.

B. Komos. Un giovine nudo, eccetto la clamide gettata sulle braccia e dietro la schiena, si avanza cantando da s., una lira nella s., il plettro nella d., verso un altro efebo, che muove verso di lui, un bastone nella s., la d. aperta e protesa, la clamide sulle braccia e dietro la schiena. Tra le due figure, nel fondo, paniera da vivande appesa. A d. un terzo efebo, con la clamide ripiegata dietro la schiena, si allontanava verso s. tenendo nella s. un bastone e stendendo la mano d. verso le figure anzi descritte, cui pure si volge a guardare.

397. (C. 166). KYLIX. A. 0,078. D. 0,225. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 304 e tav. LXXVIII n. 7-9. Cf. pure Ghirardini, Atti e Mem. d. R. Dep. st. p. per le Romagne, Serie III, vol. X, p. 263 n. 19. Ricomposta da più pezzi e poco lacunosa. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figure, all'interno, dentro un cerchio a meandro con croci rette. All'esterno, sotto i manichi, finissima palmetta, fiancheggiata da due lunghi girali simmetrici includenti ciascuno, lateralmente all'ansa, un'altra palmetta intera. Figure oltremodo slanciate; occhio di perfetto profilo. Uso di vernice diluita nei muscoli secondari delle figure, ecc. Stile bello; periodo più antico.

I. *Ἀκοντιστής*. Un efebo interamente nudo, ritto sulla gamba s., la d. alquanto innanzi, di profilo a s., il braccio s. aderente alla persona, palleggia nella d. il bastone da lancio.

A. Tre palestriti nudi, in colloquio fra loro, ciascuno con uno strigile fra le mani. Il primo a s. (gambe incrociate) tiene ambo le braccia abbassate (strigile nella s.); il secondo, nel mezzo, di prospetto ma col viso a s., stende la d. verso il compagno, e posa la s., in cui tiene uno strigile, sul fianco; il terzo, a d., ha lo strigile nella d. e la s. sul fianco. Tra i due primi efebi, alabastron a palla e tavoletta.

B. Altri tre palestriti nudi. Il primo, a s., con le braccia distese in avanti in cui teneva gli halteres (mani perdute), prova l'agilità del suo corpo, di fronte agli altri due che gli parlano: di essi uno, di prospetto ma col viso a s., impugna nella s. abbassata uno strigile; l'altro, visto in parte di schiena, si appoggia con la d. alzata ad un bastone da lancio.

398. (D. L. 611). KYLIX. A. 0,08. D. 0,225. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. d. ant. class. II p. 38 lett. F. Ricomposta da più pezzi ed alquanto frammentaria. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figura, all'interno, sopra un segmento risparmiato e dentro un cerchio a meandro con croci oblique. All'esterno, sotto i manichi, palmetta fiancheggiata da girali includenti altra palmetta all'estremità, come nel n. 397. Stile severizzante.

I. Efebo komasta in atto di avanzarsi a d., curvo sulla persona, la clamide nella s. protesa, un bastone nella d. abbassata.

A. Komos. Un uomo barbato, avvolto nel manto per tre quarti, corre verso d., verso un efebo, che segue, sonando entusiasticamente le doppie tibie, la clamide ripiegata sulla spalla d. Viene ultimo, volgendo indietro il capo e stendendo la d., un terzo efebo, in movimento di danza, la d. distesa di lato, nella s. un bastone, la clamide ripiegata sulle spalle e dietro la schiena, il viso abbassato verso terra. Tutte le figure avevano i capelli cinti di tenia originariamente paonazza.

Fig. 116, No. 398B.

B. Komos c. s. (fig. 116). Tre efebi: il primo, a s., visto di schiena, la clamide sulla spalla e sul braccio s., corre a s. sonando le doppie tibie e volgendosi in parte verso i compagni; il secondo, in mezzo, corre in danza a s., palleggiando nella s. al-

zata una kotyle e tenendo nella d. un bastone (clamide al braccio s.; membro e testicoli penzolanti fra le gambe); il terzo a d. sta invece allontanandosi in direzione opposta, la s. sul fianco, la clamide spiegata sul braccio d. steso verso i compagni, alla cui volta drizza anche lo sguardo. Tenie c. s.

399. (D. L. 87). KYLIX. A. 0,08. D. 0,22. Dal fondo De Luca : Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 27 sep. 87 n. 1.

Fig. 117, No. 399 A.

Ricomposta da più pezzi e lacunosa. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figura, all'interno, dentro un cerchio a meandro con croci oblique e sopra un segmento risparmiato. All'interno, sotto i manichi, palmetta fiancheggiata da due girali includenti ciascuno all'estremità un'altra palmetta come nel n. 397 sgg. Occhio di prospetto in I, di profilo in B. Stile severizzante - bello.

I. Una giovine donna, in chitone dorico con apoptygma, tenia paonazza, fugge spaventata a d., le braccia aperte, il viso volto indietro (cf. la rappr. di A).

A. Poseidon che rapisce una donzella (probabilmente Amymone; fig. 117). P. (faccia perduta) barbato, in exomis e clamide gettata sull'omero s., il tridente nella d. abbassata, insegue a gran passi e con la s. distesa cerca di afferrare una giovine donna — Amymone — in chitone dorico con apoptygma cinto, fuggente atterrita a d. col viso rivolto indietro. Dalla parte opposta fugge un sua compagna, in. analogo atteggiamento e vestito.

B. Seguito della scena precedente. Restano soltanto in parte i corpi di due donzelle, quella di s. in chitone dorico con apoptygma, quella di d. in chitone ed hition, le quali accorrevano con grandi gesti di spavento, per annunziare il ratto, verso un uomo anziano (il padre dell'inseguita) in chitone e mantello, appoggiato con la d. ad un bastone (testa e parte inferiore della persona, perdute).

400. (A. 7). KYLIX. A. 0,074. D. 0,185. Dal fondo Arnoaldi: Brizio, Atti e Mem. d. Dep. di st. p. per le Romagne, S. III vol. II, 1884, p. 273, tav. IV n. 4. Ricomposta da più pezzi e qua e là lacunosa. Forma recente, intermedia fra il n. 364 e il 405. Figura, all'interno, dentro un cerchio a meandro con croci oblique e punti. All'esterno, sotto i manichi, palmetta, fiancheggiata da due girali includenti ciascuno all'estremità una palmetta come nel n. 397 sgg. Disegno rozzo e tirato via; ultima produzione delle tazze dipinte. Stile tardo decadente.

I. Un efebo, interamente nudo, posto il piede s. su una piccola base quadrangolare, stende le braccia in atto di adorazione verso un'ara pulvinata, di cui appare soltanto una parte a d. Dietro l'efebo, spigolo di muro, a pilastro con base e trabeazione (tempio).

A. Un efebo, ammantato a tre quarti, stende la d. in cui tiene, a quel che pare, una phiale, verso un efebo nudo che, piegato sulla persona, la gamba d. sopra un rialzo o sedile quadrangolare, allunga verso di lui le due mani aperte.

B. Due figure c. s. se non che l'efebo nudo ha nella d. uno strigile e quello con himation non ha nulla.

401. (D. L. 110). KYLIX. A. 0,102. D. 0,24. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 35 sgg. sep. 110 n. 2. Ricomposta da più pezzi. Forma recente, circa come nel n. 405. Figure, all'interno, sopra un segmento risparmiato e dentro un cerchio a meandro e campi scaccati. All'esterno, sotto i manichi, palmetta fiancheggiata da due girali includenti ciascuno all'estremità un'altra palmetta. come nel n. 397 sgg. Occhio di pieno profilo. Disegno rozzo. Stile bello decadente.

I. Uomo barbato, ammantato per tre quarti, appoggiato con la d. ad un bastone, in colloquio con una donzella, in chitone ed himation.

A. Tre palestriti nudi: il primo, a s., di profilo a d., con la d. sul fianco, ed uno strigile nella s.; il secondo, in mezzo, quasi di prospetto, con disco nella s. alzata; il terzo, a d., di profilo a s., appoggiato con la gamba d., sul cui ginocchio posa il gomito, ad un rialzo del terreno, una lunga asta nella s.

B. Tre palestriti nudi c. s., il primo con strigile, il secondo con asta, il terzo con disco.

402. (G. 41). KYLIX. A. 0,095. D. 0,24. Dal Giardino Margherita. Molto rovinata. Forma fra il n. 364 e il 406. Figure, all'interno, dentro un cerchio a meandro e croci rette. All'esterno, sotto i manichi, palmetta fiancheggiata da due girali includenti ciascuno all'estremità un'altra palmetta, come nel n. 397 sgg.. Già restaurata all'orlo nell'antichità stessa. Stile bello-decadente.

I. Due efebi, in atteggiamenti di komos; l'uno, interamente nudo, con la d. sul fianco ed una kotyle sulla palma della mano d,; l'altro con la clamide sulla spalla s., la d. protesa, un bastone nella s. Dietro il primo efebo, spigolo di un sedile quadrangolare di macigno.

A. Si distinguono ancora le tracce di tre efebi in komos, il primo, a s., con kotyle.

B. C. s.; delle figure restano soltanto le gambe.

403. (G. 42). KYLIX. A. 0,105. D. 0, 23. Dal Giardino Margherita. Molto rovinata. Forma come nel n. 402. Decorazione accessoria, all'interno e sotto i manichi, come nel n. 402, se non che all'interno, mescolate al meandro, sonvi delle croci oblique.

I. Due efebi affrontati, uno con himation, l'altro, nudo, con strigile nella d.

A. Resti di due palestriti nudi e d'una terza figura ammantata che teneva nella d. un grosso oggetto pressochè irriconoscibile (un uccello?) offrendolo all' efebo ammantato.

B. Efebo nudo, la d. sul fianco, (s. perduta) fra due altri efebi, ammantati a tre quarti, quello di d. con la d. su un bastone. Nel campo, paio di halteres.

404. (G. 43). KYLIX. A. 0,105. D. 0,245. Dal Giardino Margherita. Rovinatissima. Forma, decorazione accessoria e stile come nel n. 402. Stile decadente.

I. Un Sileno nudo, poggiato con la gamba s. sopra un rialzo, presenta, incurvando la persona, un grosso rhyton ad una Ninfa o Menade ammantata, ritta dinanzi a lui. Dietro la donna, spigolo di un sedile massiccio di macigno.

A. Menade, in saccos, chitone con apoptygma (oggetti irriconoscibili nelle mani), in piedi fra due Sileni, dei quali quello a s. le presenta un rhyton (dell'altro manca tutta la parte inferiore del corpo).

B. Distinguesi soltanto l' estremità di una figura di donna in chitone.

405. (G. 28). KYLIX (cf. fig. 118). A. 0,092. D. 0,23. Dal Giardino Margherita: Ghirardini, Bull. Ist. 1878 p. 237 n. 28. Cf. anche Ducati, Atti e Mem. d. Dep. d. st. p., S. III, vol. XXVI, 1908, p. 58 e sg. n. 3. Ricomposta da più pezzi; conservazione generale abbastanza buona. Della forma più recente, a bacino ampio e poco fondo, anse piuttosto lunghe con l'asta trasversa arcuata ad angolo quasi retto sulle due aste parallele, piede a disco molto largo con costa sottilissima verniciata. Fi-

gure, all'interno, dentro un cerchio a meandro con campi rettangolari scaccati. All'esterno, sotto i manichi, grossa e rozza palmetta risparmiata, fiancheggiata da due girali incornicianti ciascuno all'estremità un'altra palmetta intera. Vernice verdastro-bruna a riflesso metallico. Disegno rozzo e pesante, trascuratissimo. Ultima produzione delle tazze dipinte. Periodo della decadenza. Stile bello-florido.

I (fig. 118). Una donna seminuda (manto soltanto intorno alle gambe), con tenia nei capelli, siede in terra verso d., tenendo nella s. protesa un tympanon. Dinanzi a lei un piccolo Eros ad ali spiegate, interamente nudo, eccetto le scarpe, in piedi con le gambe incrociate, le parla dolcemente, posandole la mano d. sulla gamba s. e tenendo la s. sul fianco,

A. Efebo, ammantato per tre quarti, fra un efebo nudo a d. con disco a croce e punti, ed un altro efebo a s., in himation, con disco liscio nella d.

B. C. s., se non che anche l'efebo di s. è nudo.

406. KYLIX. A, 0,10. D. 0,235. Dal fondo Battistini; sep. n. 2. Ricomposta da più pezzi e lacunosa. Forma circa come nel n. 405. Figure, all'interno, sopra un piccolo segmento risparmiato e dentro un cerchio a meandro con campi rettangolari scaccati. All'esterno, sotto i manichi, rozza palmetta fiancheggiata da due girali includenti ciascuno all'estremità un'altra palmetta (cf. n. 405). Stile della decadenza: ultimo periodo nella produzione delle tazze.

I. Due palestriti nudi. Quello di s. stende verso il compagno la d. in cui tiene un alabastron a palla, legato ad una funicella.

A. Due palestriti nudi ed un paidotribes ammantato a tre quarti, in colloquio fra loro. Il palestrita che sta in mezzo tiene nella d. protesa un alabastron a palla, attaccato ad una funicella.

Fig. 118, No. 405 I.

B. C. s.; se non che il palestrita di mezzo ha l'alabastron nella s. e nella d. tiene lo strigile.

407. KYLIX. A. 0,083. D. 0,19. Dal fondo Arnoaldi. Assai danneggiata. Forma e stile presso a poco come nei n. 405. Figura, all'interno, dentro un cerchio a meandro interrotto da crocette oblique e punti. All'esterno, sotto i manichi, palmetta fiancheggiata da due girali includenti ciascuno un'altra palmetta intera. Disegno rozzo. Stile della decadenza; ultimo periodo nella produzione delle tazze.

I. Donna, in chitone con apoptygma, incedente a d., un cestello nella s. levata. Dinanzi a lei, foglia a girale.

A e B. Donna ed efebo affrontati, quella con cassetta nella d., questi con alabastron a palla, appeso in origine ad una funicella.

408. KYLIX frammentaria (piede manca). D. 0,24. Dal fondo Arnoaldi. Forma e stile all'incirca come nel n. 405. Figure, all'interno, sopra un piccolo segmento risparmiato e dentro un cerchio a meandro con campi quadrangolari scaccati. All'esterno, sotto i manichi, palmetta fiancheggiata da due girali includenti ciascuno letteralmente un'altra palmetta intera. Disegno rozzissimo.

I. Efebo ammantato, seduto verso d., ed efebo stante di fronte a lui, ammantato a tre quarti. In alto, tenia a ghirlanda, appesa.

A e B. A s.: figura ammantata ed efebo nudo con strigile nella d. e bastone nella s., affrontati, in colloquio. A d. altro gruppo c. s., se non che l'efebo non ha niente nella d. e porta la clamide gettata sulla spalla s.

409. KYLIX frammentaria (mancano il piede e tutta la parte centrale). D. circa 0,24. Dal fondo Battistini, sep. 6. Cerchio a meandro con croci rette, nel l'interno; all'esterno, sotto i manichi, palmetta fiancheggiata da due girali includenti ciascuno al termine un'altra palmetta intera. Campi risparmiati in rosso acceso. Stile della decadenza.

I (tutto perduto al centro). Due efebi nudi, quello di s. con alabastron tondo appeso alla d., quello di d., con la s. sul fianco.

A. Efebo nudo, con alabastron globulare appeso ad una cordicella nella d., fra due figure in himation (teste perdute).

B. Efebo come in A, fra due altri efebi nudi.

410. KYLIX frammentaria (piede manca). D. 0,225 circa. Dal fondo Arnoaldi. Meandro al centro; palmetta con due girali includenti ciascuno un'altra palmetta, all'esterno. Disegno trascuratissimo.

I. Due figure ammantate, di fronte, una delle quali con bastone.

A e B. Tre figure c. s., quella di mezzo con bastone (B quasi interamente perduto).

411. (D. L. 71). KYLIX. A. 0,09. D. 0,25. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 18 sep. 71, n. 2. Ricomposta da molti pezzi e frammen aria, specialmente all'ansa s. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figure, all'interno, sopra un piccolo segmento risparmiato e dentro un cerchio a meandro con croci oblique. All'esterno, sotto i manichi, due piccole ed eleganti palmette contrapposte, dal cui mezzo partono due lunghi girali simmetrici includenti ciascuno, lateralmeute all'ansa, un'altra palmetta intera più grossa. Disegno frettoloso. Stile severizzante.

I. Un efebo, ammantato a tre quarti, stende la d. in cui tiene la lira verso un altro efebo, ammantato a due terzi, il quale avanza, discorrendo, la s., tenendo la d. sul fianco.

A. Un uomo barbato, ammantato a tre quarti, la d. sur un bastone, in colloquio con un efebo in himation (testa e parte del corpo, perdute). A s. altre due figure ammantate, di cui restano le parti inferiori.

B. A s. due efebi in himation (in gran parte perduti) stanno discorrendo fra loro; quello di d. tiene con la s. una lira. A d., colloquio erotico di un efebo e di un fanciullo, quello ammantato a tre quarti con la d. sul fianco, questo avvolto fin sull'occipite col manto, dal quale lascia uscir fuori soltanto la mano d.

412. (C. 161). Grande KYLIX. A. 0,125. D. 0,275. Dalla Certosa. Ricomposta da più pezzi e qua e là lacunosa. Figure, all'interno, sopra un segmento risparmiato e dentro un cerchio a meandro e croci rette. All'esterno, sotto i manichi, cima di palmetta e palmetta intera sovrapposte, fiancheggiate da due lunghi girali simmetrici includenti ciascuno lateralmente all'ansa un'altra palmet a intera. Stile severizzante.

I. Un efebo nudo, due lancie nella s. abbassata, sta ritto in piedi discorrendo con un altro efebo, ammantato a tre quarti, che tiene uno strigile nella d. alzata.

A. A sinistra: efebo nudo, corrente a d., con gli halteres nelle mani accostate ai fianchi, presso giovine paidotribes, ammantato a tre quarti, uno strigile nella d. alzata. Più oltre, efebo nudo, di fronte, in riposo con le braccia penzoloni, accanto ad un paidotribes giovine, in himation, appoggiato con la d. ad un bastone. Nel campo, piccola spugna.

B. A s.: Efebo nudo, con strigile nella d., accanto a paidotribes ammantato. Più oltre: efebo nudo, incedente a passi ginna-

stici verso d., con le braccia piegate al gomito e parallelamente protese, presso a paidotribes ammantato a tre quarti, appoggiato con la d. a bastone. Nel campo, paio di alteres.

413. (G. 29). KYLIX. A. 0,083. D. 0,225. Dal Giardino Margherita: Ghirardini, Bull. Ist. 1878 p. 237 n. 29. Ricomposta da più pezzi ed alquanto lacunosa. Forma ordinaria (cf. 364). Figure, all'interno, sopra un piccolo segmento risparmiato e dentro un cerchio a meandro con croci oblique. All'esterno, sotto i manichi, cima di palmetta e palmetta intera sovrapposta, da cui partono due lunghi girali simmetrici includenti ciascuno, lateralmente all'ansa, un'altra palmetta intera (cf. n. 412). Figure molto slanciate. Occhio di profilo. Stile severizzante.

Fig. 119, No. 413 I.

I (fig. 119). Un giovine palestrita interamente nudo, a tre quarti di prospetto, ed un altro, di profilo a d., con la clamide gettata sulla spalla s., sono in colloquio fra loro: quello della clamide alza nella d. uno strigile e tiene nella s. abbassata un akontion; l'altro ha soltanto un akontion nella s. (la cuspide non si vede) e stende la d. accompagnando con essa il discorso.

A e B. Due gruppi per parte di due figure come in I, se non che l'efebo con la clamide ha le gambe incrociate e tiene l'akontion puntato in terra. Oltre a ciò, in A, il compagno che gli sta dinanzi impugna anch'egli nella d. uno strigile.

414. KYLIX. A. 0,09. D. 0,235. Dal fondo Arnoaldi scavi 1886: Gozzadini, Notizie d. S. 1886 p. 348 sgg. n. 8; Brizio, ibid. 1888 p. 50 n. 8. Molto frammentaria, specialmente alle anse ed all'orlo. Forma ventricosa. Figure, all'interno, sopra un piccolo segmento risparmiato e dentro un cerchio a meandro e croci rette. All'esterno, sotto i manichi, cima di palmetta e palmetta intera, fiancheggiate da due girali includenti ciascuno un'altra palmetta come nel n. 412 sg. Parallela al n. 413. Stile severizzante.

I. Due giovani palestriti, nudi, in colloquio fra loro: il primo, a s., con la d. sul fianco e la s. appoggiata ad un'asta; il secondo, a d., con akontion nella s. abbassata e la d. sul petto.

A e B. Due gruppi per parte di due palestriti come in I.

415. (G. 33). Grande KYLIX. A. 0,112. D. 0,30. Dal Giardino Margherita: Ghirardini, Bull. Ist. 1878 p. 238 n. 33. Ricomposta da più pezzi ed in alcuni punti lacunosa; in generale però di buona conservazione. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figure. all'interno, sopra una striscia risparmiata con piccola baccellatura nera, limitante un segmento ricavato dal tondo; tutt'intorno a questo, stretto cerchio a meandro e croci rette. All'esterno, sotto i manichi, cima di palmetta accostata da spirali e palmetta intera sovrapposta, da cui partono due lunghi girali simmetrici includenti ciascuno, lateralmente all'ansa, un'altra palmetta intera. Sotto le figure, zoneta a meandro e croci rette; all'orlo del vaso, fascia di ovoli a semplice contorno nero. Disegno accurato. Composizione fredda e monotona: i gruppi e le figure si ripetono senza vita con le stesse movenze, le stesse acconciature, gli stessi vestiti, esprimendo sempre la stessa cosa. Occhio di pieno e perfetto profilo. Stile bello; età della tazza di Codro (445-440 a. C.).

I (tav. II). Un efebo, con chitone e clamide sovrapposta, abbottonata sulla spalla s., petaso in testa, appoggiato con la s. ad una lancia, sta ritto quasi di prospetto, a gambe incrociate, discorrendo animatamente con un uomo barbato verso cui volge il viso. L'uomo, avvolto a tre quarti nell'himation, è rappresentato pure di prospetto, ma col viso a s. verso l'efebo, e mentre si appoggia con la s. sopra un bastone tiene la d. sul fianco.

A (tav. II). Nel mezzo una donzella (viso perduto), in saccos, chitone con apoptygma, di profilo a s., l'oinochoe nella s. abbassata, stende la d. in cui tiene la phiale, per porgere la bevanda del congedo ad un efebo in chitone, clamide e petaso, che sta ritto

accanto a lei, le gambe incrociate, la s. appoggiata ad un' asta, la d. sul fianco. L' efebo volge la testa a s. verso un uomo barbato, ammantato a tre quarti, che gli parla, appoggiando la s. sur un bastone e gestendo con la d. - A d., gruppo di un efebo clamidato con petaso e di un uomo barbato con himation, in stretto colloquio fra loro; l' efebo, con la lancia nella d., alzava la bevanda per libare agli dei prima della partenza.

415.*bis* Grande KYLIX. A. 0,12. D. 0,30. Trovata l'a. 1909 nella proprietà Tamburini fuori Porta Castiglione. Restaurata da più pezzi ed alquanto frammentaria. Forma ordinaria. La rappresentazione dell'interno, dentro un cerchio ornamentale a meandro nero e campi a croci rette, occupa circa i tre quinti di tutto lo spazio. Nell'interno, sotto i manichi, cima di palmetta e palmetta intera sovrapposta, da cui partono lateralmente due lunghi girali fogliati e a spirali, includenti ciascuno, ai lati dell'ansa, un'altra palmetta intera. All'orlo esterno della bocca, piccolo giro di ovoli neri; sotto le figure, semplice cerchio.

Fig. 120, No. 415 *bis*, 1.

mano s. fin quasi a toccare quella d., pure alzata, dell'uomo barbato, il quale si appoggia con la d. ad un bastone.

B (tav. II). Nel mezzo un uomo barbato ed un efebo come nel gruppo testè descritto in A, alzano l'uno la d. e l'altro la s. toccandole quasi insieme; evidentemente il giovine prende congedo dal vecchio, il quale volge la testa indietro verso u altro efebo, vestito come il primo e com' esso con lancia nella d. - A d., gruppo di una donzella, vestita come quella in A, e di un giovine, vestito ed armato come quelli fin qui descritti: la donzella, tenendo nella d. l' oinochoe, è in atto di porgere al giovine con la d. protesa la phiale in cui ha versato la

Disegno sommario e frettoloso, ma assai libero e sciolto. Occhio di profilo. Musculatura ed altri dettagli a larghi tratti di vernice, talvolta diluita. Stile bello dell'ultimo periodo.

1. Menade e Sileno (fig. 120). Una M., in saccos, chitone e mantello, il tirso, appoggiato alla spalla, nella d., sta di profilo a d. ascoltando un Sileno, calvo, ritto dinanzi a lei, a più che tre quarti di prospetto, il quale animatamente le parla, guardandola fissamente, la d. accostata, nel gestire, presso il petto, la s. sul fianco. Dietro di lui, a d., profilo e tratto di una roccia, con sedile sul davanti.

A. Cinque personaggi della palestra. In mezzo, tre efebi nudi; il primo, in piedi di prospetto (testa perduta), la s. sul

fianco, reggeva nella d. uno strigile; il secondo, pure quasi di prospetto, ma col viso a d., tendeva il braccio s. abbassato e con ta d. si stringeva la nuca, preparandosi a qualche esercizio ginnastico; il terzo, interamente di fronte ma con le gambe di scarto, si stringeva la nuca con tutte due le mani alzate, per un esercizio analogo a quello del primo, verosimilmente il salto. Da ogni lato

Fig. 121, No. 417 I.

della scena assiste, attentamente guardando, un paidotribes barbato, ammantato, appoggiato a bastone.

B. C. s. Due degli efebi nudi del centro impugnano uno strigile, mentre l'uno di essi pone la d. sulla spalla del compagno. Del terzo efebo restano solo le gambe e la mano s. che era abbassata verso terra. Assiste da ogni lato un paidotribes ammantato; quello di s., giovine (del d. resta la metà della persona e pezzo di un bastone che teneva in mano).

416. (D. L. 41). KYLIX frammentaria (manca gran parte dell'orlo). A. 0,105. D. circa 0.24. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. It. di ant. class. II p. 12 sep. 41. Figura, all'interno, dentro un cerchio a meandro e croci rette. All'esterno, sotto i manichi, cima di palmetta e palmetta intera fiancheggiate da due girali includenti ciascuno all'estremità un'altra palmetta (cf. n. 412 sgg.) Tecnica e stile come nel n. 405.

I. Giovine ippeus, di galoppo a d. (clamide, petaso dietro la schiena, scarpe, lancia).

A (figure conservate soltanto nella parte inferiore). Personaggio ammantato, fra due efebi nudi, quello di s. con bastone.

B. Tre efebi nudi, quello di d. con bastone.

417. (C. 276). KYLIX (cf. fig 121). A. 0,084. D. 0,23. Dalla Certosa. Ricomposta da più pezzi e qua e là lacunosa. Forma tra il n. 364 ed il 405. La rappresentazione dell'interno, col cerchio ornamentale a ghirlanda di lauro dentro cui è chiusa, occupa quasi tutto il fondo del vaso. All'esterno, sotto i manichi, cima di palmetta e palmetta intera fiancheggiate da due girali includenti ciascuno all'es remità un'altra palme ta (cf. n. 412 sgg.). Disegno affrettato e sommario. Stile bello.

I (fig. 121). Due donzelle affrontate, in animato colloquio fra loro, ed accompagnanti il discorso con vivaci movimenti delle braccia e delle mani: la prima, in saccos, chitone ionico e mantello, di profilo a d.; la seconda, in chitone e mantello, quasi di pro-

filo con la persona, ma con la testa volta a s. verso la compagna.

A e B. Nike alata, in chitone, mantello e saccos, le braccia atteggiate come se recasse una tenia o ghirlanda, sta ritta verso d. fra due donzelle in chitone e mantello (in A, teste perdute.)

418. (C. 170). KYLIX frammentaria (priva del piede e della parte centrale). Dalla Certosa

Affatto simile al n. 417.

419. (C. 275). KYLIX. A. 0,09. D. 0,225. Dalla Certosa. Ricomposta da più pezzi e qua e là lacunosa. Forma, stile e qualità della decorazione interna, occupante quasi tutto il fondo del vaso, come nel n. 417. Figure, all' interno, dentro un cerchio a ghirlanda di lauro. All'esterno, sotto i manichi, cima di palmetta e palmetta intera, fiancheggiate da due girali, includenti ciascuno all'estremità un'altra palmetta (cf. n. 412 sgg.). Stesso stile e fabbrica dei nn. 417-18.

I. Due efebi in colloquio: l' uno, clamidato, col petaso dietro la schiena; l'altro, tutto avvolto nell' himation che gli sale fin sulla nuca.

A e B. Efebo, clamidato e col petaso c. s., appoggiato con la d. a due lancie, fra due altri efebi, ammantati c. s.

419.*bis* KYLIX frammentaria. Trovata l'a. 1909 nella proprietà Tamburini fuori Porta Castiglione. Resta poco meno del medaglione centrale che occupava gran parte del fondo, ed era contornato da ghirlanda di lauro risparmiato. Sotto le anse, cima di palmetta e palmetta intera fiancheggiate da girali includenti ciascuno una palmetta all'estremità. Stile bello decadente.

I. Un uomo, ammantato a tre quarti, la d. appoggiata ad un lungo bastone o scettro, sta in piedi, di profilo a s., dinanzi ad un efebo clamidato, col petaso dietro la schiena, al quale rivolge la parola.

A. Le parti inferiori di tre figure; quella centrale con clamide, le due estreme ammantate.

B. Parte inferiore di una figura centrale clamidata, e altra a d. di figura ammantata.

420. (D. L. 76). KYLIX frammentaria (mancano le anse, parte di A, quasi tutto B con porzione di centro). Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II, p. 21 sep. 76 n. 3. Forma, stile e qualità della decorazione interna, occupante quasi tutto il fondo del vaso, come nel n. 417 e sgg. All'interno, ghirlanda di lauro risparmiato. All'esterno, sotto i manichi, cima di palmetta e palmetta intera fiancheggiate da due girali includenti ciascuno all' estremità un'altra palmetta (cf. n. 412 sgg.). Stile bello decadente.

I. Scena d'infibulazione. Un fanciullo, chinandosi sulla persona, tiene afferrato con la s. il prepuzio del membro ed è in atto di infibularsi con la d. (cordicella, manca). Sotto di lui, in terra, uno strigile. Dinanzi a lui, pure alquanto curvo sulla persona, stava un uomo barbato con l' himation sotto l' ascella s. (forse appoggiato a bastone) di cui son perduti la testa ed il braccio d.

A (fig. 122). Eros, nudo, insegue a gran passi e con le due braccia distese afferra e trattiene un efebo o fanciullo in himation (parte superiore della persona e testa, perdute), fuggente a d. Dalla parte opposta fugge spaventato, in direzione inversa, un secondo giovinetto avvolto nel manto e retromirante.

B. Vi era rappresentata, a quel che pare, la stessa scena di A. Restano soltanto l'estremità della figura fuggente a d. e le gambe dell' efebo fuggente a s.

421. KYLIX frammentaria (manca il piede e parte dell'orlo). D. del cerchio interno, a meandro e croci rette, 0,105. Dal fondo De Luca. All'esterno, sotto i manichi, cima di palmetta e palmetta intera fiancheggiate da due girali includenti ciascuno all'estremità un'altra palmetta (cf. n. 412 sgg.) Campi risparmiati, ravvivati originariamente in rosso acceso. Disegno rozzo. Stile della decadenza.

Un Eros nudo, piegandosi alquanto sulla persona, si accosta ad una donna stante, in chitone e mantello, per porgerle, a quel che pare, uno scrigno rettangolare che tiene fra le braccia.

A e B (molto frammentari). Efebo clamidato, col petaso dietro la schiena, la d. appoggiata ad un' asta, fra due figure ammantate, stanti verso di lui.

422. (C. 168). KYLIX frammentaria (mancano le due anse con le parti adiacenti). A. 0,10. D. 0,242. Dalla Cer-

tosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 372 sg. (sep. 339). Forma ordinaria. Figure, all'interno, sopra un segmento risparmia o e dentro un cerchio a meandro con campi rettangolari scaccati. All'esterno, sotto i manichi, cima di palmetta con la foglia centrale grandemente allungata, fiancheggiata da due girali includenti ciascuno lateralmente al manico stesso, un'altra palmetta intera (variante dal n. 412 sgg.). Già restaurata nell' antichità stessa. Disegno trascurato. Capelli della donna di destra, in I, legati a ciuffo sulla nuca. Stile bello.

I. Due donzelle accostate e confabulanti fra loro: la prima, a s., in chitone ionico e mantello, orecchini a cerchio, tiene la d. sul fianco ed alza nella s. una cassettina rettangolare ed una larga benda trapunta a zig-zag; la seconda, in chitone dorico con apoptygma, orecchini c. s., stringe nella s. abbassata una benda e nella d. alzata una lekanis da unguenti, munita di coperchio con altissimo bottone affusato.

A. Efebo nudo, con la d. appoggiata ad un bastone, la s. sul fianco, fra due uomini ammantati a tre quarti; quello di s. giovine, quello di d. barbato, appoggiato a bastone.

B. Efebo nudo come in A, più un'altra figura di giovine nudo ed una terza figura in himation, di cui resta soltanto la parte inferiore.

423. (C. 165). KYLIX frammentaria (manca gran parte dell'orlo). D. del cerchio interno, a meandro con campi quadrangolari scaccati, o,14; figure, sopra un segmento risparmiato. All' esterno, sotto i manichi, cima di palmetta e girali includenti palmetta, come nel n. 422. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 371 (sep. 336). Disegno andantissimo (cf. n. 406). Stile bello decadente.

I. Orestes e Klytaimestra. O., il petaso dietro la schiena, la clamide al braccio s., la spada nuda nella d. abbassata (fodero pendente da tracollla al fianco s.), afferra con la s. per i capelli ed è sul punto di trafiggere la madre K., in chitone dorico con apoptygma, orecchini a goccia, la la quale fuggendo si è rifuggiata presso un' ara pulvinata e volge supplichevole verso O. la faccia e le braccia aperte.

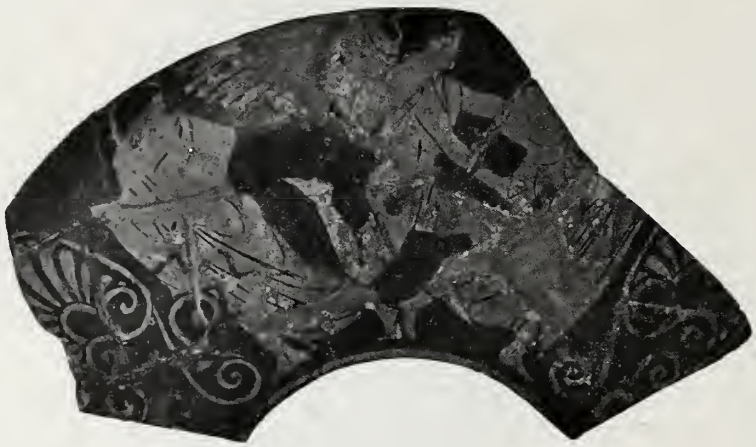


Fig. 122, No. 420 A.

A (figure conservate solo nella parte inferiore). Sileno seduto verso d. su masso, in atto di sonare le doppie tibie, fra due Menadi stanti, in chitone.

B (figure c. s.). Sileno (o giovine nudo?) in piedi, la gamba d. appoggiata ad un masso, il gomito d. sul ginocchio, fra due donne stanti.

424. Piccolo frammento dell'orlo di una KYLIX a fine disegno di stile severo. Provenienza sconosciuta.

Esibisce parte della persona di un Niobide nudo (fig. 123) che fuggendo rapidamente a s. veniva colpito alla cintola ed alla coscia s. da due freccie scagliate da Apollo che lo

Fig. 123, No. 424.

inseguiva correndo. Di A. resta soltanto uno dei piedi muniti di calzari a linguella sporgente sul davanti. Il N., sentendosi mancare, allargava indietro il braccio s. Dalle due ferite sgorga a larghi fiotti il sangue, dipinto in paonazzo.

425. Pezzo dell'orlo di una KYLIX. Provenienza sconosciuta. Stile severo

Uomo barbato, in movimento di komos verso d., la s. protesa, nella d. i crotali (mantello disteso sul braccio s., dietro la schiena e sulla spalla d.). Seguiva, a s., una figura ammantata, con bastone.

426. Fondo di KYLIX. Forse dal podere De Luca. Figura dell'interno, dentro un cerchio a meandro con campi rettangolari scaccati, insistente sopra un segmento risparmiato. Occhio di profilo con l'indicazione del sopracciglio. Uso di vernice diluita nella musculatura. Stile bello.

Un efebo komasta camina verso s. traballando e volgendo indietro la testa; sulla palma della d. protesa regge una grande kylix; al braccio s., allargato indietro, porta distesa la clamide.

Della rappresentazione all'esterno restano soltanto le estremità di varie figure.

427. Pezzo dell'orlo di una grande KYLIX, la quale, contro l'uso comune, esibiva una zona figurata anche nell'interno, subito sotto il labbro del vaso. Genere di decorazione molto raro. Provenienza sconosciuta. Stile bello.

Interno (fig. 124). Resta fin sotto i ginocchi la figura di un giovine, quasi di prospetto ma col viso a s., la s. appoggiata ad un bastone, in atto di offrire con la d. protesa, a quel pare, un pomo ad una donna (?) che si trovava a s. dinanzi ad una porta della stanza in cui si svolge la scena. Di questa seconda figura vedesi soltanto la mano d., disegnata a semplice contorno nero sul fondo risparmiato della porta anzi indicata. A. d., dietro il giovine, colonna dorica con trabeazione, a cui si riunisce il cerchiello risparmiato che limita inferiormente la rappresentazione figurata.

Esterno. Hermes, di cui resta soltanto parte del corpo, il braccio s. col caduceo, la gamba s. con il calzare alato, inseguiva a s. una fanciulla, fuggente in direzione opposta a quella di una seconda donzella in chitone e kolpos che, a d., ripara in rapida corsa e piena di spavento, le braccia aperte, il viso volto a s., verso un uomo ammantato che teneva tranquillamente un braccio appoggiato al fianco.

428. Pezzo dell'orlo di una KYLIX, di forma ordinaria. Provenienza sconosciuta. Stile bello andante.

Parte superiore della figura di un Sileno danzante e saltellante, col corpo quasi di prospetto, la testa inclinata a s., la d. sul fianco, nella s. alzata un grosso keras. A d., voluta di girale.

429. Piccolo frammento dell'orlo di una KYLIX a labbro ripreso internamente (fig. 125). Provenienza sconosciuta. Disegno elegantissimo. Stile bello.

Resta la parte superiore di una bellissima figura di palestrita nudo (fig. 125), dai capelli ricciuti e dalle forme agili e snelle, il quale, stendendo ambo le braccia all'altezza della spalla, era in atto di prendere lo slancio per il salto.

fra due Sileni lubricamente danzanti con le braccia allargate.

432. Pezzo del fondo interno di una KYLIX, dove le figure stavano dentro un cerchio a meandro e campi rettangolari scaccati. Provenienza sconosciuta. Vesti a finissime pieghe. Stile bello florido.

Fig. 124, No. 427.

430. Frammento dell'orlo di una KYLIX a labbro leggermente rispreso all'interno ed ivi ornato di una ghirlandina di edera a gambi e bacche sovrappinte. Provenienza sconosciuta.

Resta, all' esterno, la parte superiore di un Sileno che, danzando, incrociava le braccia con un compagno, di cui rimane soltanto parte del bracio d. Presso il S., palmetta a girale della decorazione sotto le anse.

431. Frammento di KYLIX. Dal fondo Arnoaldi. Forma recente. Figure, al centro, dentro un meandro con campi quadrangolari scaccati. Ornato sotto le anse: cima di palmetta, palmetta sovrapposta e girali includenti un' altra palmetta (cf. n. 415). Stile bello, decadente.

Nell' interno, quasi del tutto perduto, era raffigurata una donzella in chitone e mantello, con tenia nei capelli, dinanzi ad un efebo, col petaso dietro la schiena.

Nell'esterno, era una Menade in chitone e mantello, la d. appoggiata ad un tirso,

Parte del torso di una figra femminile, in chitone con apoptygma cinto, che, per quanto pare, ella era in atto di sollevare dalla spalla d.; il braccio sinistro era abbassato lungo la persona.

2) *Con figure soltanto nell' interno.*

433. (C. 174). KYLIX. A. 0,10. D. 0,25. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 112 n. 88; Zannoni, Scavi d. C. p. 363 e tav. CVII n. 4, 15. Cf. anche Ghirardini, Atti e Mem. d. Dep. di st. p., S. III v. X p. 258 n. 2; Klein, Meisterinschr. ed. 2. p. 111 n. 6; id. Lieblingsinschr. ed. 2. p. 64 n. 9; Hartwig, Meistersch. p. 62 n. 1. Ricomposta da più pezzi e danneggiata nelle commessure. Forma la più antica, a corpo fondo e ventricoso, piede a gambo breve e costa relativamente grossa non verniciata (cf. n. 363). Rappresentazione dentro un cerchio ornamentale a meandro continuo. Figure sproporzionate, sottili alle estremità, estremamente rigonfie alle coscie ed ai glutei. Rilievi anatomici sommari Uso di vernice diluita nei riccioli dei capelli e nelle basette, nei muscoli del ventre. Stile severo, periodo più antico; ciclo di Epiktetos.

Due pancraziasti, interamente nudi, gli himantes avvolti ai polsi, lottano fra loro:

quello che sarà il vincitore, in piedi, infibulato, stende il braccio sinistro a difesa e inarca il d. col pugno chiuso; l'avversario, piegato e quasi caduto a terra sulle gambe, stende il braccio d. e tiene il s. inarcato con le mani semichiuse. Della iscrizione *τροσαγορεύω* letta dallo Zannoni, dal Brizio e dagli altri illustratori della tazza, non si scorge più traccia.

Fig. 125, No. 429.

434. KYLIX. A. 0,088. D. 0,215. Dal fondo Aureli; sep. 15. Ricomposta da più pezzi e alquanto sciupata nel disegno (ansa d. framm.) Forma la più antica; piede a gambo corto e costa non verniciata. Figure, dentro un semplice cerchiello risparmiato, contornato in origine, a quel che sembra, da altri cerchielli sovrappinti paonazzi. Fondo del piede con un cerchio alquanto grosso (ma minore che nel n. 363). Stile severo, periodo più antico; ciclo di Epiktetos.

Komos (fig. 126). Un fanciullo, in himation, suona vigorosamente le doppie tibie, mentre di fronte a lui un efebo di proporzioni maggiori, tutto avvolto nel manto, eccetto la spalla e il braccio d., chinasi alquanto sulla persona, reggendo con la palma della mano d. abbassata (disegnata come se fosse la s.) una kylix, e leggermente alzando sotto il manto la s., in cui tiene un bastone puntato in terra. Ambo i giovani erano coronati di mirto, dipinto in origine paonazzo. Con lo stesso colore era tracciata lungo l'orlo s. l'iscrizione ΗΟ ΓΑΙΣ ΚΑΛΟΣ *ὁ παῖς καλός*.

435. (G. 32). KYLIX. A 0,075. D. 0,18. Dal Giardino Margherita: Ghirardini, Bull. Ist. 1878 p. 238 n. 32. Ricomposta da più pezzi e lacunosa. Forma la più antica; corpo fondo, piede a gambo breve e costa grossa (cf. n. 363). Figure dentro un semplice cerchio risparmiato. Occhio di prospetto. Parte superiore del chitone espresso a lineette ondulate di vernice diluita. Stile severo, periodo del pieno sviluppo. Ciclo di Brygos.

Un'Amazzone (fig. 127) con elmo attico a callotta nera e cresta scaccata, corto chitone cinto alla vita (parte superiore espressa a fini lineole di vernice diluita) spada al fianco s., curvandosi sulla persona, in modo da riempire con essa quasi tutto lo spazio, e facendo forza con i muscoli tesi, è in atto di tendere la corda sull'arco che si è posto fra le ginocchia. In terra, visto di profilo, scudo rotondo con l'episemon in nero di un bucranio. Da ambo i lati, un gambale.

436. KYLIX. A. 0,075. D. 0,19. Dalla Certosa. Ricomposta da più pezzi e frammentaria per circa la metà dell'orlo. Forma la più antica (cf. n. 363). Rappresentazione dentro un semplice cerchiello risparmiato contornato da un'altro cerchiello id. Occhio di prospetto. Figure slanciate, a testa piccola. Stile severo, periodo del pieno sviluppo. Maniera di Duris.

Un efebo (fig. 128), sdraiato su cline, di cui non sono espresse le gambe, ed avvolto nel manto soltanto la parte inf. della persona, sta aggirando nella d. alzata una kylix ch'egli tiene nella maniera voluta pel giuoco del kottabos, pronto a lanciare il latax, mentre chinandosi con la persona verso un fanciullo semiammantato, disteso sul letto ai suoi piedi, e recingendogli il corpo con la gamba d. e toccandolo alla testa con la mano s., pronuncia verso di lui la formola amatoria. A. s., appeso al fondo, un cestello semisferico da vivande.

437. (G. 35). KYLIX. A. 0.075. D. 0,18. Dal Giardino Margherita: Ghirardini, Bull. Ist. 1878 p. 238 n. 35. Ricomposta da più pezzi e lacunosa. Già restaurata nell'antichità stessa. Forma arcaicizzante, circa come nel n. 363. Figure dentro un semplice cerchiello risparmiato, contornato da un secondo cerchiello id. Stile severo; periodo del pieno sviluppo.

Una donzella, in chitone cinto, capelli sciolti sulle spalle, accorsa da s. e tenendosi con la persona curvata indietro, afferra con le due mani protese il capo di un efebo disteso sopra una cline, aiutandolo a

rigettare il soverchio di vino e di cibo ingurgitato. Il giovine, avvolto nel manto sollanto la parte inferiore della persona, si sporge fuori del letto con la testa, rappre-

pezzi e qua e là lacunosa. Forma arcaicizzante (cf. n. 363). Figure, dentro un semplice cerchiello risparmiato contornato da altro id. Fondo del piede come nel n. 363. Stile severo, epoca del pieno sviluppo.

Un efebo ubriaco, col mantello che

Fig. 126, No. 434.

sentata di prospetto, e lascia cadere penzoloni il braccio d., tenendo il s. posato sulle ginocchia.

438. (C. 185). KYLIX. A. 0.07 D. 0,182. Dalla Certosa: Heydemann, Mitth. a. Oberit. p. 63; Zannoni, Scavi d. C. p. 227 e tav. LXIII n. 11-12. Cf. anche Ghirardini, Atti e Mem. d. Dep. d. st. p., S. III, v. X, p. 261 n. 8. Ricomposta da molti

lascia scoperti la spalla, il braccio d. e parte del petto, appoggiato con l' ascella s. ad un bastone, il corpo inclinato e la bocca spinta in avanti, sta rigettando il soverchio cibo ingurgitato, reggendosi in pari tempo il capo con la s. e comprimendosi con la d. la

spalla s. Dietro di lui, appesi al fondo, uno strigile ed una spugna.

Fig. 127, No. 435.

439. KYLIX. A. 0,078. D. 0,18. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 337 tav. LXXXXII n. 2-3. Cf. anche Ghirardini, Atti e Mem. d. Dep. d. st. p., S. III, v. X p. 261 n. 9; Helbig, Ann. del'Ist. 1880 p. 245. Ricomposta da molti pezzi e lacunosa; disegno molto deperito. Forma la più antica (cf. n. 363). Figura, dentro un semplice cerchiello risparmiato, su cui insiste coi piedi. Fondo del piede circa come nel n. 363. Stile severo; epoca del pieno sviluppo.

Un guerriero, raccogliendosi cautamente sulla persona, corre a d. per assalire qualcuno, in elmo attico, scudo rotondo al braccio s. lancia nella d. abbassata. Presso lo scudo, resti dell'iscrizione Α[Ι]..., *καλός*.

440. (C. 189). KYLIX. A. 0,084. D. 0,195. Dalla Certosa; Zannoni, Scavi della C., p. 169 e tav. XXXXII n. 4, 7. Cf. anche Ghirardini, Atti e Mem. d. Dep. d. st. p., S. III, v. X p. 262 n. 14; Montelius, Civilis. prim. I, tav. 106 n. 4 a, 4 b. Ricomposta da più pezzi e guasta nel disegno. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figura, dentro un cerchio ornamentale a meandro continuo su cui insiste. Stile severizzante.

Un efebo, avvolto nell'himation a tre quarti, incede a s., appoggiandosi con la d. ad un bastone. Dinanzi a lui, in paonazzo, ΗΟ ΠΑΙ[Ι]..... *ὁ παῖς καλός*.

441. KYLIX frammentatria (si conserva quasi soltanto la parte centrale). D. della rappresentazione 0,118. Dalla Certosa. Figura, dentro un cerchio ornamentale a meandro continuo con campi rettangolari punteggiati. Stile severizzante.

Un efebo (fig. 129) avvolto nel manto, meno la spalla ed il braccio d., reclina la

Fig. 128, No. 435.

persona e tiene il viso rivolto a terra con la bocca semiaperta in atteggiamento di chi rigetta; con la d. nuda si appoggia ad un bastone, mentre solleva alquanto sotto il mantello la mano s. Nel campo, dinanzi a lui, strigile e spugna appesi.

442. (D. L. 17). KYLIX. A. 0,095. D. 0,23. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. d ant. class. II p. 6 sep. 17 n. 1. Ricomposta da molti pezzi e lacunosa. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figure, dentro un cerchio ornamentale a meandro continuo. Disegno andante. Stile severizzante.

Una donna o Ninfa dionisiaca (fig. 130) in chitone e mantello, i capelli sciolti sulle spalle, la d. appoggiata al tirso, sta ritta in piedi dinanzi ad una fanciulla, in chitone ed himation, seduta sopra sgabello a quattro piedi con la quale è in istretto colloquio. A. d., il profilo di una roccia. Tra le due figure, l'iscrizione sovrappinta ,ΚΑΛΟΣ, *καλός*, (appena più visibile).

443. (D. L. 89). KYLIX. A. 0,09. D. 0,23. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 25 sep. 89 n. 3. Ricomposta da pochi pezzi. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figura, dentro un cerchio ornamentale a meandro continuo. Stile severizzante.

Palestrita, ammantato a tre quarti, con nella d. il bastone puntato in terra, sul quale reclina la persona. Nel campo, a d., strigile e spugna.

Fig. 129, No. 441.

444. (D. L. 29). KYLIX. A. 0,092. D. 0,24. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 11 sep. 29 n. 2. Ricomposta da molti frammenti e assai sciupata nel disegno. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figura, dentro un cerchio ornamentale a meandro continuo su cui insiste. Stile severizzante.

Un palestita nudo, curvo sulla persona, corre a passo ginnastico verso d. stringendo in ciascuna mano gli halteres per il salto. In terra, una dikella; in alto, appesi al fondo, un paio di sandali, di cui uno visto di scorcio, ed un alabastron con spugna.

445. (D. L. 35). KYLIX. A. 0,064. D. 0,18. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II, p. 12 sep. 35. Molto frammentaria, manca la metà della rappresentazione figurata. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figura, dentro un cerchio ornamentale a meandro su cui insiste. Stile severizzante.

Parte inf. di un efebo ammantato, con scarpe, stante, dinanzi ad un grande luterion dipinto solo a metà (fusto quadrangolare a pilastro, con capitello baccellato nero).

446. (C. 152). KYLIX, priva del piede. D. 0,19. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi della C., p. 344 e tav. LXXXXVI n. 4, 6. Ricomposta da più pezzi; il piede era già stato riattaccato una volta al vaso nell'antichità stessa. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figure, dentro un cerchio a meandro con tre campi a croce retta. Occhio quasi di profilo. Stile severizzante. Disegno andante.

Efebo e fanciullo, avvolti nel manto ed affrontati: *il* primo, con bastone nella

Fig. 130, No. 442.

s., china la persona verso l'altro, sollevando alquanto sotto il mantello il braccio s.

447. (C. 187). KYLIX. A. 0,075. D. 0,186. Dalla Certosa, Heydemann, Mitth. a. Oberit. p. 63 n. 178; Zannoni, Scavi d. C. p. 204 e tav. LII n. 3-4; Ghirardini, Atti e Mem. d. Dep. d. st. p., S. III v. X, p. 262 n. 15. Intatta, ma in parte coperta di incrostazione ferrigna e sciupata nel disegno. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figure, dentro un cerchio a meandro con campi a croci rette. Occhio già quasi tutto di profilo. Stile severizzante.

Una Menade (sommità della testa e mento, scheggiati), in chitone e mantello, seduta verso d. sopra un sedile in forma di kalathos, porge con la d. da mangiare un grappolo d'uva ad un Sileno, calvo, nudo, accoccolato a mo' di uccello (gomiti sulle ginocchia) sopra un altro sedile analogo a quello della Menade e di cui si vede soltanto una gamba.

448. (C. 157). KYLIX. A. 0,085. D. 0,20. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 331 e tav. LXXXVIII n. 2-3; Ghirardini, Atti e Mem. d. Dep. d. st. p., S. III v. X, p. 263 n. 17. Figura, dentro un cerchio ornamentale a meandro su cui insiste. Stile severizzante.

Un efebo, tutto avvolto nel manto che gli scende giù dalla nuca ed a gambe incrociate, sta appoggiato verso s. sopra un bastone, in atteggiamento raccolto e pensoso. Dietro di lui, una piccola stele rastremata in alto. Nel campo, strigile con spugna e tavoletta.

449. (C. 188). KYLIX. A. 0,072. D. 0,185. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 28 e tav. XXX n. 6; Ghirardini, Atti e Mem. d. Dep. d. st. p. S. III v. X p. 261 n. 11. Ricomposta da più pezzi e deperita nel disegno. Figura, dentro un cerchio ornamentale a meandro e croci rette, sul quale insiste. Occhio già prossimo al profilo. Stile severizzante.

Un efebo komasta, con l'himation avvolto alla persona e sollevato col braccio s. disteso, scarpe, corre a gran passi verso d., voltando indietro la testa e tenendo nella s. protesa una phiale. Al margine d., il profilo di un oggetto tondo, forse il ventre di un grosso pithos.

450. (D. L. 81). KYLIX. A. 0,095. D. 0,24. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II. p. 21 sep. 81 n. 1. Ricomposta da varii pezzi, lacunosa e molto deperita nel disegno. Piede già restaurato nell'antichità stessa. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figura, dentro un cerchio ornamentale a meandro con larghi campi rettangolari punteggiati. Occhio quasi di profilo. Stile severizzante.

Un efebo ammantato incede a s., appoggiandosi con la d. ad un bastone. Nel campo, paio di sandali di cui uno visto di profilo.

451. (D. L. 18). KYLIX. A. 0,112. D. 0,23. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. clas. II p. 7 sep. 18 n. 2. Molto frammentaria e sciupata; disegno assai deperito. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figura, dentro un cerchio ornamen ale a meandro. Stile severizzante.

Palestrita, ammantato a tre quarti, la persona incurvata sopra un bastone, la s. nuda protesa. In terra, paio di halteres.

452. (C. 154). KYLIX. A. 0,071. D. 0,19. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 363 e tav. CVII n. 5,14. Ricomposta da più pezzi e lacunosa. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figura. dentro un cerchio ornamentale a meandro e croci rette, sul quale insiste. Occhio quasi di profilo. Stile severizzante.

Efebo ammantato, la s. appoggiata ad un'asta, la d. sul fianco, accanto ad un luterion a cui sembra appoggiarsi con la persona. Del luterion si vede soltanto parte del bacino, del fusto scannellato con cornice baccellata, e della base munita di grosso solco, riprodotta come di spaccato. Nel lato opposto evvi, a quel che pare, la parte anteriore di un sedile massiccio di pietra.

453. (C. 153). KYLIX. A. 0,072. D. 0,185. Dalla Certosa. Ricomposta da vari pezzi e molto deperita nel disegno. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figure, dentro cerchio ornamentale a meandro, su cui insistono. Sti e severizzante.

La scena, molto consunta, rappresentava a quel che pare un Sileno, accoccolato a s., in procinto di abbracciare una Menade che si approssima a lui da d.

454. (C. 184). KYLIX. A. 0,062. D. 0,17. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 99 e tav. XXXI n. 4-6; Ghirardini, Atti e Mem. d. Dep. di st. p., S. III v. X, p. 261 n. 12. Ricomposta da più pezzi e frammentaria. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figura, dentro un cerchio ornamentale a meandro, e sopra un segmento risparmiato. Sigla graffita sotto il piede, come in Zannoni, o. c. n. 6. Stile severizzante.

Un efebo nudo, eccetto la clamide gettata sulla spalla e sul braccio s., sta in piedi a d. in atto di adorante, tenendo uno strigile nella s. protesa, dinanzi ad un'ara pulvinata di cui si vede soltanto la metà. Dalla parte opposta, profilo di parete (anta) con base e trabeazione (tempio, dinanzi a cui sta l'ara).

455. (C. 186). KYLIX. A. 0,084. D. 0,23. Dalla Certosa: Zannoni, pag. 97 e tav. XXIX, n. 11-12; Ghirardini, Atti e Mem. d. Dep. di st. p., S. III v. X, p. 261 n. 10. Ricomposta da più pezzi e un po' sciupata nei restauri. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figura, sopra un piccolo segmento risparmiato, dentro un cerchio a meandro con spazi rettangolari a crocette nere. Occhio di profilo. Stile bello.

Menade, in chitone ionico e mantello, tenia radiata sopra la fronte, di profilo a s., la d. poggiata sul tirso puntato in terra. Dietro di lei, albero senza foglie. Della iscrizione *καλή*, che secondo Zannoni (l. c.) leggevasi presso l'asta del tirso, non si scorge più traccia in causa del restauro.

456. (D. L. 2). KYLIX. A. 0,072. D. 0,19. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 2 sep. 2, 2. Ricomposta da più pezzi e lacunosa. Forma ordinaria (cf. n. 364). La figura sta dentro un cerchio ornamentale a meandro e croci rette. Stile bello. Disegno andante.

Efebo ammantato (viso perduto), appoggiato a s. sopra bastone, dinanzi ad un luterion, di cui si scorge soltanto una parte del bacino, del capitello, del fusto e della base al solito profilata in ispaccato.

457. KYLIX. A. 0,076. D. 0,186. Dal fondo Arnoaldi: Gozzadini, Notizie, 1882 p. 134 (tomba delle anfore panatenaiche nn. 11-12). Ricomposta da più pezzi e lacunosa. Forma ordinaria (cf. n. 364). Le figure stanno dentro due cerchielli risparmiati. Occhio di pieno profilo, con indicazione del ciglio superiore a due tratti. Stile bello decadente. Disegno trascurato.

Efebo, ammantato, stante, dinanzi a fanciullo, pure ammantato, seduto.

458. (C. 277). KYLIX frammentaria (resta quasi soltanto la parte centrale). A. circa 0,075; diametro del cerchio interno 0,13. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 395 e tav. CXXXV n. 2; Ghirardini, Atti e Mem. d. Dep. di st. p., S. III v. X, p. 263 n. 18. Le figure stanno in parte sopra un piccolo segmento ivi dentro risparmiato. Occhio di pieno profilo con indicazione del doppio tratto al ciglio superiore. Stile bello decadente. Disegno trascurato.

Efebo, in himation, con strigile nella d. protesa, in colloquio erotico con un altro efebo che sta dinanzi a lui tutto avvolto nel manto scendentegli giù dalla nuca ed in atto di sollevare sotto di esso la mano s.

459. KYLIX. A. 0,096. D. 0,245. Dal fondo Arnoaldi. Già restaurata nell'antichità s essa. Ricomposta da più pezzi e sciupata nel disegno. Forma tarda (cf. n. 405). La rappresentazione figurata sta dentro un cerchio ornamentale a meandro con campi quadrangolari scaccati. Stile bello, decadente.

Dinanzi a Sileno, seduto su roccia verso d., le mani incrociate sul ginocchio s., sta ritta conversando una Menade, in chitone con apoptygma che lascia liberi la spalla, il braccio e la parte d. del petto, i capelli fluenti sulla schiena, la s. sul fianco, la d. appoggiata al tirso. Dietro la donna, parte di un' ara.

460. (D. L. 62). KYLIX frammentaria (manca gran parte della rappresentazione). D. circa 0,225, Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 18 sep. 62 n. 2. Scena figurata, dentro un cerchio a meandro con croci rette.

Due efebi, ammantati e affrontati, in colloquio: dell'uno resta la testa e parte delle spalle e dei piedi; dell'altro, porzione del corpo ed i piedi.

461. (G. 45). KYLIX. A. 0,07. D. 0,175. Dal Giardino Margherita. Forma recente (cf. n. 458). Ricomposta da moltissimi pezzi.

Rappresentazione irriconoscibile, dentro un cerchio ornamentale a meandro e croci rette.

462. (C. 377). KYLIX. A. 0,06. D. 0,165. Dalla Certosa. Forma a corpo fondo e tozzo; gambo del piede bassissimo, ridotto a un grosso cercine modanato. Fondo del piede nella massima parte verniciato (cf. n. 363).

Nell'interno: disco risparmiato, con cerchiello e punto nero in mezzo. All'esterno, fra i manichi, striscia risparmiata, seguita da altra minore.

b) *Forma bassa, scifoide.*

463. KYLIX scifoide. A. 0,078. D. 0,145. Dal fondo Arnoaldi: Gozzadini, Notizie 1882 p. 134 (sepolcro delle anfore panatenaiche nn. 11-12). Ricomposta da più pezzi ed alquanto frammentaria. Corpo fondo; peduccio a semplice cercine modanato; anse fortemente ripiegate in su. Nell'interno, medaglione, separato dal resto del fondo da un cerchiello risparmiato, dentro cui la figura insiste sopra segmento pure risparmiato. All'esterno, sotto ogni manico, cima di palmetta e palmetta intera fiancheggiate da due girali desinenti ciascuno lateralmente al manico stesso in fiore di loto. Occhio di perfetto profilo col doppio tratto al ciglio superiore. Stile bello della decadenza.

I. Un palestrita nudo, agitando uno strigile nella d., sta presso un luterion, disegnato solo a metà, dentro cui sembra specchiarsi.

A. Efebo nudo, le braccia distese innanzi, in atto di prender la corsa per il salto dinanzi ad altro efebo pure nudo che allunga, accennando, la d. verso di lui, e tiene la s. sul fianco. A s., pilastrino c. s.

B. Due giovani palestriti, ritti, in colloquio (quello di d., a metà perduto). Dietro il primo, a s., piccolo pilastro quadrangolare.

PHIALE

464. PHIALE mesomphalos. A. 0,052. D. 0,194. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 394 e tav. CXXXIII n. 1-2. Cf. anche Six, Gazette archéologique 1888 p. 284 n. XLV; Brunn, Ueb. die Ausgrab. d. Certosa, in Abhandl. d. Münch. Akad. d. Wiss. 1888 p. 168. Ricomposta da più pezzi. Forma piuttosto fonda, con umbilico relativamente piccolo. Interamente verniciata all'interno, ed in una larga fascia sotto l'orlo all'esterno. Decorazione sovrappinta in origine a color rosso cupo (e bianco?) ora quasi interamente svaniti. Ricolorita in parte modernamente. Fabbriche ateniesi; sec. V. a. C.

Cerchielli sull'omphalos; piccola zona baccellata, alla base di questo e, quindi, tutto in giro, due grandi spirali desinenti in fiore di loto e due uccelli ad ali spiegate, alternati.

465. PHIALE mesomphalos. Come il n. precedente, ma un po' più piccola. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 394 e tav. CXXXIII n. 1-3. Cf. Six, Gazette Archéol. 1883 p. 286 n. LVII; Brunn, Ueb. d. Ausgr. d. Cert. p 168. In parte ridipinta modernamente.

Cerchielli sull'omphalos, zona baccellata alla base del medesimo e quindi, tutt'in giro, ghirlanda a grosse foglie di edera.

KANTHAROS

a) *Configurato a doppia testa umana.*

466. (C. 51). KANTHAROS a doppia testa umana, cioè di donna europea da una parte, di etiope dall'altra (figg. 131-132). A. 0,16. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist, 1872 p. 83 n. 36; Zannoni. Scavi d. C. p. 333 e tav. LXXXX n. 6 e 14. Cf. anche Brunn, Ueb. d. Ausgrab. d. Certosa, in Abhandl. d. Münch. Akad. d. Wiss. 1888, p. 168; Montelius, Civilis. prim. I, tav. 106 n. 11. Bocca ampia a calice, innestata sopra le due teste e provvista, lateralmente alle medesime, di due anse a nastro. Il color rosso porpora di cui dovevano essere dipinte certe parti è ora completamente svanito. Contemporaneo ai vasi a figure rosse di stile severo.

A. La testa di donna bianca (fig. 131), di tipo arcaico come i nn. 332 sgg., ha la carnagione nel color dell'argilla, il contorno amigdaloide dell'occhio, l'iride a cerchio e la pupilla in nero marrone. Il fondo dell'occhio era, con tutta verosimiglianza, bianco. Le ciocche visibili dei capelli, espresse sulla fronte e sulle tempie con quattro ordini di puntini a rilievo, erano pure dipinte in nero marrone, come la bocca, le anse e tutte le altre parti del vaso sopra, sotto e intorno alla maschera famminile. Una ghirlandina di edera, in origine forse paonazza, sopra la vernice, orna la testa, parte sopra la cuffia della medesima, parte sulla bocca del vaso.

Fig. 131, No. 466 A.

B. La testa di mora, (fig. 132) dai caratteri prognatici molto accentuati, è invece tutta quanta verniciata in nero carico, eccetto le labbra e il fondo dell'occhio che erano a vernice brunetta, forse poi sovraccolorita, e le boccole dei capelli lanosi, che incorniciano la fronte e le tempie in numerosi ordini di puntini rilevati; questi erano stati lasciati nel color naturale dell'argilla. Di bellissimo effetto.

b) *Nella tecnica ordinaria a figure rosse.*

467. (C. 270). KANTHAROS. A. senza le anse 0,22; con le anse 0,30. D. alla bocca 0,185. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 248 e tav. LXIX n. 9, 17-18. Ricomposta da più pezzi e lacunosa. Forma elegantissima, a gambo

alto e sottile; orecchiette di presa sulla costa delle anse, in basso. Ovoli neri, sotto l'orlo della bocca e nella sporgenza sotto le figure. Occhio di profilo. Stile bello.

A. Libazione agli dei. Un giovine guerriero (faccia perduta) tornato vittorioso dalla guerra, cinto i capelli di larga benda, in corto chitone e corazza di cuoio a pteryges, lo scudo rotondo, con l'episemon di una stella ad otto raggi, sul braccio s., la lan-

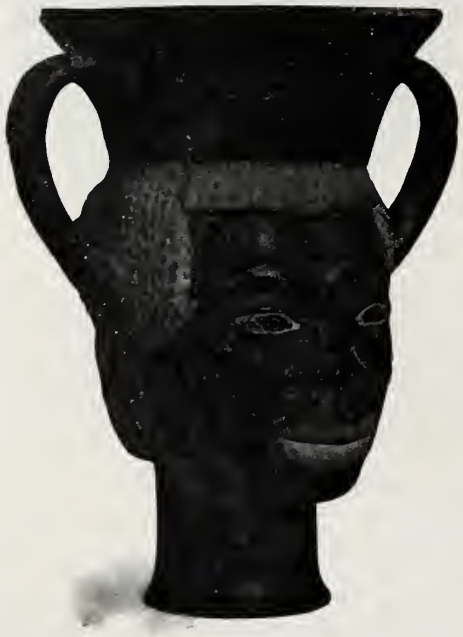


Fig. 132, No. 466 B.

cia nella s., stende la d. per ricevere una phiale colma di vino, che gli porge una Nike alata, ritta dinanzi a lui, in opisthosphendone, orecchini a goccia, chitone dorico con apoptygma cinto, l' oinochoe nella s. abbassata.

B. Tre Amazzoni che si armano. Quella di s., di profilo a d., in alopekis, tunica bordata da fascione stellato, scarpe, regge, appoggiandola alla spalla s., una sagaris ; quella di mezzo, di prospetto ma col viso a d., con larga fascia nei capelli, chitonisco e corazza, si appoggia con la d. ad una lancia e con la s. afferra all'orlo un grande scudo rotondo (interno decorato di ramo di lauro). Della terza A., a d., restano le gambe dalle ginocchia in giù coi piedi calzati di scarpe, la punta della lancia e parte di un elmo corinzio che reggeva fra le mani (calotta decorata di un delfino).

KOTYLE *(skyphos a manichi orizzontali).*

(5 gruppi, distinti specialmente per gli ornati sotto le anse: nn. 468-70; 471-74; 475-89; 490-509; 510-522 (varia). Quasi tutti hanno il fondo del piede colorito in rosso cupo).

468. Grande KOTYLE. A. 0,215. D. alla bocca 0,255. Dal fondo Arnoaldi: Gozzadini, Notizie d. S. 1884 p. 298 e 303 lett. X; Brizio, ibid. 1888 p. 44 n. 2. Ricomposta da più pezzi e fortemen e lacunosa, specialmente nel'a parte d. Ramo di lauro risparmiato all'orlo, fra le anse; sotto i manichi, due palmette contrapposte, da cui partono girali fogliati includenti lateralmente un'altra palmetta. Disegno accurato e vivace. Stile severizzante.

A. Scena di significato erotico. Un uomo barbato, ammantato a tre quarti, le gambe incrociate, la persona appoggiata ad un bastone che stringe con la s., di profilo a d., stende la d., in cui tiene afferrato per le orecchie un coniglio, verso un fanciullo (testa perduta) che, ammantato a tre quarti, si allontana rapidamente a d. volgendo indietro il capo ed il braccio d. disteso (rifiuta cioè il dono e la proposta dell' amatore).

B. Scena c. s. Un fanciullo, ammantato a tre quarti, la lira nella s., allontanandosi verso d., stende la d., facendo con l'indice ed il pollice disteso e le altre dita chiuse un vivace gesto, come di chi mette un patto, in direzione di un uomo barbato, pure ammantato a tre quarti, con bastone nella s., che, sorpreso dalla domanda, si ritrae, facendo con la s. un atto di contrarietà. Nel campo, fra le due figure, crocetta a braccia uguali.

469. (G. 119). Grande KOTYLE. A. 0,185. D. alla bocca 0,215. Dal Giardino Margherita: sepolcro *dell' alfiere*. Ricomposta da più pezzi e parecchio lacunosa e deperita. Negli spazi sotto le anse, mezza palmetta e palmetta intera rispar-

miate sovrapposte, da cui partono girali fogliati inchiudenti in alto, da ogni parte, una palmetta intera. Sotto le figure, striscia a meandro nero e campi rettangolari a crocette rette. Stile bello. Disegno andante.

A. Un uomo barbato, di cui resta soltanto la parte sup. della persona, in chitone e mantello, stende, parlando, la d. verso un giovinetto, ritto dinanzi a lui e tutto avvolto nell'himation, che gli scende giù dal capo.

B. Uomo barbato, ammantato, appoggiato a bastone, dinanzi ad altra figura di cui resta soltanto l'avambraccio s.

470. (D. L. 101). Frammento di KOTYLE a labbro sgusciato. A. 0,115. Lungh. 0,20. La decorazione ornamentale sotto i manichi doveva essere uguale a quella dei nn. 468-69. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 26 sep. 101 n. 2. Occhio di prospetto con iride a cerchiello e pupilla a punto. Stile severo, periodo del maggiore sviluppo. Scuola di Duris.

Dionysos (fig. 133) barbato, in chitone e mantello, un ramo secco nella s., nella d. alzata il cantaro, si avanza a gran passi verso d., seguito da un Sileno danzante e mirante indietro, con oinochoe nella s.

471. (C. 151). KOTYLE. A. 0,17. D. alla bocca 0,20. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 84 e tav. XXII n. 2 - 4. Cf. pure: Hauser, Jahrb. d. Inst. 1895 p. 186 n. 8, p. 187. Ricomposta da più pezzi e danneggiata. Ovoli, all'orlo; mezza palmetta e palmetta sovrapposta, da cui partono lateralmente girali fogliati, negli spazi sotto le anse. Sotto le figure, meandro nero e campi quadrangolari scaccati. Disegno andante. Stile bello.

Fig. 133, No. 470.

A. Esercizi della palestra. Due giovani palestriti, nudi, uno dei quali tiene le mani distese per spiccare il salto, stanno di fronte ad un paidrotribes barbato, tutto avolto nel manto. In alto, uno strigile ed una spugna.

B. La stessa rappresentazione, se non che il paidotribes è giovine e con la mano d., che esce fuori dal mantello, tiene uno strigile. In terra, piccola meta

mobile, formata di un bastone confitto ad una base.

472. (D. L. 15). KOTYLE. A. 0,15. D. alla bocca 0,18. Dal fondo De Luca; Brizio, Mus. it. di ant. class. II. p. 5 sep. 15 n. 2. Ricomposta da molti pezzi e deperita nelle figure. Sotto le anse, due palmette opposte fiancheggiate da piccoli girali fogliati. Stile severizzante.

A. Efebo nudo, in corsa a d., con le braccia allargate.

B. Efebo nudo, in corsa a d. e retromirante.

473. KOTYLE. Grandemente frammentaria, specie in B. A. 0,15. D. alla bocca 0, 185. Dal fondo Arnoaldi. Sotto le anse, due palmette opposte fiancheggiate da girali fogliati.

A. Efebo in himation, coi capelli piuttosto lunghi, incedente a d., una strigile nella d. protesa.

B. Resta solo una palla appesa a tenia, nello sfondo.

474. (G. 37). KOTYLE. A. 0,125. D. 0,155. Dal Giardino Margherita: Ghirardini, Bull. Ist. 1878 p. 238 n. 37. Sotto i manichi, mezza palmetta e palmetta intera fiancheggiate da girali a spirale. Disegno andante. Stile bello.

A e B. Sileno in gran corsa a d., le braccia allargate e retromirante.

475. (G. 39). KOTYLE. A. 0, 125. D. alla bocca 0,15. Dal Giardino Margherita: Ghirardini, Bull. Ist. 1878 p. 238 n. 39. Rovinata. Sotto i manichi, palmetta fiancheggiata da girali a spirale. Disegno molto andante. Stile bello.

A. Efebo ammantato, in corsa a s. Nello sfondo, tenia appesa.

B. Efebo ammantato, appoggiato a un bastone, con tenia nella d.

476. (C. 136). KOTYLE. Frammentaria. A. 0,105. Dalla Certosa. Sotto i manichi, palmetta e girali. Stile bello.

A. Donzella, in saccos, chitone e mantello, incedente a d., una piccola face nella s.

B, manca.

477. (D. L. 90). KOTYLE. A. 0,10, D. alla bocca 0,105. Dal fondo De Luca; Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 25 sep. 90. Ricomposta da moltissimi pezzi, assai danneggiata e lacunosa. Forma rastremata verso il piede. Ovoli all'orlo; palmetta e girali sotto i manichi. Stile bello.

A. Donzella, in chitone e mantello, uno specchio nella s.

B (in gran parte mancante). Donzella, in chitone e mantello, stante. Al suolo, dinanzi a lei, sedile massiccio.

478. (D. L. 48). KOTYLE. A. 0,10. D. alla bocca 0,13. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 15 n. 2. Ricomposta da più pezzi ed alquanto sciupata e lacunosa. All'orlo, ramo di lauro; sotto i manichi, palmetta a girali fogliati. Stile severizzante.

A. Un Satiro incedendo a d. suona le doppie tibie. In terra, grande foglia.

B. Una Menade in chitone e nebride, invasata da furore orgiastico, volgendo indietro il capo ed il braccio d. (manica tirata fino al pugno), getta via il tirso che teneva nella s.

479. KOTYLE. A. 0,14. D. alla bocca 0,17. Ricomposta da più pezzi ed alquanto lacunosa. Sotto le anse, palmetta a volute e piccoli girali fogliati. Andante. Stile severizzante.

A. Un Sileno ubbriaco, stendendo le braccia e le gambe e sollevandosi sulla punta dei piedi, sta per buttarsi sopra un tirso, piantato in terra dinanzi a lui. A s., in alto, corno potorio.

B. Efebo, ammantato a tre quarti, con bastone, in corsa a d.

480. (D. L. 42). KOTYLE. A. 0, 14. D. alla bocca 0, 17. Dal fondo De Luca: Brizio Mus. it. di ant. class. II p. 12 sep. 42. Parecchio lacunosa. Sotto le anse, grande palmetta ritta fiancheggiata da girali fogliati. Disegno andantissimo. Stile ancora severizzante.

A e B. Sileno danzante, dinanzi ad una Menade, in tenia, chitone e mantello, un tirso nella d.

481. (G. 38). KOTYLE. A. 0. 125. D. alla bocca 0. 155. Dal Giardino Margherita: Ghirardini, Bull. Ist. 1878 p. 238 n. 38. Ricomposta da più pezzi, lacunosa e deperita specialmente in B. Sotto le anse, grande palmetta ritta fiancheggiata da girali fogliati. Disegno trascuratissimo. Stile bello decadente.

A. Uomo barbato, appoggiato con la d. ad un bastone, accanto ad un efebo con la d. sul fianco, entrambi avvolti nell'himation, meno la parte d. del petto.

B. Restano soltanto le due estremità di due figure ammantate.

482. (D. 149). KOTYLE. A. 0,135. D. alla bocca 0,165. Dalla Certosa. Ricomposta da più pezzi. Decorazione sotto le anse, e stile come nel n. 481. Stile bello decadente.

A e B. Due efebi di fronte, quello di d. semiammantato, quello di s. tutto avvolto nell'himation, appoggiati ad un bastone. Nel campo, bastone confitto in terra, corno potorio, tenia a ghirlanda, spada e scudo di cui si vede circa la metà.

483. (C. 148). KOTYLE. A. 0,122. D. alla bocca 0,155. Dalla Certosa. Ricomposta da più pezzi: già restaurata nell'antichità stessa. Decorazione sotto le anse e stile come nel n. 481. Stile bello della decadenza.

A. Nel mezzo, piccolo pilastrino: a d. e s., due efebi ammantati a tre quarti, uno con strigile nella d., l'altro con aryballos a palla appeso al polso.

B. C. s., ma senza il pilastrino, e le due figure sono invertite.

484. (C. 891). KOTYLE. A. 0,14. D. alla bocca 0,165. Dalla Certosa. Ricomposta da più pezzi. Decorazione sotto le anse e stile come nel n. 481 e sgg.

A. Due efebi, ammantati, di fronte, uno con strigile, l'altro con ariballo globulare appeso al polso d.

B. C. s., se non che il secondo efebo è tutto avvolto nel manto.

485. Piccola KOTYLE. A. 0,10. D. alla bocca 0,12. Dal fondo Arnoaldi: Brizio, Notizie d. Scavi 1888 p. 50 n. 9. Forma più rastremata verso il piede che nei nn. precedenti; orlo leggermente convesso. Decorazione alle anse, analoga ma più rozza e andante. Stile rozzo, periodo della decadenza.

A. Efebo nudo, con strigile nella d., in colloquio con altro efebo, ammantato a tre quarti.

B. Due efebi, uno nudo, l'altro ammantato a tre quarti, in colloquio. In alto, un disco.

486. KOTYLE. A. 0,10. D. alla bocca 0,12. Dal fondo Arnoaldi. Forma, decorazione sotto le anse e stile come nel n. 481.

A e B. Efebo nudo, con strigile nella d., di fronte ad efebo ammantato, appoggiato con la d. a bastone, ed in colloquio con esso.

487. KOTYLE c. s. A. 0,102. D. alla bocca 0,12. Dal fondo Arnoaldi. Disegno molto deperito.

488. KOTYLE. A. 0,11. D. 0,125. Dal fondo Arnoaldi. Forma, decorazione e stile come nei nn. precedenti. Molto frammentaria e deperita.

A. Efebo nudo, con strigile nella d., fra due efebi ammantati.

B. Efebo nudo, con strigile, dinanzi ad efebo ammantato.

489. KOTYLE. A. 0,112. D. alla bocca 0,11. Probabilmente dal fondo Arnoaldi. Forma più slanciata e rastremata verso il piede che nel n. precedente (si accosta allo skyphos dell'Italia Meridionale). Decorazione e stile come nel n. precedente.

A. Due efebi di fronte, tutti avvolti nel manto.

490. (C. 295). KOTYLE. A. 0,155. D. 0,175. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 112 n. 85. Ricomposta da molti pezzi e gravemente danneggiata nei disegni. Nessun ornato sotto i manichi. Occhio di prospetto. Stile severo; periodo del pieno sviluppo.

A. Uccisione di Aigisthos? Un efebo interamente nudo (Orestes?) col petaso dietro la schiena ed i calzari viatorii ai piedi, tiene afferrato con la s. per i capelli un uomo barbato (Aigisthos?) che, fuggendo a d., è caduto sul ginocchio d. e con la d. gli immerge la spada nel petto. L'uomo barbato, pure interamente nudo, afferra con la d. il braccio del giovine, stendendo innanzi la s.

B. Inseguimento di Klytaimestra? Un efebo nudo (Orestes?) visto di schiena, il fodero della spada al fianco s., la spada nella d. abbassata, insegue a gran passi, allungando per affarrarla il braccio s., una donna (K. ?) in chitone, mantello e tenia fogliata sul davanti, la quale fugge a s. allargando per spavento le braccia e volgendo indietro il viso.

491. (C. 150). KOTYLE. A. o,16. D. alla bocca o,18. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 112 n. 86; Heydemann, Mitth. a. Oberit. p. 63 n. 150. Ricomposta da più pezzi, lacunosa e restaurata nelle figure. Stile come nel n. 490.

A. Parte inferiore del corpo di Pane o semplicemente di un capro ritto sulle

Fig. 134, No. 492 A.

zampe posteriori (figura in gran parte di restauro), dinanzi a cui si rizzava in piedi un' altro caprone.

B. Resti di due capre brucanti.

492. KOTYLE. A. o,16. D. alla bocca o,18. Dal fondo Arnoaldi; scavi 1886. Ricomposta da vari pezzi e lacunosa. Nessun ornato sotto le anse. Occhio con iride a cerchiello e pupilla a punto, accostati all' angolo interno del contorno già un po' aperto. Stile severo, periodo avanzato del pieno sviluppo.

A. Komasta (fig. 134). Un uomo barbato, con larga mitre nei capelli, la clamide ripiegata gettata dietro la schiena e sulle braccia, cammina verso s., palleggiando nella s. una grossa kotyle (braccio e mano d., perduti).

B. Una giovine donna (fig. 135) quasi di prospetto ma con il viso a d., in saccos, orecchini a disco, chitone e mantello, sorregge con la s. la lira tenendo nella d. abbassata il plettro.

Fig. 135, No. 492 B.

493. (D. L. 109). KOTYLE. A. o,145. D. alla bocca o,175. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 29 n. 5. Ricomposta da molti pezzi e tuttora lacunosa. Nessun ornato sotto le anse. Stile severizzante.

A. Un efebo nudo (viso perduto; Brizio: Frisso?) corre a gran passi verso d. in direzione di

B, dietro ad un ariete che, spaventato, fugge a gran galoppo.

494. KOTYLE. A. o,145, D. alla bocca o,165. Dal fondo Arnoaldi. Ricomposta da vari pazzi e lacunosa. Nessun ornato sotto le anse. Stile severizzante.

A. Efebo, ammantato a tre quarti, incedente a d., il braccio d. proteso. Accanto a lui, a s., una massiccia cattedra a fusto cilindrico e spalliera ricurva.

B. Donzella ammantata, stante presso uno sgabello, la mano d. sul fianco.

495. (C. 138). KOTYLE. A. o,12. D. alla bocca o,145. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 111 n. 82; Zannoni, Scavi d. C. p. 306 e tav. LXXIX n. 5, 7-8. Ricomposta da molti pezzi e lacunosa. Nessun ornato sotto le anse. Andante. Stile severizzante.

A. Un efebo clamidato, col petaso dietro la schiena, la d. alzata, la spada, dentro il fodero, nella s. abbassata (Theseus?) si avanza a gran passi verso s. in direzione di

B, dove un uomo barbato (Sinis?) sta seduto a d. sopra una roccia, dietro cui è un albero.

496. KOTYLE. A. o,11. D. alla bocca o,13. Dal fondo Arnoaldi: Gozzadini, Notizie d. S. 1884 p. 303 lett. K; Brizio, ibid. 1888 p. 47 n. 4. Ricomposta da molti pezzi e assai lacunosa (manca l'ansa di s.). All'orlo, ghirlanda di edera a gambo e bacche sovrappinte. Nessun ornato sotto le anse. Stile severizzante.

A. Un uomo barbato, con mitre intorno alla fronte, ammantato a tre quarti, sta disteso nella solita maniera verso d. sopra i cuscini di una cline che non è stata altrimenti indicata, ed agitando nella d. una kotyle vuota stende la s. in direzione di

B, per parlare ad un altro uomo che sta pure sdraiato sopra una cline e volto verso di lui. In A, appesa al fondo, sybene; in B., paniera da vivande.

496 bis. Frammento dell'orlo di una KOTYLE. Trovato l'a. 1909 nella proprietà Tamburini fuori Porta Castiglione. Occhio con iride a cerchiello e pupilla a punto. Stile severo.

Theseus e il toro di Maratona. Resta quasi tutta la testa, la spalla e il braccio d. di un efebo dai capelli ricciuti, il quale, avanzando a gran corsa verso d., afferra alle corna un toro precipitantesi da quella parte (solo la sommità della testa). Più a d. rimangono la mano sinistra, con le dita aperte e distese d'una figura che fuggiva spaventata e la sommità di una colonna o pilastro d'ordine dorico, sostenenti un sottile architrave a spazi lisci e dentati.

497. Frammento di KOTYLE, a pareti sottili decorate all'orlo di una ghirlandina di lauro. Dal fondo Battistini, sep. 3. Stile bello.

Parte superiore di una donna, in chitone ionico e mantello, retromirante a d., con una pisside da incenso nella s. protesa.

498. Frammento di KOTYLE. Luogo di provenienza, sconosciuto. Stile bello.

Parte superiore di una donna, in saccos e chitone ionico, le due braccia protese in avanti (mani perdute). Sotto di queste, spalliera di sedia.

499. (C. 127). KOTYLE. A. o,08. D. alla bocca o.10. Dalla Certosa. Ricomposta da molti pezzi. Nessun ornato sotto le anse. Stile bello.

A e B. Civetta accovacciata, col muso di fronte, fra due alberelli di lauro.

500. (G. 66). KOTYLE c. s. Dal Giardino Margherita.

501. (D. L. 89). KOTYLE c. s. A. o,09. D. alla bocca o,105. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 25 sep. 89 n. 2. Frammentaria.

502. (D. L. 74). KOTYLE c. s. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 19 sep. 74 n. 2.

503. (C. 126). KOTYLE c. s. Dalla Certosa.

504. (D. L. 34). KOTYLE c. s. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 12 sep. 34.

505. (D. L. 45). KOTYLE c. s. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 14 sep. 45 n. 3.

506. (D. L. 106). KOTYLE c. s. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II. p. 28 sep. 106 n. 2.

507. (C. 123). KOTYLE c. s. A. o,08. D. o,09. Dalla Certosa.

508. KOTYLE c. s. Frammentaria. A. o,092. D. o,116. Dal fondo Aureli.

509. (A. 96). KOTYLE. A. o,09. D. alla bocca o,095. Dal fondo Arnoaldi. Forma leggermente convessa sotto l'orlo e rastremata in basso come nella kotyle figurata n. 485.

A e B. Civetta fra due alberelli di lauro, come nei nn. precedenti.

510. (C. 43). KOTYLE. A. 0,145. D. alla bocca 0,175. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 399 e tav. CXXXVIII n. 1-2. Cf. Brunn, Ueb. d. Ausgrab. d. Cert. in Abh. d. Münch. Akad. 1888 p. 168. Ricomposta da molti frammenti. Con soli ornati, senza figure.

All'orlo, rozza baccellatura nera. Sul corpo, tre zone di ornati: la prima (spartita in quattro sezioni, due fra i manichi e due sotto i manichi, mediante fasce verticali a spinapesce), con scacchi romboidali alternatamente neri e risparmiati, quelli con ornato a losanga apicata dipinto in bianco questi con lo stesso ornato in nero; la seconda con grossi zig zag neri a quattro aste; la terza con palmette nere in forma di ventaglio e con costolature originariamente bianche, alternate a palmette risparmiate con costolature nere, tutte disposte ad embricatura.

511. (D. L. 4). KOTYLE. A. 0,095. D. alla bocca 0,11. Dal fondo Arnoaldi: Brizio, Mus. it. di ant. class II p. 3, sep. 4. Forma elegante, a corpo rastremato verso il piede. Tutta ad ornati, senza figure.

All'orlo, ramo di lauro a gambo e bacche originariamente sovrappinte. Sul corpo, due zone di ornati, pari alla zona prima e terza del n. precedente.

512. (G. 126). Piccola KOTYLE. A. 0,075. D. alla bocca 0,085. Dal Giardino Margherita. Frammentaria, specialmente in B. Senza figure.

Sul corpo: rozza baccellatura nera; grande zona a metopi e triglifi rettangolari, alternatamente risparmiati e dipinti neri, quest'ultimi con iscritte strie bianche a spina; al di sotto, zonetta a zig-zig originariamente bianco. Sotto i manichi, grande palmetta ritta risparmiata.

513. Piccola KOTYLE c. s. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C., p. 320 e tav. LXXXIII n. 6.

C. s., se non che le metopi sono attraversate da linee parallele inclinate ed all'ornato a zig-zag è sostituito un ramo di lauro giacente dipinto bianco.

514. KOTYLE. A. 0,075. D. 0,105. Dal fondo Arnoaldi. Senza figure. Sotto ogni manico, palmetta ritta risparmiata.

Sul corpo: baccellatura nera presso l'orlo; quindi, in due campi rettangolari neri, divisi da lineole risparmiate, ramo di lauro sovrappinto.

515. KOTYLE. A. 0,07. D. 0,085. Dal fondo Arnoaldi. Deperita.

C. s.; la ripartizione fra i due campi, col ramo di lauro sovrappinto bianco, è data da una piccola baccellatura nera.

516. (A. 108). KOTYLE c. s. Dal fondo Arnoaldi. Frammentaria.

517. KOTYLE. A. 0,102. D. alla bocca 0,12. Dal fondo Arnoaldi. Ricomposta da molti pezzi.

All'orlo, fra i manichi, ramo di lauro risparmiato; a metà del corpo, zonetta a rete di sottilissimi filetti neri.

518. (D. L. 30). KOTYLE. A. 0,10. D. 0,125. Dal fondo De Luca. Frammentaria.

C. s.

519. KOTYLE. A. 0,102. D. alla bocca 0,122. Dalla Certosa. Frammen aria.

Semplice ramo di lauro risparmiato, all'orlo, negli spazi fra i manichi.

520. KOTYLE c. s. (gambo e bacche del ramo di lauro, sovrappinte). A. 0,12. Dal fondo Arnoaldi.

521. KOTYLE (skyphos). A. 0,09 D. alla bocca 0,11. Dal fondo Aureli, sep. 26. Corpo leggermente espanso alle anse e sentitamente rastremato in basso; peduccio a cercine.

Interamente verniciato, eccetto una zonetta presso il piede, ornata di sottili strie verticali e parallele nere. Sul corpo, in origine, due fascioline sovrappinte rosse.

522. (C. 423). KOTYLE c. s. (perdute le strie della zonetta risparmiata). A. 0,095. D. 0,115. Dalla Certosa.

SKYPHOS

(Con due anse ad anello: una verticale e l'altra orizzontale)

523. (C. 137). SKYPHOS. A. 0,085. D. alla bocca 0,105. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 171 e tav. XXXXIII n. 6, 16-17. Forma a corpo espanso sulla linea

delle anse e sensibilmente rastremata verso il piede. Iride a cerchiello con pupilla a punto, accostati all' angolo esterno del contorno semiaperto dell' occhio. Stile severo, periodo avanzato del pieno sviluppo.

A. Un uomo barbato, con le gambe incrociate a s., ammantato a tre quarti, appoggiato col corpo a un bastone, tiene fra le mani protese una sottile tenia in origine paonazza (per offrirla all'efebo in B). Presso la sua faccia: Κ·ΑΙΟ ϛ, a lettere in origine paonazze. A s., nel campo, spugna appesa con filamenti in origine bianchi.

B, dov'è una donzella, in saccos orecchini e mantello, seduta a d. sopra sedia a gambe e spalliera ricurve, le mani piegate come se tenesse una benda o ghirlanda, ora perduta.

525. SKYPHOS. A. 0,08. D. alla bocca 0,10. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 248 e tav. LXIX n. 11,16. Ricomposta da più pezzi e molto lacunosa (mancano tutto B. e il piede). Forma come nel n. 523. Stile severo.

Fig. 136, No. 524.

B. Efebo ammantato, quasi di prospetto, ma con la testa e il braccio d. a d. verso l'uomo descritto in A, tutto avvolto nel manto, in atto di ascoltarlo. Dinanzi a lui, alcune lettere in paonazzo dell'acclamazione *ὁ παῖς καλός*. A s., nel campo, spugna appesa con filamenti bianchi.

524. SKYPHOS (fig. 136). A. 0,078. D. alla bocca 0,102. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 345 (cf. tav. LXXXXVIII, fig. 1, f). Forma come nel n. precedente. Ricomposta da pochi pezzi. Stile severizzante.

A (fig. 136). Efebo a s., avvolto nel l'himation ed appoggiato a bastone, su cui inclina il corpo, tenendo le gambe incrociate, la s. sul fianco, la d. protesa, come parlando, in direzione di

A. Sileno danzante, di prospetto ma col viso a s., le braccia allargate.

526. (D. L. 12). SKYPHOS. A. 0,085. D. 0,105. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 4 sep. 12. Forma come nel n. 523 sgg.

A e B. Civetta accovacciata, con la testa di prospetto, fra due alberelli di lauro.

527. (C.148). SKYPHOS c. s. A. 0,085. D. 0,095. Dalla Certosa. (1)

528. (D. L. 68). SKYPHOS c. s. A. 0,085. D. 0,092. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 18 sep. 68.

529. (D. L. 13). KYSPHOS c. s. A. 0,08. D. 0,10. Dal fondo De Luca: probabilmente, Brizio. Mus. it. di ant. class. II p. 13 sep. 43 n. 2. Frammentaria.

(1) *Oltre gli esemplari citati più sotto ai nn. 534, 542, 545, sono ricordati nell'opera dello Zannoni, Scavi d. Certosa, p. 336 (sep. 282) e p. 405 (sep. 415) due altri* scifi, *che saranno da riconoscere fra i nostri nn. 527, 530, 531, 537, 538, 539, 541, 543, 544 (?) 546, 547.*

530. (C. 131). SKYPHOS c. s. Dalla Certosa.

531. SKYPHOS c. s. frammentario. Dalla Certosa.

532. SKYPHOS c. s. frammentario. Dal Giardino Margherita.

533. SKYPHOS c. s. frammentario. Dal fondo Arnoaldi.

534. (C. 130). SKYPHOS c. s. A. 0,08. D. 0,095. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 306 e tav. LXXIX n. 4 e 6.

535. SKYPHOS c. s. frammentario. Dal fondo Arnoaldi.

All'orlo della bocca, fra le anse, ramo giacente di lauro.

546. (C. 132). SKYPHOS c. s. Dalla Certosa.

547. (C. 134). SKYPHOS frammentario c. s. Dalla Certosa.

SKYPHOS CANTAROIDE

(skyphos con anse laterali ad orecchia)

a) *Nella tecnica ordinaria a figure rosse.*

548. (C. 139). SKYPHOS cantaroide. A. 0,105.

Fig. 137, No. 549.

536. SKYPHOS c. s. Dal fondo Arnoaldi.

537. (C. 124). SKYPHOS c. s. A. 0,08. D. 0,09. Dalla Certosa.

538. (C. 129). SKYPHOS c. s. frammentario. Dalla Certosa.

539. (C. 125). SKYPHOS c. s. Dalla Certosa.

540. (A. 107). SKYPHOS c. s. A. 0,075. D. 0,085. Dal fondo Arnoaldi. Frammentario.

541. (C. 122). SKYPHOS c. s. A. 0,072. D. 0,075. Dalla Certosa.

542. (C. 121). SKYPHOS c. s. A. 0,068. D. 0,09. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 197 e tav. L n. 24.

543. (C. 120). SKYPHOS c. s. A. 0,065. D. 0 08. Dalla Certosa.

544. SKYPHOS frammentario c. s. (resta soltanto la metà superiore). D. 0,10. Dalla Certosa.

545. (C. 133). SKYPHOS. A. 0,088. D. alla bocca 0,105. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 379 e tav. CXX n. 6. Forma come nel n. 523 sgg.

D. alla bocca 0,12. Dalla Certosa. Frammentario in B. Anse verticali a nastro; corpo lerggermente convesso all' attacco delle anse, arrotondantesi verso il piede. Disegno negletto. Stile bello.

A Una giovine donna, in chitone e mantello, le braccia aperte e retromirante, corre a d., tenendo una benda, originariamente bianca, in ciascuna mano.

B. Parte inferiore di una figura di donna (Menade) corrente a d. e tenente nella d. un tirso, di cui rimane soltanto l'estremità.

549. (D. L. 54). SKYPHOS cantaroide (fig. 137). A. 0,115. D. alla bocca 0,12. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 17 sep. 54 n. 2. Ricomposto da più pezzi. Forma come nel n. 548. A semplici ornati, senza figure.

A e B (fig. 137). Campo rettangolare o riquadro limitato sopra e sotto da baccellatura nera, e spartito orizzontalmente in

due zone: la superiore, più grande, con tre file sovrapposte di ornati a palmette o foglie a forma di ventola, due nere, una rossa, quelle con costolature originariamente dipinte in bianco, questa con costolatura nera; l'inferiore, più stretta, con ramoscello di edera sovrappinto bianco alla vernice nera.

550. (G. 65). SKYPHOS cantaroide. A. 0,11. D. alla bocca 0,105. Dal Giardino Margherita

Come il n. precedente.

551. (G. 64). SKYPHOS cantaroide. A. 0,11. D. alla bocca 0,11. Dal Giardino Margherita.

Come il n. 549, se non che manca la zonetta con l'edera bianca.

552. (C. 50). SKYPHOS cantaroide. A. 0,12. D. alla bocca 0,125. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 83 n. 31; Zannoni, Scavi d. C. p. 248 e tav. LXIX n. 8 e 15; Brunn, Ausgrab. d. Certosa, in Abhandl. d. Münch. Akad. d. Wiss. 1888 p. 168. Forma e qualità della decorazione come nel n. 549.

A e B. Lo scomparto (cf. n. 549) è diviso in tre zone orizzontali, oltre la baccellatura sopra e sotto; la prima è formata da scacchi romboidali, alternatamente rossi e neri, con incorniciatura interna e punto al centro, quelli in nero, questi originariamente in bianco; la seconda zona, strettissima, è decorata di un piccolo ramo di edera sovrappinto; la terza, degli ornati a ventola come quelli del n. 549 sgg.

553. (D. L. 103). SKYPHOS cantaroide. A. 0,15. D. alla bocca 0,12. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 27 sep. 103 n. 4. Frammentario.

554. (D. L. 103). SKYPHOS cantaroide c. s. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 27 sep. 103 n. 5.

555. (D. L. 21). SKYPHOS cantaroide. A. 0,115. D. alla bocca 0,11. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 8 sep. 21 n. 2. Forma come nel n. 549 sgg.

A e B. Spartizione del riquadro come nel n. 549 sgg., se non che agli ornati a palmetta o foglia a ventola è sostituita una rete di scacchi romboidali come quella del n. 552 sgg.; sotto questa, ramo di edera sovrappinto bianco.

556. (D. L. 50). SKYPHOS cantaroide come il n. precedente. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 16 sep. 50 n. 2.

557. (A. 98). SKYPHOS cantaroide c. s. A. 0,11. Dal fondo Arnoaldi. Grandemente frammentario.

558. (C. 49). SKYPHOS cantaroide. A. 0,118. D. alla bocca 0.11. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 83 n. 35; Zannoni, Scavi d. C. p. 405 e tav. CXXXIII, *e*.

Come nel n. 555, se non che alla zonetta con ramo di edera ne è sostituita una maggiore con ramo di lauro, pure sovrappinto bianco.

559. (C. 48). SKYPHOS cantaroide come il n. precedente. A. 0,115. Dalla Certosa: cf. Zannoni, Scavi d. C. p. 297 (sep. 214).

560. (G. 63). SKYPHOS cantaroide c. s. Dal Giardino Margherita.

561. (D. L. 111). SKYPHOS cantaroide c. s. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 36 sep. 111 n. 3. Molto frammentario.

562. SKYPHOS cantaroide. A. 0,122. D. 0,12. Dal fondo De Luca. Frammentario.

A e B. Decorazione analoga a quella del n. 557 sgg., se non che è aggiunta, in mezzo, anche una zonetta con ramoscello di edera. Colori ben conservati: le foglie e le bacche di lauro, dipinte in bianco gessoso, erano poi rilevate da costolature dorate.

563. SKYPHOS cantaroide. A. 0,108. D. 0,105. Dal Fondo Arnoaldi. Molto frammentario.

Come il n. 558 sgg., se non che l'ornato superiore consiste in fascioni verticali, alternatamente rossi e neri, quelli con ramificazioni nere, questi con ramificazioni bianche sovrappinte.

564. (A. 97). SKYPHOS cantaroide. A. 0,085. D. alla bocca 0,11. Dal fondo Arnoaldi. Corpo basso. Frammentario in B.

A e B. Grosso ramo di lauro giacente, in origine sovrappinto bianco, con costolature dorate.

b) *A decorazione policroma.*

565. (D. L. 1). SKYPHOS cantaroide (fig. 138). A. 0,115. D. alla bocca 0,12. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 2 sep. 1. Ricomposto da più frammenti. Vernice del collo, in gran parte saltata via. Forma come nel n. 548 sgg. Figura femminile in A, dipinta in bianco; dettagli a vernice diluita. Stile bello.

A (fig. 138). Una donzella, interamente nuda, tutta dipinta in bianco, eccetto i capelli, la gamba d. incrociata sulla s., sta in piedi, quasi di prospetto appoggiandosi ad un lutron a bacino tondo, con base a profilo arcuato (esibente lo spaccato del solco di cui è fornita) dentro cui tiene la mano s.; nella d. protesa solleva un alabastron, volgendo il viso a s. in direzione di B, dov'è un efebo a d., ammantato, appoggiato col corpo ad un bastone, in atto di stendere verso la donna le due mani in cui forse teneva una ghirlanda, o altro oggetto simile. Dietro di lui, in alto, paio di sandali appesi.

Fig. 138, No. 565 A.

KYATHOS

566. KYATHOS scifoide, assai frammentario (ansa perduta). D. alla bocca 0,11. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 37 lett. D. Pareti sottilissime; orlo leggermente ripreso, ornato di ramo giacente di edera con foglie risparmiate, gambo e bacche originariamente sovrappinte. Bellissima vernice nera lucente. Stile severizzante.

Resta la parte superiore di un efebo a capelli spioventi in riccioli sulle tempie, ammantato a tre quarti, seduto verso d. ed appoggiato con la d. ad un bastone. Nello sfondo, a s., paio di sandali appesi; a d., aryballos globulare id.

566 *bis*. KYATHOS ollare o HEMIKOTYLION. A. 0,15. D. 0,15. Dal fondo Balli già Aurelj, scavi 1906: Grenier, Mélanges de l'Éc. franç. d. Rome, vol. XXVII, 1907, p. 344 fig. 6. Forma olliforme, a fondo appiattito, labbro dritto inclinato in fuori, ansa ad anello verticale. Disegno affrettato. Stile severizzante.

A e B. Un hoplitodromos elmato, la d. nuda presso il fianco, lo scudo proteso al braccio s., sta accovacciato in terra sul ginocchio d. pronto a slanciarsi al segnale di corsa.

(Sul nome *Hemikotylion* v. Walters, Hist. of greek pottery, p. 135).

RHYTON

567. (D. L. 103). RHYTON a testa d'ariete (fig. 139). Lungh. 0,225. D. alla bocca 0,12. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 26 sep. 103 n. 3; Zannoni, Scavi d. Certosa p. 316. Ricomposto da molti pezzi ed alquanto lacunoso. Rappresentazione figurata, sul collo del vaso. Parti carnose dell'animale, verniciate nere; parti lanose, a punti rilevati, originariamente coloriti in rosso vivo; corna, espresse a strie e solchi arcuati paralleli; orecchie piatte, a semplice rilievo; iride dell'occhio, a cerchiello ripieno di puntolini con pupilla a tratto nero; fondo bianco. Disegno delle figure, negletto. Stile ancora severizzante.

Sul collo (cf. fig. 139): tre gruppi di personaggi di fronte ed in colloquio. A s.

un efebo ammantato, stante veso d., appoggiato a bastone, sta dinanzi ad altro efebo seduto verso s. sopra massiccio sedile quadrangolare, la s. sopra un bastone a gruccia. A s. del primo efebo, le lettere ΞΛ . (καλή) sovrappinte. Nel mezzo un fanciullo ammantato, la s. sul fianco, è in atto di allonta-

Fig. 139, No. 567.

narsi, gettando indietro, con gesto di ripulsa, il corpo, da un uomo barbato, teniato, ammantato, seduto verso d. dinanzi a lui sopra sedile quadrangolare massiccio, con le gambe ritirate in su ed il ginocchio d. fra le mani. A d., un efebo verso d., ammantato a tre quarti, appoggiato col corpo ad un bastone, sta parlando e stendendo la d. (mano perduta) in cui teneva forse una ghirlanda verso un fanciullo pure ammantato, seduto di contro a lui sopra sedile quadrangolare massiccio.

568. RHYTON a testa d' ariete (fig. 140). Lungh. 0,22. D. alla bocca 0,10. Dal fondo Arnoaldi. Ricomposto da molti pezzi. Rappresentazione figurata, divisa in due registri sul collo mediante una zonetta di tocchi neri. Parti carnose dell' animale, in nero, eccetto la punta del naso, la gola e l' interno delle orecchie espressi a tutto rilievo; parti lanose e corna, come nel n. precedente; occhio a fondo bianco, con iride a cerchiello e pupilla a punto. Figure disegnate alla svelta. Stile bello ancora legato al severo.

Sul collo, primo registro: Due gruppi palestritici. A s., un efebo, nudo, tenente penzoloni nella s. protesa uno strigile ed un alabastron, sta dinanzi ad un paidotribes (fig. molto consumata) seduto, con bastone nella d. A d. un altro efebo, deposto il manto sopra un pilastrino quadrangolare che si vede dinanzi a lui (cf. fig. 140), sta per spiccare il salto, le braccia in basso, il corpo piegato verso terra, in presenza di un paidotribes barbato, il quale, avvolto nell'himation, meno la spalla ed il braccio d. con cui si appoggia ad un bastone, guarda e regola l'esercizio.

Nel secondo registro: A s., efebo nudo in atto di detergersi con lo strigile che stringe nella d. (cf. fig. 140); a d., efebo a s. (quasi interamente perduto) appoggiato col corpo ad un bastone. Tra le due figure, sotto l' ansa, un grosso sedile.

569. Frammento di RHYTON a testa d' pecora (o cerva?). Tutto il muso dell' animale era lasciato, per quanto pare, nel colore dell' argilla. Occhio a contorno; pupilla a grosso punto nero; iride a cerchio; fondo bianco. Pelo della fronte espresso a punti rilevati, quindi coloriti in bianco. Forse dalla Certosa: cf. Zannoni, Scavi della C. p. 247, sep. 180; Brunn, Ueber die Ausgrab. d. Certosa, 1888, p. 168.

PIATTO

570. (G. 50). PIATTO (fig. 141). A. 0,042. D. 0,172. Dal Giardino Margherita; cf. Ducati, Atti e Mem. d. Dep. d. St. p., S. III, vol. XXVI, 1908, p. 59 n. 3. Ricomposto da più pezzi. Piede a rotula, come nelle kylikes; gambo grosso e breve; orlo largo e alquanto convesso, leggermente ripreso sul medaglione interno un po' concavo. Occhio di pieno e perfetto profilo, col ciglio superiore a due tratti. Stile bello progredito.

Al centro, dentro un sottile cerchiello risparmiato, bella testa di Etiope (fig. 141), di profilo a s. (parti carnose risparmiate). All'orlo, ghirlanda di lauro a foglie risparmia-

te con gambo e bacche originariamente sovrappinte.

571. (G. 51). PIATTO. A. 0,035. D. 0,075. Dal Giardino Margherita. Molto frammentario; piede di restauro. Forma e stile c. s.

Dentro un cerchiello c. s., testa umana quasi interamente perduta (resta solo un ciuffo di capelli), forse di donna. All'orlo, ghirlanda di edera a foglie risparmiate, gambo e bacche originariamente sovrappinte.

Nel mezzo, ruota a quattro raggi. All'orlo, ghirlanda di edera a foglie risparmiate, gambo e bacche sovrappinte.

573. (G. 52). PIATTO. A. 0,065. D. 0,185. Dal Giardino Margherita. Ricomposto da più pezzi. Forma come nel n. precedente; ma più grande e fondo nella parte centrale, orlo più stretto, leggermente convesso; profilo esterno a doppia ripresa.

Interamente verniciato, eccetto all'orlo, nella zonetta esterna fra le due riprese e nella costa del piede.

Fig. 140. No. 568.

572. PIATTO. A. 0,063. D. 0,19. Dal fondo Arnoaldi. Grandemente frammentario. Forma come nel n. 570; gambo del piede più alto, a fondo strombato.

574. (D. L. 90). PIATTO c. s. A. 0,065. D. 0,19. Dal fondo De Luca. Alquanto frammentario all'orlo; nel resto ben conservato.

VASI ATTICI INTERAMENTE VERNICIATI

575. (C. 459). PELIKE (fig. 142). A. 0,225. D. 0,17. Dalla Certosa. Integra, eccetto un foro rotondo sul corpo. Forma tozza, a ventre non molto espanso; anse a nastro semplice; piede a rotola rastremata in basso, con la costa per due terzi non verniciata. Argilla rossiccia identica a quella degli altri vasi attici dipinti: vernice non troppo buona, guasta dall'azione del fuoco e qua e là saltata via. Prodotto scadente così per la forma come per la tecnica, ma sicuramente di fabbriche attiche.

576. (C. 458). CRATERE a calice (fig. 143), A. 0,208. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 223 e tav. LIX n. 7 *c*. Ricomposto da più pezzi e lacunoso. Corpo allungato cilindriforme, leggermente espanso a campana; orlo della bocca a cordone ripreso; piede ad echino capovolto con piccola ripresa non verniciata. Cf. per la forma il n. 294.

577. (C. 456). OLPE. A. senza le anse 0,22. D. 0,11. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 98 e tav. XXX n. 9. Ricomposta da più pezzi e qua e là restaurata. Corpo alto e slanciato, pochissimo espanso sulla linea dell'ansa; collo breve; bocca tonda; ansa a nastro che sormonta l'orlo della bocca (diversa quindi dagli esemplari a figure nere n. 61 sgg.); peduccio a disco. Argilla e vernice come nei vasi figurati.

578. (C. 457). OLPE c. s. Dalla Certosa: Zannoni Scavi d. C. p. 164 e tav. XXXVIII, n. 9.

579. Piccola OLPE c. s., decorata di due lineole originariamente sovrappinte in rosso paonazzo. A. 0,14. D. 0,07. Dal fondo Arnoaldi. Alquanto frammentaria. Vernice nero-opaca.

580. (C. 455). OINOCHOE (fig. 144). A. 0,175. D. 0,105. Dalla Certosa: forse, Zannoni, Scavi d. C. p. 99 e

tav. XXXI, b. Corpo alto e slanciato; spalle nettamente separate dal collo; bocca trilobata a margini orizzontali schiacciati; ansa a nastro incavato che sormonta considerevolmente l'orlo della bocca; peduccio modanato con gola.

581. OINOCHOE c. s. A. 0,18. D. 0,11. Dal fondo Arnoaldi. Molto frammentaria.

582. (D. L. 9). OINOCHOE. A. 0,205. D. 0,135. Dal fondo De Luca. Forma come nel n. 580, ma coll'ansa bicostolata. Frammentaria.

Fig. 141, No. 570.

583. (D. L. 56). OINOCHOE c. s. A. 0,145. D. 0,08. Dal fondo De Luca. Frammentaria.

584. (C. 449). OINOCHOE. A. 0,16. D. 0,105. Dalla Certosa. Pressochè integra. Bocca trilobata, lobi fortemente compressi; ansa a bastoncello, che sormonta appena l'orlo della bocca, dentro cui si protende ingrossandosi a testa di serpe; peduccio semplice, discoidale.

585. OINOCHOE c. s., priva del piede e lacunosa. A. 0,20. D. 0,11. Probabilmente dal fondo De Luca,

586. (D. L. 4). OINOCHOE c. s. A. 0,14. D. 0,115. Dal fondo De Luca. Buona conservazione.

587. (C. 452). OINOCHOE. A. 0,17. D. 0,115. Dalla Certosa. Pressochè intatta. Circa come il n. 584, se non che i lobi della bocca sono più orizzontali ed il mediano prolungasi innanzi a becco d'oca.

588. (G. 60). OINOCHOE (fig. 145). A. 0,17. D. 0,115. Dal Giardino Margherita. Ricomposta da più pezzi. Corpo come nel n. 584; collo nettamente separato dalle spalle; bocca trilobata a taglio orizzontale; ansa a bastoncello, sporgente a testa di serpe dentro la bocca; peduccio semplice a rotella.

589. (Giardino 59). A. 0,20. D. 0,14;

590. (Fondo Reggiani; scavi 1906). A. 0,20. V. Grenier in Mélanges de l'Éc. franç. de Rome, vol. XXVII, p. 368 fig. 11;

591. (Aureli 1). A. 0,19. D. 0,14;

592. (Arnoaldi). A. 0, 19. D. 0,13;

593. (De Luca 45). A. 0,185. D. 0,125;

594. (Certosa 451). A. 0,18. D. 0,135;

595. (Arnoaldi). A. 0,18. D. 0,135;

596. (Certosa 439). A. 0,18. D. 0,13;

Fig. 142, No. 575.

597. (Certosa 450), A. 0, 175. D. 0,13;

598. (Certosa 453). A. 0,175. D. 0,13;

599. (Battistini 7). A. 0,175. D. 0,13;

600. (Certosa 444). A. 0,175. D. 0,125;

601. (Certosa 438). A. 0,175. D. 0,125;

602. (De Luca). A. 0,175. D. 0, 125. Integra;

603. (Arnoaldi). A. 0,175. D. 0,12;

604. (Certosa 839). A. 0,175. D. 0,115;

605. (Certosa 445). A. 0,17. D. 0,13;

606. (De Luca 45). A. 0,17. D. 0,13;

607. (Aureli 6). A. 0,17. D. 0,13;

608. (De Luca 89). A. 0,17. D. 0,12;

609. (De Luca 105). A. 0,165. D. 0,12;

610. (Certosa). A. 0,165. D. 0,115;

611. (Certosa 441). A. 0,16. D. 0,115;

612. (Certosa 446). A. 0,16. D. 0,115;

613. (De Luca 20). A. 0,16. D. 0,115;

614. (Certosa). A. 0,155. D. 0,11;

615. (De Luca 68). A. 0,155. D. 0,11;

616. (Certosa 440). A. 0,15. D. 0,11;

617. (Certosa 447). A. 0,145. D. 0,11;

618. (De Luca 1). A. 0,135. D. 0,165. Integra;

619. (De Luca 99). A. 0,125. D. 0,09. Integra;

620. (Certosa 454). A. 0,12. D. 0,09;

621. (Certosa 448). A. 0,12. D. 0,09;

622. (Arnoaldi). A. 0,12. D. 0,077;

623. (Giardino). A. 0,115. D. 0,078. Trentacinque OINOCHOAI del genere del n. 588, quasi tutte ricomposte da più pezzi e talune ancora frammentarie. Per le provenienze veggansi le parentesi accanto al numero progressivo. Alcuni esemplari della Certosa sono riprodotti in Zannoni, Scavi d. C. tav. XXXII, d. (p. 100); XXXVII, 10 (p. 163); XXXXVII, 7 (p. 191); LIII, 8 (p. 205); LIV, 8 (p. 217). Alla tav. CXX, b (cf. p. 379) è data la sigla graffita sotto il piede di un altro esemplare

Fig. 143, No. 576.

624. (C. 442). OINOCHOE. A. 0,145. D. 0,125. Dalla Certosa. Pressochè integra. Ventre espanso; collo che va gradatamente fondendosi con le spalle; bocca larga, leggermente trilobata; ansa a nastro; peduccio semplice.

625. ARIBALLISCO. A. 0,075. Dal fondo Arnoaldi, scavi 1886 sep. IV. Vernice cattiva a riflesso verdognolo, in parte saltata via, come quella della pelike n. 576. Forma e tecnica tarda; fine del sec. V a. C.

626. (G. 78). ARIBALLISCO c. s., un po' più piccolo. Gran parte del corpo, il collo e la bocca sono di restauro moderno.

627. (C. 462). Piccolo KYATHOS ad olletta (fig. 146). A. 0,065. D. 0,06. Dalla Certosa. Bocchino breve; spalle leggermente convesse come nelle lekythoi, incontrantisi ad angolo ottuso col corpo; ansa a nastro, ora perduta; senza piede, a solo fondo appiattito. Vernice nera a riflesso un po' verdognolo - rossiccio.

628. Piccolissima LEKANIS a rotola, su piede di kylix, con coperchio a callotta semplice; fortemente frammentaria. A. senza il coperchio 0,03. D. 0,12. Dal fondo Arnoaldi. Argilla in parte cinerina (come nella kylix n. 666 e nello skyphos n. 786, ed in parte rossiccia. Vernice ordinaria.

629. (C. 437). KYLIX (fig. 147). A. 0,09. D. 0,13. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 405 e t. CXXXXIII, g. Pressochè intatta e tuttora ripiena di terra, sassolini e buccie di ovo ecc. Forma arcaica, ad orlo ripreso. alquanto incurvato in fuori; piede alto, con anello plastico all'innesto del gambo al corpo; fondo strombato. Verniciata fin sulla costa del piede.

630. Grande KYLIX. A. 0,115. D. 0,19. Dal Giardino Margherita, scavi 1889: Brizio, Notizie d. S. 1889 p. 179

Fig. 144, No. 580.

sep. 3. Ricomposta da più pezzi e tuttora lacunosa, Forma identica alla tazza ad occhioni n. 112 (cf. anche n. 113). Bacino piuttosto fondo; piede a gambo corto e grosso, con anello plastico all'innesto sul corpo; costa sgusciata, non verniciata; fondo piatto con l'incavo del gambo quasi cilindrico.

631. (Giardino: cf. Brizio, Notizie d. S. 1887 p. 341; Ducati, Rendic. d. Acc. d. Lincei, XVIII, 1909, p. 195, 7). A. 0,08. D. 0,205;

632. (Arnoaldi). A. 0,08. D. 0,20;

633. (Giardino 48). A. 0,08. D. 0,185;

634. (Certosa 367). A. 0,08. D. 0,185;

635. (Certosa 356). A. 0,075. D. 0,185;

636. (Certosa 361). A. 0,075. D. 0,18;

637. (Certosa 376). A. 0,075. D. 0,18;

638. (Giardino; scavi 1889; sep. 17. Cf. Brizio, Notizie d. S. 1889 p. 210). A. 0,075. D. 0,175;

639. (Certosa 358). A. 0,07. D. 0,195;

640. (Certosa). A. 0,07. D. 0,185;

641. (Certosa 368). A. 0,07. D. 0,185;

642. (Certosa 159). A. 0,07. D. 0,185;

643. (Certosa 158). A. 0,07. D. 0,18;

644. (De Luca 32). A. 0,07. D. 0,18;

645. (Giardino 47). A. 0,07. D. 0,18;

646. (Giardino 49). A. 0,068. D. 0,175;

647. (Giardino; scavi 1889; sep. 16). A. 0,068. D. 0,17;

648. (Giard. 46). A. 0,065. D. 0,18. Diciotto KYLIKES sviluppo del tipo precedente n. 630. Forma fonda e ventricosa; gambo del piede, grosso e breve, talvolta ridotto ad un semplice collarino provvisto di anello plastico; disco del piede a costa grossa non verniciata; fondo strombato. Forma relativamente arcaica, particolare specialmente nello stile severo a fig. rosse (cf. per il tipo n. 361). Per le provenienze veggansi le parentesi accanto al numero progressivo.

Fig. 145, No. 588.

649. (D. L. 16). KYLIX (fig. 148). A. 0,072. D. 0,18. Dal fondo De Luca. Ricomposta da molti pezzi. Forma ordinaria, poco fonda, con orlo continuo (cf. le tazze dipinte tipo n. 364); piede a gambo sottile con piccola ripresa risparmiata sul piano del disco; fondo del piede leggermente strombato.

650. (Certosa 382). A. 0,085. D. 0,21 circa (framm.);

651. (Certosa 385). A. 0,08. D. 0,21;

652. (Certosa 365). A. 0,08. D. 0,185;

653 (Certosa 380). A. 0,075. D. 0,205;

654. (Certosa 383). A. 0,075. D. 0,20;

655. (Aureli, sep. 1). A. 0,075. D. 0,18;

656. (Certosa 357). A. 0,075. D. 0,185;

657. (Certosa 360). A. 0,07. D. 0,18;

658. (Certosa 363). A. 0,07. D. 0,17;

659. (De Luca 100). A. 0,068. D. 0,165;

660. (Certosa 348). A. 0,068. D. 0,165;

661. (De Luca). A. 0,068. D. 0,165;

662. (Certosa 350). A. 0,065. D. 0,185;

663. (Certosa 347). A. 0,06. D. 0,14. Quattordici KYLIKES come il n. 649. Tutte ricomposte da vari pezzi e spesso lacunose e frammentarie. Per le provenienze si riscontrino le parentesi accanto al n. progressivo. Alcuni esemplari della Certosa sono riprodotti in Zannoni, Scavi d. C. tav. XIV, 9 (p. 65); XX, 4 (p. 82); XXVIII, 12 (p. 95); XXXXIII, 15 (p. 170); LIII, 9 (p. 205); LXI, 4 (p. 224); CXXXX, 14 (p. 400). Alla tav. CXXII, d. (cf. p. 383) è data la sigla A graffita sotto un altro esemplare.

664. KYLIX. A. 0,05. D. 0,155. Dal fondo Arnoaldi. Ricomposta da più pezzi e frammentaria (specialmente alle anse). Forma tarda, assai elegante, con bassissima ripresa all'interno; peduccio largo e basso, diviso dal corpo mediante una semplice gola. Ornati incisi al centro, eseguiti prima della verniciatura del vaso. Argilla e vernice come nei vasi figurati.

Rozza stella incisa e raggiera intorno, chiusa da cerchi concentrici.

665. KYLIX. A. 0,052. D. 0,16. Dal fondo Arnoaldi. Riprodotta in Zannoni, Scavi d. Certosa tav. CXXXIX n. 3-4

Fig. 146, No. 627.

(cf. p. 399). Ricomposta da parecchi pezzi e parecchio sciupata. Forma crica come nel n. 664, ma con orlo ripreso esternamente e piede a gola più stretta Vernice nerastra, cattiva. Al centro, ornati impressi, in parte a stampa.

Quattro palmettine a stampa fra due cerchielli concentrici; quindi, tutt'intorno, altri due cerchielli con strie graffite a raggiera.

666. (C. 386). KYLIX frammentaria. A. 0,06. D. 0,16. Dalla Certosa; Zannoni, Scavi d. C. p. 399 e tav. CXXXIX n. 1-2; Brunn, Ueb. d. Ausgrab. d. Certosa, in Abh. d. Münch. Akad. d. Wiss. 1888 p. 168. Forma circa come nel n. 664, ma con il corpo rigonfio all'altezza delle anse, finemente baccellato ed espanso a campana all'orlo. Argilla cinerina mal cotta (stesso impasto nella lekanis n. 628 e nello skyphos n. 786), per cui il vaso è riuscito sformato e contorto all'orlo. Vernice a riflesso plumbeo, in gran parte saltata via. Ornati stampati al centro, di fattura fine ed elegante, prettamente attica come la forma del vaso.

Al centro, stella o ruota ad otto raggi; quindi, intorno a due cerchielli concentrici ad essa, sei palmettine chiuse da volute con la foglia centrale più lunga della altre.

667. (C. 388). Piccola KYLIX. A. 0,052. D. 0,105. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 99 e tav. XXXI, b. Ricomposta da più pezzi e frammentaria. Forma scifoide; corpo fondo, poco rastremato verso il piede, che ha forma di semplice cercine obliquo. Al centro, ornati stampati, eseguiti prima della verniciatura. Cf. la tazza dipinta, di stessa forma, n. 463.

Nell'interno, quattro palmettine stampate, in giro ad un semplice cerchiello.

685. (Giardino 54). A. 0,07. D. 0,17;
686. (Giardino 57). A 0,07. D. 0,17;
687. (Certosa 359). A. 0,068. D. 0,18;
688. (Certosa 355). A. 0,065. D. 0,185;
689. (Certosa 354). A. 0,065. D. 0,18;
690. (Certosa 366). A. 0,065. D. 0,18;
691. (Certosa 349). A. 0,065. D. 0,18;
692. (Certosa 362). A. 0,065. D. 0,18;
693. (Certosa 378). A. 0,065. D. 0,175;
694. (Certosa 351). A. 0,065. D. 0,175. Sotto il piede la lettera A graffita;
695. (Certosa 353). A. 0,065. D. 0,175;
696. (Certosa 393). A. 0.06. D. 0,12;

Fig. 147, No. 629.

668. Piccola KYLIX come la precedente, ma ancora più frammentaria. Vernice brillantissima. Dal fondo Arnoaldi.

669. (C. 374). COPPA (fig. 149). A. 0,095. D. 0,22. Dalla Certosa. Corpo di kylix, ma con pareti molto più grosse; orlo leggermente ripreso ed ingrossato a cordone; piede di kylix a gambo basso e grosso, con la costa non verniciata; fondo strombato. (Cf. le kylikes contemporanee n. 630 sgg.).

670. (Certosa 372). A. 0,095. D. 0,22;
671. (De Luca 104). A. 0,095. D. 0,21;
672. (De Luca 104). A. 0,095. D. 0,21;
673. (Certosa 384). A. 0,085. D. 0,20;
674. (Certosa 375). A. 0,08. D. 0,20;
675. (De Luca 11). A, 0,08. D. 0,18;
676. (De Luca 11). A. 0,08. D. 0,175;
677. (Certosa 352). A. 0,075. D. 0,175;
678. (Arnoaldi). A. 0,072. D. 0,19;
679. (Certosa). A. 0,07. D. 0,195;
680. (Arnoaldi). A. 0,07. D. 0,195;
681. (Certosa 364). A. 0,07. D. 0,185;
682. (Certosa 370). A. 0,07. D. 0,18;
683. (Certosa 369). A. 0,07. D. 0,18;
684. (Certosa 371). A. 0,07. D. 0,18;
697. (Certosa 389). A. 0,06. D. 0,12;
698. (Certosa 394). A. 0,06. D. 0,115;
699. (Aureli 6). A. 0,06. D. 0,11;
700. (Certosa 403). A. 0,06. D. 0,085;
701. (Certosa 402). A. 0,06. D. 0,085;
702. (Certosa 884). A. 0,057. D. 0,12;
703. (Certosa). A. 0,055. D. 0,18;
704. (De Luca 32). A. 0,055. D. 0,09;
705. (Certosa 463). A. 0,055. D. 0,08;
706. (Certosa 396). A. 0,05. D. 0,10;
707. (De Luca 27). A. 0,05. D. 0,095;
708. (De Luca 32). A. 0,05. D. 0,09;
709. (De Luca 32). A. 0,048. D. 0,085;
710. (De Luca ?). D. 0,215;
711. (De Luca). D. 0,205;

712. (Certosa 461). D. 0,105. Quarantatre COPPE come il n. 669, quasi tutte ricomposte da più pezzi e talune ancora framentarie. Per le provenienze si riscontrino le parentisi accanto al numero progressivo. Alcuni esemplari della Certosa sono riprodotti in Zannoni, Scavi d. C. tav. XIX, 28 (p. 76); LI, 6 (p. 201); LXXVI, 14 (p. 296); CVII, 7 (p. 363).

713. (C. 381). COPPA. A. 0,075. D. 0,21. Dalla Certosa. Ricomposta da più pezzi. Forma come nel n. 669 sgg.

se non che l'orlo della bocca, molto rientrante, mostra all'esterno una semplice ripresa; piede a margine tondeggiante.

714-15. Due COPPE c. s. A. 0,10. D. 0,21. Dal fondo Aureli, sep. VI.

716. (D. L. 101). COPPINA. A. 0,06. D. 0,11. Dal fondo De Luca. Forma circa come nel n. 669, ma con l'orlo esterno della bocca modanato a gola, non verniciato e colorito in rosso vivo, al pari del giro interno della bocca e della costa del piede.

717. (G. 55). COPPA. A. 0,075. D. 0,16. Dal Giardino Margherita. Forma ad orlo non ripreso, pochissimo rientrante, a gambo alquanto alto, tutto verniciato, poco strombato al di sotto.

718. (G. 56). COPPA c. s. A. 0,07. D. 0,165. Dal Giardino Margherita.

731. (D. L. 90). COPPA (fig. 150). A. 0,07. D. 0,18. Dal fondo De Luca. Ricomposta da più pezzi. Forma a corpo piuttosto fondo; orlo alquanto piegato in dentro, non verniciato in cima; piede a semplice aggetto; fondo non verniciato.

732. (C. 379). COPPA. A. 0,062. D. 0,185. Dalla Certosa. Forma come nel n. 731, ma a corpo più basso e piede più alto; pareti sottilissime. Interamente verniciata, eccetto un cerchiello risparmiato all'esterno. Stile tardo.

733. (C. 373). COPPA c. s. frammentaria. A. 0,06. D. 0,185. Dalla Certosa.

734. (Certosa 571). A. 0,04. D. 0,09;
735. (Certosa 400). A. 0,035. D. 0,08;
736. (Certosa 414). A. 0,032. D. 0,105;
737. (Certosa 413). A. 0,032. D. 0,09;
738. (De Luca 17). A. 0,032. D. 0,09;

Fig. 148, No. 649.

719. (Arnoaldi). A. 0,06. D. 0,17;
720. (De Luca 12). A. 0,06. D. 0,085;
721. (Giardino 128). A. 0,06. D. 0,08;
722. (Arnoaldi). A. 0,056. D. 0,10. Cf. Brizio, Atti e Memorie d. R. Dep. di St. p. per le Romagne, Serie III, Vol. II, 1884, tav. IV n. 9.
723. (Certosa 392). A. 0,055. D. 0,09;
724. (De Luca 45). A. 0,055. D. 0,09;
725. (De Luca 11). A. 0,055. D. 0,085;
726. (Certosa 395). A. 0,055. D. 0,095;
727. (Certosa 395). D. 0,09. Nove COPPE ad orlo non ripreso come il n. 717, il più delle volte con la costa del piede non verniciata. Per le provenienze si confrontino le parentesi accanto al numero progressivo.

728. COPPA. A. 0,082. D. 0,18. Dal fondo Arnoaldi. Forma circa come nel n. 717, ma col gambo del piede più sottile e l'orlo della bocca spianato ed aggettante. Frammentaria.

729. COPPA c. s. Dal fondo Balli già Aureli, scavi 1906: Grenier, Mélanges de l'Éc. franç, d. Rome, vol. XXVII p. 348 fig. 8.

730. COPPA frammentaria c. s. D. 0,14. Dal fondo Arnoaldi.

739. (Certosa 399). A. 0,032. D. 0,08;
740. (Certosa). A. 0,03. D. 0,095;
741. (Certosa). A. 0,023. D. 0,083. Otto COPPINE circa come sopra, per lo più ad orlo ampio, convesso. Un esemplare della Certosa è riprodotto in Zannoni, Scavi d. C. tav. XIX, 30 (p. 76).

742. (D. L. 100). COPPA o piatto fondo, a padella. A. 0,037. D. 0,16. Dal predio De Luca. Intatto. Orlo rientrante, rafforzato a cordone all'esterno; piede semplice, sgusciato, larghissimo. Interamente verniciata in origine. Impasto e vernice come nei vasi figurati.

743. (De Luca 100). A. 0,035. D. 0,16;
744. (Arnoaldi). A. 0,04. D. 0,17;
745. (De Luca 50). A. 0,035. D. 0,095;
746. (Certosa 416). A. 0,03. D. 0,10;
747. (Certosa). A. 0,03. D. 0,085. Cinque COPPINE o PIATTI a padella come il n. 742.

748. (D. L. 104). COPPINA c. s, più profonda; peduccio semplice. A. 0,045. D. 0,085. Dal fondo De Luca.

749. (C. 401). COPPINA c. s. A. 0,04. D. 0,085. Dalla Certosa.

750. (C. 398). COPPINA o BICCHIERINO, sviluppo del tipo n. 748 sg.; corpo a doppia gola; cavità conica; fondo del piede, non verniciato. A. 0,046. D. 0,07. Dell'epoca dei vasi attici a figure rosse di stile bello progredito e bello florido.

751. (C. 397). COPPINA o BICCHIERINO c. s. A. 0,042. D. 0,07. Dalla Certosa.

752. (A. 118). COPPINA o BICCHIERINO (frammentario; fig. 151). A. 0,03. D. 0,065. Dal fondo Arnoaldi. A rotola sgusciata, ovverosia a rocchetto brevissimo ed ampio. Vernice nerissima. Indubbiamente di fabbrica attica.

753. (C. 415). COPPINA o BICCHIERINO c. s. A. 0,03. D. 0,06. Dalla Certosa: forse, Zannoni, Scavi d. C. p. 331 e tav. LXXXIX, 3.

754. (D. L. 89). COPPINA a fondo leggermente incavato, non verniciato. Dal predio De Luca.

772. (Certosa 430). A. 0,09;
773. (De Luca 84). A. 0,09;
774. (De Luca 35). A. 0,09;
775. (De Luca 89). A. 0,09;
776. (Aureli 1). A. 0,088;
777. (Certosa 420). A. 0,08;
778. (Certosa 424). A. 0,08;
779. (De Luca 28). A. 0,08;
780. (Certosa 421). A. 0,076;
781. (Certosa 427). A. 0,075:
782. (Certosa 422). A. 0,075;
783. (De Luca 53). A. 0,075;

784. (Certosa). D. della bocca 0,105 (ancora confitta a metà fra la terra della tomba). Ventinove KOTYLAI come il n. 755. Ricomposte da più pezzi e talvolta anche frammentarie. Per le provenienze vezgansi le parentesi accanto al numero progressivo. Alcuni esemplari della Certosa son riprodotti in Zannoni, Scavi d. C. tav. XV, 3 (p. 65); XV, 29 (p. 67); XXVII, 1

Fig. 149, No. 669.

755. (C. 435). KOTYLE. A. 0,125. Dalla Certosa. Ricomposta da più pezzi. Forma massiccia, a corpo non molto rastremato in basso; orlo diritto; peduccio a cercine robusto.

756. (Arnoaldi). A. 0,15;
757. (Arnoaldi). A. 0,135;
758. (Certosa 885). A. 0,13;
759. (Certosa 887). A. 0,13;
760. (Certosa 434). A. 0,125;
761. (Certosa 68). A. 0,115;
762. (Certosa 418). A. 115;
763. (Certosa). A. 0,11;
764. (Arnoaldi ?). A. 0,105;
765. (Arnoaldi). A. 0,098. Restaurata nell'antichità stessa;
766. (Certosa 436). A. 0,095;
767. (Certosa 432). A. 0,095;
768. (Giardino; scavi 1889. Cf. Brizio, Notizie d. S. 1889, p. 209 n. 14). A. 0,09;
769. (Giardino 71). A. 0,09;
770. (Certosa 431). A. 0,09;
771. (Certosa 419). A. 0,09;

(p. 93); XXX 1 (p. 98): LIX, 1, d (p. 223); LXII, 1, e (p. 224); CXVI, 1, h (p. 375).

785. (G. 67). KOTYLE. A. 0,14. Dal Giardino Margherita: cf. Ducati, Atti e Mem. d. Dep. di St. p., S. III XXVI, 1908, p. 59 n. 5-9. Ricomposta da molti frammenti e lacunosa. Forma a corpo più restremato in basso che nei n. 755 sgg.: orlo leggermente concavo.

786. (Giardino 69). A. 0,125;
787. (Giardino 70). A. 0,112;
788. (Arnoaldi). A. 0,108;
789. (Giardino 72). A. 0,075. Quattro KOTYLAI circa come il n. 783. Il n. 786 è d'impasto cenerino come la piccola lekanis n. 628 e la kylix n. 666. Su quelli provenienti dal Giardino cf. Ducati, l. c. al n. precedente.

790. (C. 425). SKYPHOS kylixoide. A. 0,09. D. 0,16. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 245 e tav. LXVI, 9; Montelius, Civilis. prim. I tav. 106,8. Ricomposta da vari pezzi. Piccola gola all'orlo sovra i manichi; costa del piede non verniciata.

791. (Certosa 428). A. 0,09. D. 0,16;
792. (Certosa 429). A. 0,086. D. 0,15;

793. (Certosa 387). A. 0,058. D. 0,125;

794. (Certosa). A. 0,06. D. 0,135;

795. (Arnoaldi 103). A. 0,072. D. 0,12. Cinque SKYPHOI kylixoidi come il n. 790.

796. (C. 433). SKYPHOS con un'ansa verticale ed un'altra orizzontale ad anello (cf. n. 523 sgg.). Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 119 e tav. XXXXI, 15. Lacunoso e già restaurato nell'antichità stessa. Corpo come nelle kotylai n. 755 sgg. Peduccio semplice.

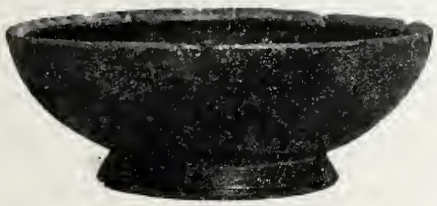


Fig. 150, No. 731.

797. (C. 411). Piccolo CALICE (fig. 152). A. 0,095. Dalla Certosa. Corpo a campana; orlo non verniciato; piede di kylix, a grossa costa non verniciata, con alto gambo.

798. (Certosa 410). A. 0,087;

799. (Certosa 409). A. 0,087;

800. (Certosa 408). A. 0,085;

801. (Certosa 864). A. 0,08;

802. (Certosa 407). A. 0,08. Sotto il piede la lettera graffita A;

803. (Certosa 405). A. 0,077;

804. (Certosa). A. 0,075;

805. (Certosa). A. 0,072;

806. (Certosa 406). A. 0,072;

807. (Certosa 404). A. 0,066. Dieci piccoli CALICI come il n. 797. Cf. Zannoni, Scavi d. C. tav. XIX, 31, p. 76; XXXXIX, 1, *o*, p. 194; L, *14*, p. 197; LXXVI, 15, p. 296; CXIX, 8, p. 378.

808. PIATTO. A. 0,02. D. 0,175. Dal Giardino Margherita: cf Brizio, Notizie d. S. 1887 p. 341; Ducati, Rend. d. Acc. dei Lincei vol. XVIII, 1909, p. 195 n. 9. Poco profondo; orlo piuttosto stretto; piede a largo cerchio bassissimo; fondo umbilicato al di sotto, con cerchiello rilevato non verniciato. Contemporaneo agli ultimi vasi a figure nere.

Fig 151, No. 752.

809. A. 0,035. D. 0,172;

810-11. A. 0,035. D. 0,17;

812-13. A. 0,03. D. 0,17;

814-15. A. 0,03. D. 0,16;

816. A. 0,03. D. 0,155;

817-18. A. 0,028. D. 0,165;

819. A. 0,022. D. 0,16. Undici PIATTI come i nn. 570 sgg. ma con piede molto basso. Cerchielli risparmiati, all'interno. Dal fondo De Luca, sepolcro n. 16.

820-21. (A. 113-114). Due PIATTI c. s.; orlo amplissimo. A. 0,28. D. 0,14. Dal fondo Arnoaldi.

Fig. 152, No. 797.

C) VASI IMITATI, DI FABBRICHE ITALIANE

VASI ETRUSCHI A FIGURE NERE

822. (C. 11). ANFORA a coperchio. A. 0,43. D. 0,26, Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 78 n. 6; Zannoni, Scavi d. C. p. 381 e tav. CXXI n. 1, 5 e 6. Cf. anche Brizio, Mon. arch. d. prov. di Bol., in Descrizione dell'Appennino bol. 1881, p. 229. Ricomposta da molti pezzi e lacunosa. Forma come nel n. 16 sg., ma più slanciata. Decorazione accessoria come nel n. anzidetto, eccetto che fra i raggi dell'infima parte del corpo e le rappresentazioni figurate trovasi una zonetta con ornati a palma giacente o spina pesce aperta. Coperchio a fasce concentriche. Vernice nerastra, cattiva, poco densa, data a pennellate disuguali; scarsi dettagli graffiti, talvolta impiegati a contornare parte delle silhouettes delle figure. Disegno rozzo; corpi troppo magri, con membra sproporzionate. Foglie degli ornati vegetali, estremamente sottili. Punto impiego di paonazzo o di bianco. Arte etrusca, ad imitazione dei vasi attici dipinti a figure nere.

A. Scene della palestra. A s. un giovine palestrita si appresta a lanciare il disco che palleggia nella d.; di fronte a lui sta un garzoncello che lo guarda fissamente. A d. un secondo palestrita si apparecchia a scagliare il bastone-akontion; anche presso di lui sta ritto un garzoncello.

B. Scena c. s. Tre efebi nudi, in movimenti ginnastici, come di danza.

823. (C. 12). ANFORETTA. A. 0,22. D. 0,13. Dalla Certosa: Zannoni, Scavi d. C. p. 394 e tav. CXXXIV n. 4 e 5. Ricomposta da vari pezzi. Forma come nel n. precedente, ma con le anse a nastro liscio. Decorazione a semplici ornati vegetali. Arte etrusca; tecnica e stile come nel n. precedente.

Sul collo, da ogni parte, tre palmette, una con la punta in alto, le altre due in basso, legate fra loro da spirali, con foglioline staccate di edera. Sulle spalle, baccellatura, punti e tocchi. Sul corpo, fra due fasce nere, palmette ritte alternate con grossi fiori di loto. Intorno al piede, raggi.

VASI ETRUSCHI A FIGURE ROSSE

824. (C. 112). STAMNOS. A. 0,33. D. 0,25. Dalla Certosa: Brizio, Bull. Ist. 1872 p. 110 n. 79; Heydemann, Mitth. aus Oberit. p. 62 n. 112; Zannoni, Scavi d. C. p. 90 e tav. XXIV n. 1, 2, 8. Cf. anche Helbig, Ann. dell'Ist. 1880, p. 246; Brizio, Mon. arch. d. prov. di Bol., in Descrizione dell'Appennino bol. 1881, p. 229; Brunn, Ueber die Ausgrab. d. Certosa in Abhandl. d. Münch. Akad. d. Wiss. vol. XVIII, 1888, p. 161; Ducati, Atti e Mem. d. Dep. di St. p., S. III, vol. XXVI, 1908, p. 63. Ricomposta da vari pezzi. La forma è simile a quella dei vasi attici n. 177 sgg., ma più slanciata. La rappresentazione figurata arriva fino alla parte bassa del corpo, dove è limitata da una semplice striscia risparmiata. La zona intorno al piede non è verniciata. L'argilla è di color giallognolo rossiccio; la vernice, bruno-verdognola, poco lucente. Il disegno è rozzo e

primitivo; i dettagli interni delle figure, le pieghe dei vestiti ecc. sono espressi a grandi tratti di vernice stesa col pennello. La decorazione accessoria consiste di piccole baccellature alle spalle e di rozzi ovoli alla bocca; il carattere di questi ornati è analogo a quello delle figure. Arte etrusca d'imitazione.

A. Ercole e Mercurio? A s. di un'alta stele o meglio pilastro rettangolare che sorge nel mezzo della rappresentazione sopra una base quadrangolare, con capitello ionico decorato sotto il collarino di una palmetta nera e sormontato da piccolo architrave, un giovine, Mercurio? (in etr. Turms) nel costume ordinario dello Hermes greco, col petaso in capo, la clamide abbottonata sulla spalla d. che gli nasconde tutto il braccio s. e gli serve come di scudo, i calzari viatori ai piedi, stringe nella d. abbassata la spada nuda contro Ercole (in etr. Hercle), il quale, dall'altra parte della stele, alza nella d. per difendersi una grossa e robusta clava, tenendo in pari tempo avvolta intorno al braccio s. la spoglia leonina che gli scende annodata dal collo. Accanto alle anse, dalle due parti della rappresentazione, vedesi nel campo un ornato formato da due grandi foglie cuspidate contrapposte. Sopra l'ansa di d. è raffigurato un cigno verso s. e, al disotto, un nano mostruoso, dal capo enorme, infibulato, cinto i capelli di una fascia, il quale agitando le braccia fugge a s.; dinanzi a lui vedesi in terra un grosso corno potorio, decorato di ramoscelli fogliati. Sopra l'ansa di s. sta una civetta o gufo di prospetto e al di sotto è raffigurata una nana, parimente d'aspetto mostruoso, e fuggente spaventata a s., tutta nuda, fuor d'una cuffia che le avvolge i capelli.

B. Un fanciullo, ammantato a tre quarti, con scarpe, un bastone nella d., sta in piedi, parlando ed ascoltando, fra una donzella a d., in saccos, chitone manicato e mantello, ed un efebo ammantato a tre quarti, la d. sul fianco, appoggiato col gomito s. ad un bastone.

825. (Benacci 954). KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,32. D. massimo 0,195. Da una tomba gallica del fondo Benacci: Brizio, Atti e Mem. d. dep. di st. p., S. III vol. V, p. 476 sep. 38 (954) n. 1 e tav. V, n. 7 Cf. anche Montelius, Civilis. prim. I tav. III, n. 8. Frammentaria. Forma a corpo relativamente basso e poco espanso; collo altissimo; labbro svoltato a campana; anse a doppio bastoncello incurvato agli attacchi; piede a tromba capovolta, leggermente modanato all'esterno. Interno del vaso, piedi e parte inf. del corpo, anse, interamente verniciati. Vernice bruno-verdognola, come quella della maggior parte dei vasi ad ornati incisi e stampati trovati nelle tombe galliche (cf. n. 831 sgg.) Argilla giallo-rossiccia. Fabbriche etrusche del sec. IV avanzato; luoghi di produzione, probabilmente, nell'Etruria centrale (Volterra, Chiusi, Perugia).

Sul labbro, zig-zag nero pieno, negli spazi triangolari, di linee parallele a gratella. Sui cuscinetti delle anse, a quel che pare, una palmetta stilizzata nera. Sotto l'orlo della bocca, tocchi e petali neri. Sul collo, reticolato nero a losanghe, ciascuna con crocetta dentro. Sul corpo: sotto ogni manico, caratteristica palmetta ad arco, risparmiata, con le foglie chiuse da volute, fiancheggiate da altre palmette simili; quindi in

A e B: testa femminile (in cuffia? nuca perduta), di profilo, a s. in A, a d. in B, nella tecnica greca a figure rosse.

VASI ETRUSCHI O D'ALTRE FABBRICHE D'ITALIA CON ORNATI SOVRAPPINTI

826. (Benacci 960). Grande SKYPHOS (fig. 153). A. 0,075. D. alla bocca 0,205; al piede 0,08. Da una tomba gallica trovata nel fondo Benacci: Brizio, Atti e mem. d. Dep. di st. p., S. III, v. V p. 478 sep. XLI (960) n. 4, tav. V n. 5. Ricomposto da più pezzi e qua e là lacunoso. Corpo fortemente rastremato e strozzato al piede; anse brevi, schiacciate di fianco come nelle kylikes n. 838 sgg. Argilla giallognola. Vernice bruno-verdognola, sfaldabile, cattiva. Rozza decorazione sovrappinta in rosso cupo, ora quasi interamente svanita. Fabbriche italiane incerte, probabilmente dell'Etruria propria.

A e B. Grosso uccello ad ali spie-

gate. Quindi, sotto i manichi e lateralmente ad essi, palmetta fiancheggiata da grandi girali.

Fig. 153, N°. 826.

827. (Benacci 623). Grande SKYPHOS c. s. Da una tomba gallica del fondo Benacci: Brizio, Atti e Mem. d. Dep. di st. p., S. III, v. V p. 469 sep. XVIII (623) n. 1.

828. (Benacci 960). Piccolo SKYPHOS c. s. A. 0,088. D. alla bocca 0,10, al piede 0,04. Da una tomba gallica del fondo Benacci: Brizio, Atti e Mem. d. Dep. d. st. p., S. III, v. V p. 478 sep. XLI (960) n. 5. Orna i molto perduti

A e B. Palmetta ritta. Sotti i manichi, palmetta a girale c. s.

829. (D. L. 20). SKYPHOS c. s.; ornati sovrappinti completamente perduti. A. 0,102. D. alla bocca 0,11; al piede 0,04. Da una tomba gallica del fondo De Luca: Brizio, Atti e Mem. d. Dep. d. st. p., S. III, v. V p. 482 sep. IV (20).

830. (Benacci 954). SKYPHOS c. s. frammentario. Da una tomba gallica del fondo Benacci: Brizio, Atti e Mem. d. Dep. di st. p., S. III, v. V p. 477 sep. XXXVIII (954).

VASI ETRUSCO-CAMPANI E SIMILI INTERAMENTE VERNICIATI

831. (Benacci 872). ASKOS a corpo ventricoso, molto alto; ansa bifida a staffa; bocchino d'immissione tondo, d'emissione conico. A. massima 0,185. D. massimo 0,155. Da una tomba gallica del fondo Benacci: Brizio, Atti e Mem. d. Dep. d. st. p., S. III, v. V, p. 471 sep. XXIV (872) e tav. V n. 8. Senza ornati di sorta. Vernice bruno-verdognola in gran parte saltata via. Forma frequente fra i vasi del genere c. d. etrusco-campano.

832. (Benacci 968). Piccola OLLA (vaso panciuto, ovoidale, a pignatta, senza manichi). A. 0,135. D. 0,135. Da tomba gallica del fondo Benacci: Brizio, Atti e Mem. d. Dep. di st. p., S. III, v V p. 479 sep. XLIV (968). Vernice bruno-rossiccia, cattiva.

833. (Benacci 359). OLLETTA c. s. A. 0,098. D. 0,095. Da tomba gallica del fondo Benacci: Brizio, Atti e Mem. d. Dep. di st. p., S. III v V p. 468 sep. XV (359) n. 3.

834. (D. L. 111). Piccolo KYATHOS ad olletta slanciata con alta ansa baccellare ad orecchia. A. 0,082. D. 0,07. Dal fondo De Luca; tomba gallica. Vernice verdastra, sfaldabile, cattiva. Prodotto scadente di fabbriche del genere c. d. etrusco-campano.

835. (D. L. 111). Piccolo KYATOS c. s., frammentario. A. 0,07. D. 0,065. Dal fondo De Luca (tomba gallica). Vernice c. s.

836. (Benacci 359). Piccolo KYATHOS c. s. A. c,08. D. 0,07. Da una tomba gallica del fondo Benacci; Brizio, Atti e Mem. d. Dep. di st. p., S. III, v. V p. 468 sep. XV (359) n. 2. Vernice nero-matta.

837. (D. L. 111). Piccolo KYATHOS ad olletta. A. 0,063. D. 0,052. Probabilmente dal fondo De Luca. Forma del corpo come nei nn. precedenti, ma con il collo più stretto, la bocca più piccola ad orlo ampio e piatto, l'ansa bifida a punte arricciate in fuori sull'orlo della bocca. Del genere c. d. etrusco-campano.

838. (Benacci 968). KYLIX. A. 0,056. D. 0,12. Da una tomba gallica del fondo Benacci: Brizio, Atti e Mem. d. Dep. d. st. p., S. III, v. V, tav. V n. 3 e pag. 479 sep. XLIV (968). Forma a ciotola, col labbro leggermente rientrante; anse corte e schiacciate lateralmente; peduccio semplice. Vernice nerastro-opaca con riflessi verdognoli. All'interno, ornati graffiti sopraverniciati. All'esterno, l'iscrizione etrusca, incisavi dopo, *mi titles*, riprodotta in fac-simile qui accanto. Del genere c. d. etrusco-campano.

Nel centro, intorno a tre cerchi paralleli, quattro palmette impresse a stampo, il tutto dentro quattro file, pure concentriche, di impressioni a sgraffio.

839. (Benacci 829). KYLIX c. s. (priva di un'ansa). A. 0,054. D. 0,115. Da una tomba gallica del fondo Benacci: Brizio, Atti e Mem. d. Dep. di st. p., S. III, v. V, p. 470 sep. XXII (829).

Cerchielli e palmette stampate come

nel n. precedente, dentro tre giri di piccole impressioni a sgraffio.

840. (Benacci 900). KYLIX c. s. A. 0,06. D. 0,125. Dal fondo Benacci: Brizio, Atti e Mem. d. Dep. di st. p., S. III v. V p. 471 sep. XXVI (900) n. 3. Sotto il piede, la sigla graffita, Tav. III n. 840.

Intorno ai cerchielli a solco del centro, tre palmette e tre fiori di loto a stampo, alternati, dentro sette giri di impressioni dentate a sgraffio.

841. (Benacci 960). KYLIX c. s. Da una tomba gallica del fondo Benacci: Brizio, Atti e Mem. d. Dep. di st. p., S. III, v. V p. 478 sep. XLI (960) n. 3.

C. s., se non che i giri a sgraffio sono quattro.

842. (Benacci 330). KYLIX c. s., un poco più bassa. Da una tomba gallica del fondo Benacci: Brizio, Atti e Mem. d. Dep. di st. p., S. III, v. V p. 467 sep. XIII (330).

C. s., ma con cinque giri a sgraffio.

843. KYLIX c. s. Da una tomba gallica del fondo Benacci-Caprara, scavi 1888: Brizio, Notizie d. S. 1889 p. 297. Rotta alle anse.

Giri lineari a sgraffio, rozze palmette e fiori di loto.

844. (Benacci 934). KYLIX c. s. A. 0,06. D. 0,13. Da una tomba gallica del fondo Benacci: Brizio, Atti e Mem. d. Dep. d. st. p., S. III v. V p. 473 sep. XXXII (934). Alquanto restaurata.

Nell'interno, semplici cerchielli a solco, contornati da cinque giri a spirale di incisioni dentate a sgraffio.

845. (D. L. III). KYLIX c. s. A. 0,05. D. 0,125. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 36 sep. III n. 1.

846. (Benacci 113). KYLIX c. s , ma con impressioni lineari. A. 0,056. D. 0,125. Da una tomba gallica del fondo Benacci: Brizio, Atti e Mem. d. Dep. di st. p., S. III, v. V p. 464 sep. V (113) n. 2.

847. (Benacci 954). KYLIX frammentaria. A. 0,075. D. circa 0,135. Da una tomba gallica del fondo Benacci: Brizio, Atti e Mem. d. Dep. di st. p., S. III, v. V, p. 477 sep. XXXVIII (954) n. 10. Pareti sottilissime; orlo alto, a tromba modanata. Bellissima vernice nera lucente. Tecnica e stile degli ornati a stampo, come nelle kylikes n. 838 sgg. È il più fine rappresentante del genere etrusco-campano dell'intera collezione.

Al centro, intorno a un cerchiello a solco, sei palmette stampate, congiunte da linee a solco, tangenti al cerchio centrale: il tutto chiuso dentro una spirale a quattro giri di impressioni a sgraffio, contenute da due altri cerchielli incisi a compasso.

848. (Benacci 185). COPPA fonda, a labbro rafforzato a cordone, peduccio semplice (cf. nn. 742 sgg.). A. 0,08. D. 0,215. Da una tomba gallica del fondo Benacci: Brizio, Atti e Mem. d. Dep. di st. p., S. III, v. V p. 467 sep. XII (185) n. 1, tav. V n. 24. Vernice nera opaca. Tecnica e stile come nelle tazze n. 838 sgg.

Nell'interno, cerchielli a solco, contornati da sei palmettine, alternate con altrettanti fiori di loto, il tutto a stampo, dentro quattro giri a spirale di impressioni a sgraffio.

849. (Benacci 113). COPPINA c. s. A. 0,06. D. 0,15. Da una tomba gallica del fondo Benacci: Brizio, Atti e Mem. d. Dep. di st. p., S III, v. V, p. 464 sep. V (113) n. 1. Vernice nerastra, a riflesso verdognolo.

Soltanto quattro palmette nell'interno, olre i solchetti concentrici e la spirale a sgraffio.

850. (D. L. III). COPPINA c. s., un pochino più bassa. Dal fondo De Luca: Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 36 sep. III n. 2.

851. COPPINA c. s. Da una tomba gallica del predio Benacci-Caprara, scavi 1888: Brizio, Notizie d. S. 1889 p. 295.

852. (Benacci 863). COPPINA c. s., senza palmette all'interno. A. 0,052. D. 0,14. Da una tomba gallica del fondo Benacci: Brizio, Atti e Mem. d. Dep. di st. p., S. III, v. V, p. 471 sep. XXIII (863) tav. V n. 15. Vi si osservano graffite posteriormente tre sigle, costituite di tre A di forma diversa. Manca un pezzo all'orlo.

853. (D. L. III). COPPINA c. s., leggermente più piccola. Dal fondo De Luca: probabilmente, Brizio, Mus. it. di ant. class. II p. 4 sep. II (in luogo di III) n 1.

854-58. (Benacci 954 e Caprara). N. cinque COPPINE c. s. (alt. da 0,053 a 0,04; diam. da 0,14 a 0,085), interamente verniciate, senza ornato a stampo o sgraffio. Le prime tre, molto frammentarie, provengono da una tomba gallica del fondo Benacci: Brizio, Atti e Mem. d. Dep. di st. p., S. III, v. V p. 476 sep. XXVIII (954) n. 3; una di esse ha graffita sotto il piede una marca a croce inclinata. Le altre due provengono da un'altra tomba gallica scoperta nel fondo Benacci-Caprara, negli scavi del 1888: Brizio, Notizie di S. 1889 p. 295.

859-60. (Benacci 954). Due fondi di COPPE, probabilmente come il n. 848 sgg. Da una tomba gallica del fondo Benacci: Brizio, Atti e Mem. d. Dep. di st. p., S. III, v. V p. 476 sep. XXXIII (954) n. 4.

861. (Benacci 956). COPPA come le precedenti, ma con orlo piatto aggettante. A. 0,062. D. 0,182. Da tomba gallica del fondo Benacci: Brizio, Atti e Mem. d. Dep. di st. p., S, III, v. V p. 477 sep. XXXIX (956). Senza ornati stampati; vernice nera.

862. (Benacci 956). PIATTELLO ad orlo convesso, svoltato in fuori, piede piuttosto alto. A. 0,055. Da una tomba gallica del fondo Benacci. Frammentario. Vernice pessima.

863. (Benacci 954). Frammento di PIATTELLO c. s., decorato all'interno di cerchielli a solco e di una spirale a cinque giri di sgraffi dentati. Da una tomba gallica del fondo Beuacci: Brizio, Atti e Mem. d. Dep. di st. p., Serie III, v. V, p. 476 sep. XXXVIII (954) n. 5. Tecnica e stile come nelle tazze nn. 838 sgg. e nelle coppe 848 sgg.

864. (Benacci 954?). Due frammenti di un KANTHAROS, ad anse bifidi. Da tombe galliche del fondo Benacci.

865. (Benacci 954). Bocchino di ALABASTRON o ASKOS, in forma di grosso bottone sferoidale incavato a tromba. Vernice nero-verdognola. Da tomba gallica del fondo Benacci: Brizio, Atti e Mem. d. Dep. di st. p., S. III, v. V, p. 476 sep. XXXVIII (954) n. 2.

866 - 67. (Benacci 954). Due peducci di vasi (COPPE?) a tromba riversa modanata all'esterno. Vernice nera. Da una tomba gallica del fondo Benacci: Brizio, Atti e Mem. d. Dep. di st. p., S. III, v. V, p. 476 sep. XXXVIII (954) n. 6-7.

APPENDICE

VASI TROVATI IN ALTRE PARTI DELLA PROVINCIA

DI BOLOGNA

868. LEKYTHOS a figure nere, priva del bocchino. A. della parte conservata o,13. Trovata nel 1817 in un sepolcro di *Monteveglio* presso Bazzano: Schiassi, Lettera sopra una cista mistica trovata nel Bolognese l'a. 1817 in: Opuscoli letter. di Bologna I p. 72 tav. 4; Inghirami. Mon. etr. V tav. 62; Jahn, Vasensamml. zu München p. LXXXIII; Zannoni, Scavi d. C. p. 8 nota 3. Forma come nel n. 87. Sulle spalle, palmetta e due fiori di loto con girali. Disegno andante. Terzo stile, o stile tradizionale-convenzionale.

Sotto un porticato di stile dorico, sostenuto da cinque colonne con fregio di metopi risparmiate e triglifi a macchia nera, stanno sedute, ciascuna dentro un intercolunnio, quattro figure femminili (Menadi?) affrontate a due a due, ammantate e reggenti tralci stilizzati di edera.

869. Grande KELEBE (cratere a colonnette) a figure rosse. A. o,455. D. 0,38. Scoperta l'anno 1905 a *Sibano* presso Marzabotto. Ricomposta da vari pezzi e tuttora fortemente frammentaria e deperita nei disegni. Catena di bottoni di loto sul labbro; palmetta sui cuscinetti delle anse; edera stilizzata sotto l'orlo della bocca; baccellatura al di sopra e edera ai lati del riquadro; raggi intorno al piede: il tutto nella tecnica a figure nere. Occhio con iride a cerchio e pupilla a punto accostati all'angolo esterno del contorno. Stile grande-severo.

A. Dionysos e thiasos. Due gruppi: a d. Dionysos barbato, coronato di edera, in ampio chitone cinto e svolazzante, nebride maculata sovrapposta ad esso, un gran tirso nella s. su cui si appoggia, il cantaro nella d., si avanza rapidamente verso d. preceduto e in parte sostenuto da un Sileno (testa molto consunta) il quale, volgendosi indietro con la persona, afferra con la s. l'asta del tirso di D. appoggiandogli in pari tempo la d. dietro la spalla s.; egli ha la nebride allacciata intorno alla persona, ed alle gambe ampi calzari di pelle di fiera a risvolti di linguelle penzolanti. A s., dietro D., una Menade in chitone e nebride, larga benda fra i capelli, la quale danzando e sonando i crotali, seguiva appresso al dio, voltasi improvvisamente indietro verso un Sileno interamente nudo che, reggendo una gran face nella d., stende per afferrarla il braccio s.

B (assai deperito). Scena dionisiaca. Una Menade, in chitone e nebride, agitando vigorosamente i crotali, corre rapidamente verso d., preceduta e seguita da un Sileno nudo, pure corrente e danzante. Il S. di s. tiene fra le mani un tirso.

870. KELEBE (cratere a colonnette) a figure rosse. A. o,325. D. alla bocca o,185; del corpo o,24. Da un sepolcro etrusco scoperto l'a. 1875 nella località di *Monte Avigliano*, parrocchia di Montemaggiore, frazione del comune di Monte San Pietro: Brizio, Notizie d. S. 1889 p. 28 n. 2. Ricomposta da vari pezzi. Forma e decorazione come nel n. 246: animali a macchia nera nell'orlo esterno della bocca; loto al collo in A; riquadri con baccellatura sulle spalle e edera o uva stilizzata ai lati. Gli animali della bocca (due coppie per parte di un leone e di un cinghiale affrontati) sono rozzissimi, affatto simili nello stile a quelli dei nn. 225, 245 e 247. Occhio di perfetto profilo. Stile bello.

A. Diskos. Nel mezzo un efebo nudo, di profilo a d., le gambe aperte in atto di prendere la corsa, palleggia nelle due mani protese il disco accingendosi a scagliarlo. A s. un efebo, visto di schiena, col viso di profilo a d., tiene nella s. uno strigile e si appoggia con la s. ad un bastone. A d. sta il paidotribes, ammantato, un bastone nella d.

B. Le solite tre figure di efebi ammantati; quello di s. con strigile, quello di d. con bastone. In alto, paio di halteres.

871. KELEBE (cratere a colonnette) a figure rosse (fig. 154). A. o,41. D. alla bocca o,235; del corpo o.295. Dal

sepolcro di *Monte Avigliano* citato nel n. precedente: Brizio, Notizie d. S. 1889 p. 28 n. 1. Ricomposta da pochi pezzi. Forma e decorazione come nel n. 202 sgg.; esecuzione frettolosa e poco accurata. Stile bello; prodotto di fabbriche scadenti.

A. Scena di commiato (fig. 154). Un giovane guerriero, clamidato, con elmo e lancia nella s., scudo rotondo, con l'episemon di uno scorpione, al braccio s., alza la d. stendendo la phiale, per ricevere la bevanda con cui libare agli dei, verso una donzella, in chitone e mantello, i capelli cinti d'una fascia, che sta ritta di fronte a lui, tenendo nella d. abbassata l'oinochoe. In alto, appeso alla parete, un drappo o tenia ripiegata. A d. assiste alla scena un uomo barbato (il padre), ammantato a tre quarti, appoggiato col gomito s. ad un bastone, la d. sul fianco.

Fig. 154. No. 871.

B. Le solite tre figure di efebi ammantati, quello di d. con bastone.

872. OINOCHOE a figure rosse. A. 0,24. D. del corpo 0,125. Dal sepolcro di *Monte Avigliano* donde uscirono i due vasi precedenti: Brizio, Notizie d. S. 1889 p. 29 n.3; Pellegrini, Atti e Mem. d. Dep. di st. p., S. III. v. XXI, p. 269 sgg. fig. 4. Ricomposta da vari pezzi e tuttora assai lacunosa. Forma a corpo molto slanciato, bocca ad orlo diritto con un solo lobo nella parte anteriore, ansa a nastro impostata in basso sull'orlo della bocca. Embricature a gruppi rossi e neri sul collo; ovoli neri sotto le figure, tutt'in giro al corpo del vaso; palmetta da cui partono lateralmente girali inciudenti in alto due altre palmette, sotto il manico. Uso piuttosto abbondante di vernice diluita (pieghe secondarie dei chitoni, intreccio delle pelte); bianco nelle borchie delle cinture. Occhio di profilo col ciglio superiore a doppio tratto. Stile bello.

Amazzoni. A s. un'A., stante, con tunica intessuta a occhi, cintura a fiorellini bianchi, maniche ed anassiridi a zig-zag, scarpe, tiene nella s. imbracciato il *γέρρον* di vimini intrecciati. Verso di lei si avanza correndo un'altra A., vestita allo stesso modo, più l'alopekis in capo, lo scudo al braccio s., due lancie nella d.; essa volta indietro il capo verso la terza A. (parte superiore perduta) la quale, vestita alla stessa foggia, allunga alla sua volta la d., tenendo nella s. due lancie.

873. SKYPHOS cantaroide. A. 0,105. D. alla boc-

ca 0,11. Dallo stesso sepolcro di *Monte Avigliano* donde uscirono i tre vasi precedenti. Per il genere cf. n. 549 sgg.

A e B. Baccellatura nera, rete di scacchi romboidali e ramo di lauro sovrappinto bianco, come nei nn. 558 sgg.

874. SKYPHOS cantaroide. A. 0,116. D. alla bocca 0,12. Da *Monte Avigliano?* Cf. nn. precedenti.

A e B. Dentro riquadri, baccellature nere, file di palmette o grosse foglie a ventola come nei nn. 414 sgg., più, sopra quest'ultime, una zonetta di foglie ovoidali ad alette accostate a zig - zag ed alternate con cerchielli risparmiati.

VASI ETRUSCHI A FIGURE NERE O ROSSE

875. Vari frammenti di una KELEBE (cratere a colonnette) a figure rosse, analoga al n. 825. Proviene, a quel che sembra, da *Monzuno*. Stesso ornato a losanghe con croci nere sul collo; rozza baccellatura nera, sul labbro; palmetta come nel n. 825 e spirali, sotto le anse; sotto la rappresentazione figurata, zig-zag sciolti, in fila. Fabbriche etrusche.

A. Efebo nudo, corrente a s., con le braccia allargate (figura tozza e sproporzionata).

B. Grande testa femminile (frammentaria), di profilo a s., con collana a catena nera.

876. Vari frammenti di una KELEBE (cratere a colonnette) a figure rosse del genere dei nn. 825 e 875. Da località sconosciuta della provincia di Bologna. Il collo era ornato di spazi triangolari spartiti a palmette. Fabbriche etrusche.

Della rappresentazione figurata restano le estremità di due figure maschili, nude, correnti a s.

877. Tre frammenti di una KYLIX a figure rosse, di argilla giallastra a vernice nerastro-verdognola. Dal territorio di *Monzuno:* Gozzadini, Notizie d. S. 1884 p. 20. Fabbriche etrusche.

I. Parte superiore (da metà delle coscie in sù) di una figura di donna interamente nuda, con tenia nei capelli, collana a chicchi neri, la d. sul fianco, un mantelletto, bordato di fascioni neri, ripiegato sul braccio d. Presso il petto della donna yeggonsi la mano d., parte del braccio e di un bastone di altre figure andate perdute.

A e B. Sotto le anse, resti della ordinaria decorazione a palmette con foglie sottili e polpaccio di una figura nuda corrente a s.

VASO ETRUSCO O D'ALTRA FABBRICA D'ITALIA CON DECORAZIONE SOVRAPPINTA

878. KYLIX, frammento. Proviene con tutta probabilità da *Monzuno*. Vernice nera con decorazioni sovrappinte originariamente in rosso cupo. Contorni e dettagli interni delle figure e delle membra, a sottili linee incise. Del genere degli skyphoi 826 sgg., ma più fine.

I. Dentro un cerchio di ornati a S ricorrenti, torso (dal petto alle ginocchia) e parte dei piedi di una figura femminile nuda, la quale teneva la mano s. aperta dinanzi alla persona. Ai lati, resti di due altre figure, pure stanti e nude.

A e B. Palmetta a girali sotto i manichi, più, in B., la parte inferiore di una figura umana con himation.

VASI ETRUSCO-CAMPANI E SIMILI INTERAMENTE VERNICIATI

879. OLLA a palla schiacciata, peduccio semplice, collo breve, labbro svoltato in fuori, ansa alta a bastoncello. A. 0,155. D. 0,195. Proviene da *Monzuno* : Gozzadini, Notizie d. S. 1884 p. 20. Vernice bruno-verdognola. Genere etrusco-campano.

880. MODIOLUS (vaso a rocchetto, ripreso alla bocca, con alta ansa ad orecchia). A. senza l' ansa 0,068. Dal territorio di *Monzuno*: Gozzadini, Notizie d. S. 1884 p. 20. Interamente verniciato eccetto nel fondo del piede. Genere etrusco-campano.

881 - 85. Cinque MODIOLI c. s., frammentarii, pure provenienti da *Monzuno*: Gozzadini, Notizie d. S. 1884 p. 20. A. da 0,08 a 0,055 e meno.

886. COLATOJO frammentario. Resta soltanto la parte centrale bucherellata, in forma di mezza sfera alquanto depressa. Dal territorio di *Monzuno*: Gozzadini, Notizie d. S. 1884 p. 20. Interamente verniciato. Genere etrusco-campano.

AGGIUNTE E CORREZIONI

No. **18**, p. 11. D. 0,256 *corr.* 0,295. - Cf. anche Hartwig, Meistersch. p. 145 nota 2.

No. **19**, p. 12 a d. in alto: loleos *corr.* Iolaos. - Commiato *corr.* B. Commiato.

No. **23**, p. 13: Bull. Ist. p. 231 *corr.* Bull. ist. 1878 p. 231.

No. **52**, p. 21 a d. in basso: trapeza a quattro zampe *corr.* a tre zampe.

No. **64**, p. 25 a d. in basso: loleos *corr.* Iolaos.

No. **74**, p. 28: A. 0,215 *corr.* A. 0,225.

No. **76**, p. 29. Cf. anche Hartwig, Meistersch. p. 106 nota 2.

No. **85**, p. 30 a d.: Dalla forma *corr.* Della forma.

No. **88**, p. 30: *Agg.* A. 0,195.

No. **95**, p. 31; Dal fondo Arnoaldi *corr.* Dalla Certosa

No. **102**, p. 33. Cf. anche Von Duhn, Atti e Mem. d. Dep. d. S. p., S. III v. VIII p. 16 e av. I, 2.

No. **130**. Cf. anche Dümmler, Rhein. Mus. vol. 43, 1888, p. 355; Usener, Sintflutsagen, p. 118 fig. 3; Pfuhl, De Atheniensium pompis sacris p. 72; Graef, Die antiken Vasen von der Akropolis p. 143 n. 1281.

No. **141**, p. 42: come nel n. 148 *corr.* come nel n. 138.

No. **151**, p. 44. Cf. anche Jahrbuch des Inst., Arch. Anz. X p. 235.

No. **162**, p. 54: Scavi d. C. tav. XXXVI *corr.* tav. XXXVIII.

No. **166**, p 56: A. 0,75 *corr.* A. 0,375.

No. **174**, p. 60. Cf. anche Hartwig, Meistersch. p. 53 nota 6.

No. **222**, p. 86 a d. in mezzo: designate *corr.* disegnate.

No. **230** p. 90. Cf. anche Hartwig, Meistersch. p. 263 nota 1 n. 4 e p. 346 nota n. 18.

No. **231**, p. 91 a d. in basso: in chitone in mantello *corr.* in chitone e mantello.

No. **236**, p. 93 a d.: ἐπὶ καρπῷ *corr.* ἐπὶ καρπῶ

246 bis. KELEBE (cratere a colonnette). A. 0,445. D. alla bocca 0,37; del corpo 0,365. Trovata nel marzo 1910 in una tomba a fossa di Via dei Mille presso Porta Lame: Ghirardini, Atti e Mem. della Dep. di st. p. vol. XXVIII, 1910, p. 381; Bull. Uff. d. Minist. P. I. 1910 p. 2198. Ricomposta da molti pezzi e guasta nelle rappresentazioni. Forma slanciata. Decorazione accessoria come nel n. 245 (animali alla bocca: due coppie per parte di un leone affrontato con altro quadrupede). Stile bello. Strette analogie col cratere gelese di Orfeo.

A. Due guerrieri con corta barba a punta in costume tracio, (ausiliari barbarici) con lunga tunica di spessa e greve stoffa orientale ornata a fascioni dentati, file di punti, meandro, spirale ricorrente, con in capo il berretto a code e le scarpe ai piedi, due lancie nella d., incedono verso d., ciascuno accanto al proprio cavallo. Il guerriero a d. volta verso il compagno la faccia e la persona, confabulando con lui. Dei cavalli il primo tiene, avanzandosi, la testa verso terra; il secondo, eretta. Nell'estremo angolo a d., parte di pilastro su base.

B. Due efebi ed un uomo (barbato? testa perduta) appoggiato a bastone; quest'ultimo in stretto colloquio con uno degli efebi, che allunga verso di lui la mano d.

No. **259**, p. 104: Brizio, Notizie d.C. *corr.* Notizie d. S.

No. **262**, p. 104: *Agg.* A massima 0,31. Dal Giardino Margherita.

No. **269**, p. 111. Cf. anche Jahrb. d. Inst. IX p. 74 n. 44.

No. **275**, p. 118: D. del corpo 0,31 *corr.* 0,37.

No. **283**, p. 128 a s.: ἀποσκοπεύειν *corr.* ἀποσκοπεύειν.

No. **288** bis, p. 133. Cf. Ghirardini, Atti e Mem. d. Dep. di St. p. vol. XXVIII, 1910, p. 28 sg. - Ivi, a d. in mezzo, una grandiosa figura in chitone, elmo corinzio ecc. *corr.* ... figura in elmo corinzio ecc.; - a d in basso: stoffa varieggiata *corr.* variegata.

No. **303**, p. 145: CRATRE *corr.* CRATERE. - Cf. anche Jahrb. d. Inst. VII p. 210 e IX p. 63.

No. **330**, p. 167 a d. in alto: cf. fig. 97 *corr.* fig. 98.

No. **338**, p. 170 a s. in alto: del centro aperto *corr.* del contorno aperto.

No. **342**, p. 170: A. 0,55 *corr.* A. 0,155.

No. **362** bis, p. 177. Cf. anche Hartwig, Meistersch. p. 599 nota n. 3.

No. **363**, p. 178. Cf. anche Hartwig, Meistersch. p. 119 nota 1 n. 4.

No. **366**, p. 183. Cf. anche Hartwig, Meistersch. p. 565 nota.

No. **367**, p. 183. Cf. anche Hartwig, Meistersch. p. 21 nota n. 2 e p. 109 nota.

No. **370** p. 184 a d.: All'interno, sotto i manichi *corr.* All'esterno, sotto i manichi.

370 bis. KYLIX. A. 0,09. D. circa 0,23. Trovata nel marzo 1910 in una tomba a fossa di Via dei Mille presso Porta Lame. Forma ordinaria (cf. n. 364). Figure, nell'interno, dentro un cerchio a meandro continuo. All'esterno, sotto i manichi, semplice palmetta ritta. Stile bello.

I. Sopra un segmento risparmiato alla base del medaglione, un giovane komasta, interamente nudo, la clamide avvolta al braccio s., cinto i capelli di tenia, una face nella d. alzata, si avanza rapidamente a d. volgendo indietro il viso verso un uomo barbato, teniato, ammantato a tre quarti, che gli parla, appogiandosi col corpo ad un bastone.

A. Restano le parti inferiori di un uomo ammantato, appoggiato a bastone, e di due efebi nudi, uno dei quali poggiava la gamba s. sopra una piccola roccia. L'uomo stava in mezzo fra i due efebi.

B. Rimane la parte inferiore di un efebo nudo ritto verso s., e l'estremità del bastone su cui si appoggiava una figura in piedi dinanzi a lui.

No. **396**, p. 192: Dal fondo Arnoaldi *corr.* Dal fondo Aureli.

No. **399**, p. 194 a s.: All'interno sotto i manich *corr.* All'esterno sotto i manichi.

399 bis. KYLIX frammentaria (manca quasi tutta la parte intorno all'orlo) e ricomposta da più pezzi. A. 0,09. Trovata l'anno 1909 nella proprietà Tamburini fuori Porta Castiglione. Figura all'interno, dentro meandro con campi quadrangolari scaccati e sopra segmento risparmiato. All'esterno, sotto i manichi, palmetta ritta, fiancheggiata da due girali includenti ciascuno, lateralmente, un'altra palmetta intera. Occhio di perfetto profilo. Stile bello.

I. Una donna, tutta avvolta nel manto sotto cui solleva le braccia, si avanza a d. verso un alberello o tirso, provvisto di ramo liscio verso la metà e piantato in terra. Dietro di lei, in basso, spigolo di roccia; in alto, tenia appesa a festone.

A e B (molto frammentari). Due uomini ammantati, quello di d. appoggiato a bastone, e, fra essi, in mezzo, un cavallo incedente a d.

No. **415** bis, p. 199 a d.: Nell'interno sotto i manichi *corr.* Nell'esterno sotto i manichi. — P. 200, a s. in alto: tendeva il braccio s. *corr.* teneva il braccio s.

No. **421**, p. 201 a d.: Un Eros nudo *corr.* I. Un Eros nudo.

No. **433**, p. 204. Cf. anche Hartwig, Meistersch. p. 105 nota 2. - P. 205 a s. in alto: τροσαγορεύω *corr.* προσαγορεύω.

No. **435**, p. 205. Cf. anche Hartwig, Meistersch. p. 122 nota B n. 2.

No. **449**, p. 209: Scavi d. C. p. 28 *corr.* p. 98.

476 bis. KOTYLE, frammentaria. A. 0,105. D. 0,125. Trovata l'a. 1909 nella proprietà Tamburini fuori Porta Castiglione. Sotto i manichi, palmetta ritta fiancheggiata da due spirali a riccio. Stile bello - decadente.

A e B. Uomo barbato nudo ed efebo ammantato, in colloquio erotico fra di loro.

No. **479**, p. 214: *Agg.* Dal fondo Battistini.

No. **562**, p. 221 a d.: analoga a quella del n. 557 *corr.* del n. 558

No. **571**, p. 224: D. 0,075 *corr.* D. 0,175.

572 bis. PIATTO. A. 0,06. D. 0,185. Trovato l'a. 1909 nella proprietà Tamburini fuori Porta Castiglione. Ricomposto da più pezzi, frammentario e sciupato nella decorazione. Forma circa come nei nn. 570 sgg.; piede alto e massiccio.

Nel mezzo, ruota a quattro raggi. All'orlo, corona di foglie (forse edera) con parti sovrappinte.

572 ter. PIATTO c s., più frammentario ma meglio conservato nella decorazione originaria. Provenienza idem. A. 0,06. D. 0,195.

Al centro, ruota a quattro raggi. All'orlo, ramo di lauro risparmiato.

623 bis. OINOCHOE, interamente verniciata, come i nn. 588-623. Trovata nel marzo 1910 in una tomba a fossa di Via dei Mille, presso Porta Lame. A. 0,185. D. 0,135.

623 ter. OINOCHOE. Forma e provenienza come nel n. precedente. Alquanto frammentaria. A. 0,12. D. 0,09.

No. **639**, p. 228: D. 0,095 *corr.* D. 0,065.

No. **785**, p. 230: Dep. d. St. p. S. II. XXVI *corr.* S. III, v. XXVI.

No. **794**, p. 231: D. 0,175 *corr.* D. 0,135.

No. **826**, p. 233: Benacci 968 *corr.* Benacci 960.

TABELLA DI RISCONTRO

CON L' INVENTARIO DELLE PROVENIENZE CERTOSA

(I numeri dell' inventario stanno avanti)

No.		No.		No.		No.		No.	
1	47	45	133	91	287	143	348	247	20
2	34	46	147	92	288	144	342	248	32
3	44	47	131	93	218	145	341	249	19
4	6	48	559	94	209	146	353	250	22
5	30	49	558	95	191	147	352	251	26
6	3	50	552	96	200	148	483	252	25
7	254	51	466	99	210	149	482	253	24
8	208	52	96	100	247	150	491	254	35
9	46	53	87	101	190	151	471	255	41
10	38	54	89	102	251	152	446	256	270
11	822	55	85	103	248	153	453	257	194
12	823	56	93	104	195	154	452	258	57
13	15	58	83	105	252	155	118	259	276
14	29	59	79	108	290	156	117	260	152
15	42	60	78	109	285	157	448	261	168
16	31	61	80	111	311	158	643	262	159
17	9	62	76	112	824	159	642	263	75
18	225	63	70	113	322	160	150	264	84
19	211	64	65	114	173	161	363	265	81
20	50	65	68	115	323		412	266	92
21	48	66	63	116	314	162	392	267	90
22	193	67	64	117	174	164	365	268	128
23	49	68	184	120	543	165	423	269	148
24	53		761	121	542	166	397	270	467
25	51	70	163	122	507	168	422	271	144
26	52	71	164		541	170	418	272	143
27	234	72	165	124	537	174	433	275	419
	367	73	162	125	539	175	366	276	417
28	224	74	158	126	503	176	371	277	458
29	105	75	167	127	499	177	362	278	111
30	139	76	160	128	527	178	372	279	91
31	135	77	153	129	538	179	364	295	490
32	136	78	155	130	534	180	389	347	663
33	127	79	271	131	530	181	383	348	660
34	126	80	313	132	546	182	370	349	691
35	142	81	230	133	545	183	368	350	662
36	107	82	214	134	547	184	454	351	694
37	141	83	229	135	519	185	438	352	677
38	106	84	238	136	476	186	455	353	695
	145	85	245	137	523	187	447	354	689
40	103		309	138	495	188	449	355	688
41	138	86	292	139	548	189	440	356	635
42	140	88	226	140	344	190	110	357	656
43	510	89	186	141	345	197	115	358	639
44	129	90	244	142	350	211	72	359	687

No.	360	357	No.	383	654	No.	407	802	No. 433 796	No. 456 577
	361	636		384	673		408	800	434 760	457 578
	362	692		385	651		409	799	435 755	458 576
	363	658		386	666		410	798	436 776	459 575
	364	681		387	793		411	797	437 629	460 358
	365	652		388	667		413	737	438 601	461 712
	366	690		389	697		414	736	439 596	462 627
	367	634		392	723		415	753	440 616	463 705
	368	641		393	696		416	746	441 611	571 734
	369	683		394	698		418	762	442 624	660 221
	370	682		395	726		419	771	443 356	839 604
	371	684			727		420	777	444 600	864 801
	372	670		396	706		421	780	445 605	884 702
	373	733		397	751		422	782	446 612	885 758
	374	669		398	750		423	522	447 617	886 253
	375	674		399	739		424	778	448 621	887 759
	376	637		400	735		425	790	449 584	888 339
	377	462		401	749		427	781	450 597	890 154
	378	693		402	701		428	791	451 594	891 484
	379	732		403	700		429	792	452 587	892 66
	380	653		404	807		430	772	453 598	
	381	713		405	803		431	770	454 620	
	382	650		406	806		432	767	455 580	

N.B. — Oltre i precedenti provengono dalla Certosa anche i numeri di questo Catalogo: 10, 27, 46 *bis*, 54, 56, 86, 94, 95, 100, 104, 124, 125, 201, 232, 280, 334, 337, 439, 441, 464, 465, 513, 524, 525, 531, 544?, 569?, 610, 614, 640, 679, 703, 740, 741, 747, 763, 784, 794, 804, 805.

TABELLA DI RISCONTRO
CON L'INVENTARIO DELLE PROVENIENZE GIARDINO MARGHERITA

(I numeri dell' inventario stanno avanti)

No.	1	37	No.	17	316	No.	34	391	No. 50 570	No. 66 500
	2	23		18	302		35	437	51 571	67 785
	3	28		19	293		36	343	52 573	69 786
	4	17		20	294		37	474	53 108	70 787
	5	8		21	262		38	481	54 685	71 769
	6	74		22	223		39	475	55 717	72 789
	7	73		23	199		40	373	56 718	73 97
	8	170		24	250		41	402	57 686	78 626
	9	246		25	198		42	403	58 349	118 269
	10	222		26	157		43	404	59 589	119 469
	11	182		28	405		44	390	60 588	126 512
	12	237		29	413		45	461	61 61	128 721
	13	220		30	387		46	648	62 355	
	14	197		31	386		47	645	63 560	
	15	242		32	435		48	633	64 551	
	16	249		33	415		49	646	65 550	

N.B. — Oltre i precedenti provengono dal Giardino Margherita anche i numeri di questo Catalogo: 4, 5, 13, 18, 33, 39, 43, 55, 58, 59, 71, 102, 109, 114, 119, 120, 132, 134, 259, 303, 326, 332, 357, 532, 623, 630, 631, 638, 647, 768, 808.

TABELLA DI RISCONTRO
CON L'INVENTARIO DELLE PROVENIENZE ARNOALDI

(I numeri dell'inventario stanno avanti)

No. 3	7	No. 97	564	No. 105	98	No. 118	752	No. 221	359
5	112	98	557	109	45	190	14		
7	400	99	101	110	3	191	178		
25	369	100	360	115	88	192	328		
96	509	103	795	116	347	218	1		

N.B. — Oltre i precedenti provengono dal predio Arnoaldi anche i numeri di questo Catalogo: 11, 12, 16, 60, 62, 69, 82, 99, 113, 116, 151, 156, 161, 171, 176, 179, 187, 207, 212, 216, 228, 239, 257, 258, 261, 268, 278, 281, 283, 291, 304 305, 306, 307, 317, 318, 319, 324, 325, 329, 335, 346, 351?, 376, 378, 379, 384, 385, 394, 395, 407, 408, 410, 414, 431, 457, 459, 463, 468, 473, 485, 486, 487, 488, 489?, 492, 494, 496, 514, 513, 516, 517, 520, 533, 535, 536, 540, 563, 568, 572, 579, 581, 592, 595, 603, 622, 625, 628, 632, 664, 665, 668, 678, 680, 719, 722, 728, 730, 744, 756, 757, 764?, 765, 788, 820, 821.

TABELLA DI RISCONTRO
CON LE PROVENIENZE DE LUCA

(I numeri romani indicano le tombe De Luca)

No. I - 365, 618.
II - 243, 456.
III - 169.
IV - 511, 586.
VII - 183.
VIII - 361.
IX - 582.
XI - 340, 675, 676, 725.
XII - 526, 720.
XIII - 236?, 529.
XV - 192, 472.
XVI - 206, 380, 649, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819.
XVII - 354, 442, 738.
XVIII - 235, 451.
XX - 256, 613, 829.
XXI - 205, 555.
XXIII - 277, 284.
XXVI - 310.
XXVII - 707.
XXVIII - 188, 779.
XXIX - 327, 444.
XXX - 275, 518.
XXXII - 77, 644, 704, 708, 709.
XXXIV - 504?
XXXV - 445, 774.
XLI - 416.
XLII - 480.
XLIII - 272.
XLV - 240, 255, 505, 593, 606, 724.
XLVI - 217.
XLVII - 215.
XLVIII - 203.
XLIX - 166.
L - 321, 556, 745.
LI - 137, 177.
LIII - 783.
LIV - 320, 549.
LVI - 583.
LVIII - 21.
LXII - 260, 460.
LXVIII - 67, 528, 615.
LXXI - 213, 388, 411, 450.
LXXIV - 333, 502.

LXXVI	- 273, 420.
LXXX	- 381.
LXXXI	- 146, 189.
LXXXIV	- 773.
LXXXV	- 204.
LXXXVII	- 219, 241, 399.
LXXXVIII	- 374, 478.
LXXXIX	- 180, 443, 501, 608, 754, 775.
XC	- 477, 574, 731.
XCIX	- 619.
C	- 659, 742, 743.
CI	- 298, 470, 716.
CIII	- 175, 336, 553, 554, 567.
CIV	- 299, 671, 672, 748.
CV	- 315, 609.
CVI	- 185, 506.
CIX	- 130, 286, 338, 375, 493.
CX	- 300, 401.
CXI	- 561, 834, 835, 837, 845, 850, 853.

N.B. — Oltre i precedenti provengono dal predio De Luca anhe i numeri di questo Catalogo: 121, 122 123, 149, 202, 231, 263, 264, 265, 266, 274, 279, 282, 330, 377, 393, 398, 421, 426, 562, 565, 585, 602, 661, 710?, 711.

TABELLA DELLE ALTRE PROVENIENZE

Fondo Aureli: Ni. del Catalogo 2, 36, 181, 196, 227, 233, 289, 312, 396, 434, 508, 521, 591, 607, 655, 699, 714, 715, 776.

Fondo Balli: N. del Catalogo 556 *bis*, 729.

Fondo Benacci:

Tomba No. 113	Catalogo N. 846, 849.	Tomba No. 900	Catalogo N. 840.
185	848.	934	844.
330	842.	954	825, 830, 847, 854, 855, 856 859, 860, 863, 864, 865, 866, 867.
359	833, 836.		
623	827.		
829	839.	956	861, 862.
863	852.	960	826, 828, 841.
872	831.	968	832, 838.

N.B. — Oltre ai precedenti provengono dal predio Benacci-Caprara anche i Numeri del Catalogo 843, 851, 857, 858.

Fondo Battistini: Ni. del Catalogo 172, 267, 301, 308, 382, 406, 409, 479, 497, 599.

S. Michele in Bosco: No. del Catalogo 40.

Fondo Reggiani: No. del Catalogo 590.

Proprietà Tamburini: Ni. del Catalogo 288 *bis*, 326 *bis*, 415 *bis*, 419 *bis*, 496 *bis*; delle Aggiunte 399 bis, 476 bis, 572 bis, 572 ter.

Via dei Mille: Ni. delle Aggiunte 246 bis, 370 bis, 623 bis, 623 ter.

Località non ben precisate delle necropoli felsinee: Ni. del Catalogo 295, 296, 297, 331, 424, 425, 427, 428, 429, 430, 432, 498.

Provincia di Bologna: Monte Avigliano 870, 871, 872, 873, 874?; Monteveglio 868; Monzuno 875, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886; Sibano (Marzabotto) 869; Località non precisata 876.

ELENCO DELLE OPERE CONTENENTI DISEGNI DI VASI FELSINEI

American Journal of Archaeology: 1896 fig. 13-14: **151.**

Annali dell'Istituto; 1880, tav. d'agg. N: **318**; 1881, tav. d'agg. F. G: **325.**

Antike Denkmäler; vol. I, tav. 36: **283.**

Atti e Memorie della r. Deputazione di Storia patria per le Romagne; Serie III, vol. II, tav. IV, 2: **307**; IV, 3: **112**; IV, 4: **400**; IV, 5: **69**; IV, 7: **120**; tav. V, 5: **826**; V, 7: **825**; V, 8: **831**; V, 15: **852**; V, 24: **848**; vol. X, tav. I: **361**; vol. XXI, tav. I: **289**; tav. II: **279**; tav. III, 1-4: **278**; p. 266, fig. 2: **176**; p. 268, fig. 3; **202.**

Baumgarten - Poland - Wagner, Hellenistische Kultur; p. 277: **303.**

Daremberg - Saglio, Dictionnaire des antiquités: vol. III, fig. 3779: **228.**

Engelmann - Benloew, Oeuvre d'Homère: Odyss. tav. I, 2: **230**; X, 56: **268**; XIII, 71: **76.**

Furtwängler - Reichhold, Griechische Keramik; vol. II, tav. 75-76: **279**; vol. II, p. 78, fig. 42: **230.**

Jahreshefte des oesterr. arch. Instituts: vol. XIII, fig. 37; **300.**

Journal of hell. Studies: vol. XVIII, p. 227, fig. 7: **303**; vol. XXIV, p. 186, fig. 8: **364.**

Mélanges de l'école franç. de Rome: vol. XXVII p. 344, fig. 6: **566**^{bis}; p. 386, fig. 11: **590,**

Montelius, Civilisation primitive en Italie: tav. 106, 4^{a}-4^{b}: **440**; 106, 5: **230**; 106, 7: **290**; 106, 9: **6**; 106, 11: **466**; tav. 111, 8: **825.**

Monumenti inediti dell'Istituto: vol. X, tav. 54-54^{a}: **269**; vol. XI, tav. 14-15: **268**; XI, tav. 19: **228.** Suppl. tav. 21-22: **303.**

Museo italiano di antichità classica: vol. II, tav. I, 1: **236**; I, 2: **206**; I, 3: **241**; I, 4: **130**; tav. II: **300**; vol. III, tav. I: **303.**

Robert, Scenen der Ilias etc.: p. 8, fig. 14: **285.**

Springer - Michaelis, Handbuch der Kunstgeschichte: vol. I, ed. 8, fig. 382: **303.**

Zannoni, Scavi della Certosa: tav. VII, 3-4: **10**; VII, 9-10: **148**; tav. VII, 1-5: **3**; tav. IX, 3-6, 14: **6**; IX, 9-11: **111**; IX, 12-13: **131**; tav. XI, 3-4 e XII, 1: **285**; tav. XVII, 3-5: **163**; XVII, 2-7: **84**; tav. XIX, 29, 33-34: **367**; tav. XXII, 2-4: **471**; tav. XXIII, 6-11: **174**; tav. XXIV, 1-2, 8: **824**; tav. XXVI, 1-3: **314**; tav. XXVII, sep. 47 e

6-8: **292**; XXVII, sep. 48 e 9-13: **208**; tav. XXVIII, 2-8: **29**; tav. XXIX, 2-6: **31**; XXIX, 11-12: **455**; tav. XXX, 2-5: **226**; XXX, 6: **449**; XXX, 9: **577**; tav. XXXI, 2-3: **186**; XXXI, 4-6: **454**; tav. XXXIII, 1-3: **309**; tav. XXXIV, 1-3: **288**; tav. XXXV, 4: **94**; tav. XXXVIII, 2-4, 7: **162**; XXXVIII, 9; **578**; tav. XXXIX, 1-4: **313**; tav. XL, 1-3, 5: **234**; tav. XLI, 13, 17-18: **322**; tav. XLII, 3, 8-9: **244**; XLII, 4, 7: **440**; tav. XLIII, 5, 18-19: **323**; XLIII, 6, 16-17: **523**; tav. XLV, 2-5, 8-10: **167**; tav. XLVII, 9-10: **93**; tav. XLVIII, 6, 12-16: **96**; tav. L, 2, 15, 25: **153**; L, 8: **145**; L, 24: **542**; tav. LI, 4, 14-15: **311**; tav. LII, 2, 5-7: **160**; LII, 3-4: **447**; tav. LIII, 6,13-14: **366**; LII, 7, 11-12: **290**; tav. LIV, 14, 18-19: **370**; tav. LV, 1-4: **225**; tav. LVI, 1-3: **211**; tav. LVII, 1, 5-2: **193**; tav. LVIII, 1-3: **254**; tav. LIX, 1-3: **184**; LIX, 4-6: **221**; LIX, 7, c: **575**; tav. LX, 1-4: **224**; tav. LXII, 5: **334**; tav. LXIII, 11-12: **438**; tav. LXIV, 8-10: **371**; tav. LXVI, 12, 15: **100**; tav. LXVIII, 3, 6-7: **232**; LXVIII, 4: **46***bis*; LXVIII, 5, 8-9: **124**; tav. LXIX, 7, 14: **44**; LXIX, 8,15: **552**; LXIX, 9, 17-18: **467**; LXIX, 11, 16: **525**; tav. LXX, 2-3: **81**; LXX, 4-6: **30**; tav. LXXV, 11, 19-20: **57**; tav. LXXVI, 9, 23-24: **51**; tav. LXXVI, 10, 25-26, 33-34: **52**; LXXVI, 11, 31-32: **129**; LXXVI, 12, 27-28: **110**; LXXVI, 13, 29: **63**; LXXVI, 18, 30: **70**; tav. LXXVII, 1-2, 5: **364**; tav. LXXVIII, 4-6: **221**; LXXVIII, 7-9: **397**; tav. LXXIX, 1-3: **230**; LXXIX, 4, 6: **534**; LXXIX, 5, 7-8: **495**; tav. LXXX, 10-12: **155**; tav. LXXXIII, 1-3: **154**; LXXXIII, 6: **513**; tav. LXXXV, 5-7: **271**; tav. LXXXVII, 3-4: **165**; tav. LXXXVIII, 2-3: **448**; tav. XC, 4, 16-17: **15**; XC, 6,14: **466**; XC, 7,13: **79**: tav. XCI, 2, 4-5: **200**; tav. XCII, 2-3: **439**; tav. XCIII, 2-4: **209**; tav. XCIV, 11-13: **42**; tav. XCVI, 4-6: **446**; tav. XCVII, 3-5: **362**; tav. XCVIII, 1, f: **524**; tav. XCIX, 2, 16: **173**; tav. CII, 5-7: **158**; tav. CIV, 2: **90**; CIV, 3: cf. n. **96**; CIV, 6: **46**; tav. CV, 3-4: **363**; tav. CVI, 8-10: **34**; tav. CVII, 4, 15: **433**; CVII, 5, 14: **452**; CVII, 6, 19: **76**; CVII, 8, 20-21: **48**; CVII, 9, 16: **126**; CVII, 10, 17-18: **65**; tav. CXII, 3-4: **56**; tav. CXIV, 5, 9-10: **147**; CXIV, 1, o: **22**; tav. CXVI, 8, 11-12: **191**; tav. CXVII, 8, 13-14: **49**; CXVII, 9: **337**; tav. CXIX, 6, 16-17: **26**; CXIX, 7, 14-15: **365**; tav. CXX, 5, 7-8: 24; CXX, 6: **545**; tav. CXXI, 1, 5-6: **822**; CXXI, 2-4: **392**; tav. CXXII, 4, d: **190**; tav. CXXIII, 3-4: **25**; CXXIII 6-7: **168**; tav. CXXIV, h, 2-3: **195**; CXXIV, 4-5: **372**; tav. CXXXIII, 1-2: **464**; CXXXIII, 1-3: **465**; tav. CXXXIII, 4-6: **133**; tav. CXXXIV, 1-3: **41**; CXXXIV, 4-5: **823**; CXXXIV, 6-7: **138**; tav. CXXXV, 1, 6: **270**; CXXXV, 2: **458**; CXXXV, 4, 5, 5 (sic): **276**; tav. CXXXVII, 11-12: **248**; tav. CXXXVII, 1-2: **510**; CXXXVIII, 3-5: **136**; CXXXVIII, 6-7: **32**; CXXXVIII, 8-10: **128**; tav. CXXXIX, 1-2: **666**; CXXXIX, 5-6: **20**; tav. CXL, 8,18-19: **19**; tav. CXLI, 5: **53**; CXLI, 7-8: **287**; tav. CXLII, 1: **252**; CXLII, 6: **218**; CXLII, 7: **247**; tav. CXLIII, 7: **50**; CXLIII, 8-10: **229**; CXLIII, e: **558**; CXLIII, g: **629**.

INDICE DELLE MATERIE

(Il richiamo si riferisce al numero progressivo del vaso)

Abitazione 155, 298, 383.
Achilleus, e Memnon 35?, 36?, 285, 290; - e Nereidi che gli recano armi 291; - e Troilos 363.
Acontistica 162, 397.
Adorazione di Erme 206.
Agonoteta 215, 299, 314.
Akamas 268, 269.
Aias 189; - Aias Oileus 268.
Aigina 186?, 313.
Aigisthos 230, 490.
Aithra 268, 269.
Alabastron 261, 364, 386, 389, 392, 397, 406, 407, 409, 444, 565, 568.
Alexandros 305.
Alopekis 16, 21, 60, 147, 149, 176, 278, 279, 289, 305, 343, 363, 467, 872.
Altare, *v.* ara.
Amazzone 21, 22, 34, 102, 176, 200, 202, 278, 279, 289, 343, 435, 467, 872.
Amazzonomachia 102, 176, 278, 279, 289.
Amymone 399.
Amphitrite 303.
Anassiridi 149, 200, 202, 278, 289, 343, 363, 872.
Ancella 170, 171, 172, 279.
ἄνδρες 12.
Antiope 279?
Aphrodite, con Menelaos e Helene 175?, 235, 269; - con Hermes che rapisce una donzella 257; - con Atalante e Hippomenes 300; - traghettata da Phaon 288 *bis*.
Apollo, con Athena, Hermes e Artemis 3; - con Hermes e Artemis 182; - con Hermes, Artemis e Leto 301; - e Marsyas 363; - e Dionysos 7; - e Artemis 277, 323; - con Artemis e Leto 27, 286; - e liricine 292; - con Artemis e Ninfa 270; - con Hermes e Ninfe 28, 36, 39; - con Artemis, Orestes e Pylades 221; - nell'apoteosi di Herakles 228; - con Menelaos e Helene 269; - e Niobide 424.
ἀποσκοπεύειν (gesto dello) 283.
Ara 82, 157, 167, 174, 178, 186, 244, 268, 269, 277, 288, 294, 303, 317, 323, 328, 393, 400, 423, 454, 459.
Arciere 60, 147, 149; - arciere scita 16, 19, 21, 22.
Ariadne 29, 33, 63, 75, 78, 151?, 280?, 283, 304.
Ariete (inseguito da efebo) 493.
Artemis, con Athena, Apollo e Hermes 3; - con Apollo, Hermes e Leto 301; - con Apollo 277, 303, 323; - con Apollo e Leto 27, 286; - e liricine 292; - con Apollo e Ninfa 270; - con Apollo e Hermes 182; - con Apollo, Orestes e Pylades 221; - con Menelaos e Helene 269.
Asina (monta di un') 366.
Astyanax 268.

Astro (ad anello) 318; - astro lunare 187.
Atalante 300, 361.
Ἀθήνηθεν 11, 12.
Athena 82, 279?, 288 *bis*?, 297, 393; - promachos 11, 12, 13, 14, 15; - con Zeus ed Hera? 272; - con Apollo e Artemis 3; - con Dionysos 70; - con Dionysos e Hermes 24, 26; - con Hermes ed Herakles 5, 25; - con Herakles 16, 19, 60,64; - in apoteosi di Herakles 228; - con Herakles e Kyknos 4; - con Herakles e Hebe 17; - con Herakles e la cerva cerinitica 303; - con i due eroi che giocano ai pessoi 23, 74, 92; - in gigantomachia 43, 80, 106; - inseguita da Hephaistos 158; - con Menelaos e Helene 269; - con Perseus e Polydektes 325.
ἄθλων 11, 12.
Atto sconcio con le dita 160.
Auriga 6, 7, 10, 17, 31, 37, 48, 50, 60 *bis*, 112, 205, 215, 229.
Avviamento al sacrificio 130.

Biga 29, 324; - alata 187, 243.
Bisaccia 162, 256.
Boreas 201, 273.
Borsa 381, 384, 391; - a rete 365; - nodo a borsa del chitone 6, 48, 235; - dei capelli 153, 261, 269, 274.
Bove 299.
Busiris 174.

Caccia, di cerbiatti 149.
Calzari alati 228, 236, 315, 325, 427.
Calzari a linguella 4, 5, 16, 24, 25, 26, 28, 35, 185, 424, 824, 869.
Candela accesa 272.
Cane 6, 16, 22, 24, 34, 35, 62, 77, 130?, 149.
Capra 352, 491.
Capro 32, 33, 39, 109, 129, 491.
Carro 5, 10.
Carro a quattro cavalli, *v.* quadriga.
Carro - barca 130.
Catedra 281, 287, 494.
Cavaliere 53, 299.
Cavallo alato 187, 324.
Centauro 65, 192, 199, 237, 268, 275.
Centauromachia 192, 199, 237.
Cerchio da giuoco 288 *bis*.
Cerva 3, 27, 39, 124, 229, 286; - cerinitica 303.
Cesto 308, 395.
Chitone doppio 12, 151, 269, 270.
Cicala 367.
Cinghiale 136; - d'Erimanto 64.
Citareda 14, 314.
Civetta 499, 526, (o gufo 824).
Colloquio 156, 157, 160, 161, 163, 177, 178, 246 *bis* (aggiunte) 252, 330, 371, 372, 373, 377, 388, 390, 397, 411, 413, 415, 417, 419, 442, 458, 463, 567.
Combattimento 23, 35, 36, 57, 363.
Commiato 19, 22, 50, 68?, 174, 180, 189, 193, 198, 223, 240, 249, 259, 270, 281, 285, 345, 871.
Coniglio 306?, 365?, 468.
Coperchio (di pithos) 241.
Corazza femminile (con l'indicazione del seno) 278, 279.
Corsa di cavalieri 299, 319.
Corsa in ginocchio (schema della) 102, 361.
Croce 344, 390.
Crotali 31, 38, 102, 138, 149, 181, 276, 302, 425, 869.

Dadi 74.
Deinos 319.
Delfino 109, 128, 196, 216, 318, 324.
Demeter 30.
Demophon 268, 269.
Diadema 236.
Diazoma 278.
Dikella 385, 444.
Dionysos 42, 112, 125, 126, 143?, 148, 265, 267; - e le Ninfe di Nysa 153; - con Athena 70; - con Athena e Hermes

4, 24, 26; - con Apollo e Ninfe 7; - con Herakles, Athena e Hermes 16, 25; - ed Hephaistos 71, 282; - con Hera legata e Hephaistos 283; - e Gigante 286; con Sileno e serpe 190; - con Menade e muli 244; - col thiasos o con singoli suoi seguaci (Sileni, Satiri, Menadi, Ninfe) 9, 20, 25, 29, 31, 32, 33, 39, 41, 49, 51, 52, 59, 60*bis*, 61, 63, 75, 87, 90, 96, 109, 111, 114?, 151, 166, 167, 185, 219, 242, 246, 276, 280, 283, 288*bis*, 304, 307, 310, 312, 316, 329, 338, 470, 869; - ritorno all'Olimpo 194; - su carro, in scena di processione e sacrificio, 130.

Dioscuri 287?, 317.

Diploidion 3, 152, 153, 161, 171, 183, 196, 204, 285, 290, 309, 313, 316, 323.

Disco solare 303.

Donna (donzella) stante (in atteggiamenti e funzioni diverse) 5, 16, 20, 22, 26, 28. 35, 36, 39, 50, 115, 139, 141, 153, 156, 160, 164, 166, 172, 174, 180, 182, 188, 189, 191, 193, 198, 204, 219, 221, 223, 224, 226, 228, 231, 233, 234, 240, 245, 249, 252, 253, 259, 261, 264, 269, 270, 273, 274, 279, 281, 285, 288, 293, 298, 310, 315, 317, 322, 323, 340, 347, 348, 350, 365, 372, 374, 375, 387, 390, 392, 394, 401, 405, 407, 415, 417, 421, 422, 423, 427, 431, 477, 492, 494, 565, 824, 877; - in movimento (incidente, in corsa, danzante, ecc.) 4, 52, 105, 107, 115, 130, 131, 133, 154, 155, 165, 170, 184, 186, 187, 190, 195, 197, 203, 204, 207, 209, 210, 213, 217, 218, 225, 227, 230, 234, 239, 257, 269, 273, 274, 275, 281, 298, 313, 320, 339, 346, 348, 365, 389, 394, 399, 399 *bis* (aggiunte), 407, 427, 437, 476, 548; - seduta 7, 77, 83, 170, 171, 282, 392, 405, 524, 868.

Doris 196?

Duello 40, 60*bis*, 285, 290, 363.

Efebo (giovine) stante (in atteggiamenti e funzioni diverse) 7, 11, 16, 36, 50, 57, 68, 155, 156, 157, 160, 161, 163, 170, 177, 179, 180, 182, 183, 184, 185, 189, 193, 194, 197, 198, 199, 200, 203, 204, 205, 206, 207, 209, 210, 211, 212, 213, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 226, 227, 229, 231, 232, 234, 236, 237, 238, 239, 240, 243, 244, 245, 246*bis* (aggiunte), 249, 253, 260, 271, 274, 281, 287, 288, 290, 292, 294, 298, 300, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 315, 316, 318, 319, 320, 321, 322, 325, 326, 330, 341, 345, 347, 362, 366, 368, 369, 370*bis* (aggiunte), 371, 372, 374, 375, 376, 378, 379, 380, 381, 383, 384, 385, 386, 388, 390, 391, 394, 397, 400, 403, 407, 408, 409, 411, 412, 415, 415 *bis*, 416, 418, 419*bis*, 421, 422, 427, 431, 434, 438, 441, 445, 446, 448, 452, 454, 456, 457, 458, 460, 463, 473, 476 *bis* (aggiunte), 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 523, 524, 565, 567, 568, 824, 870; - in movimento (incedente, in corsa, in fuga, danzante, ecc.) 5, 10, 56, 111, 127, 130, 165, 173, 178, 181, 183, 184, 188, 190, 191, 195, 197, 210, 213, 214, 230, 235, 247, 251, 254, 256, 266, 269, 270, 275, 298, 314, 315, 320, 321, 328, 329, 344, 346, 361, 362, 363, 364, 385, 396, 398, 402, 412, 420, 440, 450, 463, 472, 475, 479, 493, 494, 495, 822, 870, 875, ; - a cavallo 35, 41, 147, 319, 378; - seduto 72, 149, 300, 305, 306, 342, 348, 349, 368, 374, 376, 388, 566; - semisdraiato su roccia 329; - recumbente su cline 112, 197, 218, 222, 247, 279, 308, 326, 368, 377, 436, 437.

Elektra 230.

Elmo a pileo 230.

Embades 308.

Emblema degli scudi: anelli 50, 363; - aquila 18, 113; - bucranio 76, 180, 435;

- cane in corsa 268; - cavallo 237; - cavallo alato 285, 363; - cavallo marino 180; - centauro 290; - cerchielli 147; - cerchio con punto 112, 113; - delfino 24, 35; - disco 41; - foglia 19, 76?; - foglia di uva 41; - gallo 155; - gamba umana piegata al ginocchio 24; - gorgoneion 11; - leone 249, 288*bis*; - palle 18, 68; - pesci 76; - polipo 19, 50, 76; - quadrupede 13, 278; - rosetta 82; - scorpione 871; - serpe 16, 132, 133, 198, 268, 274, 281, 285, 338, 363, 367: - stella 102; - stella a otto raggi 467; - testa di pantera 151; - tripode 192, 363; - triskelis 363; - uomo in corsa 256.
Endromides, *v.* calzari.
Eos, su biga alata 187, 243, 324; - nel duello di Achilleus e Memnon 35?, 36?, 285, 290; - e Kephalos 178, 204, 262, 295.
Episemon, *v.* emblema.
Episphyrion 156, 180.
Ercole (in vaso etrusco) 824.
Erechtheus 273?
Erma itifallica 206, 317, 380.
Eroe inginocchiato 23, 74, 92.
Eros 175, 235, 288*bis*, 300, 303, 304, 305, 306, 307, 329, 405, 420; - che insegue donzella 170, - che insegue efebo 420; - con cerchio da giuoco 288*bis*.
Etiope 174; - (testa di) 570.
Euriale 284.
Exomis 199, 229, 399.

Face 160, 174, 182, 208, 214, 219, 221, 227, 236, 246, 248, 260, 267, 301, 303, 304, 309, 310, 316, 328, 347?, 476, 869.
Fanciulla 161, 206, 208, 210, 211, 213, 222, 224, 225, 226, 232, 238, 240, 254, 268, 269, 275, 320, 346, 374, 383, 427, 442.
Fanciullo 11, 24, 163, 177, 178, 179, 184, 188, 189, 194, 198, 202, 209, 214, 229, 232, 241, 247, 290, 330, 365, 368, 378, 379, 382, 384, 388, 390, 396, 411, 420, 434, 436, 446, 457, 468, 469, 567, 824.
Favorito (iscrizione di) 396.
Figura, stante (in atteggiamenti diversi) 83, 86, 92, 105, 115, 134, 140, 187, 201, 213, 225, 228, 246, 257, 258, 259, 263, 264, 290, 294, 298, 302, 305, 324, 349, 351, 369, 370, 377, 379, 382, 391, 394, 395, 400, 408, 410, 411, 419*bis*, 421, 425, 426, 469, 481; - in movimento (incedente, in corsa, in danza, ecc.) 8, 36, 146, 149, 402, 420, 876, 877, 878; - a cavallo 141; - seduta 72, 130.
Φίλων 396.
Flabello (utensile in forma di) 130.
Frisso 493.
Fuoco (indicazione di) 82.

Gabbia con uccellino 365.
Gallo 11, 13, 14, 15, 365.
Garzoncello 6, 308, 822.
Geryoneus 18, 51.
Gigante 43, 80, 106, 286.
Gigantomachia 43, 106.
Gineceo 170, 171, 172, 392.
Giovine, *v.* efebo.
Giudice della gara 300.
Gorgone 119, 284.
Gorgoneion 12, 116.
Graffiti (sigle ed altri segni, iscrizioni) 17, 20, 29, 39, 44, 52, 73, 75, 111, 151, 153, 160, 162, 164, 167, 168, 174, 176, 177, 179, 190, 195, 199, 203, 206, 210, 244, 249, 250, 252, 323, 694, 802, 838, 840, 852, 855.
Greco 102, 176, 179, 192, 199, 237, 268, 275, 278, 279, 289, 363.
Grembiale 7, 51, 88, 188, 361.
Grifo 289.
Gru 169.
Guerriero 5, 8, 10, 13, 16, 17, 19, 22, 23, 24, 31, 35, 37, 40, 41, 50, 57, 60, 60*bis*, 68, 69, 76, 112, 113, 147, 154,

155, 174, 189, 192, 198, 229, 269, 278, 279, 281, 285, 289, 363, 367, 439, 467, 871 ; - guerriro traccio 246 *bis* (aggiunte); - guerriero impietrito 325.

Halteres 15, 162, 182, 198, 217, 314, 362, 364, 384, 389, 397, 403, 412, 444, 451, 870.
Harpe 284.
Hebe 16, 17.
Hekate 236.
Helene 154?, 175, 235, 269, 305.
Helios 303.
Hephaistos, con Dionysos e thiasos 71, 79, 110, 282 ; - e Hera legata alla sedia 283 ; - in atto di inseguire Athena 158.
Hera, con Zeus 277 ; - con Zeus e Athena 272? ; - con Zeus e Nike 161 ; - legata alla sedia 283.
Herakles, apoteosi di 228, 233, 318 ; - con divinità dell'Olimpo 5, 16, 17. 25 ; - e il leone nemeo 19, 20, 60, 151, 361 ; - e la cerva cerinitica 303 ; - e il cinghiale d'Erimanto 64 ; - e il toro di Creta 73 ; - e Geryoneus 18 ; - e i bovi di Geryoneus 51 ; - e Nereus 196 ; - e Busiris 174 ; - e le Amazzoni 21, 22; - e Pholos coi centauri 268 ; e Nessos? 65 ; - e Kyknos 4 ; - e Linos 271.
Hermes, con altre divinità 3, 5, 16, 24, 25, 26, 28, 36, 182, 301 ; - e Sileno 129 ; - nell'apoteosi di Herakles 228, 318 ; - nella lotta di Herakles e Kyknos 4 ; con Perseus e la Medusa 284 ; - che trae seco Kora 236 ; - in atto di inseguire donzella 217, 225, 257, 427.
Himantes 433.
Hippomenes 300.
Hoplitodromia 13.
Hoplitodromos 256, 367, 566 *bis*.

Idolo, di Athena 268 ; - di Apollo 269.
Infibulazione 160, 190, 241, 263, 304, 420.
Ino 153.
Iolaos 19, 90?, 64, 151, 233, 303, 318, 361.
Ippeus 211, 212, 416.
Iscrizioni, resti di, 10, 152, 168, 173 ; - lettere imitanti iscrizioni 48 ; - tocchi neri imitanti lettere 102.

Kaineus 268, 275.
Kalathos 155, 170, 226, 340, 375, 390, 392.
Καλή 261, 363, 364, 455, 567.
Καλός 155, 156, 168, 221, 362, 363, 373, 396, 434, 439, 440, 442, 523.
Kassandra 268.
Kephalos 178, 204, 262, 295.
Kibisis 129, 284.
Kirke 298.
Klitaimestra 230, 423, 490.
Kollopes 3.
Komasta 62, 81, 250, 251, 252, 328, 353, 370 *bis* (aggiunte), 398, 426, 476 *bis* (aggiunte), 449, 492.
Komos 52, 62, 67, 149, 160, 181, 184, 188, 191, 209, 214, 234, 235, 239, 247, 257, 266, 272, 315, 321, 322, 328, 354, 356, 364, 385, 398, 402, 425, 434.
Kora 30, 236, 254.
Kottabos 308, 377, 436.
Kyathos 279.
Kyknos 4.

Lagobolon 183, 204, 262.
Lapita 268, 275.
Leda 287, 317.
Lekanis 422.
Leone 4, 136 ; - leone nemeo 19, 20, 60, 151, 361.
Leonessa 283.
Lepre 306?, 307, 360, 365? 366.
Leto 3, 27?, 28?, 286, 292, 301.
Libazione 153, 155, 157, 161, 180, 198, 228, 277, 286, 288, 317, 415, 467, 871.
Linos 271.
Liricine 292.
Lotta 362.
Lottatore 395.

Luccio 318.
Luterion (lutron) 300, 362, 445, 452, 456, 463, 565.

Maneggio delle armi 69.
Marsyas 301.
Medusa 284; - capo della, 325.
Melagrana 151.
Memnon 35?, 36?, 285, 290.
Menade 4, 7, 9, 25, 28, 29, 31, 32, 33, 38, 41, 49, 51, 52, 57, 59, 60 *bis*, 61, 67, 78, 87, 96, 108, 110, 111, 114, 128, 137, 138, 152, 166, 167, 185, 219, 238, 242, 244, 246, 248, 255, 258, 260, 263, 276, 280, 282, 283, 286, 302, 304, 306, 307, 309, 310, 311, 316, 322, 326 *bis*, 329, 338?, 370, 373, 386, 404, 415 *bis*, 423, 431, 447, 453, 455, 459, 478, 480, 548, 868, 869.
Menelaos 154?, 175, 235, 269.
Mercurio? (in vaso etrusco) 824.
Minotauro 156, 177.
μίτρη 166, 194, 214, 226, 244, 267, 280, 282, 304, 310, 316, 328, 329.
Monta di un' asina 366.
Montanti di morsi 6, 48, 215, 299.
Mulo 29, 42, 71, 110, 111, 130? 194, 244, 280, 282, 283, 366.
Museruola 7, 179.

Nana 824.
Nano 824.
Nastro a stola 182, 228, 270.
Nave 303.
Nebride 38, 49, 57, 167, 185, 238, 242, 244, 268, 276, 283, 304, 310, 338, 478, 869.
Nemesis (ovo di) 317.
Neoptolemos 268.
Nereide 88, 195?, 196, 216, 291, 303.
Nereus 196, 216.
Nessos 65?
Nike 134, 142, 157, 161, 177, 183, 205, 215, 249, 285, 290, 314, 357, 417, 467.
Niobide 424.
Nympha 3, 7, 28, 30, 33, 39, 63, 75, 151, 153, 208, 227, 241, 255, 264, 270, 276, 293, 303, 311, 338?, 404, 442.
Nysa (personificazione di) 153.

Occhio simbolico 59, 112, 113, 125, 126, 127, 288 *bis*.
Odysseus 298.
Ombrello 234, 239.
Onde del mare (indicazione delle) 187, 288 *bis*.
Opistosphendone 170, 172, 261, 283, 301, 302, 303, 304, 317, 467.
Ordigno a tridente 272.
Oreithyia 201, 273.
Orestes 221, 230, 423, 490.
Ornamentazione accessoria, a figure umane e, specialmente, d'animali 4, 5, 38, 39, 40, 51, 52, 55, 225, 245, 246, 247, 870.
Orpheus 292.
Orthros 18.
Otre 20, 244, 268, 280, 282, 283.

Παῖδες 11.
Paidotribes 11, 15, 49, 69, 85, 162, 314, 357, 362, 364, 375, 384, 386, 389, 396, 406, 412, 415 *bis*, 471, 568, 870.
Palestra 49, 56, 308, 330, 364, 375, 384, 386, 389, 415 *bis*, 471, 822.
Palestrita 15, 49, 56, 85, 162, 326 *bis*, 362, 391, 397, 401, 403, 406, 413, 414, 429, 443, 444, 451, 463, 471, 568, 822.
Pancraziasta 433.
Pane 491.
Pantera 9, 59, 75, 102, 282, 338.
Paranuca 24.
Partenza per la guerra 7, 50, 155, 229.
Passavino 308.
Pecora 53.
Pegaso 84, 361.
Peirithoos 268?, 275.
Peleus 88, 361.
Pelta 34, 147, 278, 279.

Penthesileia 21, 22, 102, 289?, 363.
Perizoma 289, 361.
Persephone 47.
Perseus 284, 325.
Pessoi 23, 74, 92.
Phaon 288 *bis*.
Pholos 268.
Phorbeia 162.
Pigiatoio a vasca 241.
Pigmeo 169.
Pileo alato 325.
Pisside 171, 172, 497.
Pithos 152, 168, 241, 268, 305, 365, 449.
Podanipter 308.
Polydektes 325.
Poseidon 27, 195?; - con altre divinità 17, 301; - con Amphitrite e Theseus 303; - con Perseus e la Medusa 284; - che insegue donzella 399.
Praxithea 273.
Priamos 268.
Processione dionisiaca 130.
προσαγορεύω 433.
Pylades 221, 230.

Quadriga 3, 5, 6, 7, 10, 17, 31, 33, 37, 48, 50, 60, 60 *bis*, 70, 89, 105, 112, 132, 141, 146, 205, 215, 229, 233, 269, 303, 318, 367.

Rapimento 165, 190, 195, 210, 213, 269, 273, 275, 320, 346.
Rhyton 168, 194, 219, 276, 304, 326, 373, 383, 404.
Ritorno a casa 203, 207, 224.

Sacrifizio domestico 269; - d'un toro 238.
Sagaris 176, 200, 202, 278, 279, 289, 343? - 467.
Salto 15, 314, 362, 364, 384, 415 *bis*, 429, 471, 568.
Santuario 303.
Satirisco 322.
Satiro 78, 127, 149, 185, 194, 280, 282, 283, 306, 307, 309, 329, 478.
Schoineus 300.
Scuderia (scena di) 179.
Scudiero 179.
Scudiscio 299.
Scudo, con decorazioni nella parte interna 176, 269, 275, 289, 290; con appendice di drappo a difesa 115, 192.
Semele 313.
Sfingi 2, 131, 132, 133.
Sileno 4, 9, 20, 25, 28, 29, 32, 38, 39, 49, 51, 57, 59, 60 *bis*, 71, 78, 79, 87, 90, 96, 108, 109, 110, 111, 114, 117, 124, 128, 129, 130, 137, 138, 144, 151, 152, 160, 168, 185, 190, 194, 208, 219, 236, 238, 241, 242, 246, 248, 255, 260, 263, 276, 280, 282, 283, 288 *bis*, 293, 302, 304, 306, 310, 311, 316, 322, 326 *bis*, 329, 352, 370, 373, 386, 404, 415 *bis*, 423, 428, 430, 431, 447, 453, 459, 470, 474, 479, 480, 525, 869.
Sinis 495?
Sisyphos 47.
Sopravvesta 11, 155, 158, 285, 303 (*v.* anche ependytes).
Spallacci 18, 202, 268, 269, 274, 289.
Specchio 155, 161, 170, 253, 340, 374, 390, 477.
Sphendone 304, 305.
Stadiodromia 11, 12.
Steno 284.
Striglia 179.
Striscie (liste) di carne 4, 7, 75.
Suppedaneo 226, 232, 365.
Sybene 32, 164, 342, 364, 376, 496.
Symposion 197, 218, 222, 226, 232, 247, 279, 308, 326.

Talthybios 230.
Tanaglie 282.
Tecnica (alcune particolarità di):
Restauri antichi 237, 261, 306, 308, 373, 437, 796.
Anse impiantate sopra le rappresentazioni

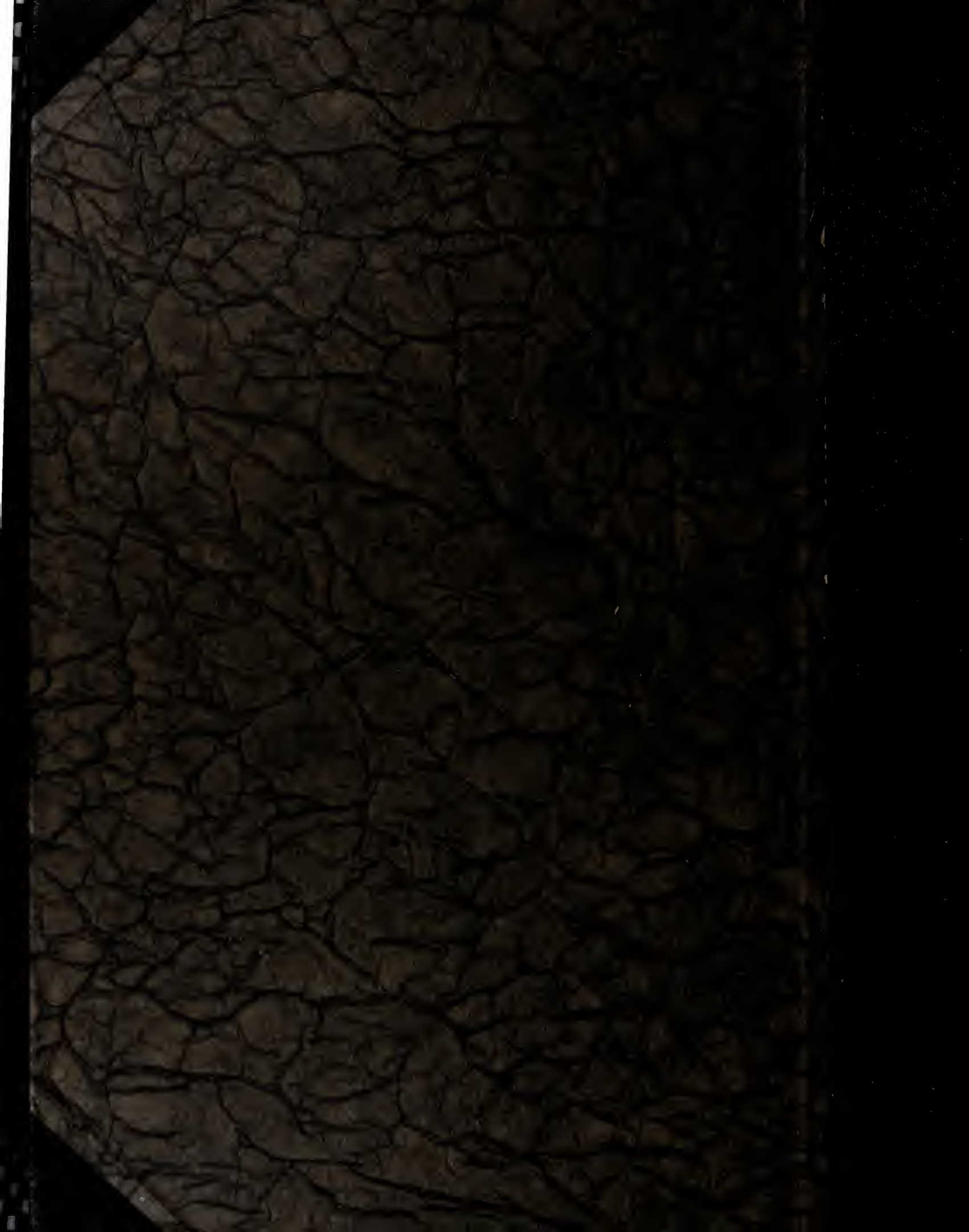
dipinte 177, 178.
Vernice guasta dall'azione del fuoco 135, 575; - rosso - corallina 128, 136, 575.
Disegno erroneo (membra disegnate in senso inverso) 192; - gamba di Hephaistos espressa in parte a sola macchia nera 71.
Capelli: a riccioli di punti 154, 174; - a striscie di vernice diluita 15, 189, 196, 199, 270, 281, 330; - a puntolini di vernice diluita 180.
Musculatura pettorale a fila di punti 263; - a spina 352.
Figura femminile senza aggiunta di bianco nelle parti nude, in vaso a figure nere 49.
Redini e cordicelle in rosso-lacca 73, 202, 240, 264.
Telaio 171?
Telamone 189.
Tempio 82, 186, 269, 328, 389?, 400, 454.
Tenda 291.
Testa umana 571; - femminile 875.
Teucro 189.
Theseus, e il Minotauros 156, 177; - e il toro di Maratona 245, 264, 496*bis*; - e Sinis? 495?; - contro i Centauri 268, 275; - contro le Amazzoni 279; - presso Amphitrite 303.
Thetis 35?, 36?, 88, 230.
Thiasos 49, 51, 59, 96, 110, 185, 219, 242, 246, 276, 280, 283, 304, 306, 307, 310, 329, 869.
Thymele 329.
Tibicine 162.
Tindareus 317.
Tinozza 365.
Toeletta 261.
Toro 30, 51, 130, 299, 328, 366; - di Creta 73; - di Maratona 245, 264, 496*bis*.
Tracolle 218, 283, 307.
Tridente 17, 27, 30, 303, 399.
Tripode 269, 303, 317.
Triptolemos 30.
Tritone 303.
Troiano 268, 363.
Troilos 363.
Trono 228, 230, 283; - a ruote 30.

Uomo (uomo barbato), stante (in atteggiamenti e funzioni diverse) 19, 31, 36, 52, 63, 65, 76, 131, 139, 154, 156, 157, 160, 161, 163, 164, 166, 177, 179, 180, 183, 188, 193, 195, 201, 203, 207, 210, 214, 215, 217, 220, 223, 228, 229, 231, 232, 233, 240, 241, 276*bis* (aggiunte), 252, 259, 262, 264, 269, 271, 273, 274, 275, 281, 285, 287, 293, 309, 313, 317, 323, 330, 365, 369, 370*bis* (aggiunte), 373, 375, 383, 387, 399, 401, 411, 415, 419*bis*, 420, 422, 468, 469, 476*bis* (aggiunte), 481, 523; - in movimento (incedente, in corsa, in fuga, danzante, che caccia, ecc.) 12, 36, 53, 62, 66, 107, 130, 133, 136, 162, 188, 209, 214, 234, 239, 254, 257, 270, 272, 362, 366, 369, 398, 425; - accovacciato 160; - a cavallo 34, 363; - seduto 8, 68, 83, 330, 376, 567; - recumbente su cline 77, 197, 218, 222, 226, 247, 279, 326, 382, 496.

Vasca 261, 365, *v.* luterion.
Vecchio 24, 50, 189, 198, 206, 216, 223, 239, 244, 270, 281, 285, 287, 330, 345.
Vigna 76.
Vitella 366.

Zeus 158?, 272; - con Hera e Nike 157, 161, 277; - accoglie Herakles nell'Olimpo 228; - in atto di inseguire una donzella 186, 313.

No. 170.

18
21
30
40
52
73
75
111
151
153
164
167
176
177
179
199
203
206
210
244
249
250
252
840

664
1
GETTY CENTER LIBRARY MAIN
NK 4623.5 I8869 1912 BKS
c. 1 Bologna (Italy). MUS
Catalogo dei vasi greci dipinti delle ne
3 3125 00207 3159